





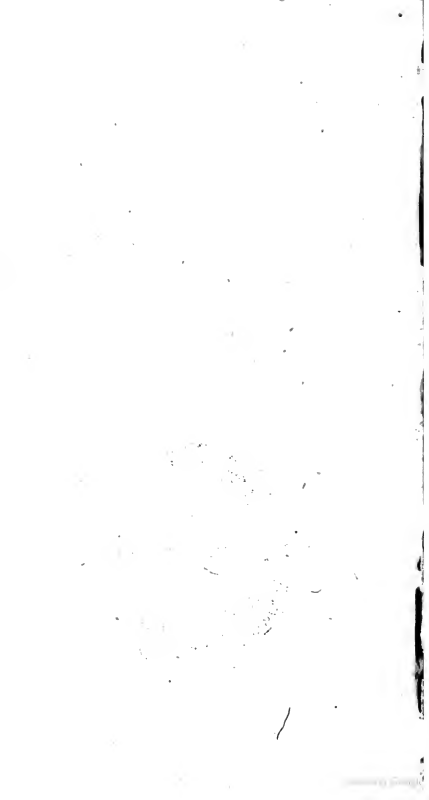


IN

21V40





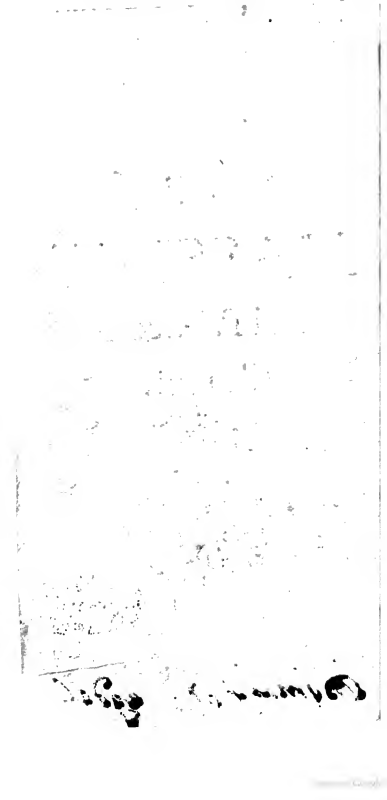


**L E**  
**MASSIME**

**Del P. Nicolò**

**Caufini.**





# LA CORTE SANTA

DEL P. NICOLO' CAVSINO

Della Compagnia di Giesù,

*P A R T E T E R Z A,*

*Che contiene le Massime delle due Corti,*

*SANTA, E PROFANA.*

Tradotta dal Francese

DAL CO. TEOFILO FORNI

Gentilhuomo della Camera della  
Regina di Polonia, e di Suetia.

*All' Illustriss. e Reuerendiss. Sig.*

*M O N S I G N O R*

*MARCO ANTONIO*

*V I C E N T I N I*

Dell'vna, e l'altra Signatura della Santità  
di N.S. Referendario, Abbreniatore  
del Parco Maggiore, e Vice-  
legato di Bologna.



IN BOLOGNA MDCLII.

Per Carlo Zenaro. Con licenza de' Superiori.

*Quinta M. Magdal*



THE [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

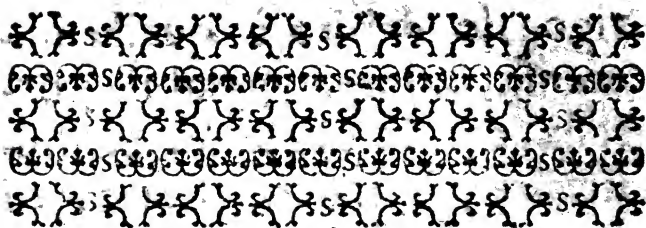
[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]



ILLVSTRISS.

E REVERENDISS.

Padrone.



 ON è originato il dono, che con ogni riverenza di questo Libro le faccio, da complimento, ò da desiderio d'introdurmele in grazia, come con altri personaggi suol costumarsi, ma è pagamento d

rigoroso debito à quella im-  
menfa, & impareggiabile cor-  
tesia, con la quale V. S. Illu-  
striffima è reftata feruita di  
compartirmi la fua benigna  
protezione. Quindi auendo io  
lungamente confiderato ciò,  
ch'io doueua fare per ifuggire  
la taccia d'ingratitude, che  
con molta ragione mi fareb-  
be ftata douuta, quando non  
aueffi procurato con tutto lo  
fpirito di dare à V. S. Illuftrifs.  
qualche publica testimonian-  
za, che i di lei fauori non era-  
no ftati compartiti à perfona  
fconofcente: hò incontrato con  
ftraordinario contento l'occa-  
fione di far comparire in fron-  
te alle Maffime di Stato del  
gran Padre Causino, il glorio-  
fo Nome di V. S. Illuftriffima,  
c'l.

ella im-  
ile cor-  
S. Illu-  
uita di  
nigna-  
endo io  
o ciò,  
uggire  
e, che  
fareb-  
non  
to lo  
striss.  
nian-  
era-  
sona-  
o con  
occa-  
fron-  
del  
rio-  
ma,  
1

e'l diuotissimo ossequio, che  
sono obligato di professarle.  
Sò che per altri capi il Libro è  
degnò, e conueniente all'inge-  
gnò eleuato, & allo spirito let-  
teratissimo di V. S. Illustrissi-  
ma; ma non voglio, che altra  
cagione militi per ora à mio  
fauore, fuor che quella d'vna  
douuta, e riuerente gratitudi-  
ne. E perche la innata genti-  
lezza di V. S. Illustrissima m'hà  
di già (benche sprouisto di tut-  
ti i meriti) accolto nel numero  
de' suoi Seruidori, così mi con-  
fido, che sia per gradire l'am-  
bizione, ch'io tengo d'essere  
dall' Vniuersale riconosciuto  
per tale; e per conseguenza  
d'accettare con serena fronte  
questa picciola ricognizione  
di quell'infinito, che le deuo.

Con la qual confidenza inchi-  
nandomele profondissimamen-  
te terminerò questo foglio, pre-  
gandole da Dio Nostro Signore  
il compimento d'ogni suo ge-  
neroso desiderio, che altro non  
può augurarle, chi vuol viue-  
re, e morire

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Di Bologna li 2. Aprile 1652.

Vmiliss. & Obbligatiss. Seru.

Carlo Zenerò.

All' Illustrissimo Sig.

# CO. TEOFILO FORNI

Traduttore dell'Opera.



E L'empia Corte, in cui Ba  
s'adora

Il gran CAVSINO a l'estermi  
nio aspira,

E l'alta Corte, in cui GIESV' s'onora

Opposta a quella il Mondo or per lui mira

Massime d'empietà semina ogn'ora

Satan, che d'astio amaro ebro delira

Massime di pietà risueglia ancora

La penna, che trà' Galli oggi s'ammira

Con puro stil TEOFILO eloquente

Donà a l'Italia bella i saggi detti,

E tragge a sè lume di gloria ardente.

A lui s'inchini Ausonia, e Marmi elatti

Incida al nome suo destra eccellente

Del suo raro va'or sovranì effetti.

C. A

§ 5

DI-



DISEGNO,  
Et Ordine  
DEL LIBRO.



*L'esperienza m'insegna,  
mio caro Lettore, che  
le mie Opere crescono  
insensibilmente sotto i  
favori della vostra be-  
nevolenza, come le piante spunta-  
no sotto gli aspetti delle Stelle più  
benigne. Io m'era determinato,  
per quello, che spetta all' Historia  
delle Corti, & hò pure la medesima  
ris-*

rissoluzione, ma io conosceua mancare una cosa molto necessaria in questo tempo alla mia fatica, & era il trattato delle Massime, e delle grandezze della nostra Religione.

Io non ardiua quasi d'intraprenderle; tanto mi pareua, che questo soggetto ricercasse giuditio, destrezza, e capacità: ma hauendome ne Iddio ispirato un forte pensiero, il qual sapena essere favorito da quelli, a' quali egli hà concesso eggi autorità sopra di mè, hò sottomesso la pouertà del mio spirito alla grandezza de' suoi voleri, persuadendomi, che un niente possa diuenire una gran cosa nelle sue mani.

Voi sapete, che hauendo io pensiero di far nella Corte Santa una Istitutione Christiana per le gen-



ti di qualità, cominciai dalle obli-  
gationi, ch'esse haueano alla pietà,  
e consequentemente mostrai gli osta-  
coli, che bisognaua vincere per ar-  
riuarui; poi hò insegnato i precetti  
delle principali virtù, che li risguar-  
dano, le quali sono state seguitate  
dall'Historia delle Corti, ristretta  
in quattro modelli.

Quì per far totalmente trionfare  
la buona Corte, rappresento un con-  
trasto di due Corti, la Santa, e la  
Finta; la Religiosa, e la Profana,  
doue campeggiano le Vittorie delle  
grandi Massime del nostro Christia-  
nesimo, diuise in tre parti, una delle  
quali tratta della Diuinità, l'altra  
del gouerno della vita presente, e la  
terza dello stato dell'altro Mondo.

Voi potete conoscere, quanto sia  
diuino questo soggetto, e come gli al-  
tri Libri non scruiuano, che a pre-  
pa-

parare questi gran lumi, de' quali  
ne haueua seminato alcuni raggi.  
Bisogna, che vi confessi, che essendo  
io superato da tanta gente honora-  
ta, la quale così degnamente ma-  
neggia la penna, hò fatto quì qual-  
che sforzo per trapassar me mede-  
simo.

Hò ristretto grandi soggetti in  
brievi trattati, e con qualche fati-  
ca, non essendomi Massima, della  
quale non ne hauesti io potuto for-  
mare un grosso Volume. Ma giudi-  
cando, che i pensieri sono come i ca-  
pelli, i quali meglio compariscono  
ristretti, che garmigliati, hò cercato  
di darui più sugo in questo Libro,  
che parole, & amplificationi; & ac-  
corgendomi, che tutti i soggetti era-  
no molto serij per loro natura, gli  
hò con rari esempi raddolciti, per  
somministrare un cibo competente  
al-

Massima II. Dell'essere di Dio.

pag. 38

Esempio II. L'imperio della  
Diuinità sopra le Anime In-  
fedeli.

63

Massima III. Dell'eccellenza  
della Diuinità.

82

La grandezza di Dio parago-  
nata alla bassezza de gli huo-  
mini.

90

Esempio III. Della debolez-  
za de gli huomini, e dell'in-  
costanza delle cose huma-  
ne.

113

Massima IV. Della Prouidenza  
di Dio.

132

Li fondamenti della verità  
della Diuina Prouidenza.

pag. 147

Esempio IV. Diuerse osser-  
ua-

uationi sopra la Prouiden-  
za. 163

Massima V. Dell'Auuenture.  
pag. 175

Esempio V. Della Prouiden-  
za di Dio sopra gli stati, e le  
ricchezze del Mondo. 205

Massima VI. Della Predestina-  
zione. 223

Esempio VI. Del segreto re-  
spiro della Predestinatione.  
pag. 245

Massima VII. Della Diuinità di  
GIESV'. 261

Della riuelatione del Ver-  
bo incarnato, e come tutte  
le creature rendono testi-  
monio alla sua Diuinità.  
pag. 264

Esem-

Esempio VII. Il trionfo di  
GIESV' contro i nemici  
della Fede. 286

Massima VIII. Delle perfettio-  
ni di GIESV', che lo ren-  
dono amabile. 307

Eccellenze della persona di  
Nostro Signore. 311

Esempio VIII. Dell'ammira-  
bile mutatione dell'amore  
mondano in quello di GIE-  
SV' CHRISTO. 337

## SECONDA PARTE

*Spettante al gouerno della vita  
presente.*

**M**assima IX. Della diuo-  
tione. 358

Della diuotione nera. 361

Di-

|                                       |     |
|---------------------------------------|-----|
| Diuotione affettata .                 | 370 |
| Della diuotione trascenden-<br>te .   | 384 |
| Della diuotione foda .                | 395 |
| Esempio IX. Delle diuotioni<br>fode . | 404 |

|                                                                                                                                       |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Massima X. Dell'interesse .                                                                                                           | 423 |
| Esempio X. Della liberalità,<br>e della disgratia di quelli, i<br>quali con modi inconue-<br>nienti procurano i loro in-<br>teressi . | 451 |

|                                    |     |
|------------------------------------|-----|
| Massima XI. Dell'Astutie .         | 470 |
| Esempio XI. Dell'Astutie .<br>pag. | 489 |

|                                           |     |
|-------------------------------------------|-----|
| Massima XII. Della Vendetta .<br>pag.     | 506 |
| Esempio XII. Della riconci-<br>liatione . | 534 |
| Maf-                                      |     |

Massima XIII. Della Vita Epicurea. 554

Esempio XIII. De' funesti fini del piacere. 577

Massima XIV. Delle Tribolazioni. 591

Che la Prouidenza di Dio risplende eccellentemente nelle afflittioni de' Giusti. pag. 593

Esempio XIV. Della Costanza nella tribolazione. 615

### TERZA PARTE

*Spettante allo Stato dell'altra vita.*

Massima XV. Della Morte. 636

Esempio XV. Del modo di ben



ben morire , cauato dal mo-  
dello della Beata Vergine  
Nostra Signora. 664

Massima XVI. Dell'Immortali-  
ta dell'Anima. 690

Esempio XVI. Del ritorno  
dell'Anime. 722

Massima XVII. Del Purgato-  
rio. 738

Esempio XVII. Delle appari-  
zioni dell'Anime del Purga-  
torio. 771

Massima XVIII. Dell'Inferno.  
pag. 781

Esempio XVIII. Del Giudi-  
tio , e delle pene dell'Infer-  
no. 818

Mass. XIX. Del Paradiso. 830  
Esem.



**Esempio XIX. De' piaceri  
della Beatitudine. 857**

**Massima XX. Della Risurre-  
tione. 869**

**Stato de' Corpi gloriosi. 880**

**Esempio XX. Diverse osser-  
vationi sopra la durezza  
della vita, & il desiderio  
dello stato della Risurrettio-  
ne. 913**

**Conclusione delle Massime.  
pag. 925**

**Dell'oscurità, e della persecu-  
tione della verità. 925**

**Definitione della Libertà di  
coscienza, sua descrizione,  
sua diuisione, e diverse Sette  
de' Libertini. 931**

**Cause della libertà di co-  
scienza ben considerate dal-  
l'A.**

|                                                                                             |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| l'Apostolo S. Giuda .                                                                       | 944 |
| Dell'ignoranza , e della brutalità della libertà di coscienza .                             | 953 |
| Effetti della libertà , e castigo de gli empì .                                             | 961 |
| Horribile trattamento de gli empì .                                                         | 970 |
| Auuertimento alla Gioventù, & a quelli, i quali troppo facilmente tolerano l'empie-<br>tà . | 979 |
| Che il rimedio del nostro male consiste nel zelo, che si de-<br>ue hauer della Fede .       | 987 |



*V. Sebastianus Bernia Societ. Iesu,  
pro Eminentiss. ac Reuerendiss.  
D. D. Nicolao Ludouisio Card.  
Archiepisc. Bonon.*

*V. D. Inuentius Tortus Cler. Reg.  
S. Pauli, Pœnitent. pro eodem  
Eminentiss.*

*V. Fr. Hieronymus Alle pro Reue-  
rendiss. P. Inquisit. Bonon.*

*Reimprimatur*

*Fr. Casimirus de Cremona Lector  
Theologus, ac Vicarius Gener.  
Inquisit. Bonon.*

LE MASSIME  
DELLA CORTE SANTA  
CONTRO  
LA CORTE PROFANA.

*Prima Parte spettante alla Diuinità.*

MASSIMA PRIMA  
Della Religione.

**La Corte Profana.**

*Che essendo le cose della Fede inuisibili, & incerte, bisogna attaccarsi al Mondo, il quale è visibile, e certo.*

**La Corte Santa.**

*Che essendo le cose della Fede certissime, & eccellentiss. dobbiamo appoggiarle tutta la condotta della nostra vita.*



On v'è cosa più ragioneuole nella natura, che volere il bene; più splendida, che molto sapere; più assoluta, che potere il tutto: ma la più profitteuole è incaminarsi alla vera sapienza per mezzo d'vna misteriosa ignoranza, e trouarsi dentro vn'immenfità di luce per me-

## 2 *Le Massime di Stato.*

zo dell'accecamento; L'anima diuine vn'altro Mondo col mezzo della scienza, ò pure sì come Dio hà creato vn Mondo in essenza, ella ne forma vn'altro in idea; ma se la verità, e l'amore vnitamente non vi si affatcano, l'huomo si tormēta ne' suoi pensieri, producendosi mali infiniti, da' quali non può egli liberarsi anche col lasciarne la vita.

*La felicità d'essere nato Chri- stiano.* *La Corte Profana,* dite voi, *vi conduce ad vn Mondo visibile;* ma questo è perche ci vediate delle miserie, *ad vn Mondo cir-* *co,* ma questo è perche impariate, che essendoci la felicità incerta, è certissima la perdita. Tutto quello, che si troua nel Mondo è vile, pouero, spinoso, senza la conoscenza del vero Iddio: altro non è, che vna faticosa confusione d'interessi, vn trattenimento di volanti piaceri, vn'illusione di beni inganneuoli, i quali ci trauagliano, e ci affannano in vece di contentare i nostri desiderij, & alimentare le nostre speranze; *ma la sapienza di Dio è la radice dell'immortalità.*

Io richiedo dunque da voi, *virtutē*  
mio Lettore, che nel principio di *tuā ra-*  
questo discorso, adorate la pro- *dix est*  
videnza, con la quale sete gover- *immor-*  
nato da Dio, il quale v'ha levato *talita-*  
dalla massa di tanti infedeli, per *is, Sap.*  
arrollarui nel numero de' suoi fi- *c. 15. 3.*  
gliuoli; e v'ha tolto dalle confu-  
sioni di tenebre così grandi, per  
chiamarui al lume del Christia-  
nesimo. Rimirate tanti Popoli  
col velo d'vna notte profonda  
coperti, i quali nascono coll'er-  
rore, per viuere dentro le bruta-  
lità, e morire nella desperatione  
dell'eterna salute; e voi sete chia-  
rificato dal raggio di Dio, illu-  
minato con la sua sapienza, in-  
dirizzato con la sua condotta,  
coperto con la sua protezione,  
alimentato col suo sangue, ani-  
mato con la sua vita, partecipan-  
do della sua propria felicità.

Se voi desiderate offeruate in *Trè con-*  
qualche modo l'eccellenza del- *tra segni*  
la vostra Fede, e della vostra Re- *della*  
ligione, considerate, che la per- *perfettio*  
fettione d'vna cosa si riconosce *ne d'v-*  
da trè principali cōtra segni, dal *na cosa.*  
l'essere, dall'operazione e dal riposo. *S Th p.*  
*p. q. 6.*

4 *Le Massime di Stato.*

so. E voi gli hauete tutti visibili in questa sapienza celeste da voi professata. Il suo essere è d'un' infallibile verità, le sue operationi sono miracolose, & il suo riposo

*Fermez-  
za del-  
la no-  
stra Re-  
ligione.*

è vn'inalterabile felicità. Perche quale sicurezza più ferma, e stabile, che d'hauere vn Dio incarnato per autore, il quale è venuto a gettare le semenze d'un secolo d'oro, & a dichiarare figlio suo adottiuo vn nuouo Mondo nel sangue d'un' eterno testamento? Chi poteua meglio insegnarci li segreti di Dio, che Id-

*Varro  
apud  
Vincen-  
to 2.*

dio medesimo? *Io non stimogia,* dicea Varrone, *che quello sia vn gran maestro, il quale da se medesimo non impara cosa alcuna;*

*Illum  
quidem  
erudi-  
tior è eli-  
ge quem  
magis  
mireris  
in sui.  
Nihil  
magni-  
ficū do-  
cebit qd  
à se ni-*

E questo hà imparato il tutto nel seno del suo Eterno Padre, e della sua propria sapienza, la quale altro non è, che la sua essenza medesima. Egli era stato promesso nel principio del Mondo, predicato per tutti i secoli, dato in deposito alla memoria di tutti gli huomini. Tanto tempo prima era stata concertata la sua venuta, il suo tempo, la sua na-

ici-

*Mass. I. della Relig.* 5

scita, la sua vita, la sua morte. *hil di-*  
Egli è venuto nel punto deter- *dicarit.*  
minato, tutto circondato di pro-  
digij, e miracoli, tutto impastato  
di virtù, facendo dalla bassezza  
della sua vita humile, e pellegrina,  
spuntare a noi le grandezze,  
come fiammeggiare si veggono  
i lapi nell'oscurità della nuuola.

II. Quali fondamenti pensate *Li fon-*  
voi, ch'egli habbia fatto alla vo- *damen-*  
stra Fede? Gli huomini credono *ti della*  
a gli altri huomini sopra vn pic- *Fede.*  
colo pezzetto di carta, e bene  
spesso sopra il vento d'vna de-  
bole parola. E GIESV' non hà  
voluto, che gli sia creduto per  
altro, che per la sua legge, scrit-  
ta co' raggi d'vn'infinità di Pro-  
ferie verificate nella sua perso-  
na, col sangue di più di dieci mil-  
lioni di Martiri, i quali hanno  
sofferto, e patito per la sua dot-  
trina, con miracoli sì visibili, &  
irreprensibili, c'hanno mutati i  
medesimi Carnefici in Confes-  
sori, & in Martiri li Tiranni.

Per parlare sinceramente, egli  
poteua obligarci a lui senza im-  
piegarci tante cose, perche qual



6 *Le Massime di Stato.*

cosa è più essenziale per il fondamento d'vna fede, quanto la rivelatione della prima verità, la quale con pruoue minori poteuasi dare a conoscere? Ma considerate la sua bontà, e com'egli tratti con le nostre infermità, di volerci così sensibilmente toccare con lo splendore delle grandezze della nostra Fede, per dimestricarci alla sua condotta. Li Giudei corrono dietro ad vna semplice figura, e s'attaccano a' deboli principij. I Gentili sono pieni d'inertie puerili, e di fantasmi, i quali conosciuti da gli huomini più fauij della loro setta, essi stessi della propria Religione si sono burlati, & hanno detto:

*Senec. Che se i loro Dei si lasciassero veder in vita nella forma; che sono dipinti, passeriano per mostri. E' piantata nel cuore de' Maomettani vna legge tirannica, stabilita col fuoco, & impalamenti, della quale a niuno è permesso il disputare, per essere piena di cose ridicole, e vergognose, che nel principio ributtano ogni spirito, c'habbia vn poco dell'humano;*

Ma

*Mass. I. della Relig.* 7

Ma la Religione Christiana è comparla nel seno della gloria sempre santa, sempre vittoriosa, sempre da gli empij combattuta, e sempre dell'empietà trionfante. Ella s'è arricchita delle sue perdite, glorificata per le sue persecutioni, stabilita con le sue scosse, & honorata per le sue piaghe. Iddio hà per lei aperto tutte le sue bocche più saue, guidate tutte le penne migliori, e per lei

s'è obligato con tanti testimonij, quanti caratteri si trouano nella Sacra Scrittura. Non habbiamo dunque noi ragioneuole cagione d'esclamare con Tertulliano: *O che noi siamo felici a dire, che Iddio impegna con giuramento la sua medesima Fede, per stabilire la nostra, e non siamo ben noi degni d'ogni disgratia, se ci diffidiamo di questa eterna verità?*

III. Voi direte facilmente, che tutto ciò, ch'ella insegna è molto alto, e che per esser fedele, bisogna quasi lasciare d'essere ragioneuole. Ma non dite punto, che la Fede sia contraria alla ragione: ella l'auanza, ma non le è

*O beatas nos, quoniam cum causa Deus iurat.*

*O miserimos, si nec iurati Deo credimus. Tertull. c. 4.*

*de Pon. Che l'essere fedele è un conformarsi alla ragione.*

8 *Le Massime di Stato*

contraria; ella comanda a' sensi, per obedire a Dio, ella professa d'istruire, non di distruggere; e se distrugge, questo succede col rouinare la ribellione, stabilire l'obediienza. Qual cosa è più ragionevole, che sottomettere la sua ragione a Dio, e lasciarsi dolcemente condurre dal corso di questa grand'auttorità, la quale dopo sè hà tirati tanti secoli, affogati tanti errori, guadagnate tante battaglie, e riportato vn sì

*Gugliel. Paris. lib. de moribus* *È Guil. del Lugdun. de Fide prima vita mētis hu- mana, &c.* *S. Hilar- rius lib. 8. & Tri- nitate. Habes non tam* gran numero di corone? Egli è vn gran dono la Fede, benchè ella sia il dono de gli humili: *Ella* è la prima vita dell humano in- tendimento, la pietra di diaspro, che serue di fondamento alla Cit- tà di Dio la virginità dell anima, la sorgente, che inaffia le felicità del genere humano. Di che vi me- ravigliate se Iddio vi domanda, che voi crediate quello, ch'è so- pra i vostri sensi, e che trapassa il vostro conoscimento? *E' vna sc- lice ignoranza* (dice S. Hilario) *la quale merita più tosto ricompensa, che perdono, quando si fida alla parola di Dio in quello, che non si può*

*può comprendere*: voi vedete come la politica si gouerni con vna Fede humana, senza la quale il Mondo tutto sarebbe vn disordine, e la vita vna perpetua confusione; e strano vi pare, che Dio nella sua gran politica dimandi vna Fede affatto diuina, per seruire di principio alla nostra felicità? Se voi leuate la Fede humana, e vi risoluate di non credere, se non quello che voi vedrete, diuentarete vn mostro, che bisognerà allontanare dall'humana cōpagnia; voi disturberete i letti de' Matrimonij più Santi, intaccarete la pudicitia delle Dame più caste, renderete dubbiosi tutti li figliuoli, non solamente a i Padri, ma alle medesime Madri, le quali di necessità tante volte alle Nodrici, e Balie deuono prestare credenza; dubitarete quasi, se voi habbiate il fegato, il cuore, la milza, & il polmone; non crederete d'hauere quello, che senza morire non si può vedere. Queste sono le considerationi degnamente seguitate da S. Agostino, e Teodoreto ne' suoi trat-

*ueniā,  
quā  
pramitt  
ignora-  
re quod  
credat.*

*Necessi-  
tà della  
Fede.*

*Si quod  
nescitur  
credem-  
dum nō  
est quo-  
modo  
seruiens  
parenti-  
bus libe-  
ri, quos  
parētes  
suos esse  
non cre-  
dent?*

*S. Aug.  
lib. de  
utilit.  
credēdi.*

*Sine hoc nec ip/a exigi potest vita communis.*  
*Cypr. in Symbol.*  
*Apost.*

tati della Fede, con i quali mostrano la necessità dell'humana credenza, per passarsene da questa alla diuina. Qual'è dunque l'occasione di riuoltare i suoi sensi contro Dio, che terue di sicurtà a quello, ch'egli ci promette, mentre ad ogni momento dobbiamo fidarci alla fedeltà delle più basse persone nelle attioni della vita ciuile? Chi non vede, che il leuare la Fede dalla Religione altro non è, che togliere l'Altare dal Tempio, la pupilla dall'occhio, & il cuore dal corpo humano.

*Gran prouide-za di Dio nello stabilire la Fede.*  
*La Fontaine.*

Non considerate dunque, che questa è steta vn'inuentione dell'eterna Sapienza, per condurci a lei per mezo di tre scalini, i quali sono come i tre Cieli considerabili nella natura, & sopra la natura? Il primo è quello della Scienza, il secondo della Fede, il terzo della Gloria; la Scienza non appartiene ad ogn'vno: egli è permesso a tutti il ben vivere, ma a poca gente il ben dire; alcuni non hāno punto di spirito per questo, altri non ne hanno i me-

zi,

*Mass I. della Retig.* 11

zi, altri nō c'inclinano, altri non  
ci applicaranno giammai; biso-  
gnaua dunque priuare le trè par-  
ti del genere humano della co-  
noscenza delle cose più diuine, e  
lasciarle nell'ignoranza secondo  
la disgratia delle loro fortune,  
senza l'aiuto della Fede, la qua-  
le ci riempie della scièza di Dio?  
E poi noi prouiamo, che le scien-  
ze sono molto soffittiche, non  
solo per la debolezza del nostro  
intendimento; ma ancora per la  
corrottione de' nostri costumi.  
Si fanno delle Accademie come  
Palazzì della verità, & ella non  
è giammai sì malamente tratta-  
ta, come ne' luoghi doue si pro-  
fessa adorarla: sotto oimbra di di-  
fenderla, la lacerano, e come  
successe a quell'antico Teresio,  
l'affogano nell'accarezzarla.  
Qual' inconueniente trouiamo  
dunque noi, se per rimedio di tal  
miseria Iddio ci hà data la Fede,  
la quale contenta ogn'vno cō la  
sua vniuersalità, com'anche assi-  
cura ogni spirito ben composto  
cō la sua certezza? Se la perfettio-  
ne della nostra natura fosse stata

solamente compita nelle attioni naturali, nō ci bisognaua la Fede

*S. Tho.* diuina per condurci, ma già che

*2. 2. 9.* Dio ci hà chiamati ad vna felicità

*art. 5.* sopranaturale, nō era dunque ragione uole, che con vna sopranaturale conoscenza ci cōducesse?

*Le potē-  
zi opera-  
tioni  
della  
nostra  
Religio-  
ne.  
Esther  
10.*

IV. Considerate in cōseguenza l'operatione della Religione, la quale è il secondo contrasegno della di lei eccellenza: voi vedrete la fontana di Mardocheo, la quale nel principio se ne vā con tenue mormorio serpeggiando a trauerso de' prati, poi subito si muta in vn grosso fiume, & il fiume in lume, & il lume in Sole, ma vn Solē, che comparte alla terra luce, & acque.

Le potēze del Mondo, le quali con tanto pauoneggiamento risplendono, hanno per ordinaria proprietà l'essere otiose, e maligne. Che hanno fatto tutti questi gran Filosofi, i quali nelle loro idee si fabbricauano machine mondiali? Che hanno fatto i Platoni, gli Aristoteli, e li Zenoni? Hanno essi già mai indotto vna sola comunità d'huomini a uiuere

uere sotto quelle belle Republi-  
che da essi così bene in carta or-  
dinate? Che hanno fatti gli Alef- *Plin. lib.*  
sandri, li Cesari, e li Pompei con *6. c. 26.*  
tutte le loro forze, se non procu- *Crudele*  
rare la destruttione del genere *vanità*  
humano? E' cosa molto strana, *di Pom-*  
che hauendo quest'ultimo fatto *peo.*  
fabbricare vn Tépio a Minerva,  
nella facciata egli vi fece inta-  
gliare, c'hauera preso, rotto, vcci-  
so due miglioni, e cento ottanta-  
trè milla huomini, saccheggiati,  
ò affondati ottocèto quarantasei  
Vascelli, desolate mille cinque-  
cento trent'otto Città, e Villaggi.  
Eccouì come i grandi della terra  
si rendono insigni a guisa di spa-  
uètose Comete, per la desolatio-  
ne dell'Vniuerso. Ma GIESV'  
fondando la sua Religione, non *Saluad.*  
hà voluto esser potente, che p̄r *de Pro-*  
beneficare, già che, egli è la cala *uid. li 4.*  
mita (dice Saluiano) la quale ha *Chalibè*  
sospeso questa gran massa di ferro *affettu*  
di tutti li secoli, con le mani del *quasi*  
suo amore, e con le sue vine affec- *spirante*  
tioni verso l'humana natura. *suspēdēs*

Da che meglio si può cono- *amoris*  
scere vn'arbore, che da' suoi *sui ma-*  
pro- *nibus,*



proprij frutti? E sopra qual co sa più ragioneuolmente si può formare il giudicio, che si fa della Religione, quanto sopra le sue proprie operationi?

Che hanno insegnato tutte l'altre Religioni, se non di scannare i figliuoli, per bagnarne l'Altare de gl'Idoli? Se non di fare brutture, & abominations, di coprire sceleragini segrete col velo dell'hipocrisia, d'accreditare le favole, e di cānonizare li vitij? Ma la Religione Christiana è quella sola c'hà portata la santità nel Mondo, dou'era ella prima incognita; ella è quella c'hà stritolati i Dei homicidi, & adulteri sotto le rouine de' loro Tempj, c'hà demolito gli altari profani, c'hà suppressi li sacrificij del sangue humano, c'hà distrutto gli Anfiteatri, ne' quali si gloriauano di sbranare gli huomini, c'hà dissipati li sacrilegi, c'hà domato l'orgoglio, estenuata l'ingordigia, rafrenata la libertà della lussuria, represso le fardidezze dell'ambitione, affogati li desiderij arrabbiati dell'auaritia, mutata vna

*Mass I. della Relig.* 15

terra di Tigri, di Leopardi, e di  
Serpenti infuocati in vn Paradiso  
di delitie. Ella è quella, c'hà cau-  
to dal Cielo tutte le virtù, delle  
quali alcune erano prima inudi-  
te, altre disprezzate, altre perse-  
guitate. Ella è quella, c'hà inse-  
gnato l'humiltà, la castità, la vir-  
ginità, la modestia, la téperāza, la  
giustitia, la fortezza. Ella è quel-  
la, c'hà mostrata la vera pruden-  
za, c'hà aperte le sorgenti della  
contemplatione, c'hà insegnata  
la malicia delle Religioni, c'hà  
rotto tante catene del Mondo,  
calpestato co' piedi tanti Idoli  
d'oro, e d'argento, alloggiata la  
pouertà in vn trono di gloria, ri-  
messe le statue dell'innocēza, sta-  
biuita la purità sino ne' pensieri.  
Non è questo quello c'hāno fat-  
to tanti Martiri, Confessori, Dot-  
tori, Vergini, de' quali ogni gior-  
no ne honoriamo i trionfi? Nò è  
questo forse, che sopra essi GIE-  
SV', dopo hauere dissipati tanti  
mostri, hà stampati li raggi della  
sua Santità, che si conserua, e si  
mantiene ancora nella corrot-  
tione de' secolii in tante persone  
da

da Dio riserbare? Non bisogna dunque confessare, ch'vna vita condotta secondo la dottrina di GIESV' CHRISTO, conuince manifestamente tutti gli errori, e ch'ella è vn piccolo miracolo nel Mondo?

V. Quando poi si considerano i modi, con li quali il nostro Salvatore hà procurato questo stabilimento, e che si trouano così contrarij a tutti li mezzi humani, e che si vede com'egli opera col patire, come tira à sè col discacciare, com'egli s'inalza co' suoi abbassamenti, com'egli si glorifica coll'ignominia, com'egli s'arricchisce con la pouertà, com'egli fabbrica distruggendo, com'egli viue con la sua morte, e col perire s'eterna; questo è quello, che traporta vno spirito humano nell'estasi delle grandezze della nostra Religione.

*Il riposo  
promes-  
so dalla  
nostra  
Religio-  
ne.*

VI. Finalmente se voi gettate ancora gli occhi sopra quest'ultima perfettione del riposo, voi saprete bene, come Alessandro, dopo hauere soggiogato i Persi, volendo entrare nell'Indie, quel-

quelli, che pensauano d'essere nel fine del Mōdo, lo disuadeuano, e gli diceuano: *Ch'era tempo, Tempus ch' Alessandro si riposasse là doue est A. e. il Sole, & il Mondo finuano*; ma la nostra Religione vā bene più lungi del Sole, e di questo basso ordine del Mondo, ella hà l'vniuerso tutto per l'oggetto della sua fatica, & il Cielo de' Cieli, per il suo riposo. Tutte l'altre sette, per il fine delle loro pretenzioni, si sono immaginate piaceri, i quali doueuanò loro fare desiderare vn corpo di Cauallo, ò di Porco, per godere con maggiore vantaggio. Ma Dio inalzandoci a lui sopra la carriera del Sole, e del tempo, ci promette le medesime delitie, ch'egli hà per lui medemo, nella vitta, possesso, e godimento di quella faccia diuina, che réde ogn'vno beato. Noi sappiamo, che mācando questa casa di calcina, e di fango, della quale noi siamo coperti, Dio ci prepara vn' eterno edificio nel Cielo, per mano de' gli huomini non fabbricato, come ci assicura l'Apostolo, e come noi dedurremo nel fine di

*Tempus  
ch' Alessandro  
si riposasse  
là doue est  
A. e. il Sole,  
& il Mondo  
finuano; ma  
la nostra  
Religione  
vā bene più  
lungi del  
Sole, e di  
questo basso  
ordine del  
Mondo, ella  
hà l'vniuerso  
tutto per  
l'oggetto della  
sua fatica,  
& il Cielo  
de' Cieli,  
per il suo  
riposò. Tutte  
l'altre sette,  
per il fine  
delle loro  
pretenzioni,  
si sono  
immaginate  
piaceri, i  
quali  
doueuanò  
loro fare  
desiderare  
vn corpo  
di Cauallo,  
ò di Porco,  
per godere  
con maggiore  
vantaggio.  
Ma Dio  
inalzandoci  
a lui sopra  
la carriera  
del Sole, e  
del tempo,  
ci promette  
le medesime  
delitie, ch'  
egli hà per  
lui medemo,  
nella vitta,  
possessione,  
e godimento  
di quella  
faccia diuina,  
che réde  
ogn'vno  
beato. Noi  
sappiamo,  
che mācando  
questa casa  
di calcina,  
e di fango,  
della quale  
noi siamo  
coperti, Dio  
ci prepara  
vn' eterno  
edificio nel  
Cielo, per  
mano de' gli  
huomini  
non fabbricato,  
come ci  
assicura  
l'Apostolo,  
e come noi  
dedurremo  
nel fine  
di*

*Scimus  
quoniā  
si terre.  
stris Do-  
mus no-  
stra ha-  
bitatio-  
nis hu-  
ins dis-*

*solvitur* di questi trattati. Egli è là, doue  
*qđ edifi* la nostra Fede s'incamina a gran  
*cationē* passi, *sostenendo conl occhio illu-*  
*à Deo,* minato da i lums del Cielo vn Dio  
*habem⁹* inuisibile, come s'egli fosse già fatto  
*domum* visibile. Per questa vita noi pre-  
*non ma-* pariamo l'anima nostra, e co-  
*nusfilla* minciamo in terra ad imparare i  
*inCaelis* principij della Beatitudine.

2. Cor.

vint c. 5.

Hebr. 2.

Anuifi

bilem. n.

tāquam

vidēs su

stinuit,

vers. 27.

Ignorā

za del

tempo.

S. Hilar.

lib. 8. de

Trinit.

Fidē ip

si potius

consti-

tuunt,

quā ac-

cipiunt

VII. E poi vi domando, o No-  
 bili, se bene considerate tutto  
 questo, voi non douete detestare  
 certi piccoli Sauij, che paiono  
 venuti al Mondo, non già per ri-  
 ceuere le leggi della Fede, ma sì  
 bene per prescriuerle. Quelli,  
 che non saprebbono nell'opere  
 della natura riformare vn picco-  
 lo moschino, vogliono fare i  
 Monarchi nelle credenze della  
 nostra Fede, e riprendere questa  
 grand'opera della Religione, la  
 quale hà il suo compimento da  
 Dio. Essi credono ciò, che loro  
 piace, per dispiacere alla prima  
 verità, e si formano nelle chime-  
 re del loro spirito vn nuouo sim-  
 bolo, per fare vn' empietà nel  
 Christianesimo. Bisogna minu-  
 tamente esaminare la Bibia, co-

me se fosse vn libro d' huomo,  
tormentarsi sopra le sorgenti de'  
quattro fiumi del Paradiso Ter-  
restre, sopra il Serpente, che par-  
la, sopra l'Arca di Noè, sopra la  
Torre di Babel, sopra il Mare  
Rosso, sopra la Mascella, e le  
Volpi di Sansone, come se l'On-  
nipotenza di Dio non fosse vna  
sicurtà assai sicura contro tutte  
queste debolezze di spirito, e  
queste curiosità, le quali, secon-  
do Tertulliano, altro non sono,  
che dottrine di Demonij, nate  
per il profitto dell'orecchie de-  
gl'Infedeli. Bisogna credere  
vn'articolo, e lasciar l'altro, cre-  
dere la Trinità, e dubitare del  
Sacramento, dell' inuocatione  
de' Santi, del Purgatorio, dell'I-  
magini, e delle cerimonie della  
Chiesa, come se non fosse chia-  
ro, che chiunque diuide la Fede,  
non hà punto di Fede. Non è  
bene a disputare della Religio-  
ne, dopo i sudori de' Confesso-  
ri, dopo il sangue de' Martiri, e  
tanti miglioni di marauiglie.  
Giammai la Fede farebbe sì in-  
ferma, se ad essa non prece-  
desse la

*Tertull.  
de pre-  
scrip-  
Doctri-  
na De-  
monum  
prurien-  
tib' au-  
ribus  
nata.*



20 *Le Massime di Stato.*

la morte delle virtù, tutto farà infelice a quelli, i quali perdono la pietà, ch'è la radice d'ogni felicità. Ma qual riposo hà vn Cattolico nel poter dire morendo: *Io mi fido a Dio, per vn dono, che da Dio solo può procedere. Io muoio nella Fede di Costantino, di Teodosio, di Clodoneo, di San Luigi, e di tanti miglioni di Santi. Io me ne vado là, doue se ne v'la più sana, e la maggior parte del genere humano. Io seguito l'autorità di diciotto Concilij generali, nelli quali tutti li secoli hanno raccolte le teste più sane dell' Vniuerso. Io muoio nella Fede della Chiesa, la quale è professata da tutta la terra habitabile. Li vini, & i morti, le pietre, & i marmi de' sepolcri de' nostri Padri, parlano per mè; le Stelle cascaranno dal Cielo, prima ch'io dubiti della mia Fede.*

*Il zelo, che si deuere per la Religione.*

E per tanto, o Cattolico, batte alla porta del Cielo con vna continua oratione, dimandate al Padre de' lumi vna viuua Fede, & vn purissimo zelo per la nostra Religione; non permettete, che

il

il vostro spirito s'alteri nella massa del corpo; non lo deprimete nella sensualità; politelo per quel gran godiméto di Dio, trattenetelo nella considerazione della di lui bellezza, alimentatelo cō gli anticipati gusti della di lui gloria. S'appartiene solamente all'anime sensuali, sozze, ò diffidenti l'abbandonarsi alla pusillanimità, e codardia, le quali sminuiscono la stima, che dobbiamo fare della nostra vocatione al Christianesimo. S'appartiene solamente a' spiriti di carne, & alieni dalla Fede, di collocare sopra la Religione lo st-  
to, e gl'interessi mondani. Ma voi, o anime grandi, imparate a stimarvi, non già per questi beni caduchi, e fuggitivi, che vi circondano, per questa pelle, che vi ricuopre, per questi falsi ornamenti della vita, che v'imascherano, per tutte queste bellezze, le quali maggiormente sono vicine alle loro rouine, quando maggiormente brillano nel loro splendore. Imparate a vedere tutte le cose humane dall'alto di

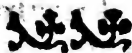
*Hoc est  
Fidē in  
domo fi-  
dei non  
habere.  
Cypriā.  
de mor-  
talitate.*



22. *Le Massime di Stato.*

questo Palazzo dell' eternità , e voi le riguardarete come imperfette , e mal conditionate , che non possiedono che vn niente di questo tempo infinito . Che facciamo noi a trattenerci in considerationi terrestri a guisa del fuoco , che allontanato dalla sfera , col grasso , e col carbone si mantiene ? Apriamo il seno alle belle speranze , delle quali la Religione da noi professata , delitiosamente riempie il nostro cuore .

*Ephes. 2.* Noi non siamo più pellegrini , e vagabondi , ne hospiti delli testamenti , ma Cittadini de' Santi , e domestici di Dio , edificati sopra il fondamento de' Apostoli , e de' Profeti , sopra la pietra fondamentale , ch'è GIESV' CRISTO . Entriamo in questa gran catena de' secoli , in questo ammirabile commercio de' Patriarchi , de' Martiri , e delle Vergini . Penetriamo sino alle sorgenti del lume , ne finiamo giammai , che nell' infinito .



# ESEMPIO

## Primo

SOPRA LA PRIMA

MASSIMA

Della stima, che si deue  
fare della sua Fede,  
e della sua Re-  
ligione.

*La Costanza Persiana.*

**S**E la stima delle cose eter-  
ne non è ancora assai pe-  
netrata nel vostro cuore,  
offeruate ciò c'hanno fat-  
to tanti valorosi Campioni, per  
conseruare vn bene da voi al  
presente posseduto per gratia, e  
da voi così sovente per ingrati-  
tudinè disprezzato.

Io voglio addurui vn'esempio  
frà mille, il quale è capace d'es-  
sere imitato da' più virtuosi, &  
ammirato dal Mondo tutto. Nel

tem-

*Caualo  
da Teo-  
doro,  
Cassio-  
doro, &  
Epifa-  
nio.  
Theodo-  
ret l. 5.  
cap 38.  
Epipha-  
nius.  
Schola-  
sticus,*

*Cassio- der. hi- stor. tri- part. lib. 10. cap. 32. Barz. tem. 5. Anno 420. & alij.* tempo, che Teodosio, il giouine, gouernaua l'Imperio dell'Oriente; li Persiani, li quali prima con l'industria dell' Imperatore Arcadio suo Padre erano stati resi amici, e poi conseruati con la sua gran dolcezza, e benignità; viuicauano in assai buona intelligenza con li Christiani, a segno, che molti della nostra Religione s'erano portati nelle loro terre, alcuni per farsi fortuna nella Corte, altri per proprio piacere, questi per il commercio, e quelli per istabilirui la vera pietà.

Gl'interessi della Religione caminauano già assai felicemente, & i più segnalati personaggi del Règno chiudeuano gli occhi al Sole da quella natione adorato, per aprirli all'Aurora del Christianesimo. Ma come che si trouano alcuni, a' quali giammai nulla manca; così ve ne sono de gli altri, che mai si contentano. Alcuni Christiani non contentandosi de' loro progressi, i quali erano molto lodeuoli, rouinarono quasi tutto per il desiderio.

fiderio, ch'essi haueuano di perfettionare il tutto. E per questo approuo ben'io grandemente quegli Antichi, i quali sopra la porta de' più qualificati edifici, collocauano le Imagini della Sapienza, con tale inscrizione, *l'esperienza è mia Madre*; così li più fauij, e li più isperimentati stimauano, che non bisognaua precipitare cosa alcuna, e che li mezzani auanzamenti accompagna-  
 ti dalla sicurezza, si doueuanو stimare più de' gran splendori, che seco strasciuano precipitij, e rrouine. Per il contrario li giouani, e bollenti spiriti portauano tutto all' estrema; pensando, che la potenza si stendesse a misura della loro passione. Non v'è cosa più pericolosa ne' negotij d'vn'ardore indiscretò, c'habbia preso la maschera del zelo, e d'vna febre della ragione, che passi per virtù; si deificano tutti i suoi pensieri, si santificano tutti i suoi passi, e ben che non si faccia cosa alcuna per Dio, si publica, ch'il tutto è fatto per lui.

*Helinæ-  
 dus a-  
 pud Vin-  
 centiū.*

*Vsus me  
 genuit.*

Il Vescouo Audas huomo

B

dot-

26 *Le Massime di Stato.*

dottato di grandissime, e bellissime qualità, ma ardentissimo al possibile, & incapace d'aggiustare il suo zelo alla congiuntura del tempo, volle fauorire l'humore d'vna plebe acciecata, e se n'andò ad atterrare nel bel mezzo del giorno vn Pireo, ch'era vn Tempio nel quale i Persiani conserueuano il fuoco per adorarlo. Gli huomini, che improuvisamente si pungono per gl'interessi della Religione, eccitarono vna grossa seditione, la quale peruenne all'orecchie del Rè Idederde. Audas è chiamato, perche renda conto della sua at-tione; egli si difende con molto coraggio, ma con poco buon successo per li Christiani. Perche conuertendosi dal Rè la di lui giustificatione in delitto, lo condannò in pena della vita, che douesse ristorare il Tempio da lui atterrato; il che ricusando di fare; egli liberamente si sacrificò al furore de' Pagani. Teodoro lo biasima d'hauere demolito fuor di tempo, e male a proposito il Tempio, e lo con-

*Audas  
distrug-  
ge vn  
Pireo.  
Riuolu-  
tione per  
interesse  
della Re-  
ligione.  
Secondo  
aliripa-  
rauane,  
ò Goro-  
nane.*

*Opinio-  
ne di  
Teodo-  
re o so-  
ra tale  
ne.*

uist.

vince con l'esempio di S. Paolo, il quale vedendo nella Città d'Attene vn gran numero d'Altari inalzati a' falsi Dei, si contentò di rifiutarne l'errore, senza pigliare il martello per distruggerli, giudicando bene, che non era ancora venuto quel tempo. Ma egli pure loda questo personaggio, c'habbia più tosto eletta la morte, che farsi autore dell'empietà nella ristoratione di quel Tempio.

La rabbia de gl'Idolatri accesa dalli maghi nemici dell'interesse della nostra Religione, non s'estinse già nel sangue d'Audas; ma eccitò vna violenta persecutione, la quale nella Persia si adicaua quasi li fondamenti del Christianesimo; in ogni luogo si vedeuano huomini scorticati, & arrostiti, attrauersati con punte, e dardi: i quali si rédeuano spettacoli di terrore, e di pietà a ciascheduno, che gli riguardaua.

Alcuni erano esposti alli mosconi ne gli ardori più cocenti del Sole; altri gettati dentro a fosse, e luoghi pieni di fettoe, perche

*Horribi.  
le perse-  
cutione.*

fossero mangiati da' Sorci, e lentamente rosicchiati da puzzolenti vermi. Le membra loro cascavano a pezzo, a pezzo, e la loro vita continuamente si distillava a goccia, a goccia, restando sempre stabili nella loro Fede, la quale era cercata dal ferro della persecutione. E ancora, dentro le loro viscere. Non gli tormentavano più le membra, perche queste gli mancavano, ma ben sì le piaghe, delle quali n' erano tutti coperti; e sì come i raddoppiati tormenti sopra di loro non trouavano il fine a' loro dolori, così Dio trouaua il modo di terminargli le pene, e la vita con l'eternità delle loro Corone.

Conoscendo il Rè, che supplicij così spauenteuoli seruiuanò più tosto per publicare la gloria de' combattenti, che per abbattere la loro virtù, pensò ad altre crudeltà, le quali essendo apparentemente meno violenti, riuscivano nell'effetto più perniciose.

V'erano frà li Christiani due Signori di grandissima qualità, vno chiamauasi Hornisda, e l'al-



altro Suene, e come che questi erano li due occhi della Corte, e gli Alfieri del Christianesimo, lo sforzo de' Gentili fù contro loro violentissimo, perche rinonciassero la Religione. Hormisda *Hormisda è la forza del suo spirito.* è il primo ad essere assalito, ac-  
ciò ritorni alla superstitione de' Persiani, & è chiamato in Corte. Il Rè, che lo stimaua per la di lui gran nobiltà, perche egli era di sangue Reale, e per li seruitij resi dal di lui Padre alla Corona nella carica di Gouernatore di Prouincia, non lo volendo perdere, fece vsare ogni sorte d'artificio, per guadagnarlo alla sua opinione.

Ma il valoroso Heroe, restò immobile nella sua credenza, e persuase al Monarca, con vna quãtità di bellissime ragioni, che s'egli nella Persia ruinaua la Fede del vero Dio, nella di lei ruina sepellirebbe ancora la fedeltà, che si douea a S. M. Ciò cagionò, che Ildegerde in vece di sottomettersi, come douea, alla ragione, & alla verità, s'alterasse con vna ben furiosa collera, ha-



uendolo priuato dell' honore, e confiscatogli tutte le sue facoltà, lasciandogli solo vn semplice Colascione, lo mandò per Guardiano de' Camelli, dell' Armate, aggiungendo a questo così grande spogliamento, l' obbrobrio il più crudele, che si potesse inuentare, per vn Cauagliere ornato di qualità così eminentissima questo gran cuore, il quale hauea situata la gloria della Croce nel profondo abisso dell' ignominie di GIESV, conduceua i Camelli in faccia d' vn' armata già da lui comandata, con l' allegrezza medesima, con cui gli altri gouernariano gl' Imperij, e stimaua la nautica più gloriosa della porpora de' Monarchi.

Il Rè considerandolo vn giorno dalla finestra del suo Palazzo frà que' Camelli, consumato da gli ardori del Sole, e tutto di poluere ricoperto, sentì intenerirsi il cuore da gli effetti della sua propria crudeltà. Hauendolo pertanto chiamato nel suo Palazzo, e mostrandogli la dignità della sua nascita, e le cariche riguar-  
de-

deuoli, che voleua compartirgli, lo fece coprire con vn' habito pretioso, e lo scongiurò con l'ogn'atto più cordiale d'amicitia, che se ne tornasse al Trono dell'honore, con lasciare la sua Religione. Ma Hormisda per simili discorsi alterato, pigliò la veste, che gli haueuano messa sopra le spalle, la squarciò alla presenza del Rè, dicendogli: *Sire. conseruate i vostri regali, e le vostre empierà: sappiate, che Hormisda non farà già mai cosa indegna del suo coraggio.* Onde Ildegerde lo scacciò tutto nudò dalla Corte, rimandandolo alla guardia de' Cammelli, dou'egli consumò vn lungo, e penoso martirio.

La medesima tempesta percosse in vn tépo medesimo Sueno, il qual'era vno de' più ricchi, e de' più potenti del Regno, la cui famiglia era cōposta di mille seruidori. Si spediscono guardie al sequestro di tutte le ricchezze, ch'egli possedeua, non per alimento del lusso, ma per sostentamento della Pietà, a segno, che in poco tempo ei ritrouossi men-

*Sueno perseguitato.*

dico. Ma considerando egli, che il grande Iddio, il quale veste il Cielo con le bellezze della luce, e che fà nella Primavera vna veste alla Terra, riccarnata con tanti miglioni di fiori, haueua spofato per lui la nudità, si burlò di simili violenze, e disse altamente: *Ch'erano ben lontani da leuargli il tesoro della Fede, ch'egli portaua nel cuore, mentre solo contro il suo pouero mobile della fortuna se la prendevano.*

Il Rè, per affliggerlo maggiormente, fece leuargli tutti i figliuoli, per metterli alle catene della seruitù come schiaui, s'essi voleuano seguitare l'esempio del loro Padre, dal che vn poco intenerito, vedendosi rapire dalle braccia quelli, che nella debolezza della loro età haueuano più bisogno de' suoi esempi, che de' suoi vezzi, gli disse baccian-

*Bella in* dogli: *Miei figliuoli, conseruate struttio-* solamente la Fede del vostro Pa-  
*ne a i fi-* dre, & a gli altri lasciate le gran-  
*gliuoli.* dezze, e le fortune del Mondo.  
*Ve i sarete sempre assai ricchi quã-*  
*do sarete fedeli a Dio: la Fede*  
*asciu.*

asciugarà le vostre lagrime, arricchirà la vostra povertà, glorificherà le vostre catene. & immortalerà la gloria della vostra morte.

Questa persecutione è vna nuvola, che passa; ma ben presto vedremo vn giorno senza tenebre, e senza fine.

Questa costanza, la quale doueua rallegrare ogn'vno, inaspriua gl'infedeli; e come che continuamente cercauano modi per tormentarlo, & abbruciarlo a fuoco lento, risolsero donare tutti li suoi beni confiscati ad vno de' suoi medesimi seruidori, il quale era stato il più perfido, & il più crudele contro il proprio Padrone. Restauagli solo la Moglie, la quale possedeua nel di lui cuore quella parte della casta amicitia, che gli concedeuà la legge diuina, e siccome ella nel principio protestaua di voler inseparabilmente seguitare la fortuna del proprio Marito, ciò consolaua quest'anima generosa, che non stimaua hauere cosa alcuna per se medesimo, se non quella, ch'era acquistata a GIESV' CHRISTO.

*Strauagante per  
secutione d'un  
huomo.*

Ma eccouì vn forte contraſto, per leuargli il reſto della ſua cōſolatione. Il Rè fa efficacemente perſuadere a queſta femina, che faccia il diuortio dal Marito, e ſpoſi il ſuo ſeruitore, ch'egli haueua già fatto poſſeſſore di sì gran beni. Ciò dal principio inorridì lo ſpirito della Dama, la quale riteneua ancora qualche coſa dell'humano; ma ella ſi vide attorniata da vn buon numero di parenti, e da gente del mondo, li quali tuttile diceuano ſecondo le maſſime dell'empietà:

*Violente* *Che è folli al abbandonare un be-*  
*tératione* *ne preſente, per correre dietro ad*  
*ned'una* *un fantafma di felicità; che biſo-*  
*femina.* *gna obedire alle volontà de i Rè, i*  
*quali ſono i Dei viſibili della ter-*  
*ra: Che vn marito ſpogliato di tut-*  
*ti li beni non conſerna coſa alcuna*  
*humana, ſe non la pelle, e non può*  
*più eſſere marito: Ch'ella ſ'è ma-*  
*ritata con lui per viuere, e per dare*  
*la vita a gli altri per amore. e non*  
*per ſcannare ſè, e li ſuoi figliuoli*  
*nell'oſtinatione: Che vn'huomo il*  
*quale hà rinontiato al honore non*  
*può pretendere coſa alcuna nella*  
*na-*

*natura: Alla fine, che le ricchezze fanno gli huomini, e che non le è dishonore sposare vn seruitore, il quale è il favorito d vn gran Rè. Noi non siamo già venuti al mondo per insegnare alla fortuna, ma ben sì per sottometterci al suo Imperio. Qual piacere d'andarsene come infame per le Città, e Villaggi, seguendo vn marito, il quale è l'oggetto del riso de gli huomini, e riserbare il resto di questo corpo miserabile per il ferro, e per le fiamme?*

Le importunarono tanto le orecchie con simili discorsi, che si risolse con vn'insegne codardia abbandonare la sua Religione, & il suo Marito, per sposare quel seruitore, il quale pareuale assai nobile, perche hauea il Tosone d'oro. Il Rè vedendola arresa, aggiunse per cumulo d'inhumanità, che Suene douesse restare in sua casa schiauo della sua Moglie, e del suo Seruitore. Eccoui bene l'estremità di tutte le humane miserie. Cedi, e renditi, gli diceuano, miserabile Suene. *Non vedi, che di tanti Palazzi, e di tã*

*ella cen-  
de.*

*Mar-  
uiglioso  
costan-  
za.*

ti tesori, non ti resta pure una casa di paglia? di tanti figliuoli non ve n'è pur uno, che ti chiami col nome di Padre? Non è dunque tempo d'abbandonare la tua Fede, già che quella, che a' tuoi fianchi dormiuu, ti hà abbandonato? Se tu fossi frà le catene de' Lestrigoni, e de' Tartari, tu respiraresti un'aria più dolce, ma vederti schiauo d'un tuo seruitore dentro la tua propria casa, & hauere eternamente auanti l'infedeltà d'una femina disleale, come non è ciò capace d'abbattere la più forte costanza, che sia sotto il Cielo?

Ma Suene raccogliendo tutte le forze del suo cuore, diceua: O discorsi insensati e pe' si. Mi hanno tutto leuato, ma non mi ponno leuare a GIESV<sup>o</sup> CHRI-  
STO. Io sono tutto di lui nella libertà, e nella seruitù; nella prosperità, e nell'auersità; nella vita, e nella morte. Sino a tanto, ch'io hauerò una piccola scintilla di vita nel cuore, un piccolo soffi sopra le labbra, io combatterò contro le porte dell'Inferno, e contro tutte le leggi dell'emptetà. O forza dello  
spi-

spirito di Dio ! O diuortio del  
sangue, e della carne ! O spetta-  
colo degno d'essere rimirato da  
gli Angeli dalle porte del Cielo  
con ammiratione ! Vn' huomo  
morire in tante dignità, tanti sup-  
plicij, tante morti, senza morire,  
senza strepitare, senza impalli-  
dire, senza dire parola alcuna  
indegna d'vna bocca Christia-  
na. Questo è l'essere potente  
per sgridare tutte le potenze  
della terra, e dell' Inferno.

Questo è l'essere ricco,  
per hauer messo tut-  
ti i suoi tesori  
nel cuore  
di Dio.





# MASSIMA SECONDA Dell'essere di Dio.



**La Corte Profana.**  
*Che bisogna servir la natura, essendo che ogni altra Diuinità è molto incognita.*

**La Corte Santa.**  
*Che non vi è cosa più conosciuta di Dio, benchè a noi per le nostre ingratitudini sia incognito.*



**L** Filosofo Cinico cercaua nel bel meriggio vn'huomo con la torcia; Et hoggidì gli empij cercano.

Dio nella maggior luce del giorno, e quando l'incontrano, essi si acciecano co' i loro proprij lumi, per non veder quello, ch'essi non ponno conoscere se nò nella maniera di Giudice vendicatore de' loro delitti. Oimè! che cosa è vn'huomo, che sia senza Dio?

Dio? Tertulliano parlando della Prouincia del Ponto Eussino dice, ch'ella è vna terra separata dal commercio de gli huomini; non solo per prouidenza Diuina, ma per l'obbrobrio ancora del suo viuere inhumano. Ella è popolata, & habitata da nationi molto feroci, se però chiamar dobbiamo noi habitatione vna carretta mobile, che a loro serue di casa, la quale benche cōtinuamente sia in moto, è però de' loro costumi meno incostante. Il loro soggiorno è incerto, la loro vita affatto seluaggia, la loro lussuria vagabonda, & indifferente ad ogni sorte d'oggetto. Essi non si fanno già scrupolo di far assaggiare in vn bāchetto la carne de' loro Padri, con quella di Bue, e di Montone, e stimano maledetta la morte di quelli, i quali muoiono all'hora, quando non sono più habili ad essere diuorati. Il sesso non raddolcisce punto le donne in quella Prouincia; perche esse di tenera età si abbruciano le mammelle, e d'vna Rocca si fanno vna Lancia; essendo

nel

*Tertull.  
aduersus Mar-  
cion. lib.  
1. c. 1.*

*Eccellē.  
te de-  
scrittio-  
ne di  
Tertull.*

nel resto così ardenti nel cōbattere, che la Guerra al Matrimonio antepongono. Il Cielo, e gli Elementi sono così aspri, come li loro costumi; il giorno non è mai sereno, già mai vedesi ridere il Sole; l'aere è ingombrato da vna continua nebbia, l'Inuerno maneggia le briglie di tutto l'anno, e la tramontana sola colà incrudelisce. Il ghiaccio imprigiona li fiumi; e se vi sono liquori, mediante il fuoco, si beuono. Le montagne tutte sono di neue, e di ghiaccio coperte, ogni cosa è dal freddo in quel paese interizzata, e solo il vitio è sempre ardentissimo. Ma bisogna concludere, dic'egli, che frà tanti prodigij, non vi è cosa più prodigiosa *dell'empio Marcione* perche doue si trouerà vn mostro più odioso, & vn'huomo nella natura più insensato di quello, che non conosce la Diuinità, e che vuole gli siano date cause, e ragioni superiori dell'essere di Dio? questo non fù, ne farà già mai, altrimenti si trouarebbe qualche cosa sopra il medesimo Dio.

*Mass. II. dell'essere di Dio. 41*

L'Imperatore Tiberio hauendo concepito qualche vana stima della persona di Nostro Signore, volle farlo annouerare frà gli altri Dei; Ma ciò non fù eseguito, perche doueua passare per li decreti del Senato. Dio, che è tutto quello, che è per natura, non haueua bisogno del giudicio de gli huomini, per confermare la sua Diuinità: Sarebbe il medesimo, che negare Iddio, dice Arnobio, il fare dipendere la verità del suo essere dalla debolezza delle humane ragioni.

I. Io domando, se vi è cosa al mondo, che ci sia più presente, e più familiarmente conosciuta di noi medesimi, della nostra sostanza, della nostra vita, e della nostra anima? Vi pare, dite voi, che sia la più certa delle nostre conoscenze. Hora se io vi mostro, che la scienza, la quale noi habbiamo di Dio, è ancora molto più forte, e molto più sicura, & inuincibile di quella, che da noi medesimi cauiamo, conchiudendo necessariamente, che la conoscenza della Diuinità è stupida,

*Humano arbitratu diuinitas pensatur, nisi homini Deus placuerit, Deus non erit. Tertull. Apolog. c. 5. Nec quicquam refert, Deum ne ges an asseras Arnob. l. 1.*

*Iddio è a noi cognito più di noi medesimi.*

da, ingrata, e punibile con tutti li rigori dell'Eterna giustitia.

Ditemi, che ve ne prego, se quella conoscenza, che potete voi di voi medesimo hauere così sicura, l'hauete per la cognitione dell'historia, la quale è vna ragioneuole cognitione; per la reuelatione, che è straordinaria; per la profetia, che è augusta; per la fede, che è infallibile. Io non vedo, che voi mi allegiate nessuna di queste cose, per la confirmatione del vostro essere. Mi direte voi, di non hauere proue più certe de' vostri sentimenti, i quali sapete nondimeno essere sommamente inganneuoli, e che ingannano in tanti oggetti. Voi vi ascoltate parlando, voi vi odorate, voi vi toccate, e perciò dite, che voi hauete l'essere, benché non habbiate alcuna conoscenza della miglior parte del vostro corpo per il più nobile de' vostri sensi, se ciò non è col mezzo d'vno specchio. Nel resto voi sapete così poco di voi medesimo, che a pena hauete offeruato il numero de' vostri denti, non  
che

che minutamente le parti interiori del vostro corpo, e se volete entrare ne' gran laberinti delle potenze dell'anima vostra, assai bene riconoscerete la vostra ignoranza.

Hora paragonate questa scienza, che voi hauete di voi medesimi con le gran proue, che vi fanno conoscere la Diuinità. Primieramente, noi siamo nati per conoscere Iddio, come mostra il fauio Teologo Alessandro Aless, perche se la suprema bontà deue necessariamente dal nostro appetito ragioneuole desiderare, bisogna confessare, che la suprema verità non è meno capace d'essere conosciuta dal nostro intendimento; e come che noi naturalmente ci portiamo all'inquisitione di questo bene supremo, il quale puole fermare ogni moto del nostro spirito, parimente quasi senza farci altra riflessione, sentiamo, che la nostra anima è stimolata da vn generoso desiderio, d'vnirsi con la prima causa. Noi la riguardiamo a trauerso di tante creature,

44 *Le Massime di Stato.*

come per qualche gelosia, e pare, ch'ella ci parli in tanti oggetti, che noi vediamo dell' opere della sua bontà. Ella ci rende impatienti, ella ci abbruccia con vna honesta fiamma, la quale c' insegna esserui vn Dio, e che noi siamo fatti per lui, non essendoui in tutta la natura visibile altra creatura, che s'affatichi in simile ricerca, se non l'huomo. Quest' ardente inclinatione, che s'hà di sapere, non è già di poco aiuto, e facilità alla scienza; e noi vediamo, che lo studio costante è ordinariamente col godimento del suo oggetto ricompensato.

*Dio è molto conoscibile.*

*Nazianzeno Ambrosio.*

*Origenes libro mil. in nu. 23.*

II. Così io sostengo, che Id-  
dio dal suo canto è molto cono-  
scibile, hauendo tutte le condi-  
zioni, le quali ponno far cono-  
scere vna cosa, come sono l'esse-  
re, l'immutabilità, la simplicità,  
la chiarezza, e la presenza. Se  
voi cercate l'essere, ch'è vn'og-  
getto tanto necessario dell' in-  
tendimento, quanto è il colore  
della vista, Dio, dice S. Grego-  
rio Nazianzeno, è vn' essere cre-  
ante, vn' essere, che racchiude tutto

*Mass II dell'essere di Dio. 45*  
*le cose.* Se l'immutabilità; Ori-  
 gene c'insegna, che la Diuinità è  
 assisa alla cima della Beatitudi-  
 ne, sempre costanre, e sempre  
 immutabile. Se la chiarezza,  
 Dio è tutto splendore, come c'-  
 insegna la Scrittura in tanti luo-  
 ghi. Se la semplicità, Fausto Ve- *Faustus*  
 scouo di Reggio mostra, che *Id* *de gra-*  
*dio è tutto quello, ch egli ha.* Se la *tia l. 2.*  
 presenza continua, Porfirio con- *c. 7. De-*  
 fessa, ch'egli da per tutto si tro- *us est*  
 ua, perche egli non hà nissuna *quod ha-*  
 parte all'vsanza de' corpi. Il Poe- *bet: De-*  
 ta Orfeo nella sua misteriosa, *us ubi-*  
 Poesia lo chiama *qávnta*, come *que est,*  
 chi dicesse *il luminoso*, & *il vis-* *quia*  
*bile*, per insegnarci, che il Mon- *nullibi*  
 do tutto è illustrato dalle sue *est.*  
 chiarezze. Io non voglio già  
 perciò inferire, che in questo  
 Mondo si possa hauere vn'intie-  
 ra, e perfetta conoscéza di Dio,  
 come d'vna cosa finita; ma vo-  
 glio ben dire, che frà tanti lumi  
 non è permesso a nissuno d'igno-  
 rare, che ci sia vn Dio Creatore  
 di tutte le cose.

III. Qual'Epicureo si potreb- *Ragione*  
 be suiluppare dalla ragione di *di Mer-*  
 Tri- *c. 167.*



*Trismegistro.* Trismegistro, che c'insegna, che se non v'è vn'essere necessario, & indipendente, tutto quello che noi vediamo, tocchiamo, & vdi-  
*l. mād.* vdiamo nel Mondo, non è vn'essere, ma ben sì vna pura illusione. Per qual ragione? Perche le cose, che possono essere, e non essere indifferentemente, come tante piante, & animali, che passano, hora sono, & hora non sono. E si pu' dire con ogni verità, che vi è stato vn certo tempo, nel quale elle non hanno hauuto nè essere, nè nome nel Mondo. Hora, come che niente puole attiare, e produrre se medesimo, non bisogna dunque confessare, che se nel principio dell'eternità non vi fusse stato vn primo Agente, che hauesse dato il moto a tante cause, l'vna con l'altra insieme incatenate, da cui elle sono prodotte, doue noi al presente vediamo questa gran machina dell' Vniuerso, non ci farebbe, che vn niente? Perche di due cose bisogna confessarne vna, ò che il Mondo è creato, ò non creato; se l'empietà indu-  
 ces

*Mass. II. dell'essere di Dio 47*

cessè vn'huomo a dire, che non è creato, ma che è stato dal principio dell'eternità, farebbe egli sempre nondimeno cōuinto con la sua propria confessione, che ci farebbe vn'essere tale quale noi lo cerchiamo, eterno, necessario, indipendente, e questo altro non è, che Iddio. Egli farebbe ridotto a questo termine, che non potrebbe più negare la Diuinità, ma solamēte egli ignorarebbe qual fosse questa Diuinità, & in vece d attribuire questo titolo ad vno spirito purissimo, come noi facciamo, egli l'attribuirebbe ad vn corpo, come al Cielo, all'Acque, alla Terra; ò egli subitamente si vergognarebbe della sua bestiale opinione in eleggere per Diuinità vna cosa senza intelligenza, e la quale conseguentemente è molto a lui inferiore. In vece d'vn vero Dio, egli si farebbe vn milione di Diuinità, per hauere tanti lacci del suo errore, e tanti testimonij della sua bestialità. Che se questo Mondo è creato (come non conuiene punto dubitare) di trè

*Author.* cose bisogna confessarne vna, ò  
*Libri de* ch'egli da sè medesimo sia stato  
*triplici* prodotto, ò che vna cosa hà fat-  
*habita-* to l'altra, ouero, che vi è vna  
*culo a-* causa esteriore suprema, non-  
*pad Au.* punto frà l'altre numerata, la  
*gust. 10.* quale hà creato tutte le cose del-  
*9. Nihil* l'Vniuerso. Dire, che vna cosa  
*seipsum* da sè medesima si sia prodotta,  
*creat.* vuol dire, ch'ella fosse prima d'-  
*qua .n.* essere, & è affermare vna pro-  
*poterit* positione ridicola a tutti li senti-  
*id qui* menti humani. Che se per libe-  
*omnia* rarsi da questa manifesta contra-  
*nō esset,* dizione, si vuol sostenere, che  
*se ipsum* vna cosa habbia fatto l'altra, bi-  
*facere.* sognarebbe sempre venire ad v-  
*Deus* na prima cosa, la quale non sa-  
*innat<sup>9</sup>,* rebbe stata prodotta, che da sè  
*infectus,* medesima; il che farebbe vn ri-  
*sine ini-* cascare di nuouo nella medesi-  
*tio, sine* ma difficoltà. Et ecco perche  
*sine in* necessariaméte bisogna fermarsi  
*atemi* ad vna causa generale, la quale è  
*tate cō-* fuori della massa di tutte le cau-  
*stitutus.* se, e che dà l'essere, la vita, il sen-  
*Tertul.* timento, l'intelligenza a tante  
*lib. 1.* creature, secondo le qualità di  
*aduers.* ciascheduna, restando eterna, &  
*Marciō.* immobile; E chi dice ciò, altra  
*cap. 3.*

cosa non dice, che Dio.

IV. Che se qualche empio ancora vuole intorbidare la chiarezza di questa proposizione ad imitatione de' stregoni, li quali gettano brinate nel più chiaro mattino, e dire, che vna cosa hà generato l'altra, ò hà prodotto l'altra, di Padre in Figlio, ma, che ciò ascende sempre sino all'infinito, e così pensa di farci perdere il giudicio, e la ragione in questo laberinto d'infinità. Rispondiamo primieramente, che, secondo la dottrina de' Filosofi, non v'è niente nel Mondo attualmente infinito, e ben che si concedesse ancora vn'infinità di generationi d'huomini, d'animali, e d'altre creature, bisogna-  
*Instanza sopra l'infinità addotta da gli empj.*  
rebbe nondimeno cōfessare, che questa massa infinita d'huomini fosse stata prodotta da vna causa indipendente. Perche tutto ciò, che conuiene a ciascheduna parte d'vna specie, e che propriamente gli è attribuita, conuiene ancora al grosso di tutta la specie; come, se è proprio di ciascun'huomo viuento, l'intende-

*Forza della ragione.*

re, e di scorrere, bisogna conchiudere, che tutta la specie è intellettuale, e ragioneuole; ma dentro questa massa infinita d'huomini da noi supposta, non se ne può già assegnare vn solo, che non sia stato prodotto, e perciò bisogna conchiudere, che tutta la massa è prodotta, non già da sè medesima, hauendo noi ciò rifiutato, ma ben sì da vn'altra causa indipendente da questa massa supposta, e questa causa è il Dio, che noi vogliamo.

V. Secondariamente, sì come la menzogna è ingegnosa per ruinare i suoi proprij sforzi, così quelli, che suppongono questa infinità di generationi, e di cause efficienti, distruggono ogni sorte di generatione, quando essi pensano di stabilirla. Perche sì come vna quantità non può essere diuisa in parti proportionate, e corrispondenti sino all'infinito, così non vi sono cause essenzialmente subordinate l'vne all'alre, che vadino in questa infinità, vi si ricerca necessariamente in questa subordinatione vna

*Mass. II. dell' essere di Dio.* 51  
 cosa primaria, che sia causa del  
 mezzo, & vn mezzo, che sia causa  
 del fine. Bisogna, che tutte que- *Theoph.*  
 ste essenze create, le quali non *Raynā.*  
 erano, che in potenza, presup- *dus.*  
 ponghino essenzialmente vn' es-  
 sere attuale sempre sussistente,  
 che serue d'appoggio a tutti gli  
 altri, come la terra ad ogni par-  
 te d'vn' edificio, l'vna sopra l'al-  
 tra ordinata. Bisogna, che per *Ira Ru-*  
 essere voi nato al Mondo, che *uius, &*  
 vostro Padre habbia operato *Caiet. 1.*  
 dopo vostro Auo, e l'Auo dopo *par. q. 2.*  
 vostro Bisauo, con vn'ordine di- *art. 3.*  
 stinto, e misurato, come appun- *Vasq. 1.*  
 to in vna catena dopo il primo *p. d. 20.*  
 Anello fino all'ultimo. Che se *nu. 21.*  
 non ci fosse vn primo, vn mezzo,  
 & vn'ultimo, non vi sarebbe or-  
 dine, nè subordinatione, e se  
 non vi fosse la subordinatione, vi  
 mancherebbe l'attione. Se biso-  
 gnasse far muouere vn'infinità di  
 ruote, per far sonare vn'horolo-  
 gio, egli già mai soneria, perche  
 prima che fosse dato il moto a  
 tutte l'altre da vna prima ruota,  
 già mai si trouerebbe questa pri-  
 ma ruota, perche nell'infinità

C a non

non

non si concede mai la cosa primaria; e quando ancora si fosse trouata, non potrebbe ella comunicare la sua attione all'ultima, altrimenti bisognarebbe, ch'ella passasse in vn tempo determinato vno spatio infinito, il quale già mai può essere misurato. Se voi discendeste di Padre in Figliuolo da vn'infinità d'huomini, per essere prodotto, come voi dite, voi non sareste già huomo, perche hauerebbe bisognato passare secoli infiniti prima d'arriuare al Padre, che vi hà generato; e se si potessero passare secoli infiniti, non vi accorgete voi, che l'infinito sarebbe finito? Tanto è egli vero, che voi vi fingete ogni ragione, & ogni verità nelle chimere del vostro spirito. E poi qual'inconueniente, il concedere ad vna natura sì piccola, e sì limitata, qual'è quella di tutte le cose corrottibili, vn'equipaggio di cause infinite?

*Cic. 2. VI. Ma leuiamoci noi da queste spine, senza incalzare al presente la ragione, la quale conuinse altre volte Epicuro, e l'indul-*  
*de natu- ra Deo- rü. Quo fit, ut*



duffe, ben che fosse tanto bestia-  
 le, alla conoscenza della Diuini-  
 tà, quando si figurò, che neces-  
 sariamente eraui nell' Vniuerso  
 vn' eccellente natura sopra ogn'  
 altra maggiore, e di tutte miglio-  
 re, e che quella era Iddio. Non  
 proponiamo ne anche quella,  
 che disse Scoto, che potendosi  
 dare l'atto puro, non essendoui  
 incompatibilità trà l'essere, e la  
 purità dell'essere, bisogna neces-  
 sariamente, ch' esso sia, perche  
 egli esclude formalmente ogni  
 potenza non ancora attuata.  
 Tralasciamo ancora quella d'  
 Aristotile, fondata sopra la ne-  
 cessità d' vn primo motore, sti-  
 mata efficacissima da Auerroe.  
 VII. Io ti dimando, o huomo  
 bestiale, che offuschi così souen-  
 te le tue conoscenze con l'impu-  
 rità della tua vita, si direbbe  
 egli, che vn' huomo fosse nasco-  
 sto, il quale fosse mostrato con  
 mille torcie, insegnato da mille  
 voci, e da mille trombette,  
 rappresentato da mille ritratti?  
 E tutte le creature chi le vuole  
 ben considerare sono torcie,

necessa-  
 sit, pra-  
 stanti m  
 aliquā  
 esse na-  
 turam,  
 qua ni-  
 hil sit  
 melius.  
 Scot. in  
 1. dist.  
 2. q. 2.  
 Si actus  
 purus ē  
 possibi-  
 lis, ergo  
 existit;  
 alioqui  
 non est  
 actus pu-  
 rus, qui  
 pugnat  
 forma-  
 lissime  
 cū qua-  
 vis po-  
 tētiāli-  
 tate.  
 Arist. 8.  
 Phis. &  
 12. Me-  
 taph.



*Lume di  
Dio in-  
vincibi-  
le.*

*Huma-  
nis cor-  
dius  
quadam  
aeterna  
legi: ta-  
bula p. a  
bentur,  
ut in pa-  
ginis ele-  
mentis,  
ac volu-  
minibus  
temporum  
commu-  
nis, &  
publica  
diuina  
institu-  
tionis  
doctri-  
na lega-  
tur Pro-  
sper lib.  
2. de vo-  
cat. 88  
tit. c. 4.*

vie, & imagini, che risplendono  
dinanzi al padiglione della Di-  
uinità, che l'annuntiano, la fi-  
gurano, e l'intagliano ne' nostri  
cuori con vn carattere eterno.

*Le lezioni della diuinità sono  
comuni ad ogn' vno diccua Pro-  
spero, no le impariamo nelle car-  
te de gli elementi, ne volumi de'  
tempi, ne potiamo dimenticarle,  
se non dimentichiamo noi medesi-  
mi ancora.* Noi annunziamo il  
racconto di Filostrato, che vn  
Erode At eniese dalle ventiquat-  
tro Paggia suo figlio, ciaschedu-  
no de'quali portaua il nome d'v-  
na lettera Greca, per fargli apren-  
dere l'Alfabetto, mentre chia-  
maua i suoi seruitori. Ma xò hu-  
mo ingrato, Iddio ti concede vn  
miglione di creature, le quali  
concorrono a' tuoi seruitij per  
insegnarti il suo nome, il quale  
non può per la sua grandezza es-  
sere incognito, ne per la sua bon-  
tà de' te disprezzare. Io nulla ti  
dico adesso di tutte le marauiglie  
del Mondo, che seruono per pro-  
uare la diuinità, perche sono af-  
fai visibili, & c'è il luoco ordinario,

one si stendono quelli, che trat-  
 tano questa materia. Egli è im-  
 possibile, dice Cleomede, che  
 vn'huomo, il quale vorrà atten-  
 tamente considerare cinque co-  
 se, che si trouano nell'industrial  
 ma- china dell'Vniuerso, cioè  
 la tessitura di tante, e così diffe-  
 renti parti, l'ordine delle produt-  
 tioni, la relatione, che hanno le  
 creature insieme, i loro fini, li lo-  
 ro vsi, non resti rapito, e non co-  
 noschi, che questo gran Tutto è  
 fatto da vna natura suprema do-  
 minante, e Monarchica, la quale  
 hà prodotto tutte le cose dall'v-  
 nità, e le fa ritornate in se stesse  
 per l'vnità medesima. Tanti rag-  
 gi in vn Sole, in vn fiume tante  
 fila d'acqua, tanti fiumi in vn  
 mare, tanti rami, e tante foglie in  
 vna radice, tanti nerui d'vn cer-  
 uello, tante vene d'vn fegato,  
 tante arterie d'vn cuore, tante  
 parti d'vn'animale, tanti moti  
 d'vn principale, cospirano a farci  
 intédere questa prima vnità del-  
 le vnità. Non si possono accor-  
 dare due corde in vn leuto senza  
 lo spirito d'vn'huomo, e tante

philo  
 strat. in  
 vitat. He-  
 rodas  
 Attici.  
 Cleome  
 de l. 4.  
 de mun-  
 do. Hoc  
 aut om-  
 ne inue-  
 nisse su-  
 me sa-  
 pientia  
 est, esse-  
 cisse vir-  
 tuis in-  
 uicta.  
 Galen.  
 l. 3. de  
 usu par-  
 tiu cap.  
 10.  
 Ogni co-  
 sa cōtri-  
 buisce  
 alla co-  
 noscēza  
 di Dio.

cose alte, e basse; visibili, inuisi-  
 bili, pesanti, leggiere, grandi, e  
 piccole, calde, e fredde, viue, non  
 viue, mobili, immobili, sensibili,  
 insensibili, s'accorderanno sen-  
 za lo spirito di Dio? le linee de'  
 Matematici tirate sopra il sabio-  
 ne d'vn lido, fanno dire ad vn'  
 huomo, ch'è in vn'Isola deserta,  
 che per colà ci sono passati de gli  
 huomini, perche gli Orsi, & i  
 Leoni non fanno simili figure.  
 E quei gran Cicli con tutto lo  
 smalto delle loro Stelle, e questa  
 Terra con tutti i Fiumi, e Mari,  
 che l'inaffiano non faranno dire,  
*Dio necessariamente è passato per*  
*qui?* Se dalla gran scuola del  
 Mondo, e dalla voce publica  
 della natura tù passi alle scienze,  
 elle tutte portano in fronte li se-  
 gni della diuinità. La Matemati-  
 ca ti dimostra il punto, che fanno  
 tutte le linee; l'Aritmetica l'vni-  
 tà, che fà tutti i numeri, per dirti,  
 che ci è vn Creatore, il quale è il  
 centro, & il principio di tutte le  
 creature; la Geometria ti presen-  
 ta il compasso, il quale hà vn pie-  
 de stabile nel cétro, e l'altro che

*Mass. II. dell'essere di Dio. 57*

fi muoue, per rappresentarti la fermezza dell'essere increato, e l'instabilità di tutte le cose create; l'Astrologia ti propone i moti così regolati, e così misurati; la Musica le sue armonie; la Filosofia li suoi ragionamenti; l'Eloquenza i suoi discorsi; la Meccanica tant'opere, & industrie impareggiabili, per farti conoscere gli effetti di questo essere increato, il quale opera in tutta la natura, senza punto perdere il suo eterno riposo. La conoscenza d'un Dio è concessa all'anima, come la dote della sua nascita; già mai Iddio farà nascotto, già mai egli mächerà; egli sarà sempre inteso, egli sarà sempre ascoltato, egli sarà sempre veduto. Erode, e Nerone l'hanno conosciuto senza potersi spogliare di questa scienza; li Polifemi l'hanno creduto nelle oscurità delle loro cauerne, quando haueuano ancora la carne humana sotto de' denti; la scienza ne hà loro dati auuertimenti, e nessuno è ancora venuto ad vn tale furore, che non riconosca alle volte la

*Tertull.  
aduers.  
Marcio.  
li. 1. cap.  
10. Ani.  
ma à pri  
mordio  
das est  
consciē-  
tia Dei.  
Nūquā  
De' la-  
tebit,  
nunquā  
De' de-  
erit sē-  
per in-  
tellige-  
tur, sē-  
per au-  
diatur,  
sēper vi-  
debitur.*

sua dipendenza nello spauento d'un'intorbidato spirito dell'immagine, de' suoi delitti. Nissuna cosa sarà così conoscibile, quanto Iddio, il quale fa conoscere ogni cosa, e nondimeno l'ingratitude de' gli huomini l'hà ridotto a questo termine d'essere nel mondo il più incognito di tutte le cose.

*Ingratitudine de' gli huomini verso Dio.*

VIII. E' sceleraggine la più bestiale di tutte, il non voler conoscere quello, che non si può ignorare. La nostra ignoranza è congiunta da' suoi lumi, e la nostra ingratitudine è oppressa dalla sua bontà. E poi un'huomo domanda se Iddio gouerna tutte le cose? perche questo è? perche quello? perche del male, e de' cattiu nel mondo? perche tante miserie nella vita de' mortali? egli vuol sapere le cause della volontà di Dio, il quale è senza causa, ma è però la prima di tutte le cause, & egli è doppiamente stupido, lamentandosi de' mali, che Dio hà fatto nascere, accusandolo per da poco, perche la di lui misericordia ad ogni momento

non

non maneggia le saette per castigare i suoi delitti. Egli è sforzato di confessare vn'essere supremo, al qual'egli deue tutto quello, ch'egli è, e nel confessarlo lo serue così negligeramente, che quasi meglio faria di non hauere Iddio, che di crederlo, per farlo oggetto del suo disprezzo.

Chi ci risusciterà la bocca d'Isaia, per dire ancora vna volta: Ascoltate Cieli, che vi raggritate sopra i nostri capi tutti pieni di stelle, e di lumi; Ascolta terra, che tante volte tremasti per lo spauento, che tu haueui de' delitti di tanti mortali: Certamente, dice il Creatore, quando io non haueffi altro titolo di raccomandatione verso l'huomo, che mè medesimo, il mio scettro, il mio dominio, e la mia dignità, mi dourebbe sempre honorare, e riconoscere, ma dite quello, che io hò fatto: Io hò alimentato figliuoli con ineffabili dolcezze, io gli hò alleuati, e portati nel seno della mia prouidenza con incredibili tenerezze, e per questo io hò meritato d'essere di-

sprezzato da quelli medesimi,  
 nella fronte de' quali hò io im-  
 presso li raggi della mia gloria.  
 La sola obliuione è nell'amore  
 insopportabile, e che diremo noi  
 del disprezzo? che diremo dell'  
 ingiuria? non v'è eccellenza, ne  
 perfettione in me, che non sia sta-  
 ta da' tuoi viti; o huomo, intac-  
 cata, e contrapuntata; tù hai cō-  
 battuta l'immensità del mio ef-  
 fere, con le tue auaritie, & ambi-  
 tioni infinite; la mia infinità, con  
 le tue fregolate concupiscenze  
 innumerabili; la mia immutabi-  
 lità con la tua incostanza; la mia  
 eternità con l'amore delle cose  
 caduche; la mia potenza con le  
 tue debolezze; la mia sapienza  
 con la tua ignoranza; la mia per-  
 fettione con li tuoi mancamenti;  
 la mia santità con i tuoi viti; la  
 mia liberalità con la tua ingrati-  
 tudine; il mio dominio cō la tua  
 tirannia; la mia prouidenza con  
 la tua stupidità; la mia misericor-  
 dia con la tua durezza; e la mia  
 giustitia con la tua iniquità. *122*  
 Io non mi lamento più de'  
 Mori, ne de gli Arabi, li quali  
 m'han-



m'hanno perseguitato: io mi lamento d'essere impiagato nella mia propria casa da' miei ingrati figliuoli. Se bisognaua, ch'io sopportassi le contradittioni dell'Vniuerso; Veramente, o Cristiano, la tua mano doueua essere l'ultima a leuarmi contro.

Il Bue, per bestiale ch'egli sia, *Tertull.* riconosce il suo padrone, l'Asino *aduers.* ama il presenio del suo Signore. *Marc. 9.*

Che dich'io? le bestie seluaggie, *l. 1 c. 23.* le quali quasi sempre hanno carne, e s'aglie sotto l'ungie, s'addomesticano con beneficij, e t'induri con la mia liberalità?

Che cosa ci è più scelerata, e più insopportabile, quanto il vedere *Quid inu-*

vn seruitore contrariare nella *stius, &* propria casa al Padrone, quando *impro-*

ancor'egli mangia del suo pane, *bis, qd* e trema sotto le sue verghe? non *ut seru*

è egli dunque tempo d'adorare con riuerenza profundissima *aduer-*

quello, il quale tu non puoi comprendere? di bagnar la terra con *sus ca-*

le tue lagrime? e di placare il Cie- *put Do-*

lo con la tua penitenza, dicendo: *mini sui*

*suborne.* Maledetto quel tempo nel quale *tur? &* *quiaē,* io non v'ho conosciuto: maledetto *quius &*

quel



in ipsa. quell' accieciamento, che m'ha fat-  
 adhuc to disprezzarmi: maledetta quella  
 domo sordità, che m'ha serrate l'orecchie  
 Domini, alle vostre sane parole; Cieco, e sor-  
 do ipsius do, come perduto mi gettava frà  
 adhuc tanti oggetti di creature mondane,  
 horreis e di bellezze, le quali mi seruiva-  
 uiuens, no solo ad imbrattarmi: voi era-  
 sub ip- uate meco, & io non ero con voi, e  
 sius ad- tutta quello, che non può essere sen-  
 huc pla za voi, mi teneua lontano da voi.  
 gis tre- Egli è troppo tardi cominciare  
 mens. ad amarmi; ma questo sa-  
 S. Aug. ra per non finire già  
 fol. 32. mai. se non in  
 quello che  
 finisce  
 tutte le cose.



# ESEMPIO

## Secondo

SOPRA LA SECONDA

MASSIMA,

L'Imperio della Diuinità  
sopra le Anime  
Infedeli.

*Antioco il Teomachio, ò  
l'Inimico di Dio.*

**S** Arebbe molto difficile *Cauato*  
trouare vn'anima più ab- *dalla*  
bandonata all'empietà di *scrittura*  
quella d'Antioco sopra- *di S.*  
nominato il Teomachio, & vn *Geroni-*  
cuore più sorpreso dal timore *mo sopra*  
della Diuinità di quello d'Elea- *Daniele*  
zaro. E però siccome la congion- *Giosseffo,*  
tura de' tempi, e de' contrasti gli *&c.*  
hà insieme così bene opposti, noi  
li proporremo nella presente  
Istoria. Questo Antioco, il qual'è  
così segnalato nella Sacra Scrit-  
tura

64. *Le Massime di Stato.*

tura, a cagione delle sue sceleraggini, pareua, che seco dalla nascita hauesse portata l'empietà, perche gli Antiochi suoi Aui si erano per lo passato fatti chiamare li Saluatori, e li Dei della Terra.

*Antiocho  
spirito  
politico,  
che non  
haueua  
altro  
Dio, che  
l'ambizione.*

Egli era vno spirito fiero, doppio, astuto, intelligente, ardito, & atto a intraprendere tutto, il quale da' suoi più teneri anni haueua fatto conoscere, ch'egli non haueua altri Dei, che li Scettri, ne altro Paradiso, che il godimento de gl'Imperij. Suo Padre Antiocho il Grande, gli hauea insegnata questa lectione, egli era vn Prencipe seditioso, ma cō destrezza maggiore del figliuolo, il quale non cessò d'inquietare i suoi vicini, e d'aspirare al Regno d'Egitto coll'armi, e coll'astutie, fino a tanto, che li Romani tagliarono vn poco le ali alla sua ambizione, per fermare il corso alla sua troppo grande potenza, la quale si rendeuà sospetta all'Imperio, e per punire i negotiati passati con Annibale. Fu egli sforzato per qualche accordo, e

trat-

*Mass. II. dell'essere di Dio, 65*

trattato di pace, d'inuiare a R<sup>o</sup>. E' man-  
ma per ostaggio il suo figliuolo, daio a i  
che è quest'Antioco, del quale Romani  
noi parliamo. per o.

Questo giouine Prencipe, che staggio.

già haueua formati nel suo capo  
i disegni de gl'Imperij, si serui  
opportunamente di tale occa-  
sione, e cauando la sua fortuna  
dalla necessità de gl'interessi del  
Padre, la dentro imparò tutti li  
raggiri delle supreme potenze  
della Terra, e cominciò ad offer-  
uare i Romani, come li Dei del-  
l'Vniuerso. Al contrario Scipio-  
ne, e tutti quegli altri gran Capi-  
tani, godeuano di mostrare al  
popolo la pianta crescete del Rè  
dell'Asia, in quella guisa; che mo-  
streriasi vn giouine Leone inca-  
tenato, e conoscendolo molto  
leggiero, e vano, nō gli risparmi-  
uano punto li minuti cōplimenti;  
& i fumi della Corte, riserbadosi  
però sempre per loro l'altezza  
della suprema autorità, e si ap-  
profittauano d'ogn'interesse.

Mentre egli si trattene in Ro-  
ma, suo Padre Antioco il Gran-  
de, soppresso dal fasto delle sue

*Pruden-  
za de'  
Roma-  
ni.*

am-

am-

*Mass. II. dell' essere di Dio. 67*  
in tale pretenzione. Questo Lu-  
po coperto con la pelle d' Agnel-  
lo, pensaua con li medesimi mo-  
di entrare nel Regno d' Egitto,  
scrutando a sua sorella. Che gli sue a-  
pareua, che li Dei l' haessero get-  
tato nelle spine in quel tempo, che  
gli altri Rè della sua età se ne ca-  
minauano sopra le viole, e rose;  
Che essendo assente dal Regno, egli  
hauea inteso le dolorose nuoue del-  
la morte del suo honoratissimo Pa-  
dre, e consequentemente del suo a-  
marissimo fra' ello, a qual haue-  
rebbe egli voluto con gli anni suoi  
propri prolungare i giorni. Ma  
che niente tanto l' affliggeua, che di  
vederla vedoua, e carica d' un fi-  
gliuolo, le cui mani non sarebbero  
per lungo tempo atte a maneggiare  
lo Scettro; E che perciò egli haue-  
ua presa di già la intelta del Re-  
gno della Siria ch'era bene de' suoi  
Padri, e nel quale ella hauea pre-  
tenzione per causa della dote. Nel  
resto, benchè egli fosse molto carica  
di due Regni, egli non si perdena  
d' animo di diuidere ancora le sue  
cure a quello dell' Egitto, già che  
oltre la carua verso i suoi, la prat-

*rica continua degl' interessi da lui maneggiati a Roma nella scuola più saua del Mondo, gli haueua acquistata qualche habilità, & isperienza nel gouerno de' Regni. Ch'egli volena farla regnare nelle grandezze, e delitie d'una fiorita Corte, e metterle ogn' vno sotto a' piedi, senza ch' ella hauesse altro incomodo, che di vedere le humiliationi, come appunto veggono li Dei la terra dal Cielo. e che le faria così fedele Reggente come gli era sempre stato buon fratello.*

Cleopatra era stata matitata a Tolomeo Epifane, e gettata come vn' esca dal Padre per guadagnare il Regno d'Egitto, sperando egli, c'hauendo lei studiato nella sua scuola, gouerneria a suo talento il marito, e farebbe scorrere il Nilo dentro l'Eufrate. Ma hauendo ella aperti gli occhi, trouò più cara la sua carne, che la sua camiscia, e conferuò sempre il marito, & il figliuolo contro i disegni del Padre. Ella, che conosceua lo spirito del fratello astuto, & ambizioso al possibile, e vedendo che

non

*Prudē-  
za di  
Cleopa-*

*Mass. II. dell'essere di Dio. 69*

non poteua più possedere la Si-<sup>tra cora-</sup>ria, nella quale egli s'era reso il <sup>tro lo</sup> più forte, lasciò scorrere dolce-<sup>astutia</sup>mente sotto quel titolo imagi-<sup>del fra-</sup>nario della reggenza ciò, ch'ella <sup>tello.</sup> non poteua più mantenere. Ma per conto del Regno d'Egitto gli rispose: *Che lo ringratiaua hu- milmente della compassione, ch'egli haueua al suo stato vedouile, e che Dio, il quale concede le radici più profonde a gli arbori più sottoposti all'impeto de' venti, le somministraua forza competente per sostenere così gagliarde percosse. Che in quanto al Regno della Siria la di lui prouidenza haueua preuenuto la buona volontà, ch'ella haueua per lui, hauendo già deliberato dargliene la reggenza: Ma in quanto all'Egitto, che non bisognaua, ch'egli togliesse al verde della di lui età li piaceri, che così bene se gli conueniuano, per imbarazzarsi con le fastidiose cure del Regno altrui, nel quale egli non sarebbe già stato considerato come i Tolomei; Che il suo Popolo era sospettoso, e si diffidaua del maneggio de' forestieri, e questo ha-*  
uercb.



uerrebbe potuto apportargli disgusto  
nella sincerità, con la quale ma-  
neggiaria gli interessi. Del resto,  
ch'ella haueua vn buon consiglio,  
col quale speraua mantenere i Po-  
poti in una pace profonda. & inal-  
zare il suo seggio al sommo del-  
la felicità della sua nascita: e chi  
sempre faria stata singolarmente  
consolata d'essere assicurata della  
buona volontà, ch'egli haueua per  
lei: e per il suo stato, e di viuere se-  
co con una persequissima intelli-  
genza.

Antiocho il quale non trouaua  
il suo conto nella lettera della  
sorella, lasciò la pelle d'Agnello,  
per pigliare quella di Leone, &  
apertamente cominciò a fare la  
guerra per inuadere il Regno del  
l'Egitto. E perciò Cleopatra  
prontamente si raccomandò al-  
la protezione de' Romani, ben  
che ella s'imaginasse, che suo  
fratello si fosse appoggiato, &  
accreditato; ma sapeua ancora,  
ch'essi fauorivano la giustizia, e  
che volontieri proteggeuano le  
cause delle Vedoue, e de gli Or-  
fani.

Et



Et in effetto il Senato Romano, ò fosse per l'integrità delli di lei costumi, ò per bilanciare li Scettri, che gli erano soggetti, e di non permettere alcuno troppo grande in pregiudicio della sua potenza, si dichiarò del partito della Vedova, e comandò al Rè Antioco, che si ritirasse dall'Egitto. Egli che sapeua tenere a bada gli huomini, volle addormentare Pompilio Sena, il quale era deputato dal Senato per ispedire tale faccenda, e dimandò qualche dilatione, per fare commodamente ritirare le sue truppe, con pensiero, che così se ne passasse il tempo per rinouare i suoi disegni.

Ma l'altro, il quale era huomo risoluto, e che non si appagaua di parole, serucendosi d'vna bacchetta, ch'egli teneua alla mano, formò vn circolo all'intorno d'Antioco, e ferrandouelo dentro, gli disse. *Non ci resta, che una parola, prima che usciate di la dentro bisogna necessariamente risolversi ò alla pace con vostra sorella, o alla guerra contro il Sena*

*Attione  
notabile  
d' vn'  
Amba-  
sciato-  
re.*

rica continua de gl' interessi da lui  
maneggiati a Roma nella scuola  
più saua del Mondo, gli haueua  
acquistata qualche habilità, &  
isperienza nel gouerno de' Regni.  
Ch'egli volena farla regnare nelle  
grandezze, e delitie d'una fiorita  
Corte, e metterle ogn'vno sotto i  
piedi, senza ch'ella hauesse altro  
incomodo, che di vedere le humi-  
gliationi, come appunto veggono li  
Dei la terra dal Cielo. e che le sa-  
ria così fedele Reggentie come gli  
era sempre stato buon fratello.

Cleopatra era stata maritata a  
Tolomeo Epifane, e gettata co-  
me vn'esca dal Padre per gua-  
dagnare il Regno d'Egitto, speran-  
do egli, ch'hauendo lei studiato  
nella sua scuola, gouerneria a  
suo talento il marito, e farebbe  
scorrere il Nilo dentro l'Eufra-  
te. Ma hauendo ella aperti gli  
occhi, trouò più cara la sua car-  
ne, che la sua camiscia, e con-  
seruò sempre il marito, & il fi-  
gliuolo contro i disegni del Pa-  
dre. Ella, che conosceua lo spi-  
rito del fratello astuto, & ambi-  
tioso al possibile, e vedendo che  
non

Prudē-  
za di  
Cleopa-

non poteua più possedere la Siria, nella quale egli s'era reso il più forte, lasciò scorrere dolcemente sotto quel titolo immaginario della reggenza ciò, ch'ella non poteua più mantenere. Ma per conto del Regno d'Egitto gli rispose: *Che lo ringratiaua humilmente della compassione, ch'egli haueua al suo stato vedovile, e che Dio, il quale concede le radici più profonde a gli arbori più sottoposti all'impeto de' venti, le somministraua forza competente per sostenere così gagliarde percosse.* Che in quanto al Regno della Siria la di lui prouidenza haueua preuenuto la buona volontà, ch'ella haueua per lui, hauendo già deliberato dargliene la reggenza: *Ma in quanto all'Egitto, che non bisognaua, ch'egli togliesse al verde della di lui età li piaceri, che così bene se gli conueniuano, per imbarazzarsi con le fastidiose cure del Regno altrui, nel quale egli non sarebbe già stato considerato come i Tolomei; Che il suo Popolo era sospettoso, e si diffidaua del maneggio de' forestieri, e questo haueuereb.*

urebbe potuto apportargli disgusto  
nella sincerità, con la quale ma-  
neggiaria gl'interessi. Del resto,  
che ella haueua un buon consiglio,  
col quale speraua mantenere i Po-  
poti in una pace profonda. O inal-  
zare il suo seggio al sommo del-  
la felicità della sua nascita; e che  
sempre saria stata singolarmente  
consolata d'essere assicurata della  
buona volontà, che egli haueua per  
lei: e per il suo stato, e di viuere se-  
co in una perfettissima intelli-  
genza.

Antiocho il quale non trouaua  
il suo conto nella lettera della  
sorella, lasciò la pelle d'Agnello,  
per pigliare quella di Leone, &  
apertamente cominciò a fare la  
guerra per inuadere il Regno del  
l'Egitto. E perciò Cleopatra  
prontamente si raccomandò al-  
la protezione de' Romani, ben  
che ella s'imaginasse, che suo  
fratello si fosse appoggiato, &  
accreditato; ma sapeua ancora,  
ch'essi fauorivano la giustizia, e  
che volentieri proteggeuano le  
cause delle Vedoue, e de gli Or-  
fani.

*Equità  
del Se.  
nato Ro-  
mano in  
favore  
delle Ve-  
doue.*

Et

Et in effetto il Senato Romano, ò fosse per l'integrità delli di lei costumi, ò per bilanciare li Scettri, che gli erano soggetti, e di non permettere alcuno troppo grande in pregiudicio della sua potenza, si dichiarò del partito della Vedoua, e comandò al Rè Antioco, che si ritirasse dall'Egitto. Egli che sapeua tenere a bada gli huomini, volle addormentare Pompilio Sena, il quale era deputato dal Senato per ispedire tale facenda, e dimandò qualche dilatione, per fare commodamente ritirare le sue truppe, con pensiero, che così se ne passasse il tempo per rinouare i suoi disegni.

Ma l'altro, il quale era huomo risoluto, e che non si appagaua di parole, serucendosi d'vna baorchetta, ch'egli teneua alla mano, formò vn circolo all'intorno d'Antioco, e serrandouelo dentro, gli disse. *Non ci resta, che una parola, prima che usciate di la dentro bisogna necessariamente risolversi ò alla pace con vostra sorella, o alla guerra contro il Se-*

*Atione  
notabile  
d' vn'  
Amba-  
sciato-  
re.*

*nato, e Popolo Romano. Vedendosi egli così viuamente stretto, s'accomodò all'altrui volere, scriuendo al Senato: Ch'egli stimaua la pace, che derivaua da loro, più gloriosa di tutte le vittorie, e che stimaua i loro Ambasciatori, come se i Dei gli parlassero dal Cielo.* Imitando in questo li più scaltri Corteggiani, i quali in vece di mostrare il loro dispiacere contro le potenze, ringratiano d'esser stati battuti.

Si che arrabbiando di dispetto, vedendosi fuggire vn così bel bottino, egli se n'andò a scaricare tutta la sua collera sopra li Giudei, come appunto quelli, che fanno portare la pena a' loro domestici delle perdite, ch'essi hanno fatto nel giuoco. Egli perseguitaua questa Religiosa natione, e per il motiuo della sua empietà, e per ragione di Stato, incolpandola, ch'hauesse più inchinato al partito del Rè Tolomeo. Eccoui la ragione, per la quale egli se n'entrò in Gierusalemme, come vn Leone arrabbiato, accompagnato da truppe

*Accensio-  
sentimē-  
to ma-  
schera-  
to.*

*Perse-  
cutione  
horribi-  
le de'  
Giudei.*

*Anno  
Anthio-  
ch. 7.*

*Mass II. dell'essere di Dio. 73*  
numerosa, saccheggiò la Città,  
& il Tempio, non perdonando  
né alle cose sacre, né alle profa-  
ne; accumulò eccessive ricchez-  
ze, e scapricciò gli ardori della  
sua collera nel sangue, e nelle  
lagrime d'ottanta mila huomi-  
ni, de' quali parte furono scan-  
nati, parte venduti, parte incate-  
nati, senza che potessero satiare  
la di lui crudeltà.

Perche dopo egli publicò em- *Anno*  
pij, e sanguinolenti Editti, i quali *Eiusd 9.*  
particolarmente erano contra-  
ria Dio, con vn'odio determi-  
nato, & allentando la briglia al-  
l'empietà, sino a volere cancel-  
lare tutti i segni della Religione.  
Le strade di Sione erano pian-  
genti, i Sacerdoti banditi, ò am-  
mazzati, gli Altari abbattuti, il  
Tempio contaminato con lai-  
dezze, & impudicitie di gente  
abbominevole, che rinouaua i  
sacrificij di Beelfegor, e di Bac-  
co dentro il Santuario, il quale  
era stato inaccessibile a gli occhi  
de' mortali. *L'abbominatione*  
*della desolatione*, predetta dal  
Profeta Daniele, la quale era



vna statua di Giove Olimpico, si vedeua in quel luogo sacro piantata in vista del Mondo tutto. I libri della Legge scorreua per ogni casa, e si dauano alle fiamme, i giorni festiui mutati in baccanali, ogni esercizio di pietà prohibito con le fruste, ruore, e fiamme, a segno tale, ch'essendo state trouare due pouere Madri, che circoncideuano due piccoli figliuoli, furono strascinate per la Città, con i loro parti al collo pendenti, & in tal modo dentro ad vn precipitio gettati.

Tutta la Città non era che vna faccia di forche, e di macelli, essendo i Pagani fomentati da qualche falso fratello, che ardentemente conspiraua a fare esquire gli Editti del Rè. Fu all' hora, che si vide il contrasto d' Eleazaro, e de' sette piccoli Macabei, così degnamente descritto dalla Sacra Scrittura, da Giuseppe, e da' Santi Padri, e sarebbe superfluo volerlo con più ampio discorso narrare. Io dico solamente, che se permetteua Id-

dio,

*Contra-  
sto d'Ele-  
azaro.*



*Mass. II dell'essere di Dio. 75*  
dio, che da vna parte si vedesse l'anima sfrenata d'un'huomo inimico della pietà, dall'altra egli faceva contemplare vn marauiglioso spettacolo del timore, e del rispetto, che si portaua al suo nome nella pertona de' Fedeli.

Quale prodigio, vedere vn vecchio di nonant'anni, de' primi nobili della sua natione, doto nella legge, e di volto angelico, andarsene tutto ridente al supplicio? E come, ch'egli spezzaua il cuore per la compassione a quei medesimi, che comandauano tal'esecutione, alcuni gli persuadeuano a mangiare solamente della carne di porco per compiacere il Rè; ma egli considerando il vero punto d'honore: *La bianchezza*, disse egli, di questa chioma venerabile, con la quale è coperto il mio capo, essendosi inuechiata ne gli esercizi della Religione, m'insegna molto bene l'obbligo mio. Non è già azione da Elcazar o di finger l'empietà, ma ben sì di professare la virtù. A Dio non piaccia, ch'io rinneghi la legge del mio Dio, ch'

io dishonorata scuola, e la dottrina, nella quale io sono allevato, e ch'io serva di scandalo a questa gioventù, alla quale hoggi Iddio vuole fare vn teatro della mia costanza; l'honore della mia vita passerà sino nelle ceneri della mia tomba, e la mia anima volerà da questo corpo tutta innocente, senza portare l'infedeltà nel seno de' miei Padri. Mentre li Carnefici lo tormentauano con le sferzate, e con le torcie, egli aggiunse: *Mio Dio, ch'il tutto sapete, voi sapete benissimo, che potendomi liberare dalla morte, per non mancare al vostro timore, io manco alla vita. Io vi faccio il depositario del mio spirito, ch' esce da queste membra lacerate, godendo più tosto d'essere in ogni parte scarnificato, che di viuere infedele vn sol momento.*

*La madre de' Maccabei.*

Dopo Eleazaro, caminaua quella gloriosa Madre de' Maccabei, la quale portaua vno spirito d'huomo in vn corpo di femina. Fù ella la prima ad entrare nella battaglia, ben che fosse l'ultima ad arriuare alla co-

rona , e condusse sette figliuoli  
alla morte , come alla vera for-  
gente dell'immortalità. Questa  
buon'anima trouauasi frà due  
fuochi ardenti , vno dell'amore  
naturale , e l'altro della carità di  
Dio ; combatteuano ambidue ,  
ma vn solo vinceua , perche ella  
disprezzasse tutto ciò , che è sot-  
to a Dio .

Sì come ella viuca in sette ani-  
me , così in sette corpi si sagrifi-  
cava ; ella vedeua suellere la lin-  
gua ad vno , tagliare l'estremità  
de' piedi , e delle mani all'altro ,  
a questo leuare la pelle della te-  
sta tutta sanguinolente , e quello  
gettare in vna caldaia bollente ;  
in somma ella gli contemplaua  
tutti egualmente nelli supplicij ,  
perche egualmente gli amaua .  
Ella hora ne porgeua vno a'  
Carnesfici , hora insanguinaua  
tutti i suoi vestiti , mentre rice-  
ueua le membra troncate frà le  
sue braccia ; ella in tutti , e per  
tutti combatteua , ne di cosa al-  
cuna più remeua , che della loro  
liberatione , e sì come maggior-  
mente dubitaua del più giouine

de' suoi figliuoli, ella gli mostra-  
ua il Cielo, e le sue mamelle,  
queste per hauerlo allattato, e  
quello per douerlo glorificare.  
Quando ella lo vide morto, all'  
hora fù, ch'ella stinò d'hauerlo  
partorito, e che cò maggiore ar-  
dire lo seguitò al supplicio. Ma-

*Auguft.* dre incomparabile, dice S. Ago-

*fer. 106.* stino, che sapeua molto bene,

*c. 6.* che cosa era l'hauere de' figliuo-

*Habere* li, già che non temeva di perder-

*non erat* li; Madre de' Martiri, & otto

*qua per-* volte Martire, la quale hà vgua-

*dere nò* gliato i suoi trionfi a' suoi figliuo-

*time* li, e la sua gloria all'eternità.

*bat.*

Alla fine dopo questa così  
grande confusione, ritiratosi An-  
nioco, il viuente Iddio, il quale  
seguitava alla traccia quest'em-  
pio, e che già ne gli occhi por-  
taua i lampi della sua giustitia,  
fuscitò Matatia, & i suoi figliuo-  
li, i quali con vn piccolo nerbo  
di gente restituirono la santifica-  
tione al Tempio, e la libertà a'  
loro Cittadini, hauendo prima  
in quattro battaglie disfatte  
quattro armate Reali.

Quest'huomo perduto, il qua-  
le

le non haueua alcuna Religio- *Cast. 20*  
ne, benchè apparentemente pro- *dell'em*  
fessasse quella de' Greci, se n'an- *pro An-*  
dò nel paese d'Elimaide ad at- *11050.*  
taccate vn Tempio di Diana, nel  
quale si conseruauano infiniti  
tesori; Ma egli ci fu così mal  
trattato, che se ne ritornò più  
presto di quello vi era andato,  
carico di confusione, & in bre-  
ue egli intese la Totta de' suoi, e  
la vittoria de' Giudei, per il che  
entrò egli in ismania sì dispera-  
ta, che si risolse portarsi a gran  
giornate in Gierusalemme, per  
ridurre tutta la Città in vn se-  
polcro.

Ma la mano di Dio haueua *Giosoffo*  
già segnato il suo, perche suc- *Gorio-*  
cesse, ch'essendo egli nella sua *ne.*  
Carrozza, e spauentatissi gran-  
demente i suoi Caualli dall'in-  
contro, e dal grido d'vn'Elefan-  
te, gli diedero scosse così vio-  
lenti, che caduto in terra, restò  
mortalmente ferito; il suo eo, &  
il veleno penetrarono tanto nel-  
le sue piaghe, che pareuagli d'ar-  
dere tutto viuo, come vn danna-  
to, prouando nel suo corpo in-

auditi dolori, il quale diuenne vn formicaio di vermi, & hauendo la mente da' scettri, e dalle furie trauagliata: All'hora fù, che questo miserabile Ateista, ritornando in sè, dopo vn'vbbriachezza di tanti anni, disse questa parola: IVSTVM EST, SVBDITVM ESSE DEO, ET MORTALEM NON PARIA DEO SENTIRE. Confessando, che vi era vn grand Iddio, a cui bisognaua sottomettersi, e già mai con esso lui caminare del pari. Et essendo nel letto della morte, egli riconobbe, che l'empierà era stata la sorgente di tutte le sue disgratie, e che se Dio l'hauesse risanato, hauerebbe empito Gierusalemme di presenti, e di marauiglie, sino a farsi hebreo, e predicare da per tutto la gloria del Creatore. Ma le porte della misericordia erano già ferrate a questo disleale, il quale non haueua vn vero pentimento, il suo tempo era venuto, che lo fece morire tutto consumato da vna putredine insopportabile alla sua armata, la quale

*Mass II dell'essere di Dio. 81*  
le non poteua più sofferrne la  
puzza, fastidioso a sè medesimo,  
& esecrabile alla memoria di  
tutto il genere humano.

I Profeti, & i Santi Padri  
l'hanno trattato come vn dan-  
nato, e come la figura dell'An-  
tichristo, per insegnare nella  
persona di quest' huomo a gli  
empij, che niuno si ritira da  
Dio, che per fuggire la sua mi-  
sericordia, e cascare nelle

mani della sua giusti-

tia, la quale per-

seguita i sce-

lerati

di

là dalle porte

dell'Infer-

no.





# MASSIMA TERZA

## Dell' eccellenza della Diuinità.



**La Corte Profana.**

*Che i Prencipi, e Signori grandi, sono i Dei del secolo, i quali bisogna adorare.*

**La Corte Santa.**

*Che ogni grandezza è fragile, e caduca in faccia della Maestà di Dio, il quale è farlo aderabile.*



*Opinio-  
ni di  
uerse  
della  
Diuini-  
tà.*

On v'è cosa, c'habbia maggiormente confuso lo spirito de' gli huomini, dopo il principio del Mondo, quanto hanno fatto le diuerse opinioni della Diuinità; perche hauendo i Sauij del secolo con ogni diligenza rappresentato i loro pensieri sopra tale quistione, hanno finalmente trouato pe'l più certo la loro incertezza. Si marauigliano,



no, perche la conoscenza del vero Dio, essendo così importante all' huomo, sia stata incognita tanti secoli, e coperta con vn grande abisso di tenebre a quelli, i quali si credeuano d'essere i più pratici, e di meglio conoscere le cose di tutta la natura. Ma chi non vede, che questo è vn manifesto castigo del peccato, & vn giustissimo effetto della vendetta Dinina, la quale hà permesso, che la verità fosse nascosta all'huomo, perche l'huomo s'hauera voluto nascondere dalla verità sin dentro l'ombra della morte, e dentro il nulla? essi mancarono ne loro pensieri (diceua l'Apostolo) & il loro cuore insensato è stato oscurato.

Ma quello, che si deuè ancora molto bene considerare si è, che Iddio hà sempre in ogni tempo trattato gli empj, come i dannati, perche quelli spiriti infelici, che sono all'Inferno condannati, hanno vn'idea della beatitudine da loro perduta, che gli ferue di carnesice, e gl'infedeli, dopo il naufraggio della fede, e della

*Euanue-  
runt in  
cogita-  
tionibus  
suis, &  
obscura-  
tum est  
inspicere  
cor eorum.  
Dio hà  
sempre  
trattato  
gli em-  
pij in  
questa  
vita co-  
me i dā-  
nati  
nell'al-  
tra.*

la verità da essi abbandonata; ritengono nondimeno sempre vn' opinione dell' eccellenza della Diuinità, senza che sappiano, che cosa sia, & a quale cosa si debbano essi attaccare. E però in questo Plinio giudicaua l'huomo più miserabile delle bestie; perche queste, le quali non sono create per la conoscenza, e godimento d'vn Dio, non s'inquietano d'alcuna cosa, e non cōtrastano con chi si sia, contentandosi di godere pacificamente i fauori innocenti della natura. Ma la curiosità, che l'huomo hà hauuta in tutti li secoli, d'informarsi dello stato della causa sourana, è vna conuincente ragione della sua infedeltà: egli sente d'essere obligato a ricercare la conoscenza di Dio, la quale, secondo Tertulliano, è il primo adornamento dell'anima, e questa conoscenza lo fugge, perch'egli hà abbandonata la fede, l'innocenza, e la ragione, che sono i primi principij della vita intellettuale.

*Diuer-* Da ciò è derivata quella gran  
*sità de'* diuersità di Dei, gli vni sopra gli  
*Dei.* al-

*Mass. III. dell' Escell. &c. 85*

altri dalli Gentili ammassati, per-  
che la pouera natura humana,  
oppressa in parte dalla grandez-  
za di quest'essere supremo, & in  
parte ancora offuscata dalla sua  
ignoranza, dalla sua misericor-  
dia, e dal suo peccato, non po-  
tendo capire con vna sola ap- *Plin. l.*  
prensione vn Dio vnico, e sem- *2. c. 7.*  
plicissimo, ella ne hà fatta vna  
diuersione impertinente, com-  
partendolo in tante parti, quanti  
errori si riuertiuan sopra gli al-  
tari della Gentilità, appigliandosi  
nel resto ciascuno ad adorare  
quello, che maggiormente adu-  
laua la sua imaginatione, e la sua  
sensualità. Quelli, ch'erano più  
spirituali hanno deificate le vir-  
tù, come la Pudicitia, la Con-  
cordia, l'Intelligenza, l'Esperien-  
za, l'Honore, la Clemenza, e la  
Fede. Altri meno eruditi si sono  
attaccati al culto de gli animali,  
come gli Egittij; altri, i quali in-  
dubitatamente erano spiriti fol-  
letti, hanno fatto gli Dei in for-  
ma humana, alcuni vecchi, alcu-  
ni giouani, & altri sempre bam-  
bini; gli hanno fatti maschi, e fe-  
mi-

mine, bianchi, neri, alati, e zoppi; alcuni ne hanno fatti uscire da un vento, altri dal mare, & altri dalle montagne: quelli, ch'erano maggiormente timidi, e più superstiziosi, adoravano la febre, e le tempeste, non già per istima della loro eccellenza, ma per timore della loro malignità; hanno portati i loro Dei serrati negli anelli, & alle volte si sono sottoposti a' mostri, privandosi del riposo, e del cibo, per compiacere la loro superstizione. Questa è la miseria, che S. Agostino deplora nella sua Città di Dio, dopo Plinio l'istorico, & altri Autori, c'hanno trattato questo soggetto.

*Dio della* Ma quelli, che frà questa gran-  
*di Adu-* de oscurità di Sette si stimavano  
*latori.* più gentili, più spiritosi, e gratiosi  
 nella conuersatione, appigliandosi ad altri mezzi, infastiditi delle antiche superstizioni, cominciarono a cannonizzare gl'Imperatori, Principi, e Grandi della terra, dicendo non esservi diuinità più visibile, ne più fauoreuole di questi, poiche ogni giorno si fa-

*Mass. III. dell' Eccell. &c. 87*  
faceuano distributori della gloria, e delle fortune del secolo.

Gli Ateniesi, i quali si vantauano d'essere li spiriti più fortili, *Punitio- ne nota-*  
e delicati della terra, caddero *bile del-*  
ben presto in simili adulationi, *l' adu-*  
del che noi ne habbiamo vn ben *latione.*  
degno successo in Seneca, il qual *Seneca*  
c'insegna, che Marc' Antonio, il *Suafor.*  
qual'era vn Principe grädemen-  
te dissoluto, fù incontanente da  
suoi adulatori chiamato il Dio  
Bacco, e già era così sfacciato,  
che permetteua l'intagliarsi tal  
nome sopra la base delle sue sta-  
tue. E perciò, entrando egli nel-  
la Città d'Atene, tutte le genti  
di qualità gli andarono incon-  
tro, e volendolo compiacere, e  
per humore, e per ambitione di  
gentilezza, lo trattarono col no-  
me di Bacco; e volendolo più de-  
gli altri popoli honorare, aggitu-  
fero, che di buon cuore gli offe-  
ritano in matrimonio la Dea  
Minerua, Protettrice della loro  
Città, la quale hauea ricusati tut-  
ti gli altri Dei.

Questo Principe non fù punto  
stordito in tale complimento, re-  
pli-

plicando prontamente, ch'egli aggradiua la loro offerta. Ma come che Minerua era vna gran Dea, bisognaua conuenientemente accompagnarla con dote conforme alla sua dignità, e che però ordinaua loro di cercare seicento milla Scudi per dargliela in matrimonio: Replicò a questo vn'Ateniese, che Giove suo Padre haueua sposata la Dea Semele, senza dimandarle danaro alcuno. Ma questo non seruì a niente; tale adulatione costò loro vna somma così grande, la quale bisognò poi esiggere frà i lamenti del popolo, attaccando alcuni delle Pasquinate alle statue d'Antonio, per cancellare le false lodi con vn vero biasimo.

Se ogni adulatore fosse proportionalmente punito, il numero sarebbe ben piccolo; ma perche trouano delle ricompense, done già haueuano de' castighi, non è marauiglia se tutti i secoli si struggono in vn seruile compiacimento. Già mai si vide vn Christianesimo più di questo nato alla seruitù; si abbādona quel  
gran-

grand'occhio della Diuina Pro-  
denza, e tutti i sentimenti del-  
la Religione, per attaccarli a gli  
uomini d'oro, e d'argento.  
Non si cessa di deificarli, e biso-  
gna confessare, che il fauore de'  
Grandi, e de' Ricchi del secolo,  
oggi di vna falsa Diuinità, che  
riceue incensi, e vittime quasi  
per ogni mano. Nondimeno  
quello è maledetto dal Profeta,  
che si confida nell'huomo, esclu-  
dendo Iddio, e che pensando so-  
lamente stabilirsi nella carriera  
de' gl'interessi mondani, si fa vn  
braccio di carne, e di fieno per  
innalzare fortune, le quali smani-  
ranno come fantasime.

A tal'effetto voglio io rappre-  
sentarui alcune considerationi  
della grandezza di Dio, per op-  
porle alla bassezza, & all'infer-  
mità de' più grand'huomini del-  
la terra, perche impariamo da  
questo dilcorso la stima grandis-  
sima, che dobbiamo fare della  
Diuinità, e la conoscenza del  
niente di tutte le più ricche ma-  
gnificenze della terra.

*La Grandezza di Dio para-  
gonata alla bassezza  
de gli huomini.*

**T**utte le lodi delle cose  
grandi si terminano in  
vna gran voce; e quanto più è  
semplice vntelligenza, tanto meno  
hà ella bisogno di parole per e-  
sprimela. Da chi dobbiamo noi  
imparare a parlare di Dio, se non  
da Dio medesimo? E che cosa  
impariamo da lui, se non ch'egli  
è quello, che è? Questo è dir po-  
co, e dice tutto. Per chi, come ec-  
cellentemente offerua S. Bernar-  
do, chiamate Dio buono: chiama-  
telo grande, chiamatelo beato,  
tale de chiamatelo sauo e chiamatelo con  
ogn'altra cosa simile; voi lo tro-  
uarete ristretto in questa parola;  
io sono quello, che sono: aggiun-  
gete a questo un centinaio d'attribu-  
ti, voi non vi discosterete dall'es-  
sere; se li dite, voi non gli aggiun-  
gete niente; se non li dite, voi non gli  
diminuite niente. San Dionisio  
adduce vna particolare ragione  
di



di ciò all' hora, quando dice, che l'essere è il primo, & vltimo ri-  
 pofo della natura, il più intimo,  
 il più necessario, il più indepen-  
 dente, il più semplice, & il più  
 perfetto di tutti li soggetti del  
 Mondo; & ecco perche il Padre  
 Celeste non poteua dire più a  
 proposito di se medesimo, se non  
 so sono que- to che sono .

Parliamo dunque dell' eccel-  
 lenza dell' essere di Dio, sotto ta-  
 li parole ristretto, & opponia-  
 moli la caducità, e la nullità del  
 nostro essere, accioche co npre-  
 sa la grandezza dell' Altissimo,  
 c'abbassiamo nell' abisso d' vna  
 profondissima humiltà .

II. La prima nostra bassezza,  
 capace d' humigliare quelli, che  
 si danno a credere d' essere qual-  
 che cosa nel Mondo è, che noi  
 siamo stati vn' eternità nel nulla.  
 Perche se voi ricercherete fino  
 alla sorgente de' tempi, dopo  
 c'hauerete numerati i miglioni  
 de' secoli, voi non trouerete che  
 laberinti, & abissi di questa  
 grande eternità, senza fine alcu-  
 no, e quando rappresenterete al

vostro intelletto tutto quel tempo, che v'hà preceduti, ò reale, od imaginario, vi vergognerete di vedere tanti miglioni d'anni, ne quali non haueuare ne anche l'essere d'vna pagliuccia, d'vna Farsfalla, ò d'vna piccola Mosca. Questo figliuolo di Titane, che minaccia di spaccare le montagne, di saettare gli huomini, il quale pensa, che tutta questa gran machina della natura sia fatta per lui, che diuora il Mondo per auaritia, e lo dissipa per lusso, trenta, ò quarant'anni fa, non poteua egli ne anche disputare la sua qualità con vn piccolo verme.

*Heber-  
ni quip  
pe su-  
mus, &  
ignora-  
mus,  
quonia,  
sicutum  
bra d'os  
nostri  
sunt su-  
per ter-  
ra. Job  
8. & 9.*

Quale debolezza, e quale confusione dell'essere humano! Ma il vostro, o grande Iddio, non hà punto di principio; egli hà veduto dal suo vano uscire tutti i tempi, dandogli le misure, e per sè pigliando solo quella della sua eternità. Si calcola il principio della vita, e del Regno di tutti i Cesari, ma de gli anni di Dio niuno può tenerne il registro; egli non è nè giouane, nè

vcc-

Mass. III. dell Eccell. &c. 93  
vecchio, nè antico, nè nuouo; *Textus*  
contentateui di dire, ch' egli è *aduers.*  
eterno. *Marc l.*

III. Il secondo capo della no- *1. cap. 8.*  
stra infirmità è, che dopo hauere *una, &*  
hauuto l' essere per vn piccolo *germa-*  
numero d'anni, noi staremo per *na Diui-*  
parlare secondo i termini del *nitas,*  
numero, vn' eternità dentro la *net de*  
sepoltura, come corpi dalla mor- *nonita-*  
te, *te, nec*  
te confiscati, fatti preda de' ver- *de ve-*  
mi, spogliati sino all' ossa, incene- *tustate,*  
riti, e consumati, per essere ri- *sed de*  
dotti nella massa de' gli elemen- *sua ve-*  
ti, dalla quale noi siamo usciti. *ritate*  
Io voglio, che l'anima sia imor- *esseur.*  
tale, il che serue ben souente ad *Non ha.*  
immortalare le sue pene. Io vo- *bet sem-*  
glio, che il corpo debba risuscit- *nitas &*  
tare, e perciò essendo così lungo *omne*  
tempo ambidue l'vno dall'altro *n. tem-*  
disgiunti, non sono più huomo, *pus est:*  
e bisogna approuare l' assioma *Deus si*  
di S. Bernardo: Ogni huomo è ri- *ver' est,*  
dotto a non essere più huomo. Tan- *nō erit;*  
te persone entrano, & escono *si est no-*  
ogni giorno nel Mondo, come *uus, non*  
piccole gocce d'acqua dentro al *fuit.*  
Humà- *Humà-*  
inare; l'Oceano non s' altera *gliatio-*  
punto per la loro entrata, od *ne della*  
vici- *morse.*

*Ber. c.* vscita. Seneca si marauigliaua,  
*2. de A* perche diceuasi, che v'erano del-  
*prima.* le comete, le quali prediceuano  
*In non* la morte de' Grandi. Non è cre-  
*himine* dibile, diceua egli, che l'Vniuer-  
*terti ar* so s'interessi tanto nella perdita  
*omnis* de' particolari, benche ancora  
*homo.* fossero Monarchi. Noi spun-  
*Est ne* tiamo tutti, come la foglia del-  
*qd qua* l'arbore, e come foglia moria-  
*in terris* mo; la nostra vita, e la nostra  
*sam ma* morte non apporta interesse al-  
*gnum,* cuno a questo gran Tutto.  
*quod pe*  
*virema.*

Ecco quello, che abbassa be-  
*duis sci* ne l'orgoglio de' più superbi;  
*at. Se.* quando s'imaginano vn catalet-  
*nec l 4.* to, & vna sepoltura, e che pen-  
*natur.* sano a questa gran fossa, nella  
*gg. c. 1.* quale si riduce insensibilmente

tutto il genere humano. Que-  
*Lapidē* sto è quello, che Giob chiamaua  
*calig.* *Job* la *pietra delle tenebre*: questo è  
*28.3 se.* quello, che gli Antichi chiama-  
*creta* uano il *segreto dell'orrore*. Li  
*riū hor-* Principi più grandi della terra  
*roris.* rassomigliansi a quella pietra  
 preziosa d'Alessandro, la quale  
 nel vigore del suo splendore era  
 la più eccellente del Mondo; ma  
 subito, che si copriua di polue,  
 ella

ella non haueua nè forza maggiore, nè maggiore beltà dell'altre pietre. Siano pure grandi, siano pure ricchi, e magnifici, la poluere del sepolcro fa conoscere, ch'eglino sono vn bel nulla. Ma Iddio solo hà l'immortalità senza dipendenza, perche egli è quello ch'è. Tutto quello, che può essere, e non essere, hà sempre qualche tempo assegnato, nel quale non è stato, ò nel quale non sarà più. Non si può meno trouare vn tempo imaginario, nel quale le più alte dominazioni non fossero niente; & in quanto a gli huomini, egli è facile dar loro termini, ne' quali essi non faranno più huomini. Ma di Dio solo bisogna dire con verità; li suoi anni non solo non si finiscono, ma non fanno che cosa sia il crescere, perche l'eternità di Dio, per parlare propriamente, è *lunghissima e cortissima*; Tu an-  
lunghissima nel dilattarsi, perche *tem idē*  
ella scorre sopra tutti gli altri se- *ipse es*  
coli, cortissima perche in vn solo *& anni*  
momento possiede tutto ciò, ch' *tui non*  
ella può hauere nell' infinità de' *deficiē*  
*Sacra*  
tem-

*Cuncta* tempi, essendo sempre simile al  
*tenens* centro del circolo, il quale sen-  
*ente em* za mouersi di luogo guarda tut-  
*niz sa* te le linee.

*cula so* IV. Il nostro terzo annichi-  
*lus. No-* lamento è, che noi habbiamo  
*starian.* molto più del non essere, che  
*l de Tri.* dell'essere, come dispura Plato-  
*nir. c 31.* ne; perche se noi habbiamo l'es-  
*L'huo-* sere d'un'huomo, non habbia-  
*mo ha* mo perciò quello del Cielo, del-  
*più del* la terra, de gli animali, e delle  
*non es* piante, benché ne habbiamo  
*sire che* qualche similitudine. Noi sia-  
*dell' es* mo rinchiusi, e limitati dietro ad  
*sere.* vn' essenza particolare, la quale  
 comprende vn'anima ignoran-  
 te, & auida; vn corpo caduco,  
 e fragile; vn composto molto  
 strauagante d'vna natura mor-  
 tale, & immortale; vna lega d'un  
 raggio del Sole con vn lettama-

*Eccellè-* io; d'vno spirito ardito, e sottile  
*za della* con vna carne debolissima. Ma  
*simpu-* Dio è quello, che contiene in sè  
*rità. &* ogn'essere possibile, e lo contie-  
*uniuer-* ne sotto la sola forma della Di-  
*salità di* uinità. Il Mondo è chiaro den-  
*Dio a* tro il lume delle Stelle, cocente  
*parago* nelle fiamme, sottile nell'aria,  
*ne del*  
*Mondo.*

veloce nelle vene eterne de' fiumi, stabile sopra la base della terra, ricco nelle miniere, secondo nelle piante, foaua ne' fiori; e tutto ciò, perche egli è Mondo, e perche egli è creatura. Ma Dio in vn sol punto, e sotto vna sola forma racchiude l'ardore de' Serafini, la scienza de' Cherubini, la maestà delle Dominationi, l'altezza de' Troni, l'eccellenza de' Principati, la forza delle Virtù, la soprintendenza de' gli Arcangeli, gli amoreuoli vfficij de' gli Angeli, la grandezza del Cielo, la bellezza delle Stelle, lo splendore de' Lumi, la viuacità del Fuoco, la fortigliezza dell'Aria, lo fecondità della Terra, il fresco eterno delle Fontane, e tutto quello, che si potrebbe dire di grande, di bello, e di gratioso, Iddio lo comprende sotto questo gran nome: *Io sono* *Ego sū*  
*quello, che sono*: e perciò diceua *qui sū.*  
San't Agostino: *Questo, e quello è* *Bonum*  
*buono; leuate questo, e quello quan-* *hoc, &*  
*do parlate di Dio, e vedete il sou-* *bonū il-*  
*rano bene. Così vedrete, che* *lud; cel-*  
*Dio non è buono con vn bene pi-* *le hoc,*  
*glia.* *et illud;*

*Et vide ip. 2. bo. nū si po. tes. ita. Deū vi. debis nō alio bo. nobonū, sed bo. nū om. nis boni.* gl'ato in prestito, ma che è il bene di tutti i beni.

*August. lib 8. de Trinit. cap. 3.* Questo primo essere è bello, diceua Massimo di Tiro, & in effetto egli è la prima delle bellezze. Ma come pensate voi, che sia bello? Come vn Prato tutto coperto de' fiori, ò come vn Cielo tutto smaltato di Stelle? Leuatemi questo Prato, questi fiori; questo Cielo, queste Stelle; Dio non è cosa alcuna delle create, ma egli è quello, dal quale tutte le crea-

*Maximus Tyri<sup>9</sup> orat. de Deo.* ture cauano l'essere, la beltà, la torza, l'vnione, e la duratione. Io sò bene quello, ch'egli non è; ma non posso dire quello, ch'egli è. Io mi contento

*In Deo non est nisi De<sup>9</sup>. S. Bern.* dire con San Bernardo: *In questo gran Dio, tutto è Dio. C niente v'è in lui, che non sia lui medesimo.*

*de cons. s. 1. s. Mutab. litià de gli hu. mini.* Finalmente la nostra quarta miseria è, che essendo il nostro essere così corto, e così debole, è nondimeno trauagliato da tante difficoltà, mutationi, e vicissitudini, che potiamo ragioneuolmente dire, che non vi è



*Mass. III. dell' Eccell. &c.* 99  
ola quasi minore di noi, che noi  
medesimi . Ogni mutatione, di-  
e la Filosofia , è accompagnata  
a vn' imagine del non essere , e  
erò noi altri, che ad ogni mo-  
mento ci mutiamo, non siamo  
nati niente di sicuro nella na-  
ra ; non si sà con quali nodi , o  
on quali catene si debbano vni-  
e , & incatenare gli huomini,  
anto sono incostanti, e variabili  
uesti Protei . L'età ci mutano,  
nel mutarci, che fanno, esse  
ure si mutano; la pueritia diue-  
e adolescenza , l'adolescenza è  
acciata dalla gioventù, la gio-  
ventù dalla virilità, la virilità da  
gli anni cadenti, & i medesimi  
anni cadenti dalla vecchiaia ; se  
voi offeruate bene trouerete,  
che ciascuna di queste mutatio-  
ni fa vna specie di morte .

Sì come il tempo altera i no-  
stri corpi, così mille altre cose  
cagionano impressioni sopra i  
nostri spiriti. Gli humori, le pas-  
sioni, le conuerationi, i costu-  
mi, gli accidenti, i viti, e le virtù  
ci trasformano così souente in  
altri huomini, che ragionemol-

mente si può dire, che noi siamo i più veri ritratti dell'inco stanza che siano nella natura. Iddio so-

*Ego Do-* lamente può dire. *Io sono il Di-*  
*minus,* che non mi muto già mai. Noi  
 & non v'è ne anche vna piccola ombra  
*mutor.* di mutatione in questo grande  
*Malac.* abisso di lume. Com'egli è vno  
 3. 6. senza numero, infinito senza ter-

mini, eterno senza flusso, e rifluso di tempo; così è ancora senza

augmentatione, ò diminutione

*In se* immutabile: Egli resta in sè im-  
*manēs,* mobile, e rinnoua tutta la natura,  
*innouat* eccetto che sè stesso; egli niente più  
*omnia,* gli dà da gli huomini, che prima non  
 & nihil l'habbia dato loro. L'essere gli è  
*accipit* così proprio, che gli è eterno.  
 qđ ipse  
 non do-

E' vna massima di Teologia, che le forme semplici, le quali  
*dis; esse* da loro medesime costituiscono  
*illli qđ* vna persona, non fanno dif-  
*sēpiter-*ferenza alcuna frà il soggetto, e  
*nū sēper* la natura, cioè, che Iddio, e la  
*est pro* sua Deità, la sua vita, e la sua e-  
*prium.* ternità, e tuttò l'essere, che hà, è  
 S. Leo.  
 ep. 93.  
 c. 5. senza diuerfità. E' proprio delle  
 cose composte, di diuerse mate-

rie, riceuere varie forme, e per  
 consequenza varie mutationi:

Ma

*Mass. III. dell' Eccell. &c. 101*

**Ma** Iddio, essendo dall' eternità  
in un atto purissimo, come ch' egli  
non è, che lui solo, nulla può ha-  
uere di differente con sè medesi-  
mo. Non c' è in lui cosa alcuna  
migliore di lui; ne vi è parte più  
eminente dell' altra, perche egli  
è senza parti, e tutto ciò se gli  
conuiene sotto questo titolo: *Io*  
*sono quello che sono.*

*Non sunt  
aliquid  
optimū  
habet,  
unū op-  
timum  
totus.*

V. Se voi non fete ancora  
chiari della grandezza di questo  
essere fourano; e se voi diman-  
date qualche cosa più particola-  
re, il Verbo vi dirà in San Gio-  
uanni, ciò ch' egli hà imparato  
nel seno di suo Padre, *Dio è spi-  
rito*. Tutta la sostanza, ch' è nel  
Mondo, e fuori del Mondo, è  
spirito, ò corpo; ma come che il  
corpo è basso, e vile, così la bel-  
lezza, la forza, e l' Imperio si  
troua nel dominio, e nelle ap-  
partenenze dello spirito. Egli è  
lo spirito, che fa tutto, che ani-  
ma, che agiuta, che viuifica, che  
gouerna tutta la natura, che fa  
così gran miracoli in piccoli  
corpi; ne vi è cosa più miraco-  
losa di lui medesimo. La miglior

*S. Bern.  
lib 5 de  
cōsider.  
Ego sū  
qui sū.*

*Deus  
spiritus  
est. Io. 4.*

*Bellez-  
za dello  
spirito.*

*Totus spiritus,* parte, che sia in noi è lo spirito,  
*& totus ratio,* e Dio non è altro, che spirito,  
*302<sup>o</sup> lumēlren.* tutto spirito, tutto intelligenza,  
*lib. 2.* tutto lume, dicea Sant' Ireneo.  
*6. 16.* Ma quale spirito è quel di Dio,  
 Padre, e Creatore delli spiriti,  
 che è solleuato tanto sopra le  
 più alte intelligenze, quanto li  
 spiriti sono sopra li corpi?

I nostri spiriti rassomigliano i  
 fuochi della nostra bassa regio-  
 ne, vn fuoco grosso, e materiale,  
 che non si può mantenere se non  
 è attaccato al legno, ò carbone,  
 al grasso di Porco, ò qualche al-  
 tra cosa simile. Ma lo spirito  
 di Dio è simile a quel fuoco vi-  
 cino a' globi Celesti; il quale  
 vogliono i Filosofi, che sia die-  
 ci volte più sottile dell' aria; e  
 non hauer bisogno d' altro ali-  
 mento nella sua sfera, che di se  
 stesso.

*Perfe-* Se noi consideriamo le quat-  
*zione di* tro perfettioni, le quali ci fan-  
*Dio.* no meglio conoscere la perfec-  
 tione di Dio, cioè l'infinità, l'im-  
 mensità, l'immutabilità, l'eter-  
 nità, questo grande spirito le  
 possiede col titolo d' essenza.

Non

*Mass. III. dell' Eccell. &c. 103.*

Non vi sforzate di comprender- *Magni-*  
 lo, perche egli è infinito, non in *indis-*  
 qualche maniera, non per com- *eius non*  
 paratione d'vna cosa all'altra, *est finis.*  
 non per potenza, ma assoluta- *Pf. 144.*  
 mente, & attualmente infinito, *Excel.*  
 come vn tesoro finissimo, & emi- *sus, &*  
 nentissimo di tutte l'essenze, e di *immen-*  
 tutte le perfettioni. Non gli li- *sus. Ba-*  
 mitate termini, perche egli è im- *ruch. 3.*  
 misurabile, e dilatato per tutte *Intra*  
 le misure, senz'alcuna misura, *omnia,*  
 non già per vna dilatatione lo- *inclu-*  
 cale, ma per vnà indiuisibilità di *sus, ex-*  
 presenza: Egli è grande, & im- *tra om-*  
 menso, egli è dentro tutto l'Vniuer- *nia, sed*  
 so, senza esserui rinchiuso, egli è *non ex-*  
 fuori dell'Vniuerso, senza essere *clusus.*  
 escluso. *Nō per-*  
*agitur*

Non ve lo figurate con faccie *in eo ho-*  
 diuerse, se voi lo volete rappre- *diernus*  
 sentare con la sua propria natu- *dies, &*  
 ra, perch'egli è immutabile. Non *tamen*  
 v'informate punto della sua età, *peragi-*  
 perch'egli passa l'eternità, ch'è *tur, & qd*  
 tale, come voi ve la potreste ima- *in eo sūt*  
 ginare. Il giorno presente non pas- *ista om-*  
 sa appresso di lui, e nondimeno c'è, *nia. Au.*  
 perche tutte le cose sono in lui. *gust. 1. p.*  
*confess.*

Che se noi offeruiamo le tre c. 6.

eccellenze, le quali fanno meglio a nostro proposito, cioè i costumi diuini, che sono la sapienza, la bontà, e santità; io non dico solamente, ch'egli sia sanio, ma dico, ch'egli è l'abisso, che assorbe tutte le sapienze; io non dico solamente, ch'egli sia buono, ma dico, ch'egli è la sorgente della bontà, della natura, e della beneficenza; vna sorgente, che solo in lui medesimo scaturisce, e che continuamente corre fuori di lui; io non dico solamente, ch'egli sia Santo, ma io dico, ch'egli è la radice, l'oggetto, l'esempio, e la forma di tutte le Santità.

*Santissima,  
& magnifica  
in  
sanctificatione  
eius. Ps.  
9.*

Finalmente, se noi contempliamo l'eminenze, che lo inalzano, in riguardo della vista, ch'egli hà sopra le cose esteriori, come la potenza, il dominio, la prouidenza, la giustitia, e la misericordia; questo spirito è così potente, che tutto può, toglie l'impotenza; sì dominante, che non c'è cosa dal Cielo fino all'Inferno, che non pieghi sotto le sue leggi; sì prouidente, ch'egli

hà

*Mass. III. dell' Eccell. &c. 105*  
 hà così bene cura della più piccola farfalla dell'aria, come del più alto Cherubino del Cielo Empireo; sì giusto, che la sua bilancia non pende nè da vna parte, nè dall'altra; sì misericordioso, che il tutto perdona. O grande Iddio, ò gran spirito, che sete terribile alle nostre conoscenze, e che sete amabile alle nostre volontà! Voi comandate con la parola, ordinate con la ragione, perfertionate con la virtù tutto quello, che ci è, e dando il principio a tutte le cose, per voi solo riserbate l'eternità. Non vi paia dunque strauagante, se toccati da questi raggi, che sgomentano i Serafini, noi ci buttiamo per terra alle vostre grandezze, e se più tosto vogliamo per amore entrare nella vostra conoscenza, che per conoscenza entrare nel vostro amore.

VI. Diamo ancora vn'occhiata nel finire a questo spirito beneficatore, il quale riempie tutto il Mondo della sua bontà, e la sparge sopra tutte le creature con dolcezza impareggiabile.

E 5

Non

*Cuncta* tempi, essendo sempre simile al  
*tenens* centro del circolo, il quale sen-  
*ente in* za mouersi di luogo guarda tut-  
*niz sa* te le linee.

*cula so* IV. Il nostro terzo annichi-  
*lus. No-* lamento è, che noi habbiamo  
*starian.* molto più del non essere, che  
*l de Tri.* dell'essere, come dispura Plato-  
*nir. c 31.* ne; perche se noi habbiamo l'es-  
*L'huo-* sere d'vn'huomo, non habbia-  
*mo ha* mo perciò quello del Cielo, del-  
*più del* la terra, de gli animali, e delle  
*non es* piante, benchè ne habbiamo  
*ser. che* qualche similitudine. Noi sia-  
*dell' es-* mo rinchiusi, e limitati dietro ad  
*ser e.* vn' essenza particolare, la quale  
 comprende vn'anima ignoran-  
 te, & auida; vn corpo caduco,  
 e fragile; vn composto molto  
 strauagante d'vna natura mor-  
 tale, & immortale; vna lega d'vn  
 raggio del Sole con vn lettama-

*Eccellè-* io; d'vno spinito ardito, e sottile  
*za della* con vna carne debolissima. Ma  
*simplic-* Dio è quello, che contiene in sè  
*ità. &* ogn'essere possibile, e lo contie-  
*uniuer-* ne sotto la sola forma della Di-  
*salità di* uinità. Il Mondo è chiaro den-  
*Dio a* tro il lume delle Stelle, cocente  
*parago* nelle fiamme, sottile nell'aria,  
*re del*  
*Mondo.*



*Mass. III. dell' Eccell. &c. 97*  
 veloce nelle vene eterne de' fiumi, stabile sopra la base della terra, ricco nelle miniere, secondo nelle piante, soave ne' fiori; e tutto ciò, perche egli è Mondo, e perche egli è creatura. Ma Dio in vn sol punto, e sotto vna sola forma racchiude l'ardore de' Serafini, la scienza de' Cherubini, la maestà delle Dominationi, l'altezza de' Troni, l'eccellenza de' Principati, la forza delle Virtù, la soprintendenza de' gli Arcangeli, gli amoreuoli vfficij de' gli Angeli, la grandezza del Cielo, la bellezza delle Stelle, lo splendore de' Lumi, la viuacità del Fuoco, la fortigliezza dell'Aria, lo fecondità della Terra, il fresco eterno delle Fontane, e tutto quello, che si potrebbe dire di grande, di bello, e di gratioso, Iddio lo comprende sotto questo gran nome: *Io sono quello, che sono*: e perciò diceua Sant'Agostino: *Questo, e quello è buono; tenete questo, e quello quando parlate di Dio, e vedete il son- rano bene. Così vedrete, che Dio non è buono con vn bene pi-*  

*Ego sū  
qui sū.  
Bonum  
hoc, &  
bonū il-  
lud; et  
le hoc,  
et illud.*

E glia.

*Et vide gl'ato in prestio, ma che è il bene  
sp' il bo di tutti i beni.*

*nū si po.* Questo primo essere è bello,  
*tes. 112* diceua Massimo di Tiro, &  
*Deū vi* in effetto egli è la prima delle  
*dehis nō* bellezze. Ma come pensate  
*alio bo-* voi, che sia bello? Come vn  
*nobonū,* Prato tutto coperto de' fiori, ò  
*sed to* come vn Cielo tutto smaltato  
*nū om-* di Stelle? Leuatemi questo Pra-  
*nis boni.* to, questi fiori, questo Cielo,  
*August.* queste Stelle; Dio non è cosa  
*lib 8. de* alcuna delle creatè, ma egli è  
*Trinit.* quello, dal quale tutte le crea-  
*cap. 3.* ture cauano l' essere, la beltà,  
*Maxi-* la forza, l'vnione, e la duratio-  
*mus Ty-* ne. Io sò bene quello, ch'egli  
*ri? orat.* non è; ma non posso dire quel-  
*de Deo.* lo, ch' egli è. Io mi contento

*In Deo* dire con San Bernardo: *In que-*  
*non est* sto gran Dio, tutto è Dio. *C*  
*nisi De?* niente v'è in lui, che non sia lui  
*S. Bern.* medesimo.

*da con-* Finalmente la nostra quarta  
*sia. l. 5.* miseria è, che essendo il nostro  
*Muta-* essere così corto, e così debole,  
*bilità de* è nondimeno trauagliato da  
*gli huo-* tante difficoltà, mutationi, e vi-  
*mini.* cissitudini, che potiamo ragio-  
neuolmente dire, che non vi è

co-

cosa quasi minore di noi, che noi  
medesimi. Ogni mutatione, di-  
ce la Filosofia, è accompagnata  
da vn' imagine del non essere, e  
però noi altri, che ad ogni mo-  
mento ci mutiamo, non siamo  
quasi niente di sicuro nella na-  
tura; non si sà con quali nodi, ò  
con quali catene si debbano vni-  
re, & incatenare gli huomini,  
tanto sono inconstanti, e variabili  
questi Protei. L'età ci mutano,  
e nel mutarci, che fanno, esse  
pure si mutano; la pueritia diui-  
ne adolescenza, l'adolescenza è  
cacciata dalla giouentù, la gio-  
uentù dalla virilità, la virilità da  
gli anni cadenti, & i medesimi  
anni cadenti dalla vecchiaia; se  
voi offeruate bene trouerete,  
che ciascuna di queste mutatio-  
ni fa vna specie di morte.

Sì come il tempo altera i no-  
stri corpi, così mille altre cose  
cagionano impressioni sopra i  
nostri spiriti. Gli humori, le pas-  
sioni, le conuertationi, i costu-  
mi, gli accidenti, i vitij, e le virtù  
ci trasformano così souente in  
altri huomini, che ragioneuol-

mente si può dire, che noi siamo i più veri ritratti dell'inco stanza che siano nella natura. Iddio so-

*Ego Do-* lamente può dire. *Io sono il Di-*  
*minus,* *che non mi muto già mai.* Non  
*et non* v'è ne anche vna piccola ombra  
*mutor.* di mutatione in questo grande  
*Malac.* abisso di lume. Com'egli è vno  
 3. 6. senza numero, infinito senza ter-  
 mini, eterno senza flusso, e riflusa-  
 fo di tempo; così è ancora senza  
 aumentatione, ò diminutione

*In se* immutabile: *Egli resta in se im-*  
*manēs,* *mobile, e rinoua tutta la natura,*  
*innouat* *eccetto che se stesso; egli niente pi-*  
*omnia,* *glia da gli huomini, che prima non*  
*et nihil* *l'habbia dato loro. L'essere gli è*  
*accipis* *così proprio, che gli è eterno.*  
*qđ ipse*  
*non de-*

E' vna massima di Teologia,  
 che le forme semplici, le quali  
 da loro medesime costituiscono  
 vna persona, non fanno dif-  
 ferenza alcuna frà il soggetto, e  
 la natura, cioè, che Iddio, e la  
 sua Deità, la sua vita, e la sua e-  
 ternità, e tutto l'essere, che hà, è  
 senza diuersità. E' proprio delle  
 cose composte, di diuerse mate-  
 rie, riceuere varie forme, e per  
 consequenza varie mutationi:

Ma

Ma Iddio, essendo dall' eternità vn'atto purissimo, come ch'egli non è, che lui solo, nulla può hauere di differente con sè medesimo. Non c'è in lui cosa alcuna migliore di lui; ne vi è parte più eminente dell'altra, perche egli è senza parti, e tutto ciò se gli conuiene sotto questo titolo: *Io sono quello che sono.*

*Non sui  
aliquid  
optimū  
habet,  
vnū op-  
timum  
totus.*

V. Se voi non fete ancora chiari della grandezza di questo essere souano; e se voi dimandate qualche cosa più particolare, il Verbo vi dirà in San Giovanni, ciò ch' egli hà imparato nel seno di suo Padre, *Dio è spirito.* Tutta la sostanza, ch'è nel Mondo, e fuori del Mondo, è spirito, ò corpo; ma come che il corpo è basso, e vile, così la bellezza, la forza, e l' Imperio si troua nel dominio, e nelle appartenenze dello spirito. Egli è lo spirito, che fa tutto, che anima, che agiuta, che viuifica, che gouerna tutta la natura, che fa così gran miracoli in piccoli corpi; ne vi è cosa più mirabolosa di lui medesimo. La miglior

*S. Bern.  
lib 5 de  
cōsider.*

*Ego sū  
qui sū.*

*Deus  
spiritus  
est. Io. 4.*

*Bellez-  
za della  
spirito.*

*Totus spiritus,* e Dio non è altro, che spirito, & *totus* tutto spirito, tutto intelligenza, tutto lume, dicea Sant' Ireneo. Ma quale spirito è quel di Dio, Padre, e Creatore delli spiriti, che è solleuato tanto sopra le più alte intelligenze, quanto li spiriti sono sopra li corpi?

*102<sup>o</sup> lumen.*  
*lib. 2.*  
*6. 16.*

I nostri spiriti rassomigliano i fuochi della nostra bassa regione, vn fuoco grosso, e materiale, che non si può mantenere se non è attaccato al legno, ò carbone, al grasso di Porco, ò qualche altra cosa simile. Ma lo spirito di Dio è simile a quel fuoco vicino a' globi Celesti, il quale vogliono i Filosofi, che sia dieci volte più sottile dell' aria, e non hauer bisogno d' altro alimento nella sua sfera, che di se stesso.

*Perfectione di Dio.* Sé noi consideriamo le quattro perfettioni, le quali ci fanno meglio conoscere la perfectione di Dio, cioè l'infinità, l'immenità, l'immutabilità, l'eternità, questo grande spirito le possiede col titolo d'essenza.

Non

Non vi sforzate di comprender- Magni-  
lo, perche egli è infinito, non in *indis*  
qualche maniera, non per com- *eius non*  
paratione d'vna cosa all'altra, *est finis.*  
non per potenza, ma assoluta- *Psf. 144.*  
mente, & attualmente infinito, *Excel.*  
come vn tesoro finissimo, & emi- *sus, &*  
nentissimo di tutte l'essenze, e di *immen-*  
tutte le perfettioni. Non gli li- *sus. Ba-*  
mitate termini, perche egli è im- *ruch. 3.*  
misurabile, e dilatato per tutte *Intra*  
le misure, senz'alcuna misura, *omnia,*  
non già per vna dilatatione lo- *inclu-*  
cale, ma per vna indiuisibilità di *sus, ex-*  
presenza: Egli è grande, & im- *tra om-*  
menso, egli è dentro tutto l'Vniuer- *nia, sed*  
so, senza esserui rinchiuso, egli è *non ex-*  
fuori dell'Vniuerso, senza essere *clusus.*  
escluso. *Nō per-*  
*agitur*

Non ve lo figurate con faccie *in eo ho-*  
diuerse, se voi lo volete rappre- *diernus*  
sentare con la sua propria natu- *dies, &*  
ra, perche egli è immutabile. Non *tamen*  
v'informate punto della sua età, *peragi-*  
perche egli passa l'eternità, ch'è *tur, & qd*  
tale, come voi ve la potreste ima- *in eo sūt*  
ginare. Il giorno presente non pas- *ista om-*  
sa appresso di lui, e nondimeno c'è, *nia. Au.*  
perche tutte le cose sono in lui. *gust. 1. p.*  
*confess.*

Che se noi offeruiamo le tre c. 6.



eccellenze, le quali fanno meglio a nostro proposito, cioè i costumi diuini, che sono la sapienza, la bontà, e santità; io non dico solamente, ch'egli sia sauo, ma dico, ch'egli è l'abisso, che assorbisce tutte le sapienze; io non dico solamente, ch'egli sia buono, ma dico, ch'egli è la for-

*Sancti-*  
*monia,*  
*et ma-*  
*gnificet-*  
*tia in*  
*sanctifi-*  
*catione*  
*eius. Pf.*  
*9.*  
gente della bontà, della natura, e della beneficenza; vna sorgente, che solo in lui medesimo scaturisce, e che continuamente corre fuori di lui; io non dico solamente, ch'egli sia Santo, ma io dico, ch'egli è la radice, l'oggetto, l'esempio, e la forma di tutte le Santità.

Finalmente, se noi contempliamo l'eminenze, che lo inalzano, in riguardo della vista, ch'egli hà sopra le cose esteriori, come la potenza, il dominio, la prouidenza, la giustitia, e la misericordia; questo spirito è così potente, che tutto può, toltone l'impotenza; sì dominante, che non c'è cosa dal Cielo sino all'Inferno; che non pieghi sotto le sue leggi; sì prouidente, ch'egli hà



hà così bene cura della più piccola farfalla dell'aria, come del più alto Cherubino del Cielo Empireo; sì giusto, che la sua bilancia non pende nè da vna parte, nè dall'altra; sì misericordioso, che il tutto perdona. O grande Iddio, ò gran spirito, che sete terribile alle nostre conoscenze, e che sete amabile alle nostre volontà! Voi comandate con la parola, ordinate con la ragione, perfettionate con la virtù tutto quello, che ci è, e dando il principio a tutte le cose, per voi solo riserbate l'eternità. Non vi paia dunque strauagante, se toccati da questi raggi, che sgomentano i Serafini, noi ci buttiamo per terra alle vostre grandezze, e se più tosto vogliamo per amore entrare nella vostra conoscenza, che per conoscenza entrare nel vostro amore.

VI. Diamo ancora vn'occhiata nel finire a questo spirito beneficatore, il quale riempie tutto il Mondo della sua bontà, e la sparge sopra tutte le creature con dolcezza impareggiabile.

*Bel pat-  
ragione  
di Dio  
con l'O-  
ceano.*

Non vi par'egli, che vediate questo grande Oceano, il quale incessantemente somministra vapori all'aria, & acqua a tutta la terra, diuidendosi a tanti oggetti, essendo sempre intiero nella sua grandezza, e sempre regolato dentro la misura del suo corso eterno? Egli è vnico in essenza, ma ben diuerso ne' nomi, e ne gli effetti; e come, ch'egli fa la ronda per tutto l'Vniuerso, ciascuno gli dà quel nome, che più gli aggrada. Alcuni lo chiamano Indiano, altri Persico, altri Arabico, altri Etiopico, altri Britannico, altri lo nominano con Epiteti molto differenti, e ciascuno a suo piacere lo chiama, e nondimeno egli non intermette il suo cammino, e non contento di cingere la terra, spezza le montagne d'Abila, e Calpe, quelle famose Colonne d'Ercole, per entrare, & inaffiare il Mondo con i suoi fauoreuoli liquori. Egli fa vn gran cammino, fa vn gran circuito; e nel mezo del suo seno componel sole delitiosissimo; egli alle volte si gonfia da vna parte,

al-

altre volte dall'altra ritirasi; egli si adira, si rappacifica; egli porta, & ingoia i vascelli; egli diuora la terra; egli estingue le fiamme; egli per lunghi meati se ne va di sotto al Mondo, e raffinando le sue acque, che passano per tanti canali, fa fontane, e fiumi per abbeuerare tutt'i mortali; e perche niente non manchi alla sua grandezza, sale al Cielo per farui delle nuuole, e tenerui gran magazeni d'acque riserrate, come dentro a' crespi lini, e dar poi lo spirito a gli alberi, alle piante, & a tutte le produzioni della natura. O com'è egli mirabile! e nondimeno altro non è, che vna picciola goccia di ruggiada, in paragone dell'essere diuino. Dio, ch'è tutto in tutte le cose, non potendo essere assai conosciuto da noi dentro la semplicità della sua essenza, vien chiamato con vna quantità di nomi, significato con vn'infinità di figure, rappresentato con diuersi attributi, & eccellenze inesplicabili; e dopo che noi habbiamo detto tutto quello, che si può dire di lui, confes-

fiamo, ch'egli non è mai tanto stimato, quanto con lo stimarlo affatto incomprendibile. Non solamente egli circonda il Mondo con la sua presenza, ma egli lo porta frà le sue braccia, e dentro il suo seno, lo forma nelle sue Idee, l'agilita nella sua disposizione, lo penetra con le sue virtù, lo mantiene col suo governo, e lo conferma con la sua potenza. Egli è fuori, e non è escluso; egli è dentro, e non è contenuto; egli è abbasso senza esser sminuzzato; egli è di sopra senza esser riscaldato; egli stabilisce gli Scettri, e le Corone; egli fa le Città, le Prouincie, le Monarchie; instruisce li Stati, compassa le Leggi, drizza le Virtù, illumina le Stelle nel Cielo, egli taglia i fiori dentro de' prati, e tra uaglia nella natura, senza esser già mai tra uagliato; sempre è presente, e sempre è secreto; sempre è in moto, e sempre è in riposo; sempre cerca, ne hà carestia di cosa alcuna; sempre ama, e mai abbruggia; sempre accumula, e mai è necessitoso; sempre



pre dona senza perder niente; tira a sè il tutto, e niente è fuori di lui; Vero Dio, che diciamo noi, quando diciamo Iddio!

E poi, o peccatore, t'usi ancora innalzare la mano armata contro il tuo Signore, & il tuo Maestro, contro vn Dio tutto potente, il quale nondimeno te-co non vuol'essere potente, se non per farti del bene? Cieco, & insensato, fuggitiuo dell'essere fourano nel paese del niente; e doue anderai per non trouare i rinfacciamenti de' tuoi delitti? Vn piacere mendico, vn'infelice guadagno, vna sodisfattione di vendetta, vna cattiuu compagnia ti leuano dal cuore di Dio; per darti in preda alle tue passioni. Tù vuoi adorare i fauori de' gli huomini, i quali sono simili all'arco celeste, che dopo hauere pompeggiato con tante indorature, e pitture, solo a noi lascia acqua, e terra. Tù vuoi fabbricare fortune sopra vn fondo di viuo argento, sopra vn fragile canneto, sopra vn'huomo, il quale hà tutti i segni della vanità. Tù

*Cæ'ù in* vuoi cercare il Paradiso nel Cā-  
*Capito-* pidoglio, come diceua Tertul-  
*lio qua-* liano: Tù vuoi incontrare il be-  
*ritis a-* ne supremo nella corte de' Gran-  
*nerfi ab* di, e sempre lontano dal Cielo,  
*ipso Deo,* e dal Dio de' viuenti. Tù ab-  
*& Cælo.* bracci solo fantasmi d'honore,  
*Apolog.* e deboli immagini di piacere.  
*c. 4.* *La forza di Faraone,* diceua il  
*1f.30.3.* Profeta Isaia, *sarà la tua confu-*  
*sione, e la fidenza, che ti hai nel-*  
*l'ombra d'Egitto, sarà l'obbrobrio*  
*del tuo volto.*

*Decal-* Non doueresti tù dunque di  
*nare, &* già abbandonare tutte le tue  
*sondere* superfluità? non doueresti tù già  
*super fi-* portare il sacco, e la cenere del-  
*lios de* la penitenza, dopo hauere sep-  
*liciarli* pellito i figliuoli delle tue deli-  
*uarli.* tie, i tuoi amori, e le tue vanità,  
*Mich. I.* che ti hanno condotto tanto  
 auanti nell'oblio de' beni eter-  
 ni? Se Dio è l'essere de' gli esseri,  
 perche ti compiacci dunque di fa-  
 re tanti nulla, commettèdo pec-  
 cati senza numero, infedeltà sen-  
 za consideratione, & ingratitu-  
 dinì senza vergogna? Se Dio è  
 spirito, perche ti tieni dunque  
 sempre attaccato a' piaceri car-  
 nali,

*Mass. III dell' Eccell. &c. 111*  
nali, i quali per strangolarti t'adulano? Offerua le ambitioni del Mondo, e le vedrai da' precipitij attorniate; offerua i piaceri, e li trouerai tutti riccamati di spine; offerua le vie del peccato, e le vedrai piene d'rimorsi. Non douereffimo dunque noi risolverci, in riguardo della grandezza, e della bontà di Dio, di portargli vn rispetto, & vn'amore eterno? Rispetto nell'offeruanza fedele di tutte le sue leggi, e de' suoi comandamenti, stimando più la sua volontà, che la pupilla de' nostri occhi: amore nel sacrificarci ogni giorno, se sia possibile, cento volte per lui in tanti sacrificij, quanti pensieri hà l'anima nostra, e quante membra hà il corpo nostro. Mio Dio, fatemi entrare nel profondo dell'anima mia, è comandate il silentio a tutte queste creature importune, a tutte queste sregolate passioni, che tante volte mi priuano dell'honore della vostra vista. Pacificate i loro contrasti, e riuolutioni, perche io possa commodamente parlarui;  
en-

entrate con esso voi in questo  
grande abisso di delitie, riserva-  
te da voi all'anime più pure, che  
mi rallegrì nella contemplatio-  
ne delle vostre bellezze, che mi  
profondi nella consideratione  
delle vostre bontà, e che af-

fatto io mi liquefaccia

nel vostro cuo-

re, per li san-

ti ardo-

ri

del vostro

amo-

re.





# ESEMPIO

## Terzo

SOPRA LA TERZA

MASSIMA,

Della debolezza de gli  
huomini, e dell' inco-  
stanza delle cose  
humane.

Agrippa.

Canato  
da Gio:  
seffo Fies  
br l. 18.  
antich.  
DaS Lu  
ca Att.  
9.

**C**HI dice l'huomo, dice  
tutta la vanità: egli è  
vna vile creatura, di-  
cena quell' Antico,  
della quale la fortuna giuoca al  
pallone, la miseria, e l'inuidia la  
pesano in vna bilancia, il tempo  
la spoglia, la morte la rapisce,  
e l'incostanza ne fa vna continua  
metamorfofi Egli entra nel Mon-  
do per la porta del peccato, con  
vn corpo tanto fragile, ch'il suo  
spirito è sterile, la debolezza

Aristo.

*Bern. l.* delle membra mortali, e la stu-  
*2. de cō-* pidità del cuore gli sono date,  
*fid. c. 9.* come in parte della sua nascita,  
*Fragili* e come vna necessità della sua  
*corpore,* conditione. Se voi non fete an-  
*mēte ste-* cora persuasi di questa verità, e  
*rili, cui* se voi volete più tosto fidarsi al  
*infirmi-* Mondo, e farui vn braccio di  
*tas cor-* fieno, che appoggiarui sopra  
*peris, fa-* quello, il quale con le tre dita  
*snitas* della sua potenza sostiene tutta  
*cordis* la rotondità della terra; il Rè  
*sumula-* Agrippa, del quale S. Luca fa  
*tur tra-* qualche menzione ne gli atti de  
*duce for-* gli Apostoli, e Giosetto nel libro  
*tis* decim'ottauo delle sue antichità,  
 è capace di faruene vna molto bella lettione.

Hauete letto nell'historia d'Herode, come questo Prencipe crudele fece morire i suoi duoi figliuoli, parti legittimi della casta Marianna. Questo Agrippa, del quale io parlò, figlio del più giouine chiamato Aristobulo, era venuto al Mondo con grandi priuilegi naturali, destro, gratiofo, auueneuole, nato per ben parlare, e per intrattenere la conuersatione. Era la Giudea

teatro troppo piccolo per il suo gran spirito; egli era impatiente di farsi conoscere alla Corte di Tiberio Cesare, doue la Madre sua era molto stimata da vna delle più grandi Principesse dell'Imperio, ch'era Antonia Madre del gran Germanico, e dell'Imperatore Claudio. Gli fù facile il contentarsi, perche subito comparue nella Corte di Roma, & iui s'attaccò strettamente a Druso figliuolo dell'Imperatore Tiberio, da tutti riguardato come successore dell'Imperio.

Agrippa seppe così bene guadagnare il cuore di questo gran Principe con gl'incanti della sua conuersatione, che senza lui egli non poteua viuere; ma come che Tiberio era vn' huomo regolato, che non lasciaua fare eccesso al figliuolo, Druso era tutto pieno di buone volontà, per il suo fauorito, ma gli effetti erano ben poveri. In maniera, che Agrippa continuando vn'amicitia con il figliuolo di sì grande Imperatore più gratiosa, che vtile, s'abbruggiua come la Farfalla al

*Amicitie de' Grandi sterili.*

lume di tale grandezza; tante opere faceua egli maggiori delle sue forze. La Madre sua grandemente se n'affliggeua, e gli teneua al più che poteua la borsa ferrata, ma egli trouaua sempre modi d'aprirla, sino a tanto, che venendo la Principessa a morire, e vedendosi il figliuolo libero, e franco, fece spese eccessiue, e s'indebitò vn terzo, & vn quarto più del suo potere.

*Bel det- ro di Lui* Ciò ordinariamente è la rui-  
*gi XIII.* na de' giovani, i quali aspettano  
*a Fran-* grandi heredità, e gran fauori:  
*cesco I.* Essi pensano essere già nel mezzo  
 della Città, quando ben di lonta-  
 no ancora ne vedono la cima del  
 campanile. Essi pensano posse-  
 dere facoltà, le quali non hau-  
 ranno già mai, essi a sè stessi pro-  
 mettono, s'impegnano, s'imbro-  
 gliano, & a forza di speranza  
 ruinanò tutte le loro speranze.  
 Osseruate vn poco il bell'appog-  
 gio, che si può aspettare da gli  
 honori del Mondo. Drufo il fi-  
 gliuolo dell'Imperatore, il quale  
 haueua tutta la gloria in semen-  
 za, è rapito nell'altro Mondo,  
 sen-

senza fare mentione alcuna del suo fauorito . Agrippa cade dal carro del fauore, e troua, che nel seruitio del suo Signore hà solamente debiti, e dispiaceri guadagnato .

Rimira egli il Padre , per vedere se da' suoi occhi esce qualche raggio pietoso ; ma Tiberio gli comanda di lasciare la Corte, adducendo per ragione, ch'egli non può veder quello, ch'il suo figlio haueua amato, senza rimouarne la memoria, & i dispiaceri . Il giouine Principe se ne ritorna nella Giudea . Ma che? pouero figlio d'un gran Rè, si trouò sì mendico, e si bisognoso, che pensò ucciderfi, mancandogli il viuere .

Non vi è cosa più dura alle genti di qualità, fra tutte le disgratie del Mondo, quanto la pouertà, la quale tira seco sempre quattro cattive compagne, la dipendenza d'altri, il dispregio, la vergogna, e la miseria . Questo cuore generoso stimaua, che la morte gli hanerebbe migliorata la conditione; ma Ci-

pra

*Afflittione di vn Cor-  
teggia-  
no cadu-  
to dalle  
sue spe-  
ranze*

*Pouertà  
maggio-  
re delle  
disgra-  
tie .*

*Fedeltà* pra sua Moglie, buona Principessa, lo diuertì da quest'humore  
*d'una* malenconico, e condescendendo  
*di una* fino alla vergogna di mendicare,  
*di un suo* gli accumulò qualche poco di danaro, per passare più dolcemente la vita miserabile, & in  
*marito.* effetto egli viuea hora a spese d'Herode il Tetrarca, & hora di Flacco Luogotenente della Siria. Nondimeno, perche tal vita era vile, e da qualche rinfacciamento accompagnata, egli s'adirò seco stesso, e si risolse di ritornare a Roma, per sepellirsi nell'ombra del fauore, già che non poteua toccarne il corpo. Questa pouera Principessa sua Moglie, vedendo che niuno uoleua prestargli danaro, se per lui ella non s'obligaua, lo fece coraggiosamente, esponendosi a tutte le persecutioni de' creditori, per solleuare il Marito.

*Miseria* Ma vn'huomo molto indebitato rassomiglia quell'indemoniato  
*d'un* assediato da vna legione di  
*buono* spiriti: a pena n'era uscito vno,  
*di altri* che subito dieci lo tormentauano.  
*no.* Agrippa si vedeuu inuestito da'



da' Bargelli, e da' Sbirri, che più dell'armi, e machine guerriere l'intimorivano. Di tutti il più potente era vn Mastro di Casa dell'Imperatore, che gli domandaua vn'eccessiua somma di danaro, ch'egli doueua alla Camera di Tiberio, a cui egli assai freddamente rispose, che volesse hauer pazienza sino al giorno seguente; ma la notte medesima fuggì, e s'incaminò verso Roma, per essere più vicino alla fiamma, che doueua abbrugiarlo. Nondimeno prima d'entrare, scrisse egli a Tiberio, che all'hora si tratteneua alla sua Isola di Capri, per sapere se la di lui venuta sarebbe stata gradita. L'Imperatore, che già hauea incallita la sua piaga dopo la morte del figliuolo, cortesemente gli rispose, che sarebbe il ben veduto, & in effetto s'inchinò a Tiberio, che l'accollse con straordinaria humanità, e gli diede camera nel suo Palazzo. Tutti li suoi interessi caminauano bene, se questo Mastro di casa (l'ombra del quale sempre vedeua)

110 *Le Mass. di Stato.*  
non hauesse sollecitaméte scritto all' Imperatore: *Che essendo Agrippa debitore alla sua Camera d'vna grossa somma di danaro, hauea promesso di saldare prontamente; Ma che se n'era fuggito, come un huomo senza fede, e mostraua con tali termini, che l' suo inuereffe non era chiaro, & egli vn' impostore.*

Questa cattina lettera ruinò subito tutto il suo credito, perche questo vecchio, il quale per tutte l'amicitie non hauerebbe voluto perdere vn soldo, lo fece vergognosamente vsnire dal Palazzo, comandando alle guardie di non lasciarlo rientrare, fin che non hauesse sodisfatto i creditori.

Il miserabile Agrippa cercando vn Dio d'argento per votarfegli, se n'andò a dirittura dalla Principessa Antonia, per contarle la sua disgratia, e domandarle soccorfo. La Dama fù così buona, e liberale con esso lui, che li saldò tal partita, prestandogli il danaro, in riguardo della defon-  
ta sua Madre, e d'esser'egli stato  
al-

*Genero-  
sa attio-  
ne d' An-  
tonia.*



*Mass. III. dell' Eccell. &c. 121*  
alleuato cō il suo figliuolo Clau-  
dio, e perche ella si compiaceua  
della di lui bizzaria.

Quest'huomo, la cui fortuna  
andaua per flusso, e riflusso, si  
vide in vn subito alzato, e ritor-  
nato ch'egli fù nell' amicitia di  
Cesare, fece vna stretta amicitia  
con Caligola, d'ordine ancora  
di Tiberio, che gli comandò il  
corteggiarlo. Erano due ribal-  
di, che la forte hauea molto be-  
ne insieme accompagnati, non  
solo per la conformità de gli hu-  
mori, ma ancora per la concor-  
renza delle medesime speranze.  
Cominciarono vna vita tutta al-  
legra, senza pensare al futuro,  
che per bene sperare, senza ap-  
plicare ad altre cose, che a quel-  
le, che gli poteuano rendere  
contenti.

Agrippa continuando ne' suoi *Adula*  
ordinarij compiacimenti, andan- *zione di*  
do va giorno in carrozza con *Agrip-*  
Caligola, cominciò a parlare di *Pa.*  
Tiberio, dicendo: *Ch'egli era*  
*vecchio come terra, e che pareua*  
*fosse stato tralasciato dalla morte,*  
*o ch'era tempo, ch'egli pagasse il*

tributo alla natura, che in quanto a sè non domandaua altra cosa al Mondo, che di vedere ben presto in luogo suo Caligola Principe dell' Vniuerso, sapendo molto bene, ch' egli partecipar a assai bene della felicità, ch' il genere humano hauerebbe sotto il suo Imperio. Non trouò però, che Caligola, benchè desiderasse d'essere ben presto il Padrone, si compiacesse in tale discorso, tanto temeu l'Imperatore Tiberio. Nascondèua i suoi pensieri al cuore, senza fidarli alla sua lingua, temendo, che le pietre, e li cespugli hauessero orecchie.

Et in effetto portò il caso, che Eutichio, il Cocchiere d'Agrippa, intese tutto ciò, ch'hauea detto il suo Signore, e stette qualche tempo senza palesarlo; ma essendo poi stato citato dinanzi al Pretore Urbano, ad istanza del suo Padrone Agrippa, perche gli hauea rubbato in casa, disse egli, ch'hauea bene altre cose da palesare, le quali concernuano la vita dell' Imperatore; perciò il Pretore lo fece condur-

*Mass III dell' Eccell. &c. 123*

re a Capri, doue Tiberio, ch'era  
ne' suoi infami piaceri immerso,  
stette qualche tempo senza ve-  
derlo. Agrippa, che volea scu-  
sarsi prima d'essere accusato,  
non raccordandosi punto del di-  
scorso tenuto con Caligola, face-  
ua gagliardissima istanza per-  
che il seruitore fosse inteso, im-  
piegandoui ancora l'autorità d'-  
Antonia, ch'era con Tiberio po-  
tentissima. Rispose l'Imperato-  
re, che non bisognaua si riscal-  
dasse Agrippa tanto sopra tale  
interesse, perche potrebbe esse-  
re, che troppo presto per lui si  
decidesse. Ciò maggiormente l'-  
inquietaua, e per contentarlo or-  
dinò, che si presentasse Eutichio,  
il quale fece la sua depositione  
molto freddamente, sopra la  
quale Tiberio, che non parlaua  
se non a meza bocca, non disse  
altra cosa a Macrone Capitano  
delle guardie, se non pigliatelo. *Sua pre-*  
*pigliatelo* senza dire nè chi, nè *gionia.*  
come. Macrone, che non pen-  
sava a quello, del quale per tale  
interesse si parlaua, restò molto  
stordito, non sapendo contro

chi fosse irato, e perciò l'Imperatore replicò in collera, e chiaramente: Io dico, che voi sequestrate la persona d'Agrippa, e subito fù quasi preso fra le braccia di Caligola, e messo alla catena dinanzi alla porta del Palazzo con altri delinquenti, che vi haueano condotto.

Faceua all' hora vn gran caldo, & hauendo vn'ardentissima sete, passò vn seruitore di Caligola chiamato Thaumaste, che portaua vna brocca piena d'acqua, e chiamatolo gli dimandò da bere, & hauendogliene questo dato con ogni cortesia, gli disse dopo hauere beuto; Io ti assicuro, che pagarò bene vn giorno questo bichiero d'acqua, che tù m'hai dato, e se mi libero da questa cattiuità io ti farò

*Serua-  
gante  
predis-  
tione.*

grande. Essendosi poi appoggiato ad vn'albero, vidde vna Ciuetta con modo strano fare il nido sopra il suo capo, il che inteso da vn certo Alemanno prigioniero grand' indouino, gli predisse, per quanto riferisce Giuseppe, che tale Vccello gli appor-

portaua buon'augurio, e c'haue-  
rebbe superato i suoi interessi,  
ma che quando l'hauesse veda-  
to la seconda volta, che si aspet-  
tasse morire frà cinque giorni.  
Notate, che tali presaggi vengo-  
no con vn' artificio strauagante  
de' Demonij, e l'esito non è già  
mai felice a chi li ricerca.

Nondimeno Agrippa, benchè  
si vedesse in tale stato, non dispe-  
raua la sua fortuna, egli è con-  
dotto in prigione, senza che la  
buona Principessa Antonia, che  
n'era tutta amareggiata, ardisce  
parlarne in modo alcuno a Ti-  
berio, perche molto bene cono-  
sceua l'humore del personaggio.  
Tutto quello, ch'ella puote fare,  
fù di raccomandarlo al Capita-  
no, per fargli dare da mangiare,  
da dormire, il bagno, e qualche  
guardia ragionevole.

Egli fù lì qualche tempo mol-  
to bene infastidito, quando vn  
giorno, mentre entraua nel ba-  
gno, Martia, vno de' suoi serui-  
tori, gli portò la nuoua della  
morte di Tiberio, dicendogli al-  
l'orecchio vna parola Hebrea,

F 3

cioè,

cioè. 3010

126 *Lo Mass di Stato*  
cioè, che il Leone è morto. La  
guardia vedendolo parlare con  
tale secretezza, volle saperne la  
causa, & inteso ciò ch'era tanto  
si rallegrò, che allegramente ce-  
nò con il suo prigioniero. Ma  
perche alcuni diceuano, che tale  
voce sparia era falsa, la guardia  
s'inasprì tanto, che trouando  
Agrippa nel letto, lo fece leuare,  
l'incatenò, e quasi l'uccise, per il  
dispiacere, c'hauera d'hauerlo  
così facilmente mostrato i sensi  
del suo cuore; ma ben presto si  
pacificò, perche verissima fu la  
morte di Tiberio.

*Meta-  
morfofi  
di fortu-  
na ma-  
raui-  
gliosa.*

Caligola suo successore sma-  
niana di venire sollecitamente a  
Roma, per libetare il suo buon-  
amico; Ma Antonia la confi-  
glia a non sollecitare tanto que-  
sto negotio, per tema che si fosse  
pensato, ch'egli poco hauesse  
stimato gli ordini del defonto.  
Nel che trouollo molto pruden-  
te, posciache hauendo lasciato  
passare alcuni giorni, diede con  
le proprie mani la porpora Rea-  
le, & il diadema al nostro Agrip-  
pa, aggiungendoui vna catena  
d'o-

d'oro del medesimo peso di quella di ferro, con la quale Tiberio l'hauena fatto incatenare, e lo fece regnare nella Giudea, dandogli il Regno di Filippo, con tutte le sue appartenenze. Vn'anno dopo si licentiò dall'Imperatore, per andare a visitare il suo Regno, doue tutti lo mirauano con marauiglia, vedendolo ritornare in vn luogo con la corona in capo, doue prima s'era ridotto alla meschinità. Per non essere ingrato de' beneficij riceuuti da Dio, offerse la catena d'oro al Tempio, e fece Thaumaste, che gli hauea dato il bicchiero d'acqua, suo mastro di casa: tanto puole vn piccolo beneficio fatto ad vn'animo nobile, e generoso.

Dopo, ch'egli hebbe regnato quasi quattr'anni, Caligola il piccolo Dio della sua felicità, fregolato generalmente in tutti li viti, è ucciso da Cherea, e ciò gli insegnò, che li più grand'huomini della terra sono deboli canne, le quali in vn'istante cadono al soffio di Dio. Pensauasi da



ogn'vno, che la di lui fortuna fosse rouersciata, ma l'Imperatore Claudio suo successore, col quale da gioninetto era stato al-  
leuato, l'inalzò assai più, aggiun-  
gendo a tutto quello, che gli ha-  
ueua dato Caligola, tutta la Giu-  
dea, e la Samaria.

*Fine fu-  
nesta di  
Agrip-  
pa.*

Ecco come finalmente il Re-  
gno ritornò nel sangue di Ma-  
rianne, che n'era stato priuato, e  
come la prouidenza rende in-  
sensibilmente la giustitia molto  
sensibile. Agrippa vedendosi im-  
prouisamēte così inalzato, s'im-  
piegò a tutto suo potere per gua-  
dagnare il cuore della sua natio-  
ne, per mantenere la giustitia, &  
il commercio, a fare gran fab-  
briche, & in certi tempi prepa-  
rare giuochi, e recreationi al pu-  
blico. Ma seguitiamo la traccia  
di questa fragile grandezza de'  
mortalì, la quale dopo hauere  
toccato le Stelle, si perde ne gli  
abissi. Questo Prencipe infelice  
haueua tanto il gran desiderio di  
compiacere al suo popolo Giu-  
deo, che eccedendo in tal'affet-  
tione, s'imbarcò in vn cattiuo

ne-



*Mass. III. dell Eccell &c. 129*  
negotio; Perche essendo egli ar-  
riuato in Gierusalemme nel tem-  
po, che cominciua la Chiesa,  
ch'era fieramente da' Giudei per-  
seguitata, egli per contentargli,  
fece decapitare S. Giacomo fra-  
tello di S. Giouanni, e nel mede-  
simo tempo fece carcerare il  
Prencipe de gli Apostoli S. Pie-  
tro, e lo fece con due grosse ca-  
tene incatenare, con pensiero di  
sacrificarlo ben presto alla rab-  
bia di quel popolo insensato, se  
miracolosamente da vn'Angelo  
non fosse stato liberato. Ma co-  
me che lo sgratiato Agrippa s'ap-  
poggiaua perpetuamente a' gli  
huomini, senza temere di com-  
prare la loro buona gratia, a spe-  
se d'vn sangue innocente, e fa-  
cro, si trouò ben presto oppresso  
dal fasto della sua grandezza,  
per insegnar a' Prencipi Infedeli,  
che ben spesso le riuoluzioni del-  
la loro fortuna procedono dalla  
persecutione de' serui di GIE-  
SV. CHRISTO.

L'anno settimo del suo Re-  
gno, mentre egli in Cesarea fa-  
ceua superbissime recreationi, il

secondo giorno de' spettacoli comparue nel Teatro alla presenza de' gli Ambasciatori di Tiro, e di Sidone, con vna veste di tela d'argento, sopra la quale facendo comparire il Sole la dorata pompa de' raggi suoi, fù veduto in vn'istante luminoso come vna Stella; e mentre apriua la bocca per parlare, i suoi adulatori con applausi straordinarij gridarono, *ch'era la voce d'un Dio, e non d'un'huomo.* Per il che si pompeggiò furiosamente, e Giosèffo riferisce, che subito egli vidde la Ciuetta, della quale quel Ciurmator gli haueua parlato, che fù il presagio della sua morte, e subito egli disse a' suoi Cortigiani: *Ecco, che il Dio fatto da voi cessa d'essere humano; voi mi haucte messo frà gl'immortali, & io vò a pigliare luogo frà i morti.* Mentre così discorreua patiuà dolori collici arrabbiati, che lo fecero dal teatro portare nel letto, e dal letto nel sepolcro. Subito, che si diuulgò la voce del suo male, il popolo ne concepì vn dispiacere così grande, che gli

*Mass. III. dell' Eccell. Sc. 131*  
gli huomini, le donne, & i fanciulli entrarono sino nella di lui camera coperti di cilicio, gementi, e pregando per la di lui sanità. Hauendogli egli considerati frà li suoi estremi dolori, pianse con abbondanti lagrime, dicendo. A Dio alla sua famiglia, & al suo popolo, & hauendo per cinque giorni continui patito dolori estremi, spirò per seruire alla posterità d' eterno esempio della debolezza de gli huomini, e dell' inco- stanza delle cose huma- ne.



# MASSIMA QVARTA Della Prouidenza di Dio.



**La Corte Profana.**

*Che il nostro appoggio  
deu' essere nella no-  
stra sufficienza, sen-  
za aspettare cos' alcu-  
na dalla Diuina Pro-  
uidenza.*

**La Corte Santa.**

*Che il fondamento  
della vita humana  
sia saldo nella Di-  
uina Prouidenza.*

*Il credi-  
to della  
prouide-  
za, è la  
dolcezza  
della  
vita.*



*Vna somma con-  
solatione, che gli  
occhi di Dio sia-  
no testimonij de'  
nostri patimenti,  
e sapere, che*

*quando coraggiosamente noi  
sopportiamo per la giustitia, la  
nostra pazienza sia rimirata dalli  
medesimi sguardi, che fanno il  
Paradiso.*

*Quei valorosi campioni, che  
com-*

cōbatteuano ne' giuochi Olimpici, i quali erano lo spettacolo dell'Vniuerso, mentre si sentiuano scorticare la pelle, colare il sangue, e sinouere l'ossa, si consolauano nel vedere da vna parte gli arbitri de' loro combattimenti assisi, per considerare il loro merito, e dall'altra le corone messe in luogo eminate, il cui riflesso gli percotteua gli occhi, per incantare le loro pene, con la speranza della gloria.

Da questo cauiamo vna massima verissima, ch'è di grandissimo sollieuo a' fedeli, i quali sopportano incomodi, e pene, di sapere che vi è l'occhio della prouidenza Diuina, la quale non solo le riguarda, ma facendosi depositaria de' loro trauagli, promette sicure, ricompense alla loro perseueranza.

II. Io offerirò vna marauigliosa prouidenza di Dio; che questa medesima prouidenza sempre dalli spiriti diffidenti d'huomini fregolati mal trattata, non solo sussista, ma portando nel seno quei medesimi, che la vogliono di-

distuggere, si stabilisce con le  
 pruoue medesime, con le quali  
 si procura di rouinarla. Io trala-  
 scio al presente le ragioni, che  
 tante volte sono state ributtate,  
 non parlo del consentimento di  
 tutti i sauij, del moto de' Cieli,  
 della dipendenza necessaria del-  
 le creature, dell'architettura  
 dell'Vniuerso, dell'ordine, e del  
 fine di ciascheduna cosa, de' mi-  
 racoli, delle predittioni, de' spi-  
 riti, de' gli esempij, e di tanti altri  
 argomenti, con li quali ordina-  
 riamente si proua la Diuina pro-  
 uidenza: solo sostengo vna co-  
 sa, che forse stimerassi straua-  
 gante, ma ch'è verissima, cioè,  
 che le medesime ragioni, con le  
 quali gli empij fanno trofei, per  
 fradicare questa credenza de' fe-  
 deli, sono dardi, che contro essi  
 ritornano.

*Primum  
 manifesta  
 sta del-  
 la Pro-  
 uidenza.* Tutto quello, che fa mormo-  
 rare, e gridare contro il gouerno  
 d'vna causa, souerana si è, che si  
 vedono quantità de' mali nel  
 Mondo, che non farebbero, se  
 vn Dio tutto buono, e tutto sa-  
 uio, come noi asseriamo, si pi-  
 glias-



gliasse pensiero delle cose temporali. Et a questo rispondo io, che bisogna credere vna prouidēza, già che habbiamo del male in questo bass'ordine del nostro Vniuerso, e che l'vtilità, che noi cauiamo da' nostri mali, finisce nella conoscenza del Sourano Bene. Perche domando io, come sappiamo noi, ch'il mal'è male, se non con l'esistenza del suo contrario? Se ne' corpi non fosse mai stata la sanità, non si saprebbe, che cosa fosse l'infermità; ma dopo che si è veduto vn'huomo sano, fresco, e gagliardo, il quale improuisamente perde l'appetito, & il sonno per causa del freddo, e del caldo, che gli trauaglia il corpo, si dice, ch'egli è ammalato, perche l'ordine c' hauetia prima della buona constitutione, è mutato, e confuso. Di maniera, che quando noi vediamo, che succede qualche male nel Mondo, diciamo subito, ch'egli è male, perche è contro l'ordine del bene; e però gli empij medesimi, che si lamentano, non possono lamentarsi se non

*Proui-  
dētia est  
ratio or-  
dinis re-  
rum ad  
finem.*

non col confessare, e conoscere vn'ordine, dal quale questo male si è allontanato. Ora in tutte le cose dou'è l'ordine; necessariamente vi è la directione, e la prouidenza, perche prouiamo, che non si può solamente contare sin'a quattro, e mettere insieme vn numero senza la directione della ragione. Voi fate vn peccato, e ne sentite subito il rimorso; chi v'insegna, che sia

*Rom. 7. peccato, se non la legge? Io non  
7. Pec- hò hauuta conoscenza del peccato,  
catum se non pe'l mezzo della legge; per-  
non co- che non sapeuo. che cosa fosse con-  
gnoni cupiscenza, se la legge non m ha-  
nisi per- uesse detto: tu non desiderarai di-  
legem: cca l'Apostolo.  
nam cō-  
cupiscē-*

*tiam ne- Ora che cosa è la legge, se non  
sciebā, vn'ordine, & vna fourana ragio-  
nisi lex ne posta sopra la natura inteller-  
diceres: tuale, la quale commanda, & or-  
non cu- dina le cose, che si deono fare,  
piscet. con vn'espressa prohibitione de'  
loro contrarij: Questo altro non*

è, che vna regola eterna, la quale gouerna il Mondo cō la scienza di commandare, e di prohibire; vn'ordine tutto santo, che  
pre-



prescriue ogni honestà, e bandisce tutti li vitij.

Da questo ne seguita, che non si può solamente lamentare del più minimo disordine, senza confessare quest'eterna Prouidenza, la quale stabilisce tutti gli ordini. O marauiglia di Dio, che fa, che le medesime arti di coloro, i quali condannano la sua sapienza, ritornino contro quelli, che la maltrattano.

III. Si lamentano, che nella natura vi siano cose deboli, e vili, le quali non serauono a niente, perche l'huomo bestiale non vuol conoscere il loro uso, temendo di conoscerui la sua ingratitudine. Si vorrebbe, che Idio facesse il Mondo tutto d'oro, come quel Pittore, il quale non potendo dipingere la bell'Elena con vna così nobile diuersità di parti, e conformità di membra, coperse tutto il suo quadro di drappi, che sembrauano ricchissimi, ma che molto male seruivano a quel che doueuan. Chi non crede la verità di quel bell'asioma di S. Tomafo, che già mai

non

*8 Th.* non farebbe nelle cose create  
*centra* bontà perfetta, se non vi fosse al-  
*gentes l.* eun'ordine, & alcun disordine in  
*3. c. 71.* questa medesima bontà? Si leue-  
*Perfetta* rebbe tutta la gratia, e tutta la  
*bonitas* bellezza del Mondo, se si leuasse  
*in rebus* la moltitudine, e la proportionc  
*creatis* di tante cose, le quali con vna  
*non in-* marauigliosa discordia, e con  
*uenire.* dissensione molto cōcorde con-  
*sur, nisi* spirano al bene di questo gran  
*esse or* Tutto. E questo è quello, in cui  
*do boni.* consiste la musica del grāde Dio,  
*sanis.* e voi la volete inorbidare? è il  
 suo quadro colorito con diuersi  
 colori, e voi lo volete guastare? è  
 la sua Republica diuisa in diuersi  
 officij, e voi la volete rouinare?

*De ma-* Dopo che si è biasimata que-  
*li della* sta diuersità tanto loduole, si  
*natura.* grida contro i mali della natura;  
 si esagera contro i serpenti, & i  
 veleni, e contro altre creature  
 stimate malefiche, e nocive. Cie-  
 chi che siete! non vedete, che  
 vn male ben collocato nel Mon-  
 do, non è più male? Il fuoco, che  
 abbruggia la paglia, fa risplen-  
 dere l'oro, e l'argento; l'acqua,  
 che sommerge gli huomini,

man-

mantiene continuamente la vita  
a' pesci. Se voi leuate al Serpen-  
te il veleno, gli leuate la vita; e  
che diremo noi, se fà gli hu-  
mini si trouano alcuni, c'hanno  
conuertito in alimento il mede-  
simo veleno? Ogni creatura è  
buona a qualche seruitio; non  
accusiamo dunque la sapienza  
del Creatore, ma correghiamo  
solamente la nostra impruden-  
za. Dice l'altro, che non si ku-  
menta, perche vi siano de' mali,  
ma ben sì perche sono mala-  
mente distributi, poiche la gen-  
te da bene ne possiede la mag-  
gior parte. Questa è vñ antica  
questione, la quale tante volte è  
stata sufficientemente rifiutata  
con maggior forza di ragioni,  
che di correctione ne' costumi.  
S'accusa il Cielo, e le Stelle, per-  
che vn buon Prencipe hà perdu-  
ta la battaglia, e che hauendo  
egli sempre seguitata l'innocen-  
za, la disgratia habbia seguitato  
li suoi stendardi. Ci lamenta-  
mo, che essendo quello così giu-  
sto, sia in vn miserabile processo  
così malamente ingannata; che

*Homi-  
nes ma-  
gis su-  
beñt or-  
dinē di-  
uine Pro-  
uidētia,  
quā res  
natura-  
les, quia  
propin-  
quius or-  
dinātur  
ad Deū  
sicut ad  
finem.*

il

*Hier.* il mare habbia sommerso gl'in-  
*Ferr. l.* nocenti, e fauorito i Corsali; che  
*1. de* la tēpesta sia caduta sopra cam-  
*trūpho* pagne ripiene di croci, e di be-  
*Crucis* nedittioni, e che la morte per-  
*c. 11.* donando a tanti capi inutili, e  
 colpeuoli, habbia rapito nel suo  
 più bel fiore quella eccellente  
 persona. Ignoranti che noi sia-  
 mo de' beni, e de' mali della vi-  
 ta! Habbiamo dunque preso il  
 carattere del Christianesimo con  
 patto, e conditione d'essere felici  
 in tutti li negotij del Mondo?  
 Veramente è cosa ragioneuole,  
 che dopo hauerci Dio dato beni  
 eterni, ci renda conto ancora di  
 queste piccole bagatelle. Noi di-  
 ciamo, che i giusti non sono i più  
 felici, perche ordinariamene  
 non guadagnano nel giuoco, e  
 nel traffico, e che non sono ne'  
 buoni successi del secolo i più  
 fortunati; come se vn fauorito,  
 il quale fosse stato seruito con  
 Reali viuande, si lamentasse del  
 Rè, perche non gli hà dato del  
 pane, che si distribuisce a' suoi  
 Cani. Vorressimo noi, che Id-  
 dio dopo hauerci così caramen-

te

te pigliati sotto la sua protezione, per l'eterna salute, fosse ancora tenuto, & obligato a mostrarci tutti i nostri guai. Quell'innocente, dite voi, è oppresso, e quell'huomo scelerato fa riuscita; e che sapete voi i consigli di Dio sopra dell'vno, e sopra dell'altro? Quest'oro dice Sant'Agostino, da vna parte è purgato dalla fornace, e dall'altra quel pesce, che voi stimate felice, hà già l'homo dentro la gola. Iddio v'aspetta così lungo tempo alla penitenza, e voi per vn momento non potete aspettare lui, che vi renda ragione? Gli ordini, e sentenze della sua prouidenza rassomigliano quelle lettere scritte col succo di limone, che solo al fuoco si leggono. Quel giorno, nel quale egli verrà a giudicare l'Vniuerso dentro le fiamme, farà conoscere tutto quello, che la debolezza de' nostri spiriti non può comprendere. Ma senza aspettare termine così lungo non ci vuole altro, che vn picciol giro di tempo, non ci vuol' altro, che la quarta parte della vita d'vn-

vn' huomo, per apprendere vna  
quantità d' esempi della Proui-  
denza Diuina.

Non ci discostiamo mai da  
quella verità pronunziata dal-  
l'antica Glosa sopra il libro di

*Gloss in* *Glob. La tentatione non è già*  
*Iob. Tē* *una notte per l'anime de gli electi,*  
*ratio in* *ma ben si vn crepuscolo che oscura*  
*electis* *il lume senza estinguerlo: Tenia-*  
*non est* *moci alla resolutione suggeritaci*  
*noe, sed* *da Tertulliano. Noi habbiamo*  
*repera,* *impegnate l'anime nostre con vn*  
*quia lu* *solenne giuramento fatto a questa*  
*cem ob-* *militia della tribulatione. Non*  
*fcurat,* *siamo punto traditori alla nostra*  
*sed non* *Fede, per tradire la nostra gloria.*  
*ex in* *Sempre la Spina d'Egitto è stata*  
*guir.* *molto stimata nella tessitura del-*

*Tertull.* *le Corone, e così vna molesta*  
*ad ca-* *afflittione patientemēte sopi or-*  
*pul Ani* *tata, hà sempre guadagnato il*  
*mas no-* *premio, per ornare il diadema*  
*stras au-* *della costanza.*  
*thorita-*  
*ti in has*

*pugnas* *IV. Se per auuentura vno spi-*  
*accissi-* *rito è conuinto sopra questo ar-*  
*mus.* *ticolo con vn milione d' esem-*  
*Della* *pi, quali mostrano, che se la vir-*  
*permis-* *tù per qualche tempo è stata af-*  
*sione de'* *flitta, Iddio finalmente l'hà co-*  
*peccatis.*



ronata con immortali ghirlan-  
de, consideri vn poco la permis-  
sione de' peccati, e trouerà huo-  
mini licentiosi così abomineuo-  
li, e sconoscenti, i quali accusa-  
no Dio per la troppa bontà, e  
clemenza, con cui tolera i loro  
disordini. Perche si lamenta l'  
huomo di quel male, del quale  
egli n'è l'autore? Se vna gamba  
è zoppa, ò torta, non si accusa  
già la virtù mouente, che da sè  
influisce la forza, & il vigore,  
ma ben sì la tortura, e debolez-  
za della parte. Perche non trat-  
tiamo almeno Dio al medesimo  
modo? Quando noi vediamo  
vna volontà disforme, e fregola-  
ta, non diciamo, che sia il gran  
Motore cagione di tale fregola-  
mento, non cessando egli di con-  
durre sempre tutte le creature al  
bene; ma confessiamo, che il di-  
fetto procede da questa cattiu  
volontà, che resiste al Creatore.

Che torto ci fa Iddio, se ef-  
fendo Governatore di questa  
gran Città, chiamata Mondo,  
non vuole sforzare alcuno, la-  
sciando viuere ciascheduno a suo  
mo-



modo? Egli lascia le pietre nella loro inclinazione, gli animali nel loro istinto, e gli huomini nella loro libertà. Insegna loro continuamente il bene, glie lo prescrive, dà loro i mezzi per eseguirlo, e se essi fanno il contrario, dà loro mali ne cauano ò la giustizia, ò la penitenza. Che torto fa egli dunque, facendo vn'huomo libero, per farlo più simile a sè medesimo?

*Faust.* Non hauete voi mai veduta  
*Reg. l. 2.* quella bella disputa, che si legge  
*de Grat.* in Fausto Vescouo di Reggio,  
 doue la sapienza, la potenza, la  
*Questo* bontà, e la giustizia contrastano  
*Autore* insieme circa la libertà dell'huo-  
*è stato* mo? Temueua la potenza, che s'-  
*danna-* egli era libero, non si abusasse di  
*to sopra* quella libertà dell'arbitrio a pro-  
*il punto* prio danno, e diceua, che biso-  
*della* gnaua concedergli tutto, leuate-  
*Gratin;* ne la potenza di perderli; ma fi-  
*ma si* nalmente si concluse, che se gli  
*può in-* darebbe il meglio, & il più ec-  
*terpre-* cellente, cioè a dire la libertà, e  
*zare fa* ch'egli non sarebbe gittato nel  
*moreuol* Mondo, come vna zucca; ma li-  
*mièie in* beramente potrebbe far bene, e  
*molte co*  
*se, vedè-*  
*do, che*

ma-

male, per rendere più sublime la sua conditione, e più gloriose le sue attioni. Che la potenza lo rendea augusto, la sapienza prudente, la bontà l'aiuterebbe ne' cimenti, e la giustitia lo coronerebbe nelle sue vittorie.

Facciamlo tale; diceua la Sapienza; ch' egli scielga il meglio, non necessaria, ma liberamente. Che intenda il male per ragione, e che per virtù faccia il bene. Facciamlo tale, c'habbia la bontà nella sua natura, e la malitia fuori della natura. Facciamo, c'habbia il bene nella volontà, & il male in potenza, e che il primo soggetto della sua gloria sia di potere peccare, e di non volerlo fare. Vi pareua questa cosa ragioneuole, che Iddio cessasse di far del bene, perche l'huomo haurebbe pigliato occasione di far del male? Sappiamo bene essere vna massima della ben regolata politica, che mai si deuè trascurare il publico bene per le incomodità, ò mancamenti di qualche priuato. Sappiamo, che il libero arbitrio è il più eccellente tesoro

depo è  
stato sti-  
mato Sā  
to, come  
dice il  
Baron.

Tal'è fa-  
ciamus  
quem in  
dexterā  
partē nō  
trahat  
necessi-  
tas, sed  
volūtas;  
qui ma-  
lum ra-  
tione in-  
telligat,  
bonum  
virtute  
pficiat.  
Tal'è fa-  
ciamus  
cui bo-  
nitas in  
natura,  
malitia  
sit extrā  
naturā,  
&c.

*S. Th* ro della vita ragioneuole, e per-  
*tra G* che doueua dunque Dio priuar-  
*tes. 1. 3.* ne la sua fattura, solo perche al-  
*c. 71.* cuni se ne farebbono abusati?  
*Ad pr.* Non douremmo contentarci di  
*dē ē g.* vedere nell' hiltorie di tutte le  
*berna* nationi dell' Vniuerso, che Id-  
*torē per* dio perseguita, castiga, distrug-  
*tinēt ne* ge il male, e i cattiuī, hora mani-  
*gligere* festamente, & hora occultamen-  
*aliquē* te, per ricompensare in fine le  
*def. cū* genti da bene, e rimettere la vir-  
*bonita-* tù nel trono, di cui l'insolenza  
*tis in* de gli empij cerca priuarla? Ado-  
*parte, ut* riamo dunque la Prouidenza, e  
*faciat* confessiamo questa proposizio-  
*augmē* ne da mè sin qui prouata, che i  
*in boni-* disordini medesimi, i quali si tro-  
*tatis in* uano nella natura, fanno cono-  
*scere* scere vn primo ordine, & vna  
 prima regola, senza la quale  
 niente può essere ben'ordinato.



Fondamenti delle Verità  
della Divina Provi-  
denza.

V. **D**Opo hauere rifiutato Meffi.  
succintamente le ob- ma del-  
cittioni dell' anime profane, ci la Pro-  
resta d' ammaestrare, e confer- uidēza.  
mare i Fedeli in questa creden-  
za, la qual'è vna delle maggiori  
consolationi della vita ; e per-  
ciò dico, che la dottrina della  
Prouidenza è fondata sopra la  
Sacra Scrittura, sopra i Santi  
Padri, e sopra la ragione. La Sa-  
cra Scrittura ce n'assicura in  
tanti luoghi.

La Sapienza ci dice chiara- Pusillū,  
mente: Che Iddio hà fatto pic & ma-  
coli, & i grandi, e si come non vi gnū ipse  
è cosa sì grande, che possa sottrarsi fecit, &  
dalla sua immensità, così non aquali-  
ue n'è alcuna sì piccola, che sia ter illi  
priuata de' fauori della sua bontà. cura est  
La sua prouidenza gouerna tutte de om-  
le cose dal principio del Mondo, sap. 6.  
e non cessa di suiluppare questo Nonne  
gran volume di secoli. L'arbore duo pas-

*seres es. non perde vna foglia, il capo vn  
se vene. capello, e l'aria vn Vccellino, sen-  
un; &c. za suo ordine, come c'insegna il  
Matth. Verbo Eterno. Noi riceuiamo la*

10. *vita, il moto, e l'essere dal suo se.*

*In ipso no, nel quale senza stanchezza  
vuium, ci porta, e senza disprezzo ci com-  
mone- serua. Tutto questo Mondo è una  
mur, & gran Diocesi, della quale egli è il  
sumus. Vescouo, e il Pontefice eterno, che*

*Attor. Vescouo, e il Pontefice eterno, che*

17. *infaticabilmente veglia sopra*

*Clem le sue picorelle. come d ce Cle-*

*Alex. mente Alessandrino. Subito, che*

*S. Dio una creatura è in essere, ella*

*ys. de è inaffiata dalle sorgenti di que-*

*Calesti sta Diuina Prouidenza, diseua*

*Hierar- San Dionigi. E conforme all'o-*

*ch. c. 4. pinione di Sant Agostino. niente*

*August. si fa nel Mondo, ò sensibilmente,*

*de Tri. ò visibilmente, che non venga*

*nis. l. 3. ò prima comandato. ò permesso dal*

*c. 4. Nihil Gabinetto segreto, inuisibile, &*

*fit sens- intelligibile di questo gran Mo-*

*biliter, narca.*

*& vis- Ora offeruate, che questa*

*biliter, Prouidenza è composta di tre*

*quod nò capi, che sono la conoscenza,*

*de inte. la dispositione, & il gouerno.*

*riore, in- La conoscenza vede, e considera*

*uisibili, atq; in. tutte le cose; la dispositione or-*

*di-*

dina l'unione delle parti, e la loro *intelligi-*  
 corrispondenza, il governo ab- *bili au-*  
 braccia tutte le cose, che ri- *la sum-*  
 sguardano il fine, non solo per *mi. Im-*  
 diuertire gli ostacoli, ma per *perato-*  
 auanzarne ancora i progressi. *ris, aut*  
 Dio comprende tutti questi tre *inbea-*  
 capi eminentemente, perche ha *tur, aut*  
 la conoscenza perfettissima, co- *permit-*  
 me mostreremo frà poco. La di- *tantur.*  
 spositione è tale, che tutto l'Uni- *Synesis*  
 uerso è regolato nelle sue parti, *Hymn.*  
 come vna carta di musica, e per-  
 ciò diceua Sinesio, ch'il Mondo  
 era l'Harpa di Dio, e che le cor-  
 de erano gli ordini diuersi della  
 natura. E Giunilio vno de' Ve- *Iunili.*  
 scoui d'Africa, che fiorì nel sesto *in. Ge-*  
 secolo, stendendosi ancora più for- *nes. nisi*  
 tilmente sopra questo soggetto, *St. Beda.*  
 mostra la relatione, c'hà il Mon-  
 do ciuile con la natura, parago-  
 nando i sette giorni della setti-  
 mana con le sette età del Mon-  
 do. Il gouerno è così perpetuo, *Arist.*  
 e visibile, che Aristotile medesi- *epist. de*  
 mo hà confessato, che la com- *princi-*  
 municatione del primo essere, *pio.*  
 manteneua tutte le creature in  
 essere, e che senza le sue benigne



*Suo fon-* influenze, questo gran Tutto ri-  
*damen-* tornerebbe al niente.

*to, e sue* VI. Che se cercate a qual fon-  
*quattro* damento di ragione sia questa  
*colonne.* dottrina appoggiata, rispondo  
 essere sostenuta da quattro po-  
 tenti colonne, che sono la scien-  
 za, la bontà, la giustizia, e la po-

*Scienza* tenza di Dio. La scienza è infi-  
*di Dio.* nita, & incomprendibile, perch-  
*Sapieu-* egli vede distintamente tutte le  
*sia eius* cose, che sono state, che sono,  
*non est* che saranno, e che ponno essere  
*nume-* nella sua propria essenza, la qua-  
*rus p f* le è causa efficiente, final, sem-  
 146. plare, e fondamentale. Non bi-

*Deus in* sogna dimandare, come questo  
*omnia* spirito Diuino sia per tante cose  
*sufficit* sufficiente, essendo che tutte le  
*disimu-* cose in sua comparatione sono  
*lator, &* meno d'vna goccia di rugiada  
*prauari* a paragone dell' Oceano. Egli  
*cator p.* sa tutto, perche hà creato tut-  
*spicacia* to, e perche il Mondo non è  
*sua non* Mondo per altra ragione, se  
*est. Tir-* non perche Iddio l' hà fatto  
*tull. l. de* Mondo. I vapori della terra  
*Panit.* non istancano già mai il Sole,  
 c. 3. ne tanti può ella suaporarne,  
 che di vantaggio egli non ne

di-



*Mass. IV. della Prov. &c. 151*  
digerisca. Così la conoscenza  
di tutti gli oggetti del Mondo  
non apporta stanchezza alcuna  
a Dio, perche tutto è finito, e la  
di lui scienza è infinita, come pa-  
rimente infinita è la sua essenza.

VII. A questa scienza si vni- *sua bñ.*  
sce vna grandissima bontà, la rā.  
quale è cagione, che Iddio ami  
tutto ciò, che hà creato, e lo con-  
ferui con vna certa tenerezza  
d'affetto, & vna dolcezza inesti-  
mabile. L'Impero de gl' huomi-  
ni è ordinariamente rozzo, e  
sforzato; egli diuertisce il corso  
delle acque, fa seccar le fontane,  
mette i Lioni sotto il giogo, e  
Torri sopra gli Elefanti, altera i  
Metalli, corrompe le Gioie, so-  
fistica tutta la natura, per accom-  
modarla alla sua pretensione.  
Ma Iddio, senza violentare l'in-  
clination delle cose create, s'ac-  
comoda con tutte secondo la  
qualità del loro essere; illumina  
con il Sole, abbrugia col fuoco,  
fa la pioggia con le nuuole, le  
perle con le conchiglie, e con la  
rugiada del Cielo; l'oro, & i  
frutti con la terra.

Noi sappiamo, che ci sono tre diffusioni di questa bontà, vna per generatione, l'altra per spiratione, e la terza per creatione; le due prime sono eterne, e l'ultima è temporale, con la quale egli hà cauato il Mondo dal nulla, & hauendolo prodotto, lo mantiene; generalmente, e particolarimènte somministrando fino alla più piccola Ape tutti bastimenti necessarij alla sua natura, e conditione. Egli non rassomiglia gli Struzzi, che gittano le oua sopra l'arena senza couarle, ma da se medesimo si paragona alla Gallina Euangelica, la quale affatica, e trauaglia incessantemente, ò a couare le oua, ò ad alleuare, e condurè i suoi piccoli parti. Ella si smagrisce, ella si affama, ella si adira, e si arriccicia per la sua cara famigliuola; e per amore piglia quello, che può hauere per natura. E vn'ombra della bontà di Dio, il quale continuamente prouede alle nostre necessitå, ci ama come suoi proprij figliuoli, e ci difende come la pupilla de gli occhi suoi. *Io era,*  
di-

dice egli per bocca del suo Pro-  
feta, *come la nodrice del mio po-  
lo, li portaua tutti frà le mie  
braccia, senza che si degnassero di  
aprire gli occhi per mirare la mia  
protezione. & ecco che ancora vo-  
glio tirarli a mè con i legami di  
Adamo, che sono i vincoli della  
mia carità.*

Offeruate nell'Esodo quel pic-  
colo Mosè, che ondeggia sopra  
il Nilo, dentro vna culla di giun-  
chi; la Madre per lo timore, ch'  
ella hà del rigore de gli huomi-  
ni, l'hà già alla morte abbandona-  
to; la sorella l'accompagna,  
con l'occhio per vederne il fine,  
ma la sua debolezza non è po-  
tente per liberarlo dal pericolo.  
Iddio in tanto si fa Piloto di quel  
piccolo Vascello, lo conduce  
senza vele, senza timone, senza  
remi; lo porta sopra l'onde, e gli  
fa hauere buon porto; e mette in  
saluo quel bambino, ch'era co-  
me vna vittima abbandonata, per  
farlo vn Dio di Faraone, & anne-  
gare vn giorno nel mare rosso la  
posterità di quelli, che l'hauenuo  
voluto nel Nilo somneregere.

*Of 11.3.  
Et Ego  
quasi  
nutritor  
Ephra-  
im, por-  
tabam  
eos in  
brachijs  
meis, &  
nescie-  
runt quod  
curarem  
eos: In  
funicu-  
lis Adā  
traham  
eos, in  
vinculis  
chari-  
tatis.  
Exod. 2.*

*Sua giu- stitia.* VIII. Aggiungete a questa im-  
mensa bontà la giustizia, vna vir-  
tù inèparabile della Diuinità, la  
quale pare, che oblihi Dio a  
conseruare, e gouernare ciò, ch'  
egli hà creato. E molto bassa-  
mente si pensa di questo Diuino  
intendimento, se si dice ciò, che  
hà detto Auerroe, cioè, ch'egli  
auuilirebbe la sua grandezza, e  
macchiarebbe la sua dignità, se

*Ambr.* si occupasse nella direzione di  
*l. 1. Of* tante piccole cose. Sant' Ambro-  
*fic. c. 23.* gio hà ben meglio pensato, di-  
*Si minu* cendo: Se Dio ci fa torto nel go-  
*ria est* uernare il Mondo, non ce n'hà  
*regere,* egli fatto vn maggiore nel crear-  
*multo* lo? Perche fare, ò non fare quel-  
*maior* lo, che non si è obligato di fare,  
*iniuria* non è ingiustitia alcuna; ma ab-  
*fecisse:* bandonare vna creatura dopo  
*cū ali-* hauerla prodotta, questo è vna  
*quid nō* taccia d'inhumanità. E se noi  
*fecisse* consideriamo la giustizia, che ri-  
*nulla sit,* sguarda il gouerno de gli hu-  
*iniusti-* mini, o che malignità, & ardire  
*tia, non* di spirito è egli il pensare, che le  
*curare* anime più perdute habbiano  
*quod fe-* qualche scintilla di giustizia, e  
*ceris, ū.* che l'Idio, il quale deu'essere vna  
*ma in*  
*elemen*  
*ta*

sou



fourana perfettione, lasci in abbandono, & alla tirannia il genere humano come preda, senza pigliarsene pensiero alcuno, ò inuestigare diligentemente le ingiustitie! Non vi è secolo, che non somministri vn miglione di prouue contro tali disgrauate credenze, se noi vogliamo aprire gli occhi per considerarle, ma le nostre diffidenze, e le nostre pusillanimità ci acciecano, e slontanano dalla conoscenza della verità riservata da Dio alle anime più pure.

IX. Finalmente l'ultima colonna, che deuè confermare la nostra fede nella verità del gouerno Diuino, è vna signorile potenza esercitata da Dio sopra l'Vniuerso da lui gouernato, retto, & amministrato con vn sol pensiero, in altro modo appunto di quel che faceuano quegli ingegnosi, i quali si vantauano d'animare le statue, perche dauano loro con certi contrapesi il moto. Pouerì, e ciechi, che siamo, sempre incuruati verso la terra, e sempre spogliati di quei gran

*Sua po-  
tenza.*

*Arist.  
lib. de  
mundo.*

*Hierem.* lumi de' Santi! Noi misuriamo  
 32. 19. Dio colla misura de gli huomi-  
*Fortissi* ni, lo vestiamo a nostro modo, e  
*me, ma-* crediamo impossibile alla Diui-  
*gne, &* nità ciò, ch'il nostro intendimen-  
*potens* to non può comprendere. Non  
*Domine* diremo noi già mai col Profeta  
*exerci* Geremia. *O fortissimo! o solo grā-*  
*niū no* de, e solo potente! Il Dio de gli es-  
*mē tibi.* *Magnus* serciti è il vostro nome; *Voi scic-*  
*consilio,* grande ne' vostri consęgli, *incom-*  
*& incō-* prensibile ne' vostri pensieri, *& ba-*  
*prehēsi-* uete gli occhi aperti sopra tutte le  
*bilis co-* vie de' figliuoli d' Adamo?  
*gitatu,* Noi vediamo continuamente  
*cuī? ocu* ne gli huomini, i quali sono ver-  
*li āperi* mi della terra, tanti segni della  
*sunt su-* potenza di Dio. Vn Rè parla, e  
*per om-* cento milla spade escono dal fo-  
*nes vias* dero ad vna semplice sua parola.  
*filiorum* Vn Padre di famiglia fabbrica,  
*Adam.* & ad vn semplice comando si ve-  
 dono tanti arteggiani, tanti mu-  
 li, e caualli, altri cauano le mate-  
 rie, altri le caricano, altri fanno  
 della calcina, & altri tagliano  
 pietre, & altri le conducono, e  
 mettono a suo luogo, altri pre-  
 parano la materia da fabbricare,  
 & altri puliscono i marmi. Molti

vi sono, che lavorano nel ferro,  
& altri nell'ottone, e tutto si fa  
per compiacere ad vn'huomo,  
c'hà pochi denari nelle mani.

Non considerate mai Dio co- *Guil.*  
me vn gran Rè dentro vn'arma- *Parif. de*  
ta, come vn gran Padre di fami- *uniuers.*  
glia, dentro vna casa, il quale per *1. p. par.*  
la sua fourana potenza gouerna *3. c. 14.*  
tutto ciò, c'hà creato, non già *Nasci-*  
con penosa fatica, ma con vna *tur ara-*  
impareggiabile facilità. Egli hà *nea cum*  
dato nel principio della creatio- *lege, li-*  
ne l'istinto a tutti gli animali, ne *bro, &*  
vi è vn Regno, per piccolo che *lucerna.*  
sia, che venendo al Mondo non  
porti le sue regole, il suo libro, e  
la sua torcia, & è subito annac-  
strato di quello dee fare: Iddio  
parla interiormente a tutte le  
creature con vna parola muta,  
con vna potèrte impressione, con  
vn segretto comando: egli dà il  
segno a tutto il Mondo, chasche- *Dens ip.*  
duno fa il suo mestiere, e regola- *se uni-*  
tamente tranaglia come in vn- *uersa si-*  
Vascello, e tutte le cose cospira- *nu per-*  
no a questa grand'harmonia del *setta ma*  
Cielo. Il piccolo Rossignuolo ne *gnitudi-*  
boschi fa vn'organo nella sua *nis, &*  
*potesta.*



*sic inclinat, in-  
tens se-  
per ope-  
ri suo,  
vadēs p  
omnia,  
mouens  
en: Ea,  
uiu: si  
eās vni  
uersa.*

gola, gorgheggiando, & alzando la voce a suo piacere; la Rondine si trattiene nella sua fabbrica, l'Ape si affatica cōtinuamente ne' suoi innocenti alueari. Il Ragno prepara le sue tele, e fa lauoro sì delicato co i piedi, che meglio non fanno fare con le mani le donne più ammaestrate. I Pesci giuocano a' loro giuochi sotto l'acque, gli animali da seruitio si mettono nel loro douere, i piccoli grani di semenza; benchè morti, e putrefatti, danno la vita a que' grand'arbori, che s'innalzano fino alle nuuole. Non si ritroua nella natura cos'alcuna otiosa, e disubbidiente, eccetto gli huomini, & i Demonij, i quali hanno impiegata la loro libertà per resistere a quello, l'Impero del quale è tanto giusto, che sarà eterno.

X. Adoriamo dunque nella conclusione del presente discorso questa gran Prouidenza, che maneggia il timone dell'Vniuerso. Riguardiamola come vn Farro guernito di mille torcie, che illuminina largamente questo mare,

re, nel quale noi nauighiamo. Riguardiamola come la colonna ardente nel deserto di questa vita. Riguardiamola come nostra Stella polare, e non la perdiamo mai di vista. Ella è il nostro appoggio, la nostra dolcezza, la nostra consolatione. Ella refrigera i nostri ardori, asciuga le nostre lagrime, rompe i nostri ferri, e dissipa tutte le nostre noie. Se noi siamo nelle tenebre, ella è il nostro lume; se siamo inquieti, ella ci consiglia; se siamo in vn laberinto di errori, è il filo che ci conduce; se siamo in naufragio, ella è il porto; e se siamo alle porte della morte, ella è la vita.

Ritiratevi, o voi tutte curiosità, indovinii, e superstitioni indegne del nome Christiano. Ritiratevi dispersioni, & ogn'altra afflittione di spirito. Impariamo in tutto quello, che riguarda il nostro interesse a risolvere prontamente, & efficacemente, conforme la volontà dell'Altissimo. Diciamo sempre: Iddio vede quest'interesse, perche

che niente fugge dalla viuacità del suo spirito. Egli mi ama come suo figliuolo, essendo la medesima bontà. Egli è giusto, perche è la misura di tutta la giustizia. Egli è potente, perche niente può resistere alla sua volontà. Fermiamoci vn poco: questa disgratia, che io sopporto, è vna muola, che passerà, e Dio farà tutto per il meglio. Diciamo con Sant'Agostino.

*August. Padre souano, che governate de Ciu. queste gran machine de' Ciele, io Dei c.8. mi abbandonano al vostro governo.*

*l.8. Duc Conducetemi alla destra, o alla me, sum sinistra, volgetemi da quella parte, va- te, che maggiormente vi piace, io rer, va- son tutto vostro senza replica. e re- sti mo- sistenza, perche che cosa guada- derator Olympi. gnerei io nel resistere, se non il far- Quaci. mi strascinare piangendo, & il que pla sopportare come huomo scelerato cui nul quello, che posso fare, come huomo la pa- da bene?*

*reñdi est Il Cielo, la Terra, & il Mare, mora.*

*Adsum diceua Niceforo Gregorio, com- impiger, baltono contro vn'empio, come con- fac nol- tro vn'fuggitino della Prouidenza, e comi- & vn perturbatore della giustizia.*

Impariamo di addormentar-  
ci in questa conformità alla vo-  
lontà di Dio, come vn bambino  
sopra la mammella della nodrice.  
Sotto l'aspetto di questa Proui-  
denza, Giona sepolito nel ven-  
tre d'vna Balena, e coperto dal-  
l'onde dell'Oceano, faceua vna  
capella di quella voragine diuo-  
rante, che douea essere il suo  
supplicio, e dicea amorosamen-  
te a Dio: *Ecco, che tutte le vostre*  
*onde, & i vostri abissi passano so-*  
*pra la mia testa. ad ogni modo spe-*  
*ro di riuedere ancora il vostro*  
*Santo Tempio.*

A tale aspetto il Patriarca  
Noè rinferrato nell'arca, quan-  
do il Cielo corrucciato tuona-  
ua sopra la terra, i venti erano  
scatenati, le colonne del Mon-  
do erano da moti fatali scosse,  
le case leuate da' fondamenti  
con gli huomini seruiuano di gi-  
uoco miserabile al mare, e gli  
vri de gli animali ribombauano  
da tutte le parti; finalmente  
quando tutto il Mondo nuota-  
ua, egli se ne staua con vna som-  
ma tranquillità, rimerendo i con-  
fegli

*gemens,*  
*malusq;*  
*patiar,*  
*facere*  
*quod li-*  
*cuit bo-*  
*no.*

*Niceph.*  
*Gregor.*  
*lib. 7.*  
*lon. 2. 4.*

*Omnis,*  
*fluctus,*  
*& gur-*  
*gites mi-*  
*super*  
*me trā-*  
*sierunt,*  
*verum*  
*tamen*  
*rursus*  
*videbo*  
*templū*  
*sanctum*  
*meum.*

fegli della giustitia Diuina. Ado-  
rabile Prouidenza di nuouo pro-  
strati a terra vi adoniamo, libe-  
rateci dalla schiavitudine delle  
nostre passioni, fateci mo-  
rire a tante cose mor-

te de' mortali,

per viuere

final-

mente nelle vo-

stre deli-

tie.





# ESEMPIO

## Quarto

SOPRA LA QVARTA

MASSIMA,

Varie offeruationi sopra  
la Prouidenza.

**B**isogna, che noi diuertiamo vn poco il nostro spirito dal discorso, per fermarlo sopra la consideratione de gli esempi, come appunto fanno quelli, i quali tramagliando in qualche lauoro delicato, ricreano gli occhi loro nel contemplare la verdura de' prati, e la bellezza de' smeraldi. Farebbe volumi infiniti, chi volesse seguitare la traccia della Prouidenza Diuina in vn così gran laberinto de' tempi, & in vn numero innumerabile, d'istorie; ma tale non è il mio pensiero in questi breui discorsi, ne qua-

che niente fugge dalla viuacità del suo spirito. Egli mi ama come suo figliuolo, essendo la medesima bontà. Egli è giusto, perche è la misura di tutta la giustizia. Egli è potente, perche niente può resistere alla sua volontà. Fermiamoci vn poco: questa disgratia, che io sopporto, è vna muola, che passerà, e Dio farà tutto per il meglio. Diciamo con Sant'Agostino.

*Auguſt. Padre ſouano, che governate de Ciu. queſte gran machine de' Ciele, io Dei c.8. mi abbandonano al voſtro governo. l.8. Duc Cenducetemi alla deſtra, & alla me, ſum ſiniſtra, voi getemi da quella par me Pa te, che maggiormente vi piace, io ſer, va ſon tutto voſtro ſenſa replica. e re ſti mo ſiſtenza, perche che coſa guada Olympi. gnerei io nel reſiſtere, ſe non il ſar Quacū. mi ſtraſcinare piangendo, & il que pla ſopportare come huomo ſcelerato cuit nul quello, che poſſo fare, come huomo la pa da bene?*

*re di eſt Il Cielo, la Terra, & il Mare, mora. dicena Niccforo Gregorio, com Ad ſum baltono contro vn'empio, come con impiger, tro vn ſuggitino della Pronidenza, fac nol. & vn perturbatore della giuſtitia. le, comi. An- ber*



Impariamo di addormentar-  
ci in questa conformità alla vo-  
lontà di Dio, come vn bambino  
sopra la mammella della nodrice.  
Sotto l'aspetto di questa Proui-  
denza, Giona sepolito nel ven-  
tre d'vna Balena, e coperto dal-  
l'onde dell'Oceano, faceua vna  
capella di quella voragine diuo-  
rante, che douea essere il suo  
supplicio, e dicea amorosamen-  
te a Dio: *Ecco, che tutte le vostre*  
*onde, & i vostri abissi passano so-*  
*pra la mia testa, ad ogni modo spe-*  
*ro di riuedere ancora il vostro*  
*Santo Tempio.*

A tale aspetto il Patriarca  
Noè rinferrato nell'arca, quan-  
do il Cielo corrucciato tuona-  
ua sopra la terra, i venti erano  
scatenati, le colonne del Mon-  
do erano da moti fatali scosse,  
le case leuate da' fondamenti  
con gli huomini seruiuano di gi-  
uoco miserabile al mare, e gli  
vri de gli animali ribombauano  
da tutte le parti; finalmente  
quando tutto il Mondo nuota-  
ua, egli se ne staua con vna som-  
ma tranquillità, riuerendo i con-  
segni

*geuens,  
maluq;  
passar,  
facere  
quod li-  
cuit bo-  
no.*

*Niceph.  
Gregor.  
lib. 7.  
lon. 2. 4.*

*Omnes,  
fluctus,  
& gur-  
gites mi-  
super  
me trā-  
sierunt,  
verum  
tamen  
rursus  
videbo  
templū  
sanctum  
meum.*

segni della giustitia Diuina. Ado-  
rabile Prouidenza di nuouo pro-  
strati a terra vi adoriamo, libe-  
rateci dalla schiuitudine delle  
nostre passioni, fateci mo-  
rire a tante cose mor-  
te de' mortali,  
per viuere  
final-  
mente nelle vo-  
stre deli-  
cie.



# ESEMPIO

## Quarto

SOPRA LA QVARTA

MASSIMA,

Varie offeruationi sopra  
la Prouidenza.

**B**isogna, che noi diuertiamo vn poco il nostro spirito dal discorso, per fermarlo sopra la consideratione de gli esempi, come appunto fanno quelli, i quali tranquagliando in qualche luogo delicato, ricreano gli occhi loro nel contemplare la verdura de' prati, e la bellezza de' smeraldi. Farebbe volunni infiniti, chi volesse seguitare la traccia della Prouidenza Diuina in vn così gran laberinto de' tempi, & in vn numero innumerabile, d'istorie; ma tale non è il mio pensiero in questi breui discorsi, ne' qua-

quali desidero sopprimere molto, e ben' esprimere queste poche cose.

*Provi-*  
*dēza di*  
*Dio nel.*  
*le opere*  
*commu-*  
*ni della*  
*NATURA.*

Se voi offeruate questa Prouidenza nella natura, vi sono miracoli eterni, c'hanno rallegrato tutti i Sauij, animato tutte le voci, data forza a tutte le penne, empito tutti i libri del Mondo.

Da ogni parre che noi voltiamo gli occhi, vediamo questa prouidenza con cento braccia, e cento mani, le quali s' affaticano continuamente in farci del bene. Ella c'illumina nella bellezza delle Stelle, e de' Pianeti; ci riscalda nelle fiamme, ci rinfresca nell'aria, ci ricrea nello smalto de' prati, c'innaffia con il liquefatto cristallo delle fontane; ci arricchisce con la fertilità del.

*Vide Se.*  
*nec. l. 4.* & arboſcelli, con la diuerſità de'  
*de benef.* frutti, e dell' herbe ſalutifere, con vna quantità di viuande così bene compartite in tutte le stagioni dell'Anno, con tanti animali, parte de' quali vengono dall' acqua, altri dalla terra, & altri dall'aria, concorrendo ciascuna.

scheduna parte del Mondo con il suo tributo con tante acque medicinali, e con tanti fiumi, che delitiosamente riccamano la terra, per seruire al commercio, e a tutte le comodità de gli huomini.

Io tralascio tutto ciò, e per meglio particularizare le cose, io vi dimando, chi è quello, che in vn'Isola delle Canarie, chiamata l'Isola del ferro, quando il tutto è abbronzito dalla siccità, e ch'il Cielo non dà soccorso alcuno con la pioggia, ne' fiumi con l'acque, e sà trouarsi vn grand'arbore il quale pare, che muti tutte le sue foglie in tante piccole fontane, perche ciascheduna d'essa distilla l'acqua, e con tale abbondanza la somministra, che basta a gli huomini, & alla loro greggia? Chi fa tutta questa economia se non è la Prouidenza? E chi è quello, che supplisce alla penuria delle pioggie nell'Egitto, e comanda al Nilo che inondi le campagne nel tempo prescrittogli, per portare con le sue inondationi le ricchezze de'

*Proui-  
denza  
partico-  
lare so-  
pra di-  
uersi pa-  
esi.*  
*Ioannes  
Meisell<sup>o</sup>.*

de' Faraoni, se non è la Prouidenza?

Chi fa nascere gli antidoti doue nascono i veleni, se non il di lei gouerno? Se l'Africa hà vna quantità di Serpenti, hà ancora i Psilli, che li distruggono. Se altri paesi hanno gran numero di bisce, vi sono i fiori del frassino, che le scacciano. Se l'Egitto hà vn Cocodrillo, hà pure il force dell'India, che lo fa creppare.

*Histor.*

*Sinai.*

*p. 4.*

Trouansi ancora de gli arbori, i quali da vna parte hanno velenose radici, e dall'altra hanno il rimedio. Quale è la mano, che compassa tante marauiglie della natura, che fanno parlare incessantemente tanti libri, se non è quella di questa grande operatrice?

Se voi volete considerarla dall'altro canto nella protettione de gli huomini, che non fa ella con il ministero de' suoi Angeli? Io leggo nell'histoire, che il piccolo Rè Mitridate essendo percosso dal fulmine, mentre innocentemente dormiua nella sua piccola culla, le fiamme consu-

ma-

*Ammi-  
rabile  
potes-  
tione de  
gl'huo-  
ni, ne  
grandi  
accide-  
ti.*

*Mass. IV della Pron &c. 167*  
marono i panni, & i drappi, sen-  
za toccare il di lui corpo. A chi  
volete, che io attribuisca questo?

Considero pure quel prodigio *Philip-*  
così altramente cantato nell'An-*pus An-*  
tologia Greca d'un naufraggio, *thologia*  
il quale cōgiungendo egualmen- *Graca*  
te il Padre, & il figliuolo, leua la *L. 13.*  
vita al Padre, e fa venire il figli-  
uolo a buon porto, non con al-  
tro Vascello, se non co'l corpo  
del Padre suo defonto, che gli  
dà la vita con la sua morte, co-  
me gli hauea dato il nascimento  
con la sua vita. Chi hà fatto  
ciò, se non il Padrone della vita,  
e della morte?

Imparo parimente dalle rela- *Deme-*  
zioni della Moscouia, scritte dal- *tri<sup>o</sup> Le-*  
l'Ambasciatore Demetrio, che *ga sus.*  
vn Contadino del paese, essen-  
dosi accidentalmente inuiscia-  
to dētro ad vn buco d'un grand'  
arbore pieno di mele, senza tro-  
uare maniera alcuna d'uscire da  
quella dolce, e crudele prigione;  
ecco che vn'Orso se ne vā al me-  
desimo arbore per magnare il  
mele, del quale tali bestie sono  
molto golose, e sentendo ciò il  
po-



pouero disperato, senza discernere, che cosa fosse, ma attaccandosi come vna persona, la quale si annega, a tutto quello, che la sorte le presenta, impugnò la coda dell' Orìo, il quale sentendosi preso, fece vn gran sforzo per fuggire, e cauò fuori il Contadino con vna gratia marauigliosa; essendo ben difficile il dire chi de' due fosse più spauentato. Chi gouernaua ciò, se non l'occhio della Prouidenza?

Io ammiro ancora in quel terremoto della terra seguito in Puglia l'Anno 1627. l'ultimo di Luglio (d'onde hanno scritto, che nella sola Città di S. Seuerino restarono morti dieci milla persone) come frà l'orrore di tante ruine, e la sepoltura di tanti mortali, vna grossa Campana cadesse così bene sopra vn fanciullo, che lo ferrasse dentro, e senza fargli male alcuno gli facesse vn riparo contro tutte l'altre disgratie. Chi bilanciaua il moto di quel metallo, se non deti, c'hanno disteso il Cielo?

Volete voi venire al particolare

lare de gl'Imperi? Vi marauigliarete, quando penetrerete i principij, i progressi, & i fini di ciascheduno. Voi li vedrete nascere, come piccole vene d'acqua incognita, e con i passi del tempo pigliar tale accresciméto, che diuenteranno a guisa di grossi fiumi capaci d'inondar le campagne. Vi parrà alle volte, che si mantenghino sopra la punta d'un'ago, e che siano per ruinare, e nondimeno vi è vna mano inuisibile, che li sostiene, e ristabilisce con le loro proprie cadute. Vi marauiglierete come Iddio sopporti sì lungo tempo azioni d'huomini ingrati, e perfidi per tirargli a sè; e vedrete, che finalmente essendo colma la misura de' loro peccati, se bisogna perderli, questo è per guadagnarne de gli altri con la loro perdita.

Gli Assirij dopo vn Regno di trent'otto Rè, si mutano ne' Medi, e ne' Caldei; I Medi dopo vn comando di noue Rè, e trecento ventidue anni, finiscono ne gli Astiagi; I Caldei dopo dugento,

H

e no-

e noue anni, in Dario il Medo. Ma questi sono, come due fiumi, che si vnifcono nella persona di Ciro, per ingrandire la Monarchia de' Persi. I Persi dopo dugento trent'anni, e quattordici Rè, cadono ne' Greci. Li Greci si moltiplicano ne' Tolomei, e ne' Seleuci. Finalmente tutti sono assorbiti dall' Impero Romano. Roma si perde dopo mille dugento ventinoue anni, che si contano dalla sua fondatione fino all' Imperadore Augustolo, riuertito come l'ultimo Monarca, prima, che seguisse quel grãde scompiglio, nel quale fù saccheggiato l' Impero da quelle stesse nationi, che l'haueuano col sangue loro alimentato. Dallo finembramento del Romano nascono i Francesi, gli Spagnuoli, gl'Inglefi, i Gotti, i Vandali, i Longobardi, i Polacchi, e gli Ottomani, e tant'altre Potenze.

*Prossimamente sopra la Chiesa.* Se voi alzerete i pensieri al gouerno della Chiesa, che è l'opera principale di Dio, e se l'offerterete dalla culla fino al secolo pre-

*Mass IV. della Preu O.c. 171*  
presente, riuolgendo per la vostra memoria la sua piccolezza, il suo accrescimento, i suoi tragnagli, le sue persecutioni, le sue glorie, e le sue corone, voi reterete in estasi, per la grandezza de' consegli della Prouidenza Diuina.

Qual Madre hebbe mai tanta cura, e tanta tenerezza d'vn bambino, che nella culla ripossa, come questa Prouidenza hà hauuto della sua Chiesa, e della sua Christianità? E' cosa degna di grandissima offeruatione, come nel medesimo tempo, che Nabucodonosorre rouinaua il Tempio di Gerusalemme in Oriente, si fabbricaua in Occidente il Campidoglio, per piantarui sopra vna volta la Croce; e come Roma nello spatio di cento quarantadue anni, essendo stata sei volte presa, e saccheggiata da Alarico, da Genserico, da Odoacro con gli Eruli, da Teodosio, da Belisario, e da Totila; quando pensauasi, che douesse essere annichilata, è sempre stata da Dio conseruata, per essere la

*Diarij  
Histori-  
cum.*

sorgente de' lumi, e la madre di tutti i lumi.

Quante volte hà Iddio attaccato vna virtù occulta alle bandiere de' Christiani? Quante volte hà fatto militare i venti, e le tempeste sotto i loro stendardi? Quante volte hà loro aperto terre inaccessibili, calmato mari tempestosi, e per essi mutato i deserti in Paradisi di delitie? Che piccole truppe de' Soldati debellassero grosse armate, pigliassero fortissime Città, rompestero scogli, spaccassero montagne, affaticassero come Giganti, e trouassero la facilità in quello, che l'humano discorso giudicaua impossibile?

*Paul.  
Emil.  
l.4.*

Si leggano Paolo Emilio, e Guglielmo di Tiro nell'acquisto di Terra Santa, e vedrassi, che i medesimi ucelli del Cielo paiono assoldati sotto Goffredo di Buglione; perche chi non si marauiglierebbe in vdire, che mentre quegli assediaua Gerusalemme, il Sultano, il quale haueua auuezzato i Colombi a portare le sue ambasciate, spedi vna Colom-

lomba con vna lettera, che sotto l'ali portaua, per dare alcuni auuisi a gli assediati? Ma la fortuna volle, che vno Sparuiero gittandosele adosso, appunto sopra l'armata Christiana la pigliò, e le fece cadere ciò, ch'ella portaua, per informare i nostri del disegno dell'inimico. Quanti simili casi ci mostrano la diligente cura, che Iddio hà de' suoi, e che mai hà permesso, che siano vinti, se non per vincere i loro vitiij, & humiliare il loro orgoglio con il contrapeso delle potenze straniere?

Che si può dir de' Concilij? Che si può pensare de' gran corpi di Giustitia? Quante volte si sono veduti vscire consigli, e resolutioni, quando pareva, che niuno ci hauesse pensato? Iddio gouernaua gli spiriti, e le lingue di quei medesimi, che voleuano contro di lui abusarsene; vna grand'anima regnaua in tutte quelle membra congregate, e segretamente faceua il suo lauorio con ammiratione del Mondo tutto. Vn medesimo moto

guidaua tutte quelle Stelle con  
il compasso, come nella sfera d'  
Archimede, e con le loro pro-  
prie contrarietà le accordaua .  
Grand'Iddio ! Abbiamo ben

*vis illū  
veras  
pœnas  
dare sē.  
tīat quā  
bono Pa.  
tri in iu-  
riā fece-  
rit. Se-  
nec. Cō-  
tron. l. l.*

noi ragion di dire ciò, che dicea  
colui apprestò Seneca : Per ben  
punire questo scelerato, c'hà fe-  
rito la Prouidenza di Dio,  
altro non comando, se  
non ch'egli intenda  
il torto, c' hā  
fatto ad  
vn  
buen Padre .  
• • •





# MASSIMA

## QVINTA

### Delle Venture.



**La Corte Profana.**  
*Che il tutto succede à  
 caso per necessità, ò  
 per prudenza hu-  
 mana.*

**La Corte Santa.**  
*Che il tutto succede  
 per volontà di Dio,  
 tolgono il peccato.*



Nemici della Pro-  
 vidéza girano tut-  
 te le machine per  
 combattere la lo-  
 ro felicità, e si ca-  
 uano gli occhi per

non vedere quel grand'occhio,  
 che perseguita gli empj fino nel-  
 l'ombra della morte. Io truono,  
 che i Caldei hanno fatto trè  
 squadroni, per parlare con Giob-  
 be, per assalire questa gran Si-  
 gnora dell'Vniuerso. Alcuni vo-  
 gliono, che il tutto si faccia a ca-  
 so, e che solo la fortuna domini

*Trè  
 squadre  
 cō:ro la  
 Proui-  
 denza.*

H +

nel-

nelle attioni, e ne gl'interessi del Mondo; altri attribuiscono il tutto alla legge d'vna fatale necessit , gli vltimi hanno appoggiata tutta la loro fiducia sopra vna prudenza di carne, la quale simile alle cannie, manca loro dell'appoggio, & altro non gli lascia, che punture. Felice colui, che fr  tante strettezze, pericoli, e naufragij pu  conseruare il diritto cammino, che sempre guarda la Prouidenza, come sua Stella polare, e che mai la perde di vista, per non perdersi mai. Cerchiamo di sconfigere queste tre compagnie de' Caldei con le armi della Sacra Scrittura, de' Santi Padri, e della buona ragione.

*Disautura del vedere vn'anima vagabonda,*  
*l'Empie* che cerca Dio, e non vuole tro-  
*u .* uarlo, fac do tanti errori, quan-  
 ti passi; tanti precipitij, quante  
 corse; e tanti sacrilegij, quante  
 creature sono nell'Vniuerso. Il  
*Is. 65.* Profeta Isaia si lamentaua di  
*Qui po-* quelli, che a suo tempo innalza-  
*nitis* uano altari alla fortuna, e le sa-  
*Fortuna* grificauano; Ma questa setta  
*m jam.* creb-

crebbe in maniera, che riempì  
tutta la terra; perche la cieca  
Gentilità considerando tanti di-  
uerfi accidenti nella vita de gli  
huomini, de' quali non poteua  
penetrar la cagione, s'immaginò,  
che vi fosse vna certa Deità cie-  
ca, parziale, e furiosa, che distri-  
buisse tutte le gratie, e tenesse la  
felicità, e l'infelicità, come il  
giorno, e la notte nelle sue ma-  
ni. Questa Idolatria della for-  
tuna era così commune, che Plin-  
nio ardì di dire: la fortuna sola  
è inuocata per tutto il Mondo in  
ogni luogo, ad ogni momento,  
e con ogni sorte di linguaggio;  
di lei sola si parla, ella sola si lo-  
da, ella viene accusata, ella fa  
tutti i presenti, e tutte le spese; e  
se voi considerate bene questo  
gran libro de' conti della nostra  
vita, trouerete che la fortuna ne  
riempie tutte le carte.

I Romanis, quali hanno nell'  
armi superato tutte l'altre natio-  
ni, per vincerle nella superstizio-  
ne, non contentandosi d'vna so-  
la fortuna, ne fecero nascere di-  
uerse, le quali non haueuano al-

liba-  
us super  
cam.  
Adora-  
tori del.  
la For-  
tuna.

Plin. l.  
2. c. 7.  
Tota A: ñ  
do, es lo-  
cis om-  
nib; om-  
nib; q;  
horis om-  
nib; vo-  
cib; for-  
tuna so-  
la inuo-  
catur,  
vna no-  
minat;  
vna ac-  
curatur,  
vna ha-  
bet rea-  
vna co-  
gitatur,  
huic om-

*nia ex-* tro fondamento della loro Diui-  
*penfa,* nità, (e non le chimere d'un cer-  
*huic om* uello priuo di ragione, come ap-  
*nia fe-* punto c'insegna S. Agostino nel  
*rantur* 4. della Città di Dio. Vna si chia-  
*accepta,* maua Fortuna la prima nata,  
*et in so-* perche credeuano, che fosse il  
*ta ratio-* principio di tutte le cose; l'altra  
*ne mor-* era tutta coperta di mammelle,  
*talium* e la nominauano *mammosa*, per  
*sola v.* testimonio della sua fecondità;  
*trāq. pa-* l'altra chiamauano Fortuna la  
*ginam* forte, l'altra la Femina, l'altra la  
*facit* Vergine, l'altra l'Instabile, l'altra  
*August.* l'Imbrogliante; l'vna era per cer-  
*l. 4. de* ti giorni, e l'altra per ogni tem-  
*Ciuit.* po; l'vna per gl'Imperatori, la  
*Dei c.2.* quale era tutta d'oro, & essi la  
*Imagi-* conseruauano nelle loro came-  
*nationi* re, come vna reliquia, e l'altra di  
*de gli* legno, ò di terra per lo popolo.  
*Antichi* Finalmente infino i gioueni  
*sopra i* adorauano vna *Fortuna barbata*,  
*nomi* perche con bella gratia cresce-  
*della* sero loro i primi peli della bar-  
*Fortu-* ba. O Dio buono! quale igno-  
*na.* ranza, e quale nuuola? Noi non  
vediamo già più superstitioni sì  
manifeste, dopo che il sangue di  
**GIESV'** n'hà lauata la macchia;

ma

ma nondimeno il Mondo è pieno di schiaui della Fortuna, i quali attribuiscono tutte le prosperità, e le auuersità della vita a gli accidenti, & incontri.

II. Ora per decidere questo punto, bisogna sapere, che la Fortuna altro non è, che l'huomo medesimo, all'hora quando senza pensarci egli si fa vna causa accidentale di vn'effetto non preteso.

Vn'huomo cercaua per disperatione vna corda per appiccarsi, e nello sinuonere la terra in luogo remoto, hà trouato vn tesoro, si dice, che questa è vna fortuna; e questa fortuna nondimeno altro non è, che l'huomo, il quale nel cercare, hà dato causa all'effetto seguitone, benché tale non fosse la sua intentione. In quant'all'huomo, quest'accidente è affatto casuale, in quanto alla prima causa, che è Iddio, è vna Prouidenza. Ecco vna creatura, che è rimasta infranta sotto le rouine d'vn'arbore, ella non aspettaua, che l'arbore douesse cadere, e per questo per lei è vna

*Chela Fortuna è dentro la giurisdictione della Prouidenza. Arist. de causis. Fortuna est causa per accidens in his, qua per electionem aliquius gratia sunt.*



fortuna: ma Iddio senza la di cui dispositione non cade pure vna sola foglia d'arbore, haueua dall'eternità preueduta tale caduta, il che ci sforza a confessare, che tutte le fortune de gli huomini sono ferrate ne' gli abissi della Prouidenza.

*Bella* Questa è vna bellissima dot-  
*doctrina* trina di vn gran Vescouo di Pa-  
*di Gu* rigi, il quale insegna, che come  
*glielmo* che Iddio Padre delle essenze ge-  
*Parisiè* nerò, e parlò eternamente con il  
*se.* suo figliuolo, ò suo Verbo eter-  
*Guliel.* no, e che a questo Verbo egli dis-  
*Paris.* se vna volta tutto quello, che si  
*par. de* doueua fare, e che doueua acca-  
*uniu.* dere; in maniera, che non vi è  
*part. 3.* auuenimento, nè ordine, nè mo-  
*c. 24.* do in questa grand'vnione de' Sc-  
 coli incatenati insieme, che possa  
 fuggire dalla viuacità del suo oc-  
 chio, e dall'ampiezza della sua  
 Prouidenza. All'hora egli ordi-  
 nò tutti i beni di natura, di gra-  
 tia, e di gloria, all'hora vide tut-  
 t'i mali di colpa, e non potè vo-  
 lere, che dipendessero da lui co-  
 me indegni della sua santità, del-  
 la sua gloria, e della sua bontà.

Ma

Ma in quâto alle fortune, e sfortune de gli huomini, a gli esilij, alle catene, alle prigioni, alle malatie, alle afflittioni, alle prosperità, alle ricchezze, a gli honori, a' tesori, alle glorie, & alle corone, egli le hà destinate a suo piacere, perche gli siano stromenti delle buone volontà, e delle gloriose attioni. E però non diciamo mai, che le buone, ò cattive fortune del Mondo vengano a caso, senza che Iddio ne disponga altrimenti.

*Mic* (dice questo grand'Iddio nelle Sante Scritture) sono le bestie de le Selue, la bellezza del le Campagne esce dal mio seno. *Mi* accompagnano le ricchezze, la gloria, e le facoltà magnifiche, le quali sono sotto la protection della mia giustizia. Per mè i Rè reggono in man oie briglie degl'Imperi, & i Legislatori aprono la bocca per pronunciare gli Oculi, gl'orecchie, la lingua, & il popolo irema senza perba, e sapere la causa della sua disgrazia. *Ma* non vi è male, ò pena alcuna nella Città, che io non la per.

*Mea sunt omnes fere Sylvarum, & pulchritudo agri mecum est. Mecum sunt diuitia, & potentia, & gloria, & omnis terra, & qui habitant in ea. Per me regunt in manu mea omnes gentes, & ego sum qui facio, & non est qui reuertatur a me. Non est qui possit eludere manum meam, & qui possit resistere iuri meo. Per me regunt in manu mea omnes gentes, & ego sum qui facio, & non est qui reuertatur a me. Non est qui possit eludere manum meam, & qui possit resistere iuri meo.*



*legit cō* permetta per giuſſime ragioni.

*distores* La ſeconda ſquadra de' noſtri

*iuſta de* Caldei, pigliando vn'altro cami-

*cernunt.* no affatto contrario, vuole ſoſte-

*Si clan-* nere beſtialmente, che tutte le

*get iuba* coſe ſi fanno per neceſſità fatale,

*in ciui-* da molti attribuita alle Stelle, e

*tate, &* da altri ad vna preſcienza Diui-

*populus* na. In quanto a quello, che ap-

*non ex-* partiene alle Stelle, è vna que-

*ſtaueſce* ſtione a parte, la quale richiede-

*ſi erit* rebbe vn più lungo diſcorſo di

*malū in* quello, che permette quì il diſe-

*ſiuiſa-* gno d'alcuno. Habbiamo noi in

*te, quod* vn'altro trattato moſtrato, e for-

*Domin⁹* ſe lo moſtreremo ancora vn'al-

*nō fece-* tra volta, quanto vana, e friuola

*rit. Pſ.* ſia la ſcienza de' gli Aſtologi, pi-

*49. 10.* gliata in quel termine, nel quale

*Pr. 8. 18.* è ſtata meſſa da alcuni impoſto-

*Am 3. 6* ri, ſenza che io pretenda di bia-

*Seconda* ſimare quelli, che trattano l'A-

*ſqua-* ſtologia ne' termini permeſſi

*Ara.* dalla Chieſa. Per ora mi con-

*Vaniā* tenterò di dire, che ſia vna ſel-

*dell' A-* uaggia ignoranza il volere dal

*ſtolo-* corſo de' Pianeti inferire vn'af-

*gia.* ſoluta neceſſità ſopra le attioni

de' gli huomini, già che giū Aſtro-

logi giudiciarij, più ardenti, e più

riſo-

risoluti non ardiscono di dedurre tal conclusione. Tutti dicono, che le Stelle fanno bene alcune impressioni di certe qualità sopra i corpi, e sp' riti, ma che si possono con precautione diuertire; e per questo è tanto in credito il famoso assioma di Ptolomeo, citato da S. Tomaso nel libro del Destino, che dice, *ch' il fauio dominarà sopra le Stelle.*

Tertulliano in vn trattato dell' Idolatria dice asseuerantemente, che gli Angeli cattiuu furono i primi maestri della curiosità dell' Astrologia, e che siccome essi furono scacciati dal Cielo, così i loro discepoli lo sono dalla terra, come per vn' estensione della Diuina Sentenza. Aggiunge di più, che quello non deue pretendere il Regno del Cielo, che fa professione di abusarsi del Cielo, e delle Stelle. Pare che Iddio seguiti alla traccia quelli, che sono dediti a simili vanità, come fuggitiui della Diuina Prouidenza. E si è molte volte offeruato, che i Grandi, i quali si sono dati alla seruitù di tale curiosità, han-

*S. Th.*

*opus.*

*de Fato.*

*Sapiens*

*domina-*

*bitur a-*

*stris.*

*Tert. de*

*Idol. c. 9*

*Expelli*

*tur Ma-*

*themati*

*ci sicut*

*Angeli*

*eorū v-*

*ba et Ita*

*lia inter*

*dicatur*

*Mathe-*

*maticis*

*sicut Co-*

*lū Ange*

*lis. Non*

*potest Re-*

*gnū Ca  
lorum  
sperare,  
cuius di  
gitus,  
aut ra-  
dius a-  
buiur  
Calo.  
Alex. de  
Angelis  
l. 4. c. 40*

no prouate grandi scosse, e qual-  
che volta finì molto funesti. En-  
rico Secondo, al quale il Carda-  
no, & il Gaurico, i due lumi del-  
l'Astrologia, haueuano predet-  
to vna vecchiaia verde, e felice,  
fù miseramente vcciso nel fiore  
della di lui età, in mezzo a' giuo-  
chi, & alle delizie d'vn torneo.  
I Principi suoi figliuoli, de' quali  
così curiosamente furono fatti  
ricercare gli Horoscopi, che di-  
ceuano marauiglie, non furono  
già più felici. Tica Rè de gli  
Arabi, a cui l'Astrologia hauea  
promesso vna lunga vita per per-  
seguire i Christiani, morì l'an-  
no medesimo della predittione.  
Albumazar, l'oracolo dell'A-  
strologia, lasciò scritto d'haue-  
re trouato, che la Religione  
Christiana, secondo il corso del-  
le Stelle, non douea durare, che  
mille, e quattrocento anni; Egli  
è già bugiardo di più di dugen-  
to, e sarà bugiardo sino alla fine  
del Mondo. L'Anno mille cin-  
quecento ventiquattro, nel qua-  
le occorse quella gran congiun-  
zione di Saturno, Gioue, e Mar-

te, nel segno de' Pesci, haueua-  
no predetto gli Astrologi, che'l  
Mondo douea perire per l'ac-  
qua, e però molti Signori di  
qualità fecero Arche, ad imita-  
tione di quella di Noè, per sal-  
uarsi dal diluuio, e tutto poi si  
risoluè in riso. L'Anno mille  
seicento trenta parimente fù da  
alcune predittioni minacciato,  
che la metà del genere humano  
douea in vna innondatione som-  
mergersi, e pure seguì poi vna  
stagione affatto contraria. Era  
stato predetto ad vn Contestabi-  
le di Francia molto conosciuto,  
ch'egli douea morire di là dall'  
Alpi all'assedio d'vna Città, nel-  
l'età di ottantatrè anni, e che se  
sfuggia tal colpo, passerebbe li  
cento; questo è stato notoria-  
mente falso, hauendo tal perso-  
naggio finita la vita con morte  
naturale di ottantaquattro anni.  
Vn Matematico di Gio. Galeaz-  
zo Duca di Milano, il quale se-  
condo i Pianeti, prometteuasi  
vna lunga vita, fù d'ordine del  
medesimo Duca, nel punto stes-  
so, che facea tale prognostico,

vcciso. Vn'altro Astrologo di Enrico Settimo Rè d'Inghilterra, mentre auuifaua quel gran Prencipe, che douesse guardarli la notte del Natale, fù interrogato, in qual luogo la di lui stella farebbe passargli quella medesima notte; e rispondendo, che in sua casa con grandissima pace, fù subito mandato nella torre di Londra a celebrar la vigilia di quel gran giorno. A migliaia si contarebbono le falsità, le miserie, e disastri, che seguitano tali superstitioni.

*Existi-  
māt tot  
circa  
vñū ca-  
pit in  
multuū.  
ses Deos.  
Arela?*

Chi potrebbe dunque sufficientemente deplorare la pazzia d'vna persona, la quale abbandonando questo gran gouerno di Dio, che è la fontana de' spiriti, & il tesoro delle fortune, si fa schiano di Mercurio, ò di Saturno, contro la voce delle Sacre Scritture, la decision de' Concilij, gli oracoli de' Santi Padri, le leggi de' gl'Imperadori, le consulte de' Sauti, l'esperienza de' Popoli, & il consenso di tutti gli spiriti migliori?

Non vogliamo noi trattener-



cia confutare vna dottrina ab-  
bandonata dall'honore, e dalla  
ragione. Parliano solamente  
contro quelli, che vogliono in-  
ferire vna necessit  deriuata dal-  
la prescienza Diuina, in virt   
della quale i peccati medesimi,  
secondo i loro sentimenti, sono  
direttamente cagionati da i de-  
creti del Cielo. Questa   l'opi-  
nion di Velleio Paterculo, il  
quale disse, che il destino faceva  
tutto il bene, e tutto il male del  
Mondo, e ch'era cosa degna di  
compassione, l'attribuire quello,  
che prouiene da alto a i demer-  
iti de gli huomini, e far passare i  
decreti del Cielo per delitti de'  
mortal. Questa massima   stata  
furiosamente da gli Heretici di-  
fesa; e veramente   cosa degna  
di marauiglia, il vedere, che gli  
huomini siano s  detestabili, &  
impertinenti, che attribuiscano  
tutte le sordidezze del Mondo  
alla prima Santit .

Noi ben sappiamo, che se il  
destino si piglia per l'ordine, col  
quale Iddio stabilisce le vite de'  
particolari, e gli stati de gl'Impe-  
ri,

*C trala  
necessi-*

*t , che*

*inferi*

*scono*

*dalla*

*Presci -*

*za.*

*l'  offi*

*ciur, &*

*est mi-*

*ferrim .*

*ut quod*

*accidit,*

*eti  me.*

*ri  ac-*

*cidisse*

*videa*

*tur, &*

*casus in*

*culpam*

*tr sati.*

ri, altro non è, che la Prouidenza Diuina, di cui parliamo; ma bisogna guardarfi bene dal racchiudere ne gli abissi della volontà di Dio i peccati, perch'egli solamēte si contenta di permetterli, ma non può in modo alcuno farli, ò volerli. Et è cosa molto impertinente l'argomentare così: Tutto quello, che Iddio hà preueduto, succederà necessariamente, altrimenti s'ingannerebbe nella sua preuisione, il che non si può dire senza bestemmia: Egli hà preueduto tutte le cose future; dunque tutte succedono per necessitā. Chi non vede essere questo vn'inganno, e che bisogna ritorcere questo fallace argomento, e dire: Tutto quello, che Iddio hà preueduto necessariamente, succede per necessitā, e tutto quello, ch'egli hà preueduto indifferentemēte, accade per indifferenza. Hora di tutto quello, che dipende dalla nostra volontà, egli nulla hà preueduto necessariamente, ma indifferentemente: si deue dunque concludere, che tutto si fa per  
in-



indifferenza, e non per fatale necessità. Vdite la bella decisione di S. Gio. Damasceno.

*Iddio preue de tutte le cose, ma non determina tutte le cose. Egli preuede bene intto quello, che è, e che sarà in vostro potere; ma però non lo determina, perche egli non vuole il peccato, e non sforza alcuno alla virtù.* Platone nella sua Republica detesta tutte l'opinioni, le quali cercano d'introdurre nella credenza de' Popoli propositioni indegne della bontà Diuina, e quelle particolarmente, che lo fanno autore del male; aggiungendo, che non bisogna già mai sopportare, che ciò sia nè detto, nè scritto da chi che sia in vna ben regolata politica.

Chi non sà, che le cause hanno corrispondenza con i loro effetti? Se le cause sono necessarie, gli effetti pure sono incatenati ne' termini della necessità; se sono contingenti, essi pure restano nell'indifferenza. Hora la prescienza di Dio non è, per parlare propriamente, causa delle

no-

*Damasc. l. 1. Or- thod. si- dei c. 31. Omnia quidem Deo pra- nocit, non om- nia ta- me pra- finit: prano- scit. n. ea, qua in nostra sunt po- testate, nō autē ea prae- stitit, quia nō vult peccatū, nec cogit ad vir- tutem. Plato l. 2. de Re- publica.*

nostre attioni, se non fosse per vn  
mero accidente, & occasione,  
che non può renderle necessarie.

Non è egli vero, che questo  
grand'occhio di Dio guarda  
vgualmente le cose passate, le  
presenti, e le future? E sì come  
l'occhio nostro non fa punto le  
cose presenti, guardandole; per-  
che vna muraglia non è bianca,  
nè nera, in virtù de' nostri (sguar-  
di; e sì come la nostra memoria

*Fausl.* non fa punto le cose passate, ri-  
*Reg. de* passandole per le sue specie, così  
*gratia* la prescienzia di Dio non fa le  
*c. 2. l. 2.* cose future, preuedendole: elle  
*si ad fa-* non sono già, perche Iddio le  
*florè ho* habbia preuedute, ma egli le hà  
*mo re-* preuedute perche così doucano  
*spicis,* succedere.

*bonus es* *O huomo, se tù guardi quegli,*  
*se poi ui-* *sti: si ad che t'ha fatto, tù poteni esser buo-*  
*praco-* *no; ma se tù lo contempli, come*  
*gniorè,* *quegli che t'ha conosciuto prima*  
*in me* *del nascimento de' secoli; tù l'hai*  
*pregesto.* *sforzato a giudicar male di tè;*  
*in mo-* *perche tù sei riuscito cattiuo.*  
*in ordi-*  
*ne, ut de*  
*te malū*  
*prano--*

La nostra attione, benchè el-  
la non sia la prima in ordine al-  
l'esecutione, nondimeno in  
quan-

quanto all'idea, e all'ordine della natura ella precede la prescienza Diuina; se noi consideriamo queste prime intentioni, potiamo tutti esser gente da bene; ma se consideriamo i nostri andamenti, lo sforziamo a preuedere di noi ciò, ch'è in noi. Se la prescienza apportasse qualche necessità, bisognerebbe concludere, che Iddio sarebbe necessitato in tutte le attioni, ch'egli fa nel Mondo, perch'egli le hà tutte eternamente preueduto, il che farebbe impijssimo. Non diciamo dunque questo, ma più tosto diciamo così; se Iddio l'hà così preueduto, succederà per inenitabile necessità, perche vi sonotrè sorti di necessità, vna assolutissima, come è quella dell'essere di Dio; l'altra naturale, come il lume al Sole, & il calore al fuoco; la terza è vna necessità conditionata, come questa. Se Iddio hà preueduto la tale, e tal cosa, ella succederà. Io dico, che questa è vna necessità di suppositione, perche voi presupponete, che l'abbia preueduta; ma poi

*sceremo.  
comparsi.*

poi apprendete, ch'egli non la preuede altrimenti, se non perche deue essere, e che la sua prescienza non è causa della nostra attione più di quel che sia la nostra memoria della presa della Rocella, e delle guerre de gli Vgonotti.

*Terza squadra de' delicati, secondo la prudenza humana.* IV. Dopo questa squadra de' sciocchi, ne segue vn'altra, che comprende i sottili, e più raffinati spiriti, secondo il giudicio del Mondo, i quali stimano, che tutt' i buoni successi deriuino dalla prouidenza, & industria humana, senza che Iddio vi metta la mano. Questi sono quegli, i quali, secondo il Profeta, sacrificano alle loro reti, i quali bacciano la loro mano, come operatrice indipendente di grandi attioni, & i quali gustano saporitamente tutto quello, che fanno; all' vsanza de gli Orsi, i quali dopo c'hanno mangiato il mele, si leccano i piedi.

*Considerazione de' Greci sopra la dipen-* Le lettere de' Greci dicono, che Mercurio fù alleuato dall'hore, per insegnarci, che tutta la sapienza, e l'eloquenza humana, la

la quale non sia regolata, e so-  
stenuta dalle misure del Cielo, *denza,*  
non può hauer nodrimento, nè *che noi*  
sossistenza. Non vi è cosa più *habbia-*  
cieca di quello, che si stima c- *mo dal*  
sperto ne gli affari, senza la pru- *Cielo.*  
denza de' Santi; tutto gli riesce *Mentem*  
male, e pruona, che Iddio co- *inc ho-*  
mincia la mutatione delle for- *minibus*  
tune, per la corrottion de' con- *admit*  
fegli. E' chiarissima la ragione, *supera*  
perche sappiamo, che tutti gli *illamés,*  
spiriti creati non operano, se non *qua cu-*  
in virtù della dipendenza, c'han- *in scun-*  
no dall'essere increato, e che tur- *que for-*  
te le intelligenze hanno tanto *unam*  
d'eccellenza, quanto hanno di *mutare*  
relatione alla prima intelligen- *cōstituē*  
za, che è il Verbo di Dio. *consilia*  
*corripit.*  
*Velleius*  
*l. 2.*

Se noi ci consultiamo con i no- *Debo-*  
stri pensieri, e con le nostre co- *lezza*  
noscenze, come dal nostro tron- *della sa-*  
co procedenti, troueremo, ch'el- *pienza*  
leno, hanno tre cattiuē qualità; *huma-*  
cioè, che sono pesanti, timide, & *na.*  
incerte; come pesanti vanno ser-  
pendo per terra; come timide  
van palpando tutti gli oggetti,  
senza poterli risolvere; come in-  
certe sono sempre ondeggianti.



Iddio solo le innalza con la sua esaltatione, le assicura con la sua fermezza, e le stabilisce con la sua immutabilità.

*Vanità  
de' Poli-  
tics (sen-  
za di-  
rettione  
di Dio.*

Tutti quelli, che disuniti dalla Prouidenza Eterna, pensano riuscire ne' gouerni, ne' gli honori, e ne gl' interessi del Mondo, sono come Icarì, i quali vogliono contrafare gli uccelli con ali di cera; il minimo raggio, ch'escia dal trono dell'Agnello, gli abbruccierà, e farà che la loro esaltatione non servirà ad altro, che a rendere più segnalata la loro caduta. Se sono letterati, si seruiranno della virtù, come fanno i ladri de' boschi, per cuoprire i loro delitti; se hanno dignità, saranno loro come i precipitij d'oro, e d'argento dell'Imperadore Eliogabalo, fatti solo per rendere la sua ruina più memorabile. L'Apostolo non

*Perdam  
sapien-  
tiam sa-  
pientis-  
1. Cor. 1.  
Addu-  
cis Con.*

grida egli con voce monante alla posterità di tutti li Secoli. *Io perderò la sapienza de' più sensapienti, et, secondo il Mondo, e riprouerò la prouidenza de' più spiritosi?* Et il Santo Giob publicaua i medesi-  
mi

mi Oracoli sopra vn letamaio, *siliarios*  
dicendo: *che l'adio sà riuscire in stul-*  
*a' più habili* Configliero vergogna tum fi-  
sissimi i successi de' negotij; e vidiu nem. *Co-*  
ce i Giudici ad vna certa stupide. *Indice-*  
sa di sp. nro. L'isperienza de' Se- *in stupre-*  
coli non hà ella tante volte mo- *rem lob-*  
strato nelle historie de' Faraoni, *12.27.*  
de' gli Herodi, e d'altri simi- *Senec.*  
li, che la più gran sapienza del *ep. 118.*  
Mendo è l'essere huomo da be- *Sapere*  
ne? *Essere sano, e seruirsene della* *sapientia*  
*sapientia, e seruirsene per suo go-* *us*  
*verno. come si serue dell'ocob. o per* *est, sicut*  
*la vista.* *videre.*

V. Cauiamo trè conclusioni *Prima*  
da queste trè propositioni; La *Conclu-*  
prima sarà di non fare mai quel- *sione cō-*  
lo, che fanno Panine basse, & *tro colo-*  
ordinarie, cioè di maledire, e *ro, che*  
detestare la lor conditione, e *maledi-*  
fortuna, come se fosse vn'effet- *cond-*  
to di qualche falsa Diuinità, e *Fortu-*  
na.

non vna Diuina Prouidenza.  
Riccordateui sempre di quelle  
parole: *Non si fa cosa alcuna.* *Nilil*  
*senza cagione sopra la terra.* *Dio in terra*  
*ha disposto tutte le cose con peso, e sine cau-*  
*misura.* *sa fit.*

Habbiate a mente questa bel- *lob 3.*



*Omnia* la consideratione di Boetio. *Bis*  
*in men-* sogna sopportare patientement  
*sua.* & tutto quello, che si fa dentro questa  
*numero,* cerchio della Provvidenza, già che  
*& pon-* noi habbiamo sottomesso il collo  
*dere di* alle sue leggi. per la cōservatione del  
*sposuisti* la nostra nascita. Subito che voi  
*Sap. 11.* sete nato, entrate nell'abisso del  
*Boet de* gouerno di Dio, voi sete sotto il  
*cōsolat.*

*Aquo* giogo per riccuere le fortune, e  
*animo* disgratie come a lui piace d'or-  
*toleres* dinare: Io vi domando, se haue-  
*oportet* ste risoluto di dar legge a quello  
*quicqd* da cui donete riccuera, non fa-  
*entra* restesse voi ingiustissimo, e disgrat-  
*Fortuna* tiazissi no? Ingiustissimo, perche  
*ansam* intraprendereste sopra il domi-  
*geritur,* nio di Dio; infelicissimo, perche  
*cum sa* ricalcitrereste contro lo sprone  
*mel in* per farui maggiormente punge-  
*go colla* ro. Se voi foste imbarcato in vn  
*submi-* Vascello, andarette, non già con-  
*feris.* forme alla vostra inclinatione, ma  
*Bella ri-* ben sì secondo il corso del  
*solutio* venti, e del mare. Se hauereste im-  
*ne sopra* parato il mestiere de gli Agricoltori,  
*gli an-* seminereste in terra per  
*uenime* raccoglierne quello, che nasce-  
*ti del* rebbe, & alle volte haureste  
*Mondo.* raccolti sterili, & alle volte fer-  
*gli Cui* tili,

tili, & abbondanti. Voi siete entrato nella vita humana, che naturalmente è piena d'incoitanze, e di vicende uolezzé, hora hà delle felicità, & hora delle infelicità. Lasciate, che corrano le fortune come piace a Dio, nulla per lui v'è d'incerto. Sarete così ardito d'attaccarvi alla ruota d'un carro sempre corrente per fermare il corso, che gli dà la Prouidenza? Vorreste, dite voi, vna fortuna stabile nel Mondo; ma non sapete, che se ciò fosse, non vi sarebbe più nè Mondo, nè fortuna per essere lo stato di queste cose basse in vna perpetua, e continua mutatione?

Quando vedete finire gli em-  
pij in honore, in ricchezze, & in  
credito, non dite, *che la prosperi-  
tà d'un'huomo cattiuo sia peccato  
del Cielo*, che Iddio passeggi sopra le volte del suo Palazzo, e ch'abbia abbandonato il gouerno de gl'interessi della terra.

Aspettate vn poco; verrà, verrà la giustitia; benché per lo più non camini, che col piè di

*Deorum  
crimen  
Sylla  
tam fa-  
lix. Se-  
nec. ad  
Marcia.*

piombo. Che sapete voi, se Iddio voglia conuertire vn tal huomo, cumulandolo di prosperità per confondere la sua ingraticudine? Che sapete voi, se hauendo risoluto di priuarlo, a cagione de' suoi delitti, de' beni eterni, non gli conceda l'uso delle comodità temporali, in ricompensa di qualche virtù morale, da lui altre volte esercitata? Dite più tosto a Dio.

*Nim:* *Oh Dio, che li vostri pensieri sono profondi. & impenetrabili a gl'ignoranti. & insensati! Aspettate quel giorno, in cui Iddio leuerà la cortina, e firà vedere tutti i segreti del Mondo. Iddio si compiace d'aspettarlo con pazienza nella sua eternità: perche non l'aspetterete voi nella vostra mortalità?*

*VI.* La seconda conclusione sarà di non adherire già mai a quella bestiale, e crudele opinione d'ammettere vna fatalità in tutte l'attioni de gli huomini, & in tutti gli auuenimenti. Guardateui bene da quel folle discorso, che dice: Se la mia

ho-

hora è venuta, io morirò infallibilmente, e se non è venuta, non deo punto temere. Perche non vi accorgete voi, che secondo queste Massine sfrenate, bisognerebbe leuare ogni deliberatione, ogni prudenza, e gouerno alla vita humana? Se ci fosse vna fatalità, non bisognerebbe più parlar di Vascelli per passare il mare, nè di medicina per guarire le infermità, nè di pane per nutrirlo de gli affamati. Vn'huomo schiauo di questa follia, deue sicuramente caminare sopra le onde, perche se il suo destino nõ vuole, egli non perirà nell'acqua; Non deue mai fermarsi di Medico, non potendosi affrettare, nè ritardar la sua morte; nè anche deue magnare, perche se deue morir di fame, magni quanto può, egli perirà; e se il suo destino non lo minaccia di tale disgratia, deue viuere con ogni sicurezza. Non è questa vna solenne pazzia? Ma Iddio non hà egli definito il numero de gli anni miei, come dice Giob: *Voite- Rob 24- nate el cōso de gli anni, e mesi suoi: 5.*

ge 14 a.  
ternita-  
ti Dei,  
e cū il  
lo expe-  
da qua  
infia se  
sui. Au-  
gust. in  
Pf. 91.  
Seconda  
Conclu-  
sione co-  
tro la su-  
salita.

*Voi hauete stabilito li termini, che non si ponno passare?*

*Numero. Io voglio, che Iddio sappia il  
rus mie- numero de' vostri giorni, e che  
su eius gli habbia determinati: non v'hà  
apud te egli dall'altro canto obligato per  
est. con- legge di natura a conseruari?  
stituiſti Fin tanto, che voi non hauete  
termi vna riuelatione dal Cielo, che  
nos eius, Iddio voglia, che voi moriate in  
qui pra- tale, e tale maniera, voi douete  
teriri no conſernate la voſtra vita fino al-  
poterũ. l'ultimo ſoſpiro, e ſe temeraria-  
mente voi correte ne' precipiti,  
ne' naufragi, e nelle moſchetta-  
te ſenza obediẽza, e ſenza ra-  
gione, ò diſcretione, ſete di voi  
medefimo carneſce. Dio hà pre-  
ueduto, che voi doueuate mori-  
re in tal punto, e d'vna tal inor-*

*Tertull. te; ma egli hà ancora preueduto,  
aduerſ. che ciò vi ſuccederebbe per vna  
Mar- volonrà peruerſiſſima, e per vna  
cion. To- temerità arrabiata, la quale hà  
ta liber- voluto contro tutte le maſſime  
tas arbi- della verità tentare i conſegli  
trij in dell'Altiffimo. Non ſapete voi,  
vramq; che Iddio hà meſſo il fuoco, e  
parſem l'acqua dinanzi a voi, e che voi  
conceſſa ſtenderete la mano a quel che  
eſt ho-*

mag-



maggiormente vi piacerà? La libertà del libero arbitrio è data indifferentemente all'huomo perche sia padrone di tutte le sue azioni, con determinata risoluzione, o per guardare, e conseruare volentariamente il bene, o per sfuggire il male con la medesima libertà, dice Tertulliano.

VII. La terza conclusione c'insegnerà ad vnire insieme la nostra fatica col gouerno del Cielo in vn buon temperamento, in modo che non stiamo con le mani alla cintola quando bisogna faticare, aspettando dalla mano di Dio quello, che non bisogna senza la nostra operatione aspettare, e che ci guardiamo ancora bene di non presumere tanto della nostra sufficienza, che habbiamo ardire di attribuirle tutt'i buoni successi, che ci verranno, essendo l'vno, e l'altro odioso a Dio. Noi sappiamo ciò, che disse quel fauio Greco ad vn Carratiere arrestato nel fango, il quale senza muouersi gridaua a voce alta: *Minerva. Minerva.* Amico mio, insieme con Minerva,  
I 5 ua,

mini, v  
sui Do-  
minns  
constan-  
cer oc-  
curre-  
ret, &  
bono spō  
tē seruā  
do, &  
malo spō  
tē vitā-  
do.

Terza  
Conclu-  
sione cō-  
tro la  
pruden-  
za hu-  
mana, e  
la simu-  
latione.

ua, bisogna muouere la mano. Iddio è pronto ad assisterui; ma bisogna, che voi facciate la vostra parte, spiegate le vele, e Dio darà loro il vento; affaticate in terra, e voi haurete la benedizione dal Cielo. Che se voi pensare contentarui con vna mal regolata diuotione, e non hauere pensiero alcuno della vostra casa, & interessi, sarete simili a quegli alberi sterili, i quali fanno, soffiendo il vento, vn piccolo susurro con le loro foglie, ne mai danno frutti. Dall'altro canto guardateui bene dal pensare, che dobbiate riuscirc con mezzi semplicemente humani, e politici; senza la direzione del Cielo, perche fabbricarete sopra l'argento viuo fantasmi di grandezza, i quali in questa vita v'empieranno d'illusioni, per abbissarui nell'altra in eterne confusioni.

*Nec cō  
silio pri  
dōi, nec  
remedio  
sagaci  
Diuina  
Præuē* Quando voi haurete fatto tutto quello, che vi mostra la giustitia, e la coscienza, lasciate a Dio il successo, e sappiate, ch'egli hà certi colpi, i quali non si possono vincere con la prudenza de' con-  
se-



fegli, nè con alcuni altri rimedij  
humani. Noi dobbiamo rende-  
re conto a Dio: delle nostre buo-  
ne volontà, e non della sua po-  
tenza; i piccoli Dei della terra  
non possono contrastare la sen-  
tenza del grande Dio. Pigliate  
queste parole di S. Paolo, non  
come comuni, ma come Ora-  
coli di vna immutabile verità:  
*La prudenza della carne è vna*  
*morte, ma la prudenza dello spiri-*  
*to è la pace, e la vita.*

Se voi sete felici nelle vostre  
operationi, riconoscete Dio, e  
guardatelo, come dice S. Bernar-  
do, come vna volontà, che può  
tutto, vna virtù piena di beneuo-  
lenza, vn lume eterno, vna bea-  
titudine fourana, la quale riem-  
pie tutto dell'abbondanza della  
sua adorabile bontà. Se poi fate  
tutto il possibile, e prouate gran-  
di contrarietà, & insopportabili  
afflittioni nel mondo, dite quel-  
lo, che diceua la casta Sara  
quando era ingiuriata dalla sua  
ferua.

*Dio mio io mi volgo a quella*  
*parte, dalla quale attendo la mia*

*dentia.*  
*fatalia.*  
*disposi-*  
*ta sub-*  
*uersi,*  
*vel re-*  
*formari*  
*potest.*  
*Apul.*  
*Malam.*  
*Hau fan-*  
*tia supe-*  
*ri oer-*  
*taffe mi-*  
*norat.*  
*Sil Itali-*  
*li 5.*  
*Rom. 8.*  
*Prudē-*  
*tia car-*  
*nis mare-*  
*ast, pru-*  
*dentia:*  
*aniam:*  
*spiritus.*  
*visa, &*  
*pax.*  
*Bern de*  
*consol.*  
*l. 5.*

Tob. 3. consolatione. Fermogli occhi miei  
 Ad te sopra di voi, perche fermiate tutte  
 Deus fa le mie speranze. Vi supplico, che  
 ciè meā mi liberiate da legami di questo  
 conuer obbrobrio, o pure che mi leuiate dal  
 to. Ad te mondo. I vostri consigli sono im-  
 arctos penetrabili alla debolezza del no-  
 meos di stro intendimento, ma son'anco si-  
 rigo. Po- curo, che chi se delmente vi serui-  
 ta. Do- mine, et non fara già mai ingannato. Se  
 de vin- la sua vita sta alla pruoua delle  
 culo im- afflizioni, raccoglierà coronc.  
 properij Se si truoua nell'ardore delle tri-  
 bus ab- butationi, voi lo soccorrete con  
 soluas la mano. E se poi l'effercitate  
 me, aut sotto i vostri castighi gli fare  
 cōtē de te ancora tronare al sen-  
 super ter tiere delle vostre  
 rā eri-  
 pias me- misericordia.

✠✠✠✠

✠✠✠✠

✠✠

ESEM-

# ESEMPIO

## Quinto

SOPRA LA QUINTA

MASSIMA,

Della Prouidenza di Dio  
sopra gli stati , e le  
ricchezze del  
Mondo.

*Eulogio.*

**L**A Prouidenza Diuina è <sup>Cana-</sup>  
vna marauigliosa opera-<sup>to dal-</sup>  
trice, che giuoca in que-<sup>le offer-</sup>  
sto basso mondo sopra <sup>uatione</sup>  
le teste de' mortali; ella si affari-<sup>di Pao-</sup>  
ca in questa gran massa del gene-<sup>lo Aut-</sup>  
re humano; ella piglia huomini <sup>tor Gre-</sup>  
di terra, per farne huomini d'o-<sup>co, e da</sup>  
ro, e di questi d'oro ne fa altri di <sup>un ma-</sup>  
terra. Ella confonde insieme <sup>nuscrit-</sup>  
Rè, e li Sudditi; e fa, che senza <sup>to del R.</sup>  
pensarui, gli vni nascano da gli <sup>p. Si-</sup>  
altri nella riuolutione de' tempi <sup>mond.</sup>

come diceua Platone. Noi altri, che non sappiamo i suoi segreti, biasimiamo alle volte le sue opere, le quali douerebbono più tosto prouocare la nostra ammirazione, che essere oggetto delle nostre censure. Ci lamentiamo, che le ricchezze del Mondo non sono bene compartite, e che gli empij ne hanno sempre la maggior parte. Gli huomini, che per lo più non saprebbono diuidere vn doto di terra, se non col diuidere la carità più vnita, vorrebbono essere i distributori delle fortune dell'Vniuerso, come se essi più chiaramente vedessero nel Mondo, di quello, che l'hà fatto.

*Pauli.* Io voglio quì mettere in luce  
*Syllab.* vn'Historia memorabile, cauata  
*23. cap.* da vn raro Auttor Greco, chia-  
*48.* mato Paolo, il quale hà compila-  
 to vna quantità di narrationi  
 intese da' più grand'huomini del  
 suo secolo. Egli racconta, che  
 nel tempo dell'Imperadore Giu-  
 stino il vecchio, nell'anno 828.  
 dopo la nascita di Nostro Signo-  
 re, era nella Tebaide vn certo

Eu-



Enlogio, ch'era stato Tagliapietre, pouero sì de' beni di fortuna, ma molto ricco di virtù, e perciò posiamo dire, che la povertà rassomigli l'Isola d'Itaca, *Povertà dell'Isola* (come diceua Archefilao) la quale essendo roza, e spinosa, haueua però i più grand'huomini della Grecia, a' quali seruua di scuola di tutte le pratiche dell'honestà.

Quest'huomo, che per all'hora non hauea in terra altre ricchezze, che le sue mani, metteua continuamente tesori di buon'opere come in deposito in Cielo.

Egli temeua Dio, era diuoto, *Virtù di casto*, sobrio, continente, buono, *un buono*, pacifico, caritauo, & in *Pauera* vna piccola fortuna alimentaua grandi virtù. E' cosa stranagante, ch'egli non ostante il suo lauoro, il qual'è assai faticoso, digiunasse per lo più fino alla sera, e quel poco danaro guadagnato col sudor del suo corpo, impiegaua in seruizio de' poveri; come vn'altro Abraamo incontraua i Pellegrini, lauaua loro i piedi, e riceuendoli in sua casa, faceua

208 *Le Mass. di Stato.*  
ceta loro ogni possibile carità.  
Dopo hauer cercato le persone  
bisognose del suo villaggio per  
soministrare loro secondo la  
sua possibilità, qualche ristoro,  
côpassionaua ancora gli animali,  
ne lasciava, che cos'alcuna sfug-  
gisse dalla sua bontà. Si farebbe  
detto nel vedere ciò, che faceua  
questo pouero Artegiano, che  
fosse stato qualche ricco Signo-  
re, tant'abbondanza trouaua,  
egli in vna pouertà sì profonda.

*Danielle  
Ere-  
mi-  
ta  
sù  
una di-  
uina  
reperta-  
ria.*

Succeffe, che vn Santo Ere-  
mita chiamato Daniello, il qua-  
l'era molto accreditato per lo  
rare qualità della sua anima, in  
passando vn giorno di là, sog-  
giornò nella pouera capanna di  
Eulogio, che lo riceuè come vn  
Angelo disceso dal Cielo. Egli,  
ch'era huomo molto spirituale,  
considerando bene la vita del  
Tagliapietre, vi trouò virtù così  
rare, che riconobbe alloggiarsi  
ancora alle volte la diuotione  
nella vita del secolo, e che Iddio,  
il quale è vn gran Padrone, troua  
seruidori in ogni luogo.  
Ciò l'istimò talmente ad  
ama-

amare le virtù del suo alberga-  
tore, ch'essendo tornato al Mo-  
nistero, fece gran diuotioni, di-  
giunando tre settimane intere;  
con intention d'ottenere da Dio  
più grandi facoltà per Eulogio.  
Il seruiore trasportaua tanto que-  
sto buon'huomo, ch'egli non  
consideraua più, che Iddio, il  
quale ci ama fino alla sanità, non  
ci ama fino alla delicatezza,  
e che i banchetti fatti da lui a'  
suoi più gran seruidori, come  
ad Elia, & a San Paolo primo  
Eremita, quando per essi hà  
aperto i tesori del Cielo, sono sta-  
ti di panè, e d'acqua chiara di  
Fontane. Nondimeno incessan-  
tamente con le sue orationi im-  
portunaua il Cielo, lamentando-  
si, che Iddio giustissimo dasse  
soprabbondanti ricchezze a tan-  
ti peccatori, per gonfiare il loro  
orgoglio, e fomentare il lusso,  
mentre il pouero Tagliapietre,  
il quale meritaua, che i fiumi  
corressero per lui tutti oro, sta-  
ua attaccato ad vna faticosa  
pouertà, che legaua le mani a  
tutte le sue virtù. Mentre s'o-  
sti-



stinava giorno, e notte a domandare l'effetto della sua istanza, vdì vna voce dal Cielo, la quale gli disse, che non douesse persistere in vna così indiscreta dimanda, perche se Eulogio perdeua la pouertà, perdeua la coscienza. Ma egli ostinandosi con vna bontà tutta cieca nell'adempimento del suo desiderio, rispose, che sapeua bene il contrario, e che non si farebbe già mai quel buon naturale cattiuo con i beni di Dio, i quali tutti farebbe tornare alla sua sorgente. Che se diuentasse ricco, lo farebbe per gli poveri, e che le comodità non cambierebbono in lui cosa alcuna, se non in renderlo più vtile a tutto il Mondo. Aggiunse, che faceua la sicurtà per lui corpo per corpo, anima per anima. Iddio, che voleua far conoscere all'Eremita con prouue sensibili la temerità della sua promessa, permise, ch'il Tagliapietre in vn subito salisse a grandezza, e potenza, perche cauando in terra trouò vn ricchissimo tesoro, il quale gli fece qua-

quasi subito sepelire la sanità.  
 Ecco lo mutato in vn'altro huomo: egli, che prima cantaua perpetuamente le lodi di Dio frà le incommodità della povertà, come vn piccolo Cardellino frà le spine; geme sotto il peso di quest'oro: diuene offuscato, fastidioso, pensoso, & ombroso. Si scorda della pietà, della cura de' poteri, e di sè medesimo, per conuersar col suo oro. Finalmente risolue di fuggire dal suo paese, in cui era troppo conosciuto, e portarsi a Costantinopoli, ch'era l'asilo delle nationi, per goderli con maggior libertà la mutatione di sua fortuna. Egli hebbe ancora questa consideratione di non scuoprirsì tutto in vn colpo, ma prima polirsi, e far poca mostra di sè, imparando dalla scuola del Mondo, e dalla vita ciuile a correggere i mancamenti del suo rozo, & imperfetto nascimento. Come, ch'egli hauea il sèso assai buono, e bella la presenza, praticaua con galant'huomini, & auuicinandosi alla sorgente de' lumi, cominciò

a fre-

*Mu'a  
 non di  
 fortuna  
 fa la  
 tanti.  
 ne de' le  
 stumi.*

a frequentare la Corte, ad au-  
uezzarsi ali' esercizio dell' armi  
ne' Reggimenti dell' Imperado-  
re, doue come quegli, ch'era de-  
naroso, & ad ogni momento si  
trouaua nelle occasioni d'obli-  
garfi i Soldati, seppe talmente  
guadagnare i cuori, e praticare  
le volontà d'ogn'vno, che pas-  
sando di grado in grado, in po-  
chi anni fu Capitano delle guar-  
die dell' Imperadore Giustino.

*Le ric-  
chezze  
madri  
de' viti,  
e della  
dimen-  
ticanza  
di Dio.*

Eccolo trappettato dall'elemen-  
to de gli huomini della terra in  
vna nuoua sfera per conuersare  
con i Dei. Iui è oppresso da vna  
profonda vbbriachezza, solita  
cagionarsi ne gli spiriti deboli,  
che mutano la loro fortuna. Si  
ricorda solo dello stato, dal  
qual' era uscito per coprirne il  
difetto. Non conosce nè Dio,  
nè huomini, che per lo suo inte-  
resse, e seruitio. Camina per la  
Città di Costantinopoli, come  
vn Dio della Comedia, portan-  
do rubini, e strascinando seta, e  
quello che prima non hauea  
tanto ferro per fare vn martel-  
lo, ò vna trivella, vuol spuntare  
nel.

nell'oro, e nell'argento: L'oratione gli è di noia, di tormento, i digiuni, e le cerimonie della Chiesa di trattenimento. Questa Ecclisse della deuotione è seguitata da vn furioso disordine di festini, giuochi, & amori. Quanto più il suo nascimèto era vergognoso, tanto più egli fà il polito, e il magnifico, per diuertirne ogn'ombra. E' vso di que' Grandi, che deriuano da bassa lega, di sommergere nel lusso la loro antica fortuna, e fare quello che facenano i Romani, i quali si sforzauano di cuoprire a forza d'oro, e d'argento la capanna del loro Padre, ch'era vn Pecoraio.

Mentr' egli staua immerso in queste grandi delitie, l'Eremita, che non sapeua nuoua alcuna del suo Eulogio, hebbe vna spauentevole visionè, nella quale si vide improvvisamente portato al giudicio di Dio. Gli pareua di tremare dinanzi a quel trono tremèdo, circondato da Angeli di fuoco, i quali maneggiavano stromenti di terrore. Il Giudice, che con-

*Visione  
di Da-  
niello  
Eremita.*

son-

somma maestà sedeva, lo guardava con occhio irato, e gli mostrava vn' huomo nelle rose sepolto, e tutto da piaceri consumato, dicendogli: *E questo dunque il profiero, che in has dell anima del tuo fratello?* Poi voltandosi verso gli Angeli esecutori della sua giustizia: *Battetelo, (aggiungea egli) e non perdonate punto a questo maledettore.* Il pover'huomo mezo morto pe'l timore, c'naueua, inlese subito, che quel perduto, che gli mostrauano, era Eulogio, il quale per hauere, a cagione delle sue intercessioni, hauuto molte ricchezze, faceta in Costantinopoli vna vita disordinata. Egli si gitò subito a' piedi del Giudice, supplicandolo con lagrime, e gemiti a sospendere la verga della sua collera, perche gli prometteua di ridur al douere il suo Eulogio.

*Si trasferisce a Costantinopoli, e parla ad Eulogio.*

Et in fatti fretolosamente sen'andò, dou' egli era, e lo riconobbe in quella grā Città, la prima dell'Imperio d'Oriente, il mezo ad vn grand' equipaggio, sempre vicino alla persona dell'

Im-

Imperadore, e talmente attorniato da visite, da negotij, e da delitie, ch'egli stette vn mese senza potergli parlare, benchè continuamente facesse le sue diligenze. Finaluente Iddio permise, che vn giorno penetrasse fino al suo Gabinetto, e pregatolo di fare ritirare ogn' vno per l'importanza dell'interesse, che douea scoc trattare: quando questo fù eseguito, se gli diede a conoscere, ricordando ad Eulogio l' antica pouertà, il triuello, e la vita da Tagliapietre; aggiungendo, che per le sue preghiere era arriuato a così eminente fortuna; e lo riprese molto coraggiosamente della sua ingratitude, & infedeltà verso Dio. L' altro il quale non aggradiua punto, che frà le trina d'oro, e la seta, se gli rimettessero in vista i vecchi cenci della sua prima fortuna, ruppe il discorso, e scacciandolo vergognosamente dal suo Gabinetto, domandò alle guardie, che pensauano di fare col condurgli vn pazzo, & vn'hippocondriaco auanti? E ciò fù cagione, ch' il disgraziato

Padre Daniello fu talmente caricato di busse, che pensò di render l'anima in quel medesimo luogo. Egli tutto intriso nel suo sangue si strascinò fuor di casa alla meglio, che puote, e levando gli occhi al Cielo, pregò Dio ardentemente, bagnando ogni parola con le lagrime, e col sangue, che mandasse ad Eulogio non più ricchezze, & honori, ma obbrobrij, e pouertà, sapendo essere l'unico rimedio di ridurlo alla ragione.

*Caduta  
di Eulo-  
gio.*

Mostrossi ben tosto il successo conforme al suo disegno, perche venendo a morte l'Imperador Giustino, Eulogio fu rimosso, e da' fauori, ch'egli speraua, e da que' medesimi, che godeua, e perciò haueua amarezze, nello spirito contro Giustiniano all' hora Imperadore. E come che è difficile il lasciar inuecciar nel suo cuore i cattui pensieri, che si hanno contro il suo Prencipe, era egli già così scosso, che solo gli mancaua l'occasione di perdersi.

Ecco vn'horribile seditione,  
che



che si forma contro il nuouo *Le ribel.*  
Imperadore, la quale ruinò qua- *lioni, e*  
si tutto lo Stato dell' Oriente, e *sedition*  
sepeli Costantinopoli nelle fue *ni fune-*  
ruine. Hippatio, e Pompeo Ni- *ste a' po-*  
poti dell' Imperadore Anastasio *poli.*  
predecessor di Giustino conser-  
uauano ancora pretensioni so-  
pra l'Imperio, le quali essendo  
state poco fauorite, ò per man-  
camentò di congiuntura, ò del  
loro merito, le fecero ripullula-  
re in tale nouità, nella quale le  
cose di Giustiniano non pareua-  
no ancora assai bene stabilite.  
Questi ribelli haueano tirato al  
loro partito fattioni numerose  
di seditiosi, & inuiperito lo spiri-  
to del Popolo, biasimando il go-  
uerno di Giustiniano, sotto pre-  
testo d'eccessiue esattioni di da-  
naro, ch'egli faceua in ogni par-  
te; la Città era in armi piena di  
gente facinorosa, la quale sotto  
colore di difendere il publico,  
facea oltraggi vergognosi, e fac-  
cheggiameti impuniti.

Il Popolo non cessa già mai  
di fauorire le ribellioni, e di se-  
condar le cattue intentioni de'

K

ma-

maligni, essendo il modo di mettersi frà due ferri, e di darsi in preda ad ogni violenza. L'Imperadore, vedendo la malignità di questa tempesta, conobbe, che non poteva schiarsì se non mediante vna forte resistenza, e però spedì i Reggimēti de gli Eruli per sopprimere i ribelli. Costoro, ch'erano oliremodo crudeli, fecero vna grande uccisione del Popolo, senza che il terrore cieco differenziasse il forestiero dal Cittadino. Ciò serui per iua sprite maggiormente gli spiriti, i quali dauano affatto ne gli estremi, dicendo: *he non b. sognaua più sperar salute, gia che il Prencipe ha uea venduta la loro pelle a Barbari.*

Si riscaldò così forte la seditione, che le donne, & i fanciulli d'entrarono essi ancora, e dalle finestre, e da' tetti faceuano continuamente grandinare le pietre, & il fuoco sopra i Soldati dell'Imperadore, i quali vedendosi per ogni parte oppressi, entrarono in vna furia inesorabile, seguitata da vna straordinaria frag-

stragge, che coperse in vn'istante le strade di sangue, e di corpi morti. Il Patriarca, considerando tal distruzione, hebbe ricorso all'Armi del Cielo, già che la potenza della terra poco poteva, & ordinò subito vna processione d' Ecclesiastici, i quali portauano i libri de gli Euangelij, e le Immagini di N. Signore. Ma gli Eruli erano all'hora Elefanti arrabbiati alla vista del loro sangue, e non poteuano guardar'altra immagine, che quella della vendetta, ne hauere altro Euangelio, che la spada. Chiamauano la forza al cōseglio dopo hauerne esclusa la ragione, e faceuano tutto quello, che può fare vna gran colera in vna grande potenza. Voi haureste detto, che fosse dato il segno per mettere a ferro, e a fuoco il tutto, e confondere tutto quello, che poteua essere confuso; i delitti s'erano sottratti dalle Leggi, e la Religione, la quale per l'ordinario fa vn velo per la protezione de' supplicanti, non hauea ostacolo per arrestare l'ardore di

questo combattimento.

L'Imperadore, che solamente desideraua di pacificare la seditione, volle far chiamare il Popolo nel teatro per addolcirlo, & informarlo delle sue intentioni; ma gli amutinati gridarono subito, che ciò faceua per ingannarli, e per più facilmente hauerli nella rete, e come che l'eccesso della loro sceleraggine hauea loro leuata la speranza del perdono, pigliarono Hippatio, e l'innalzarono sopra vno scudo, per dichiararlo alla vista d'ogn'vno Imperadore. Tutta la Città per cinque giorni continui fù in così horribile confusione, che pareua vna vera immagine dell'Inferno.

Finalmente, perche Iddio fauorisce la ragione de' legittimi Principi, Giustiniano trouò modi efficaci per disarmare la ribellione, guadagnando alcuni con gran liberalità, e mettendo gli altri in diffidenza, mutò talmente la faccia alle cose, mescolando ancora la forza con l'industria, e con la dolcezza, che fece  
pi-

pigliare Hippatio l'Imperadore  
immaginario, col suo compagno  
Pompeo, & hauendoli condan-  
nati a morte, dissipò tutta la con-  
giura, la quale nel resto fu così  
funesta al Popolo, che vi resta-  
rono morti trenta milla huomi-  
ni. Eulogio s'era molto impe-  
gnato nel partito d'Hippatio, e  
però hauendo con la fuga salua-  
ta la vita, tutte le sue facoltà fu-  
rono confiscate, ne sapendo più  
il miserabile come viuere, ritor-  
nò al suo mestiere di prima, e si  
nascosse in vna grande oscurità,  
per fare vn velo a' suoi delitti.  
Nondimeno trauagliato da' ri-  
morsi di coscienza, cominciò in  
tal mutation di fortuna a fare di  
necessità virtù, & immolare alla  
penitenza quelle membra, c'ha-  
uea dedicate alla licenza, & alla  
libertà. L'Eremita Daniello l'in-  
contrò poi accidentalmente, &  
hauendolo trouato più dolce, &  
trattabile di quel che fosse in  
Costantinopoli. *E bene*, gli disse,  
*Eulogio, dopo che sete stato il Rè*  
*della Tragedia, hora voi fate la*  
*Comedia?* Al che tutto vergo-

gnoso replicò, che la sua ingratitudine s'era abusata delle grazie di Dio, e de gli huomini, ma che non hauea però consumata la loro bontà, e che s'egli hauesse ancora voluto pregare una volta per lui, non più per rimetterlo in Corte, nella quale hauea vissuto con troppo gran perdita della sua innocenza, ma per addolcire vn poco i rigori della sua povertà, gliene sarebbe per sempre obligato. L'Eremita rispose: *Anco mo voi non mi ci coglierete più, l'esperienza dell'vostre pazzie m'ha fatto più fausto di quello, che io era. Se la povertà vi è noiosa, egli è vn male per voi molto necessario. Restate nello stato, in cui il vostro nascermento vi hauea posto, e non di mandate facoltà, per che seruirebbono solo per farvi ritor-  
nar cattino, e scelerato.*

# MASSIMA SESTA

## Della Predestina- zione.



La Corte Profana.  
*Che la nostra salute  
è negotio fatto, e che  
non bisogna pigliar-  
sene pensiero.*

La Corte Santa.  
*Che la nostra Eterna  
felicità è ancora nel-  
le nostre mani, e che  
vi è necessaria la no-  
stra fatica.*



E cose grandi han-  
no relatione con  
le sorgenti del Ni-  
lo, delle quali gli  
Antichidiceuano,  
che la natura le  
hauea fatte più tosto per cercar-  
le, che per conoscerle. Tanti  
grandi spiriti si sono impiegati  
nella inquisitione delle cause  
della predestinatione, e tutti han-  
no confessato: *Questo essere l'ab-  
bisso delle ricchezze della sapien-*

*Maluit  
origi-  
scruta-  
ri, quā  
nosse. Lu-  
canni.*



*za, e della scienza di Dio, i giu-  
dicij del quale sono incomprẽ-  
sibili, e le vie non si possono rintracciare.*

*Massi-* Non temere punto le senten-  
*me con* ze di Dio, che dal canto loro so-  
*no la* no giuste, e buone; ma temete  
*fatalità.* l'opere vostre, c'hanno sì poco  
di sicurezza, e tanto d'iniquità:  
non dite, che la vostra salute sia  
vn negotio fatto, e che hauen-  
dolo Dio deciso dall'eternità sè-  
za chiamarui a consiglio, le buo-  
ne opere non possono vn nulla  
per auanzare la vostra felicità,  
nè le cattive per peggiorare la  
vostra disgratia. Sappiate, che  
Dio, il quale vi chiama per sua  
pura bontà, non vuol saluarui,  
nè perderui che per giustitia; non  
pensate, che il destino, ò la ne-  
cessità tagli questo lavoro, Dio  
per sua gratia hà posto nelle vo-  
stre mani il modello, e le forbi-  
ci, perche vi facciate tale, quale  
desiderate d'essere giudicato. As-  
sicurateui prima di voi medesi-  
mo, cooperando alle gracie, che  
vi preuengono. Quegli che è  
buono a sè medesimo, non tro-  
uerà mai Dio cattiuo.

Il gran giudicio di Tertullia-  
no preuenne le dispute de gli  
huomini, quando disse: *Che non*  
*era buona, ne ferma fede l'attri-*  
*buire il tutto alla volontà di Dio,*  
*e così adutare le genti col dire, che*  
*non si fa nulla senza l'ordinatione*  
*di Dio; ma che noi dobbiamo in-*  
*tendere essere in noi vn certo dirit-*  
*to aspettato da Dio medesimo, per*  
*compire l'opera della nostra salu-*  
*te.* Dire, che questo grande Id-  
dio habbia deliberato di noi  
nella sua eternità, senza fare ri-  
flessione alcuna alle nostre ope-  
re: Questo è fare ad alcuni vn  
guinciale, per lo riposo & ad al-  
tri preparare vn precipit: o alla di-  
spiratione. Non facciamo Dio  
così liberale in questo proposi-  
to, ch'egli ci doni de' beni qua-  
li ci diano occasione di diuenta-  
re cattiu; ne crediamo, che la di-  
lui misericordia voglia fauorire  
la nostra dappocaggine. *Quagl*  
*dorme troppo commodamente, che*  
*pensa di portare in groppa la feli-*  
*sità.* Che pensiero volete voi,  
che si pigli vn'huomo della sua  
salute, mentre giudica, che non

*Sentenza*  
*notabile*  
*di Ter-*  
*tullia-*  
*no.*  
*Non est*  
*bona, ac*  
*solida fi-*  
*dei, sic*  
*omnia*  
*ad volū*  
*tatē Dei*  
*referre;*  
*& ita a-*  
*dulari*  
*ad vni-*  
*quemq;*  
*dicendo*  
*nihil fie-*  
*ri sine*  
*iussione*  
*eius, vt*  
*nō intel-*  
*ligamus*  
*aliquid*  
*esse & no-*  
*bis ipse.*  
*Tertull.*  
*lib. de*  
*exhort.*  
*castit.*

*Notate* dipende altrimenti dal suo pen-  
*il perico* siero? E come non sarà dispera-  
*lo, che si* tissimo vn ceruello debole, men-  
*corre, se* tre pensa, che le sue fatiche tut-  
*si toglie* te non gli giouano punto per  
*la consi-* l'acquisto della beatitudine, per-  
*deratio-* che le conclusioni della sua feli-  
*ne della* cità, ò disgratia sono state deter-  
*buone* minare sèz'hauere alcun riguar-  
*opere.* do al suo merito? Vn'Agricoltò-  
 re non vorrebbe trattenerfi in-  
 coltiuar quella terra, che fosse  
 infallibilmente determinata ad  
 essere sterile, ò a produrre vna  
 certa misura di raccolta, senza  
 che la sua fatica vi concorresse.  
 E chi si curerebbe di polire l'ani-  
 ma sua, se la sua gloria fosse ita-  
 bilita senza riguardo alcuno al  
 suo libero arbitrio? Tutte le fa-  
 tiche non sembrerebbono, che  
 deboli aggiunte, e le buone ope-  
 re friuoli trattenimenti.

*Vera*  
*dottri-*  
*na della*  
*Predesti-*  
*natione.*

II. Ma quando noi fermiamo  
 i nostri pensieri sopra questa ve-  
 rità, la qual dice, che la prede-  
 stinatione è vna Prouidenza Di-  
 uina, mediante la quale certe  
 persone sono misericordiosa-  
 mente cauate dalla massa della

corrottione, per essere innalzate all'eterna beatitudine con modi infallibili, e ciò si fa prima per misericordia di Dio, che stabilisce nel suo eterno consiglio di preuenirei cō le sue grazie, e che conforme alla corrispondenza, che noi gli facciamo, egli fa giudicio delle nostre felicità, ò infelicità, noi predichiamo vna propositione cōforme alla dottrina della Chiesa, vantaggiosa alla gloria di Dio, e molto vtile per lo riposo delle coscienze. Questi sono i trè capi sopra de' quali insisteremo in questo discorso.

E prima diremo, non esserui occasione di adombrarsi sopra le parole di S. Paolo, e di Sant'Ago-  
stino, i quali pare, che qualche volta attribuiscano tutto alla pura volontà di Dio, senza farui entrare consideratione alcuna delle nostre buone opere. Perche bisogna considerare questi due grand'huomini, come due  
gran mari, i quali si gonfiano per impetuosità di spirito talmente verso vna ripa, che pare vogliano per qualche tempo lasciar l'altra

Trè capi delle ragioni di questa dottrina. S. Paolo, e S. Agostino interpretati nel negotio della Predestinazione.

in secco. Ma sicome l'Oceano dopo essersi largamente da vna parte disteso, ritorna dentro i termini da Dio prescrittigli: così questi, dopo hauer corso sopra gli spiriti ribelli, che s'innalzano contro la verità, ritornano ad vna pacifica vguaglianza, per edificare la casa di Dio. Vno di essi voleua distruggere vn' opinione Giudaica, la quale sosteneua, che la felicità eterna della Predestinatione era necessariamente attaccata al sangue d'Abraamo, alla circoncisione, alle opere, & alle cerimonie dell'antica Legge, senza l'osservanza delle quali i Giudei non conosceuano salute alcuna. Ecco la ragione, perche questo eccellente Apostolo, il quale in ciò vedeva vn dispreggio della gratia, & vna manifesta esclusione della Gentilità, ch'egli hauea preso in sua protectione, insiste gagliardamente, e si diffonde con vn torrente di ragioni, per annegar l'arroganza de gli Hebrei, i quali si gloriauano de gli auanzi d'vna legge, che staua morendo, e cor-

remano dietro a' fantasmi. Dal  
che procede, che tutte le ragioni,  
ch'egli adduce, non hanno altro  
fine, che d'esaltare i misteri della  
Redentione, e mostrare, che  
l'origine, & il principio della no-  
stra salute consiste nella gratia  
di GIESV' CHRISTO, il quale  
ei chiama al Christianesimo per  
sua pura misericordia, senza far  
riflessione alle osservazioni della  
legge Mosaica, ne ad altre ope-  
re, le quali habbiano meritata  
tal vocatione.

Et in questo senso, egli dice, *Rom. 6.*  
che la gratia è la vita eterna, per-<sup>23.</sup>  
che per suo mezzo guadagniamo  
la beatitudine: in questo senso,  
egli quando afferma, che Dio ci *Ephes. 1.*  
hà eletti per esser santi prima del-<sup>4.</sup>  
la creatione del Mondo, vuol di-  
re secondo l'interpretatione an-  
cora di Sant'Agostino, che noi *S. Aug.*  
siamo stati eletti dall'Eternità *lib. de*  
nell'Idée di Dio, per partecipare *Prede-*  
della gratia dell'Evangeliò, sen-*stinat.*  
za che dal canto nostro noi hab-*sanct. 6.*  
biamo contribuito cos'alcuna, <sup>19.</sup>  
perche la prima gratia, che è il  
principio di tutt'i meriti, non può

*Rom. 5.*  
11.

essere prodotta con i meriti: in  
somma in questo medesimo mo-  
do egli sostiene, che Dio amò  
Giacob, & odiò Esaù prima c'ha-  
ueffero fatto il bene, o il male;  
perche s'intende, che a Jacob  
concedè favori temporali, & an-  
cora gratie spirituali, le quali non  
concedè ad Esaù, benchè gli des-  
se largamente favori sufficienti  
al suo buon gouerno. Altrimen-  
ti se si vuol interpretar questo  
passo della predestinatione alla  
gloria, chi non conosce, che bi-  
sognerebbe conchiudere, che si-  
come Jacob sarebbe stato pré-  
destinato all'eterna beatitudine  
senz'alcun riguardo alle sue  
buone opere, così Esaù sarebbe  
stato riprouato senza riflessione  
alcuna a' suoi demeriti: il che è  
falsissimo, e dalla Chiesa con-  
dannato. Teniamo dunque per  
indubitato, che tutti i passi di San  
Paolo, i quali egli allega in que-  
sto proposito, non hanno altra  
mira, che d'innalzare sopra tut-  
te le cerimonie legali doni gra-  
uiti della Redentione, & i frutti  
della Croce di GIESÙ.



III. E Sant'Agostino si sforza di fradicare affatto, e rouinar l'opinione de' Pelagiani, e Semi-pelagiani, gli vni de' quali diceuano, che noi erauamo eletti alla gloria immediatamente per le buone opere, che facciamo con le nostre forze naturali; e gli altri per correggere questa opinione, che pareua troppo aspra, scrissero, che le opere della natura ci disponeuano alla gratia, e la gratia alla gloria. Ora il nostro Eminente Dottore, essendosi proposto di abbassare questa superba natura, che voleuano innalzare in pregiudizio del sangue, e della gratia del Salvatore, combatte gagliardamente, e non hà altro pensiero, che d'insegnarci, che la nostra predestinatione, da lui chiamata preparatione alla gloria, non è douuta a' meriti del nostro libero arbitrio, ma che Dio per sua misericordia, e bontà l'hà versata ne' nostri cuori, per essere il principio delle buone opere, alle quali egli dà la vita eterna, coronando i fauori, ch'egli medesimo hà ispirato,

&c

*S. Agostino non  
pretende  
altro, se  
non di  
abbattere  
le opinioni de  
Pelagiani.*

*Quos* & in questa guisa egli esalta con  
*praeci* S. Paolo le buone opere, le quali  
*uit,* & sono le productioni di questa se-  
*prade-* menza della gratia sparfa dallo  
*stinauit* Spirito Santo ne' nostri cuori.  
*confor-* L'Apostolo nō dice egli, che Dio  
*mes ha* hà predettinato quelli, ch'egli hà  
*ri imn-* preueduto douer'essere confor-  
*gini filij* mi all'immagine di suo figliuolo?  
*ius.*  
*Rom. 8.* Onde quattro de' più celebri Pa-  
*August.* dri della Chiesa, S. Cirillo, S. Am-  
*l. de Pra* brogio, S. Grisostomo, e Teodo-  
*dest. Sā* reto non interpretano in altro  
*Et. c 3.* modo questo passo, se non che la  
*Anie q̄* predestinatione alla gloria deri-  
*faceret* ua dalla prescienza delle buone  
*nos, q̄ ā* opere. E che cosa hà voluto dire  
*ipsa nos* Sant'Agostino, quando disse, che  
*prascie-* la volontà di Dio non poteva  
*sin, cum* essere ingiusta, e che la predesti-  
*nondum* natione deriuaua non solo dalla  
*fecisset,* gratia, ma da' meriti ancora se-  
*elegit.* gretissimi conosciuti da quell'oc-  
*August.* chio Diuino, che discernè tutte  
*l. 83. 79.* le attioni humane.  
*Quia vo*  
*luntas*  
*Dei in-* IV. Etui spirito così malinag-  
*iu, et a es-* gio, e cōtradittorio, il quale non  
*se nō po-* conceda, che quello, che Dio fa  
*est, ve-* in certo tempo, hauea delibe-  
*rit. n. de* rato di farlo dalla sua eternità?

Ora

Ora la fede c'insegna, che nel <sup>tempo</sup> <sup>da lui determinato,</sup> <sup>rende</sup> <sup>simis me</sup> <sup>a' giusti la vita eterna per ricom</sup> <sup>ritis.</sup> <sup>pen</sup> <sup>de' loro meriti,</sup> <sup>com'egli</sup> <sup>Ragio-</sup> <sup>medesimo protesta</sup> <sup>ne ma-</sup> <sup>in S. Matteo.</sup> <sup>nifesta.</sup> <sup>E però è necessario confessare,</sup> <sup>che Dio auanti tutt'i secoli ha-</sup> <sup>uea questa risoluzione di dar la</sup> <sup>25.</sup> <sup>corona della gloria non indiffe-</sup> <sup>Rispo-</sup> <sup>rentemente,</sup> <sup>ste alle</sup> <sup>ma conforme alla</sup> <sup>Obiectio-</sup> <sup>buona vita, & alle virtù lodeuo-</sup> <sup>ni.</sup> <sup>li.</sup> Et a ciò niente serue il dire, <sup>ch'il fine delle nostre intentio-</sup> <sup>ni precede a' mezi,</sup> <sup>dal che in-</sup> <sup>feriscono,</sup> <sup>che Iddio habbia,</sup> <sup>prima stabilita la beatitudine,</sup> <sup>che è il fine,</sup> <sup>di considerare le</sup> <sup>buone opere,</sup> <sup>le quali sono gl'in-</sup> <sup>caminamenti a tal fine;</sup> <sup>perche</sup> <sup>rispondo,</sup> <sup>che quando il fine tie-</sup> <sup>ne il luogo del salario,</sup> <sup>come fa</sup> <sup>questo,</sup> <sup>si presuppone sempre il</sup> <sup>merito prima della ricompensa.</sup> <sup>E benchè il Padrone della Gio-</sup> <sup>stra desideri,</sup> <sup>che'l premio toc-</sup> <sup>chi ad vno de' suoi fauoriti,</sup> <sup>la</sup> <sup>sua prima intentione è nondi-</sup> <sup>meno,</sup> <sup>ch'egli lo meriti col valo-</sup> <sup>re.</sup> <sup>Dio hà le medesime inclina-</sup> <sup>zioni in questa gran lizza della</sup> <sup>sa-</sup>

salute, egli desidera le palme ad ogn'vno; ma le vuole per quelli, che sapranno ben seruirsi de gli aiuti della sua gratia.

*Dottor. na de più An- tichi. pa. dri. so- pra la Prede- stinatio- ne. Tertull. de resur- rect. car- nis De<sup>o</sup> de suo o- ptimus, denostro iustus. Hilar. i Ps. 64. Non res indiscre- ti iudi- cij ele- tio est, sed ex delectu meriti discretio est.*

In questa maniera i Padri più antichi, e più dotti della Chiesa pensarono, & ebbero tal sentimento prima, che si pubblicassero le impertinenze de Pelagiani, nel secolo d'oro della Chiesa; mediante vn raggio più puro. Et a questo proposito dice Tertulliano. *Che Iddio, il qual è buonissimo del suo, è giustissimo del nostro.* E Sant'Hilario chiamò vltimamente pronuncio. *Che v- telectione non era altrimenti vn effetto d'indiscreto giudicio; ma dalla scelta del merito procedeva la distinzione, che si faceva per la gloria.* Sant'Epifanio scrisse il medesimo pensiero. *Che non v- era accettation di persone in questo procedere di Dio, ma che ciò passava secondo il merito, e demerito di ciascheduno.* Et ecco quello, che noi potiamo raccogliere dalla più real traditione della Chiesa.

V. Che se voi adesso conside-  
rate

rate il secondo articolo, sopra il quale noi insuliamo, che è la gloria di Dio, facilmente conoscerete, che quell' opinione, la quale ammette vna certa fatalità de' decreti Diuini, senza conoscenza alcuna della causa, non è conueniente all' immensa bontà di Dio, & alla sincerissima volontà, ch'egli hà di saluare ogn'vno. Ella non è conforme alla sua giustizia, ne alle promesse, e minaccie, ch'egli fa alle virtù, ed a' virij, & in oltre abbatte gli spiriti, snerua il zelo dell'anime, & introduce ne' costumi la libertà, e la disperatione.

E se ciò fosse, non hauerebbe forse occasione vn miserabile pressito d'esclamare: Eh Signore! Done sono quelle viscere di bontà, e di misericordia, scritte da tutte le penne, publicate da tutte le voci, e stabilite da tutte le leggi? Ella dunque è stata di me per gli altri, e d'assentio per mè. D'onde auuiene, che senza conoscenza alcuna de'meriti hauete leuato quegli dalla gran massa della corrottione, per

il secondo capo della ragione. che Dio è glorificato nel caso nel riguardando, ch'egli hà alle nostre opere per la predestinatione alla gloria.

Dogli. 3. za, che potrebbe fare vn pressito.



da vn' anima pressita, e niente  
seruirebbe il risponderle, che  
vna bestia ancora si potrebbe in  
tal modo lamentare, che Dio  
non l'hauesse fatta vn'huomo;  
che la medesima ragione si po-  
trebbe addurre per gli bambini,  
i quali muoiono senza battefi-  
mo: perche in quanto alle be-  
stie non si toglie loro cosa alcu-  
na, ma ben sì molto si dona,  
mentre dal niente si cauano all'-  
essere, alla vita, & a i contenti  
della natura: & in quāto a' bam-  
bini, essi non patono male alcu-  
no, e non s'inquietano d'essere  
priuati della visione di Dio più  
di quel che facesse Nabucodo-  
nosor per lo scettro di Babilo-  
nia, quando fanciullo era alle-  
uato frà i Pecorai, pensando d'-  
essere figliuolo d'vn Contadino,  
nulla sapendo della sua sorte  
Reale. Ma dire, che vn' hu-  
mo, il quale muore in età di-  
screta, e ch'è condannato all'e-  
terne fiamme, sia stato riproua-  
to da Dio senza preuedere le  
sue opere, è vna crudeltà degna  
solo del Calvinismo; come se

*Risposta*  
*alle ob-*  
*iectioni.*  
*August.*  
*de verb.*  
*Apost.*  
*serm. 11.*  
*Si posset*  
*loqui pe-*  
*cus, &*  
*dicere,*  
*Deo,*  
*quare*  
*istū fe-*  
*cisti ho-*  
*minem,*  
*me pe-*  
*cudem?*  
*Glossa*  
*in Da-*  
*nielem.*

\* potess'essere scusato quel Padre,  
che maritasse riccamente vna  
delle sue figliuole, e scannasse  
l'altra per appenderla ad vn ra-  
stello da macellaro. Quegli che  
vorra sanamente pensare, sfug-  
gira l'ombra d'vna così dan-  
nata opinione, e metta quello,  
che la può sanare in qualche  
modo.

VI. Hora in quanto alla dot-  
trina, la quale stabilisce la pre-  
destinatione sopra la gratia, e la  
preuisione delle buone opere;  
chiaramente appare, che tutto  
risguarda la maggior gloria di  
Dio. Ella ei scuopre la sua scien-  
za, attribuendogli vna vista in-  
finita sopra tutte l'attioni de' fi-  
gliuoli d'Adamo, prima di tutti i  
secoli, con la quale egli per ap-  
punto hà preueduto tutto quel-  
lo, che si douea fare in genera-  
le, & in particolare in vna così  
grande riuoluzione de' tempi; el-  
la ci rende questa scienza inno-  
centissima, già che per la mede-  
sima strada impariamo, che la  
preuisione, la quale Iddio hà del-  
l'opere nostre, non è più causa  
del-

*Li fut-  
is della  
gloria  
di Dio,  
che si ca-  
uanodal  
la no-  
stra mas-  
sima.*



della nostra disgratia, di quel  
che sia la mia memoria dell'in-  
cendio di Roma-successo sotto  
Nerone, nò più che l'occhio mio  
della bianchezza della neue, e  
della verdura de' prati, con i suoi  
semplici sguardi. Non si fa nulla  
perche Dio l'habbia preueduto,  
ma Iddio l'hà preueduto, perche  
così douea succedere, stante il  
moto del nostro libero arbitrio,  
e non per le leggi della necessità.

Di più la Giustitia del gran  
Signore in quest' azione mara-  
uigliosamente si manifesta, per-  
che noi non diciamo, ch'egli ta-  
gli alla cieca, e che voglia far  
pompa di tutta la sua potenza  
nelle disgratie de' mortali; ma  
diciamo con la Sacra Scrittura,  
ch'egli diuide il lume dalle tene-  
bre con vn diamante, cioè con  
vna fortissima, e luminosissima  
conoscenza del merito, e demer-  
rito de' gli huomini. Qual con-  
uenevolezza si è il fare vna po-  
tenza, la quale pigli la sua gloria  
dalla sconoscenza, e che si renda  
potente col disprezzo della ra-  
gione? Non è questo vn rendere

*Qui non  
est pra-  
sciens om-  
niū fu-  
turorū  
non est  
Deus.  
Aug de  
Ciu Dei  
l. 5. c. 9.*

*Passag-  
gio no-  
tabile.*

*Adamā  
se discre-  
uit lucē,  
& tene-  
bras. Ec-  
cles 16.  
14. se-  
cundum  
70.*

240 *Le Mass di Stato.*

formidabile fino i suoi propri fauori? Qual ragione uolezza si è il fare vn Giudice, che deue pagar tutto il Mondo, secondo il suo merito, e fargli pronunciare sentenze irreuocabili in fauore d'alcuni, prima c'habbia la conoscenza di tutto il merito? Non lo potiamo noi far potente, senza farlo ingiusto?

*Bontà di Dio.* Aggiungiamo ancora, che nel sentimento, il quale noi habbiamo della predestinatione, riluce con segni visibili la Misericordia di questo buonissimo Padre, non facendogli condannare gli huomini per vna semplice otiosità di pensieri, ò per vna freddezza d'affetto, le quali non possono essere in vn Dio così attiuo, & in

*Si v-* vn cuore così amoroso, ma cre-  
*luisse* diamo, che la sua bontà si dilat-  
*E sau.* ti sino a Caino, & a Giuda, e che  
*cucur-* se essi haueffero voluto, potena-  
*rissè,* no guadagnar la beatitudine, la  
*Dei ad-* quale non manca a niuno, men-  
*isterio* tre non le sia mancato nella cor-  
*perue-* rispondenza.  
*nissè.*

*Aug. ad* Finalmente conosciamo an-  
*p.* cora in questo punto vn pruden-

tissimo gouerno di Dio , il quale  
nulla vuole nella natura, ne tam-  
poco nella gratia d'otioso . Egli  
potea farci lume senza il Sole , e  
darci frutti senza la terra ; ma  
vuole , che queste creature ope-  
rino , e che quegli sparga i raggi  
della sua sostanza, e questa som-  
ministri il sugo del suo seno .  
Nella stessa maniera si compiace  
in vedere , che noi facciam frut-  
tar la sua gratia , e che accumu-  
gliamo ricchezze con i suoi fa-  
uori , e cauiamo la nostra gloria  
dalla sua bontà . Egli vuol attri-  
buire vn titolo di merito alla  
nostra felicità , per innalzare la  
qualità de' suoi doni . Egli vuol  
coronare in noi quello , che pro-  
cede da lui , come se fosse pura-  
mente nostro . Perche chiudere-  
mo dunque gli occhi al suo go-  
uerno ? Perche legheremo le ma-  
ni alla sua liberalità ? Vn' Antico  
diceua , che stimaua più il giudi-  
cio di certi huomini , che le loro  
proprie buone opere . Iddio vuo-  
le , che in lui stimiamo tutte due  
le cose , e che per fauore godia-  
mo della sua bontà, e del suo giu-

salute, egli desidera le palme ad ogn'vno, ma le vuole per quelli, che sapranno ben seruirsi de' gli ainti della sua gratia.

*Dottrina de' più Antichi.* In questa maniera i Padri più antichi, e più dotti della Chiesa pensarono, & ebbero tal sentimento prima, che si pubblicassero le impertinenze de' Pelagiani, nel secolo d'oro della Chiesa, mediante vn raggio più puro. Et a questo proposito dice Tertulliano. *Che l'addo, il qual è buonissimo del suo, è giustissimo del nostro.* E Sant'Hilario chiaramente pronunziò. *Che de suo o elezione non era altrimenti un primus, effetto d'indiscreto giudicio, ma della scelta del merito procedeva la distinzione, che si faceva per la gloria.* Sant'Epifanio scrisse il medesimo pensiero. *Che non v'era accettazione di persone in questo procedere di Dio, ma che ciò passava secondo il merito, e demerito di ciascheduno.* Et ecco quello, che noi potiamo raccogliere dalla più real tradizione della Chiesa.

*V. Che se voi adesso considerate*

rate il secondo articolo, sopra il quale noi insultiamo, che è la gloria di Dio, facilmente conoscerete, che quell' opinione, la quale ammette vna certa fatalità de' decreti Diuini, senza conoscenza alcuna della causa, non è conueniente all' immensa bontà di Dio, & alla sincerissima volontà, ch' egli hà di saluare ogn' vno. Ella non è conforme alla sua giustizia, ne alle promesse, e minacce, ch' egli fa alle virtù, ed a' virij, & in oltre abbatte gli spiriti, snerua il zelo dell' anime, & introduce ne' costumi la libertà, e la desperatione.

E se ciò fosse, non haurebbe forse occasione vn miserabile pressito d' esclamare: Eh Signore! Done sono quelle viscere di bontà, e di misericordia, scritte da tutte le penne, publicate da tutte le voci, e stabilite da tutte le leggi? Ella dunque è stata di me, per gli altri, e d' assentio per mè? D' onde auuiene, che senza conoscenza alcuna de' meriti hauete leuato quegli dalla gran massa della corrottione, per

da vn' anima pressita, e niente  
 seruirebbe il risponderle, che  
 vna bestia ansora si potrebbe in  
 tal modo lamentare, che Dio  
 non l'hauesse fatta vn'huomo; ò  
 che la medesima ragione si po-  
 trebbe addurre per gli bambini,  
 i quali muoiono senza battefi-  
 mo: perche in quanto alle be-  
 stie non si toglie loro cosa alcu-  
 na, ma ben sì molto si dona,  
 mentre dal niente si cauano all'  
 essere, alla vita, & a i contenti  
 della natura: & in quãto a' bam-  
 bini, essi non patono male alcu-  
 no, e non s'inquietano d'essere  
 priuati della visione di Dio più  
 di quel che facesse Nabucodo-  
 nosor per lo scettro di Babilo-  
 nia, quando fanciullo era alle-  
 uato trà i Pecorai, pensando d'-  
 essere figliuolo d'vn Contadino,  
 nulla sapendo della sua sorte  
 Reale. Ma dire, che vn' hu-  
 mo, il quale muore in età di-  
 screta, e ch'è condannato all'e-  
 terne fiamme, sia stato riproua-  
 to da Dio senza preuedere le  
 sue opere, è vna crudeltà degna  
 solo del Calvinismo; come se

*Risposta*  
*alle ob-*  
*iezioni.*  
*August.*  
*de verb.*  
*Apost.*  
*1. Cor. 11.*  
*Si posset*  
*loqui pe-*  
*cus, &*  
*dicere,*  
*Deo,*  
*quare*  
*isti se-*  
*cisti ho-*  
*minem,*  
*me pe-*  
*cudem?*

*Glossa*  
*in Da-*  
*niele.*

\* potels'essere scusato quel Padre, che maritasse riccamente vna delle sue figliuole, e scannasse l'altra per appenderla ad vn rastello da macellio. Quegli che vorrà sanamente pensare, sfuggirà l'ombra d'vna così dannata opinione, e tutto quello, che la può fanorire in qualche modo.

VI. Hora in quanto alla dottrina, la quale stabilisce la predestinatione sopra la gratia, e la preuisione delle buone opere, chiaramente appare, che tutto riguarda la maggior gloria di Dio. Ella ci scuopre la sua scienza, attribuendogli vna vista infinita sopra tutte l'attioni de' figliuoli d'Adamo, prima di tutti i secoli, con la quale egli per appunto hà preueduto tutto quello, che si douea fare in generale, & in particolare in vna così grande riuoluzione de' tempi; ella ci rende questa scienza innocentissima, già che per la medesima strada impariamo, che la preuisione, la quale Iddio hà dell'opere nostre, non è più causa del-

*Li fut-  
ta della  
gloria  
di Dio,  
che si ca  
uanodal  
la no-  
stra mas  
sima.*



della nostra disgratia, di quel  
che sia la mia memoria dell'in-  
cendio di Roma successo sotto  
Nerone, nō più che l'occhio mio  
della bianchezza della neve, e  
della verdura de' prati, con i suoi  
semplici sguardi. Non si fa nulla  
perche Dio l'abbia preueduto,  
ma Iddio l'hà preueduto, perche  
così douea succedere, stante il  
moto del nostro libero arbitrio,  
e non per le leggi della necessità.

Di più la Giustitia del gran  
Signore in quest' attione mara-  
uigliosamente si manifesta, per-  
che noi non diciamo, ch'egli ta-  
gli alla cieca, e che voglia far  
pompa di tutta la sua potenza  
nelle disgratie de' mortali; ma  
diciamo con la Sacra Scrittura,  
ch'egli diuide il lume dalle tene-  
bre con vn diamante, cioè con  
vna fortissima, e luminosissima  
conoscenza del merito, e demer-  
ito de gli huomini. Qual con-  
uenevolezza si è il fare vna po-  
tenza, la quale pigli la sua gloria  
dalla sconoscenza, e che si renda  
potente col disprezzo della ra-  
gione? Non è questo vn rendere

*Qui non  
est pra-  
scius om-  
niū fu-  
turorū  
non est  
Dens.*

*Aug de  
Ciu Dei  
l. 5. c. 9.*

*Passag-  
gio no-  
tabile.*

*Adamā  
se discre-  
uit lucē,  
& tene-  
bras. Ec.  
cles. 16.  
14. se-  
cundum  
70.*

formidabile fino i suoi propri fauori? Qual ragione uolezza si è il fare vn Giudice, che deue pagar tutto il Mondo, secondo il suo merito, e fargli pronunciare sentenze irrenuocabili in fauore d'alcuni, prima c'habbia la conoscenza di tutto il merito? Non lo potiamo noi far potente, senza farlo ingiusto?

*Bontà di Dio.* Aggiungiamo ancora, che nel sentimento, il quale noi habbiamo della predestinatione, riluce con segni visibili la Misericordia di questo buonissimo Padre, non facendogli condannare gli huomini per vna semplice otiosità di pensieri, ò per vna freddezza d'affetto, le quali non possono essere in vn Dio così attiuo, & in

*Si ve-* vn cuore così amoroso; ma cre-  
*luisse* diamo, che la sua bontà si dilat-  
*Esau, &* ti sino a Caino, & a Giuda, e che  
*cucur-* se essi hauessero voluto, poteua-  
*risser, &* no guadagnar la beatitudine, la  
*Dei ad-* quale non manca a niuno, men-  
*isterio* tre non le sia mancato nella cor-  
*perue-* rispondenza.  
*nisset.*

*Aug. ad* Finalmente conosciamo an-  
*Simp.* cora in questo punto vn prudente.

tissimo gouerno di Dio, il quale  
nulla vuole nella natura, ne tam-  
poco nella gratia d'otioso. Egli  
potea farci lume senza il Sole, e  
darci frutti senza la terra; ma  
vuole, che queste creature ope-  
rino, e che quegli sparga i raggi  
della sua sostanza, e questa som-  
ministri il sugo del suo seno.  
Nella stessa maniera si compiace  
in vedere, che noi facciam frut-  
tar la sua gratia, e che accumu-  
gliamo ricchezze con i suoi fa-  
uori, e cauiamo la nostra gloria  
dalla sua bontà. Egli vuol'attri-  
buire vn titolo di merito alla  
nostra felicità, per innalzare la  
qualità de' suoi doni. Egli vuol  
coronare in noi quello, che pro-  
cede da lui, come se fosse pura-  
mente nostro. Perche chiudere-  
mo dunque gli occhi al suo go-  
uerno? Perche legheremo le ma-  
ni alla sua liberalità? Vn'Antico  
diceua, che stimaua più il giudi-  
cio di certi huomini, che le loro  
proprie buone opere. Iddio vuo-  
le, che in lui stimiamo tutte due  
le cose, e che per fauore godia-  
mo della sua bontà, e del suo giu.

dicio per merito. Le attioni del  
sourano Monarca sono senza  
reuisione, come i suoi doni sen-  
za pentimento.

*Terzo* Ora lascio, che voi conchiu-  
*capo, ri-* diate, quale riposo dobbiamo  
*pofo del-* hauere nella nostra coscienza in-  
*la co-* torno al negotio della predesti-  
*scienza.* natione. Io vi lascio pensare, se  
vna buon'anima hà occasione di  
dire: Sia pure eternamente loda-  
ta la Prouidenza Diuina, perche  
hà così degnamente proueduto  
al mio gouerno! Io non posso  
adorare i suoi conségli, che non  
mi affettioni alla sua bontà. Ella  
addolcisce le mie pene, e consola  
i miei fastidij, quando m'insegna,  
che da lei, e da mè dipende la  
mia eterna felicità: da lei, che mi  
ama teneramente, e da mè, che  
non posso odiarmi, se non rinun-  
tio all'essere mio, dopo hauer pri-  
ma rinonciato ad ogni virtù. Co-  
raggio: noi non caminiamo già  
sotto quella fatalità, che scriue  
le sue leggi nel diamante, e che  
ci attacca ad ineuitabili necessi-  
tà. La squagliatura non è ancor  
gittata, noi habbiamo ancora il  
me-

metallo tutto bollente nelle nostre mani, noi potiamo fare la nostra figura sopra la forma delle virtù, e potiamo farci tali con la gratia di Dio, che mettiamo la nostra salute in sicuro, la nostra vita in riposo, e coroniamo la nostra morte.

Io non deuo temere Iddio con timore di schiauo: poich'egli non è che bontà; ma voglio sempre temere le mie opere, essendo esse la fragilità medesima. Viuiamo dunque nel modo, che vogliamo essere giudicati, consecriamo all'innocenza la vita nostra, e bandiamo da noi tutt'i peccati. Abbracciamo la pietà, l'humiltà, l'obediencia, la limosina, e la diuotione verso la Santissima Vergine, che sono i segni più sicuri della predestinatione. Non presumiamo delle nostre forze, ma neanche disperiamo della misericordia di Dio. Se noi siamo in piedi, temiamo sempre la fragilità della natura, che facilmente si piega al male; e se noi siam caduti, sorgiamo speditamente: facendo, che ogni cosa cooperi al-

la nostra salute, sino le nostre  
proprie cadute. Noi habbiamo  
vn grand' Auuocato nel Cielo, il  
qual' apre tante bocche per noi,  
quante piaghe habbiamo noi fat-  
to sopra il suo corpo. Noi le hab-  
biamo fatte per fellonia, & elle  
ci riceueranuo per misericordia,  
seruendoci nel Cielo di carro  
trionfale, come in terra ci

hanno seruito di spec-  
chio nella vita, e di  
sepulcro nella  
morte.

\*





# ESEMPIO

## Sesto

SOPRA LA SESTA

MASSIMA,

Del segreto potere della

Predestinatione.

*Procopio.*

*Canato  
da Si-  
meone  
di Co-  
stanti-  
nopoli.*

**E** Vn marauiglioso segre- *Marauiglioso*  
to quello della Predesti- *segreto*  
natione, doue l'isperièza *della*  
c'insegna, che non vi è *Prede-*  
cosa, la quale non debbano te- *stinatione.*  
mere i felici, ne cosa la quale nō  
possano sperare i miserabili. Le  
Stelle cadono dal firmamento  
per essere cangiate in letame, &  
il letame della terra ascende al  
Cielo per essere cangiato in  
Stelle. Le gratic di Dio s'insinuano con mezi segreti, e le pie-  
ghe della volontà sono molto  
delicate: tutto il passato ci pare



vn sogno, & il futuro vna nuuola, dalla quale piombano i tuoni nell'oscurità.

*Historia Patrum Oriēis, & Raderus.* Noi inhorridiamo, leggendo nell' Istorie de' Santi Padri, che vn'Eremita incanutito nelle fatiche della Religione, sapendo, che vn'insigne assassino hanea

guadagnato il Cielo con vn sospiro da lui gittato nell'articolo della morte, se ne offese, e diuenne subito cattiuo, perche Dio era troppo buono; biasimando la sua misericordia, per prouare la sua giustitia: perche vna sola cēsura gli fece perdere quarant'anni di penitenza, e gli leuò il piè dal Paradiso, per condannargli l'anima all' Inferno. Io voglio qui riferire vna notabile cōuersione, per farui ammirare, e temere le segrete strade di Dio. Simeone di Costantinopoli n'è l'auttore, il quale assai diffusamente la narra, ma io l'accorcierò senza leuarle la sua efficacia.

L'Imperadore Diocletiano dopo hauer pacificato l'Egitto; soggiornò qualche tempo in Antiochia, con pensiero di estin-

gue-

guere il nome di GIESV'CHRISTO nel luogo medesimo, do-  
ue i Fedeli cominciarono ad ef-

*Azar.*

11.

fere chiamati Christiani. Iui Teodosia, ch'era gran Dama, andò a trouarlo, conducendogli il suo figliuolo, che all'hora si chiamaua Neania, con buon seguito, perche pensaua di volerlo auanzar nella Corre, e contentare le sue ambitioni. Per rendersi più aggradeuole, affermaua con baldanza, che suo Marito era morto Christiano, ch'ella hauea con esso lui contrattato, per fargli abbandonare tale superstitione nemica de' Dei, e degli huomini, e che non potendo superare vn'inueterata ostinatione, ella hauea coltiua- quella giouine pianta (parlando di suo figliuolo) alleuandolo studiosamente nel seruitio de' Dei, e del Prencipe, con grand'abborrimento del Christianesimo.

Diocletiano, il quale marauigliosamente si compiaceua di simili incontri, lodò grandemente la Dama, e riguardando Neania, lo trouò ben fatto, grauioso,

*Proco-  
pio pre-  
sentato  
a Dio-  
clesia-  
no.*

intelligente, animoso, e concepì speranza, che in auuenire douesse essere vn grande stromento delle sue volontà . E quello, che maggiormente gli piacque fù, che hauendolo introdotto nel discorso della sua educatione, egli disse, ch'il Padre suo hauea fatto ogni sforzo per tirarlo al Christianesimo ; ma che sempre era restato dal partito materno, non potendo gustare le impertinenze d'vna religione , la quale professa vn Figliuolo così vecchio, come suo Padre, vna Madre senza Marito, vn parto unito alla Verginità, vn Dio Crocifisso, vna Croce Deificata, e tante altre strauaganze: sopra di che egli si mise a burlare con tanta giatia , che guadagnò il cuore dell'Imperatore .

*Burle  
pericolose.*

E proprio delle burle penetrare assai ne' cuori lasciui, e benchè deriuino da vno spirito molle, elle per lo più fanno impressione maggiore del ferro . L'Imperadore gradì tãto il di lui humore, che gli diè vna carica nella Città d'Alessàdria cò due cò-

pa-

pagnie di soldati per battere la  
campagna, e nettare il paese dal-  
la Setta de' Christiani. La madre  
era tutta giuliuu, & il figliuolo, a  
cui pareua già di toccare il Cie-  
lo col dito, vscì prontamente in  
campagna per eseguire la sua  
commissione. Ma ò abbisso de'  
giuditij di Dio! Ecco, che vo-  
lendo egli prendere, vien preso, *Conuer-*  
e di Leone diuene Agnello, di *sione am-*  
vittorioso vna vittima. Essendo *mirabi-*  
egli vicino alla Città d'Apamea *le.*  
nella Siria, in vn tratto trema  
sotto i suoi piedi la terra, l'aria  
s'infiamma di lampi, e rumoreg-  
giano nelle nuuole i tuoni, e s'o-  
de vna voce dal Cielo, che gli  
dice: *Doue ne vai Neania? a che*  
*seruono cotesti soldati?* Egli ben-  
che molto stordito risponde, *che*  
*perseguita i Christiani.* La voce  
replica: *Tu dunque mi persegui-*  
*ti?* e come fù ardito in diman-  
dargli: *chi sete voi?* vide vna Cro-  
ce nell'aria, & vdì queste precise  
parole: *Io son GIESU' Crocifisso,*  
*figliuolo di Dio viuente, e da qua-*  
*uanti sarai mio vaso di electione.*  
Questa visione l'abbattè per in-



nalzarlo come vn S. Paolo, e di  
persecutore lo fè subito Cōfesso-  
re. Fà segretamēte chiamare vn  
Orefice, & essendosi fatta fare  
vna ricca Croce, l'abbraccia, la  
bacia, e la porta appesa al collo,  
per istamparsela nel cuore.

In vece d'inquietare i Chri-  
stiani, volta le sue armi contro  
vna razza di Saraceni, i quali  
scorreuano il paese, e rapiuano  
le Vergini, per contentare le lo-  
ro bestiali voglie: il che rimpiaua  
le case di timore, e di lagrime.  
La Croce diè felicissimi successi  
alle sue armi, & hauendo in po-  
co tempo esterminata quella  
perniciosa fattione, ritornò nel-  
la Città d'Antiochia, essendosi  
fatto molto bene ammaestrare  
ne i punti della Religione.

*Incōtro  
di Pro-  
copio, e  
de sua  
madre.*

La madre, che nulla sapeua di  
quello, ch'era accaduto, l'accò-  
glie con grand' allegrezza, non  
potendosi fariare di cōgratularsi  
de' tuoi triōfi. Ma egli, che sprezzaua tutto quello, ch'era di for-  
to a Dio. *Hò ben guadagnato al-  
tre vittorie (dis'egli) che voi non  
sapete ancora. E quali?* (replicò

la

la madre:) *Madama ho vinto me medesimo per gratia di Dio & essendo partito di qui Pagano, son ritornato Christiano, non desiderando cosa maggiore da voi, se non che dopo l' hauermi voi data la vita, seguitate i miei esempi. Come mio figlio? (replicò la madre) voi haueste volontà di scherzare. Non già (diss'egli) e cauando fuori la sua Croce, ecco le insegne della Religion, che professo. Ella molto attonita, lo ritira nel suo Gabinetto, e l'interroga, chi l'habbia caricato di tale abominazione, e s'egli è diuenuto pazzo? *Li pazzi solamente (diss'egli) si trattengono con li Dei fidi, e muti: è venuto il tempo, in cui bisogna rinontiare a tutte queste deboli. Dettà, a tutte queste opere di tenebre.* E così dicendo, si mise a porre sossopra il Gabinetto di sua madre, che era sontuosissimo, stritolando alcuni piccioli Idoli d'oro, e d'argento, dicendo, che solo erano buoni da far moneta per dare a poveri.*

*Teodosia si piccò talmente d'*

*Vendet- ta di Teodo- sia.* quest'attione, che senza hauere riguardo al sangue, & alla natura, se n'andò a trouare l'Imperadore, e gli raccontò il successo, risoluta di concedere più tosto l'vnico suo figliuolo al Carnefice, che di priuarfi della sodisfatione della vendetta. Diocletiano tanto sorpreso dalla maraviglia,quãto acceso di colera, dopo ch'hebbe lodata la madre zelante, scrisse a Giusto Gouvernator della Palestina, comãdandogli, che facesse prigione Neania, e che tètasse ogni maniera di ridurlo al douere, e che quando egli ricusasse, gli leuasse la spada, e procedesse contro di lui con tutt' i rigori de' supplicij ordinati contro i Christiani.

Il Gouvernatore,riceuuto il comãdo dell'Imperadore, si trasferisce a casa di Neania, e gli espone il tenore della sua commissione, mettendogli in mano le lettere dell'Imperadore,nelle quali hauẽdo egli lette alcune bestemmie cõtro il Salvatore, le fece in pezzi,e disse a Giusto: *Eseguitel'ordine vostro: io hò vn corpo p' sop-*

*por.*



portare, ma non già vn'anima per  
tradir la mia Religione. L'altro  
lo scongiuraua per tutte le leggi  
d'amicitia, d'hauer pietà della  
propria età, e di non essere nemi-  
co della sua vita, e fortuna; ag-  
giungendo, che i consigli teme-  
rarij sono origine di mali irre-  
parabili: ma il valoroso campio-  
ne pigliando la sua spada la gittò  
a' piedi del Giudice, dicendo, ch'  
egli era tutto di GIESV' CHRI-  
STO, & egli all' hora lo fece in-  
catenare, e condurre a Cesarea.

Di li a pochi giorni fu cōdot-  
to al Palazzo per rispondere alle  
imputationi, che gli dauano, le  
quali egli confessò francamēte,  
persistendo nella confession del-  
la fede con vna marauigliosa co-  
stāza; e per ciò il Giudice proce-  
dendo secōdo le forme ordina-  
rie, che si praticauano cōtro i Fe-  
deli, lo fece alla presenza di tutti  
battere con le verghe. Pensaua  
Diocletiano con tali modi tanto  
vergognosi, e barbari, di estin-  
guere il Christianesimo; ma tali  
crudeltà essercitate contro gen-  
te qualificata, accendeuano  
l'a-

Costan-  
za di  
Proco-  
pio.

Sua sof-  
ferenza  
per la  
Religio-  
ne.

254 *Le Mass de Stato*  
l'animo a' Christiani; e gittaua-  
no la semenza de' Martiri. Si  
videro molti Pagani piangere al-  
la vista di questo supplicio, consi-  
derando vn giouine Signore da  
loro poco dianzi veduto trion-  
fante in gentilezza, in armi, &  
in valore, frà le mani de' Carne-  
fici, per essere trattato come vno  
scelerato. Il Martire accorgen-  
dosi delle lagrime del popolo,  
gli disse: *Padri, e fratelli miei,*  
*non piangete sopra i miei patimen-*  
*ti, piangete sopra i vostri errori; le*  
*mie pene passeranno, ma eterne sa-*  
*ranno quelle dell' infedeltà.* Poi al-  
zando gli occhi al Cielo, pregò  
Dio ardentemente, che lo voles-  
se fortificare ne' suoi cōbattimē-  
ti ne' quali egli poneua tutta la  
gloria. Giusto vedendolo più  
forte di quel, che haurebbe vo-  
luto, lo fè ricondurre in prigio-  
ne, doue fù consolato dalle vi-  
sioni degli Angeli, e dicefi, che  
il medesimo Signore gli appar-  
ue, battezzandolo con le sue  
proprie mani, dandogli il nome  
di Procopio, innaniuandolo a  
terminare felicemēte le sue bat-  
taglie.

Il giorno seguente si vide uscire dalla prigione come il Sole dalle nuuole, tanto era luminoso, e maestoso il suo capo, quando lo credeuano dagli eccessiui supplicij consumato: tutta la Città fu in bisbiglio, & alcuni soldati hauendo segretamente trouato il Vescouo Leontio, si conuertirono alla Fede, del che auuertito il Gouvernatore, li fe subitamente decapitare, dubitando d'innasprire le compagnie, se hauesse prolungato il loro supplicio. Procopio essendo stato di nuouo tormetato, prima che fosse di nuouo codotto alla prigione, inuiò al Cielo cō le sue orationi quelle prime vittime; l'esempio delle quali, fu ben presto seguitato da dodici honoratissime Dame, le quali fecero aperta profession della Fede. Pensando Giusto, che questo fosse vn calore donnesco, il quale fosse per estingueri, quando sopra il corpo loro fosse applicato il ferro, le fe crudelmente tormentare, comandando, che fossero loro abbruggiate le coste, e le re-

ni; elle nondimeno furono costati, cātādo, e lodādo Iddio nell'ardore de' maggiori tormenti.

Teodosia madre del nostro Martire, essendo presente a tale spettacolo, si senti toccare sul viso; perche lo spirito di Dio entrò imperiosamente in lei, e leuādo subito la nuuola, che le offuscava il lume della ragione, le fè vedere il segreto dell'anima sua, dal che concepì grāde horrore.

*Sirana* *E chi (diceua ella da se medesima)* *ha dunque dato risetto ad un cuor così barbaro, che si conserva nel corpo d'vna donna? Tutto questo sangue, che tu vedi sparso, corre al presente per satiare vna vendetta da te concepita contro il tuo proprio sangue. Tuo figliuolo è in prigione tutto squarciato, e se non ha reso lo spirito, lo tiene sopra le labra, aspettando forse le ultime tue parole. Se tu non sei ancora contenta, va a bagnarti nelle sue piaghe, e leuagli quel poco di vita datagli per tuo mezzo dalla natura, che la crudeltà gli toglie mediante i tuoi artifizij. Ek Teodosia, crudelissima fra tutte le*



le donne, e fra tutte le madri sfortunatissima, se tu hai rinontiato alla natura, non rinontiare almeno al Dio della natura. Odi la voce, che parla al tuo cuore, e renditi a quel *GIESU'*, che comincia a renderti a tè medesima. Perche non farai tu quello, che fanno queste dinanzi a tuoi occhi? Elle non hanno già il cuor d'acciaio, nè il corpo di bronzo, come tu hai; ma hanno bene maggiore risoluzione, perche hanno più fede. E perche non sarai fedele nel seguitare il loro esempio? Se tu hai irritata la misericordia di Dio, non l'hai però consumata: *Via: al Cielo per la via della porpora*, già che la *Providenza* Divina te la presenta: il sangue del tuo povero figliuolo ti parla ancora con tante lingue, quante sono le goccie sparse per queste strade: seguitiamolo, ne elimiamo di far troppo tardi quello, che sarà ben presto eterna la tua salute.

Mentre ella prouaua il contrasto de' suoi pensieri nel cuore, esclamò subitamente, come per estasi: *Io son Christiana*. Il Giudice, che remeua tale attione, fin-

se

fe di non vdirla; ma ella raddoppiò così altamente la voce, e fece vna così solenne professione, che non puote dissimularla; e vedendo, che non volea desistere da tale risoluzione, fù sforzato a mandarla nella prigione, dou'era suo figliuolo.

*Sua prigione.* Procopio vedendola venire con l'altre Dame incatenata, si rallegrò grandemente di tale spettacolo, & altamente gridò.

*Signora mia Madre chi vi conduce? (al che ella rispose) Mio carissimo Figliuolo, il medesimo soggetto, che hà messo voi costì, mi guida per essere compagna della vostra morte, già che io son micidiale della vostra vita. Hor tradisci il sangue, e la natura, e date le mie viscere a tormenti, per compiacere una passione: dopo che hò consumato il bene, el honore, solo mi resta la felicità di morire con voi per GIESV' CRISTO. Hora è necessario appũo, Figliuol mio, adempir la parola che mi diceste nel vostro ritorno, che bisogna, che io pigliassi da voi gli esempi, come voi haueuate da me pre-*

presa la nascita. O Dio! Mia honoratissima Madre, ecco un colpo del Cielo (disse Procopio:) Non hò più che desiderare nel Mondo, già che hoggi vi veggio fatta carro acquisto di GIESV' CHRISTO. Adesso è quel tempº in cui essendomi Madre per natura, mi sarete ancora tale per gli esempi della vostra pietà. Voi siete al termine nel quale Iddio vi voleva, e tutto il passato è stato solamente per accrescere la gloria della vostra conuersione. Andiamo per la strada del sangue, nel luogo dove l'anima del vostro buon marito, e del mio carissimo padre ci aspetta.

Questi due cuori tutti liquefatti nell'amore di Dio, si parlauano con i pensieri, non hauendo lingua sufficiente per esprimere il loro affetto. Teodosia di lì a poco, dopo essere stata da Leontio battezzata, fù con le dodeci Dame condotta al supplicio, dou'ella comparì come singolare ornamento di quel sacro coro, lasciando la testa in quel luogo, nel quale prima haueua cōfessato GIESV' CHRISTO,



STO, con sì heroica costanza,  
 che caudò le lagrime da gli occhi  
 di tutti gli spettatori. Procopio  
 essendo stato in diuersi tribunali  
 trabalzato, sferzato, arrostito,  
 craticolato, salato, squarciato  
 per tutto il corpo, senza scuote-  
 re la forza del suo spirito, stese il  
 collo al Carnesice, e rendè la  
 bell' anima a Dio, imparando  
 nella conuersion di sua ma-  
 dre, e nella sua i diui-

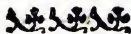
ni segreti di que-

sta gran-

de

Predestina-

tione.



# MASSIMA SETTIMA

## Della Diuinità di Giesù.



|                               |                               |
|-------------------------------|-------------------------------|
| <b>La Corte Profana.</b>      | <b>La Corte Santa .</b>       |
| <i>Che Iddio vuol'essere</i>  | <i>Che non vi è se non</i>    |
| <i>seruito in qual si vo</i>  | <i>vn GIESV' autore</i>       |
| <i>glia usanza, e che cia</i> | <i>della verità, e della</i>  |
| <i>cheduna setta hà</i>       | <i>salute, al quale tutte</i> |
| <i>ragiane nella sua</i>      | <i>le creature rendono</i>    |
| <b>Religione .</b>            | <b>testimonio della sua</b>   |
|                               | <b>Diuinità .</b>             |



Vesta Massima  
della Corte Pro-  
fana è vn' antica  
pazzia di spiriti  
delicati, i quali nō  
hauendo zelo al-

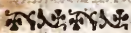
cuno della Fede, & ancora mi-  
nore coraggio contro l'enpietà,  
approuano in apparenza tutte le  
Religioni, nō seguitandone essi  
ne anche vna. Per questo diceua  
Sim-

Simmaco, che Iddio era vn gran  
 seccero, e che non era marau-  
 glia se ciascheduno lo cercaua, e  
 parlaua conforme a' suoi poveri  
 pensieri, chi d'vna maniera, e chi  
 d'vn'altra. E per questo ancora  
 Massimo di Medauto scrisse,  
 ch'egli era troppo grande per  
 entrare tutto intiero nello spiri-  
 to d'vn'huomo, ma che bisogna-  
 ua pigliarlo a parte, contentan-  
 dosi ciascheduno d'adorare  
 qualche simbolo di Dio, come  
 più gli pareua conueniente.

Ecco il più breue camino per  
 arriuare ad vna grand'empietà,  
 perche si fa della Religione vn  
 Panteon Romano, doue faran-  
 no mille immaginarie diuinità,  
 senza che vi sia ne pure vna scin-  
 tilla della conoscenza del vero  
 Dio. Le menzogne alle volte per  
 qualche tempo conuengono in-  
 sieme, benché nondimeno l'vna  
 con l'altra insieme contrasti; ma  
 la vera Religione hà questo di  
 proprio, di volere affatto la Mo-  
 narchia, e se voi lo parlate di  
 sopportare altre sette, come se  
 fossero ragionevoli, questo è vn  
 met-

metterle delle spine a' piedi, e della paglia ne gli occhi. GIESU' non hà cosa alcuna commune con Belial, nè il Fedele con l'Infedele, nè il Tempio di Dio cò il Tempio de' Demonij. Tutte le Religioni, le quali dal raggio della verità Christiana, e Cartolica si slontanano, sono fantasmi di pietà, larue della sapienza, & ardori, i quali conducono gli spiriti in vn'abbisso di fuoco, e di tenebre. Vi è solo vn Redentore, a cui si deuono tutti seruitij, e tutte le adorationi, & io desidero qui di mostrare per consolatione vostra, ch'essendo finalmente compariti così mostruosi gli Autori delle altre Sette, solo apparteneua al Figliuolo Eterno del Padre Celeste l'ottenere il testimonio

*Cor. 6.*

di tutte le creature, per l'auo-  
roni omaggio della sua Diui-  
sità. 

*Del.*

*Del. .30*

*Della rivelatione del Verbo  
incarnato, e come tutte le  
creature rendono testimo-  
nio alla sua Diuinità.*

**Q**uesto grande Iddio, chia-  
mato dal Profeta Isaia il  
*Dionascosto*, il quale secondo il  
detto del Salmista, hauea cir-  
condato il suo trono con vn ve-  
lo di renebre inaccessibili a gli  
occhi de' mortali, si suelò nel  
Presepio quando nacque, in ma-  
niera che basta solo adesso leua-  
re alcuni semplici drappi per co-  
noscerlo. Il Verbo Incarnato hà  
riempito con modo sì visibile  
l'Vniuerso del suo conoscimen-  
to, che per non vedere i suoi lu-  
mi, bisogna essere cieco, e stupi-  
do per resistere al suo amore.  
Per adesso ci contenteremo di  
produrre tre pruoue, vna cauata  
dalle voci della natura inuisibi-  
le, l'altra dalla natura ragione-  
uole, e la terza dalle ragioni di-  
uine.



I. E' vna marauiglia, che il Cielo, e gli elementi habbiano voluto hauere la parte loro in questo gran conferto, il quale hà publicato al Mondo il Verbo Eterno soggetto a' tempi, e l'Increata Sapienza nel corpo d'un bambino racchiusa. Se vogliamo cercare i segni del Cielo, io potrei dire, che nell'auuicinarsi a questo nascimento il Sole comparì circondato da vn marauiglioso arco nel Cielo, come se hauesse voluto insegnare a gli huomini, che s'auuicinaua il tempo della loro riconciliazione, e che questo gran mediatore, il quale nella propria persona douea rianire tutte le cose, veniua a santificare il Mondo con vna pace vniuersale.

Io potrei allegare ciò, ch'è stato scritto da Eutropio nel libro sexto, e da Eusebio nella sua Cronica, che si videro in vn tempo medesimo risplendere trè Soli, i quali poi furono in vn sol globo vniti; & incorporati; per significare, a mio giudicio, le trè sostanze, cioè quella del Verbo,

*Voco*

*della natura.*

*Oros. l.*

*6. c. 20.*

*Sueton.*

*in Aug.*

*c. 91.*

*Senec. l.*

*nat. 99.*

*Dio. lib.*

*45.*

bo, dell'Anima, e della Carne, nella sola persona del Salvatore congiunte. Io potrei dire, che nel tempo medesimo fù veduto il Sole circondato da tre cerchi, vno de' quali hauea vna corona di spiche, in testimonio dell'abbondanza, che l'Incarnato Verbo apportar douea nel Mondo. Io potrei aggiungere lo scritto da Albumazar il Caldeo nella sua Introdutione nella prima definitione del trattato sesto, spettante all'apparition d'vna Vergine nella prima faccia del segno di Vergine. Ma contentiamci, ch'il Cielo habbia altamente parlato, seruen-  
dosi d'vna nuoua Stella, come di lingua per annuntiar questo Dio viuente, e che quest'apparitione sia diuenuta sì celebre, che i medesimi Infedeli ne habbia-

*Plin. 2. l. 1. Fit, & cādūsus cometes argenteo crine itā resulget, ut vix*  
no dato testimonij autentici, come si può vedere ne' raccontidi Calcidio Filosofo Platonico. Et è marauiglia, che Plinio medesimo parli d'vna certa Stella con raggi d'argento estrema-  
mente luminosa, la qual mo-  
stra-



straua Dio in humana figura. *conueri*

Se noi parliamo dell'Aria, sap- *liceat,*  
 piam benissimo, che fù illumi- *specie*  
 nata da vn grande, e diuino *huma-*  
 splendore, chiamato da San Lu- *na Dei*  
 ca la gloria di Dio. Se parlia- *effigiem*  
 mo dell' Acque, habbiamo per *in se o-*  
 traditione, che si vide zampil- *stēdens.*  
 lare vna fonte nella pouera Ital- *Gloria*  
 la, che fù la prima ad essere ho- *Dominì*  
 norata col nascimento del Fi- *circum-*  
 gliuolo di Dio. Se parliam- *fulsitos.*  
 della Terra, non concorse ella *Baro-*  
 a questa riuelatione del Verbo, *nus.*

col far'inchinare alcuni de' suoi *Sotom.*  
 arbori per adorare il Saluatore? *l. 56. 21.*

Non hà ella prodotto de' fio-  
 ri, ne' quali vñbilmente hà im-  
 pressi li caratteri più illustri del  
 Dio viuente, come appunto ci  
 vien dipinta la Granadiglia da  
 Rouillio? Gli Vccelli del Cielo *Rouil.*  
 hanno reso il loro omaggio *lius de*  
 col mezzo della Colomba, che *plantis.*  
 comparì al battesimo; Li pesci *Jo. 1. 32.*

in quello, che serui d'Economo,  
 e Tesoriere a GIESV' CHRIS-  
 TO. Gli animali quadrupedi *Agnonie*  
 si sono segnalati nel Presepio in- *bos pos-*  
 segnandoci il Profeta Isaia, che: *essoram*

*fuit, &* Il Bue riconobbe il Signore, e l' *A.*  
*Asinus* fino il presepio del suo Padrone.

*presepe* II. Se dalla voce della natura  
*Domini* vogliamo far passaggio alle voci  
*sui. 1. f. 1.* diuinamente humane, come so-

*Voca* no le predizioni, e uui cosa più  
*della* marauigliosa dell'vniuersale  
*Profe-* consenso delle Profetie? Chi ci  
*zia.* dicesse d' hauer veduto in vn

*Mara-* Tempio vna bellissima statua di  
*uigliosa* statua. marino bianco, e ch' ella fosse

stata composta di diuersi pezzi  
 vniti insieme, fatti da differenti

*Bromi-* Artefici in secoli diuersi, in ma-  
*ardus in* niera che l'vno hauesse comin-  
*summa.* ciato il capo di questa statua,

senz'hauere forinato altro dise-

gno; l'altro senza veder questa

testa, ch'era stata formata, non

sapendone pure, ch'ella hauesse

l'essere, hauesse fatto il corpo;

l'altro vn braccio, l'altro vna

mano, l'altro vna gamba, l'al-

tro vn piede, e così ciaschedu-

no hauesse fatta la sua parte, se-

guitando i medesimi lineamen-

ti, senza che ne pure vno di que-

sti valorosi maestri hauesse sa-

puto nulla del lauorio del suo

compagno: Nondimeno, che

ha-

haueſſero raccolto tutti queſti pezzi fatti in tempi diuerſi da mani tanto differenti, & in Pro- uincie tanto l'vna dall'altra lon- tane, e che vnito il tutto, ſi foſ- ſe trouato, che ciaſchedun pez- zo foſſe coſì delicatamente fatto, & aggiuſtato al corpo in- tero della ſtatua, che ragione- uolmente ſi foſſe potuto dire, che tutti gli Scultori haueſſero inſieme lungamente concertato per il compimento d'vna tal'o- pera.

Se dunque queſto diſcorſo, che ſi troua nell'Idee de gli hu- mini, hà qualche luogo nella ve- rità dell'hitorie, come molti hanno penſato, non biſogna dunque confeſſare, che qualche intelligenza habbia gouernato gli ſpiriti di tutti queſti Artefici, per farli cospirare inſenſibilmen- te a tutte l'aggiuſtatezze di que- ſta principaliffima opra sì eccel- lente, e perfetta?

Diciamo noi quì qualche co- ſa ſimile, quando contempla- mo queſto gran modello del Verbo Incarnato meſſo da Dio

nel frontespizio de' suoi lauori  
 per essere da tutta la natura in-  
 tellettuale ammirato, & ado-  
 rato. Noi trouiamo Profeti lon-  
 tani l'vno dall'altro secoli interi,  
 diferenti d'età, d'humori, di con-  
 ditioni, di stile, d'inuentioni, d'  
 ordine, e d'vnioni, i quali non  
 poteuano nè vedersi, nè concer-  
 tar insieme in qualche maniera,  
 come Dauide, Daniello, &  
 Isaia: Nondimeno tutti senza  
 conoscersi, s'affaticano nell' hi-  
 storia di questo gran Saluatore  
 del Mondo: vno parla del suo  
 nascimento, l'altro della sua vi-  
 ta, l'altro della sua dottrina, l'al-  
 tro de' suoi costumi, l'altro de'  
 suoi miracoli, l'altro della sua  
 morte, l'altro delle sue vittorie,  
 e de' suoi trionfi. Quando noi  
 ci studiamo di congregare, e di  
 considerar tutte queste parti, le  
 trouiamo aggiustate, e con-  
 giunte con tanta misura, che  
 sforzatamente affermiamo, non  
 essere opera di mano mortale,  
 ma vn' impresa dello spirito di  
 Dio.

Chi hauea ispirato al Patriar-



ca. Giacobbe, il quale profetizò tanti anni prima di tutt'i Profeti, che questo Messia, il qual'era la speranza di tutte le nationi, douea venire all'hora, quando lo Scettro di Giuda sarebbe tolto dalle mani della stirpe di Giuda: Il che puntualmente successe nel tempo di Herode, il quale fece morire i veri heredi di questa linea reale, per sariare la sua ambitione, e contentare la sua tirannia. Chi hauea detrato al Profeta Daniello, che dopo l'Editto del Rè Artaserse, fatto a fauore della ristoratione del Tempio, vi farebbono settanta settimane fino al nascimèto di Christo, cioè lo spatio di quattrocento nouanta anni? il che si verifica nel calcolo de gl'Historici migliori. Chi hauea fatto parlare il Profeta Aggeo con quella maestà monante, e degna della bocca del Dio de gli esserciti? *Fra poco tempo io manerò il Cielo, la terra, & il mare, il desiderato da tutte le nationi del mondo verrà, & io riempirò questa casa di gloria?* Era quello spirito medesi-

*Profetie  
eccellenti  
ioccanti  
il Salvatore.  
Genes.  
49. Non  
aufertur  
scptum de  
Iuda,  
&c. de-  
nec ve-  
niat qui  
mitten-  
dus est.  
Danie.  
9.26.*

Agg. 1.

mo, che poi hà operato questi grandi misterij, che noi vediamo, i quali all'hora insegnata a' suoi serui fedeli.

Egli è quegli, che guidò la penna d'Isaia, quando annunciò, che questo Messia douea nascere da vna Vergine: quegli, che riuelò al Profeta Michea, che questo nascimento seguirebbe in Betlem: quegli, che aperse gli occhi di Zaccaria, per vederlo nel trionfo, che fece poi in Gerusalemme: quegli, che dichiarò a Dauid tutte le particolarità della sua passione nel Salmo ventesimo primo. Questa grande conspiratione de' Profeti senza disegno, & artificio alcuno, faceua marauigliar que' Giudei, c'haueno le scritture nelle mani, & haueno numerato tutt'i versetti della Bibbia loro: conosceuano bene, che era la voce irreprensibile de' Profeti; ma la loro vanità gli hauea talmente acciecati, che più tosto non voleuano hauer Messia, che riconoscerlo pouero secondo il Mondo, benché la sua medesima pouertà sia sta-

*Mass. VII. della Din. &c. 273*  
ta da i Profeti nel numero delle  
sue grandezze riposta.

III. Potrà essere, che non paia  
tanto strano, che il popolo He- *Strana*  
breo, il qual'era il popolo eletto, *testimo-*  
habbia hauuto tante riuelationi *nianza*  
spettanti al Verbo di Dio. Ma *della*  
chi non istupirà nel considerar le *Gentili-*  
parole, che i più saggi, i più gran- *tà.*  
di, & i più gloriosi huomini del-  
la Gentilità hanno lasciato alla  
Posterità spettanti a questo mi-  
stero? Io non parlo già di Tris-  
megisto, di Pittagora, di Nume-  
nio, ne d'altri, gli scritti de' qua-  
li potrebbero essere da qualche-  
duno riuocati in dubbio. Parlo di  
Platone, di Aristotile, e di Cice-  
rone. Come potè venire in pen-  
siero a Platone di scriuere così  
elegantemente quello, che la-  
sciò dopo il quarto Libro delle  
sue leggi, cioè:

*Che l'adso douea essere a gli* *Plat. l.*  
*huomini la regola e la misura di* *4. de Le-*  
*tutale cose, e principalmente, che giu-*  
*vi era, à vi douea essere in qualche*  
*parte del Mondo un Dio huomo?*

Come pensiamo noi, che Ari-  
stotile, il quale così considerata-

M 5

men-



Non esse mente procede in tutte le sue  
*Dij's im.* massi ne, habbia lasciato scorre-  
 mortali re queste parole :

*bus in-* Che non era disdiceuole a' Dei  
*decorā,* immortali il vestirsi dell humana  
*hominis* natura, per distruggere gli errori  
*induere* introdotti nel Mondo?  
*naturā,*

*quò ab* Chi hauea suggerito a Cice-  
*errorib* rone, vno de' più saggi politici,  
*seuocen-* che fossero mai frà gli huomini  
*tur mer-* ciò, che scrisse nel Libro della  
*tales,* Republica?

*Calius* Che sarebbe venuto vn tempo,  
*refert l.* nel quale non sarebbe stata legge  
*17.c.34.* differente in Roma, & in Atene?  
*Cic. l.3* ma che in tutte le nationi, & in  
*de Rep.* ogni tempo vi sarebbe vna medesi-  
*Nec eris* ma legge eterna, & immutabile,  
*alia lex* Roma, a. & vn commune Padrone, & Im-  
*Rome,a-* peradore del tutto: che sarebbe  
*lia Aibe* l'addio medesimo l'inuenteore il da-  
*vis, a lia* tore, & il promulgatore di questa  
*nunc, a-* legge, e chi non le vbbidisse, suggi-  
*lia post-* rebbe se medesimo, come se disprez-  
*hac: sed* zasse la sua natura, ma quello, che  
*& apud* non l'hauesse seguita, sarebbe gra-  
*omnes* uemente punito, benchè si sottraes-  
*gētes, &* pore vna se da qualch altro supplicio?  
*omni tē* Sarebbe cola superflua l'alle-  
*lex De* gare i versi delle Sibille, i quali  
*illo legis*  
*huius*

già

già si sà, che furono di tanta forza, che fecero cōuertire al Cristianesimo i principali della Gentilità, solo col leggere i testimoni addotti da queste Vergini profetesse a fauore del Verbo incarnato.

A tutti noi è noto, che Iddio per rendere ancora quest'argomento più visibile, permise poco prima del Nascimento di Nostro Signore, che Vergilio, il più eminente di tutt'i Poeti, facesse quell'opera così nobile, nella quale disse in versi latini i pensieri della Sibilla Cumea, e chiaramente parla d'un Bambino, che douea essere dato dal Cielo, per dar perdono a i peccati de gli huomini, e colmare la terra di benedittioni. E per mostrare, che questo non era solamente nello spirito de' particolari, non leggiamo, che nel Regno d'Augusto, Giulio Marato predisse, che la natura haurebbe partorito vn Rè all'Imperio dell' Vniuerso. Il che stordì tanto il Senato, come riferisce Suetonio historico, che proibì l'allegare i figliuoli,

*innator,  
discip-  
tator, la-  
tor, &c.  
Le Sibill.  
le.*

*Iam noua progenies  
Celo demittitur  
alto.*

*Te duce  
si qua  
manent  
sceleris  
vestigia  
nostri,*

*Irrita  
perpetua  
soluent  
formidine  
ne ter-  
ras.*

*Virgil.  
Sueton.  
in Aug.  
34.*

che nascerebbono nel tempo determinato da questo indouino: Gioseffo pure fa mention della predittione, che diceua: *Che gente venuta dalla Giudea s'impadronirebbe dell' Vniuerso.* Li Romani non intendeano questo linguaggio, e da molti s'applicaua ad Augusto, e da altri a Vespasiano, fino al tempo, che la verità hà leuata la cortina, & hà fatto chiaraméte vedere il compimento delle sue predittioni nella persona del Saluatore.

*Porphyrus.* Porfirio pure, Maumetto, e i Demonij stessi attribuiscono qualche honore a GIESV. Porfirio nel trattato da lui fatto delle benedittioni della Filosofia, dice; *Ch'è una gran cosa, che i Demonij medesimi hanno parlato in fauore di GIESV, confessandolo dotato d'una gran pietà, in riguardo della quale egli è entrato a possedere l'immortalità beata.*

*Alcoran.* E Maumetto, che lo spirito di Dio ha reso testimonianza di  
 14. 11. *CHRISTO* figliuol di *MA-*  
 13. *RIA*; che gli è stata data un' anima di Dio; che egli è il messia.

ro, lo spirito, e la parola di Dio;  
che la sua dottrina è perfetta, e che  
rischiara il Vecchio Testamento.

O Dio dell'Universo! quanto è  
potente la verità per cavar tetti-  
monij in favor del suo Verbo  
dalle bocche ancora più pro-  
fane?

IV. Aggiungiamo ancora <sup>la Ragione</sup>  
qualche ragione diuina in questa <sup>di con-</sup>  
breuità, alla quale volontaria- <sup>uenien-</sup>  
mente ci siamo ristretti. Chi non <sup>za.</sup>  
vede, che l'humano intenden-  
to sforzato dalla consideratione  
de' misterij rende anch'egli il suo  
homaggio all' Incarnazione del  
figliuol di Dio? Doue sono quel-  
le tenebre, che potranno ancor  
fare ostacolo al giorno della fe-  
de? Che diranno più gl'Infedeli?  
che questo misterio è impossibi-  
le? impossibile? come? ò per la  
parte di Dio, ò per la parte dell'  
huomo, ò per la ripugnanza del  
l'humano intendimento con si-  
mili proposizioni, perche per det-  
to loro, elleno abbracciano con-  
tradittioni. Perche non sarebbe  
possibile a Dio, già ch'egli è tut-  
to potente, incapace di misfatti,  
in-

infinito? perche potrà egli, secondo l'opinione de gli antichi Filosofi, riempire al Mondo tutto della sua Diuinità, e non potrà somministrarne a bastanza per diuinizzare la sua santa humanità? Ciò si è, perche noi diciamo, ch'ella è vnita in questo mistero al Verbo, in altro modo di quel che sia lo spirito di Dio con il Mondo. Io ve lo concedo, perche l'vnione veramente non è personale: ma non bisogna egli confessare, che il Verbo in questa Diuina essenza, sicome per titolo di causa efficiente ha vn'infinita influenza sopra tutti gli effetti del Mondo; e sicome per titolo di causa finale ha vna capacità di terminare, e misurare tutte le inclinationi delle creature; così ancora per titolo di terminazione sostantiale egli potrebbe limitare, e perfettionare con la sua personalità tutte le essenze possibili? Perche ligheremo dunque le mani alla diuina bontà nelle sue communicationi, già ch'ella in simili concetti non lega il nostro intendimento?

Non

Non è dunque cosa vergognosa, che l'huomo voglia talfare, e stimare l'essere diuino? se Iddio non piace all'huomo, non farà dunque Iddio? Diremo noi, che l'huomo sia incapace di questa communicatione? e com'è dunque possibile, che questa santa humanità habbia fatto resistenza all'onnipotenza di Dio in pregiudizio del proprio ingrandimento, già che in vn tempo medesimo s'è trouata nell'vnione del Verbo, e nel possesso dell'essere? Non vediamo noi chiaramente nella natura, che i raggi del Sole tirano i vapori della terra, e con essi s'incorporano, senza che vno resista alla sua esaltatione? Qual contradittione può hauere il nostro intendimento con vna tal massa na, già che il più eminente de' Filosofi hà detto, che quest'vnione di Dio con l'huomo sarebbe vna cōuenienza, e che Plutarco medesimo parlando della communicatione del Creatore alla Creatura, hà pronunciato queste parole:

*Che Iddio non è amator de gli*



*Plutar.* uccelli, ne de gli altri animali; e  
in Nu- che è cosa ragioneuolissima, ch'egli  
uia. si comunichi a' suoi amori. & al-  
le sue delizie? Ma ciò farebbe vno  
finintire la Diuinità. E per que-  
sto diceua Volufiano. *Io mi stu-*

*Volufia-* pisco. che quello, al quale tutto que-  
*nus. Mi-* sto grand' Vniuerso è cosa così pic-  
*vor si in-* cola, possa essere dentro vn corpo  
*ter cor-* d' vn piccolo bambino racchiuso,  
*pus va-* il quale hà la bocca, come gli al-  
*gientis* tri, aperta a i vagiti.  
*infantia*

*lates,* Quale disconuenienza, che  
*cui par-* Iddio sia vnito ad vn piccolo  
*ua puta-* corpo? Plinio, e Seneca dicono,  
*tur Vni-* che la natura è più marauigliosa  
*uersitas,* ne' piccoli corpi, e che è vna fer-  
*&c.* uità delle cose grandi, il non po-  
*Plin.* ter essere piccole. *Io mi stupisco,*

*Natura* se il soprano Signore di tutte le cose  
*usquā* stà sì lungo tempo assente dal suo  
*magis,* Cielo. e se tutto il gouerno del Mo-  
*quā in* do è trasferito ad vna sì piccola  
*minimis* creatura. Da che procede questo  
*tota est.* stupore, se non dalla bassezza  
*Senec.* de' nostri pensieri? Se noi dicessi-  
*Seruitus* mo, che Iddio fatto huomo ha-  
*magni-* uesse cessato d'essere Dio, e che  
*udinis* si fosse spogliato del suo impe-  
*non pos-* rio, della sua grandezza, e del suo

*se fieri*  
*minorē.*

essere, vi sarebbe occasione di  
contradire a questo mistero; ma  
quando noi diciamo, che Iddio  
è venuto all'huomo per inclina-  
zione d'vnaौरana bontà, e mi-  
sericordia, senza partirsi da se-  
medesimo; Quando diciamo, che  
la natura humana è stata ricen-  
ta nel Verbo, come vna piccola  
sorgente in vn gran fiume, e che  
senza perdere la sua essenza, ella  
è innestata sopra la personalità  
del medesimo Verbo, non è que-  
sto honorare la potenza, la ma-  
està, e la sapienza di Dio?

V. In che sarebbe la Diuinità  
sminuita? Sarebbe se non facesse  
vn'opera così sublime, così fin-  
golare, e diuina, la quale merita  
d'occupare i pensieri de gli hu-  
mini, e de gli Angeli nel tempo,  
e nell'eternità? Enui cosa più spe-  
ciosa, e più dolce, che di rappre-  
sentarsi la persona del Saluatore,  
il quale in se stesso hà fatto vna  
lega di tutto quello, ch'era di più  
sublime nella natura spirituale,  
e corporale, cioè di Dio, e dell'  
huomo; hà fatto, dico, vn com-  
posto d'vna compositione inudi-

ta,

*Homo  
quippe  
ad Deū  
accessit.  
Deus à  
se nō de-  
cessit.  
Aug.*

ta, per rendere la maestà di suo Padre palpabile, e visibile alle mani, & a gli occhi de' mortali? Qual dignità si è il vedere nel Mondo vn'huomo Dio, divenuto vna parte del Mondo, occupare nell'eternità lo spirito di Dio, che si proponeua questa persona, come ob fine delle sue communicationi il termine della sua potenza, il primogenito di tutte le creature? Che teneua per lui tutti i secoli in ansietà, tutti euorin desiderio, tutti gli spiriti in aspettatione, e tutte le creature in profetie? *Il libro di Dio mi porta scritto nella fronte della sua prima pagina, disse il Verbo per lo Salmista.*

*In capi  
30 libri  
scrip'tū  
est de  
me. ps.  
38.8.*

Tutte le creature di questo grand'Vniuerso, tutte le predizioni, e concetti di questi due gran libri, il Mondo, e la Bibbia, tirauano al compimento, & alla reuelatione di questo Dio huomo, il quale donea far nascere vna testa d'oro a tutta la natura intellettuale, sensitua, e vegeta-  
tiua. Tutte le creature non erano che le foglie, & i fiori, che  
pro-

*Mass. VII della Din. Ec. 183*  
prometteuano questo gran frutto,  
o, dal Profeta chiamato il frutto / 4. 20.  
o della terra sublime.

*Bisogna dire con Religione cioè Religio-*  
*he si deue con reuerenza dire, se dicā-*  
*he per quest huomo incampa abidum, &*  
*le Iddio ha creato il Mondo; & reueren-*  
*tute la creature non sono, che per*  
*cali raggi del Diadema di gloria. di dūm*  
*che gli cuopre il capo. est, quia.*

Che spettacolo si è il vederle *propter*  
tutte tele, e tirate come le corde *hūc ho-*  
d'vn' Harpa, per lodare, e dichiara *m: nem*  
rate a gli huomini il nome di *gloria,*  
Dio. Il vedere li noue Chori *& hono-*  
de gli Angioli entrare in questo *re coro-*  
confetto, e ciascheduno d'essi *nandum*  
honorare questa prima essenza *Deo om-*  
per tante distinte perfezioni; e *nia crea-*  
tutti nondimeno confessare, che *uit Ru.*  
la loro sufficienza non può arri- *per. l.*  
uare al punto, che merita la Di- *13. de*  
uina grandezza? Et in oltre ec- *glor. &*  
co il Verbo incarnato, il quale *proress.*  
passando per tutte le sfere della *Spir. Sā-*  
natura, della gratia, e della glo- *ti.*  
ria, entra in questa nuoua sfera  
dell'vnione hipostatica, nella  
quale comparisce come vn'arco  
nel Cielo impresso con tutte le  
bel-



bellezze del Padre; egli le manifesta a gli huomini, e facendosi vn Dio adorante, vn Dio amante, vn Dio honorante, egli adora, ama, & honora Dio, quanto è adorabile, amabile, & honorabile per tutt'i secoli de' secoli.

Ralleghiamo i nostri cuori con la conoscenza, & amore del riuclato Verbo. Adoriamo questo gran segno, questo eterno carattere di Dio viuente, per lo quale sono tutti li segni. Facciamo vn fermo proposito, che non passi giorno di nostra vita, che non gli rendiamo le tre cose, douutegli, homaggio, amore, imitatione. Homaggio, adorandolo, & offerendogli qualche pouero seruitio regolato conforme al tempo, in riconoscimento della dipendenza, c' habbiamo da lui, con vna totale conformità della nostra volontà alla sua. Amore, amando tutto ciò, ch'egli ama, & odiando tutto ciò, ch'egli odia. Imitatione, portando sempre sopra la nostra carne qualche segno di lui, conforme al precetto dell'Apostolo, che

*Mass. VIII. della Diu. &c. 285*  
che dice: *Glorificate, e portate*  
*Dio sopra il vostro corpo.* E per  
concludere, diciamogli spesso:

*Nodriue, o Signore, il vostro*  
*pouero mendico, con le influenze*  
*continue della vostra diuinità. Io*  
*domando, e desidero con tut.*

*to il mio cuore, che*

*l'amor vostro mi*

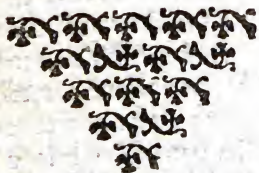
*penetri, mi*

*riem-*

*pie, e mi trasfora*

*mi affatto in*

*lui.*



# ESEMPIO

## Settimo

SOPRA LA SETTIMA

MASSIMA,

Il Trionfo di GIESÙ  
contro i nemici del-  
la Fede.

*Giuliano Apostata.*

*Recedē  
tes a te  
in terra  
scriben-  
tur.  
Hier. 17.*

**T**Vtti quelli, ch'abbando-  
nano il Verbo di Dio,  
sono huomini da nien-  
te, i quali si cancellano  
dal Cielo, per essere scritti in  
terra, e non potendo la terra cu-  
stodire i loro nomi, gli lascia al-  
l'oblio, ò al disprezzo, e ben so-  
uente all'esecratione. Questo si  
manifesta con sensibili prouo-  
ne gli esempi di Giuliano Impe-  
radore, il quale tradendo la pro-  
pria Religione, e dishonorando  
il carattere del Chritianesimo,  
di-



diuene vno de' più infelici Principi, che già mai fosse sotto il Cielo, abbandonando l'anima sua in preda a' Demonij, le sue imprese a' cattiuu successi, la sua vita ad vna morte sanguinosa, la sua persona alle risa, & odio de gli huomini, le sue memorie alle detestazioni di tutt'i secoli.

Nondimeno egli hauea alcune buone qualità, che doueuaue innalzarlo, se non hauesse abbandonata la fontana dell' altezza, e della gloria. Il nasimento gli diè per Padre Costanzo, fratello del gran Costantino, e Basilina Illustrissima Principessa per Madre, vn' Imperadore per Zio, tre per Cugini germani, Costantinopoli per aria natiaua, e perche gli seruisse di teatro a grandi azioni. Egli hauea lo spirito buono, il corpo robusto, la lingua molto tersa, gratiosa, la conuersatione, l'animo grande. Non era scièza al Mondo, di cui egli non ne hauesse qualche tintura; vniua con molta felicità d'armi alle lettere, e compariua così coraggioso a fronte.

*Qualità di Giuliano, le quali mostrano, che senza la vera Religione ogni cosa è inutile.*

fronte delle armate, come dotto nelle Scuole.

Egli stimaua molto poco il suo corpo, tal'era il deuotio, che l'anima sua faceua con la carne; e le ricchezze del Mondo non si tratteneuano molto nelle sue mani, e per donarle solo le apprezzaua. Diceua, ch'era proprio di quelli, i quali non haueuano spirito, il mendicar le lodi del corpo, il qual'era sempre assai bello, mentre era casto, e che se i Pittori dipingeuano le belle faccie, la castità formaua le belle vite. Egli consigliaua, che si douesse fuggire l'amore, come vn'arrabbiato Tiranno, conforme all'opinione di Sofocle, per uiuere coll'imperio delle proprie passioni, e con la libertà di sè medesimo. I suoi Camerieri, e tutt'i suoi domestici, i quali più da vicino conosceuano la sua vita, hanno affermato, che già mai non si vide cosa sì casta. Egli poco dormiua, molto sobriamente mangiua, continuamente tormentaua il suo corpo, l'auuezzaua alla fatica in maniera, che

lo videro frà le neui dell'Alema-  
gna , e frà i cocenti ardori della  
Persia sempre in vno stato me-  
desimo .

Dopo le fatiche del giorno, si  
stancava al lume con gli studi  
della notte . Egli non riposava  
quasi mai se non sopra la dura  
terra, & all'hora prefissa sueglia-  
vasi senza hauer bisogno di per-  
sona, che l'annifasse. Egli haueua  
bisogno di così poco seruitio  
per la sua persona , che trouan-  
dosi vna volta in Parigi , da lui  
chiamato la sua diletta Città , in  
tempo d'Inuerno, quãdo la Sen-  
na era gelata , appena permette-  
ua , che nella Camera gli accen-  
dessero il fuoco , tanto inhumana-  
mente si trattava . Egli lascia-  
ua il lusso, le superfluità, i balletti,  
e le comedie; e se le permetteua,  
ciò faceua più tosto per biasi-  
marle, che per vederle. Egli face-  
ua buona , e spedita giustitia : il  
suo cuore era paziente , e cortese  
verso il popolo , da lui alleggerito  
al più che puote delle Gabelle,  
accordando le proprie entrate  
con le commodità de' partico-  
lari,

lari, dicendo di volere, che i suoi tesori fossero custoditi da' suoi buoni amici, i quali erano i suoi sudditi.

Non è egli cosa compassionevole, che vn sì grand'huomo di tante rare qualità dotato, si sia così miseramente perduto, per non hauere conseruato quella virtù, che tiene il principato frà tutte, ch'è la pietà? Egli è vero, che i nostri Istorici, quasi tutti l'hanno con ogni maggior rigore trattato, dissimulando quello, c'hauea di buono, per renderlo maggiormente odioso; ma io stimo, che la grandezza del Christianesimo maggiormēte risplenda, se dopo hauer mostrato gli ornamenti della natura, che questo Principe hauea, facciamo chiaramente vedere, che tutto gli è malamente riuscito, e che non bisogna cercare altra origine della sua disgratia, se non la sua infedeltà.

*Le cause della sua corruzione.*

I giudiciosi Lettori osserueranno qui le cause della sua perdita, e considereranno, che la prima educatione de' figliuoli è vn

ne-



negotio molto delicato, il quale  
se non è ben gouernata nel pr-  
cipio, empie di disordine la vita  
tutta. I Maestri sono i Padri de- *Li Mae.*  
gli spiriti, diceua Sant'Ireneo, i *stri Pa-*  
quali hanno influenza maggio- *dri de-*  
re sopra dell'anime, di quel che *gli spiri-*  
habbiano i Padri carnali sopra *ti.*  
del corpo. La disgratia portò,  
che il piccolo Giuliano essendo  
lasciato ben giouine sotto la tu-  
tela di Costantino suo Zio; fu  
consegnato ad Eusebio di Nico-  
media per essere istruutto nella  
Fede. Or quest'Eusebio era vn  
lupo coperto della pelle d'agne-  
lo, il quale fingendo d'essere Ca-  
tolichissimo, non cessaua però  
con il suo credito di promouere  
gli Artiani; in maniera, che  
questo giouine Prencipe, essen-  
do ne' suoi principij formato per  
mano così cattiuu, non poteua  
hauer molta fede, ne rispetto  
verso la persona di Nostro Si-  
gnore. L'heresia è la chiau-  
dell'ateismo, e quando vno spi-  
rito è auuezzo al disprezzo di  
questa gran Madre in terra, fa-  
cilmente impara a non ricono-

scere il Padre nel Cielo.

Dopo, ch'egli fù mal fondato ne' principij della nostra Fede, fù messo sotto la disciplina d'un Rettorico chiamato *Ecebolo*, che giraua ad ogni vento, e pigliaua la Religione conforme al tempo, perche quando vedeu regnare gl'Imperadori Christiani, facenasi per cerimonia Christiano. Se i Pagani dominauano, non v'era di lui il più insolente. Se l'Imperio ritornaua a' Christiani, si metteua alla porta d'vna Chiesa, pregando ogn' vno che lo calpestasse, come sale putrefatto. Egli vdì, & honorò frà gli altri Libanico, vno de' più gran Sofisti del suo Secolo, ma Pagano fino alla morte. Egli era di spirito dolce, e molto indifferente sopra gli articoli della Religione, & egualmente nella sua Scuola accettua i Christiani, & i Pagani, e contentauasi pure, che S. Basilio predicasse a' suoi Scuolari; ma nascostamente tramaua il modo di ristabilire gli Altari, e Tempi de' Dei. Egli guardaua Giuliano



*Mass. VII. della Div. Sc. 293*  
come il Palladio della Gentilità, e con gl'incanti della sua eloquenza, il legaua alla sua persona, per applicarlo a' suoi consuegli.

Tutto quel poco di pietà, che Giuliano poteua hauer acquistato da vn' huomo, che n' hauea poco, cominciò ad infracidarsi in vna scuola, nella quale ogni altra cosa sapeuasi, eccetto Dio. Apollo portaua il nome di GIE-SV', Diana quello di MARIA. Aristotile, e Platone erano i Profeti, Isocrate il Predicatore, & i nomi de' Tritoni erano meglio intesi, che quelli di San Pietro, e di San' Andrea Pescatori. Questo nuouo Discepolo si compiacque tanto dell'eloquenza, che gli faceua dimenticare la deuotione; egli haurebbe donato vna Prouincia per vn' Epistola di Libanio, e pareuagli, che quello, il quale era Rè delle parole, poteua farsi Rè de' cuori, e degl'Imperi. Il suo spirito di fuoco in ogni parte s'alimentaua, e così bene diuoraua i cedri come le spine. Egli conseruaua

*Scuola  
di Giuliano.*

ancora qualche affettione alle cose Sacre; ma le curiose tenevano il primo luogo nel suo spirito. Egli inuestigaua più che poteva i segreti delle scienze, per perdere il segreto della Fede.

E' vn principio d'infedeltà, il deificare vn' huomo per l' eloquenza, e pensare che il Regno di Dio consista in parole. Chi non hà la fede, ne la virtù, contentandosi delle lettere, e delle scienze, rassomiglia quegli arbori dell' Indie, i quali producono pera muschiate, l' odor delle quali è soauissimo, & il sapor gustosissimo, ma fanno vn fugo pestilente, di cui si seruono per attossicar le faette.

*Come si depra-* Giuliano, cottiuando sempre  
*uaasse.* gli studij, e trascurando la pietà, diuenne molto vano, auido di lode, gran parlatore, sempre ridente, curiosissimo di saper le cose future, dubbioso nella fede, temerario nella inquisitione delle cose diuine, affettionato a' suoi sentimenti, ostinato ne' suoi errori, e finalmente nemico del Christianesimo.

Dice

Dice San Gregorio, che da quell' hora egli offeruò in lui vno spirito incostante, vn capo c'hor quà, hor là si volgeua, vn' occhio inquieto, spalle che sempre si moueuan, piedi vagabondi, vn riso smoderato, gesti, & atteggiamenti immodesti, domande ridicole, & ancora peggiori risposte, e molte altre cose, le quali non gli prometteuano niente di buono. Massimo Filosofo Pagano, e Mago il finì di corrompere, infondendo nell'intimo dell'anima sua la più scelerata empierà.

Egli fu vent'anni Christiano, e diece ne pose nella mutatione della sua Religione, essendo già molto scosso, ma non ardiua mostrarlo, per cagione dell'Imperadore Costanzo suo Cugino, ch'era molto sospettoso, e che in modo alcuno non gli haurebbe permessa tal mutatione di Religione. Egli l'hauea tenuto molto soggetto senza Corte, senza Seruitù, senza Officiali, senza Denari, vedendolo rare volte, e trattandolo seueramente; di mo-

*Giudi-  
cio, che  
ne for-  
mò San  
Grego-  
rio Na-  
zianze-  
no.*

do, che Giuliano temeva la Corte, come il fuoco, e non ardiua d'alzare gli occhi dinanzi a Costanzo, da lui chiamato il carnefice della sua famiglia.

Il timore, che è vn cattiuo maestro del douere, lo ritenne sotto la maschera della Religione fin tanto, che visse l'Imperadore, il quale non dubitando puato de' suoi maluaggi disegni, lo prese per compagno dell'Imperio, con grande solennità; perche in vna grande Assemblea de' suoi stati, fatta fare vna bella oratione sopra l'elettione, che egli faceua della sua persona, gli diè con le proprie mani la porpora, chiamandolo suo fratello, sconiurandolo a sottomettere egualmente le spalle per sostenere seco il peso dell'Imperio. E per legare ancor meglio quest'amicitia, gli diè per Consorte Elena sua Sorella, che non visse molto. Dopo le cerimonie della dignità, e del matrimonio, lo mandò a gouernare la Francia, doua fece bellissimi fatti d'arme contro i Germani.

Lui essendo egli in vna gran li- *E' Chri-*  
 bertà, finì di guastarsi, e nondi- *stiano &*  
 meno egli era così astuto, che *Politi-*  
 benche fosse nell'anima Paga- *ca, &*  
 no, non ardiua di lasciar passare i *Infedele*  
 giorni di qualche solennità sen- *nell' a-*  
 z'andare alla Chiesa, e fare tutte *nima.*  
 le cerimonie della Christiana  
 Religione, come fece il giorno  
 dell'Epifania, essendo in Francia,  
 come osserua Amiano Marcel- *Marcel.*  
 lino. Egli si gloria in vna lette- *l. 21.*  
 ra, che scriue a gli Ateniesi, d'ha- *Prodez-*  
 uer trè volte passato il Reno, pa- *ze di*  
 cificati i Francesi, soggiogate le *Giulia.*  
 Città ribelli, liberati venti mila *no in*  
 prigionì dalle mani de' Barbari, *Francia.*  
 e mandata gran materia di trion-  
 fi a Costanzo. Ma, ò che la va-  
 nità, con la quale innalzaua le  
 sue benche minime prodezze,  
 lo rendesse odioso, ò che i zelosi  
 della sua gloria lo seruissero ma-  
 le con l'Imperadore; tutto quel-  
 lo, ch'egli facua, non hauea  
 quel grande splendore, che da  
 lui in tutte le sue attioni disordi-  
 natamente desiderauasi.

Costanzo, il qual temea  
 sempre questo naturale simile ad

vn'acqua morta, lo faceua nel principio da persone confidenti ben riconoscere; ma egli a poco a poco scuoteua questo giogo, e si faceua amare al possibile da' Francesi, che si compiaceuano della franchezza del suo humore, e da i Soldati, ch'egli segretamente guadagnaua con belle promesse, e grandi speranze.

*Astucie  
di Giu-  
liano &  
assalta  
re l'im-  
perio.*

Finalmente, come che l'Imperadore, essendo Eretico, si tratteneua nell'Oriente a perseguitare la Chiesa, questo nell'Occidente si formò vn partito. Perche stimandosi già assai forte per farsi acclamare Imperadore con negotiati segreti, fingendo nel resto di ricusar tutto ciò, ch'egli desideraua; cominciò con vn'impaziente ardore, mentre ancor era in Parigi a cauarsi la maschera, perche iui le legioni de' Soldati, prima dello spuntar del giorno, lo circondarono, chiamandolo Augusto, con gran gridi; perciò egli sù'l principio mostrò di voler fuggire, e nascondersi; ma all'alba del giorno si se vedere in publico, tacciando



dolcemente i Soldati di quello,  
c'haueuano fatto, & in apparen-  
za ricusando il nome d'Impera-  
dore. Coloro, ch'erano stipen-  
diati per far tale impresa, grida-  
uano tanto più forte, ch'egli ri-  
cusaua l'honore, che gli era of-  
ferto. Egli per non tralasciar co-  
sa alcuna in questa finzione, sten-  
deua le mani all'vso de' suppli-  
cheuoli, e li pregaua, che ciò in  
niuna maniera facessero, del che  
essi mostrauano di adirarsi, se su-  
bito non accertaua ciò, che gl'i  
offeriuano. Fecero istanza, che  
per contentar le legioni, egli al-  
l'hora si donesse mettere il Dia-  
dema. Rispose, che questo era  
vn'ornamento, a cui egli giam-  
mai non hauea pensato, e che nō  
ardirebbe di accettarlo. Alcuni  
replicarono, che bisognaua pig-  
liar la collana di sua Moglie, e  
mettergliela in capo; ma egli sog-  
giunse, che non era buon'augu-  
rio ornare vn Cefare con gli ab-  
bigliamenti d'vna donna. Altri  
dissero, che bisognaua dunque  
seruirsi de' più ricchi finimenti  
d'vn Cavallo, per formare vn

Diadema; ma Giuliano si oppose loro, dicendo: *Che non voleua essere nè Donna, nè Cauallo.* Il Conte Mauro, ch'era d'accordo con Giuliano, si cauò il suo collare, e glielo pose in capo, raddoppiando i Soldati cō grande allegrezza i loro gridi. Si vide all' hora, che non potendo più dissimulare la furberia, non solamente non ricusò quel falso Diadema, ma a ciascheduno de' Soldati promise cinque scudi d'oro, & vna libra d'argento, e subito spedì vn' Ambasciadore al

*Amba-*  
*scieria* l'Imperadore con lettera espres-  
*spedita* sa, la qual conteneua:

*da Giu-* *Che i Soldati l'haueuano salu-*  
*liano* *tato Imperadore, del che nel prin-*  
*Costan-* *cipio egli n'hauea hauuto grand'*  
*Et.* *horrore, sforzandosi di reprimerli*  
*con l'autorità, e con le buone pa-*  
*role; ma che talmente s'erano nel-*  
*la loro impresa ostinati che la sua*  
*vita sarebbe stata in pericolo, se*  
*non gli hauesse compiaciuto; e che*  
*perciò egli era stato sforzato a pi-*  
*gliare il Diadema con ogni possi-*  
*bile ripugnanza. Nel resto, che*  
*gli amaua molto più il giudicio, e*  
*l'op.*

*Mass. VII. della Din. &c. 301*  
l'approuatione di Costanzo, che  
tutto l'Imperio del Mondo, e che  
lo supplicaua a non dare orecchio  
a spiriti maligni, che cercauano di  
turbarlo, per fare il fatto loro; ma  
che hauendo riguardo al suo san-  
gue, e alla sua fedeltà, volesse con-  
fermargli l'honore, che gli era stato  
dato, assicurandolo che non sareb-  
be men facile a condisendere ad  
ogni suo volere, e che il fine della  
sua obediẽza sarebbe quello della  
sua vita.

Costanzo s'infuriò sì fatta-  
mente a quest'auviso, che non si  
degnò ne meno di riguardare il  
suo Ambasciadore; ma subito  
mādogli lettere riprouatrici del  
fatto, le quali volle, che fossero  
lette all'armata, commandando-  
gli, che lasciasse subito quel no-  
me d'Augusto, se non voleua la-  
sciar la vita. Giuliano, c'hauea  
già passato il Rubicone, arri-  
schio il negotio, e s'auanzò per  
entrare con le sue truppe in Ita-  
lia. Del che l'Imperadore fuor  
di modo irritato, fece vn'oratio-  
ne nel mezo della sua armata, di-  
mostrādo a' Soldati il tradimen-

to, e sceleratezze di Giuliano, cō  
termini di molta premura, dicē-  
do, che se n'andaua, per effigere  
vna subita sodisfattione, sapen-

*Numen* do benissimo: *Che Ladia condan-*  
*perenni* *na gl ingrati con eterna sentenza.*  
*suffragio* Ogn'vno altramente gridò, che  
*dammat* bisognaua andar' a combattere  
*ingra-* il traditore, & il ribelle: & in fat-  
*205.* ti l'Imperadore s'incamminaua a

*Morte* grandi giornate con le sue trup-  
*di* *Cc-*pe, quādo si sentì assalito da vna  
*stanzo.* febbre così ardente, che l'ab-  
bruggiaua come fuoco, & in ol-  
tre era travagliato ogni notte da  
sogni, e visioni horribili, che gli  
diceuano, qualmente il suo An-  
gelo buono l'hauea lasciato, e  
ch'era tempo di finire con l'Im-  
perio la vita, come seguì, castiga-  
to da Dio per le crudeltà da lui  
usate contro i Catolici, e con la  
sua morte restò Giuliano a pieno  
possessore di tutte le cose. Egli  
scuoprì subito qual egli fosse, fa-  
cendo aprire i Tēpi de' Dei, per-  
seguitando i Chriſtiani, non tan-  
to con le crudeltà di Diocleria-  
no, quanto con tutte le astutie  
d'un lauo Politico.

Ma offeruate la forza inuincibile della nostra Religione, e *Castigo di Giuliano* come la disgratia è necessariamente annessa a tutt'i disegni di quelli, che abbandonano il vero Dio. Hauca egli risoluto di chiudere il nome Christiano in vn piccolo canton della terra, chiamandoci col nome di Galilei: e Iddio limitando le cose intraprese da quest'empio, senza dare limiti al suo nome, hà coperto cō i raggi della sua gloria, e della sua conoscenza tutte le parti del Mondo habitabili, come al contrario il nome di questo Prencipe deplorabile è restato ignominiosissimo; perche ancorche gl' Imperadori più sanguinari contro la nostra Religione sieno senza epiteti nominati, non si pronuncia giammai Giuliano, che per segno d'vn'infamia eterna non se gli aggiunga, *l'Apostata*. Egli fece vn'Editto, con cui priuaua i Christiani delllo studio delle buone lettere: e Dio hā permesso, che milioni di Scrittori siano usciti dal Christianesimo, e che le altre superstizioni

come la Giudaica, la Gentile, e la Maomettana, essendo hoggi mai in vn' estrema ignoranza sepolte, non vi sia, che la Christianità madre delle scienze, e maestra del genere humano.

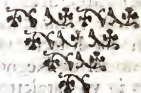
Hauea pigliato risoluzione di far rifar il Tempio di Gerusalemme, hauendone data la commissione ad Alippio; e globi di fuoco, che usciano da' fondamenti alla misura, che gli gittauano, renderono vano il pensiero, & innaccessibile il luogo. Egli amaua grandemente l'honore; e la mutatione della Religione lo rendè così dispreggiuole, che fin la feccia del popolazzo si faceua beffe di lui, dicendo, che bisognaua tofargli la barba, per far delle corde, e ch'egli spendeua tanto ne i sacrificij, che spopolaua la terra di Boui, e di Mōtoni. Voleua farsi autoreuole; e le sue leggi erano tele di ragno, che ad ogni momento erano rotte da' propri Sudditi. Finalmente per imitare Alessandro, intraprese la guerra contro i Persiani, e dopo infinite fatiche,



che, restò ferito da vn colpo del Cielo, che gli fe ben presto serrar la vita, e la bocca con quell'infame bestemmia, che noi sappiamo, all'hora quando riempitasi la mano del sangue, che dal suo corpo sgorgaua, il lanciò contro del Cielo, e disse: *Tu hai vinto, Galileo.*

Questo miserabile Prencipe, il quale con l'aiuto de' suoi falsi Dei pensaua di comandare alle onde del mare, e di camminare sopra le Stelle, leuato dall'Imperio nell'età di trent'vn'anno, nel primo del suo Regno, era portato in vn cataletto, spettacolo lagrimeuole a tutti quelli, e' haueuano adorata la sua fortuna. La sua morte cagionò fuochi di gioia ne' Persiani, e d'allegrezza ne' Christiani, le catene de' quali s'erano rotte in quel giorno. La sua memoria fù coperta d'horrori, e d'esecrationi, e non ci era penna così scelerata, che contro lui non si bagnasse nel fiele: tanto è vero, che vn'huomo, il qual hà contaminata la sua

fua sātificatione, & hà pigliato a  
perseguitare GIESV<sup>o</sup>, truoua in  
ogni luogo l'inferno, come  
in ogni luogo hà vo-  
luto combatte-  
re la Diui-  
nità.



# MASSIMA OTTAVA

Delle Perfettioni di  
Giesù, che lo ren-  
dono amabile.



La Corte Profana.

*Che bisogna amare le  
cose visibili, senza  
tormentarsi per le in-  
visibili.*

La Corte Santa.

*Che tutto l'amore si  
dona a GIESÙ  
CHRISTO, in ri-  
guardo delle sue in-  
comparabili prero-  
gative.*



Vt' i maggiori  
mali, che sono al  
Mondo, procedo-  
no per lo più dal-  
l'impiegar male  
l'amore, il quale

uscito da i termini prescritti  
da Dio, forma in ogni parte un  
diluuiio per partorire i disastri.  
Gli huomini sensuali si persuado-

dono, che non si possa amare se non con gli occhi; & in effetto questi sono, che secôdo il dire di

*Clem.* Clemète Alefsandrino, *comincia-*  
*Alex.* *no la scaramuccia in tutte le bat-*  
*taglie dell'amore del Mondo,* e se  
 vogliamo seguitare i sentimenti  
 del Profeta Isaia, li chiameremo:

*Is. 3. 16.* *Nutib' i piedi del cuore.* pche p effi il cuo  
*oculorũ* re camina a gli oggetti del cor-  
*ibant.* po, a' quali si conolce inclinato

*Bassez-* Ma, o Dio! gli amori delle  
*za de* cose visibili sono pur poveri, già  
*gli amo.* che idolatrano vn poco di cor-  
*ri del* teccia, e rassomigliano que' po-  
*Mondo.* poli nominati gli Astomi, i quali  
*Astomo.* di foglie si vestono, e di fumo si  
*rũ gens* alimentano. Quest'huomo car-  
*vestita* nale, che s'inchioda ogni giorno  
*frondiũ* in tante Croci, quanti sono pen-  
*lanugi* sieri ch'egli hà per la creatura da  
*ne hali* lui amata, s'attacca con gli oc-  
*au tantũ* chi ad vna pouera pelle estero-  
*viuens.* re, da i Medici chiamata Epider-  
*Plin. 1.* me. Se voi la leuaste a quel cor-  
*7. c. 2.* po, che gli dà tanti martiri, sti-  
 marebbe vn mostro quella, che  
 al presente adora come vna Dea.  
 Non è vna marauigliosa debo-  
 lezza di spirito, e non bisogna

con-

Confessare, che gli occhi, i quali sono ardenti ne' loro sguardi, sono molti poveri ne' loro godimenti, essendosi solamente riservati per oggetti deboli colori, che gli fanno tanti inganni per cagionargli tante fiamme?

Io sostengo, che tutti gli huomini giudiciosi saranno sforzati dalla sola cōsideratione dalla natura, a cōfessare, che gl'amori più nobili, & ancora i più grandi, sono impiegati nelle cose inuisibili. Perche rappresentateui vna donna, che ami vn marito con vn'amore viuissimo, & ardentissimo, le vien rapito, e portato alla tomba nel fior de gli anni, e nell'ascendente maggiore della sua fortuna. Non si può con verità dire, ch'ella ami quel corpo, perche se glielo lasciasse a sua discrectione, le riuscirebbe in poco tempo insopportabile. Che cosa era dunque quella, che maggiormente stimaua in quella persona? Lo spirito, il quale imprimeua il carattere della sua bellezza, e del suo vigore sopra quella carne morta-

*L'amore della cosa inuisibile è più penetrante.*

tale ; & è quello nondimeno ,  
 ch'ella non vede punto , ne hà  
 mai veduto , e però dobbiamo  
 credere , ch'il suo amore fosse  
 per vna cosa inuisibile .

Noi amiamo i gran Personag-  
 gi , benche siano da noi diuisi cō  
 tante terre , e cō tanti mari , e con  
 la morte medesima , per hauer  
 veduto sopra le carte qualche  
 raggio della loro virtù . Amia-  
 mo le virtù , che sono senza cor-  
 po , e senza colore ; gli amati me-  
 desimi del Secolo confessano ,  
 ch'essi sono ben souuete tormē-  
 tati da passioni eccessive , non per  
 la nobiltà , nè per le ricchezze , nè  
 per la beltà di certe dōne , ch'essi  
 desiderano , sapendo bene , che  
 ve ne sono dell'altre molto più  
 di loro compite in ogni sorte di  
 qualità , le quali nondimeno non  
 fanno impressione alcuna sopra  
 il loro spirito . Che cosa dunque  
 amano essi ? quello , che non po-  
 nno vedere , nè dire , nè pensa-  
 re : tanto è vero , che il tratto più  
 penetrante dell'amore ci viene  
 dalle cose inuisibili .

E se ciò si riconosce ne gli og-  
 get-



getti naturali, quanto più nelle cose diuine, le quali hanno attrattitié sempre più nobili, e più intere, quanto hanno le qualità più solide, e più eminenti? Io voglio mostrare, che Iddio hà posto vn GIESV' composto del visibile, & inuisibile sopra il frontespicio del Tempio dell'Eternità, come vna vna immagine delle sue grandezze, per rapire a se l'amore, e degli Angeli, e degli huomini.

*Eccellenze della persona di  
Nostro Signore.*

**I** Grandi naturalmente si com- *Opere*  
piacciono di far qualche la- *de Grã-*  
uoro, in cui essi adunano i più *di.*  
chiari contraegni della loro po- *2. Reg.*  
renza. Così Absalone alzò vna *28 18.*  
superba macchina, per cōserua- *Voca-*  
re la sua memoria, da lui chia- *uique*  
mata *la mano d' Absalone*. Salo- *situum*  
mone fece quel trono magnifico *nomine*  
tutto d'aurio, coperto di lame *suo, &*  
d'oro, circondato da statue di *appella-*  
Lioni gratiosissimi, e la Sacra- *tur ma-*  
Scrittura testifica, che in tutt' i *nus Ab-*  
*salon.*

Rea-

3. *Reg.* Reami del Mondo non si fece  
 10. 18. giammai vn somigliante lauoro.  
*Non est* Giustiniano fece l'Altare di S.  
*factum* Sofia d'oro, d'argento, di pietre  
*tales op<sup>o</sup>* pretiose, di tutte le cose più rare  
*in uni-* del Mondo, le quali egli fece  
*uersis Re-* fondere, & incorporare in vna  
*gnis.* massa per marauiglia non ancor  
*Baron.* veduta, nè vfata. Così habbia-  
*an. Iust.* mo noi vdito spesse volte a par-  
 31. lare de' sette miracoli del Mōdo,  
*Cedren.* i quali altro al presente nō sono,  
 l. 4. c. 30 che sette breui narrationi sopra  
 vn pezzo di carta stampate.

*Opra di* Or'io vi domando, se i mor-  
*Dio fin-* tali i quali non possono fare niu-  
 golare, na cosa immortale, cercano nō-  
*in Dio* dimeno di lasciare alle posterità  
*incar-* qualche opera compendiosa per  
*ratio.* testimonio della loro grandez-  
 za, che douea fare il Padre della  
 gloria, & il sourano Monarca  
 dell'Vniuerso? Non era egli co-  
 sa ragioneuole, e conueniente  
 alla sua Maestà, che hauendo già  
 disteso sopra i nostri capi questo  
 ricco Padiglione de' Cieli, che  
 altro pure non è se nō opera del-  
 le sue dita, (come parla la Sacra  
 Scrittura) egli facesse vn'opera,  
 nel-

nella quale impiegasse la forza  
del suo braccio, & vnisse tutt'i  
tratti della sua bellezza più de-  
liciosi, e tutt'i catatteri più ma-  
nifesti del suo potere? E questo è  
quello appunto, ch'egli hà fatto  
nel mistero dell' Incarnatione,  
donando alla terra vn Dio hu-  
mo, del quale noi non potiamo  
discorrere se non con dire ciò,  
che disse S. Ilario. *Il mio inten- Hilar. 2*  
*dimento dubita d'intraprendere il de Tri-*  
*discorso di questo gran Verbo, e non nit. Fi-*  
*hò parola, che non tremi douendosi liū me<sup>o</sup>*  
*discuoprire ad vn lume così diui- veretur*  
*no. Imitiamo i sacri animali del attinge-*  
Profeta Ezechiello, i quali ripie- *re intel-*  
gano l'ali loro quando sopra il *lect<sup>o</sup>, &*  
firmamento sentono la voce di *trepidas*  
Dio. Ascoltiamo, e diciamo *omnis*  
con ogni riuerenza tutto ciò, c' *sermo se*  
hanno detto i Santi dell' eccel- *prodere.*  
lenze della persona di GIESV'  
CHRISTO.

II. Se noi domandiamo il suo *Belle*  
nome al Profeta Isaia, egli c'in- *qualità*  
segna, che si chiama l' *di Giesu*  
*Ammira*  
*bile*. Se cerchiamo la sua bel- *Christo.*  
lezza ne gli scritti del Sauio, im- *Is: 9.*  
pariamo, ch'è la *Candor*  
*lucis a-*  
*bianchezza del- terni.*

*lo splendore eterno* Se consideriamo l'vnione delle due nature nella persona del Redentore, e tante ricchezze, e tesori con vn'ordine così bello aggiustati,

*Zach.* troueremo, ch'il Profeta Zacca-

12. ria le paragona al pomo grana-

*Adra-* to. Se guardiamo la sua Diui-  
dè non nità, egli è l' *Angelo della prima*  
*malogia* faccia per detto dell'Euangeli-  
*neum.* co Profeta. Se noi pesiamo la

11. 64. sua durezza, egli è l' *Amico*  
*de' giorni.* Et il *Padre de' secoli.*

*Reuelat.* Se la scienza, egli è l' *Oracolo.*

10. Se *Interprete de' arcani misteri.*

*creatio* Se l'armonia del suo governo,

*Genes.* egli è l' *Salterio del Dio vivente,*

4. nel Salmo trentasei. Se l'ufficio

*Egy-* suo, egli è il *Vescovo eterno dell'*

*pijs.* 1. *Petrianime,* come parla San Pietro.

2. Se i suoi effetti, egli è l' *Ristora-*

*tor de' secoli.* Tutte le bocche

s'aprono con vantaggi singolari

per lodar questo Saluatore, e

tutte si seccano nell'abbondanza

de' suoi encomj.

*Giesu* Pare, che Costantino Manaf-

*una ra-* se habbia toccato il punto ne'

*denza* suoi Annali Ecclesiastici, chia-

*di per-* mando il Verbo Incarnato: *Un-*

*fectioni.*

*Mass. VIII. delle Pers. c. 315*  
*uersità di perfettioni* perche in  
 lui Iddio hà come sopra l'oro in-  
 tagliato gli vltimi sforzi della  
 sua potenza, del suo amore, del-  
 la sua sapienza, la consumatione  
 de' suoi pensieri, e de' suoi con-  
 segli verso gli huomini. E que-  
 sto a mio giudicio è quello, che  
 volse intendere quel graue Au-  
 tore Guglielmo di Parigi, quan-  
 do disse, ch'era la **Faccia dell'vl-  
 tima belta**. Hora sappiate, che  
 per intendere questo titolo, bi-  
 sogna considerare vn'allioma di  
 San Tomaso, il quale dice, che  
 questa gran diuersità di creatu-  
 re, le quali si trouano in tutti gli  
 ordini del Mondo, non hà al-  
 tro fine, che di rappresentar la  
 Diuinità con qualunque imma-  
 gine si sia. E perche l'essere  
 loro è infinito, è stato spe-  
 diente produrre vn' infinito nu-  
 mero di cose, accioche vna al  
 difetto dell'altra supplisse, &  
 accio tutte conspirassero ad espi-  
 mere qualche carattere delle  
 diuine perfettioni. In maniera,  
 che Iddio si vede figurato in  
 tante bellezze, quante dalla ter-

*Facies  
 ultima  
 pulchri-  
 tudinis.  
 Guilliel.  
 Paris. 1.  
 p. de vni-  
 uers. p. 1.  
 c. 26.  
 Diuina  
 affimi -  
 lat in est  
 causadi.  
 uersita-  
 tis in re-  
 bus. S.  
 Thom.  
 opusc. 2.*

316 *Le Mass. di Stato.*  
ra fino al Cielo si mirano.

Ma non essendo tutte queste bellezze capaci di ritrarlo, ò rappresentarlo al viuo, egli medesimo si è dipinto nel mistero dell'Incarnatione, che è il suo vero ritratto, il suo disegno, la sua opera, in cui egli hà racchiuso la sua essenza, e tutte l'eccellenze sue, & in cui egli s'è terminato, e limitato, non potendo fare cosa più degna, ne più grande, che vn Dio humanato, & vn' huomo deificato.

1. Coloss. *Egli è l'immagine visibile d'un*  
15. *Dio invisibile, il primogenito di*  
*Imago* *tutte le creature, perche in lui, e*  
*Dei invisibilis* *per lui sono state fatte tutte le cose,*  
*primo-* *Et è piaciuto al Celeste Padre*  
*genius* *di far habitare nella sua sola per-*  
*omnis* *sona una pienezza di tutte le per-*  
*creatur-* *fezioni.*

I Valentiniani diceuano, che Iddio Padre dell'Vniuerso staua nel suo Paradiso, come nel mezzo d'un giardino tutto smaltato di fiori, e che i suoi fiori erano le intelligenze, le quali egli illustraua con i suoi lumi, santificaua con le sue virtù, animaua

con



con i suoi sguardi, e con la sua *plenitudo*  
 propria vita auuiuaua. Ch'egli *dinē m.*  
 in tutte si miraua, e vi conosceua *habita-*  
 qualche tratto della sua beltà *re. Per*  
 assai bene espresso, ma che non-  
 dimeno, come ch' erano assai *eum, &*  
 mancheuoli a paragone del pri- *in eo se*  
 mo essere loro, piacque al Padre *cognosci*  
 Eterno di fare vn' huomo Dio, *vult*  
 per essere il Rè di tutte queste *Deus, &*  
 intelligenze da essi chiamate gli *coli. Ter*  
 Eoni, e per tale effetto aggiunse- *ull. A-*  
 ro, che hauendo pigliato le più *poll. c. i.*  
 considerabili bellezze di tutti li *inuen-*  
 fiori di quel diuino giardino, le *tione de'*  
 hauea accomodate, & incastra- *Valen-*  
 te dentro a questo gran lauoro *tiniani.*  
 dell' Incarnato Verbo. Questo  
 era vn profanar la Teologia, pi-  
 gliandola come al piede della  
 lettera, e non è marauiglia se  
 Tertulliano se ne burlò, appo-  
 nendogli, ch'essi haueano fatto  
 del Redentore la fauola d'Eso-  
 po, ò la Pandora d'Esiodo. Ma *Ve sit*  
 se noi vogliamo parlare secon- *in omni.*  
 do la vera Teologia, diremo, *bus pri-*  
 che questo Dio huomo contiene *matum*  
 in grado eminente tutte le virtù, *tenens.*  
 e bellezze de gli Angeli, perche *Coloss. i.*  
 19.

in tutto, e per tutto egli occupa il primo luogo.

Hora per dar qualche termine al nostro discorso, il quale di sua natura se ne va quasi all' infinito, diciamo, che sì come il primo Adamo in cadendo fù infettato dal peccato, oscurato dall' ignoranza, privato di po-

*Trè ec-  
cellenze  
di Gra-  
zia, nelle  
quali  
termina  
e tutte  
le altre  
sua Sa-  
ntà.*

tenza; così il secondo Adamo venendo per ristorare l'humana natura, hà pigliato trè qualità eccellenti, nelle quali tutte l' eccellenze, che sono la Santità, la Sapienza e la Potenza.

E per cominciare dalla Santità, trouiamo, che questa parola di Santo già s'attribuina con facilità anticamente a trè sorti di persone. Primieramente a quelli, ch'erano purificati con il sangue della vittima, con il quale essi erano spruzzati; che in tal modo si faceuano l'espiationi dell' antica legge, per figurare lo spargimento del sangue di GIESV CHRISTO. Li san-  
ti erano in un certo modo quelli, ch'erano bagnati col sangue della vittima, che s' offerua nel

sa

*Exod.*

*34 8.*

*Ille vò-  
rò sum-  
più san-  
guinem*

facrificio, così dicono li medesimi Teologi Scolastici. Secondariamente questo nome s'appropria a quelli, che si separavano dalla vita, e negotij secolari, per attendere a Dio. E per terzo a quelli, i quali in questa vita ritirati viveuano molto liberi da lacci, e contagio della sensualità. Se così è, chi non vede, che questo bel titolo di Santità appartiene assolutamente a GIESV CHRISTO, hauendogli egli purgato tutta la massa del genere humano, non solo col sacro spargimento del suo sangue, ma ancora essendo segregato, e separato sino dal ventre di sua Madre, per il culto del suo Padre Celeste? Egli hà fatto vna vita, la qual'era nell'eleuatione più eminente, che mai imaginare si possa. La sua Santità hà trè incomparabili prerogatiue. La prima, che è vna Santità non di participatione, ma di essenza, cioè necessaria, & indipendente, essendo la Santità così intima con Dio, come la sua Diuità. Questo è quello, che voleua dire San

resperiss  
in p. pu  
lū. Hic  
est san-  
guis sa-  
cris, qd  
p'p'g'r  
Dom.  
nobiscū.  
Sancti  
quasi sū  
guine  
vncti.

Dionigi Alessandrino nella disputa contro Paolo Samosateno, che la Santità di S. Gio. Battista, e di tutti gli altri Santi era vn'opera di Dio. La seconda, ch'ella è la causa originaria, & esemplare di tutte le Santità del Mondo, le quali pigliano in prestito lo splendore de' lumi della prima Santità. La terza, ch'ella è sempre in ogni tempo stata impeccabile, non solo perche la Santità creata di GIESV' CHRISTO

*Vngetur* era gouernata dalla Santità in-  
*Sanctus* creata, ma ancora perche ella  
*Sāctorū* era bagnata dalla sorgente d'vna  
*Dan. 6.* gratia capitale, & inseparabil-  
 14. mente annessa alla beatifica vi-

*Ponam* sione. O Verbo Eterno, che me-  
*te quasi* ritate d'esser chiamato dal vo-  
*signacu* stro Profeta Daniello il Santo  
*lū, quia* de' Santi, degno che li Serafini  
*te elegi.*

*Agg. 2.* cantinò eternamente per voi il  
 24. trisagio *Santo. Santo, Santo*, de-

*Sua Sa-* gno di portare il sigillo della Sā-  
*pienza.* tità, e stampare li vostri caratteri

*Sicut in* sopra tutti li Santi! *Io vi stabilirò*  
*Christo* (dice la Scrittura) *come il vero si-*  
*fuit om-* gillo dell' *Vniuerso*, perche io vi hò  
*nis ple-* *elette.*  
*nitudo*



Alla Santità si vnisce questa grande, & eminente sapienza, perche come egregiamente dice S. Bonauentura: *Sicome tutta la pienezza della gratia era in GIE. S. Bona. Theol.* *verit. c. 15 l. 4.* *Verbum Dei Patris Deo, lumē de lumine, Sapiētia de sapiētia, nouit omnia quae nouit Pater, sed ei nō esse*  
 vna pienezza di sapienza per ne-  
 cessario accompagnamento. Era  
 vn'increata Sapienza per la par-  
 te della Diuinità, vna Sapienza  
 beatifica, capitale, infusa, ilperi-  
 mentale nella sua santa Humani-  
 tà, la quale gli hauea acquistati  
 tesori di Sapienza infinita. In  
 maniera, ch'egli conolceua tut-  
 te le cose create, passate, presenti,  
 future, possibili, impossibili, di-  
 scuoprendo il più piccolo de' gli  
 atomi dal più alto de' Cieli, sino  
 nel più profondo de' gli abissi.

*Il Verbo del Padre Celeste Dio de Padre  
 di Dio Lume del lume, Sapienza est, sicut  
 della sapienza, conosciuuto quel esse. Au-  
 lo, che sa il Padre, ma il sapere gli gus l. 15.  
 deriuu, como l'essere ancora dal de Ciu.  
 Padre. Egli è il Fiume Tigri, del c. 14.  
 quale parla il Saulo, che allaga Eccl. 24  
 nella mutatione de' tempi: Que- diebus  
 sto Fiume si sparge in diuersi ca- nouit,  
 nali per inaffiare tutti li seguaci flumini  
 del- Dioryx.*

*A mari abunda-  
nti cegi-  
tatio e-  
ius, &c.* della Sapienza, li quali sono le  
piante del suo giardino: I i suoi  
pensieri sono più larghi del ma-  
re, & i suoi consigli più profon-  
di de gli abissi.

Li due Testamenti, tanto il  
Vecchio, quanto il Nuouo, ri-  
guardano GIESV' CHRISTO,  
come li Cherubini faceuano il  
Propitiatorio; ma vi è tanta dif-  
ferenza trà il Vecchio, & il Nuo-  
uo, quanta trà il grano, e la spica,  
come appunto diceua Giob il  
Monaco appresso Fotio. La dot-  
trina di GIESV' CHRISTO  
auanza tutte le dottrine, perche  
ella hà la sua forza, e radice nel-  
la Croce, come parla S. Girola-  
mo: *GIESV' fortificaua tutta  
la sua dottrina con il merito della  
sua passione.*  
*Omnino  
dottri-  
nā suā  
patibu-  
lo robo-  
rabat.*

Aggiungete, che siccome la Sa-  
pienza si considera nell'ordine, e  
nell'economia de' grandi inte-  
ressi; quando sono a' loro fini  
bene aggiustati, così non si può  
trouare negotio di maggiore im-  
portanza, che quello dell'eterna  
salute de gli huomini, ne che sia  
stato gouernato con maggiore  
at-



*Mass. VIII. delle Perf. &c. 323*  
attenzione, ordine, e successo, ne  
che sia riuscito con modi non  
usati dalla regola dell' humana  
Sapienza. La Scienza di GIESV'  
CHRISTO ha illuminato i mag  
giori ignoranti con la conoscen  
za de' segreti incogniti a' Filoso  
fi, e la sua parola è stata come vn'  
eterna semenza di tanti libri di  
uersi sin' hora prodotti, e che cre  
sceanuo sino alla fine del Mon  
do. E benchè li Filosofi più habi  
li fossero stati da' Tiranni perse  
guitati, non hauriano voluto per  
difesa delle loro massime perde  
re vn dente; la Sapienza del Sal  
uatore è quella, la quale dopo  
hauere occupato il cuore, e le  
mani di quelli, i quali la professa  
no, gli ha fatto spargere tutto il  
sangue delle lor vene, per dare  
tanto animo alla conseruatione,  
quanto lume ella hauea dato lo  
ro nel suo stabilimento.

Da ciò considerate quale sia *Sua po-*  
quest' assoluta potenza sopra tut  
te le cose, & osservate, se così *tenza.*  
v'aggrada, ch' ella si manifesta *Data*  
particolarmente in tre articoli; *est mihi*  
Primieramente in quella facilità *omnis*  
*potestas*  
*in Calo*

*in ter* di prodigi, e di miracoli, che si  
*ra. Mat* vide in GIESV' CHRISTO;  
 28. 18, perche tutta questa gran cala  
 della natura, che noi chiamiamo  
 Mondo, non hauea altro moto,  
 che quello delle sue volontà, e  
 così vniuersalmete gli comman-  
 daua, che pareua tenesse salaria-  
 ti li Cieli, e gli Elementi, per ef-  
 fere gl'instrumenti de' suoi pro-  
 digi. Illuminò nuoue Stelle nella  
 sua nascita, ecclissò l'antico Sole  
 nella sua morte, caminò sopra  
 le acque, come sopra vn pau-  
 mento di marino, & alla terra  
 fecè vomitare li morti di quattro  
 giorni. Io trouo bene, che li Ma-  
 ghi di Faraone fecero de' mira-  
 coli falsi, ma questo fù, dice Sant'  
 Agostino, applicando pronta-  
 mente le cose naturali attine con  
 le passue. Io trouo, che li Santi  
 ne hanno fatto de' veri; ma den-  
 tro la qualità di Ministri. Solo a  
 GIESV' CHRISTO appartenc-  
 ua il farli con vn' indipendente  
 potenza, la quale hauesse la for-  
 gente nel suo seno: con vn' asso-  
 luto comando, che non rice-  
 uesse in tutta la natura modifica-  
 tio-

*Mass. VIII. delle Pers. &c. 325*  
tione alcuna: con vna semplice  
volontà, la quale non hauesse  
bisogno d'altro istroamento. Solo  
a lui s'aspettaua il farlo per li  
gran tratti del gouerno del Mō-  
do, e di tramandarli nella perso-  
na de' Santi, sino alla consuma-  
tione del Secolo.

Secondariamente io dico, che  
questa potenza risplende mara-  
uigliosamente in questo grande  
Imperio della Chiesa messagli  
dal suo Padre Celeste nelle mani  
per fabbricarla, inalzarla, stabi-  
lirla col suo sangue, illuminarla  
con i suoi splendori, nodrirla con  
la sua sostanza, per dar le leggi,  
per stabilire li Sacramenti, per  
eternare li sacrificij, per creare  
Pastori, e Preti, e per soprainten-  
dere inuisibilmente in vn capo  
visibile d'vn' Imperio immobile  
alle porte medesime dell'Infer-  
no: esercitar la giurisdittione so-  
pra le anime, ligarle, scioglierle,  
rimettere li peccati, mutare i  
cuori, ordinare a suo piacere le  
loro predestinationi. In somma  
questo gran potere si è mostrato  
nell'essere stato egli il primo ad  
apri-

aprire il Paradiso, essendo stata innalzata l'anima sua dal primo istante della sua creazione alla visione dell'essenza di Dio: e poi passando tutt'i Cieli, e ponendosi a sedere alla destra del Padre, per mettere i suoi eletti in possesso del Regno da lui col suo sangue acquistato. Non habbiamo dunque occasion d'esclamare, dicen-

*Beatus*

*quē ele-*

*gisti, &*

*assūps-*

*isti, ha-*

*bitabit*

*in atrijs*

*tuis, re-*

*plebi-*

*mur in*

*bonis do-*

*mus tuis,*

*sanctum*

*est tem-*

*plū tuū,*

*mirabi-*

*le in a-*

*gnitate.*

*Pf. 94.*

*Tempio*

*di Giu-*

*stinia-*

*no,*

*do. O Beato quella, che voi haue-*  
*te eletto per innalzarla all' vnione*  
*hipostatica! egli habuerà nel Pa-*  
*lazzo della Diuinità e noi faremo*  
*pieni de' beni della vostra casa.*  
*Il vostro Tempio, ch'è la sua sa-*  
*grata humanità, è Santo secondo*  
*tutte le misure.*

Si dice, che Giustiniano dopo c'hebbe finito il magnifico Tempio di Santa Sofia, ch'egli fece fabbricare con tanto studio, e con tanta spesa, con tanto apparato, e con vna generale contributione dell'industria, delle ricchezze, e della potenza di tutto l'Imperio, fece collocare in esso vna statua di Salomone, il qual pareua, che si marauigliasse, e per vergogna si nascondette, confuso

di

*Mass VIII. delle Perf. &c. 327*  
di vedere il suo Tempio vinto da  
quello dell'Imperatore. Questa  
era vna vanità d'un Principe  
mondano. Ma se noi con veri-  
tà vogliamo rappresentare quel-  
lo, che quì passa, dipingeremo  
Mosè, e tutt'i Profeti abbissati  
in vna profonda riuerenza, con-  
siderando il Tempio della Chie-  
sa, e le marauiglie di GIESV  
CHRISTO.

VL Adoriamo nel restante di  
questo discorso quello, che non  
potiamo molto comprendere, e  
cerchiamo d'amare incompara-  
bilmente la persona di Nostro  
Signore per le prerogatiue da  
noi dedotte. Che se voi mi di-  
mandate la pratica di questo, vi  
dico, che si riduce a tre capi, cioè  
*aderire, seruire, e soffrire.*

Il primo segno d'un affetto fe-  
dele si conolce in vn'aderenza  
bè forte, che si hà alla cosa ama-  
ta, in maniera, che parlando la  
Sacra Scrittura dell'amore, di-  
ce, ch'egli fa in modo, che vn'  
anima s'unisca tenacemente  
con l'altra. Se voi cominciate ad  
amare grandemente GIESV  
CHRI-

*Pratica  
dell' a-  
more di  
Giesù,  
ridotta a  
tre capi.  
1. Ade-  
rire.  
Gen. 34.  
3.  
Conglu-  
tinata  
est ani-  
ma cum  
cum ea.*

CHRISTO, prouerete, che quasi insensibilmete ad ogni momento penserete di lui, e come San Gregorio, a ciaschedun respiro, che farete, haurete vna gratiola Idea di Dio, la qual'empirà l'anima vostra di splendore, e di dolcezze. Sentirete vn disgusto, e raffreddamento di cuore verso tutte le cose terrene a segno tale, che vi parrà, che vi sieno stati aspersi gli oggetti più diletteuoli del Mondo di fiele, e di assentio. Voi cercherete il vostro GIESV' in tutte le creature, languirete per seguirarlo; vi farà delizioso tutto quello, che porterà il suo nome, e la sua memoria; parlerete di lui in tutte le compagnie, haurete vn'ecceffiuo desiderio di vederlo honorato, amato, e riconosciuto dal Mondo tutto, e se vedrete qualche dispreggio della sua persona degna di tanta stima, parerà, che vi si tocchi la pupilla dell'occhio. La vostra solitudine farà in GIESV', li vostri trattenimenti di GIESV': GIESV' farà nelle vostre veglie, ne' vostri sonni, ne' vostri

*Nāquid  
quē di-  
ligit ani-  
ma mea  
vidiſtis?*



stri negotij, nelle vostre ricre-  
 ationi, e stimerete, che sia qualche  
 forte d'infedeltà il perderlo vn  
 sol momento di vista. Questo è  
 vn gran segreto d'amore cono-  
 sciuto benissimo dall' Abbate  
 Moisè appresso Cassiano. *Che l'*  
*anima nostra* (dice egli) *sospiri, e*  
*che si pensi lontana dal sovrano be-*  
*ne, subito che perde vn poco di vista*  
*questa diuina presenza, stimando*  
*che sia vna fornicatione spirituale,*  
*l'essere separato vn sol momento*  
*dalla contemplatione di G I E S V'.*

*vidistis.*  
*Suspire?*  
*ac toties*  
*se a sum*  
*mo bono*  
*anima*  
*nostra*  
*sentiatur*  
*recessis-*  
*se, quo-*  
*ties se*  
*ab illo*  
*intuitu*  
*deprehen-*  
*derit se.*  
*parat.*

Per lo secondo capo, siccome  
 nell'amicitie del Mondo non ba-  
 sta l'hauere affetti di languidez-  
 ze, e di belli complimenti in  
 bocca, ma necessariamente biso-  
 gna venire a qualche buon'effet-  
 to, & a qualche officio confide-  
 rabile, che sono i segni, e fonda-  
 menti della vera beneuolenza ;

*fornica-*  
*tionem*  
*iudicās,*  
*vel mo-*  
*menta-*  
*neum a*  
*Christi*  
*contem-*  
*platione.*  
*discessit.*

Così non bisogna pensare, che  
 l'amore di G I E S V' consista in  
 piccole bagatelle di otiose diuo-  
 tioni, bisogna seruire chi vuole  
 amare, bisogna sposare le sue  
 volontà, bisogna riceuere, & ef-  
 seguire i suoi comandi, bisogna

*2. Serui-*  
*re.*  
*Si quis*  
*diliget*  
*me, ser-*  
*monem*  
*meum*  
*seruabit*

*S Aug.* vestirsi delle sue linree, & affae-  
*fer. 19. de* to in lui trasformarsi con l'imi-  
*Verbis* tatione de' suoi esempi. Sant' A-  
*Apost.* gostino per confondere la debo-  
*Inhane-* lezza del nostro amore verso Id-  
*fos a* dio, molto a proposito se tiene  
*matores* della pratica de' profani amori.  
*ostenda* Osservate, dice egli, i folli e disho-  
*ta.* Si nesti amanti del Mondo. Io vi  
*quis. a* domando se qualcheuno preso  
*more fa* dall'amore d'una femina si veste  
*mina la-* altrimenti di quello, che a lei  
*sciuiens* piace. Se gli dice: Io non voglio,  
*vestit se* che portiate vn tale mantello, se  
*aliter.* lo leuarà. Io voglio, che nel  
*qu am* cuore dell'Inuerno vi vestiate da  
*amata* Estate, haurà più caro tremare,  
*placet:* che dispiacere a vna miserabile  
*Si illi* creatura. E che gli farà ella se  
*dix rit,* non l'vbbidisce? Lo condanna-  
*nolo te* rà alla morte? gli manderà con-  
*habere* tro carnefici? lo farà mettere in  
*talem* vna prigione? Appunto: sola-  
*bi rhu,* mente gli dirà, se voi non fate  
*non ha-* questo, io non vi vedrò più. E  
*bebit: Si* questa semplice parola è capace  
*per hye* di far mettere vn'huomo in pez-  
*mem il* zi per desiderio di compiacere,  
*li dicet,* e seruire. O obbrobrio della  
*in laci-* nostra vita, e abbassamento del  
*nia te*  
*amo, eli-*  
*gat tra-*

nostro spirito! Vn Dio, che fa *mere*,  
 il Paradiso con i suoi sguardi, e *quà n*  
 l'Inferno col separarsi da noi, *disptice*  
 promette di non ci guardar mai *re. Nun*  
 con occhio buono, se non offer- *quid i*  
 riamo i suoi comandamenti; e le *la iame*  
 sue minaccie non ponno essere, *davna*  
 che efficacissime, hauendo egli *iura est?*  
 nelle mani la sovrana autorità. *Nūquid*  
 Egli merita d'essere seruito. so- *adhibi*  
 pra tutte le cose, il seruitio che *iura cor*  
 se gli rende, non solo è dolcissi- *iores?*  
 mo, ma ancora in questa vita hà *Nūquid*  
 la ricompensa: E nondimeno *in carce*  
 vogliamo più tosto viuere schia- *re missu*  
 ui d'vna creatura, & essere sot- *na? Hoc*  
 toposti alla tirannia delle nostre *solū ibi*  
 passioni, che d'abbracciare il *timetur*  
 giogo di Dio. Sarebbe hormai *nō te vi*  
 tempo di regolare quel poco *do. Fa*  
 seruitio, che rendiamo a Dio, *ciē mēā*  
 non solo nelle nostre preghiere,  
 ma ancora nelle nostre attioni,  
 in maniera, che non ci fosse ope-  
 ra, nè parola, nè pensiero dalla  
 mattina, sino alla sera, che non  
 hauesse ogni maggiore aggiusta-  
 tezza, e che non fosse compassa-  
 ta con l'ordine, che Iddio desi-  
 dera da noi, con purissime inten-  
 tio-

tioni, & ardori infaticabili.

*B. Scf-  
frire.*

Finalmente l'ultimo carattere dell'amore è il sopportare per GIESV', Padre de' pazienti, e Rè de' gli afflitti. Il Reale Pro-

*Satia-  
bor cum  
apparue-  
rit glo-  
ria tua.  
Ps. 16.*

feta diceua: *Io sarò satio quando mi sarà comparsa la vostra gloria.* Vn'altra versione legge: *Io sarò tutto contento, quando mi vedrò segnato col carattere de' vostri*

*Satia-  
bor cum  
afflictus  
fuero ad  
similitu-  
dinem  
tuam.*

patimenti. GIESV CHRISTO in questo gran sacrificio di pazienza, che s'è fatto ne' principij de' Secoli, esercita l'vfficio del gran Pontefice, hauendo la carne tutta stampata di dolori, vn cuore affatto annegato nelle amarezze, vna lingua immersa nel fiele: D'intorno a lui sono tutte l'anime più eleuate, e più animose, tutte vestite a liurea, e costantemente, e gloriosamente si formano a questo gran modello de' dolori. Vorremo noi alla presenza di così bravi campioni fare vna vita otiosa, languente, e sfacendata? Non sappiamo noi, che tutte le creature del Mondo gemono, e partoriscono, che tutti gli elementi so-



*Mass. VIII. delle Pers. &c. 333*  
no in trauaglio, & in agitazione  
continua? L'aria medesima, di-  
cono i Filosofi, è perpetuamen-  
te battuta dal moto del Cielo,  
come da vn martello, ò flagello,  
a fine che la sua massa addor-  
mentata non coui qualche vele-  
no. Li fiumi sono limitati, e pu-  
rificati dalla corrente delle loro  
acque. La terra non è già mai in  
riposo, & il naturale delle cose  
grandi, è il sopportare generosa-  
mente gran mali. L'Horologio  
cammina per i suoi contrapesi, e la  
vita Christiana non s'auanza già  
mai nella virtù, se non per il con-

trapeso delle sue trauersie. *Noi* *Animas*  
*abbiamo obligate l'anime nostre nostras*  
*con giuramento a questa militia, aulho-*  
*subito che siamo entrati nel Chri- rati, in*  
*istianesimo, diceua il nobile Ter- has pu-*  
*tulliano. E' nostro mestiere, no- gnas cō-*  
*stra virtù, nostra professione il cessim<sup>o</sup>.*  
*sopportare; l'amore, che non Tertull.*  
*può sopportare, non è amore, e ad Scap.*  
*s'egli cessa d'amare quando bi-*  
*sogna sopportare, egli non è sta-*  
*to già mai quello, che profes-*  
*saua.*

Diceua vn' amante appresso  
Olim-

tioni, & ardori infaticabili.

*B. Scf-  
fire.*

Finalmente l'ultimo carattere dell'amore è il sopportare per GIESV', Padre de' pazienti, e Rè de' gli afflitti. Il Reale Pro-

*Satia-  
bor cum  
apparet  
rit glo-  
ria tua.*

*Pf. 16.*

*Satia-  
bor cum  
afflictus  
fuero ad  
similitu-  
dinem  
tuam.*

feta diceua: *Io sarò satio quando mi sarà comparsa la vostra gloria.* Vn'altra versione legge: *Io sarò tutto contento, quando mi vedrò segnato col carattere de' vostri patimenti.* GIESV CHRISTO

in questo gran sacrificio di pazienza, che s'è fatto ne' principj de' Secoli, esercita l'vfficio del gran Pontefice, hauendo la carne tutta stampata di dolori, vn cuore affatto annegato nelle amarezze, vna lingua immerfa nel fiele: D'intorno a lui sono tutte l'anime più eleuate, e più animose, tutte vestite a liurea, e costantemente, e gloriosamente si formano a questo gran modello de' dolori. Vorremo noi alla presenza di così braui campioni fare vna vita otiosa, languente, e sfacendata? Non sappiamo noi, che tutte le creature del Mondo gemono, e partoriscono, che tutti gli elementi so-



no in trauaglio, & in agitazione continua? L'aria medesima, dicono i Filosofi, è perpetuamente battuta dal moto del Cielo, come da vn martello, ò flagello, a fine che la sua massa addormentata non coui qualche veleno. Li fiumi sono limitati, e purificati dalla corrente delle loro acque. La terra non è già mai in riposo, & il naturale delle cose grandi, è il sopportare generosamente gran mali. L'Horologio camina per i suoi contrapesi, e la vita Christiana non s'auanza già mai nella virtù, se non per il contrapeso delle sue trauersie. *Noi Animas*  
*habbiamo obligate l'anime nostre nostras*  
*con giuramento a questa militia,* *ausu-*  
*subito che siamo entrati nel Chri* *rati, in*  
*stianesimo,* diceua il nobile Ter- *has pu-*  
tulliano. E' nostro mestiere, no- *gnas cō-*  
stra virtù, nostra professione il *cessim<sup>o</sup>.*  
sopportare; l'amore, che non *Tertull.*  
può sopportare, non è amore, e *ad Scap.*  
s'egli cessa d'amare quando bi-  
sogna sopportare, egli non è sta-  
to già mai quello, che profes-  
saua.

Diceua vn'amante appresso  
Olim-

*Olym-* Olimpio, che quando egli era  
*pius.* solamente yn piccolo momento  
*Te sine,* lontano dalla persona, che ama-  
*va mise* na maggiormente al Mondo,  
*ro mibi,* tutte le stagioni più belle gli era-  
*l. l. a m* no fastidiose; tutti li discorsi im-  
*gra vi-* portuni, & ogni più esquisita de-  
*dentur,* litia se gli conuertua in amarez-  
*Pollen* za. I gigli gli sembrauano tutti  
*icq ro.* nerine' prati, perche si conside-  
*sa. &c.* raua nella sua massa solitudine.  
 Le rose più veranglie impallidi-  
 uano, le viole perdauano la loro  
 bellezza, gli allori medesimi, i  
 quali resistono a' freddi del Ver-  
 no, non poteuano resistere alla  
 tristezza cagionata da tale as-  
 senza, ma tutto gli pareua all'ho-  
 ra arido, e secco. Le viuande  
 erano per lui senza sapore, il vi-  
 no senza gusto, il sonno senza ri-  
 poso. Ma subito, che questa per-  
 sona ritornaua, tutto era anima-  
 to dalla sua presenza. Li gigli  
 tornauano bianchi, le rose ripi-  
 gliano il loro vermiglio, le  
 viole la loro bellezza, gli allori  
 la loro verdura, le viuande, & il  
 vino le loro dolcezze, & il son-  
 no il suo contento. Che se gli  
 ar-

artiuaua qualche aspro, e fastidioso accidente da sopportarsi per amore di quella persona medesima, gli pareua vn Paradiso.

Tutti gli amori del Mondo hanno il medesimo dettame, e noi non vorremo dire, ne far nulla per questo bel Verbo di Dio, dorato d'vna beltà incomparabilmente sollevata sopra tutte le bellezze de' figliuoli de' gli huomini? Questo GIESV, che fa nascere il Paradiso con i suoi occhi. Questo GIESV, che distilla il mele con le labbra di rose per consolatione de' suoi eletti. Questo GIESV, che fa tremare le nationi sotto la forza della sua patola, come sotto ardenti dardi, e che si abbellisce della conquista, e delle spoglie dell'anime.

Vederelo là sopra quel bel Cielo empireo coronato con vn diadema d'honore, vestito con la porpora Celeste, che ci guarda, ci contempla, e non cessa di tirarci a lui. Tante grand'anime l'hanno seguito frà li torrenti, frà le spine, e le fiamme, le  
qua-

quali essi trouauano piene d'vna dolcezza, la quale incantaua ogni loro pena alla vista del loro amato.

Questa è la dolcezza, che cangiò in gigli le pietre a San Stefano, e conuertì in rose gli ardenti carboni a San Lorenzo. Per lei San Bartolomeo si spogliò così francamente della propria pelle; come d'vn'habito, e Santa Caterina corse alla ruota armata di trincianti rasoi; S. Tecla a' Leoni, S. Agnese alla catasta, S. Cecilia alla spada, e S. Apollonia diede con tanta facilità li suoi denti suelti, con quanta l'albero lascia cadere le foglie. O dolcezze di GIESV', che fate tutti valerosi, che sapete mutare le Colombe in Aquile di fuoco! Non sapremo già mai noi, che cosa sia l'amare quello, per cui sono fatti tutti li casti amori, per cui sospirano tutti li cuori generosi, e per cui la carità di tutti si corona con ghirlande immortali.

# ESEMPIO<sup>337</sup>

## Ottauo

### SOPRA L'OTTAVA

### MASSIMA,

Dell'ammirabile muta- *Canuto*  
tione dell'amore mon- *dall'Hi-*  
dano in quello di GIE- *storia*  
SV' CHRISTO. *Eccle-*  
*siastica,*  
*e dal*

*San Bonifacio.*

*Marti-*  
*rologio*  
*Roma-*

**E** Vna cosa molto rara il *no, 14.*  
vedere vn' amor mon- *Maggio*  
dano all'improniso mu-  
carsi di visibile in inuisi-  
bile, di temporale in eterno, di  
errore in verità, e di maluaggia  
passione, ch'egli era, in vna per-  
fetta carità. Nondimeno le hi-  
storie ce ne somministrano alcu- *Gli A-*  
ni esempi, e noi il più delle volte *manti*  
sperimentiamo, che quelli i qua- *del Mō-*  
li sono stati molto sensitiui nelle *do con-*  
mondane affettioni, dopo che *uertiti*

P

han-

*Sono li più feruēti nel l'amore di Dio.* hanno trouato il buon'oggetto, sono i più ardenti, & i più coraggiosi nell'amore di Dio. Tale fù il cuore d'un Sant' Agostino, e tale ancora quello della generosa Maddalena, perche tutti due seppero così bene approfittarsi delle loro perdite, che pareua che haueſſero imparato i loro primi principij dalle creature, per apprendere come bisognaua amare il Creatore.

*Bella si militu- dine.* Gli Architetti, quando fabbricano volte, ò archi, fanno certe finte di legno, che chiamano *Cè-tri*, accioche seruanò come di preparamento al loro disegno; ma subito, che hanno innalzati i veri, e ſaldi lauorì, gettano a terra la fintione, per dar luogo alla verità. Succede quasi il medesimo alle Anime, che sono ancora sensuali, elle pigliano certe piccole affettion, le quali alle volte non son dishoneste, ma che sempre sono vane, e molto lontane dalla perfettione. Et in ciò s'impara quello, che si dourebbe fare per vn Dio immortale, già che tãto si fa per vn'huomo mortale.



tales. E GIESV fabbricando insensibilmente la sua architettura in questi cuori amanti, distrugge tutte queste finte d'amicitia, per istabilirui il suo amore.

Quello, che io dico, chiaramente si osserua nella persona di *Aglæ* *Dama* *Roma* *na.* Aglae, e di S. Bonifacio, de' quali voglio quì narrarui gli atti, perche impariate a santificare gli amori del Mondo per l'amore di GIESV CHRISTO. Questa Aglae era vna Dama molto qualificata, la quale hauea vn bello spirito in vn bel corpo, e potenti passioni in vna grande fortuna. Ella era stata maritata, & essendo restata vedoua in età ancor verde, piena di gratia, e di bellezza, non hauea sepeliti tutt'i suoi amori nella tomba del morto Marito.

Dopo c'hebbe asciugate le primelagrine, che la natura in simili accidenti riscuote, come suo tributo, ella faceua già tanto la gratiosa, e gentile nell'habito di duolo, che chiaramente daua ad intédere di voler bẽ presto finire quello, ch'ella non haueua mai

*Ella è cominciato bene . Fù da molti  
vna Ve Gentilhuomini ricercata , che la  
donadel vedeuano cōpita di tutte quelle  
Mondo .* qualità che in vn'alto maritag-  
gio si cercaua , e bench'ella mo-  
strasse d'aggradire i loro seruitij,  
nō risolueua però di rimaritarfi,  
voleua che tutti fossero suoi , &  
ella nō voleua essere di nessuno ;  
tanto temeua di pigliare vn Pa-  
drone in luogo di Marito .

*Ecceffi Non è stile lodeuole in vna  
delle Ve Vedoua Chritiana , il mostrare  
doue .* di non hauere più il cuor nel  
Mondo , per tirar tutto il Mon-  
do nel suo cuore , mutare vna vi-  
ta melanconica in vn perpetuo  
cicaleccio , conuertire la sua Ve-  
douanza in vn piccolo Imperio .  
Aglac non era ancora nel vitio ,  
ma cōpiaceuasi assai di dar mar-  
tellate amorose , e di non rice-  
uerne ; quando senza pensarci re-  
stò prigioniera , & hauendo pri-  
ma sdegnati i Padroni , si vide  
cattiuu d'vn Seruo .

*Bonifa- Ella hauea vn Mastro di Casa  
cio Ma . chiamato Bonifacio , huomo di  
stro di spirito , e di bella presenza , il qua-  
Casa di le facendo con grande accortez-  
Aglac .*

*Mass. VIII. della Pref. &c.* 341  
za gl'interessi della sua Padrona,  
non trascuraua punto li suoi. Sa-  
peua così ben seruirla conforme  
a i suoi voleri, conformarsi a i  
suoi humori, nodrirla di gloria,  
di cui era desiderosissima, libe-  
rarla da' pensieri, e cumularle il  
cuore di gioia, ch'egli già non  
teneua vn piccol luogo nella sua  
buona gratia. Oltre all' essere  
egli huomo ben formato, era an-  
cora gratiosissimo in burlare,  
senza offendere niuno, in dire  
motti piaceuoli, & in trattenere  
la sua Padrona in tutte le cose  
gustose, che nella Città succede-  
uano. L'amore innoltra assai nel  
cuore per questa porta; che non  
è sempre la bellezza, la quale im-  
prigioni, perche se non è vnita  
alla gentilezza dello spirito, e  
del discorso, è vn'esca ondeg-  
giante sopra dell'acque, staccata  
dall'hamo.

La conuersation familiare di  
vn'Officiale così gratioso, e gra-  
dito, non era piccola nota nella  
casa d'vna giouine Vedoua, che  
viuea lautamente, e godeua di  
passar bene il tempo. Ragione-  
si.

*Disposi-  
zioni al-  
l'amore  
deuono  
sfuggir-  
si.*

uolmente S. Girolamo non voleva vedere attorno alle Vedoue Seruidori così arricchiti, e galanti, temendo, che l'amore non gli rendesse padroni delle loro proprie Padrone. Aglae cominciò con amoretti, i quali sono, come i piccoli Idoli dell'amore, senza considerare, che quelle galanterie d'una troppo libera conuersatione, stimata ancora innocente, non sono senza danno. Ma col tempo ella sentì la sua passione molto accesa verso il suo Mastro di Casa, poscia che non pensaua, nè parlaua, nè viuena più, che per lui, senz'ardire di dichiarare i suoi pensieri; tanto è vero, che il vizio si vergogna di se medesimo.

Bonifacio, che haueua lo spirito intelligēte, e forte, s'accorgeua molto bene d'onde procedessero le straordinarie carezze, che dalla sua Padrona gli erano fatte; ma quanto più la vedeva appassionata, tanto più egli si manteneua nel suo dovere, o per diuertire nel principio quella passione, la quale egli non isti-

ma-

maua molto per lui sicura, ò per artizzare il fuoco, con vna resistenza mediocre. Vedendolo la sua Padrona molto più ritroso. in questo affare di quello, ch'ella haurebbe voluto, gli diè chiaramente ad intendere, che dopo ch'egli hauea hauuto il comando delle sue facoltà, hauea ancora quel del suo cuore, trattandolo con maggior cortesia di quel che si richiedesse verso vn' huomo del Mondo, e di bassa fortuna.

La Dama nel principio reprimena le sue affettioni con qualche discrettione, seguitando i consigli di Bonifacio, che prudentemente sapeua cuoprire il suo giuoco, senza che la sua fortuna gli facesse perdere la memoria del passato, nè la passione il giudicio, per gouernare il futuro. Nondimeno perche è molto difficile il riténere lungo tempo la briglia ad vn furore composto tutto di fuoco, e d'impero, le carezze d'Aglae erano così visibili, che non poteuano nascondersi al Mòdo, il qual'è vn' Argo.

*Disordi-  
ne dell'  
Amore.*

di cert'occhi. Ella faceua parlare di sè fino all'infamia, con vna gran mormoratione della Città, e scandalo, che daua ben materia di confusione a tutt'i suoi Parenti. Ma perche era d'humore altiero, c'hauea per costume d'irritare più la sua passione con la censura, che di emendare i suoi costumi con la ragione, sprezzaua ciò, che di lei si diceua, purché hauesse il suo intento; perche l'amore, che le hauea leuata l'innocenza, e la maestà, l'hauea ancora spogliata del pësiero della riputatione; disgrazia la maggiore, che possa succedere ad vn'anima perduta. Conobbe bene, che i suoi Parenti non haueuano ò volere, ò potere, per impedire i suoi piaceri, e però mutò le segrete inclinationi in vn manifesto concubinato.

**L' Amore** L'amore alle volte s'indebolisce per la troppo grande facilità, che si hà nel conseruarlo; finisce per mille al Polpo, il quale non trouando cos'alcuna da combattere, ò da diuorare, diuora sè mede-



*Mass. VIII. delle Perf. &c. 345*  
defimo, roficandosi i piedi, e le  
braccia. Così questa passione  
non incontrando resistenza, con  
la quale ordinariamente si no-  
drisce, si ammolisce, e si perde.  
Aglea cominciò primicramente  
a stancarsi della continuatione  
di quell' infame commercio, & a  
sforzarsi di richiamar nel cuo-  
re i sentimenti dell' honore, e  
della virtù. Finalmente toccan-  
dole Iddio il cuore, la fece rico-  
noscere, & odiare con gran di-  
sprezzo, quella vita disordinata.  
Bonifacio dall' altro canto senti-  
ua la sua coscienza molto piaga-  
ta, e solo pèsaui a rompere la sua  
catena, come più volte n' hauea  
pregato Iddio, facendo quantità  
di limosine nell' impeto maggio-  
re delle sue impudicitie. Vn gior-  
no Aglae il chiamò mentre sta-  
ua in tal dispositione, e gli disse.

*Ch' ella hauea risoluto di termi-  
nare i disordini della sua vita;  
che finalmente era vno stancare  
troppo il Cielo, e la terra con i  
suoi peccati, e che se l' amore l' ha-  
uea ferita, il pentimento la ri-  
sanerebbe, non hauendole Iddio*

lasciato altro rimedio contro i peccati passati, se non il dispiacere d'hauerli commessi. Nel resto si come egli l'hauea seguitata con tanta facilità nelle infamie, non era conueniente che l'abbandonasse nel camino della penitenza: Ch'ella era donna, & egli huomo; che il suo sesso li obligaua a non essere di lei men animoso nell'interesse dell'eterna salute, e che se desideraua d'esserle eguale in questo pensiero, ella haurebbe più di lui questa sola felicità d'hauerlo preuenuto.

Bonifacio le replicò: Ch'ella facesse arditamente tutto quello, che le pareua più a proposito; che si stimerebbe sempre glorioso di seguir la in così santo disegno, e che Iddio non potreu fargli gratia maggiore quanto in mutare i comandamenti della sua Padrona ne' precetti della sua salute.

Soggiunse la Dama, ch'ella non trouaua cosa più spedita, che l'implorare la misericordia di Dio col sangue de' suoi Martiri, e che però egli facesse un viaggio nella Prouincia di Cilicia,

Diuotione d'Aglae nella ricerca de' Martiri.

*Mass. VIII. della Pref. & c. 347*  
cia, doue continuamente se ne  
faceuano quantità, per riportar-  
le delle reliquie. Questo Mastro  
di Casa che non poteua ancora  
scordarsi le sue gentilezze, le dis-  
se: *Mia Signora, voi vi mara-  
uigliareste bene, se dal paese de'*  
*Martiri io ritornassi. Martire, e*  
*se vi portassero il mio corpo, perche*  
*vi seruisse di reliquia.* Aglae ri-  
spose: *Non burlate più, ma fate*  
*speditamente quel, ch'io vi dico,*  
*si mandoui felicissimo d'essere a'*  
 *piedi di tanti gloriosi Confessori.*

Non mancò di metterfi subi-  
to in viaggio con huomini, de-  
nati, sudarij, e profumi per l'ese-  
cutione del suo disegno, e con  
tanta sollecitudine caminò, che  
in breue si trouò nella Città di  
Tasso, ch'era all'hora il Teatro  
de' Martiri. Appena arriuato,  
ode che conduceuano vèti Chri-  
stiani nella publica Piazza per  
martirizarli, e come ch'egli s'era  
già mutato in vn'altro huomo, il  
quale solo respiraua la gloria di  
Dio, fugge da' suoi compagni, e  
se ne và prontamente alla publi-  
ca piazza, doue hauendo veduto

*Bonifa-  
cio mar-  
tirizato.*

quei Martiri, rompe la calca della gente, e se ne v' a bacciare le catene, e le piaghe loro, e bagnando col loro sangue i suoi occhi, li supplica istantemēte, che vogliano pregare Iddio per lui.

Il Presidente Simpliciano, vedendo questo giouine forestiere interessarsi tanto in vn negotio, in cui non era chiamato, gli comandò che si ritirasse; ma come ch'egli parlaua con vn generoso ardore, professando pubblicamente quello, ch'egli era, lo fè pigliare, e lo mise all'esame, nel quale fù malamente trattato, perche non contētandosi i Carnesfici di hauergli squarciata la pelle con i graffi di ferro, gli misero minuti pezzi di rasoi acuti frà la carne, e l'vnghie, che li cagionauano vn tormento molto sensibile. Nondimeno il valoroso campione non hauea altra parola in bocca, nel rigore delle sue pene, se non:

*GI ESU mio Signore, e Benefattore, vi ringrazio del fauor, che mi fate hoggi in far mi patire per lo vostro nome; e ben ragione.*

*Mass. VIII. delle Perf. & c. 349*  
uole. che questo corpo. il qual tanto  
volte v'ha offeso, soffra qualche  
cosa per voi: se i Carnesici ac-  
crescono i miei tormenti, accre-  
scetemi voi il soccorso della vo-  
stra gratia, e coronate il mio com-  
battimento con vna fedele perseue-  
ranza.

Egli parlò con tant' ardore,  
gratia, e diuotione, che gli assisten-  
ti si commossero, il che conosciuto  
dal Giudice, comandò, che  
gli gittassero del Piombo squa-  
gliato in bocca, per imporgli vn  
crudele silentio; ma non essendo  
riuscito come hauea pensato, il  
popolo s'ammutinò, e rouesciò  
vn'Altare iui innalzato per sagri-  
ficare a gl'Idoli; del che non po-  
co marauigliato il Presidente,  
giudicando, che per all' hora  
non bisognasse maggiormente  
irritare gli spiriti, fece nel-  
la prigione ricondurre i Mar-  
tiri.

Il giorno seguente se n'andò  
in Piazza con maggior forza; e  
terrore, e pensando d'intimorir  
Bonifacio, gli mostrò vna cal-  
daia di pece tutta bollente; mi-

nacciandogli di farlo abbrucciare, se non vbbidiva a' gli Editti dell'Imperadore. Al che rispose il Martire, che nè fuoco, nè ferro, nè altro horribile supplicio era capace di separarlo da GIESV. CHRISTO: e come che si mostraua molto risoluto, senza dargli campo di parlar di vantageggio, lo piombarono nella Caldaia, dalla quale però uscì affatto sano per miracolo, con marauiglia di tutto il popolo, il quale mosso da ciò, cominciò in gran numero a conuertirsi.

Simpliciano, dubitando a' vna seconda solleuatione, gli fece subito con vna mannaia troncargli il capo, e consumare vn glorioso Martirio. Frattanto i suoi compagni lo cercauano in ogni luogo; quando intesero, che haueano giustitiato vn Christiano giouine forastiere; il quale hauea nel suo supplicio mostrata somma costanza. Essi pensando ad ogn'altra cosa, che a questo, dissero, che più tosto habbbono trouato Bonifacio con le Meretrici, che con i Carnefici



*Maſ. VIII. della Perſ. &c. 35 r*  
ſci di Tarſo . Nondimeno eſſendo per curioſità andati alla Piazza, trouarono la ſua teſta da vna parte, & il ſuo corpo in vn'altra, molto marauigliati del ſucceſſo . Comprarono per cinquecento lire il ſuo corpo, e ricuperatolo, gli domandarono perdono, piangendo del temerario giudicio fatto da eſſi in pregiudicio della ſua virtù . . .

Tutta la loro maggior premura, era di riportare il corpo alla loro Padrona Aglae; ſtimando, che non le poteuano dar reliquie, nè più ſicure, nè più gradite . La Santa Dama hauca già hauuta per bocca d'vn' Angelo, riuclatione della gloria di Bonifacio, & eſſendoli incaminata per incontrarlo, ſubito che lo trouò, ſi gittò dinanzi al ſuo corpo, e diſſe . . .

*Mio caro Bonifacio, io non ſpargo le mie lagrime ſopra di voi, elle cadrebbero troppo baſſo per piangere vna morte, com'è la voſtra . V'ſiete partito da me penitente, e ritornate Martire; voi ſiete diuenuto Maeſtro nel medeſimo*

*Parole d' Aglae: a S. Bonifacio.*

*ſimo*

simo giorno, che hauete cominciato ad imparare. Voi hauete vinto il nemico, quasi senza vederlo, e la corona, che cercauate per glorificare gli altri Martiri, è caduta sopra il vostro capo. Ah quante porte sanguinose ha bisognato aprire all'anima vostra generosa, per farle vn largo cammino a' suoi trionfi! Li graffi di ferro, c'hanno squarciate le vostre sagrate membra, hanno vnito il vostro cuore a GIESV'. Li rasoi entrati nelle vostre unghie, hanno confermata la vostra costanza. Le caldaie bollenti hanno nel vostro cuore trouato vn'amore più ardente delle loro fiamme, e la mannaia che vi separò la testa dal corpo v'ha sopra il capo piantata la corona. Io vi guardo con vn occhio tutto rapito dalle bellezze della vostra gloria. Io bacio per mille volte le vostre piaghe: io partecipo de' vostri trionfi, e mi santifico, amandoui come vn Martire di GIESV'CHRISTO. Che altro resta dunque, o bell'anima, se non ch'io v'imiti, e se i Carnesici risparmano il mio corpo, ch'io non risparmi giammai

le

*Mass VIII. delle Pers. &c. 353*  
*le mie pene? Che tutta la vita mia*  
*sia vn continuo martirio, e che nō*  
*vi sia particella del mio corpo, la*  
*qual non serua di vittima al sa-*  
*grificio della mia penitenza.*

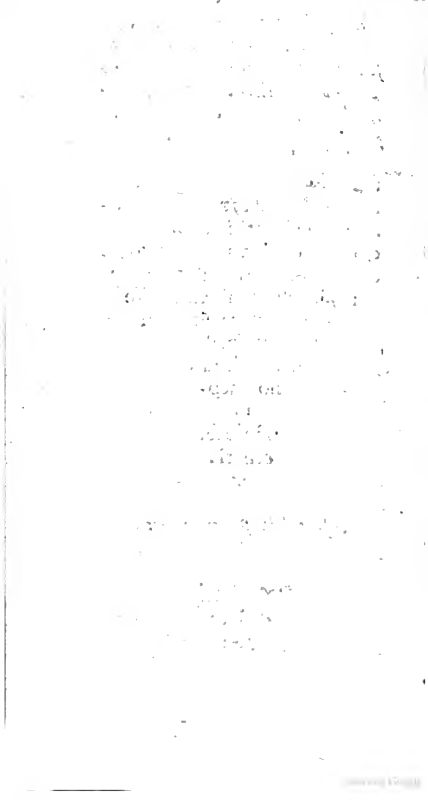
Aglæ hauendo sodisfatto al  
suo debito, e fatta fabbricare v-  
na Chiesa dedicata a Dio in me-  
moria del martirio di S. Bonifa-  
cio, si mise in vn Monistero, e  
consumandosi ne' gloriosi tra-

uagli della penitenza, finì  
la sua carriera vicino al  
suo diletto, a' piedi  
del quale furo-

no anco-  
ra  
poste le sue  
ceneri.

*Il fine della Prima Parte.*





DELLE  
MASSIME

DELLA  
CORTE SANTA

Del Molto Reuer. P.

NICOLO' CAVSINI

Della Comp. di Giesù.

P A R T E S E C O N D A

*Spettanti al gouerno della vita  
presente ..*

TRADOTTE DAL FRANCESE  
DAL CO. TEOFILO FORNI

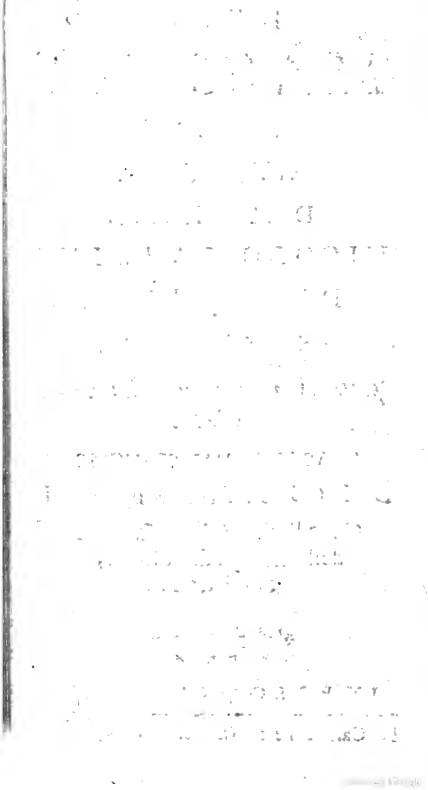
Gentilhuomo della Camera  
della Regina di Polonia,  
e di Suetia..



IN BOLOGNA MDCLII.

---

Per Carlo Zenero . Con licenza de' Superiori. . .





# Disegno della Seconda Parte.



Oi habbiamo guardato direttamente Dio nella prima parte, deducendo le Massime, le quali più da vicino concernono la Divinità. Io discendo al presente in questa seconda a quelle, che spettano al gouerno della vita presente e la considero in tre aspetti, l'uno de quali appartiene al seruitio di Dio, l'altro al prossimo, e l'altro si ferma sopra noi medesimi. Nel primo io tratto della vera pietà contro tutte le diuotioni sofistiche. Nel secondo mostro come bisogna portarsi verso il prossimo con Giustitia, sincerità, e Dolcezza contro l'auaritia de suoi interessi, contro la finitione, e la crudeltà. Nel terzo abbraccio quello, che concerne il regolamento della persona nella prosperità contro la Setta Epicurea, e nelle auuersità contro le impatienze negli accidenti della vita humana, doue io cerco da per tutto di notare efficacememente i disordini, che Platone & Aristotile hanno osservato essere stati le cause della distruzione delle famiglie, delle Città, e de gl' Imperi.

# MASSIMA NONA

## Della Diuotione.



La Corte Profana.  
Che se bisogna haue  
re la diuotione, si  
deue pigliare per  
uise, & accommo-  
darla a' suoi inte-  
ressi.

La Corte Santa.  
Che bisogna essere  
diuoto per Dio, e  
che se la diuotione  
non è foda, non è  
più diuotione.

I.



Cosa degna di  
molta cōfide-  
ratione, che la  
diuotione sia  
più soggetta al  
le illusioni di  
tutte l'altre virtù; del che cauia-  
mo sufficiente proua dall'ispe-  
rienza, quando anche non ha-  
uessimo di ciò altri fondamenti  
nella ragione. Nondimeno se  
il giudicioso Lettore desiderasse  
saperne la causa, gli dico, che  
fico-

ficome non è giammai stata cosa *soggetta*  
più attrauerfata, e sfigurata del- *a tante*  
la Religione, la quale in tutt'i *illusio-*  
tempi è stata da tante Sette con- *ni.*  
trafatta; Così non è marauiglia,  
se la diuotione, la quale al dire  
di S. Tomaso, è come vn ramo  
di quest'arbore, sperimenti le  
medesime trauersie.

I corpi più delicati sono i  
più facili a corrompersi median-  
te le imprèssioni esteriori: Così  
questa virtù, che è d'vn tempe-  
ramento molto delicato, essen-  
do ella quasi il fiore della carità,  
facilmente può riceuere alte-  
ratione dal cattiuo trattamen-  
to, che le facciamo. Aggiun-  
gete, che vedendo lo spirito  
maligno la necessità, che hab-  
biamo di questo esercizio, cer-  
ca di attossicarlo nella sua ori-  
gine, affinche noi cauiamo il  
veleno da quelle medesime co-  
se, dalle quali aspettiamo il ri-  
medio.

Oltreche gli huomini, ò sia per  
l'abbondanza dell'otio, ò per la  
presuntione della loro sufficien-  
za, ò per l'amore de' loro pro-  
pri

*Li Vitel-  
li d'oro  
in luogo  
de' Che-  
rubini.*

pri concetti, ò per lo desiderio di nouità, moltiplicano in questa materia le loro inuétioni, e molte volte si formano Vitelli d'oro in Bethel, in vece de' Cherubini di Gerusalemme. I Lacedemoni *Artificio de' Lacedemoni.* vestiuano sempre i loro Dei cõforme all'vfanza, & a gli humori, che in quel tempo regnauano nella loro Città: così ciascuno si compiace di addattare la diuotione al modello delle sue passioni.

Concedo, che non si saprebbe assai degnamente lodare le pratiche di tante anime diuote, le quali viuono con vn'eccellentissima purità dentro le Religioni, & ancora nella vita ciuile. Et io posso dire, che questa è vn'armata del Dio viuente, tanto terribile nelle sue dolcezze, quanto ella è dolce ne' suoi terrori. Io riuerisco tutt'i corpi, e le membra medesime con l'honore, & ammiratione, che i loro meriti hanno sopra di me acquistato.

Ma sicome le più forti verità sono ben souente vnite con qual-

qualche oscurità, così non è marauiglia, se nel gouerno delle virtù trascorre qualche difetto nella vita de' particolari, i quali non deuono in modo alcuno pregiudicare all'integrità del generale.

*Della Diuotione malinconica.*

II. **V**I è vna diuotione malinconica, la qual'è rozza, e grauosa; vn'altra delicata, la terza trascendente, e la quarta sincera, e soda. Io chiamo diuotione malinconica quella, che stabilisce tutta la virtù in austerità indiscrete, & eccessiue, le quali per lo più ammazzano il corpo, & estinguono tutto il vigor dello spirito: quella, che senz'altro obbligo della Chiesa, ò di qualche regola particolare, ò di qualche sauia direttione, si attacca ad offeruationi strette, e rigorose più per sodisfattione della propria volontà, che per sentimento di pietà; & in tale at-

*Diuotione gra-  
uosa, e  
malin-  
conica.*

Q

tio-



tione crede ella, che consista tutta la perfettione del Christianesimo, senza curarsi d'altri debiti, i quali strettamente c'obligano a cose molto più cōsiderabili.

Noi sappiamo, che gl'Idolatri de' paesi Orientali, s'ammazzano in recitare vn numero spauentevole di preghiere a' loro Idoli, in rotolarsi nelle sabbie ardenti, in caricarsi di catene, & in isquarciarsi con i rasoi, pensando d'essere con tali modi peruenuti alla cima di tutta la santità. Non potiamo non sapere ciò, che chiaramente c'insegnano le Sacre Scritture, come molti spiriti de gli Antichi, sono stati grandemente inclinati a tali superstitiose diuotioni, appoggiando in esse tutto il gouerno della vita loro spirituale; in maniera che continuamente affliggeuano il corpo loro, e lasciauano, che gli spiriti regnassero nell'humile vanità, nell'ardente auaritia, ne' rigori, e crudeltà verso il prossimo affatto insopportabili.

Tal'era la bella diuotione de'

Fa-



Farisei, i quali sono sì spesso ripresi, e condannati dalla bocca dell' Eterna Verità; perche nel vederli caminare in publico, si vedeuano huomini spauentosi, e sfigurati, quali portauano sopra il capo bende di pergameno, in cui scriveuano qualche sentenza della legge di Dio, & alle falde delle loro vesti attaccauano le spine, per tormentarsi, e pungerli le calcagna; mentre che il loro cuore impunitamente commetteua ogni disordine. Tal'era pure la diuotione di certi superstitiosi, ripresi dal Profeta Isaia *Isa. 58.* nel capitolo 58. oue Dio parla, e dice loro: *Chi ha già mai preteso d'effigere da voi tali digiuni, e diuotioni, che voi praticate? Affliggere il suo corpo vn giorno intero, chinare il capo, dormire sopra il sacco, e sopra la cenere. Questo dunque è quello, che voi chiamate digiunare? E stimate voi, che i giorni consumati in tali azioni siano molto graditi dal Signore? Io u' insegnerò bene vn altro digiuno; rompete que se-*

*Dissolue  
colliga-  
tiones  
impieta.*

uono loro per volar nella notte,  
e nell'ignoranza di sè medetimi.  
Hora ciascheduno sà molto be-  
ne, che la peste più fatale, che sia  
in materia di Religione, e diuo-  
tione si è il volersi gouernare  
conforme alle sue opinioni.

Questo è quello, che fù benif-  
simo conosciuto dal gran Ger-  
sone, quando disse queste belle  
parole: *Se voi vedete vna perso-  
na, la qual camini per la strada  
del suo proprio giuditio, bench'el  
la hauesse già un piede nel Para-  
diso pigliategli il piede, e ritirate-  
la: perche meglio farebbe camina-  
re nell'ombra della morte sotto la  
condotta dell'humiltà, che d'haue-  
re vn Paradiso conforme al suo ge-  
nio. L'vbrico è oppresso dal vi-  
no, dice il Profeta, & il superbo  
dalle proprie opinioni.*

Tali sono stati alcuni, i quali  
dopo vn'infinità di trauagli pas-  
sati nelle Religioni, miserabil-  
mente si son perduti, seguitando  
quello maladetto fuoco instabi-  
le, della loro propria stima.  
Quando la diuotione malinco-  
nica non hauesse altra macchia,

Belle pa-  
role del  
Cancelli-  
ere Ger-  
sone.

In via.  
Parr. l.  
de di-  
scer. lit.  
S f 171.

Richar-  
do Allo.

Et quo-  
modo vi-  
num po-  
tenter  
decipit  
sic erit  
vir su-  
perbus.  
Abac. 2.

*Ecce te- si dourebbe sempre temere ; ma  
 sedis an dico di più , che sì come i Pesca-  
 te pedes tori pescano nell'acqua torbida,  
 nostros così il Diauolo pesca nella ma-  
 laqueos linconia d'vn'anima intorbida-  
 infini ta, principalmente quando ella è  
 tes ; & retta a' suoi Superiori , che go-  
 omnes uernano la sua coscienza . Noi  
 vias no- sappiamo dalla Scrittura , e da  
 stras va Santi Padri l'importunità , e l'a-  
 rijs re- stutie dello spirito maligno per  
 pluit decipu rouinarci . Satanasso hà teso da  
 lis adca per tutto i suoi lacci dinanzi a'  
 piendas nostri piedi , la terra tutta non è  
 animas che vn' inganno , inganno nelle  
 nostras. ricchezze , inganno nella pover-  
 Equis tà , & inganno nelle vittande , nel  
 effugiet? beuere , nel mangiare , nel son-  
 laqueos no , nelle parole , nelle opere , &  
 posuit in no , nelle nostre attioni ; ma bi-  
 diuinijs, sogna confessare , non esserui in-  
 &c. ganno più infelice , ne più effica-  
 August. ce della tristezza , e malinconia,  
 Soliloq. essendo ella quella , che soffia  
 nella candela , ch'estingue il lu-  
 me dello spirito , e così fa vn bel  
 giuoco all'inimico della nostra  
 felicità .*

Cassiano offerua , che vn  
 Eremita nominato Erone , il  
 qua-

quale hauea sudato almeno per lo spatio di quaranta anni sotto l'habito Religioso, s'era incanutito in tante gloriose palme, subito che s'abbandonò ad vna diuotione malinconica, fastidiosa, e ritirata, fù talmente da gli artifici di Satanasso ingannato, che nel fine de' suoi giorni si gitò in vn pozzo, di doue ne fù leuato mezo morto, ne fù mai possibile il fargli confessare, ch'egli hauea fatto male in quest'attione sì fregolata, e sì disperata; il proprio giuditio l'hauea talmente affascinato in questa malinconia, che tutte le sue resolutioni gli pareuano oracoli.

*Cassian. coll. 2. & discret. Horribil fine d'una diuotione malinconica.*

E benche rare volte l'anima venga a tali estremità, nondimeno per terza istanza bisogna concedere vna pruoua cauata da San Tomaso, il quale dice, che siccome la malinconia è la più velenosa di tutte le passioni, perche rosica la radice del cuore, la qual consiste in vna certa allegrezza, e giubilo, che si difonde da questa fontana della vita, per tutte l'altre membra, così è impossi-

*s. Tho. 2. 2. qu. 57. a. 5.*



bile, che vna persona, la qual s'attacchi ad vna diuotione malinconica, e fastidiosa, possa lungo tempo perseverare nel camino della virtù.

*Notabile aiuto del Dottore Giliberto.* Giliberto gran Dottore scrivendo sopra quella sentenza di S. Paolo, cauata dalla prima a' Corinti al capitolo 6. *Glorificate, e portate Dio nel vostro corpo,*

*Glorificate, & portate* dice parole notabili: *Bisogna portare GIESV' CHRISTO,* e non strascinarlo; quello lo strascina, che lo stima un peso, e che indiscretamente s'affligge nel seruitio vostro. *che rende alla Maestà Divina,* 1. Corin. 6. *non considerando punto, che GIESV' è il fior del Campo, ouero il*

*Portari vult Christi,* mazzetto di Mirra fra le mammelle della Sposa, e non è una canna di fieno, sotto la quale bisogna chinare come vna ruota malamente vnta.

*Christus,* IV. Da questi medesimi principij si forma la superstitione, la quale teme per errore tutto quello, che bisogna amare per virtù, e non conosce quasi Dio, se non per violare la sua clemenza con vna falsa apprensione de' suoi rigori.

gori. Quale apparenza è cotesta di entrare alla diuotione, come appunto se si montasse sopra la veglia per essere messo alla tortura, e non istimare, che sia punto di pietà nel Mondo, se non isquarcia il corpo, e non consuma lo spirito?

*Supstio  
amādos  
times,  
quos ca-  
lis vio-  
lat. Se-  
nec. Ep.  
124.*

Bisogna crocefiggersi ne' suoi pensieri con vane apprensioni; nodrire vn' infinità di scrupoli, immaginarsi peccati, che mai furon peccati, e pensare, che se si è caminato sopra incroicchiare festuche, siasi fatto vn gran sacrilegio. Quello fa mille fantastiche offeruationi, quell' altro volontariamente si cruccia; e voi trouate altri, i quali menando vna vita affatto innocente, si fabbricano Inferni dentro le loro proprie coscienze: le vigilie li disseccano: i sogni gli spauentano, e se vna foglia d' Arbore si muoue, ella è vno spirito, che viene a sorprenderli: e se qualche funesto uccello gitta vn grido nell' oscurità della notte, questa è la voce d' vn morto, che lo auuisa a prepararsi per passare nell' altro Mondo.

Q

Et



Et è possibile, che vn'anima, la quale habbia vn poco di cognitione della Diuinità, possa comprendere vn Dio misericordioso, come se fosse il Minos, ò il Rodamanto delle fauole, che venga malignamente a spiare tutte le nostre attioni, a numerare tutt'i nostri passi, a pigliare i suoi piaceri in prepararci supplici, & ad innalzare i suoi trofei sopra le nostre rouine? Euuu dunque sì gran fatica nel credere ad vn buon direttore, il qual persuade il contrario, che per mancanza di vn poco gouerno si pigliano per la Religione trauagli senza fine, inquietudini senza riposo, e miserie senza consolazione?

*Diuotione Affettata.*

*Diuotione galante.* V. **L**A Diuotione galante, e delicata camina bene con altro passo: perche non hà ella imparato punto ad uccidere i corpi per la strada dello spirito, ma cerca modi ingegnosi, per accordare insieme Dio, & il Mondo.

do, e sotto pretesto di pietà, pigliare tutt'i piaceri, che possono adulare la più delicata sensualità. Voi vedete hoggidì molte donne di qualità, le quali accrescendo questo secondo ordine, e le quali essendo poco dedite all'interno, si diffondono profusamente in tutto ciò, che si vede nell'esterno. Alcune si fanno arrolare in esso per sodisfare alla propria lor volontà: altre per vna seruile immitatione, e per compiacer' all'humore di persone potenti, le quali a guisa de' Cieli maggiori rapiscono i più bassi Pianeti: altre per interesse di fortuna: altre sotto colore di pietà: & altre per trattenimento. Io sò bene, che altre procedono molto sinceramente, e se gli empì, e licentiosi sapessero la purità, l'eccellenza, e la santità di tante belle anime, che trattano, come si deue, la diuotione, delle quali la Santa Chiesa al presente è molto ben proueduta, si rallegreerebbono vedendo il loro interiore, e giudicherebbono, che la loro vita fosse vn perpetuo miracolo.

Ma bisogna confessare, che vi sono molti diuoti, i quali degenerando da queste vie più nette, corrono dietro ad vn fantasma di pietà, e se io ne offeruo quì i mancamenti, voglio, che le anime virtuose sappiano, che la mia censura non le tocca più di quello, che faccia il fulmine le Stelle.

*Si difon-  
de tutta  
nell' e-  
steriore.*

Il primo studio di questa sofistica diuotione consiste in fare vn oratorio, ò capella domestica, in fabbricare vn piccolo Santuario di Reliquie da ogni parte mendicate con più curiosità, che religione, in ben'ordinare i Candelieri, e Quadri, in far prouisione di belli ornamenti, in inuentare nuouì modi d'addobbi, in intortigliare bende, & in ammassare vna piccola bottega di cose diuote.

E benchè queste attioni, che riguardano la cura de gli Altari siano loduolissime, nondimeno sono souente molto alterate e dalla intentione, che è vana, e dalla esecuzione, che è indiscreta. Si truoua alle volte dentro questi Gabinetti sì religiosi, e sì

galanti vna Venere con vna Madonna, vn Cupido con vn S. Michele, & vna Corona pendente dalle vnglie di qualche Satiro boschereccio. Questo si fa per rinouare la pratica di quella Dama chiamata Marcellina, di cui parla S. Agostino nel libro dell'Heresie, la quale accoppiava le immagini del Redentore con quelle di Pittagora.

*Aug. l.  
de Ha-  
res.*

Nel resto questi luoghi, che paiono dedicati alla pietà, seguitano talmente l'humore della loro padrona, che s'accommodano a tutto; e se nel mattino han veduto vn Sacerdote celebrare la Messa, non faranno difficoltà alcuna in farsi la sera medesima teatro d'vn balletto. Tutta questa diuotione è pomposa, e superba nel suo apparecchio, facendo infino i cilici, e discipline d'argento, per vederne più tosto lo splendore, che sentirne gli stimoli. Ella hà raggiiri, & intrichi marauigliosi, i quali bene spesso sotto il velo del colore celeste riguardano la terra.

*Sua pō-  
pa. e suoi  
artifici.*

Sembra a molti, che il fine  
del-



della pietà altro non sia, che il cercare tutte le sue piccole comodità, e tutt'i suoi contenti nel Mondo; di hauere libertà di far di tutto, il giuoco, la gentilezza, la sontuosità de gli habiti, & vna Carrozza a posta per correre continuamente le strade: frà tanto si disprezzano le cose essenziali del Matrimonio, si trascurano gl'interessi della casa, e si fa gridare il Marito, il quale più atti d'impazienza commette in vn' hora, che non guadagna l'altra di diuotione in dieci anni.

Se si tratta di eleggere vn Padre Spirituale, molte si compiaciono marauigliosamente della mutatione; e se Seneca disse, che le Dame Romane nel tempo, in cui erano permessi i diuortij, contauano i loro Mariti col numero de' Consoli, i quali si mutauano ogn'anno; con più giusta ragione si può dire, che certe diuotemisurino i loro Confessori col corso delle Lune, pigliandone quasi per ciascun mese vn nuouo. Altre si attaccano sì fattamente ad vn'huomo, che l'innalzano

*Seneca. l.  
3. de be-  
nefic. c.  
13.*

zano sopra tutte le cose humane, e secondo il loro parere, egli solo hà tutta la gratia, e i Sacramenti, & il sangue di G I E S V CHRISTO nelle mani; se bisogna esserne priuato, non vi è più Pietà, ne Religione per esse nel Mondo: piangono le strade di Sion; le Chiese, e gli Altari non sono che solitudine, e la speranza della salute hà perduto il suo Oriente.

Bisogna impiegarsi in seruire assiduamente vna piccola coscienza, come se fosse vna grande Republica; dopo le lunghezze d'vna Confessione, che fà perdere la pazienza anco a coloro, ch'erano i più risoluti d'aspettare; bisogna fare, e riceuere visite frequenti, e tirare in lungo discorsi, e ragionamenti eterni; non si può persuadere, ch'elle siano tutte di Dio; il qual fonte è meglio riuerito col silentio; si sente pena in credere, che sia necessaria tanta lisciatura ad vn'anima, la qual non mostra d'essere molto raffinata nella cognitione delle cose diuine. L'vno  
pen-



penfa, che questa diuota per eccesso di carità, porti tutt'i peccati della casa: l'altro ch'ella racconti tutte le nuoue della Città; e quelli che sono facili a sospettare quello, ch'essi fanno senza difficoltà, s'immaginano, che vi siano altri attacchi, i quali amo meglio di passare sotto silenzio.

Questa diuotione non è, secondo il Mondo, cattiuu, ma hauendo imparato a fare d'ogni herba fascio, per arriuare al fine de' suoi interessi, ella fa seruire vn Confessore piaceuole, e mercenario a questo disegno. Se si trouano nel Mondo di quelli, che allarghino la sua coscienza, che insegnino a ritenere vn bene malamente acquistato, a favorire gli humori, a trattenere la libertà, & ad alloggiare il peccato quasi nel seno della Teologia, questi saranno Spiriti santi, e Profeti alla moda.

Parerà d'hauer fatto assai, quando si farà il collo torto, quando si cauerà qualche piccola limosina da grandi Scrigni pieni d'oro, e d'argento, e si frequen-  
terà

terà molto spesso la Santa Communion; perche dopo, che alcuni Sacerdoti si sono contentati di dir la Messa almeno vna volta l'anno, certe diuote, come se esse volessero supplire a' loro mancamenti, fanno quasi tante Communioni, quanti giorni sono nell'anno. A Dio non piace, che io biasimi vn'esercitio così santo, il quale non si può troppo raccomandare, ma mi dispiace, che vi si auicinino senza alcun sentimento di questa tremenda Maestà, e che si accostumino con Dio, come chi volesse domesticarsi col fuoco. Le frequenti Communioni, le quali non douerebbono se non con gran discrettione concedersi come per ricompensa alle virtù più sode, sono date in preda all'auidità d'vno spirito leggiero, & instabile. Vn semplice mancamento di vna piccola circostanza è sufficiente per ritenere vn Prete, e per impedirlo dal celebrare la Messa: ma li deuoti passano con tutto, e qualcheduno hà trouato il modo d'accordare insieme la

Com-

Comunione, e la Comedia in vn medesimo giorno.

Che cosa succede da ciò, se non che simili persone cauano l'acqua dalle fontane del Salvatore, come le Danae nell'Inferno de' Poeti con vn Grinello? Elle spesse volte portano la profanatione a gli Altari, per ripor-  
tarne la vendetta; e non fanno, che tanti mali, che succedono loro, nascono dal disprezzo delle cose sacre.

*Callip-  
da.* Dopo tante Communioni, queste anime profittano nella vita spirituale, come quel piccolo Caualliere, che si vedeua in Roma, il quale si fingeva molto intricato in correre dentro d'vna ruota, benchè il fine della sua fatica fosse tanto auanzato, quant'era il suo principio. Quando si è mai veduto, che vna dozena di Communioni habbia loro leuato vn sol pelo di vanità? sono elle forse manco pompose, manco coperte di odorifera polue, manco arricchiate, più modeste, più caste, più discrete? Voi vedete uscire da quelle spiriti astuti, che

che perpetuamente tirano l'acqua al lor molino, che s'intricano ne' negotij, che tradiscono l'amicitie più sante, che s'aditano furiosamente, che si rendono inesorabili alle più civili preghiere, e'hanno cuori di ghiaccio verso le miserie del genere humano, ch'esigono tributo da tutti, e deificano in se stessi anche le proprie pazzie. Io dico questo per far comparire di vantaggio la sodezza delle sante diuotioni, che si praticano nelle Chiese, conforme alli trattati scritti dal Diuoto Prelato di Sales, e da Monsignor Vescouo di Bellei.

VI. Voi potete facilmente giudicare da simili andamenti, come tutti questi modi di seruire a Dio sono fragili, e frivoli: che se voi ancora ci volete applicare i lumi della ragione, osseruete, che vna cosa è tanto più ferma, e soda, quanto maggior fondamento, & appoggio ella hà nella Diuinità; perche alla Diuinità sola appartiene l'eternità, la quale rende le cose du-

*Ragione della nullità di questa diuotione.*

reuoli. Hor questa Eternità, che trouasi in Dio come nella sua sorgente, si diffonde per participatione a quelle cose, che si attaccano, e si vniscono più perfettamente a lui. Ecco, perche bisogna concludere, che la vera diuotione, la quale è più vnita con Dio, hà ancora maggior sussistenza. Le Api, le quali sono generate dal corpo d'vn Toro, portano sopra di loro vna piccola effigie del Toro; e l'arbore, nella semenza del quale faranno stati impressi alcuni caratteri, li rappresenterà qualche volta nelle sue foglie, e ne' suoi frutti: Ogni cosa naturalmente aspira all' imitatione del suo principio. Che marauiglia dunque, se la vera diuotione, che è nata come da sorgēte dall'Eternità di Dio, non potendo hauere come creatura l'Eternità da se stessa, hà per lo meno vna ben forte, e dureuole vnione? Doue tutto al contrario questa diuotione ridicola, come, che ella è tutta mondana, non hà vera radice in Dio, e non può riceuere al-



alcun'alimento . Dunque ne fe-  
gnita, che bisogna, che si secchi;  
e s'inaridisca . *Ogni pianta, che  
non è piantata dal mio Padre  
Celeste, sarà sradicata*, diceua il  
nostro Saluatore in San Matteo.

L'anima sodamente Christia-  
na rassomiglia la Palma, che hà  
la sua forza nella cima; ella hà  
tutto il suo vigore in Dio, e da  
Dio; egli è la sorgente, & il fine  
di tutte l'opere buone; e se Id-  
dio viene a mancare, bisogna,  
che tutto l'edificio della salute  
cada per terra .

Di più questa diuotione diuie-  
ne tutta ruinosà, perche dipen-  
de affatto dalle consolationi ca-  
uate dalle creature, che sono  
mutabili, corte, insufficiente per  
contentare vn'anima, la quale è  
fatta solo per Dio . Ogni crea-  
tura viene dal nulla, e se voi la  
seiogliete dalla conseruatione  
del primo essere, eccola inconti-  
nente nel nulla; ella non può  
soministrarui altro, che vn può  
di vento per alimentarui, come  
vn miserabile Camaleonte; dal  
che nasce, che chiunque in lei

*Omni  
planta-  
tio, quæ  
non plā-  
tauit  
Pater  
meus, e-  
radica-  
bitur .  
Matth.  
15.  
Deus in  
omni o-  
pere fons  
& finis.  
S. Pau-  
lin.*



confida, resta sempre affamato. Questo è quello, che diuinamente

*Aug sol.* ha spiegato S. Agostino: *Mio*  
*1. Et tu* Dio, mia vita, e mia felicità, bi-  
*Domine* sogna che io vi confessi la mia mi-  
*ritia* seria, dopo che tante minute baga-  
*mea bea* telle di temporali consolationi mi  
*ta,* fac-  
*vi mise* hanno separato da voi, che sete un  
*ritā meā* bene eterno, & immutabile. io mi  
*cōfitear* sono liquefatto, e sono scorso per li  
*uibi.* canali de' miei sensi, diuiso, e par-  
 tito in tanti, e tanti oggetti, e per  
 tutto ho trouato la fame, la sete, e  
 la mendicizia nell'abbondanza,  
 medesima, essendo che niuna cosa  
 era capace di satollarmi, perche  
 non trouauo in me medesimo un  
 ben sodo, singolare, inseparabile,  
 che contenta tutti li desideri, e sa-  
 tia tutti gli appetiti.

*Is. 36.5.* Aggringete, che se bene si cer-  
*Ecce cō* cano le vili consolationi sensua-  
*fidis su-* li, con tutto ciò non si trouano  
*per ba-* sempre; ma ben spesso s'incon-  
*culum* trano rifiuti, afflittione, e fiele;  
*arui di-* e succede, che la falsa pietà, la  
*neum.* quale è attaccata a queste galan-  
 terie, quando esse mancano, per-  
 de tutto il suo appoggio, & il suo  
 vigore.

Tut-

Tutte queste diuotioni rassomigliamo quell' uocello, che li *Plin. l. 1. c. 23.* Greci chiamano Glottide, & è vna falsa Rondinella; la quale altro non fa, che gracchiare con tanto strepito, che stordisce l'orecchie d'ogn'vno: ella si compiace grandemente dell'aria calda, e ridente; ma subito, che sente li primi freddi, ella è rinfreddata, và serpendo per terra, e si tira dietro l'ali come meza morta; vuol passare il mare con l'altre Rondinelle, per cercare il caldo, e nondimeno non hà volato vn giorno, che si pente, e se bisogna ritornare a dietro si vergogna; se bisogna seguitare, non vuole; resta solo, che diuenga preda di qualche disgratia. Ecco appunto l'immagine della diuotione impiastrata; se la falsa Rondinella è gracchiante, questa diuotione souente non è altro, che cicaleccio; se quella cerca il caldo, questa si nodrilce di temporali prosperità, e di sensuali consolationi; se l'vna non sopporta il freddo, l'altra soffre con strauagante impatienza la

minima auuerfirà ; se quella fingendo di seguitare l'altre , resta per istrada, quante anime vediamo noi , le quali per non hauere incominciato bene la carriera della diuotione, e per non hauere pigliato Dio per fine, trouano nelle circostanze agitationi, intorbidamenti di spirito, e finalmente la rompono con Dio?

*Della Diuotione trascendente.*

*Diuotione trascendente.* VII. **I**O passo alla terza specie, che si chiama diuotione trascendente, la quale professa di seguitare sentieri non usati, e di raffinare tutte l'altre diuotioni con la sottigliezza dello spirito. Le cose comuni, le quali per ordinario sono le migliori, non sono punto a lor uso, ella non può sopportar niente, che sia vnito, e temperato; ma necessariamente bisogna, ch'ella faccia fracasso, e che risplenda per farsi conoscere: ella affetta inuidite offeruationi, metodi

di lambiccati, prouerbi grotteschi: voi direte, che questa è vn ricco mercante, che fa bottega di spiritualità, e che hà grossi magazeni pieni di titoli speciosi; ma quando voi venite a guardar ben a dentro, ci trouate tante foglie, e corteccie, tante vanità, e vili mercatantie, che quello, che nel principio spauentaua i semplici, serue poscia per oggetto di riso a' più saggi.

Noi sappiamo benissimo, che vi sono maniere eminenti da trattare con Dio, riseruate alle anime più diuote, e che sarebbe temerità il biasimare la Teologia mistica, nella quale tanti grã Religiosi riescono così altamente.

Sappiamo inolte, che l'esercizio dell'Oratione hà i suoi gradi, e che al dir di Riccardo di San Vittore, il primo è il pensiero, il secondo la meditatione, & il terzo la contemplatione. Il pensiero è ordinariamente instabile, & indeterminato; la meditatione è ferrata, e limitata in certi punti; la contemplatione vola come Aquila con

*Dell'or-  
atione  
solleua-  
ta.*

*Richar.  
lib. 1. de  
contem.  
c. 3.*

R

mag-

g-

*Synef. in  
hymn.*

maggior libertà, e sfiora, come dice Sinesio, i fiori della luce increata per colorirsi, & illuminarsi con maggior vantaggio. Il pensiero è vna semplice impressione, che s'hà delle cose diuine; la meditatione è vna più esatta inquisitione delle Massime della nostra Fede; ma la contemplatione è vn'aspetto immutabile di questa prima verità, la quale nodrisce, e satia l'anima con le dolcezze di Dio.

*Diuer-  
si gradi  
della  
Cõtem-  
platio-  
ne.*

Si diuide ancora questa contemplatione in diuersi gradi, perche vno ve n'è ordinario, il quale si serue dell'immaginatione, e delle specie sensibili, che si cauano dalla vista de gli oggetti, benchè ella gli assottigli, e raffini per mezzo dell'intendimento. Ve n'è vn'altro, che si chiama l'immediato, & il puro, che se ne vadrattamente a Dio, senza miscuglio di fantasmi, e senza aiuto delle creature; che s'egli è ben distaccato dall'immagini delle cose create, si chiama contemplatione tenebrosa, perche in questa l'anima essendo tutta os-  
fu-



fuscata, e come acciecata da' raggi dell'essenza diuina, non si forma più idea alcuna sensibile di Dio, ma lo contempla nella via della negatione, dando bando a tutte le representationi, e similitudini delle creature, per attaccarsi sodamente alla simplicità di questo primo essere. Che s'ella riesce bene in questo esercizio, all'hora ascende sino alla contemplatione chiamata l'eminentissima, la quale è sorella carnale della visione beatifica, e l'ultimo Cielo, a cui San Paolo fù rapito, sfera tutta accesa d'un amore Serafico, doue l'uso de' sensi, e dell'huomo esteriore pare affatto anichilato, & è lo spirito trasportato al commercio ineffabile della Diuinità.

Ora bisogna offeruare da questo discorso quello, c'hà detto il gran San Tomaso, che fin tanto, che la nostra vita è ferrata in questo corpo mortale, il suo modo d'operare procede per strade semplici, & ordinarie, le quali ci conducono al Creatore con la contemplatione delle

*s. Amb.*

*lib. 3. de*

*Virgin.*

*Influens*

*ribus di-*

*uinis*

*corpo-*

*reus pe-*

*grina-*

*tur affe-*

*ctus, &*

*usus il-*

*le exte-*

*rioris*

*homi-*

*nis exo-*

*lescit.*

*s. Tho.*

*in 3.*

*dist. 32.*



creature; e se qualcheduno capisce le cose spirituali in questa sublime nudità, la qual si troua spogliata dell'immagini, questa è vna strada marauigliosa, che supera tutte le cose humane. Egli è necessario d'hauere primieramente vna religiosa affectione alle cose diuine, e da ciò facciamo passaggio alla meditatione, dalla meditatione all'ordinaria contemplatione, seguitata dall'ammiratione, e questa ammiratione da vna certa spirituale allegrezza, e quest'allegrezza da vn timore riuerentiale, e questo timore da vn'ardente carità, la quale si sparge nell'esercizio dell'opere buone; queste sono le strade più sicure per caminare nella vita spirituale.

*Illusione.* Ma quest'anime trascendenti di ti vogliono nel bel principio le-  
*questa diuotione trascendente.* uare vn'huomo da terra, e formare vn Serafino nel primo giorno, ch'egli comincia ad imparare. La miglior maniera di meditare si è il fare vna riuista di se medesimo, e delle sue attioni per aggiustarsi a' comandamen-  
 ti

ti di Dio, & a' conségli di GIESV-CHRISTO. Bisogna subito volare sino al terzo Cielo, e restar là rapito, senza sapere se si stà di quà, ò di là dal Mondo. Ma ohimè! quante volte succede, che queste Aquile discendendo no da quel falso Cielo Empireo, per pescare ancora nelle paludi di questa bassa terra, qualche vile ranocchio?

Dopo tutti questi gran Tempi d'oratione, indorati con parole tanto belle, si vede nel Santuario vn'immagine di forcio? vn'anima piccola, pusillanime, ristretta nell'amore di se medesima, attaccata a vili interessi, ingolfata in tante tumultuarie passioni, le quali fanno il loro giuoco, mentre che lo spirito dorme in questo sonno mistico, & in questa morte viuace.

Vogliono subito yguagliarsi alle anime Scrafiche de'Sati: i quali sono arriuati a questa purità d'oratione con grandi mortificationi, e con fauori diuini molto singolari: ma gl'imitano così male, che in vece di trouarsi for-

niti di grandi, e sode virtù, altro non tengono che questi modi pomposi, & vna vana gonfiezza di parole.

Che importa ad vn'anima diuota, la quale non sà ancora gouernare la sua Casa, di sapere il ritorno, l'introuersione, l'estroersione, la simplificatione, l'oratione tenebrosa, il sonno mistico, l'vbbriacchezza spirituale, il gusto, il fuoco, la quiete, la nuuola di gloria, e tante altre maniere, le quali seruono a contraffare la diuotione? Non sappiamo noi, che molti spiriti di figliuoli si sono qui dentro perduti, e che volendo troppo lambicare l'antica pietà, l'hanno fatta suaporare tutta in fumo, trouandosi così vuoti d'humiltà, come erano gonfi di presuntione? Da ciò è souente deriuata la curiosità delle cose sublimi, e straordinarie per autorizzarsi nello spirito de' Grandi, & adularsi con l'opinione d'vna falsa santità. Quando vno si è lasciato vna volta guadagnare in vn falso pretesto d'errore, facilmente si

per-

persuade, che tutto quello, ch'egli pensa, sia vna visione, tutto quello, che dice sia profecia, e tutto quello, che fa, sia miracolo. Lo spirito maligno trouando anime vbbriache di quest'amore proprio, hà fatto giuochi molto marauigliosi, che si ponno leggere in Sant'Epifanio, & in Cassiano, de' quali facilmente se ne potria produrre vna quantità d'esempi, se meglio non fosse il deplorarli, che il raccontarli.

VIII. Questa vanità non contentandosi d'alimentarsi nello spirito che l'hà prodotta, si diffonde ancora nelle Cattedre de' Predicatori, doue li spiriti degli Vditori curiosi, e bizzari, fariano volentieri partorire chi mere a quelli, i quali sono ancora nel mestiere principianti: l'vno vuole pensieri trascendenti, e pellegrini, e per lo più strauaganti, intricati nella rotondità de' periodi, i quali lasciano solo rumore nelle orecchie, e gonfiezza negli spiriti; l'altro, ch'è ignorantissimo, si picca se non

*Parola di Dio alterata ne' Pulpiti per le bizzarre opinioni de gl'Vditori.*

ode la più fina Teologia, e vuole, che si stirino i misteri, e che si snodino i giudici degli huomini, per far cadere in qualsiuoglia soggetto discorsi della Trinità, e dell' Incarnatione, inuilluppati ne' concetti visionari, e riuolti sopra vna contrabatteria di contraposti affettati; e se ciò non è così comune a tutt' i discorsi, come la mazza Delfica, che seruiua a tutte le vianze, a tutti li sacrifici, questo è vn non sapere i sentieri dell' anime sollevate: L'altro si compiace di dottrine inudite, d'vn grande ammassamento d'Auttori, e di lingue straniere, come se si volessero esorcizare Demoni, e non istruire Christiani: l'altro si gloria di non allegare nè parola diuina, nè Santi Padri, nè nissun' altro passo, temendo di guastare il filo de' suoi periodi. Questi stima suo trofeo il comprendere tutto ne' suoi propri pensieri, & il non pigliare imprestito cosa alcuna dagli Antichi, come se l' Api, le quali saccheggiano i fiori de' Giardini, per farne del

me-



mele, non fossero più artificiose de' Ragni, i quali fabbrica-  
no della propria sostanza vilissi-  
me tele. Ve ne sono alcuni, i qua-  
li desiderano, che sia loro infi-  
lato vna continua serie di con-  
certi variati, senza scritture, e  
senza ragione, che par che dica-  
no marauiglie, e cose rare non  
ancora praticate; ma chi le vor-  
rà pesare con vna giusta bilan-  
cia, trouerà vanità piene solo di  
rumore, e di vento. Quelli, c'hanno nell'orecchie il pizzicore, si  
sono consagrati alla bellezza  
della lingua, e professano, che  
bisogna sempre più parlare, che  
dire vn Sermone: Eglino adora-  
no discorsi pieni di giouenile  
eloquenza, e spogliati di sapien-  
za, i quali non hanno neruo al-  
cuno per istare in piedi, e minore  
d'acume per passare vn cuore.

Dio mio! I Predicatori sareb-  
bono pur saggi, se sapessero, co-  
me dice S. Paolo, parlar per parte  
di Dio, alla presanza di Dio, & in  
GIESV' CRISTO, come se  
fossero ferrati nel Verbo prima  
di partorir la parola: e gli Vdi-

*Sapien-  
tia, atq;  
facun-  
dia cau-  
ponos.  
Tersul.  
lib. de  
anim. c.  
3.*



tori farebbero bene istrutti, se  
 essi ascoltaſſero, come parla San  
 Paolino, con l'orecchia, per la  
 quale entra GIESV' CHRI-  
 STO. Predicare Dio, l'odio de'  
 vitij, e l'amore delle virtù, con  
 vn diſcorſo ſodo, e ragioneuo-  
 le, e perſuaderſi principalmen-  
 te, che quello, il quale ſi vuole,  
 che da gli altri ſia praticato, de-  
 ue eſſere il bianco, in cui deuo-  
 no ferire tutte le prediche. Noi  
 habbiamo occasione di lodare  
 Dio, perche hà fatto il noſtro ſe-  
 colo molto fecondo d'huomini  
 grandi, & habili in ſomigliante  
 meſtiere, alli quali io porto tan-  
 to riſpetto, & ammiratione, che  
 io non poſſo hauere alcuna cen-  
 ſura. Doureſſimo deſiderare, che  
 li gioueni ſi formaeſſero più toſto  
 ſecondo i loro eſempi, che ſi la-  
 ſciaſſero vincere dal prurito di  
 compiacere a certe orecchie, &  
 a tanti fregolati giudici.

Tutti quelli, che non giudica-  
 no delli Predicatori, ſe non dal-  
 la loro preſenza, e dall'eſteriore,  
 per lo più deificano tutt'i loro  
 vitij, & è vn ſegno manifeſto,  
 che

che sempre non si piace a Dio, quando troppo si vuole compiacere a quelli, che solo approuano stravaganze. Bisogna curarsi delle ciancie della Città, e delle opinioni del Volgo, come l'Aquila si cura delle Mbsche: la luce non s'è giammai arossita per essere disprezzata dal Pipittrello, & vn gran naturale non s'inquieta più to de' sinistri giudici degli ignorant, purché apprenda di trouare il suo conto con Dio, per il quale trauaglia. Gli Agli impediscono la forza del Diamante, e tutte queste opinioni popolari non fanno, che alterare vno spirito, sopra il quale esse fanno le loro impressioni.

*Della Diuotione Seda.*

XI. **S**viluppiamo al più, che potiamo la diuotione de' Sacramenti, de' Libri, e delle Prediche da queste maniere sofistiche, le quali inuidiscono affatto il lustro, & impariamo a cercarle nelle più pure sorgenti, e nelle fontane del Salvatore.

*Vera* La vera diuotione, se voi desiderate di sapere le sue qualità, v'è vestita delle stesse liuree con le quali.

*1. Cor. li San Paolo veste la carità: ella*

*13.* è paziente, non s'offende di cos' alcuna, se non di quello, che riguarda l'offesa di Dio; digerisce tutte le amarezze, mutandole nel suo colore, e nel suo sapore; ella è dolce, e benefica; non ha altra emulatione, che per le virtù, non fa cosa fuor di proposito, non sa che cosa siano le gonfiezze della vanità e delle ambitioni, le quali scoppiglianogli spiriti del secolo; non cerca i suoi interessi, nè si picca nel vedersi disprezzata; non pensa mai male, non si rallegra delle iniquità, ma gioisce nella verità, sopporta tutto, vede tutto, spera tutto, e sostiene tutto. Ella è vna diuotione sempre gioiosa, sempre contenta, sempre operante ne suoi doveri, senza penetrare curiosamente gli altrui interessi, ha pensieri innocenti, l'occhio semplice, le mani nette, e fa poco rumore, e molto frutto; vna diuotione che di niuno si lamēta di niente s'affligge, parla poco, & opera molto, ha p'u buoni effetti.

effetti che minuti complimenti, più  
silentio che eloquenza, più humiltà  
nell'interiore, di quel che mostri  
nell'esteriore; vola sopra tutte le  
azioni della vita, come l'Ape  
sopra i fiori, e tutto in mele con-  
uerte. O che tesoro di pace, che  
tesoro di gloria è questa Diuo-  
tione!

Vna sola gran parola basta  
per esprimere gran cose. Non  
v'inquietate punto sopra la mol-  
titudine de' precetti, e de' libri,  
per sapere come arriuerete a  
questa eccellente virtù, la quale  
getta ne' cuori le semenze della  
perfettione. Il primo passo, che  
douete fare è la cognitione del-  
la volontà di Dio. Sappiate quel-  
lo, ch'egli vuole da voi, e quel-  
lo, che voi volete da lui, in qua-  
le stato egli vi desidera, e qual  
desiderio habbate voi di com-  
piacerlo.

Colui offende seruendo, che  
nō sà come bisogna seruire; & è  
sempre vna buona parte d'vbbi-  
dienza l'hauere imparato come  
conuiene vbbidire. Vi sono del-  
le cose proibite, delle coman-



*Lettera a Deme-  
trio d'un an-  
tico, tra-  
fatta da un gran  
personag-  
gio di  
questo  
secolo.*

date, delle permesse, e delle con-  
fighiate. Dio proibisce le cat-  
tine, comanda le buone, permet-  
te le indifferenti, consiglia le  
perfette.

Chi fa conto della diuotione,  
fa conto della perfettione; ma  
chi vuol volare sopra la natura,  
non deue per questo distruggere  
la legge della natura. Dire, che  
si è diuoto, e poi mancare alli  
debiti della carità commune, la  
quale ci comanda di fare al ne-  
stro prossimo quello, che vorres-  
simo fosse fatto a noi medesimi, è  
hauere belli titoli, e deboli at-  
tioni.

Colui non è già esente dalla  
legge, che vuole operare sopra la  
legge, e nissuno hà maggiore ob-  
ligatione di fuggire le cose non  
permesse, di quello, il quale per  
amor di Dio si è priuato delle  
permesse. La diuotione non è  
fatta per iscusare li peccati, ma  
per affettionare alle virtù.

L'anima veramente diuota ha  
trè viste, le quali empiono tutta  
la capacità de' debiti, ch'ella pro-  
fessa; vna sopra Dio, l'altra sopra

di sè, e la terza sopra il prossimo. Ella serue Dio nella pietà commune, e sopra la pietà: quella l'applica a tutte le actioni ordinarie del nostro Christianesimo, e l'altra la mette in vn commercio più alto del commune, senza però disprezzare il commune. Ella hà il suo secreto, le sue preghiere, le sue meditationi regulate, e digerite, non per sodisfatione delle sue volontà, ma per edificatione. Ella gouerna tutti li suoi beni con grande aggiustatezza, conserua la sua lingua sotto la misura della discretione, il suo cuore in vna profonda pace; e per il prossimo porta nella bocca il miele, nelle mani la carità, in tutte le sue attrioni l'esempio, e perciò viue ne gli anticipati gusti del Paradiso.

Sicome non vi è ricchezza corporale da paragonarsi alla sanità, così non vi è ricchezza spirituale in questo Mondo, che si accosti all'allegrezza, che Iddio distilla in vn cuore veramente, e sodamente diuoto, il quale francamente si è distaccato dal-

*Rennie  
consola-  
ri ani-  
ma mea  
memor  
fui Dei,  
& dele-  
ctatus  
sum, &  
exerci-  
tatus sū,  
& dese-  
cit spiri-  
tus meus.  
Ps. 76.  
Non est  
cēsus su-  
per, cogi-*



*sum sa-* la terra per darsi al Cielo.  
*lutis cor* L'oglio delle consolationi, di-  
*poris, nō* ce Vgo, si secca ne' vasi del  
*est oble-* Mondo; ma la consolatione, e  
*Etamen-* gioia, che si caua dalla diuotio-  
*tum su-* ne, è così abbōdante, che quag-  
*per cor-* giù non vi è vaso capace per  
*dis gau-* contenerla; bisogna, che il cuo-  
*dium.* re sospiri, e si diffonda ne' deside-  
*Ecclos.* rij, ch'egli hà della presenza di  
 30. Dio. Chiamo in testimonio le

vostre coscienze anime deuote;  
 O che farei ben'io eloquente, se  
 potessi fare scorrere dalla mia  
 penna quello, che voi gustate ne'  
 vostri cuori! Io dico, che se vi è  
 vita al Mondo, la quale sia capa-  
 ce di alimentare, e di fomentare  
 quest'allegrezza, di cui vi parlo,  
 è la vita Christiana, santa, e pu-  
 ramente gouernata secondo le  
 regole della parola di Dio. Pi-  
 glio in prestito le prouue della  
 mia propositione da quel grande  
 spirito di Tertulliano, il quale  
 nel Libro, ch'egli compose de'  
 giuochi, e spettacoli, mostra con  
 viuue, e sode ragioni, che non vi  
 è giuoco, nè spettacolo in tutto  
 l'Vniuerso, il qual si possa para-

*Tertull.*  
*de spe-*  
*Etaculis.*  
*Hac spe-*  
*Etacula*  
*sancta,*  
*operta,*

gonare all'anima d'un Cristiano, la coscienza del quale è vn teatro portatile, in cui continuamente si fanno marauigliose rappresentazioni.

*grati -  
ra Quid  
incun-  
dius,  
quã Dei  
Patris,  
& Do-  
mini re-  
cõcilia-  
tio? quã  
erroris  
cognitio?  
quã iã-  
torũ re-  
tro cri-  
minum  
venia?  
&c.*

Tutto quello, che è potente, e vigoroso per rallegrare vn'anima ben composta, per trattenerla in eterne delizie, eminentemente si truoua ne gli esercitij della pietà. Se la prima sorgente della pace, e dell'allegrezza è l'essere ben reconciliato con Dio, non è ella in questa Angelica diuotione? non è ella nella pietà, colla quale si fa vna totale reconciliation col suo Signore, si riceue la stola, l'annello, e i calzari di giacinto per caminare nel sentiero de'suoi comandamenti? Se non vi è cosa tanto augusta, tanto diletteuole, tanto delitiosa, quanto la contemplatione della verità, con la quale l'anima nostra viue, come l'occhio de' colori, l'Ape della ruggiada, e la Fenice (per quanto riferiscono alcuni) de' più delicati vapo-

ri dell'aria; non è forse quì doue  
 dopo tanti errori, tanti fantasmi,  
 e tante illusioni, le quali faceua-  
 no vrtate il nostro spirito nelle  
 inquietudini del Mondo, noi  
 godiamo totalmente la conside-  
 ratione delle Massime più nobili  
 della vita spirituale? Se è vn ri-  
 poso dolce, e sensibile, dopo che  
 si hà ottenuta la remissione de'  
 peccati della vita passata il riti-  
 rarsi in vn pacifico soggiorno d'  
 vna buona coscienza, non è que-  
 sta vna Rocca, nella quale tanti  
 flutti si frangono, tanti piccioli  
 cani, i quali continuamente ab-  
 baiano nel fondo d'vna intorbi-  
 data coscienza, si acchetano, e  
 le anime diuentano a guisa d'vn  
 mare abbonacciato, adulato, e  
 ferito da i raggi d'vn Sole amo-  
 roso, e ridente? Finalmente se  
 non vi è gusto maggiore al Mo-  
 do, che il disprezzare i piaceri  
 temporali, e calpestare le vanità,  
 che i Monarchi medesimi si so-  
 no poste sopra del capo, doue si  
 disprezzano, se non in questa  
 scuola di virtù, nella quale s'im-  
 para la mortificatione delle pas-  
 sio-

fioni, l'esercitio delle belle, & heroiche attioni, le quali in questa vita mortale somministrano all'anima vn gusto anticipato del Cielo, e di questa vita mortale, e l'assicurano da' timori della morte? Come può vn'anima diuota, la qual viue frà tante assistenze, nel mezo di tanti rimedi, e di tante consolationi, applicarsi per vn semplice momento ad vn nero, e tenebroso pensiero del Mòdo? Quale può essere il soggetto capace di attristarci frà tãti soccorsi, e tanti lumi? O per mille volte felice quell'anima, la quale dopo che hà dissipato tutte le illusioni della vanità, riguarda con occhio sereno i

raggi adorabili

di questa

verità!



## ESEMPIO

Nono

SOPRA LA NONA

MASSIMA,

Delle Diuotioni sode.

**L**E diuotioni ben sode rassomigliano que' fiumi, che caminano sotto terra fuggono dagli occhi del Mondo, per cercare gli occhi di Dio; vanno in traccia di solitudini, e di ritirate; si rinferano affatto dentro se stesse: e souente accade, che quelle, delle quali manco si parla in terra, sono le più conosciute nel Cielo.

Io stimo, che frà tutt'i maggiori esempi, che si potrebbero produrre della pietà delle Corti, non se ne trouerà vno più sincero, nè più grande di quello di San Luigi, come appare da tutte le azioni della sua vita, e particolarmente

*S. Luigi  
gi vero  
esempla.*

te

te da quella , che fù scritta dal *re della*  
suo Confessore. Egli è ben faci. *disorio-*  
le il giudicare , che fosse vna vita *ne più*  
la più santa,perche era la più dif- *soda.*  
interessata,vedendo,che non ha-  
uea egli altro pensiero,che d'im-  
piegare la sua Persona , il suo  
Reame,la sua Moglie,e i suoi Fi-  
gliuoli ne gl'interessi di Dio , per  
far , che la terra altro non fosse,  
che vn Tempio della Diuinità .

La Prouidéza lo cauò dal suo  
Regno con vna fede di Abramo;  
gli diè frà tante terre, e mari la  
condotta d'vn Moisé;e per met-  
tere in essolui il sigillo delle sue  
grandezze , gli fè terminare la  
vita con la pazienza di Giob . Si  
trouano molti Prencipi, i quali  
hanno abbracciata la pietà , chi  
in vn modo , chi in vn'altro , e i  
quali hanno coperto vitij gran-  
di sotto grandi virtù ; ma è ben  
difficile il trouarne vno più vni-  
uersale in tutte le attioni virtu-  
se, e più irreprensibile nella ma-  
teria dell'innocenza del nostro  
San Luigi . Dauide deue tutto  
quello , ch'egli è , più alla peni-  
tenza , che all' innocenza .



Costantino il grande, prima che fosse Christiano, si vide disgraziatamente macchiato del sangue de' suoi più intimi. Teodosio il Vecchio fù acceso d'vna colera tale, che costò la vita ad vna quātità di popolo nella Città di Tessalonica. Arcadio perseguitò San Grisostomo istigato dall'Imperadrice sua Moglie. Honorio suo fratello, il qual era assai religioso, & innocente, non hauea niente del bellicoso, e sapeua sempre meglio quello, che faceua vna Gallina bianca chiamata Roma, con la quale pigliaua le sue recreationi, che non sapeua gli affari della Città capo del Mondo, della quale egli era Imperadore. Teodosio il giouane odiaua, & amaua secondo i dettami de gli Eunuchi, e delle donne.

Belisario, vno de' più gran Capitani, che giammai habbia hauuto la terra, hauea vna pietà per soldato assai loduole; ma faceva il tutto secondo il gusto dell'Imperadrice Teodora, seruedo alle sue passioni, sino a far pri-

prigione il Papa d'ordine suo. Narsete, che gli successe, operò marauiglie, e soggiogò Totila il più valoroso Rè, che regnasse giammai frà Goti; era egli sommanamente diuoto della Santissima Vergine, attribuendole tutte le sue vittorie; ma era così subitaneo, che per vendicarsi d'vna parola di sdegno dettagli dalla sua Padrona l'Imperadrice di Costantinopoli, lasciò l'Italia in preda de' Longobardi.

Finalmente, per concludere questo paragone con vno, che habbiamo più vicino, Carlo Magno è stato il più grande Imperadore del Mondo nella Religione, nel valore, nella politica, nella liberalità, nella dolcezza, & affabilità; ma l'amor delle donne, benchè con vna gran penitenza purgato, hà fatto delle macchie in questo Sole, le quali difficilmente possono essere lavate dalla memoria de' secoli.

Cosa strana si è, che Iddio castigasse i peccati del Padre nelle sue proprie figliuole; le quali ebbero poca cura dell'honor  
lo-

loro, per vna troppo libera educatione, e per l'indulgenza dell'Imperadore, il qual era troppo parco in punire negli altri li suoi propri peccati.

Non vi è quasi frà tutt'i Monarchi altro, che vn San Luigi, il quale sia tanto simile alla virtù, che se ella si mostrasse da vna parte incarnata a gli occhi de' mortali, e dall'altra questo gran Rè, con fatica si distinguerebbe la copia dall'originale. Egli hà hauuto trè cose molto commendabili, la sauezza religiosa ne' maggiori splendori del Mondo, l'humiltà piantata sopra i rubini, e diamanti della Corona Reale, il coraggio, & il valore inuincibile in vna diuotione incomparabile.

Chù vorrà vedere vn gran segno della sua sauezza, consideri, che il suo spirito nelle maggiori scosse degli accidenti mondani restaua sépre nel posto medesimo senza sinuouerfi in modo alcuno dalla prattica ordinaria della sua pietà. Vna sola attio-

ne di sua vita, che è la sua prigionia in Egitto, fa ben conoscere quello che dico. Questo buon Rè dopo c'hebbe perduto vna grossa battaglia, la qual ruinaua tutt'i suoi interessi, vide le larghe campagne coperte de' corpi de' suoi sudditi, & il Nilo gonfio per lo sangue de' suoi Francesi; egli fù preso, & arrestato da' suoi nemici, e condotto nel Padiglione del Sultano frà gli strepiti, i gridi, e le faccie infernali de' Saraceni, e frà tutte le immagini di morte capaci d'abbattere ogn'anima, benche forte di tempra; nondimeno benche hauesse il cuore inzuppato, come vna spugna, in vn mar di dolori, e di compassioni, restandosempre intrepido nella ragione, entrò nel Padiglione del Barbaro senza mutar colore, e come se fosse ritornato nel suo palazzo da passeggiare per lo giardino, egli domandò a' suoi Paggi doue fosse il libro delle sue diuotioni, & hauendolo riceuuto, cominciò con vna profonda pace di spirito a pagare il solito, &

ordinario tributo delle sue orationi. Io stimo rarissimo questo fatto, perche sò, che spesso basta solo la perdita d'vna bagatella, per ritenere quelle diuotioni, le quali non sono ancora al punto della fermezza.

Che se voi ricercate vna perfetta humiltà, considerate quello, che successe nel Concilio di Lione, quando si trattaua di deporre l'Imperador Federico Secondo, il qual'hauea perduto la sua riputatione quasi concetto di tutto il Mondo. Gli altri Principi, i quali nelle loro diuotioni non hanno sempre le mani nette in guisa, che volentieri non s'impadroniscano dell'altrui bene, quando si presenta loro qualche religiolo pretesto, haueano bene ambitione d'essere collocati nel posto di quello, che si pretendeva spogliare: ma il consenso vniuersale de' Grandi giudicaua, che non poteua essere degnamente occupato se non da questo gran Rè; e nondimeno egli sfuggì ciò, come vn pratico Pilotto farebbe vno Scoglio,

glio, e più tosto amò l' vltimo, di tutt' i mali del Mondo frà i Saraceni, che d'ascendere al trono dell'Imperio per somigianti strade.

Ma quello, ch'è più considerabile nel soggetto, che noi trattiamo, si è il suo valore, il quale non fù già mai dalle sue dinotioni ineruato, perch'egli era vn de' più coraggiosi Prencipi dentro a i limiti del temperamento prescritto dalla ragione, che fosse in quel tempo sotto il Cielo. Fù il coraggio, che rubbandolo alla dolce tranquillità d'vna vita affatto religiosa, gli fè abbandonare vn Regno pieno di pace, di contenti, e di delitio, per andarsene nella terra de' Saraceni a viuere con tutte le scomodità immaginabili della natura. Fù il coraggio, che gli fè tante volte esporre la sua reale, e valorosa persona, non solo alle fatiche di vn disperato viaggio, ma ancora a i colpi più pericolosi delle battaglie. Tettimonio ne sia il suo arrivo in Egitto, all'hora quando essendo tut-



ta la spiaggia coperta di Saraceni ben risoluti d'impedire lo sbarco alle Naui, egli il primo si lanciò dalla sponda nell'acqua, che lo cuoprì fino alle spalle, con lo scudo appeso al collo, e con la spada alla mano, dando vn vero spettacolo di magnanimità a tutta la sua armata, la quale da quest' esempio innanimita, prese terra conforme a quello, c'hauea il Rè comandato. Se la grandezza del Sole si misura con vn' ombra piccola della terra, così molte volte poche parole bastano per far comparire vna gran virtù.

Tante buone penne hanno scritto queste sue belle imprese, e le hanno rese note a tutto il Mondo, che sarebbe vn voler somministrare luce al giorno, se pretendessi toccarle.

*Diuerse  
Dame  
eccellenti  
in pietà.*

Se si dice, che possono seruire d' Idea a i Rè, & a i Signori le Dame, le quali dourebbono coltivare la diuotione come retaggio del sesso loro, non mancheranno già mai gran lumi, e belle istruzioni, se vogliono considerare

rare quelle, le quali essendo più vicine all'età nostra, dourebbono far maggiore impressione sopra i nostri costumi.

Se si parla dello studio dell'oratione, guardino vna *Barbara il Renu. Tiepoli* Regina di Polonia, la quale stando giorno, e notte in oratione tutta di cilicio coperta, attaccaua la felicità a' stendardi del Rè suo marito, e guadagnaua a lui le battaglie. *Vedete Padre Hilario di Costa.*

Se si stima la pudicitia delle Vergini, e l'allontanamento delle compagnie Mondane, considerino vna *Beatrice di Bois*, la quale essendo vna delle più incantatrici bellezze del suo secolo, e vedendo che le fiamme innocenti de' suoi occhi accendevano troppo facilmente l'amore nel cuor di quelli, che la praticavano, si diè ad vna penitenza così austera per gli altrui peccati, che stette quarant'anni senza essere veduta, e senza veder vn sol huomo in faccia.

Se si tratta della modestia, contemplino le maschiate vn' *Antonietta di Borbone* moglie di Clau-

dio primo Duca di Ghisa, la quale dopo la morte del marito ten'andaua vestita di semplice saia, e continuamente era nel mezo de' poveri con le sue figliuole, per far loro apprendere il mestiere della limosina.

Se lodano la carità verso le persone bisognose, gettino gli occhi sopra vn' *Anna d' Austria* Regina di Polonia, la quale habbendo costume di dar da mangiare a dodici poveri ogni Lunedì, il medesimo giorno, ch'ella rese l'anima sua a Dio, quando appena le restaua vn piccolo soffio sopra le labbra, dimandò d'assistere almeno al pranzo de' poveri, e che la morte all' hora le terrasse gli occhi, quando ella aprisse le mani alla carità.

Se stimano grandemente l'education de' figliuoli, fermino il loro pensiero sopra di *Anna d' Ungheria* madre d'vndici figliuole, e l'ammirino nel mezo del suo piccolo Popolo, come la madre de' Rossignuoli, che dà il tuono, e la misura delle armonie d'ogni virtù, e che così be-

bene allieua queste piccole creature, che tutte riescono dotate di belle, e gran qualità.

Se si compiacciono del buon gouerno d'vna famiglia, che è vna delle principali lodi delle donne maritate, si gouernino cō *Margherita Duchessa d'Alanson*, la quale aggiustò la sua casa con tanta prudenza, che l'ordine, il qual'è la bellezza del Mondo, vi trouaua tutte le sue misure; e se i famigliari de gli altri Signori, e Dame si conosceuano alle liuree, ella faceua conoscere i suoi alla modestia.

Se vogliono delle austerità, guardino con riuerenza il cilicio, e i chiodi di *Carlotta di Borbone*, trisaua del Rè; contemplino con ammiratione vna *Francesca di Baternay*, la quale in vna vedouanza di sessant'anni, ne passò venti senza riposare nel letto.

Se lodano le caste Vedoue, chi potrebbe passare senza elogio *Elisabetta* vedoua di Carlo Nonno, la quale essendo in vna fiorita giouentù dimandata per moglie da' maggiori Monarchi del

Mondo, rispose, che dopo ch'era rimasta vedova di Carlo di Francia, ella hauea consumate tutte le grandezze del Mondo, e che solo le restaua d'hauere GIESV' CHRISTO per isposo. Et in fatti ella passò il restante de' suoi giorni in vn' Angelica conuersatione con Religiose da lei fondate.

Se la costanza nella morte de' parenti vuol'hauere il suo luogo, ascoltino la lettione, che fù vna *Maddalena* sposa di Gaston di Foix, la quale hauendo veduto morire il marito da lei amato sopra tutte le donne del Mondo, & ancora vn figliuolo vnico, che l'era rimasto per solo sostegno della sua Casa, fece così bene ammirare il suo coraggio frà' morti, come hauea fatto stimare il suo amore frà' viui.

E quale stile non si stancherebbe in vna così gran moltitudine di sante, e sode diuotioni? E chi non giudicherebbe, che l'elettione riesca difficile per l'abbondanza? Se non vogliamo dire, che quelle, le quali sono state  
più

più perseguitate, sono state le più eminenti. Nel che pare, che sia stato vn giuoco della Prouidenza, d'hauere per lo più dato a' mariti vitiosi, & infedeli le migliori donne della terra, come Marianna ad Herode, Serena a Diocletiano, Costanza a Licinio, Helena a Giuliano Apostata, Irene a Costantino Copronimo, Teodora all'Imperadore Teofilo, Teodelinda ad Vtar, Tira a Gormone Rè di Danimarca, Carlotta d'Albret a Cesare Borgia, Catterina ad Arriigo d'Inghilterra.

*Buone  
Mogli, e  
cattivi  
Mariti.*

Questa si rese pia con misura, e superò anco ogni misura. Egli è bene l'essere diuota nel matrimonio, senza però scordarsi d'essere donna maritata. Deuesi molto condescendere a' gli humori del marito: pigliarsi molto pensiero de' figliuoli, e de' Seruidori, e qualche volta perdere Dio ne gli Altari, per trouarlo nel gouerno della famiglia. Ma questa buona Regina attendeua solo a gl'interessi del Cielo, & era così poco attaccata alla ter-

*Catterina d'Inghilterra.*

*Flor. de Raymond.*



ra, che in tutte le sue attioni mostraua d'essere fatta più per vn' altra corona, che per quella della gran Bretagna. Ella per lo più si ferraua dentro i Munisteri di Vergini, e si leuaua a meza notte per assistere a i Matutini. Ella si vestiua a cinque hore, senz'adornarsi come Regina, contentandosi d'vn'habito semplice, e dicendo, che bisognaua impiegare il tempo migliore per l'anima, perche era la parte migliore di noi medesimi. Quando hauea sotto i suoi vestiti il piccolo habito di S. Francesco, ch'ella ordinatamente portaua, stimaua d'essere assai bene abbellita.

I Venerdì, e i Sabbati, erano da lei destinati all'astinenza; ma le vigilie delle feste della Beata Vergine si digiunauano a pane, & acqua. Non mancua di confessarsi i Mercordì, e i Venerdì, & in tempo, che le Communioni erano rarissime, ella si comunicaua tutte le Domeniche. Dimoraua la mattina sei hore in oratione; il dopo pranzo leggeua per due hore continue le vite de' San-

Santi, e prontamente se ne ritornaua alla Chiesa, dalla quale non si partiua, se la notte non la cacciua. Questo era vn mangiare mele, e manna in troppo grande abbondanza, & essendo posta in vno stato, che l'vbligaua molto alla terra, viuere già come habitatrice del Cielo.

Mentre ch'ella faceua questa vita Angelica, suo Marito giouine, e fuocoso, si daua in preda a tutte le sorti di vitio, come mostreremo nell'esempio della decimaterza Massima; & arriuò fino a questo termine di calpestar le leggi Diuine, & humane, di ripudiare la sua legitima Moglie, che gli hauea partoriti figliuoli, accioche seruissero di stabilimento al Matrimonio, e di sposare quell'infame Anna Bolena, la quale è il soggetto di tutte le historie, come è stata il principio di tutte le disgratie di quel deplorabile Regno. Dopo quest'amore, il quale altro quasi non fù, che vn sepolcro di due parti del Mondo, non se n'è vedute giammai vn più funesto.

Questa pouera Principessa, ch'era dalla Christianità guardata, come vn perfetto modello di tutte le virtù, fù cacciata dal suo palazzo, e dal suo letto frà le lagrime, e i gemiti di tutte le genti da bene, e se n'andò a Cimbaltan luogo incommodo, e malfano; quando vna meretrice, ch'era la fauola di tutta Europa, andaua a pigliare il possesso dello scettro, e del cuore di questo Rè miserabile. Questo si descriuerà più ampiamente nell'altra Massima; perche noi offeruiamo quì solamente vna virtù afflitta, & vna diuotione tanto costante, che i riuolgimenti della fortuna, i quali faceuano tremare tutto l'Vniuerso, furono incapaci per atterrarla. Ella si trattenne nella solitudine con trè Damigelle, e con quattro, ò cinque seruidori, più contenta mille volte, che se fosse vissuta nella più alta cima de gl'Imperi del Mondo, e non hauendo lagrime per piangere le sue sciagure, piangeua quegl'infami adulteri, c'hauea lasciati nella sua casa. Truouasi

ancora vna lettera, ch'ella scrisse a suo marito poco prima della sua morte, la quale mostra, assai bene la bontà del suo cuore, e la forza della diuotione, che fa dimenticare le più cocenti ingiurie, per conformarsi al Rè de gli afflitti, il qual'è lo specchio della pazienza, come pure è la ricompensa di tutt'i pazienti.

*Rè mio Signore, e Carissimo Sposo.*

**P** Erche già s'auuicina l'hora della mia morte, l'amore, e l'affettion, ch'io vi porto, fa, ch'io vi scongiuro, ad hauer cura dell'eterna salute dell'anima vostra, la quale voi douete preferire alle cose mortali. Et a tutt'i beni del Mondo. In riguardo di questo spirito immortale, voi douete trascurare la cura del vostro corpo, per amor del quale haueste precipitato in molte calamità. e la vostra persona in grandi inquietudini. Ma io vi perdono di tutto cuore, supplicando la Diuina Bontà, che voglia

glia confermare nel Cielo il perdò-  
ne, ch'io vi dò in terra. Io vi rac-  
comando la nostra carissima Ma-  
ria, vostra e mia figlia suppl. can-  
doni, che vi mostriate con esso lei  
Padre migliore di quello, che siete  
stato meco Marito. Riccordateui  
ancora di queste trè pouere Dame  
compagne della mia solitudine, e  
di tutt i miei seruidori, facendo  
dar loro le prouisioni d'vn' anno  
intero, oltre quello, che si deue loro,  
perche siano qualche poco ricom-  
pensati del buon seruitio, che  
m'hanno reso protestandoui nel fi-  
ne di questa lettera, e della mia  
vita, che gli occhi miei v amano,  
e desiderano di vederui più d'o-  
gn'altra cosa mortale.

Arrigo Ottauo con tutta la  
sua crudeltà, lesse questa lette-  
ra con le lagrime a glì occhi, &  
hauendo spedito vn Gentilhuo-  
mo per visitarla, trouò, che  
la morte l'hauea già  
liberata dalla  
cattiui-  
tà.

423

# MASSIMA DECIMA Dell'Interesse.



**La Corte Profana.**  
*Che ogn'huomo giudi-  
 zioso deve fare ogni  
 cosa per se medesimo,  
 come s' egli fosse Dio  
 di sè stesso, e non ha  
 uere altro più sacro  
 Euangelio, che l'in-  
 teresse.*

**La Corte Santa.**  
*Che il propri' interes-  
 se è una tirannia for-  
 mata contro la Diui-  
 nità; e che l'huomo il  
 qual' è un Dio di sè  
 medesimo, è un De-  
 monio pe'l restante  
 de gli huomini.*



A Massima della Rouine  
 Corte Profana è cagiona  
 l'origine di tutt'i te . da  
 mali, e la vera pe- questa  
 ste della vita hu- Massi-  
 mana; e si può di- ma.  
 re, che sia il Cauallo Troiano,  
 che porta il ferro, il fuoco, i sac-  
 cheggi, e le rouine nelle proprie  
 viscere: Questa partorisce le am-  
 bitioni, le disubbidienze, le ribel-  
 lio.



*lioni, i sacrilegi, le rapine, l'estorsioni, le ingratitudini, le perfidie, & in vna parola, tutto quello, che vi è di horrore nella natura.*

L'Amor proprio, che si deue tenere ne' termini di vn'honestà conseruatione di sè medesimo, è vscito, come vscirebbe vn fiume dal proprio letto, e con vna furiosa inondatione cuopre tutta la terra, rouescia tutt'i d'oueri, & abbissa tutte le considerationi dell'honestà. Gli huomini, i quali hanno rinonciato alla pietà, se per auuentura si conoscono forti, & appoggiati a i mezi del Mōdo, non riconoscono più altri Dei, che se stessi; s'immaginano, che il Gioue de' Poeti fosse fatto com'essi sono: fanno i piccoli Sultani; ne vi è cosa, dalla quale non cauino tributo per far crescere la propria immaginaria grādezza. Quando quest'accieciamento s'incontra nelle persone molto eminenti, egli è perniciosissimo: perche all'hora non essendo punto ritenute dal timore d'vn Dio altissimo, metton fossopra il Mōdo per satiare vna vile ambitio-

ne,

*Iniuria  
fecisse  
virtuti  
est alie-  
na possi-  
dere.  
Hieron.*

ne, e tali Prencipi si sono trouati, i quali più tosto hanno prodigamente giuocata la vita di trentamilla sudditi, che lasciarsi vsurare tanta terra, la qual bastasse per innalzare vna tomba.

Altri, i quali nella nascita non sono stati fatti Cesari, dilatano *Artificio degli* quanto possono il loro piccolo *huomi-* dominio: vanno annasando *del* gli *Mondo.* huomini, spiando i loro haueri, le loro habilità, le loro capacità, i loro spiriti, e le loro volontà; & aggiustano il tutto alle proprie pretese, suellono vna penna da vno, ad vn'altro, spiccano vn'ala, adulano, promettono, incantano, e s'abbassano fino a seruire, per ascendere a gli honori, che pretendono, senza curarsi poi della fortuna di quelli, che gli hanno seruiti, più che d'vn sogno della notte.

Il Mondo è pieno d'anime *Ingrati-* grate, e barbare, le quali non *tudine.* possono ne anche sopportar la presenza di quelli, che ne' loro seruigi altre volte si sono consumati, pensando che l'incontrargli sia vn rimprovero del loro peccato.

peccato ; e se ne troueranno di quelli, i quali non s'offenderanno punto di far vn sacrificio del sangue de' lor migliori seruidori all'Altare della propria fortuna.

*Regno de' l' interesse.* Alcuni, che nō possono tormentarsi con le ambitioni più sublimi del secolo, s'incarnano a tutto lor potere col denaro, di cui si fanno vna diuinità, & a briglia sciolta corrono all'interesse delle case. Per lui gli amici rompono le amicitie più forti, si disfanno le confederationi, le famiglie si diuidono, le Città, e le case inceneriscono ; e quando io considero questo più da vicino, parmi, che sia vna benedittione di Dio, che le donne non partoriscono souente de' gemelli, perché continuamente contrasterebbono in questo secolo fino nel ventre della lor madre, per vedere chi di loro douesse hauere maggior quantità di terreno, prima ancora d'hauere l'aria per respirare. Di tante belle scienze, che i nostri padri han coltiuato, non resta più a noi altro, che le cattive immagini. Truouasi vn

in-

industria, che nel Mondo si stima sopra tutte l'altre: questa è l'esercitar quel dominio ne' governi, che insegna a tirare il tutto a sè, ad arricchirsi con le spoglie altrui, a dinorare quantità di piccoli serpenti, per diue rare vn formidabil Dragone, come dice la sentenza Greca. Hora offeruate qui trè capi principali, i quali concludono la peruersità di questa Massina; il primo de' quali si è la tirannia, il secondo il sacrilegio, & il terzo il disastro.

Primieramente è cosa molto chiara, che la Tirannia, la quale si vsurpa sopra lo stato, e sopra il dominio del Dio viuento, è impijssima, e sfacciatissima; e nondimeno questa setta, la quale professa di seruire a Dio con esteriori cerimonie, & a i suoi interessi nell'interiore del suo cuore, vsurpa tirannicamente vn diritto sopra l'Imperio eterno del sourano Signore, il quale deuesi considerare in tutte le cose, come suo fine, e come suo sommo bene; dal che potrete facilmente concludere, che le sue in-  
tra-

*Ragione  
contro  
questa  
massi-  
ma e pri-  
miera  
mèe la  
tirania.*

traprese non ponno essere, che  
 tiranniche. Ma per dar più luce  
 a' miei pensieri, e più forza alla  
 ragione, sappiate, che questo è  
 vn'assioma della Teologia, che  
 sì come Iddio non può conoscer  
 niente fuori di sè, così niente  
 può amare, che in sè medesimo:  
 e però non fa niente, che per se  
 stesso, perche facendo per sè, fa  
 tutto per noi, non hauendo noi  
 cosa alcuna, che non lo riguardi  
 come sua base, e che in lui come  
 in suo centro non si riposi. In  
 questa maniera interpreta San  
 Tomaso quella segnalata parola  
 di Trismegisto: *l'unità hà pro-*  
*dotto l'unità*, cioè Iddio vnico,  
 sourano, & assoluto hà fatto vn  
 Mondo, e non Mondi, & in sè  
 medesimo hà ritornato di rifles-  
 so il suo amore, facendo il tutto  
 per suo amore, e per sua gloria:  
 nel che egli non cessa d'obligar-  
 ci, perche noi non habbiamo a-  
 more, nè gratia, nè gloria, nè  
 grandezza, nè contento, che da  
 lui non proceda, e non ritorni a  
 lui. E questo, ch'io dico, è con-  
 firmato dall'Autore della Teo-  
 lo-

logia Egittiana, il quale nel libro 5. al cap. 5. propone vna bella Massima: *Il primo agente non opera per lo fine, non essendoui cosa più nobile di sè medesimo, in riguardo della quale egli possa operare.* *Agens primum propter finem non agit, quod eo nobilius non sit, propter quod possit agere.*

Ma non v'è così la cosa con l'huomo, perche s'egli vuole ben regolar le sue attioni, bisogna ch'egli operi per lo fine, e per lo fine s'ourano, il quale, come dice il nobile Boetio nel primo libro della Trinità, non è composto nè di questo, nè di quello, ma è semplicemente quello, che è, senz'alcuna dipendenza, e seguendo questo fine, è necessario, che proportioni i mezzi al fine che pretende: perche da questo risulta ciò, che noi chiamiamo buon gouerno, il qual'è la più rara, e la più necessaria scienza del Mondo. *Quod non est ex hoc, atq; hoc, sed tantum est hoc, illud verè est id, quod est. Boet. l. 1. de Trin.*

Hor questa disgratiata Massima confonde l'ordine così diuinemente stabilito, smorza quanto può nello spirito dell'huomo la consideratione della dipendenza, ch'egli hà da Dio. Ella vuol



vuol che si goda di tutto quello, che bisogna usare, per non godere già mai la Diuinità. Ella diuertisce tutte le creature dal fine, al quale sono indirizzate, dalla Diuina Prouidenza, leuandole dalle vſanze concertate nel Cielo, per tirarle in terra in pregiuditio del Creatore. Tutto quello, che è più eccellente nelle creature, non è già per le creature, che lo posseggono. Il Sole è ben'ammantato di luce, ma questa nō è già pe'l Sole; l'Oceano è ben pieno d'acque, ma queste non sono già per l'Oceano. Iddio, che dà all'vno gli splendori, & all'altro i fiumi, vuole, che l'vno, e l'altro serua alla comodità de gli huomini, acciò, ch'egli in tal modo possa camminare alla gloria del primo Essere. Il Creatore (diceua vn'Antico) hà fatte tutte le più nobili creature per dar loro se stesso, tanto hà egli bandita l'auaritia dal Mondo. I Regni non sono già tanto per gli Rè, quanto sono i Rè per gli Regni, perche sono fatti, accioche li benefichino,

no, e li conferuino come beni del medesimo Dio.

Subito che vna persona è nata con belle, e nobili qualità, ella è nata per lo publico, e chiunque vuol ritenere per sè quello, che la Prouidenza gli hà conceduto per lo commune, commette vn sacrilegio in questo gran Tempio di Dio, e della natura: s'egli hà riguardo solo a se stesso perpetuamente in tutte le cose, e tira il tutto a sè, come se il tutto fosse fatto per lui, si fa giudice, e parte, e corrituale della sovrana Maestà.

Pensate di vantaggio la grandezza di questo primo Essere, ch'è assaltato, per meglio conoscere la violenza di questa tirannia. A chi paragonate voi Dio? Quel Dio, dice il Profeta Isaia, che serra la vastità de' mari nel suo pugno: Quel Dio, che nelle sue mani porta librato il Cielo con tutt'i suoi globi? Quel Dio, che sostiene questa pesante massa della terra con le tre dita della sua potenza: Quel Dio, che aggiusta le montagne nella sua

*Qui ap-  
pendit  
tribus  
digitis  
molem  
terra, &  
librauit  
in pōde-  
re mon-  
tes, &  
colles in  
statera,  
&c. Is.  
40.*

bilancia: Quel Dio, nel cospetto di cui il Mondo, con tutta la gran diuersità delle sue nationi, non è più d'vna stilla di ruggiada, e d'vna linguetta di bilancia nelle mani dell'Orafo: Quel Dio, nella presenza di cui tutte le Monarchie non sono che polue, e gli huomini non sono, che piccole locuste. Quando tutte le montagne simili a quelle del Libano fossero tutte fuoco, e tutte vittime per gli suoi sacrifici, ciò farebbe vn nulla, in riguardo alla sua Maestà.

E poi voi miserabile Mondo, voi spirito politico, voi volete fare la parte a Dio, diuidere il suo Imperio, alzar'vn'Altare contro al suo, auanzare i vostri interessi con suo pregiudizio? come chiamate voi ciò, se non lo chiamate tirannia, già che è vn'yfurpare le appartenenze del supremo Signore, il quale nulla hà d'indispensabile nelle sue leggi, per nō dire nel medesimo nulla?

2. Ra-

gione.

1001 610 911

Pure se voi concedeste a Dio qualche honoreuole cōpagnia, benchè ciò fosse sempre tirannico,

co, farebbe nondimeno più sop-  
portabile: ma gli date per com-  
pagno vn'infame interesse d'ho-  
nore, ò di guadagno, che voi vi  
piantate nel cuore, come sopra  
vn'Altare, e sempre gli offerite la  
miglior parte de' sacrifici.

Questo è vn far torto ad vn  
Superiore, paragonandogli vn'  
inferiore. Dicono, che le penne  
medesime dell'Aquila sono tan-  
to imperiose, che non vogliano  
essere mescolate con le piume

*Grassa  
crilegio  
si è il fa-  
re una  
Diuini-  
tà del  
suo inte-  
resse.*

*Penne  
dell'A-  
quila  
imperio-  
se. Plin.  
l.10.c.3.*

de gli altri uccelli; altrimenti le  
consumano, come se fossero vna  
lima sorda. E voi pensate di ac-  
coppiare Dio, ch'è vn'incompa-  
rabile sapienza, vna ricchezza,  
inesausta, vna purità infinita, con  
le vostre debboli pretensioni, le  
quali hanno la frenesia per ori-  
gine, la miseria per heredità, e  
l'impurità per ornamento?

I Tiranni più barbari, come i  
Mezenci, non hanno trouato  
crudeltà maggiore, che di legare  
insieme vn corpo morto, con vn  
vivo: e voi vnite pensieri del Mò-  
do morti, e languidi con Dio,  
che non è altro che vita?

T

Que-



*Authet.* Questa non è più vna sempli-  
*Iustin.* ce tirannia, ma vn sacrilegio. Co-  
*lus Ca-* manda la legge Ciuile, che nissu-  
*nonicū.* no habbia ardire di far suo l'o-  
 ro, e l'argento consagrato, ne di  
 conuertire in vso profano quel-  
 lo, che è stato dedicato a Dio:

*August.*  
*ad Li-*  
*centiū.*

*Osea 5.*  
*Vitti-*  
*mas de-*  
*clinastis*  
*in pro-*  
*fundū.*

questo medesimo ancora ita re-  
 gistrato nelle leggi Ecclesiasti-  
 che. In cōformità di questi assio-  
 mi Sant' Agostino diceua a Li-  
 centio: se voi haueste trouato vn  
 Calice d'oro, lo donereste alla  
 Chiesa: Iddio vi hà donato vno  
 spirito d'oro, e posso quasi dire  
 vn cuor d'oro, quando vi hà la-  
 uato, e rigenerato cō l'acque del  
 Battesimo; e nōdimeno sete tan-  
 to lontani dal rendere voi al Pa-  
 drone sourano quello, che se gli  
 appartiene, che più tosto vi ser-  
 uite di questo cuore, come d'vn  
 vaso di abominatione per im-  
 molarui a' Demoni. Vno si sagri-  
 fica a' gli amori, l'altro alla ven-  
 detta, e l'altro alle vanità del se-  
 colo. Quanto a voi sete al presen-  
 te ingolfato nell'interesse, leuan-  
 do a Dio tutte le vittime, per git-  
 tarle dētro vn'abbisso d'auaritia.

Vn'

Vn'huomo, che si sia posto questa massina in capo, che a qual si voglia partito bisogna procurare i suoi interessi, hà solo Dio per cerimonia, e fabbrica vn Tempio ad vn piccolo Demonio d'argento, che gli siede in mezzo del cuore. Egli è l'oggetto di tutt'i suoi pensieri, l'esca di tutte le sue speranze, & il fine di tutt'i suoi contenti: iui è il suo tabernacolo, il suo oracolo, il suo propitiatorio, e tutt'i contrasegni della sua Religione. Io mi sono marauigliato, perche nell'Ecclesiastico, oue la commune versione dice: *Che ogni cosa vbbidisce al denaro;* vn'altra lettera ben'antica, e cauata dalla frase hebraica, dica: *Il denaro rende tutti gli oracoli:* perche questo è quello, che propriamente significa la parola *rispondere*. Ma cesso di marauigliarmi, quando considero la disposizione del Mondo; perche veramente io veggo, che il denaro è come vno spirito familiare, tale appunto quale i Pagani, e gli Stregoni già conseruauano in luoghi segreti, chiuso in vna scatola, ò

*Lignum  
offensio  
nis est  
aurum  
sacrifi-  
cantium.  
Eccl. 31.  
17.  
Il dena-  
ro rende  
gli ora-  
coli.*

*Eccl. 10.  
19. Pe-  
cunia o-  
bediunt  
omnia.  
Pecunia  
respōdet  
omnia.*



in vn capo d'ottone, ò in vn corpo di serpente: e quando doue- uano fare qualche resolutione, andauano a consultare il loro Idolo, & il Diauolo formando voci nel legno, e nel metallo, da- ua loro le risposte.

Al giorno d'hoggi il Diauolo d'argento è nella cassa dell'Aua- ro, come in vna capella dedicata al suo nome; e l'infedele se hà qualche cosa da risolvere nella sua famiglia, non pensa altrimen- te di prendere consiglio da Dio, ne dalla sua coscienza; ma rag- guaglia di tutte le sue intrapre- se questo Demonio d'argento, che gli rende oracoli. Comprerò io, dice costui, vn beneficio per vno de' miei figliuoli, che non hà inclinatione alcuna alla Chiesa, ma bisogna prouederlo in qual si voglia maniera? Il piccolo De- monio risponde: *Lo comprerai, perche hai denari.* Corromperò io vn perfido Giudice, il qual ri- conosco, che hà vn'anima vena- le, per guadagnare vna lite ingiu- sta? *Sì, perche hai denari.* Mi ven- dicherò di vn tal' huomo, che odio

odio come la morte, subornandogli contro falsi testimoni, & inuilupandolo a forza di correttione in vn negotio imbrogliato? *Sì bene, perche il denaro ti concede il potere.* Comprerò quest'vffitio, del quale sono incapacissimo, perche non fui giammai ad altro atto, che ad ordire malitie? *Senza altro, perche hai denari, che ti habilitano.* Piglierò io la vigna di Nabor per forza, e violenza, per fabbricare, e per allargarmi maggiormente sopra le terre de' miei vicini, senz'hauere altri termini ne' miei acquisti, che le regole della mia concupiscenza? *Sì, perche tu lo puoi fare a forza di denaro.* Metterò io la mia casa in vn posto, che solo conuenga a gran Signori, non risparmiando cosa alcuna alle spese della bocca, nè all'attilatezza, in maniera che i miei Seruidori si veggano sempre caminare così bene in ordine, come sono apparati gli Altari ne' giorni di Domenica? *Sì, perche tu hai il ramo d'oro in tuo potere.* Finalmente troppo poco

*Parua loquor. quiduis*

*nummis* si dice, tu hai denari in contanti;  
*presen* desidera tutto quello, che ti pare, e  
*tibus op.* l'otterrai, per che tu hai Gione ser-  
 za, Ene- rato nella tua cassa, dicea quel  
*niet,* Satirico. Ecco vna grande infe-  
*clausa* deltà, vn gran disprezzo di Dio,  
*possidet* & vn'Ateismo formato.

*arca lo-* Di più ciò, che rende questo  
*uem. Sa* modo di procedere ancora più  
*tyric.* detestabile, si è, che oltre il suo  
*Petr.* imperio incomparabile con Dio,  
 entra tacitamente con artifici, e  
 pretesti di Religione, come se fos-  
 se molto diuoto. Le anime sacri-  
 leghe de' Stregoni date in preda  
 ad ogni sorte di esecratione, fan-  
 no almeno apertamente guerra  
 a Dio; dichiarandosi d'essere to-  
 talmente fatti per Belzebù, e che  
 se ne vanno al diabolico ridotto  
 per rendergli omaggio, e che  
 hanno rinontiato a tutte le fun-  
 zioni della pietà Christiana; per  
 ricompensa del che fanno appa-  
 rire nelle mattine più chiare,  
 oscure nebbie col potere, che co-  
 cede loro lo spirito maligno, per  
 far morire herbe, arbori, e cose  
 simili: non distendendosi il loro  
 maleficio se non sopra i corpi;  
 ma

ma questa furiosa passione dell'interesse, che domina così potentemente al dì d'hoggi, oltre che succhia il sangue, e le midolla de' popoli & incanta tutte le anime, che se le accostano con vn manifesto contagio, si pallia cō le apparenze della Religione, e del vero Christianesimo, benchè sia impossibile il seruire a due Padroni, secōdo il detto del Salvatore del Mondo, e di accordare il demonio dell'interesse con le massime di GIESV'. Li più dannosi nemici sono sempre i più coperti; meglio quasi sarebbe l'essere totalmente nel disordine, che l'essere carne, e pesce, caldo, e freddo, zoppicare ora dalla parte di Baal, & ora dalla parte del Tépio di Salomone, e nō seruire giammai a Dio, se non con vna spalla, & ancora con ogni sorte d'hippocrisia. *Piaceffe a Dio che Vtinam tu fossi freddo, o caldo; ma mentre frigidus che tu sarai tiepido senza essere nè effes, aut freddo, nè caldo, io comincerò a calidus, uomitarti dalla mia bocca. sed quin*

A tutte le obietzioni della Sacra Scrittura, e de' Santi, che si *es, et nec frigidus,*

*nec ca-* formano cōtro questa Massima,  
*lidus,* vi è vna sola risposta; questa, si è:  
*incipiā* Che gli huomini non possono vine-  
*te euo-* re in altra maniera; che b'ogna,  
*mere ex* chela capra pascoli doue è attac-  
*ore meo.* cata, che quello il quale vorrà vi-  
*Apoc. 1.* uere da huomo da bene, senza far-

3. Ra- si vno spirito alla moda, sarà sem-  
 gione. pre povero A questo io rispondo,  
*Li dāni* effere tanto lungi dal vero, che  
*di que-* chi resta nella bontà non possa  
*sto go-* effere ricco, che chi vorrà ben'e-  
*uerno.* faminar le famiglie, e le case, tro-  
 uerà, che le ricchezze più stabili,  
 più honorate, e più deliciose so-  
 no sempre state dalla virtù con-  
 cedute, come chiaramente po-  
 tiam vedere ne gli esempi di A-  
 braamo, di Giacob, e di Dauide,  
 se noi lo vogliamo imparare per

*Benedi-* le nostre sperienze: *La benedi-*  
*ctio Do-* tione di Dio fa i ricchi, e gli libera  
*mini di* dalla loro afflittione.  
*uites fa-*

Tutto al contrario, que' beni,  
 che vengono per vie torte, tira-  
 no seco effetti pericolosissimi:  
 perche prima, che vi si arriui, ca-  
 gionano trauagli, & angoscie  
 inesplicabili; quando s'è arriuato  
 al loro conseguimento, espon-

*Prouer.*  
 10.

gono vn'huomo alle publiche rifa, in luogo di renderlo degno di rispetto; poi elle si consumano insensibilmente, & in fine sempre per quello, che le possiede, riseruano tesori d'ira, e di vèdetta.

Volete voi vedere la pruoua di tutto ciò, che hò detto? Offeruate la fatica, che si truoua negli acquisti de' beni ingiusti, e voi conoscerete, che perciò il Salvatore del Mondo hà chiamato le ricchezze cō nome di spine, perche le spine hanno il fiore assai dolce, ma cattiuissimo il frutto; e quel ch'è peggio, seruono ancora di ritirata alle vipere. Vn piccolo guadagno, che nel principio vi ride in faccia, è il fior dello spino: quãdo s'ingoia cō grãde spasimo dello spirito, e del corpo, è il frutto cattiuo, e consequentemente quando resta intortigliato in vn' impura coscièza, è appunto la vipera dètro le spine. Volere voi offeruare le rifa, e lo sdegno del publico? Quãdo si vede vn'huomo di bassa lega, il quale con modi illeciti è arriuato ad vna grande fortuna, si riguarda come quella



pulce, che vn'Arteggiano hauea incatenato con vna catena d'oro, per farne vno spettacolo. Oh la pulce! diceuano; a lei si conuiene bene il portare vna catena d'oro: la più vile de gl'insetti li portare il più nobile de' metalli; non è ella miserabile, hauendo in tal guisa cattiuata la sua libertà? Perche non si contenta ella d'essere pulce, senza voler fare la Damigella? E nondimeno quel ponero animaluccio era innocente ma vna persona, la quale innalza grandemente il suo stato con ingiustitia, non merita egli d'essere l'oggetto di tutt'i colpi della maledicenza, e dell'ira di Dio? Il Signore, dice la Scrittura, farà seccar le radici delle nationi superbe.

*Radix  
gentium  
superba-  
rum a-  
refaciet  
Domi-  
nus Ec  
cl. 10.  
Residuū  
locusta  
comedit  
bruch<sup>9</sup>,  
residuū*

Volete voi contemplare i progressi, & il fine? La Locusta, al dire del Profeta Ioello, ne hà vna gran parte, cioè l'attilatezza, & il lusso de' gli habiti; l'altra parte tocca alla Mosca golosa, che è l'eccesso della bocca; & il resto è consumato dalla ruggine, come sono i tesori inutili de' gli auari, i quali

quali tutti per lo più rassomiglia-  
no la fontana di Giove Hammo-  
ne, la qual di giorno è così fred-  
da, che non se ne può bere, e così  
calda di notte, che niuno hà ar-  
dire di toccarla. Ne' giorni della  
prosperità hanno le viscere di  
ghiaccio per compatire, e per  
prouedere alle miserie de' poue-  
ri, e nelle auuersità sono i loro  
beni saccheggiati, abbruggiati, e  
rubbatì da quelli, i quali màco de-  
gli altri meritauano di goderli.

Finalmente bisogna soggiace-  
re al giudicio di Dio, per purgare  
alle volte con lunghi tormenti  
quei beni, che nō più si godono.  
Non uoliamo noi, come il Dio  
della vèdetta parla a' ricchi del-  
la terra, i quali sono ricchi d'ini-  
quità? *A te io me ne vengo, o gran* *Ecce ego*  
*dragone, che riposi nel mezzo de' fiumi* *ad te o*  
*mi d'oro e d'argento, e dici. Questi draco*  
*fiumi sono miei. Io ti metterò il fra* *magne,*  
*no nelle mascelle, & alte tue sca* *qui cu-*  
*glie attaccherò tanti piccoli pesci,* *bas in*  
*che tu hai pigliato in ogni luogo.* *medio*  
*tante ingiustizie, tante ellorioni, & dici:* *fluminū*  
*tante falsità e ti leuerò fuori del tuo* *meus est*  
*elemento, fuori de' gli honori e delle* *fluminis.*

*Ponam* ricchezze, delle quali ti sei abbu-  
*frantum* sato, e ti gitterò nel deserto sopra  
*in ma-* l'arena, quando tu suergognato,  
*xillis* languido, e spogliato, senza che  
*tuis.* & nissuno habbia compassione alla  
*aggluti-* tua miseria. Quelli saranno sem-  
*nabo pi-* pre poveri, i quali sono ricchi d'i-  
*sces flu-* niquità.  
*minum*

*tuorum* Ma quando ancora col serui-  
*squāuis* re a Dio fedelmente nella sua  
*tuis,* & vocatione, bisognasse essere po-  
*extrabā* nero, oh pouertà; che hai riceu-  
*te,* & to il Figliuolo di Dio nel suo na-  
*proñciā* scimento, come frà le tue brac-  
*te in de-* cia, dentro d'vna miserabile stal-  
*ferum.* la, e che gli hai veduto finire la  
*Ezech.* vita innocēte in vna nudità così  
*29.* grande, che nō hanea altro velo  
 per cuoprirla, se non il sangue, il  
 quale vsciua dalle sue piaghe! E  
 farà vero, che dopo, che sei stata  
 tanto honorata dal Rè de' Mo-  
 narchi, e di tutt'i Santi, che l'han-  
 no seguitato, tū sia stimata la fec-  
 cia della natura, la schiuma del  
 Mondo, e la furia della vita hu-  
 mana? Sarà vero, che i Christiani  
 vogliano più tosto essere stimati  
 astuti, rapaci, e scōmmunicati, che  
 poveri? Nissuno, dice Minutio

*Nemo*  
*ad pau-*

Felice, p p ouero ch'egli sia, se ne <sup>per po-</sup>  
 ritorna alla pouertà, nella quale <sup>sest'esse.</sup>  
 è nato: noi possederemmo ogni <sup>quā na-</sup>  
 cosa, se hauessimo imparato a <sup>iur est:</sup>  
 non desiderar cos' alcuna; ma <sup>omnia, se</sup>  
 questa rabbia, che si hà al pre- <sup>non con-</sup>  
 sente di comparir frà i mortali <sup>cupisci-</sup>  
 per quello, che non si è; questo <sup>mus, pos-</sup>  
 furore, il quale fa, che le rane <sup>sidem?</sup>  
 vogliono gonfiarsi come Tori, <sup>Minuti?</sup>  
 cagiona, che bene spesso molti <sup>Felix.</sup>  
 chiamano pouertà vna medio-  
 cre fortuna, la quale se da mille,  
 e mille, che viuono nel Mondo,  
 in estreme miserie fosse stata  
 prouata, la stimerebbono egua-  
 le alla felicità de' Cesari.

Si stimano poveri, per non ha-  
 uere trenta, quaranta, e cinquan-  
 ta milla Scudi per comprare vn  
 officio, e questo è vn'eccesso de-  
 plorabile del nostro seculo. Si  
 stimano poveri, per non hauere  
 vinticinque milla Scudi da do-  
 tare vna figlia; & alle Vergini in  
 Francia altre volte non se-  
 ne dauano più di sei milla. Si  
 stimano poveri, se la dignità  
 non rende loro trenta, ò qua-  
 ranta milla lire d'entrata; e già  
 i Can-

i Cancellieri di Francia non ne haueuano più di sette milla . O ingordigia insatiabile. Cerbero, e Cariddi del genere humano ! Doue hai tù trapportati i nostri costumi , e i nostri sentimenti ? Nò nò , niuno è veramente povero , il quale non sia posto in necessità di quelle commodità, senza le quali la vita non è sopportabile alla natura . E questo è quello, che voi temete, mi dite voi , questo è il pensiero , che vi rode nelle vostre facende , che abbrevia i vostri giorni, e che attuffa la vita vostra nel fiele, e nelle lagrime .

*Contro le diffidenze.* Pusillanimi , & infedeli , che sete alla prouidenza di Dio ! non v'accorgete ancora , che la vostra diffidenza , il vostro rispetto humano , la vostra impatienza è l'origine di tutt'i mali , che vi diuorano ? Gli augelletti , che volano per l'aria, le nuuole, e le piccole farfalle vaganti per gli giardini smaltati di fiori, e i medesimi fiori, che altro non sono, che fieno, riposano con ogni dolcezza sotto il manto reale di questa



sta gran prouidenza, che cuopre il tutto. Gli angelletti col beneficio di quella trouano il grano, che lor conuiene. Le farfalle cauano la ruggiada, & il succo da' fiori, e i fiori, i quali non hanno, che vn sol giorno di vita, si adornano con belezze, che non cedono punto alle magnificenze di Salomone. Non si truoua sì piccola bestiola nel Mondo, la quale nõ sollicui gli occhi a questa paterna mano di Dio, che le fa distillare la manna, e la ruggiada, senza che mai sia ingannata nella sua speranza. Non vi è altri, che voi, o creatura deplorabile, la quale per hauere vn'anima ragioneuole segnata coll'immagine di Dio, fate contribuire la vostra prouidenza all'eccesso delle vostre miserie: non meritate voi d'essere ben pouera, già che Dio nõ è assai ricco per voi?

Di chi sono que' figliuoli, che vi danno tanto fastidio? Sete voi altre, o Madri, che hauete stesi i loro nerui, infilate le loro vene, cõtate, & vnite le loro ossa nelle vostre viscere? Iddio gli hà fatto,

Id-



Iddio li gouernerà, Iddio li porterà sopra l'ali della sua Prouidenza, e gl'indirizzerà doue meno voi vi pensate. Ma voi non volete, che sopportino cos'alcuna; perche dunque gli hauete prodotti frà il numero de gli huomini?

*Risolu-  
tione de'  
grandi  
coraggi  
nella po-  
ueria.*

Quando voi, & essi scendendo da vn'affai fiorita conditio-  
ne, foste ridotti alla mendicità,  
penferette voi d'essere abbandona-  
ti dalla Prouidenza di Dio, se  
vi facesse portar' i segnali della  
guerra fatta quì dal suo diletto  
figliuolo? Qual vergogna vo-  
stra sarebbe, se quei medesimi,  
che già nel Mondo essendo sta-  
ti tanto grandi, quanto i Mo-  
narchi, sono arriuati a questo  
stato?

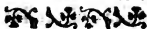
Vn Belisario, il quale sotto i  
lampi delle sue armi hauea saet-  
tato le trè parti del Mōdo, c'ha-  
uea posseduto tutto quello, che  
vna gran virtù poteua meritare,  
tutto quello, che vna gran for-  
tuna poteua donare, dopo ch'e-  
ra stato veduto la sua effigie nel-  
l'oro, e nell'argento improntato  
quasi

quasi al pari dell' Imperador   
Giustiniano suo Signore, arriuò  
p' eccesso di disgratia fino a stēde  
re la mano alla limosina, e lo fe-  
ce coraggiosamēte, sgridádo an-  
cora la sua disgratia p' eccesso di  
virtù. E voi, che sete ben lon-  
tano dalla sua qualità, inuigliac-  
chite il vostro spirito in questa  
vile humiliatione, che vi è succe-  
duta? Rusticana moglie di Boe-  
tio, vna delle più riguardenoli  
Principesse di Roma, frà le mi-  
serie publiche, si vide ridotta a  
tale pouertà, che se n' andaua ve-  
stita da Contadina, senza per-  
dersi d'animo, comparendo an-  
cora alla presenza de' Regi, per  
la difesa del suo ucciso Marito. E  
voi non potete sopportare d'esse-  
re solamēte veduta in Chiesa cō  
vn'habito modesto, ò cō vn tem-  
plice collare? Eh che la vostra o-  
pinione, e la vostra delicatezza  
è ben più grande de' vostri mali!

Nō farebbe egli meglio l' espor-  
si a tutte le miserie del Mondo  
nella fedeltà, che si deue a Dio,  
che per l'amore disordinato de'  
suoi propri interessi diuentare

vn Demonio? Perche qual nome più proprio merita colui, il quale facendo il tutto per sè medesimo; si considera come vna diuinità; che stima gli altri huomini più bassi di lui, quasi tante mosche, e vermi; che tiranneggia i suoi inferiori; tormenta i suoi eguali, vrta i Superiori, sforza tutte le leggi diuine, & humane per caminare al guadagno, & all'honore; e per anticipare i suoi supplici, si fabbrica nella sua propria coscienza vn'Inferno?

Se queste verità non vi persuadono ancora sufficientemente il vostro debito, considerate nell'esempio seguente vn'huomo interessato, e capite da i suoi successi, che non vi è al mondo disgratia maggiore dell'essere felice contro le regole della buona coscienza.



# ESEMPIO

## Decimo

SOPRA LA DECIMA

MASSIMA,

Della liberalità, e della  
disgratia di quelli, i  
quali con modi il-  
leciti procura-  
no i loro in-  
teressi.

*Antioco il Dio.*

*Causato  
dal Pro-*

**H**O deliberato di rap-  
presenarui in questa  
Historia: *Antioco il*  
*Dio*, che si era fatto  
il Dio di se medesimo, vn' hu-  
mo altrettanto interessato, quan-  
to disgratiato ne' suoi interessi,  
per opporlo a Tolomeo Filadel-  
fo, il quale hauea il cuore largo,  
e generoso; affinche questi Pren-  
cipi

*feta Da.  
niello 11.  
da S. Gio-  
rolamo  
sopra  
Daniel-  
lo, da  
Pellie-  
no, e da  
Appia-  
no.*

cipi tanto contrari ne' loro costumi, quanto furono differenti ne' loro successi, vi facciano più sensibilmente conoscere la verità della buona Massima.

Quando vna gran fortuna, & vna buona volontà concordano insieme, partoriscono effetti bellissimi di liberalità. Questo Tolomeo di cui parliamo, haueua l'vna per natura, e l'altra per gratia: perche naturalmente era inclinato alla magnificenza, & alla gràdezza del suo stato, secondando quella del suo pensiero. L'entrata, ch'egli cauaua dall'Egitto, poteua all'hora ascendere alla somma di quattordici milla, & ottocento talenti, li quali erano la materia della sua bontà, ma la forma l'hauea nel cuore. Egli non istimaua, che fosse suo se non quello, che poteua donare; e voleua, che si cauasse l'oro da' suoi tesori, per souuenire alle necessità de gli huomini, come appunto si cauaua l'acqua dal suo fiume Nilo. E' vna grande scienza il saper ben donare. Non è già mestiere da ogn'vno, diceua  
So-

*Magnificenza  
di Tolomeo.*

Socrate, il far la buona economia delle gratie. Vi sono di quelli, i quali donano tanto spropositatamente, & a gente sì poco meritevole, che douendo essere queste gratie vergini di conditione, parroriscono figlie sfacciate per la stupidità del loro gouerno.

*Socrate  
apud  
Stobaz.*

Ma questo Prencipe era così saggio nell'elettine delle persone, come liberale nello spargere i suoi benefici. Egli volentieri faceua bene a quelli, che professauano vna vera pietà, e che coltiuaauano le buone lettere, sapendo bene, che questo era vn gittar il seme in vna terra, che non gli farebbe punto ingrata.

S'è in ogni tempo osservato, E' d'anche i Prencipi, e tutte le persone qualificate, le quali hanno offeso gli huomini religiosi, e sapienti, hanno prouato pessimi successi nel maneggio de' propri interessi, & hanno dato la riputazione loro in preda alla posterità. Questo è quello, che rouinò quel miserabile Antiocho, chiamato per soprannome l'Illustre, perche se bene suo

*no so l'of-  
fendere  
gli huomini  
pij e lette-  
rati.*



Padre gli hauea mostrato l' esempio di obligare gli Hebrei, i quali all' hora teneuano la perfectione della Religione, e delle scienze diuine, egli s' impegnò di gratiatamēte in tormentarli, & in questo modo cumulò la sua vita di mille inquietudini, & annerì il suo nome con vn' eterna infamia nelle historie.

Per lo contrario Tolomeo fauori con ogni cortesia il popolo di Dio, perche non contento di hauer dato la libertà a più di cento milla Gindei, ch'erano ne' suoi paesi, fino a fare riscattare a sue proprie spese gli schiaui dalli Padroni, che gli teneuano, mandò sontuosissimi doni al Tempio di Gerusalemme. Dilatando poi i suoi benefici sopra gli huomini letterati, fece quella incomparabile Libreria, nella quale si numerarono fino a settecento milla libri, & hauendone data la cura a Demetrio Falereo, fece venire, come sappiamo da tante historie, i libri della Legge, con i settantadue Interpreti, che gli tradussero in lingua gre-

*Ioseph*  
*L. 12. c. 1.*

*Libreria*  
*di Tolo-*  
*meo.*

greca, per essere vn singolare ornamento della sua Libreria. Essendo seguito tutto ciò cō quelle ceremonie, magnificenze, e marauiglie raccontate da tanti Autori, il Rè pianse di gioia; tanta affettione portaua egli alle cose diuine, a paragone delle quali non istimaua l'oro più del lettame. E perciò guadagnò il cuore del genere humano, facendosi amare, e quasi adorare dal Mondo tutto.

Ma Antioco il Dio, che era l' *Costumi*  
Antipode de' costumi di questi, d' *Antio*  
trattando la sua persona come *co.*  
vna diuinità, pensaua solamente  
a contentare le sue ambitioni, ad  
accrescere le sue entrate, & a  
cercare i suoi interessi in pregiu-  
ditio dell'equità, e di tutte le a-  
micizie più sante. E però hauendo  
maluagiamente risoluto d'as-  
saltare il Regno d'Egitto, fece v-  
na grossa armata contro Tolo- *Guerre*  
meo Filadelfo, di cui parliamo, *contro*  
senz'hauere altro pretesto, che la *Tolomeo*  
sodisfattione d'vn' arabbiana  
ambitione dalla quale era tiran-  
neggiato. Tolomeo, a cui la cura  
de'

de' libri non faceua punto trascurare le cose della guerra, hauea così bene ordinato il suo Regno, che poteua mettere in campagna vn'armata di dugento milla fanti, e venti milla cauali, oltre che haueua ancora due milla carri da guerra, quattrocento Elefanti, e centocinquanta grossi vascelli. In maniera tale, che Antioco venendo con tutte le forze dell'Asia, con pensiero di coglierlo alla sprouista, trouò bene chi gli fe ostacolo, perche l'Egitto senza incomodarsi, stancaua, e sminuiva le sue forze, le quali riceueuano maggior ardore dalla sua passione, che dal buon gouerno.

Quest'huomo sdegnato di ritornarsene con la sua corte dishonorata, nò potèdo guadagnare vn Regno, si sforzò di guadagnare vna donna. Egli dimandò con grande ardore Berenice figliuola di Tolomeo, ò che egli ne fosse inuaghito, ò che si volesse seruire di tal matrimonio per dar qualche colore alla pace, la quale nò poteua cōcludersi senza

la-

lasciargli nel viso impresso il segno della sua temerità. Tolomeo, ch'era vn Prencipe tutto pacifico, condescese volentieri alla resolutione di dargli sua figliuola, per farlo ben presto sloggiare dalle sue terre; ma si trouò, ch'egli era già maritato con Laodicia, della quale hauea ancora figliuoli, il che rédeua questo negotio impossibile. Nondimeno questo Prencipe maluaggio, il quale tradiua Dio, e gli huomini, non considerando altra cosa ne' suoi pensieri, se non i suoi interessi, fece grandissimi spergiuri, pet assicurare, ch'egli non hauea Laodicia per moglie, ne per Regina, ma per concubina; la quale licentierebbe subito, che l'amore d'vna legitima moglie hauesse occupato il suo spirito. Quelli, che desiderano, sono per lo più facili in prestare credenza. Voleuano comprar la pace per la noia, c'haueano della guerra, e sacrificauano quella pouera Principessa, come vna vittima, non considerando, che sì come da vna parte la fede, e la

perfidia erano incompatibili nella persona d'Antiocho, così dall'altra Laodicia, la qual'era Principessa simile al marito, non era per dar luogo ad altra persona nel suo letto.

*Si termina cō un matrimonio.* Nondimeno si conclude il matrimonio: Berenice è condotta fino a Damietta dal suo proprio Padre, il quale le dà grandi tesori in dote, ella è posta nelle

*Berenice figlia di Iolomeo entra nella Città.* mani di questo falso marito, che la conduce in Babilonia, Città principale del suo Reame. Questa bella Regina, che nella faccia portava le grazie, & il caduceo di Mercurio nelle sue mani,

in riguardo alla pace, ch'ella faceua frà quelle due potenti nationi, fù riceuuta con grandi applausi. Oltre, che la vedeuano seguitata da vna gran quantità di Mulli carichi di oro, e di argento, e di tutte le ricchezze più magnifiche dell' Egitto, perche il Padre, ch'era con i forestieri sì liberali, non hauea risparmiato cosa alcuna alla sua propria figliuola. La cerimonia delle nozze si fece con pompe straordi-

na-



narie, altro non si vedeva, che giuochi, tornei, teatri, e pubbliche allegrezze; rideua il Cielo, e la terra seruiua a questi Hime-  
nei. Non vi era, che Laodicia, la quale essendo ripudiata, guardaua tutte queste gioie con occhio di Ciuetta, e con vn volto carico de' vapori della sua inuidia si preparaua per solleuare vna grande tempesta.

*Laodicia ripudiata.*

Ella non mancò nel principio di dichiararsi, e di dire tutto quello, che le suggeriuua vna furiosa zelosia, per intorbidare gl'interessi, e solleuare il Regno; ma non vedendosi secondata, coperse sotto il silenzio il suo dispiacere, e sotto vna dolce apparenza la rabbia della sua vendetta, hauendo giudicato, che l'artificio le potrebbe rendere ciò, che la forza le hauea rapito. Quando ella si vide molto allontanata dalla Corte, e ridotta in istato, che non poteua machinar cosa alcuna, con vna malitiosa prudenza diffinì tutto quello, che portaua nel cuore, fingendo di non preten-



dere più nel matrimonio del Rè, ma che solamente desideraua ottenere da lui qualche sollieuo per addolcire la mutatione della sua fortuna.

Et in effetto ella scrisse vna lettera molto artificiosa al Rè Antioco, scusandosi di tutto quello, ch'era passato, e mostrandogli:

*Suoi ar-  
tifici.* *Che s'ella hauea nel principio parlato un poco troppo altieramente, tacciando la mutatione, ch'egli hauea fatto nel suo Regno, era un errore condonabile, perche non era derivato da altro, che dall'amore, che portaua alla sua persona. Che la disgratia, ch'ella hauea di essere priuata d'un Dio, le pareua nel principio tanto auftera, che non trouaua modo per digerirla. Ma che il tempo le hauea insegnato in parte il suo debito, e che la sua cattiuu fortuna l'ammaestraua ogni giorno nell'humilta, la quale non hauea ne gl'Imperi potuto imparare. Che conofceua benissimo, non s'aspettare a lei il metter legge a' suoi amori, ma ben sì il seruirli, e*  
l'am.

*d'ammirare più tosto quella, c'hà l'honore di possedere il suo affetto, che l'invidiarla. Ch'ella più non pensaua a Troni. & a Scettri, ma che la sua maggiore felicità, nella quale desideraua spirare il resto della sua miserabile vita, era di auuicinarsi allà sua persona, che erale cara più di tutte le cose del Mondo e di vedere con occhio più innocente del passato la prosperità de' suoi interessi.*

Antiocho passaua benissimo il concerto con la Regina Berenice, che già gli hauea partorito vn bel figliuolo, il qual era come il sigillo di questo matrimonio: nondimeno mosso nel principio da qualche compassione di vedere questa Laodicea humiliata, le permise di auuicinarsi; il che Berenice tutta buona, e facile non pensò di diuertire.

Se ne ritorna con firtioni d'humiltà, con pretesti d'amicitia, e con marauigliose astutie. Il Rè Antiocho la vede, e volentieri seco discorre, e si trattiene, pensando, che fosse incapace di riacendere le sue affettioni; ma ella

hauea ancora vn'imperiosa beltà, accompagnata da vno spirito furbo, e da vna gentilezza, ch'era capace di dar quell'amore, che l'altro con facilità prendeuà, benchè a i suoi interessi il facesse sempre seruire.

La Cronica d'Alessandria dice vna cosa degna d'osservazione, che Perseo guardando la testa di Medusa, ch'egli hauea recisa dal buito, non lasciò per questo di pigliare il veleno, che l'accieco. Non bisogna troppo fidarsi di mirare quel volto, nè di compiacerfi in quegli amori, i quali dopo vn lungo corso d'anni, sembrano morti, all' hora quando appena sono mortificati. Le fiamme sono alle volte vscite dalle rughe, e dalle ceneri, per abbruciare que' cuori, che già haueano altre volte posseduti.

Antiocho sentì ben presto la puntura di quella Gorgone, di cui credenasi d'hauere abbattuta l'insolenza; perche hauendolo altre volte guadagnato con amori gratiosi, ella rinouò il suo  
giuo-

giuoco , & a forza di continuata conuersatione cominciò a possederlo , come hauea fatto al principio .

Berenice non conseruaua più altro segno della sua grande fortuna, se non accoglienze , & apparenze ; ma l'altra si era impadronita del cuore , & hauea talmente incatato lo spirito di questo Dio, che l'hauea fatto diuenticare vna bestia . La scelerata femina non si contentò di questo; ma hauendo ella vn'estremo desiderio di mettere il suo figliuolo Seleuco Callinico nel trono degli Antiochi, e temendo l'inconstante spirito di questo scelerato amante , preuenne la sua inconstanza , e gli diede , come scriue S. Girolamo, non la beuanda de' Dei , ma il veleno , che si daua a' malfattori, per mandarlo prestamente nell'altro Mondo . Et in fatti ella fè dichiarare Rè il suo figliuolo con l'artificio di due potenti fauoriti, che la seruiuano in questo affare , e nel medesimo tempo s'impadronì del piccolo figliuolo di Berenice , che

consegnò a due traditori, che l'uccidessero.

Ecco gli effetti d'vna scelerata donna, abbandonata da Dio, dalla ragione, e da ogni humanità, quando l'amore irritato, e l'ambitione acciecata hanno allentata la briglia a i disordini. La pouera Regina sopraffatta molto da questa infedeltà, uscì in publico con suo gran duolo, scongiurando tutti con lagrime, e con singhiozzi, capaci di spezzare i sassi:

*Che haueſſero pietà d'vna pouera straniera, la qual era loro legittima Regina, e che non hauea loro giammai procurato, se non del bene. Che non si erano contentati solamente d'auueſſenare il Rè suo Marito, ma che haueano ancora ucciso quel piccolo innocente, ch'era il legittimo herede della Corona, e che per compimento di crudeltà, non voleuano ne anco lasciare in vita la Madre. Poi mostrando il suo seno, aggiunſe, ch'ella era pronta a riceuerui dentro la spada insanguinata, che hauea troncato la vita del suo honoratissimo*

*simo*

*Mass.X. dell' Interesse. 469*  
*fimo Figliuolo, in età così tenera,*  
*e compassionevole, se il popolo giu-*  
*dicaua, che questo fosse utile al be-*  
*ne del Regno; Ma quale utilità*  
*hauerebbono essi, vedendo dinanzi*  
*a' suoi occhi lacerare una deplora-*  
*bile Regina, la quale non hauea*  
*altro difetto, che d'essere stata fe-*  
*dele a' suoi sudditi?*

Il Popolo si commosse tal-  
mente a questo discorso, che fe-  
ce ritirar Berenice nella Fortez-  
za migliore della Città, e doman-  
dò, che gli fosse subito mostrato  
il loro giouine Rè. Gli assassini,  
come ci assicura Pollieno, preue-  
dendo il furore del Popolo, ha-  
ueano preparato vn soppositio-  
bambino, il quale marauigliosa-  
mente somigliaua il piccolo Pré-  
cipe, & hauendolo mostrato ad or-  
no de' suoi habiti, pacificarono  
per qualche tempo la seditione.  
La detestabile Laodicia, veden-  
do, che il suo giuoco non le riu-  
sciua, come desideraua, finse di  
volersi riconciliare con Bereni-  
ce, e mediante le pratiche de' Mi-  
nistri del suo furore, trouò modo  
di far'entrare alcune Compagnie



di Soldati nella Cittadella, nella quale ella s'era ritirata, le quali tagliarono a pezzi le guardie, & hauendo uccisi tutti gli Vfficiali della Regina, arriuarono fino alla sua camera per ucciderla.

Fù all'hora vn compassionevole spettacolo il vedere quelle pouere Damigelle, che stauano intorno alla sua persona; perche mettendosi in difesa, sopra le forze del loro sesso, rapiuano l'armi dalle mani de' Soldati, correuano frà le spade, & alabarde come Lionesse, a segno tale, che molte caddero tutte intrise nel sangue a' piedi della loro buona Padrona, lasciando vn'eterna memoria del lor valore, e della lor fedeltà. La pouera Berenice restò frà i morti indegnamente uccisa sopra i corpi delle sue serue. Trè Damigelle soprauissero a questo combattimento, le quali hauendo lauato il corpo della Regina con le loro lagrime, bacciandole per riuerenza tutte le piaghe, la riuestirono con gli habiti reali, e la distesero sopra del letto, inuocando il Cielo, e le sue potenze  
in

in loro soccorso. Il Popolo essendo accorso al rumore di questa grande uccisione, circondò il Castello, e pose i traditori in fuga, i quali non ardirono di vantarsi d'hauere commesso quell'esecrabile tradimento.

Le Daine della Regina si governarono molto prudentemente frà dolori così estremi, perche non volendo ancora publicar la morte di Berenice, per dubbio di vantaggiare il disegno di Laodicia, con la fama della sua uccisione, si affacciarono ad vna finestra, e dissero al Popolo, che la loro Padrona era stata ferita, mediante gli artifici di Laodicia; ma che Dio lodato, la ferita non era mortale; ch'ella hauea bisogno d'vn poco di riposo, e di buoni trattamenti per farsi medicare, e guarire, con pensiero di riconoscere i loro buoni vffici. Pollieno riferisce, che prolungandosi la cosa, e desiderando il Popolo di veder la Regina, quelle Damigelle posero vn'altra in suo luogo dentro vn letto circondato da tenebre, e formarono

no alcune parole, contrafacendo vna voce bassa, e gemente della loro Signora. Tale artificio tenne i Sudditi in vbbidienza, i nemici in ispauento, fin che vn Corriere spedito a Tolomeo, ch'era il figlio di Filadelfo, l'auuertì di tutto il seguito. Egli non mancò di portarsi in Babilonia, con vna potente armata, che sorprese i congiurati, tutti spauentati dalla immagine del loro delitto. Callinico prese la fuga, e si uccise poscia, cadendo dal suo Cauallo. La maledetta Laodicia fù presa, e condotta al supplicio, doue il Popolo hauendo intesa la morte di Berenice, e gli spauentevoli eccessi di questa infelice, pensò di sbranarla, caricando la sua memoria, e le sue ceneri di maledittioni. Il Regno per qualche tempo vbbidì al Rè d'Egitto, il quale, dopo c'hebbe leuate ricchezze senza numero, e stabilito i Gouvernatori delle Prouincie, se ne ritornò al suo dominio.

Si può vedere da questa Historia, che gli huomini interes-

sati,

fati, per voler'ingoiare il tutto  
con modi illeciti, perdono il  
bene, l'honore, e la vita,  
lasciando le anime  
loro alle pene  
dell'Infer-  
no,  
e la loro memoria  
alla efecratione  
della poste-  
rità .



# MASSIMA VNDECIMA Delle Astutie.



La Corte Profana.  
*Che la vita de gli spiri-  
riti sottili si gouerna  
solamente con fincio-  
ne, e che l'ingannato  
se troua sempre chi si  
lascia ingannare.*

La Corte Santa.  
*Che la sincerità è la  
Regina delle virtù,  
e che l'ingannatore  
resta preso nell'in-  
ganno da lui ordi-  
to.*

I.

*Fintio-  
ne.*



Astutia è vna  
delle principali  
Massime della  
Corte Profana,  
la quale hoggi-  
di serue di let-

tione ad ogni età, ad ogni sesso,  
ad ogni conditione, e molti cre-  
dono, che il riuscir bene ne gli  
artifici sia il fiore della sapienza,  
e l'ultimo punto della felicità.  
Tutti non sono atti alle armi, le  
lettere sneruano gli spiriti con-

prop-

**t**roppa consideratione, le arti sono penali, e tutte ricercano in quelli, che le professano, qualche habilità, la quale non s'acquista, che col tempo, e con molta fatica. Ma nel mestiere di fingere, di dissimulare, e d'ingannare, ciascuno si persuade di potere in breue tempo acquistare qualche maestria, per trionfare col semplice silentio; e se bisogna operare, crede col mezo della lingua di far' i colpi migliori.

Da questo procede, che i figli *Le fin-*  
a pena usciti dalla culla sono *tioni re-*  
pratici in questo esercizio. Le *gnano p*  
donne, anco quelle medesime, *tutto.*  
che professano di raffinare la diuotione, fanno al dì d'oggi bottega di astutia: le grandi pensano, che questo sia il loro mestiere; e le piccole, che sono come le loro ombre, pigliano la medesima piega. Il Mondo diuenta vn teatro di fintioni, nel quale la verità a gran pena si conosce, tanto diuerse sono le faccie, cō le quali viene rappresentata. Per parlare sinceramente, si potrebbe dire, che la terra hà mutata natura,



ra, e che al presente è vn mare, nel quale i semplici sono come poveri reptili abbandonati alla malitia de' più auueduti. Questo è il nobile pensiero di quel Profeta, che dicea a Dio. *Oh mè*

*Habac.* Signore l'hauete voi dunque fatto  
 R. 14. tanti mortali, come semplici pesci,

*Facies e pueri reptili, i quali non hanno*  
*homines* governo alcuno? L'inganno hà se-  
 quasi pi- minato da per tutto i suoi artifici,  
 fces ma- tirate le sue nasse, e le sue reti; egli  
 vis, & non cessa di cacciare, di pigliare,  
 quasi re. e di legare, e pare, che debba far  
 pila. preda di tutto il Mondo col suo

homo. Egli gode del suo peccato, e se ne rallegra, come se fosse vna virtù, e fa de' sacrifici a gli stromenti della sua sceleraggine. Egli misura la sua felicità con la moltitudine della sua preda, e non conosce altro Dio, che la sua buona fortuna.

II. Ora quanto a voi, che vi fete persuasi questa Massima, che per riuscire nella conuersatione de gli huomini, e ne gl'interessi del secolo, bisogna necessariamente hauere la pelle di Volpe, essendo la semplicità troppo do-

zinale, e troppo disarimata per  
ottenere qualche dignità nella  
vita humana; Vi prego, che con-  
sideriate commodamente le ra-  
gioni, che deuo rappresentarui,  
e che le bilanciate più col giudi-  
cio, che con la passione. Primie-  
ramente sappiate, che subito, che  
vi risoluate di essere accorto, bu-  
giardo, & ingannatore, voi di-  
chiarate la guerra ad vna gran  
diuinità, che vi seguirà passo pas-  
so tutto il tempo di vostra vita,  
e senza che la conosciate, pene-  
trerà nel fondo de' vostri pensie-  
ri, abatterà tutto il vostro per-  
nicioso gouerno, e vi terrà sopra  
il capo la spada della vendetta di  
Dio, sino entro alle porte dell'In-  
ferno.

Questa potente auuersaria, *I. Ra-  
gione cō-  
tro la  
finzione,  
cauata  
dalla  
verità.*  
L'Impe-  
rio del-  
la vir-  
tù.  
contro la quale intraprendete la  
guerra, se voi non la conosceste  
ancora, è la verità, la più antica,  
e la più ammirabile frà tutte le  
virtù, che è sempre stata, e non  
finirà già mai; e quando voi pe-  
netraсте ancora col pensiero nel  
grande abisso de' tempi, e che  
trapassaste dieci milioni di se-  
coli.

coli, voi trouareste la verità. Che se voi diceste, ch'ella non era prima del Cielo, e della terra, e che nel proferire questa parola haueste qualche ragione, il che non può essere; almeno negando la verità, e dicendo la verità, voi

*August.* trouareste ancora la verità, tanto è il suo essere necessario. Ella corre i tempi, dice Sant'Agostino, senza essere sotto le leggi del tempo; v'è in ogni luogo, ne mai muta luogo; è nascosta nella notte senza essere dalla notte offuscata; st'è nell'ombra senza essere rinferrata nelle ombre; non è punto soggetta a' sensi, perche domina gl'intendimenti; è sempre nostra vicina; anzi diciamo più tosto, ch'ella è dentro di noi, ò che noi nel suo seno viuiamo, e benchè non occupi luogo, conserva però tutt'i luoghi nel suo dominio; ella auuertisce al di fuori, insegna nel di dentro, muta ogni cosa in meglio, e da nessuno può mutarsi in peggio. Di lei, se non si vuol mentire, non si saprebbe mai pensar male; e senza di lei, se alcuno non vuol

adu-

adulare la propria presomptione, non si può conoscere cos'alcuna. E che diremo noi di vantaggio, poiche Dio medesimo è la verità? Verità di essenza, verità di ragione, e verità di parola, come c'insegna la Teologia! Hà ben'egli tutte le altre virtù, ma col nome di nessuna di quelle si chiama, il che fa solo con quello della verità. Questa è la pupilla dell'occhio suo, il suo cuore, la sua conuersatione, le sue delitie, la sua sapienza, la sua potenza, il suo trono, & il suo stato. Tutto quello, che Dio è, altro non è che verità; ella penetra tutte le virtù, come il fuoco, e la luce tutte le parti del Mondo. Non vi è cosa più vittoriosa, ne più trionfante frà tutte le maggiori grandezze, non hauendo ella cessato dal principio del Mondo di atterrare i capi più ribelli alla luce. Ella hà disordite tante trame, dissipate tante astutie, sruelate tante menzogne, anichilate tante sette, consumate tante humane potenze, calpestati tanti dragoni. E voi, che pretendete  
di

*Ego sum  
via ve-  
ritas, &  
vita. Io.  
14.50.*

di essere de gli accorti, e raffinati del secolo, rinunziate dunque al suo partito, pigliate le armi contro di lei, e non hauete punto di horrore? pensate di nasconderui a lei? ma ella si nasconderà da voi, & il maggiore de' vostri supplici farà l'hauerla perduta. Dio mio! questa è vn'ardita impresa, il tirarsi addosso vn grande auuersario, e prouocare la sua giustitia, quando si può godere la sua Clemenza.

*Azione* Vi ricordate voi di quel fi-  
*notabile* gliuolo di Ciro, il quale con le  
*d'un Rè* sue armi accarrezzaua la Etio-  
*d' Etio-* pia, e si preparaua per farle guer-  
*pia.* ra? Ma il Rè di Etiopia per arre-  
*Hero-* starlo, si contentò di mandargli  
*dot. l.3.* il suo arco, e di fargli dire: *ad hunc venis*, cioè contro il Padro-  
 ne di questo arco, voi la volete pigliare? Egli fù talmente spauentato all'aspetto di arme, che depose la temerità de' suoi consogli, per prouedere alla sicurezza della sua persona. Hor se voi hauete vedute le armi della verità, le quali dopo tanti secoli hanno abbattuto tanti mostri, e  
 gua-

guadagnato tante vittorie, succi-  
nirete per lo spauento, confide-  
rando hauerla intrapresa contro  
vna Principessa sì grande. Ella  
non vi abbandonerà mai fino a  
tanto, che non hauerete rinnun-  
ziata la menzogna; e se non lo  
fate in terra, sarete forzato a  
farlo nell' Inferno. Ippocrate  
diede alla verità due occhi di  
Stella; ma se hauesse veduto più  
scoperto il suo volto, haurebbe  
detto, che è vn Sole, il quale il-  
lumina col suo splendore, ani-  
ma con la sua viuacità gli spiriti  
migliori, e con la sua virtù diffi-  
pa le nebbie della menzogna.

*Hippo-  
crat. ep.  
10.*

III. Di più non contento di  
questo, quando voi apprendete  
il modo di fare discorsi vuoti di  
fede, promesse di vento, di riu-  
elare il segreto, e d'ingannare la  
semplicità di vn' huomo, per  
compiacere la vostra passione, e  
feruire al vostro interesse, voi fa-  
te vn'altro peccato, che è perni-  
ciosissimo alla vita ciuile dell'  
huomo, perche cercate con tali  
artifici di rouinare ogni creden-  
za, e fedeltà. Gli Antichi hanno

2. Ra-  
gione.  
*La fin-  
tione ro-  
uina la  
fede hu-  
mana.*



*Eccellē-  
za della  
fedeltà.  
Cato Cē  
sorius.  
Ante lo  
uem ge-  
nerata,  
tantum  
in pectō-  
re nū-  
men Si-  
lius. Ita-  
lic.*

tanto stimata la fede humana, la quale è la sostanza, e la sicurezza delle parole concordanti col cuore, e co l'effetto delle promesse, che i Romani l'haucano messa nel loro Campidoglio a canto alla loro prima Diuinità; & vn de' loro Poeti hebbe animo di dire, che la Fede era prima di Gioue medesimo, e che senza lei il Mondo non haurebbe l'essere, e ch'era vna diuinità, la quale hauea il suo tempio nel cuore de gli huomini più puri, e più degni di Dio. Se con vno sguardo solo voi poteste vedere il Mondo a guisa di vn gran teatro, vedreste Imperi, Armi, Leggi, Città, Prouincie, Scienze, Arti, Ricchezze, & infinite magnificenze, e sareste forzato a concedere, che la base, la quale sostiene tutta questa grande Republica, è la fedeltà, senza la quale le Città rassomigliarebbono più tosto cauerne di Ciclopi, che Tempj di Giustitia, e di Pace. Che se voi la distruggete, non già per inauuertenza, e fragilità, ma con vna forma di vita-  
de-

determinata; e se col vostro esempio fate, che gli altri v'imitino, non è questo vn gettare sopra tutto ciò, che di meglio stabilito si troua, & vn profanare tutto ciò, che è più santo nel Mondo?

IV. Direte facilmente, che poco vi curate delle pubbliche virtù, pur che auanziate i vostri particolari interessi. Non voglio già dire, che tal risposta starebbe meglio in bocca di vn

3. *Ragione.*

*Fintioni dishonorate a' loro attori.*

Tartaro, che di vn Christiano; ma vi assicuro bene francamente, che tali maniere di finzione, e d'inganno, le quali tanto vi piacciono, sono molto pregiudiciali al vostro honore, e molto fatali al vostro ingrandire. Perche primieramente se voi sete huomo di conto, non sete già tanto suessito della natura, che non habbiate qualche sentimento di honore. Hor tenete pure per certo, che niente vi auuili-  
sce tanto, quanto l'essere tenuto per huomo astuto, che porti i laberinti nel cuore, e gl'inganni sopra la lingua. Dione Griso-

*Auile-mento.*

sto-

stomo hà giuditiosamente offeruato, che la natura hà compar-  
tito l'astutia a gli animali più de-  
boli, e più disprezzuoli, come  
alle Simie, Volpi, Gatti, e Ra-  
gni; ma i più generosi, come le  
Aquile, e Lioni, non fanno, che  
cosa sia astutia, & artifici. Così  
bisogna pure concedere, che  
tutti gli spiriti più eleuati, e diui-  
ni hanno inclinationi naturalis-  
sime alla sincerità; ma solo ap-  
partiene alle anime basse, e dif-  
fidenti della propria loro capaci-  
tà, ritrouare inuentioni, & astu-  
tie per inuiluppare quelli, che  
trattano con loro col cuore in  
mano.

Non vedete voi, come gli  
specchi riflettono le immagini,  
quando sono piombati? E pen-  
sate voi di rappresentar e già mai  
gratiosamente i lineamenti del-  
la verità, se non hauete vn'ani-  
ma solida, e stabile, la quale con  
il suo proprio peso si sostenga  
nella cottanza, e nella magna-

*Donne* nimità? Seneca offerua, che le  
*p'ene di* Donne, le quali sono di forze  
*artifici*. più deboli, sono ancora alle  
frau-

fraudi, & alle doppiezze dello spirito maggiormente inclinate (quello che io dico non tocca punto le prudenti, e generose, le quali con la virtù fanno correggere la infermità del sesso) ma le nostre cotidiane isperienze c'insegnano, che ve ne sono delle artificiosissime, e come sotto vna pelle delicata, & vna lingua, che distilla il mele, elle per lo più nascondono vn piccolo cuore di Pantera, il quale è pure moscato di astutie, come la pelle di questo animale dalla diuersità delle sue macchie. Le loro parole scorrono dalle labbra più dolcemente dell'oglio, dice il Sauio, ma nel fine voi trouate, che partoriscono effetti più amari dello assenzio, e più penetranti di vna spada a due tagli. E quale spettacolo vi par'egli il vedere vn'huomo nobile, il quale in tutte le cose vuole comparire più che huomo, pigliare i vitij di donna, e le inclinationi, le quali sono solamente proprie de' più deboli animali?

*Senec.  
in octau.  
o. 3. us  
instru-  
xit do-  
lis, sed  
vim ne-  
gauit.*

*Nonissi-  
ma illi  
amara  
quasi  
absyn-  
thium.  
Et acu-  
ta quasi  
gladius  
biceps.  
Prover.  
5. 4.*

E ben cosa strana il vedere ciò, che il lume naturale hà det-

*Sinceri-  
tà offer-*

*uata nel lume della natura.* tato a certi spiriti infedeli, allontanandoli talmente da ogni astutia, che stimauano ancora cosa indegna trattare dissimulatamē-

*Tit. Liu. l.2. dec. 5.* te co' loro nemici. Noi impariamo da Tito Liuiο, che vn certo Filippo rendendo conto al Sena-

to di ciò, che hauea negoziato nella Corte del Rè di Macedonia, quando venne a scoprire il modo da lui tenuto per trattene- re Perseo sotto pretesto di pace, & ingannarlo con belle parole, i Senatori più vecchi si alzarono in piedi, & altamente protestarono, che disuadeuano tali maniere di trattare, come nemiche

*Tucid. lib.4.* della Romana generosità. La violenza, diceua quel gran Capitano Brasida, benchè paia ingiusta, è nondiueno sempre più scusabile in vna persona di autorità, che non è l'astutia, la quale tacitamente sotto pretesto di amicizia, trama vna infame azione.

*Dishonore, & horrore della doppiet-za.* Al certo nō vi farebbe nella natura cosa maggiormente odiosa di vn'huomo il quale per ingannare il Mondo, hauesse questo artificio, di mutare faccia ad ogni

Ogni momento, e così paresse  
hora bianco, hora nero, hora  
grigio, hora mischio, hora bar-  
bato, & hora senza barba, in ma-  
niera, che fosse incognito a tutti  
quelli, che seco trattassero. Or  
ciò, che gl'ingannatori non pon-  
no fare nelle loro faccie, lo fan-  
no nelle anime con vna stra-  
uagante profanatione della im-  
agine di Dio; pigliano mille  
volti, e mille imposture, per con-  
durre vna disgratiata preda nel-  
la rete. Adulano, promettono,  
giurano, protestano, chiamano  
in testimonio il Cielo, e la terra;  
voi prendereste tutte le loro pa-  
role per eterne verità: e se voi  
parlate loro vn' hora dopo, e che  
sia tempo opportuno per leuare  
la maschera, vi negheranno con  
fronte di bronzo tutto ciò, che vi  
hauranno detto; si burleranno di  
tutto ciò, che vi hauranno pro-  
messo, e disfaranno ciò, che hau-  
ranno fatto, cō le medesime lab-  
bra, cō le quali poco prima l'ha-  
ueuano tessuto. Qual Beemote, e  
quale Leuiatano fù giàmai nella  
natura veduto sì prodigioso?



*Phot. Bi.*  
*blot. p.*  
 6.7.

*Lingua*  
*menda-*  
*cem, cor*  
*machi*  
*nans co-*  
*gitatio*  
*nes pessi-*  
*mas.*

Io sò, che Cresia frà le gran  
 solitudini dell'India fa mentione  
 di vn Manicore, che è vno ani-  
 male, il quale hà la faccia di huo-  
 mo, & il corpo di lione, e contra-  
 facendo il suono del flauto per  
 incantare li passaggieri, li piglia,  
 & uccide con vna coda di Scor-  
 pione tutta arr/cciata di punte, e  
 quel ch'è più, di quella medesi-  
 ma si serue in luogo di arco, di  
 faetta, e di turcasso. Io voglio,  
 che questo animale sia terribile,  
 ma finalmente chi l'hà contro,  
 hà vna semplice bestia per nemi-  
 ca, la quale si può con prudenza  
 sfuggire, con la forza domare, e  
 con il ferro atterrare: Ma in vn  
 perfido voi scuoprite sotto vn  
 volto ridente mille pesti, mille  
 Centauri, mille Gerioni, vna in-  
 finita di Cariddi, e di Sirene, che  
 v'insidiano, che vi perdono, vi  
 rouinano, e strozzano, quando  
 fingono di abbracciarui: Poi vi  
 marauigliate se frà le sei cose ab-  
 nominate dal cuor di Dio, l'in-  
 ganno occupa il primo luogo? Le  
 leggi non sono assai seueri, le  
 armi assai terribili, e li palchi  
 non

non hanno supplici sufficienti per castigare, spauentare, tormentare vn perfido, che hà doppia la lingua, & doppio il cuore, che perseguita la verità, che uccide la fede, che attossica le amicitie, e che ordisce alle volte effetti di morte sino ne' banchetti; che sono il trattenimento della vita.

V. Tutto ciò poco importa, dirà qualche Polifemo, purché si riesca nel Mondo con tradimento, e con artifici, poco bisogna curarsi del giuditio di certe persone, le quali sono più capici di abbaiare alla nostra fortuna, che d'impedire la nostra felicità. Or questo è il gruppo del negotio, nel quale dobbiamo considerare, che oltre che le vie della perfidia sono cattive, faticose, e vergognose, tirano ancora sempre seco la confusione, la disgrazia, e la rouina di chi le corre. Quello, che caua vn fosso, dice *Qui fossus* il Sauio, vi caderà dentro, e la *uit fossus* pietra ritornerà sopra il capo *ueam, incidit* di quello, che l'haurà gittata. *in eam,* La riputatione dell'huomo da *& qui* bene è così necessaria nel ma- *uoluit*

4. Ragione.  
*Astutio*  
*perniciose.*

*lapidē*, neggio de' negotij, che quei mē-  
*reuolue-*desimi, i quali hanno perduto la  
*tur ad* sincerità de' costumi, si sforzano  
*eum.* di ritenerne la corteccia, di ali-  
*Prouer.* mentare frà gli huomini vna fa-

26. 27. ma gonfia solamente di fumo, e  
 di imposture. Vn'ingannatore  
 niente più teme, che d'essere sco-  
 perto, e che suenti la mina de' di-  
 segni, ch'egli vā tacitamente tra-  
 mando per la rouina de gli hu-  
 mini. Giudicate, quanto sia diffi-  
 cile il praticare il Mondo con ta-  
 li maniere in vn secolo, ch'è sue-  
 gliatissimo, & in cui fino i piccoli  
 bambini hanno già deposta la

*Spine, e* semplicità. Quanta difficoltà si  
*miserie* pruoua in celare il suo giuoco in  
*di chi* vna Corte, nella quale sono tanti  
*dissemu-*occhi d'Argo, che cōtinuamen-  
*ta.* te inuigilano sopra tutte le attio-  
 ni? Se si è scoperto prima di fare  
 il colpo, bisogna aspettare d'esse-  
 re burlato da' Seruidori medesi-  
 mi, e trattato come vn'huomo a  
 cui non è potuto riuscire l'essere  
 scelerato, benchè tal mestiere  
 paia molto facile; e dopo che si è  
 venduta la sua coscienza a' De-  
 moni, non se ne può ritrare il pa-

gamento, se non si vada nell'Inferno a litigarlo. Che se vna volta si giunge al fine di ciò, che si è macchinato, come che non può ciò farsi in maniera, che non arriui alle orecchie de gli huomini, coloro che sono ingannati, hauendo molta eloquenza, ò nella loro persona, ò nelle loro medesime ceneri, quando bene fossero morti, per il gridar le perfidie; bisognerà quasi con vn tiro d'asturia perdere la riputatione, e la credenza, che sono i due sostegni del buo gouerno. Tutto il Mondo vi fuggirà come vno scelerato, ò come vn mostro; e per quanto voi potiate fare, hauete vn sol cuore, & vna sola lingua per pensare, e per dire delle menzogne; ma voi ne susciterete mille contro di voi, perche tutti, alla notizia de' quali arriuerà, che voi fate questo mestiere, e che professate d'ingannare, impiegheranno i loro omeri tutti, e tutte le loro vene per coglierui ne' lacci medesimi, che voi preparate a gli altri; sì che voi sarete vna preda posta per meta, se è possibile,

a tutto il genere humano.

*Vini fu-  
nesti de  
gl'ingã  
natori.*

Donc s'è mai veduto, che vn' ingannatore riesca in tutte le sue imprese fino al fine? Si protrebbono così facilmente contare l'onde del mare, e le foglie de' boschi, come si ponno contare i fini funesti, e tragici de' gl'ingannatori, i quali mai hanno potuto sfuggire la vendetta di Dio.

Il Macchiauelli tanto dannoso al Mondo, il quale consiglia questa parte d'ingannare, apporta l'esempio d'un Principe infame, a cui successero così male gl'inganni, che inauvedutamente pigliò il veleno da lui preparato per attossicare vn'altro in vn banchetto, e così terminò la sua detestabile vita. Quest' huomo non si scuopre egli senza religione, senza ceruello, e senza ragione, mètre vuol persuader la perfidia con esempi sì deboli? S'egli vuol operare con tali maniere, opponiamo a lui, & a' pari suoi l'esperienza de' secoli passati, per mettergli, come si dice, tutto il Sole ne gli occhi.



# ESEMPIO

## Vndecimo

SOPRA L'VNDECIMA

MASSIMA,

Delle Astutie.

**I** Vitiij vanno per lo più a far bottega appresso le virtù, come diceua Origene, & ingannano i Mercatanti sotto pretesto di vendergli buona mercatantia. L'astutia contrasta volentieri la Prudenza, e si truouano ancora alcuni, i quali fanno passare i saggi per astuti; ma frà loro passa tanta differenza, quanta ne passa frà il vetro, e'l diamante. L'astutia è vna falsa sapienza, la qual si serue delle sottigliezze contro il douere, e la giustitia: ma se la vera sapienza è sottile, non è giammai astuta, perche non pretende giammai operare contro



l'equità, e la buona coscienza.

*Accor-* Se voi desiderate di ricono-  
*tezza di* scere vn'accorta prudenza, e di  
*Teodora* distinguerla dall'asturia, osserua-  
*ta.* te ciò, che fece l'Imperadrice

*Zona-* ti donne del suo secolo. Ella era  
*ras in* maritata all'Imperadore Teofi-  
*Theo-* lo Heretico, e capital nemico  
*philo-* dell'honore delle Sagre Immagi-  
ni, le quali prohibiua, che non si  
conseruassero, ne s'honorassero  
sotto pena della vita. Nondime-  
no questa religiosa Principessa,  
che manteneua la Religione  
nell'Imperio al più che poteua,  
& addolciua con gran destrezza  
gli humori bestiali di suo Mari-  
to, non lasciaua di tenere nasco-  
stamente alcuni quadri, & imma-  
gini Sagre, alle quali redena l'os-  
sequio d'vna singolare venera-  
zione. Successe vn giorno, che  
Dender buffone dell'Imperado-  
re, il quale sosteneua in Corte  
questo personaggio più per istu-  
pidità naturale, che per finzione,  
entrò nella camera dell'Impera-  
drice, come quello, che si caccia-  
ua per tutto, e la colse appunto

in

in tempo, che adoraua le Immagini. Non mancò egli di riferirlo all' Imperadore mentre desinaua, nel qual tempo hauea per costume di trattenerlo con mille pazzie, e con voce alta gli disse d'hauer trouata *Manna*; così chiamaua egli l'Imperatrice, co i suoi Fantocci, e ch'ella n'era restata molto sopraffatta. Teofilo s'immaginò subito, che fossero le Immagini, che sua Moglie adoraua, e nell'uscire di tavola andò a trouarla tutto schiumante di collera, & interrogolla doue fossero quei Fantocci, ch'ella hauea adorati alla presenza di Dender. Per certo è necessario confessare, che le donne diuote sono allè volte molto accorte per isviluppare vn negotio, perche ella prontamente trouò vn ripiego, che la liberò dall'importunità del Marito. In vece di mostrarsi turbata, e sopraffatta, cominciò a ridere con grande soauità, nel che era gratiosissima. E poi disse: Mio Signore, questo è bene vno de' più ridicoli, e gratiosi successi, che sia

occorso già vn tempo fà nella vostra Corte: Coteſto pazzo di Dender, il quale fà ſempre qual. che coſa degna del ſuo nome, è entrato nella mia Camera, mentre io era dauanti allo ſpecchio con le mie Damigelle, & hà veduto confuſamente i noſtri volti, i quali eſſendo rappreſentati in queſto vetro, ſi è creduto, che foſſero immagini, tãto hà lo ſpirito ſottile. Non è queſta vna coſa ammirabile? Poi facendo pigliare il Buſſone per le braccia, lo conduſſe dauanti allo ſpecchio, e gli diſſe: *Guarda Dender, non ſono quelli i tuoi Fantocci? Queſt'huomo reſtò tãto ſorpreſo dalla gentilezza d'vna Prècipeſſa sì deſtra, che ſi eredè, ch'ella haueſſe ragione, e tutta quella facèda ſi conuertì ſubitamente in riſo.*

Io non chiamo già queſto eſempio vn' aſtutia, ma ben sì vna prudenza, come lo ſtratagemma d'vn Capitano chiamato Chares, il quale hauendo comandato a' ſuoi Soldati vn certo lauoro per le fortificationi, e conoſcendo, che lo faceuano freddamente,

*Stratagemma di Chares.*

per-

perche temevano di lograre i lo- *Polyem.*  
ro vestiti assai belli , comandò l. 2.  
subito, che ciascheduno si spo-  
gliasse, e si vestisse con l'habito  
del suo compagno. Ciò fatto,  
persuadendosi i Soldati, che non  
s'haurebbe punto riguardo a i  
loro vestimenti da quelli, che li  
portavano, fecero vn grãde sfot-  
zo, e ben presto eseguirono il co-  
mando , che loro era stato im-  
posto.

A questo fatto si deue dare più-  
tosto il nome di sapienza, che al-  
tro titolo. Ma se noi osserviamo  
bene quello, che passa nel Mon-  
do, troueremo, che vi sono due  
forti d'astutie . Alcune sono ac-  
cortezze politiche, e sottigliez-  
ze, le quali non sono già total-  
mente ingiuste ; ma nondimeno  
aspirano all'interesse, alla ripu-  
tatione, & alla gloria per mezi,  
che non sono punto sinceri.

Così voi trouate huomini, che *Baron.*  
rassomigliano quelle Case , le *de astu-*  
quali hanno belle porte, & assai *tia.*  
belle scale, ma nō hanno neache  
vna bella camera: essi hāno qual-  
che gentilezza di spirito qualche  
pron-



*Affu* prontezza, e l'abbondanza delle  
*sie del* parole, che giammai non manca  
*Mondo.* loro: non hanno però fondo, ne  
 capacità, e con tutto ciò vogliono comparire nelle conuersationi  
 sufficienti, & accorti; dal che nasce, che non hauendo ardire  
 di esaminare, ne di disputar solidamente vn punto di dottrina, o  
 qualche negotio, subito si gittano alla conchiuisione, e trouando  
 maniere gratiose per disturbare la disputa. Altri hanno ripieghi  
 marauigliosi per mostrarsi sapienti, seruendosi dell'altrui  
 fatica, e mangiano come li Taffiani il mele preparato dall'Api.  
 Altri nel negoziare, per ottenere il loro intento, trattengono, e  
 sfordiscono con diuersi discorsi coloro, co' quali trattano, a fine  
 di soprafarli. Altri per attrauersare vn negotio, lo fanno nel  
 principio proporre da vn'huomo poco intelligente, per dargli cattua  
 impressione. Altri rompono vn discorso, ch'essi hanno già  
 cominciato di qualche cosa, per eccitarne maggior appetito. Altri  
 mostrano d'hauere ogni altra

cosa nel pensiero eccetto quella, che maggiormente desiderano, e fanno passare i loro testi principali per modo di postille. Altri hanno fauole, & historie riseruate, con le quali fanno inuiluppare fra termini coperti ciò, che non vogliono dire scopertamente. Altri nelle cose d'importanza fanno spiare il guado da persone di minor conto, e sempre, come si dice, cauano le castagne delle bragie con la zampa del Gatto.

Tutte queste sono vili mercatantie cauate dalla bottega d'vna mondana politica, le quali non sono ancora artiuare al sommo dell'ingiustitia. Ma vi sono delle astutie nere, e spinose, che aspirano all'esterminio del viuer humano, e che perciò meritano d'essere detestate da tutti i viuenti.

Tali furono quelle di Trifone, 1. Mac.  
di cui si parla nel primo libro de' chab.  
Macabei, che riuscirono fune- 12.  
stissime al popolo di Dio. Quest'huomo scelerato essendo Tutor del giouine Antioco, si mostraua nel principio zelantissimo



in tutto ciò, che concerneua il bene del suo seruitio; e come ch'hauesse pensiero di soggiogare tutta la Siria, perseguitaua i Maccabei, i quali all'hora per la possa dell'armi loro risplendeano. Ma quando vide Gionata, che veniua ad incontrarlo con vn'armata di quarata milla huomini, il volpone si serui delle sue astutie ordinarie, accogliendolo con faccia allegra, e caricandolo di molte cortesie. Gli significò, che desideraua viuere con esso lui, siccome con vn suo vero fratello, e l'auuisò, che si metteua in ispece troppo grandi per mantenere vna così grossa armata in tempo di vna inquietissima pace il che non poteua essere se non molto pregiudiziale al riposo de' suoi popoli. Che poteua marciar francamente per tutto, e doue più gli piaceua, senza portare altra armatura, che l'amicitia del Rè Antioco, il quale era vno scudo marauiglioso a tutti quelli, che ne voleuano sperimentare la protezione. Quest'astuto non contento di questi semplici com-

compimenti, conduceua Gionata per tutt i luoghi, che a lui vbbidiuano, con tanto honore, e rispetto, che lo faceua vbbidire come la sua propria persona, e pareua, che douunque metteua il piede, nascessero gigli, e rose. Giammai si coglie vno nella rete, se non vi è qualch'esca conueniente all'appetito di quello, che la cerca. Gionata amaua vn poco l'honore, e li suoi sensi erano resi stupidi dallo splendore delle pompe, & incantati dalla dolce conuersatione di questo assassino. Egli crede, si fida, e cade; tutta la sua armata si rompe per le persuasioni d'vno, che non l'amaua punto. Ritene seco solamente mille huomini per sua guardia, & entra con Trifone nella Città di Tolemaida, nella quale si vide subito fatto prigione, e li suoi seruitori strozzati. Il furbo volendo condurre la sua trama ancora più lontano, scrisse vna lettera a Simone, fratello di Gionata, auuifandolo a non turbarli punto per lo passato successo, essendo suo  
fra-

fratello solamente ritenuto per qualche denaro douuto al Rè, a cui subito c'hauesse sodisfatto, sarebbe stato posto in libertà, che però mandasse cento talenti d'argento con li due figli di Giannata per ostaggi, acciò che si potesse incaminare il negotio al fine, che si bramaua. Il pouero Simone, che s'accorse benissimo dell'inganno, hebbe più prudenza per conoscerlo, che forza per isfuggirlo, perche dubitando, che il popolo mormorasse, se nò abbracciava le conditioni della pace, che costui gli proponeua, mandò il denaro, e li figli, e quello fù saccheggiato, e questi con il loro Padre uccisi d'ordine del disleale Trifone. Questo spirito facinoroso, e crudele peruenne con le sue astutie ad impadronirsi del Diadema, uccidendo la persona del suo pupillo; ma finalmente dopo un regno di due anni congiurando contra di lui il Cielo, gli elementi, e gli huomini, fù ucciso a guisa di bestia rapace, e sepolto nelle ruine, e nelle publiche desolationi.

Ora.

Ora io vorrei pur sapere a chi mai è stata felice la perfidia: forse a Saulle, il quale hauendo più volte promesso a Dauide la sicurezza della sua persona, perche non cessaua di perseguitarlo, si ridusse a termine tale, che di sua propria mano si uccise, lasciando finalmente la sua spoglia a quello, ch'egli pretédeua ingannare? Forse al disgratiato Ammone, il quale hauendo architettato vna fintione per tirare la sorella Tamar nella sua Camera, e per dishonorarla, fù poi dal proprio fratello Absalone, mentre staua a tauola ucciso. Forse a Gioab, il quale bagnò col suo sangue l'Altare, doue era per franchiggia fuggito, dopo c'hebbe ucciso Anasa salutandolo? Forse ad Anasi Rè d'Egitto, il quale perse il Regno, e la vita, per hauer posta vn'altra Vergine in luogo di sua figliuola, che fingeva di maritare a Cambise Rè di Persia?

Si sono trouati tanti impostori, i quali hanno in ogni tempo voluto rapire Scettri, e Corone  
con

con inuentioni marauigliose, e sono sempre stati vergognosamente oppressi nella temerità delle loro intraprese. Smerde Mago, il quale con finzioni, & artifici impareggiabili si era impadronito del Reame di Persia, non fu egli come vna vittina da Dario, e da gli altri Prencipi lacerato. Il falso Alessandro, che si allennò sotto Demetrio Sorero, non fu egli dopo qualche successo domato da Nicanore, e nell'Arabia ucciso? Archelao, che si publicaua figliuolo del gran Mitridate, non fu egli castigato da Gabino? Andusco huomo da niente, il quale falsamente gloriandosi di tirare l'origine dal sangue di Perseo Rè di Macedonia, ardì d'affrontare l'armi de' Romani, non fu egli da Metello

*Val. l. 9.  
c. 16.*

*Nicer.  
lib. 5.*

soggiogato? Ariaratre, il quale con le medesime maniere affertauà il Regno di Cappadocia, fu da Cesare destinato al supplicio. Il falso Alessio, il quale ardì d'aspirare all'Imperio di Costantino, poi fu da vn Prete cō la sua propria spada ucciso, mentre regnaua

Isac-

Ifacco cognominato l'Angelo.

Gioseffo racconta, che si tro-  
uò vn giouine Hebreo, il quale  
era stato alleuato nella Città di  
Sidone in casa d'vno schiauo fat-  
to libero da vn Cittadino Ro-  
mano, il quale hauendo qualche  
somiiglianza di faccia con Alef-  
sandro figlio di Herode, fatto  
dal Padre crudelmente morire,  
finse d'essere quel medesimo A-  
lessandro, dicendo, che quelli, a'  
quali hauea Herode cōmessa la  
barbara esecutione, haueano  
concepito tale horrore, che s'e-  
rano risoluti di saluarlo; e nondi-  
meno per assicurare loro la vita,  
la quale haurebbono perduta, se  
si fosse saputo, che non hauesse-  
ro eseguito il comandamēto lo-  
ro imposto, hauea loro promes-  
so che sarebbe stato nascosto si-  
no dopo la morte di suo padre,  
come hauea offeruato, restando  
incognito nella Città di Sidone,  
ma che al presente era ritornato  
come dalle porte della morte,  
per dimandare il suo diritto,  
come vero, e legittimo here-  
de del Regno. Questo Ciarla-

*Il falso  
Alessan-  
dro sco-  
perto.*



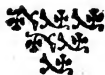
tano hanea guadagnato vn'astuto Seruitore della Casa di Herode, il quale gli hanea insegnato tutte le particolarità della Corte, per meglio colorire la sua finzione. Costui conduceua l'Orso per tutte le Città con buoni successi, e grandi applausi del popolo, che abbracciaua questo falso Alessandro, come vn'huomo venuto dall'altro Mondo. Perche oltre, che li Giudei facilmente credeuano quello, che gli gonfiua, conseruauano ancora vna marauigliosa inclinatione al sangue della pouera Marianna, della quale costui fingeuasi d'essere il proprio figliuolo. Sotto tale pretesto egli era in tutte le Città, nelle quali si trouauano Giudei, grandemente accarezzato, e quella pouera gente volentieri si consumaua per dare qualche commodità di Corte ragionevole a questo Rè imaginario.

Quando egli si conobbe forte di credito, e di denaro, fù tanto ardito, che se n'andò a Roma, per disputar la corona contro gli altri figliuoli di Herode, non

non mancandogli gente , parte della quale lo sostentaua per falsa credenza ; e parte per il desiderio , c'hauca di nouità lo portaua al Trono. Non restò di presentarsi a Cesare Augusto , ch'era il Dio della fortuna , & il dispensatore delle corone, esponendogli qualmente egli era stato condannato alla morte dal proprio Padre per false relationi, ma ch'era stato liberato dalla bontà del Dio, ch'egli adoraua , e dalla mano compassionevole de' ministri dell'essecutione , i quali non ardirono di cõtaminarsi nel sangue suo : supplicandolo , che volesse hauer compassione d'vna fortuna sì deplorabile, e d'vn pouero Rè, il quale ricorreua a' suoi piedi , come all'asilo della giustizia, e della misericordia . Pareua, ch'ogn'vno già lo fauorisce , ma Augusto , ch'era vn Monarca molto giudicioso, s'accorse, che quest'huomo non odoraua di Prencipe , e pigliandolo per la mano , gli trouò la pelle ruuida, per essere stata altre volte impiegata in opere seruili . Così  
que-

questo grande Imperadore, ritirandolo in disparte gli disse contentati d'hauer sin quì ingannato il restante de gli huomini ; ma sappi , che ora tù sei dinanzi ad Augusto, a cui nō più, che a Dio deui mentire . Io voglio perdonarti, ma con patto , che tù mi dica la verità di questa historia ; e se tù in vn solo articolo fossi menzogniero, sei per sempre spedito . Quest'huomo si trouò talmente offuscato dello splendore di questa gran Maestà , che gittandosi a'suoi piedi, gli dichiarò tutta la furberia . Augusto riconobbe dalla narratiua , ch'egli non era ancora de' più determinati all'impostura, e gli disse ; Amico mio io ti dono la vita , con tal conditione però , che tù la guadagni nelle mie galere; tù hai il corpo ben robusto , e sei capace d'vna buona fatica, lo scettro ti haurebbe dato trauagli troppo spinosi . Io voglio , che ti si metta vn remo nelle mani, e che per l'auanti viui da huomo da bene , senza ingannare nessuno . In quanto al Dottore,  
che

**C**he hauea così bene ammaestra-  
to il falso Alessandro, l'Impera-  
dore riconoscendolo di spirito  
più esperto, e perduto nelle cat-  
tiue e pratiche, lo fece prontamen-  
te morire. Si potrebbe fare vn  
grosso volume de gl'impostori,  
a quali sono stati colti nelle pro-  
prie loro astutie, ma contenta-  
teui delle sperienze del secolo, e  
se voi mi credete, habbiate in  
tutti li vostri negotij vn modo di  
trattare nobile, franco, sincero,  
e veridico, persuadendoui ef-  
ficacemente quello, che  
dice il Sauio, che chi  
cammina con  
simplicità,  
cam-  
mina con ogni  
sicurez-  
za.



# MASSIMA DVODECIMA Della Vendetta.



## La Corte Profana.

*Che è bene il regnare  
sopra gli huomini a  
guisa di Leone, & il  
vendicarsi, senza che  
i nuoui benefici fac-  
ciano scordare le an-  
tiche offese.*

## La Corte Santa.

*Che il supremo gra-  
do d' una buona  
vendetta è la dol-  
cezza; & il perdo-  
no.*



Vesta Massima  
della Corte Pro-  
fana sarebbe più  
al proposito in  
bocca delle Ti-  
gri, e de' Leoni,  
che in quella de gli huomini; e sì  
come ella è austerà nella prati-  
ca, è sempre ancora funesta ne'  
suoi effetti. L'esperienze de' Ti-  
beri, de' Caliguli, de' Neroni,  
de' Domitiani, de gli Herodi, e  
di

Come  
questa  
massima  
si applica

di tant'altri, i quali l'hanno fe-<sup>ta cōtro</sup>  
 guitata con accidenti sì tragici, e il sen-<sup>sen-</sup>  
 con maniere sì mostruose, sono <sup>timento</sup>  
 sufficienti lettioni per conuince-<sup>commu-</sup>  
 re vno spirito, che conferui an-<sup>ne.</sup>  
 cora qualche poco d'humanità.

Ogni forza, la quale ad altro <sup>Verità</sup>  
 non serue, che al nuocere, è sem-<sup>ne:tabili.</sup>  
 pre pestilente, e dopo, ch'ella hà  
 fatto di molte straggi, ben fac-  
 cheggiato, rassomiglia le ruine  
 de gli edifici, le quali non posso-  
 no opprimere alcuno senza ca-  
 dere sopra coloro, che uccido-  
 no. L'huomo è vn' animale di  
 tutti gli altri il più dilicato, che  
 vuol'essere trattato con ogni ri-  
 spetto. E non v'è sangue sì vile,  
 che non si debba serbare tanto,  
 quanto la giustizia, e la ragione  
 lo possono permettere.

La maggior parte de' mortali  
 in queste miserie, & in queste de-  
 bolezze della natura non incon-  
 tra mai l'innocenza, se non pas-  
 sando per molti errori; quelli,  
 che non può sopportarne vna  
 sola, dà bando a tutte le virtù.  
 E' necessario, che condoni a sè  
 molte cose, per non condannar-



ne niſſuna a gli altri: s'egli ſi ſtima vn Dio, la ſua natura deue eſſere la miſericordia; e ſe penſa d'eſſere vn'huomo, l'eſperienze de' ſuoi errori lo deono rendere più fauoreuole a quei di coloro, che ſono a ſè ſomiglianti.

E' vna ſtrauagante pazzia il credere, che ſi facci grande riuſcita per mezo del rigore; perche tutto ciò, che ſi fa per timore, eſſendo ſforzato, non può eſſere di lunga durata, ſe non ſi varia il corſo delle coſe humane. La beſtia ſeluaggia ſi deue all' hora molto temere, quando ella mira da vna parte il ferro, e dall'altra le sbarre; non v'è forza per piccola che ſi ſia, la quale non rieſca terribile nel difenderſi, maſſime quando la neceſſità la coſtringe. Vn'huomo, il quale ad ogni momento minaccia il baſtone, il ferro, & il fuoco, dourebbe ricordarſi, ch'egli non è vn Briareo di cento braccia, e ch'egli hà vna ſola vita: Hor col renderſi crudele, & ineforabile, ſi fa nemico tutto il genere humano, che hà tante  
brac-

braccia, e tante vite. Tale si persuade d'essere bene accompagnato nella vendetta, che si troverà nel pericolo tutto solo.

Mostriamo dunque, che non v'ha cosa migliore pe'l gouerno de gli huomini, quanto l'amore del prossimo, la dolcezza, & il perdono; e che il carattere d'vn'eccellente natura si è, perdonare il tutto a gli altri, fin doue può giungere la ragione, e non perdonare a sè medesimo cosa alcuna. L'amore è la prima legge della natura, e l'ultimo compimento delle nostre felicità. L'amore abbruggia per tutta l'eternità nel seno del Dio viuento, e s'egli respira con il suo Verbo, come fa con vna sostantiale respiratione, altro non respira, che amore. Egli respira necessariamente quest'amore dentro di sè, l'ispira per gratia fuori di sè, e finalmente con l'amore a sè tira ogni cosa. L'Illustre San Dionigio uel libro de' nomi Diuini distingue trè sorti d'amore; chiama l'vno amor circolare, l'altro amore di linea retta, & il terzo

*Scopo del discorso.*

*Eccellenza dell'amore.*

*Diuisione dell'amore.*

*S. Dio-nyf. de Diuin. nominibus.* amore riflesso. L'amor circolare è propriamente quello, il quale porta l'anima con vn volo diritto nel seno di Dio, e la tiene come in vn cerchio delizioso di gioiose contemplationi, che la trasportano di perfettione in perfettione, senza che mai truoui nè fine, nè principio nella Diuinità. L'amore di linea retta è quello, che risguarda dirittamente le creature con modi non solamente leciti, e lodeuoli, amandole per Dio, da Dio, & in Dio; ma ancora facili, e condescendenti all' inchination naturale. L'amore riflesso è quello, che partecipa di tutti due gli amori, che imitando gli Angeli della scala di Giacob, ascende a Dio per mezzo delle creature, e discende alle creature per mezzo di Dio. Ma ecco quì l'amor de' nemici comandato da Dio, il quale pare, che non sia cōpreso in questa diuisione; tãto cerca egli carriere lontane, & innaccessibili alla natura: nondimeno io pretêdo mostrare, ch'egli si truoua nella terza parte di questo conto, e  
che

Che è vn'amore, il quale per amor di Dio discende all'amore d'un'huomo per amarlo secondo Dio; vn'amore, il quale mantengo essere possibile, glorioso, e necessario, con trè pruoue, le quali faranno i trè capi del nostro discorso.

*Trè*

*pruoue  
di que-  
st' amo-  
re.*

II. Contradire la possibilità dell'amor de' nemici, è vn far bugiardo l'Euangelio, e la ragione; l'Euangelio, che lo comanda; la ragione, che fortifica la giustitia di questo comandamento. Questa parola uscì dalla bocca del Salvatore: *Amate i vostri nemici*: e questo non è vn consiglio, ma vn comandamento. Così esplica il quarto Concilio di Cartagine, al capitolo nouantesimo terzo; il Concilio d'Agde, al Canone vigesimo secondo, e tutt'i Santi Padri, i quali hanno impiegato il lume del loro stile pe'l primo lume, scriuendo sopra l'Euangelio. Ora il dire, che Iddio comanda vna cosa impossibile, e fare vna tirannia della Diuità, e fare vn Dio simile a quel crudele Duca di Moscouia

*I. Ra-  
gione.*

*Possibil-  
tà dell'*

*amore  
de' ne-*

*mici.*

*Diligite  
inimicos*

*vestros.*

chiamato Basilide, il quale nel mezzo della Vernata comandava a' suoi Sudditi vn tributo di Rossignuoli.

*Diritto della natura.* La ragione c'insegna, che questo comandamento non è solamente dato per giustitia Diuina, ma ancora per giustitia di natura: tanto è possibile, che sia contrario alla natura; tanto più, che per parlare naturalmente noi giudichiamo, che bisogna fare al prossimo quello, che desideriamo sia fatto a noi; e siccome habbiamo gusto d'essere amati da ogn'vno, anco da quei medesimi, che habbiamo offesi, bisogna necessariamente fecondo le Massime naturali inferire, che noi siamo obligati ad amare quelli, i quali ci hanno fatto qualche ingiuria.

E noi conosciamo bene, che il voler fare vendetta per autorità propria, è vn distruggere il ius della natura, e mutare vna vita ciuile nella vita de' Ciclopi, la quale non hauea altra ragione, se non la forza, ne altri termini, se non la punta della spada.

Ma

Ma si dirà, che ciò caminerebbe bene, se l'amore si vestisse così facilmente, come si vestirebbe vna camicia; perche se difficilmente amiamo le cose indifferenti, come potremo noi amar le cattive, e quelle, che offendono? L'amore seguita sempre il bene, come l'ombra il corpo; e Dio, che hà fatto l'amore, e la natura, non vuole, ch'ella si attacchi, se non vi è qualche attrattiva, ò apparenza di bene, che l'inviti ad amare. Ora qual cosa amabile si troua in vn nemico, che tutto è odioso, fino il suo nome?

*Risposta  
ad vn'  
obietti-  
one.*

Ecco, come la Filosofia carnale con forti passioni, e deboli ragioni vrta contro la parola eterna, come se nel più scelerato huomo del Mondo non vi fosse sempre qualche cosa, che potesse seruire d'oggetto all' amore ragioneuole. Non vi si comanda, che l'amiate con vn'amore di tenerezza, ma di ragione; ne che lo dobbiate amare come vitioso, accarezzare come ingiurioso, e scompiacente, ma che

*Omne  
animal  
diligis.  
simile  
sibi, sicut  
omnis  
homo.*



*proxi-* l'amiate come Christiano, come  
*mū sibi.* vn'opera di Dio, e come vna  
*Eccl. 13.* creatura capace della vita eter-  
 19. na. Tutte le cose del Mondo, di-  
 ceua vn'Antico, hanno duoi ma-  
 nichì, e due faccie; pigiate il  
 buon manico, guardate la buo-  
 na faccia, e vi riuscirà facile  
 quello, che stimate impossibile.

Ascendiamo ancora con la  
 Teologia ad vna più eminente  
 ragione, e diciamo, che non è co-  
 sa contro natura l'amare sopra  
 la natura per commando di chi  
 hà fatto la natura.

*Amica-* Si cerca se vna creatura natu-  
*bilis ad* ralmente può amare Dio più di  
*alterum* sè medesimo, già che tutto quel-  
*sumun* lo, che ama la natura, l'ama co-  
*tur ex* me cosa vnita a se stessa, secondo  
*amica* l'opinione de' Filosofi: e tutto  
*bilibus* bene considerato, li più saggi  
*ad se.* Teologi rispondono, che vn'ani-  
*Arist.* ma humana, restando ne' termi-  
*Ethic.* ni della ragione naturale, deue  
*l. 8. c. 4.* amare il suo Creatore più di se  
*S. Th. 2.* medesima, perche la volontà na-  
 2. q. 26. turalmente ben regolata hà vna  
 grandissima inclinatione al suo  
 fine, che è il souerano bene; e l'in-  
 ten-

rendimento giudica necessariamente, che la sussistenza dell'essere increato, & indipendente si deue più tosto conseruare, che quella dell'essere creato: e se ciò si eseguisce con modi naturali, come si può dunque dire, che sia contro natura l'amare vn nemico, quando vi è il commando, e l'honore di Dio?

Aggiungo vna ragione, la quale parerà forse marauigliosa, ma è veridica. Dico, che è molto *Offerua-* più difficile l'amar bene se stesso, *zione cō-* che amare vn nemico: perche, *fidera-* ditemi la cagione, per la quale il *bile.* figliuolo di Dio hà tanto predicato, affaticato, pianto, e patito, se non per insegnarci essere necessario, che noi amiamo con gran riserbo noi stessi? E perche tanti Santi sono stati cinquanta, e sessant'anni a scuola ne' deserti, se non per imparare questa lezione difficile? E chi hà mai stimato cosa più difficile da reprimersi, che l'amor proprio, il quale potente nelle sue furie, & im- *Amor proprio molto difficile da reprimersi.* potente sopra se stesso, scordeuole di Dio, ma non mai de' suoi

interessi, sempre rapace, e sempre affamato, ingoia come vn golfo, rapisce come vn torrente, abbatte come vn fulmine, e finalmente si sepellisce nelle rouine, ch'egli medesimo ha fatto. Se per bene amarsi bisogna necessariamente domare questo mostro, chi non conosce, che vi è vna grandissima difficoltà per bene amare se stesso; e che dall'altra parte si deue solamente amare il dono di Dio in vn'huomo, il quale non può essere se non nella vostra imaginatione cattiuo? Perche dunque ci andiamo noi immaginando tante difficoltà nell'amor d'un nemico, e niuna ne trouiamo nell'amore di noi medesimi? Se questo non fosse naturale, perche haurebbe egli Catone nella legge di natura rasciugato, ridendo, vn visco- so sputo, scagliatogli da vn suo nemico in faccia, mentre che diffendeva vna causa? Perche Socrate dopo essere stato schiaffeggiato da vn'insolente, si farebbe contentato di mettere sopra la sua testa il motto, che si met-

*Effetti  
dell' amore de  
nemici  
nella  
legge di  
natura.  
Senec. l.  
3 de Ira  
cap. 38.*

metteua alli quadri antichi: *Lycus faciebat?* Perche Augusto in vn'assoluta potenza, c'hauea di vendicarsi, haurebbe sopportato con tanta cortesia vn certo Scrittore, chiamato Timagene, il quale perpetuamente abbaiaua contro di lui? Traditori, che noi fiammo alla natura, cuoprendo le nostre d'apocaggini, e debolezze con vn pretesto di natura!

III. Diamo ancora maggior 2. Capo  
vigore alla verità, e maggior vo- delle  
lo alla nostra penna. Entriamo pruoue  
nel secondo capo di questo di- canato  
scorso, il quale c"nsegna la gran- dalla  
dezza, e la gloria d'vn'huomo, gloria  
che sà patientemente sopportare del per-  
vn'ingiuria. Le Massime del Mō- dono.  
do non cessano di perseguitarci,  
col dirci: *Che sopportando il pri-*  
*mo affronto. si prouoca il secondo,*  
*che la dolcezza, e la mansuetudi-*  
*ne seruono di giuoco all'insolenza,*  
*e che vn huomo non s'annulisce*  
*mai tanto, quanto all'hora, che*  
*mostra il suo poco coraggio, non*  
*vendicando vn affronto.* Ecco le  
belle propositioni, le quali tante  
volte hanno succhiato il sangue  
dal-



dalle vene della Francia in que' detestabili duelli, i quali poi non driscono odij coperti, e fomentano eterne auersioni. O ignorant, che siano delle grandezze di Dio, e sempre infedeli alla sua parola! Noi temiamo d'essere, perdonando, disprezzati, e l'unica ragione, della quale Iddio si ferue nell'Euangelio per persuaderci il perdono, è l'eccellenza, e la gloria, che si caua da tale at-

*Visitis* *filij Pa-* *sto* *è il modo di farsi figliuoli di*  
*tris ve-* *Dio, il quale farà splendere il suo*  
*stri, qui* *Sole sopra i buoni, e sopra i cattivi,*  
*in Cæ-* *e che manda le sue pioggie tanto*  
*lis est,* *sopra i colpevoli, quanto sopra gl'*  
*qui solè* *innocenti.*

*ri facis* *Qual bellezza, qual lustro, qual*  
*super bo* *splendore si è l'entrare nel nu-*  
*nos, &* *mero de' figliuoli di Dio? Quale*  
*malos,* *innalzamento il trasportarli a*  
*& plus* *gran volo nelle conformità del-*  
*super in-* *l'Altissimo?*  
*fics, &*  
*iniustos.*

Il Profeta Isaia dice, che Iddio misura le acque col pugno, e pesa i Cieli con la palma della sua mano, per significarci, che procede con la mano serrata a'

castighi, significati per l'acque:  
 ma che procede con tutta l'am-  
 piezza della sua bontà alle ri-  
 compense significateci per li Cie-  
 li. Quell'arco celeste, che Iddio  
 hà pigliato per simbolo della sua  
 riconcigliatione con gli huomi-  
 ni, circonda il trono della sua  
 Maestà colà nell'Apocalissi; & è  
 vn'arco senza strali, per inse-  
 gnarci, dice Sant' Ambrosio, che  
 questa Maestà Diuina è dolce, e  
 pacifica. Così pure nel Profeta  
 Ezechiello, dopo la descrizione  
 di quella nuuola terribile, la qua-  
 le serue di carro al Dio de gli  
 eserciti, si leggono queste paro-  
 le: *E di sopra una faccia ridente*  
*a guisa di lume*, doue Teodotio-  
 ne, come riferisce S. Girolamo,  
 hà voltato: *Il zefiro hà la cima*  
*più sublime vicino al Creatore*,  
 come se volesse dire, che la pia-  
 ceuolezza de' zefiri, & il rinfre-  
 scamento de gli ardori si truo-  
 uano nel padiglione della gloria,  
 in cui habita questo soursano  
 Monarca.

O marauiglia! Iddio; ch'è la  
 soursana Maestà, la soursana Grã-  
 dez-

Ambros.  
 de Ar-  
 ca. &  
 Noe 27.  
 Arcu  
 conten-  
 tus, at  
 carens  
 sagitta,  
 magis  
 terrore  
 vult, q̃  
 ferire.  
 Et sursũ  
 quasi  
 aspectus  
 splendoris.  
 Ezech.  
 Aura in  
 supernis  
 Dei.



dezza, e laौरana Giustitia, si è  
in ogni tempo mostrato tanto  
patientemente in sopportare gli hu-  
mini, che sono peggiori di tutt'i  
mal'i, che più tosto hà voluto dar  
occasione di dubitare della sua  
Diuinità, che si reuocasse in dub-  
bio la sua bontà; hà più tosto vo-  
luto, che sopportando così pa-  
tientemente tanti infedeli, e pec-  
catori, le bocche de' bestemmia-  
tori pigliassero ardire di dire:

*Non est Deus.* *Non vi è Dio*, che vendicandosi  
di ciaschedun peccato nell'atto

del delitto si dica: Veramente  
vi è Dio, ma è sempre armato di  
fulmini, & inaccessibile alle mi-  
serie de' gli huomini, come quel-  
le montagne, che vomitano le  
loro viscere ardenti. O prodigio!  
Dio stima tanto il perdonare un'  
ingiuria, che più tosto permette,  
che sia intaccato il suo Essere,  
che la sua Clemenza; che più to-  
sto gli leuino il titolo di Dio, che  
la gloria del perdono. E poi met-  
teremo noi la grandezza nella  
vendetta?

*Tertull.*  
*de pa-*  
*tientia*  
*c. 2.*

Quanti sono i Corsalizi, quali  
Dio continuamente apre i mari?

Quan-

Quanti gl'Idolatri, per i quali fa egli risplendere le Stelle, zampillar le fontane, crescere le biade, imbiondarsi i raccolti, e maturare le vigne? Quanti i figliuoli ingrati, i quali da lui ricevono li benefici, come gli animali immondi le giande, grugnendo contro l'arbore, che loro le somministra, senza mai guardare il Cielo? Nondimeno Dio gli sopporta, & opprime la loro ingratitude con vna beneficenza continua, in vn'assoluta potenza, ch'egli hà di vendicarsi.

Che risponderemo noi a questo? Metteremo noi ancora la nostra gloria in imitare il piccolo Sorce, che morde colui, che lo pizzica? O imiteremo le perfettioni di Dio, il quale non compare già mai sì grande, se non quando perdona le grandi ingiurie? Che cosa potiamo noi sperare nelle nostre vendette, se non d'entrare nella comunanza d'vna vita brutale? Questo è quello, che fanno gli orsi, le tigri, li serpenti, e tanti altri animali, i quali impiegano i loro den-

denti, le loro corna, i loro veleni, e tutte l'armi, c'hanno dalla natura, per vendicarsi; benché per lo più ciò facciano costretti dalla necessità di difendersi: ma perdonare ad vn'ingrato, & ad vn nemico; questo è vn'uscire da' nostri elementi, e dalla bassa polue della terra, per entrare in vna sfera di gloria, e di luce; è vn mettersi nella serie delle bontà, vn'associarsi a tante belle, & illustri anime, le quali sempre hanno inarborata la loro gloria sopra le azioni della mansuetudine, e della pazienza.

*Gran* Entriamo, vi prego, colà dentro con vn passo generoso, e con *compa-* vn volto sereno. Iui vedremo vn *gnia d'* Mosè a' piedi d'vn Tabernacolo *huomi-* pregare, e legare quasi le mani *ni man-* a Dio, per fermare il corso *sueti.* delle sue vendette contro quelli, che lo perseguitauano sino nel Tabernacolo. Iui vedremo vn' Aronne nella maettà del suo habito Sacerdotale, che portaua tutto il Popolo con l'incensiere, e col sacrificio nelle mani, per mitigare l'ira di Dio contro de' suoi

fuoi persecutori, quando il Cielo era tutto fuoco sopra li capi loro, e quando la terra sotto i lor piedi s'apriu in vna voragine per ingoiarli. Iui vedremo vn Dauid portare le honorate piaghe impresse sopra la sua riputatione dalla velenosa lingua di Semei, & ascendere al trono di Saulle con le diuise della pazienza da lui mostrata nel sopportare Saulle. Iui vedremo tutti li Martiri carichi di tormenti, i quali aprono tante bocche, quante piaghe essi hanno, per ottenere il perdono a coloro, che gli perseguitano; e nel mezo di tutti li Martiri vedremo GIESV', il grande, e fedele testimonio, che viuifica con lo spargimento del sangue que' medesimi, che lo versano. Iui finalmente vedremo vn Costantino, che si burla, perche sono lapidate le sue statue; vn Teodosio, che perdona a quelli, c'hanno strascinate le sue; vn Andronico, che alla presa d'vna Città, abbraccia in presenza di tutti quello, che con più violenza, e con ogni

ogni sorte d'oltraggio haueagli fatto resistenza maggiore.

Giudichiamo adesso qual cosa sia più gloriosa, ò l'entrare col perdonare in questa compagnia illustrissima, e generosissima, ò pure vendicandosi, essere nel numero d'alcuni poveri litigiosi, degli ammazzatori, delle anime dannate, e finalmente delle creature più bestiali del Mondo, le quali tutte sono portate dall'inclinazione loro alla vendetta.

3. *Capo*

*delle ragioni causate dalla necessità*

*Dimittite nobis si cui dimittimus.*

*Vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum*

IV. Concludiamo finalmente con la terza ragione, e diciamo, che il perdonare le ingiurie non è solamente vn'elettione di virtù, ma vna necessità di salute, poiche Dio non vuole, che speriamo la remissione de' nostri peccati, se non con patto, che deponiamo il risentimento delle ingiurie. Necessità di salute, poiche l'oratione, & il sacrificio, che sono li punti essenziali della nostra salute, nulla vagliono senza il perdono, che si dà al prossimo. Conforme a questo precetto impariamo vna traditione degli Hebrei, che ci dice, che quel-

lo,

lo, il quale era pregato di perdonare, dopo gl'inuiti fatti alla presenza de' ricercati testimoni, s'egli si mostraua inesorabile, era con nota d'infamia sopranominato il *Peccatore*, e stimato come vno scomunicato, e come vn membro putrido, reciso dalla compagnia de' Fedeli. Dico ancora necessità di salute, perche al dire di S. Agostino, senza questa virtù ogni diuotione è hippocrisia, ogni Religione bestemmia, & ogni Fede vn'infedeltà.

*A che serue, dice questo Prelato, il credere, e bestemmia- re? Augst. L'adorare vn Dio nel suo capo, e super lo. bestemmiarlo nelle sue membra? an. hom. Dio ama il suo corpo, che è la sua 10. Quid Chiesa; se vi staccate dal suo cor prodest po, egli non lascerà per questo le sua cre sue proprie membra. Non vidite dis, & il capo, che vi parla dal Cielo, e blasphemasti a- vi dice: O huomo, in vano tu mi doras il. lum in honori, bacciando il tuo prossimo. se alcuno nel bacciarti il capo ti capite. calpestasse il piede. non esclamaré blasphemasti tu fra tutte quelle carezze: rite mas in rateui: che mi fate male? corpore, &c.*

Qual'altra cosa si truoua più  
for-



*Horro-  
re, e con-  
fusione  
del'a-  
vendet-  
ta.*

forte, e più persuasiva di queste ragioni? E nondimeno frà tanti lumi, e splendori, che da ogni parte c'irrucciono, si truoua ancora nel Mondo vn'infinità d'anime perdute, le quali esercitano odij, parte segreti, e parte publici, e si gloriano d'ciernare la loro vendetta sino nell'eternità de' loro supplici. Che horrore si è il vedere vn'huomo, il quale pregato, e supplicato con ogni maggiore istanza di perdonare ad vn fratello, che l'hà offeso, risponde con vno sdegno furioso, & intollerabile, che non vuole più accordo, nè corrispondenza con esso lui di quel c' haurebbe, se fosse vn Turco, od vn Moro? Ah Barbaro! chiudi quella bocca più ferente, e più infame delle Cloache; chiudi quella bocca crudele, e non l'aprir' almeno auanti le piaghe di G I E S V' CRISTO, che versano sangue contro di tè. Tù non vuoi altra amicitia col tuo fratello, se non quella, che passa frà li Turchi, e li Mori? Bugiardo che sei: cerca ancora parole più oltraggiose per

per esprimere il fiele della tua passione, perche se tu non lo sai, li Turchi, e li Mori hanno amicitia, e sentimenti humani, de' quali tu sei suestito. Li Turchi ancora in quella fuga generale de' Mor gli hanno accolti nelle loro terre, & hanno loro somministrata assistenza, il che hai tu negato al tuo sangue, & alla tua carne. Se questo ti pare degno di te, dà di piglio al turbante, e fatti Turco: ma quando l'haurai pigliato, trouerai ancora leggi, le quali ti obliheranno ad amare vn'huomo. Li Turchi hanno la loro Behirama, festa, nella quale perdonano tutte le ingiurie, e tu vuoi essere Turco, per conseruare vn'ingiuria? Fuori della Chiesa di Dio, fuori della compagnia de gli huomini, fuori della natura, mostro sanguinolente. Doue trouerai più luogo nel Mondo, quando tu ne haurai spiantati gli Altari della sua clemenza?

Almeno ciò che si dice in colera, e sfugge precipitosamente di bocca parerebbe condonabile

le nella penitenza, se non vi fossero alcuni, che a sangue freddo nodriscono liti, e discordie immortali; e quel ch'è peggio, mostrando tal'hora in publico vn bel volto ridente, nel loro secreto pungono a guisa de' strègoni il cuore di vn pouer'huomo, lacerando le viscere di sua moglie, e de' suoi figliuoli, per fartiare vna vendetta. Mangia barbaro, mangia più tosto quel cuore miserabile, che pungerlo continuamente con le tue punte infernali. Io vorrei tacere il resto, se non vi fossero Donne, le quali essendo debboli in tutte le altre cose, hanno forze diaboliche per la vendetta. Che cosa si potrebbe dire di vna creatura di questo sesso, la quale essendo stata molto leggiermente offesa da vna sua pari, questa auuertita dal suo Confessore, si fosse disposta a dare ogni sodisfattione, e l'altra guatandola con occhi di Gorgone, e gettando schiuma di colera dalla bocca, l'habbia oltraggiata con mordaci parole, a segno tale, che altro non vi sia

restato, se non pigliarla per li capelli, e strascinarla per lo pavimento, e quando le hanno esagerato tale eccesso, habbia risposto con l'antico verso intercalare, ch'ella non le vuol male, ma che non la vuole già mai vedere? Irragioneuole, e furiosa femina, Megera, non femina; qual bocca porterete voi a gli Altari, che fate sembiante di honorare? Ne hauete voi vn'altra diuersa da quella, che hauete sporcata con collera sì venenosa? Qual cuore vi resta per Dio? Ne hauete forse vna minima parte, che non sia bagnata nel fiele? Che aspettate voi all'hora della vostra morte, & al punto della separatione dell'anima vostra, se non che Dio vi ripetta le vostre parole: Io non ti voglio male, non ti voglio mettere sopra la ruota, nè sopra la veglia, io non hò rasoi, nè facelle per tormentarti, ma tu non vedrai già mai la mia faccia? Volete voi dunque alimentare querele, intricarui nelle fattioni, seminare relationi, vere, ò false che siano,

no, contraminare di nascosto la  
forma de gli huomini, & esse-  
re così inesorabile alla riconci-  
liatione, come fete inflessibile al-  
la ragione?

*Semper* Viua Dio, si spedirà contro di  
*inergia* voi vn'Angelo crudele, vn car-  
*quariz* tivo processo, vn precipitoso in-  
*matus,* teresse, vna fastidiosa infermità,  
*Angelus* vna perdita delle facoltà, vna  
*autem* confusione di spirito, e poi si ve-  
*crudelis* drà, se essendo il fuoco ne' quat-  
*mitteretur* tro angoli della vostra casa, hau-  
*contra* rete prurito di vendicarui.

*et Pro* Ma voi, o anime generose,  
*verb. 6.* camminate per la strada della  
vnione alla prima vnità, e stima-  
te, che la vnica vendetta sia il  
vendicarsi bene di sè medesimo.  
Come io vi hò mostrato, il per-  
dono è possibile, glorioso, e ne-  
cessario: perche dunque fomen-  
tiamo noi le nostre delicatezze  
per accender le nostre febbri? Le-  
uiamo quelle friuole ragioni hu-  
mane, quel delicato orgoglio, il  
quale si annida ben souente  
sotto la diuotione di seta, e che  
fa, che vedendosi, & adorandosi  
ogni giorno con tutte due le gi-

occhia piegate Iddio, non si voglia poi vedere, nè parlare ad una persona, la quale disgrattamente hà commesso qualche leggiera indiscretione; che fa, che fingendosi di honorare il Padrone colle labbra, si strozzi il seruitore nel cuore.

Di, o Cristiano, di a te medesimo. Belle  
 fimo, sono io più potente nella mia ragione  
 generata, che Dio nell' Vniuerso per pa-  
 so? Egli sopporta continuamente <sup>cifcare</sup>  
 tante ingiurie, senza minacciare <sup>il suo</sup>  
 agli huomini fulmini; chi son'io, <sup>spirito.</sup>  
 e babbia di hauer le orecchie sì di-  
 licate? Molti hanno perdonata la  
 loro morte, & io non posso perdo-  
 nare vn volto malinconico, una  
 paroluccia, una piccola negligen-  
 za? Se è vn fanciullo, vn gion <sup>Vide Sa-</sup>  
 netto, e babbia offeso, l'età scu- <sup>necam</sup>  
 fa; se vna donna, il sesso; se vn <sup>de ira.</sup>  
 forestiere, la libertà; se vno ami-  
 co, la familiarità. Egli hà offe-  
 so, è dispiaciuto vna sol volta, e  
 quante altre volte si dà egli rose  
 e donissimi offici?

Ma non è questa la prima vol-  
 ta: tanto meglio, perchè non sop-  
 porteremo niente, di ciò, che già al-



tre volte noi habbiamo sofferto? L'uso delle ingiurie è vn buon maestro della pazienza. Egli è amico, egli hà fatto quello, che non voleua: s'egli è nemico, ha fatto secondo il Mondo questo, che doueua fare: s'egli è prudente, non l'hà fatto senza ragione: se non hà punto di cernello, è degno di compassione. Chi hà mai addentato vn cane per essere stato addentato da vn cane? E chi si è mai messo a tirare de' calci con vna Mulla? Se lo hà fatto in collera, diamogli commodità di riconoscersi, che da se medesimo si castigherà, senza che noi ci pigliamo trauaglio di porci la mano; Se è vn superiore, o vn huomo di gran qualità honoriamo quegli, che Iddio ha messo sopra li nostri capi: se è persona di bassa conditione, perche disputando co esso lui lo faremo nostro eguale? Che gusto hà vna donna la quale ha le mani sì delicate in volerle imbrattare schiacciando mosche, e vermi? Consideriamo il gouerno delle cose humane, noi tutti siamo caduchi, e viviamo nel mezzo a gli errori. Non vi è sapien-

*Mass. XII. della Vend. 533*  
te, che non inciampi in qualche indiscretezza. Non uiueremo già mai contenti, se non impariamo ad iscusare in altri quello, che noi siamo. Non ci vergogniamo noi di eternare in una vita sì breue le inimicizie? Ecco la morte, che si viene a separare, benchè si aspramente ci teniamo l'un l'altro per il collo; concediamo un poco di tregua alla nostra ragione di lume al nostro spirito, e di riposo alle nostre ceneri. **GIESU CRISTO** ci hà raccomandato il perdono con le sue ultime parole intrise nelle sue lagrime, e nel suo sangue. Vogliamo noi lacerare il suo testamento, per lacerare poi le sue immagini? Il sangue di quel giusto Abele bolle ancora sopra la terra, e non è stato uendicato, e noi andremo cercando la vendetta? Dio mio noi perdoniamo con tutta l'ampiezza del nostro cuore, e siamo pronti a sottoscrivere la pace con il nostro sangue, accioche voi sol vostro sangue, ci sottoscriviate la misericordia.

## ESEMPIO

## Duodecimo

SOPRA LA DVODECIMA

MASSIMA,

Della Riconciliatione.

*Costanza.*

**N**On vi è cosa alcuna più certa, quanto questa, che chi si vuol vendicare, trouerà la vendetta di Dio: ella seguita quelli, che la cercano, e quando pensano di esercitarla sopra i loro simili, essi sperimentano, che cade a guisa di fulmine sopra i loro capi. Solo si aspetta ad animi bassi, & infami il volersi insanguinare, e compiacersi nelle disauventure de' mortali: ma le anime più illustri sono sempre marcate con li raggi della Clemenza.

Tco-

Teosilo, vno de' più funesti Imperadori, che mai habbia portato il diadema, nemico del Cielo, della terra, de' Santi, e de gli huomini; essendo egli vissuto nel fiele, volle finire nel sangue. Si accorgeua di hauere l'anima sua sopra le labbra, che gli fuggiua, e si vedea vicina la morte, da cui egli non poteua fuggire. Era ormai tempo, che desse almeno la vita a gli altri, quando gli pareua di non potergliela più leuare. Ma quest'huomo deestabile, hauendo all'hora prigione nel suo proprio Palazzo Teosilo, vno de' suoi più gran Capitani, per certi sospetti, e' hauea di vederlo huomo troppo habile, e degno dell'Imperio, comandò poco prima della sua morte, che gli tagliassero il capo; & hauendolo fatto portare al suo letto, pigliandolo per li capelli lo maneggiò lungo tempo con le sue mani, tanto era egli incarnato in questo macello. poscia contemplandolo attentamēte, esclamò:

*Egli è vera, che io non farò più Teosilo, ma in anchora non se più*

*Zona-  
ra.  
Teosilo  
Impera-  
tore s'a-  
guina-  
rie.*

*Teofilo*, e replicando molte volte tali parole, rese lo spirito dannato, come vn lupo arrabbiato, e dal sangue se ne passò al fuoco dell'Inferno, benchie si habbiano alcune rivelationi della sua saluezza. Ecco, come per hauere da giouine imparato cattini habiti di crudeltà, e di vendetta, continuò sino alla morte, essendo nel resto infamissimo, & infelicissimo in ogni sua attione.

Ma per lo cōtrario si è osservato, che tutti i Grandi, i quali sono stati inchineuoli alla dolcezza, sono stati gloriosissimi, e felicissimi nel cospetto di Dio, e de gli huomini. Io potrei contarne qui vn buon numero, nondimeno per seguitare il nostro disegno, mi contenterò di riferire vn perdono molto notabile, concesso da vna Regina ad vn Principe in Venerdì, per memoria della passione di Nostro Signore.

Bisogna concedere, che quanto più grandi, e disgustose sono le ingiurie, tanto più difficile riesce il perdono, e particolarmente quando in suo potere si hà la po-

ten-

tenza di vendicarsi. Ora l'ingiuria, della quale noi qui parliamo, era la morte del povero Coradino, la quale se ben si considera in tutte le sue circostanze, fa questa Clemenza, della quale pretendo parlare, molto più ammirabile. Douete sapere, ch'essendo questo giouine Principe figliuolo dell' Imperadore Corado, si era portato in Italia con vna grossa armata, per disfedere l'heredità venutagli da' suoi Antenati, come che se annuissie, che gli fosse stata ingiustamente usurpata dalle fraudi di Carlo d'Angiò. Era egli nel mezzo della sua armata scintillante agnusa di Stella, pieno di coraggio, e di fuoco, quando Papa Clemente Quarto vedendolo passare con tanta nobiltà, disse: *O mè! quante belle vittime si conducono all' Altare.* Il suo valore nella tenerezza della sua età era ancora più innocente, che astuto; ma hauea a fronte contrario, vn Capitano renduto dall'esperienza delle guerre più scaltro, e pratico in tale esercizio.



*Dalla battaglia Carlo d'Angiò.* Carlo, prima che gli fosse presentata la battaglia, pensò, che bisognaua stancare quel giouinile vigore, e dargli l'esca di qualche buon successo in apparenza, per tirarlo più facilmente ne gl'inganni. Diede il gouerno d'vna parte della sua armata ad vno de' suoi Capitani chiamato Alardo, facendogli portare tutti li segni Reali, come s'egli stesso fosse stata la persona di Carlo d'Angiò. Coradino stimando di non hauere altro da vincere se non quello, che si vedea dinanzi a gli occhi, per decidere il negotio, fece auanzare le sue truppe, le quali a guisa d'vna tempesta scaricandosi sopra i nemici, diedero ben presto la rotta ad Alardo, che restò ucciso nella battaglia, come scriuono alcuni Historici, riportando da tutto quello apparecchio reale vna funesta gloria alla tomba.

Questo giouine Marte credendo d'hauer terminata la guerra con la morte del suo auersario, gridaua già Vittoria, Vittoria, quando Carlo d'Angiò im-

be-

boscato in vna valle con le sue truppe più forti, le quali erano ancora fresche, se n'andò ad asaltarlo. Egli fece tutto ciò che poteua fare vn gran cuore in vna cattiuu fortuna per sua difesa; ma essendo stata la sua armata tagliata a pezzi, fù sforzato a salvarsi, dopo hauer lasciato dodici mila morti sul campo.

La sua calamità gli fece mutar l'habito suo di Rè in quello d'vn Palafreniero per sua maggior sicurezza, tanto temeuu egli d'essere riconosciuto da quelli, che voleuano decidere il punto della guerra con il suo sangue. Egli s'imbarcò con suo Cugino Federico d'Austria per passare a Pisa, commettendosi in tale habito trasformato ad vn Piloto, il quale l'importunaua, perche gli si pagasse il nolo. Egli all'hora seco non hauea pane, nè denaro, di maniera, che fù sforzato di cauarsi vn'anello di dito, e di darlo in pegno al Piloto, per assicurarlo del suo debito: costui vedendo questi giouani di bella presenza, e considerando, che tal

genuna non era mobile punto conforme al loro habito, s'immaginò di qualche sorpresa, e n'auertì il Gouvernatore, huomo astuto, il quale conformandosi al corso del tempo, s'impadronì di questi Principi, e gli pose nelle mani del vincitore.

*Suo processo, e sua morte.* Carlo d'Angiò temendo questo giouine leone, si scordò di ogni sua generosità per seruire a' suoi interessi, e fece vn'attione molto vile, la qual'è stata da tutti li sentimenti, c'hanno qualche poco di humanità detestata. Ciò fu, c'hauendo tenuto Coradino quasi vn'anno in vna molto stretta prigione, ragunò alcuni poco saputi Giuristi per decidere l'interesse di vna delle più nobili teste, che all'hora fossero sotto il

Cielo, e costoro per secondar la passione del loro Signore, fecero criminale la causa, e si fermarono delle leggi scritte per far morire vn Principe contra le leggi della natura, giudicandolo degno di morte per hauere, come essi diceuano, intorbidata la pace della Chiesa, & aspirato al-

alla dignità Reale. Si alza per  
tato vn palco nella publica piaz-  
za, tutto coperto di rosso, dou'è  
condotto il pouero Coradino  
con altri Signori. Vn Protono-  
tario vestito all'antica, si mette  
a sedere sopra vna sedia prepara-  
ta per questo effetto, & altamen-  
te proclama questa infelice sen-  
tenza, dopo la quale innalzan-  
dosi Coradino, e getando gli oc-  
chi pieni d'ardore, e di fuoco so-  
pra questo Giudice, gli disse: In-  
fame, e crudel seruitore, chi vi fa  
aprire la bocca per condannare  
il vostro Rè?

Fù vna cosa molto compassio-  
neuale il vedere questo grán-  
Principe sopra vn palco, in età  
così tenera, il quale era sapiente  
come vn'Apolline, bello come il  
giorno, e valoroso come vn'A-  
chille, abbandonare il capo sot-  
to la spada d'un carnefice nel luo-  
go medesimo, dou'egli pretende-  
ua di farlo incoronare. Chiamò  
il Cielo, e la terra per testimonio  
della crudeltà di Carlo, il quale  
guardaua questo bello spettacolo  
da vn'alta Torre, senza esser

veduto; si lamentò che dopo ha-  
uergli leuato li beni, gli rapitua-  
no la vita, come se fosse vn ladro;  
che mieteua il fiore della sua  
età per le mani d'vn manigoldo,  
leuandogli il capo, per leuargli la  
corona; e gettando il suo guan-  
to, domandò ragione di tale in-  
umanità. Poi hauendo veduta  
la testa di suo Cugino Federico  
cadere dinanzi a' suoi occhi, la  
prese, la bacciò, se l'accostò al  
petto, dimandandole perdono,  
come s'egli fosse stata la cagione  
del suo infortunio, per essere sta-  
to compagno del suo valore.

Questo cuor generoso non  
hauendo lagrime per piangere  
se stesso, piangeua sopra il suo  
amico, e terminando i suoi di-  
spiaceri con la sua vita, stese il  
collo all'esecutore della Giusti-  
tia. Ecco come Carlo, il qua-  
le era stato con tanta humani-  
tà trattato nelle prigioni de' Sa-  
raceni, tratò vn Principe  
Christiano: tanto è vero, che  
pare, che l'ambitione cancelli  
il carattere del Christianesimo,  
per mettere in suo luogo qual-  
che

Che cosa peggiore del Turbante.

Questa morte, che a tutto l'Vniuerso dispiacque, e che fa ancora piangere li teatri, toccò sensibilmente il cuore della Regina Costanza sua Zia, ch'era moglie di Pietro Rè d'Aragona. Ella piangeua questo pouero Principe con lagrime, che non poteuano seccarsi, siccome quello, ch'ella unicamente amaua; e quando si ricordaua tante virtù, e delitie annegate in vn sangue sì generoso, e sì indegnamente sparso, il suo cuore si distruggeua in dispiaceri. Ma siccome ella era abbissata nelle lagrime, così suo Marito tuonaua nell'armi, per vendicar questa morte.

Allestì vn' Armata Nauale, *Galle*  
e ne diè la condotta a Ruggie- *nuus*  
ro di Loria, per attaccare Carlo *Histor.*  
Secondo Principe di Salerno, *Neapol.*  
unico figlio di Carlo d'Angiò, *lib. 5.*  
che commandaua in assenza del *cap. 4.*  
Padre. L'Ammiraglio dell'Ara- *& 5.*  
gonese, non mancò d'andar lo  
ad incontrare, e lo combattè  
con tanto furore, che dopo ha-  
uergli affondato buona quantità

de'



*Il figlio de' suoi Vascelli, lo fè prigione di Carlo. e lo condusse in Sicilia, doue era d' Argib la Regina Costanza, ch'aspèt- è fatto taua l'esito di tale battaglia.*

*prigio- ne.* Non si mancò di far decollare molti Gentilhuomini in vender- ta di Coradino, quasi per bagnar le sue ceneri col sangue de' suoi nemici. Carlo, l'vnico figlio del Rè, fù messo a parte con noue Signori de' più grandi dell'Ar- mata, e lasciato alla discrezione di Costanza.

La sua piaga stillaua ancor sã- gue, e tutt'i più grãdi del Regno la consigliauano a far morire prontamente il figliuolo del suo capitale nemico, & il popolo si solleuaua a prò di questa esecu- tion. E però la Regina hauendogli fatto fare il suo processo, condannato che fù a morte, mādogli a dire vn Venerdì mattina, ch'egli era tempo di disporsi per la sua vltima hora. Questo Prin- cipe, ch'era nipote di S. Luigi, e che riteneua qualche cosa della pietà di suo Zio, ricenè con gran generosità quest'aiuto, e disse:

*Che oltre alle grandi cortesie ch'*

*Mass XII. della Vend. 545*  
ch'egli hauea riceuute dalla Regi-  
na in tempo della sua prigionia,  
te restaua singolarmente obligato;  
per hauer destinato il giorno di Ve-  
nerdi alla sua morte, e ch'era ben  
ragioneuole, ch'egli morisse colpe-  
uole nel giorno, che GIESV' era  
morto innocente.

Riferirono queste parole alla  
Regina Costanza, la quale ne  
restò molto edificata, & hauen-  
do da sè pensato qualche tem-  
po, replicò:

Dite al Prencipe Carlo, che  
s'egli hà gusto di morire in Vener-  
di, io ancora voglio compiacermi  
con perdonargli nel medesimo gior-  
no, che GIESV' sottoscrisse col  
proprio sangue il perdono, ch'egli  
concedeu a' suoi carnefici. A Dio  
non piaccia, che io sparga il san-  
gue d'un huomo nel giorno, in cui  
il mio Signore uersò per amor mio  
il suo. Ancorche il tempo mi cot-  
ga nell'asprezza delle mie piaghe,  
io non resierò però nell'ammarez-  
za della vendetta. Io gli perdo-  
no di buon cuore, e per me non fla-  
rà, ch'egli non sia or'ora rimesso in  
libertà.

*Bel trat-  
to di Cle-  
menza.*

*Que-*

Questo cuore magnanimo fece soprasedere l'esecuzione, e perche temeuua, che se lo abbandonaua solo, il Popolo lo laccasse, ella lo mandò al Rè suo marito, supplicandolo per tutto quello, ch'egli hauea di più caro, che gli saluasse la vita, e lo rimandasse a suo Padre. Pietro d'Aragona, il quale cercaua il suo aggiustamento con vn prezzo così buono, lo liberò dal pericolo della morte, senza però allargarlo sì presto, perche ad ogni modo la sua libertà douea venire da vna mano affatto Celeste.

Siluestro Pauerio scriue, ch'essendo stato lungo tempo prigione nella Città di Barcellona, & auicinandosi la festa di Santa Maddalena, ch'era sua grande Auuocata, si pose in vna singular diuotione, digiunando, e confessando i suoi peccati, comunicandosi, per supplicarla con le lagrime a liberarlo da tale cattiuità. Il Cielo non fu punto sordo alle sue preghiere. Ecco, che nel giorno della sua festa  
gli

apparue vna Dama tutta  
estofa, che comandogli di se-  
rla, & a tale parola prouò,  
ne vn'infusione di gioie stra-  
linarie, che se gli sparfe nel  
ore. Si pose dunque a seguir-  
basso passo, come vn' huomo  
enato da' sensi, e vedendo, che  
te le porte se le apriuano sen-  
resistenza, e che si sentiuà così  
egro, che paruagli, che il suo  
po hauesse pigliata la natura  
vno spirito, riconobbe, che il  
elo operaua per lui maraui-  
e. La Dama riguardandolo  
po qualche poco di cammi-  
, gli domandò doue pensaua  
essere, al che egli rispose, che  
suo credere stimaua d'essere  
cora nel territorio di Barcel-  
na. Voi v'ingannate, replicò  
la, voi siete nella vostra Con-  
a di Prouenza, vna lega lonta-  
da Narbona, e subito sparue.  
arlo, non dubitando più del  
iracolo, e della protezione di  
nta Maddalena, si gettò a ter-  
, adorando la potenza di Dio  
e' suoi Santi. Fece fabbricare  
a sontuoso Tempio a questa



Beata, & inalzare vna Croce nel luogo, in cui l'hauea lasciato, e si chiamò la Croce della lega. In tal maniera Dio voleua ratificare con gran miracoli il perdono, che Costanza hauea dato al Prencipe Carlo.

Io voglio ancora finire questo discorso con vn tratto di vna rara clemenza usata da vn Monarca offeso nell'honore di vna propria figlia verso vn semplice Vassallo, e par, che non habbia potuto cadere se non nel cuore d'vn Carlo Magno.

*Curio* Siracconta a questo proposi-  
*lib. 2. ve* to, che vn certo Eginardo, il  
*ra Chro* quale era Segretario del Prenci-  
*nologi.* pe, hauendo collocati li suoi af-  
*carum.* fetti più alto di quel che portaua  
*Bontà,* la sua conditione, fece l'amore  
*in* con vna figlia del suo Signore, la  
*dulgeza* quale, per quanto m'immagino,  
*di Car-* era naturale, e conoscendo co-  
*lo Ma-* stui per huomo di grande spiti-  
*gno.* ro, e di gratia eguale, non istimò  
 troppo vile per lei colui, che il  
 merito hauea inalzato così alto  
 sopra la sua nascita. Ella l'ama-  
 ua, e gli concedeu vna troppo li-

libera familiarità con la sua  
 persona, permettendogli sino l'  
 andare a giuocare, e burlare la  
 sera nella sua camera, la quale  
 nondimeno douea essere guar-  
 data, come vn Santuario, in cui  
 si mettono le Reliquie. Succes-  
 se, che vna notte d'Inuerno ha-  
 uendo tanto fuoco questi cuori  
 amanti, che a pena poteuano  
 pensare a freddo, come che Egi-  
 nando accellerasse sempre l'an-  
 dare, e fosse poi molto negligen-  
 te nel ritirarsi, tardando vn può  
 troppo a ritornare nel suo ap-  
 partamento, la neue fecegli vn  
 parapetto, che diede ben da pen-  
 sare a tutti due, quando si venne  
 all'uscire. Il tempo incalzaua a  
 partire, & il Cielo hauea chiuso  
 l'adito alla partenza. Non era  
 permesso il fermarsi, ne commo-  
 uo l'auanzarsi, temendo Eginar-  
 o d'essere conosciuto alle pe-  
 cate, e la Dama non istimaua be-  
 e, che si vedesse da tali vestigia  
 torniata la sua porta. Mentre  
 ano in questa grande perples-  
 sà, l'amore, il quale leua il dia-  
 ma della maestà alle Regine,  
 fu-



subito che si sono sottoposte alla sua tirannia, le fè fare vn'atto per vno amante, che se fatto lo hauesse per vn pouero, sarebbe stato il modo di metterla frà gran Santi del suo secolo. Ella prese sù le sue spalle il suo Gentilhuomo, e lo portò tutta la lunghezza del cortile fino alla sua camera, senza ch'egli mai mettesse piè in terra, acciò alla seguente mattina non si vedesse alcuna impressione de' passi suoi. E' veto ciò, che dice vn Santo Padre, che se l'Inferno si potesse caricare sopra le spalle dell'amore, haurebbe animo assai coraggioso per portarlo. Ma trovasi più facilità in intraprendere, che prudenza in coprirsì; non permettendo già mai l'occhio di Dio, che tali follie restino nascoste, ò impunte. Carlo Magno, il quale non hauea tanta affettione per le Donne, che alle volte non si trattenesse la notte ne gli studi, vegliaua appunto quella medesima notte, & hauendo udito romore, aperse la finestra, e riconobbe tutto quel bel giuoco,

co, stando in forse se douesse pic-  
carsene, ò ridere.

Il giorno seguente in vna  
grande assemblea di Signori, &  
in presenza di sua figliuola, e di  
Eginardo propose il fatto, ch'e-  
ra seguito, con termini coper-  
ti, e domandò qual castigo me-  
ritasse vn Seruidore, il quale si  
seruiua della figliuola del Rè,  
come di vna Mulla, facendosi  
portare in sù le spalle nel mezo  
della vernata, di notte, per la ne-  
ue, e frà i rigori della stagione.  
Ciaschedunò dicea il suo pare-  
re, e tutti conchiudeuano, che  
bisognaua far morire quell'insol-  
ente. La Prencipeffa, & il Se-  
gretario cangiauano mille co-  
ori, pensando, che solo restas-  
se loro d'essere scorticati vivi.  
Ma l'Imperadore guardando il  
suo Segretario con vn volto as-  
sai sereno, gli disse: Eginardo se  
portauì affetto a questa Pren-  
ceffa mia figliuola, tù doueui  
nire direttamente da mè suo  
dre, che deuo disporre della  
libertà, e non vsar tali in-  
iuri, che ti hanno fatto de-  
gno

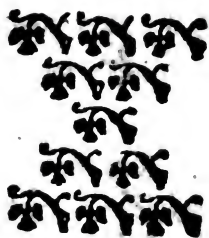
gno della morte, se la mia clemenza non fosse più grande del rispetto, che tù hai portato alla mia persona. Io ti dono nel giorno d'hoggi due vite, vna col conseruarti la tua, e l'altra col concederti quella, in cui l'anima tua viue più, che nel corpo da lei animato. Piglia la tua bella portatrice in matrimonio, & imparate tutti due ad hauer timore di Dio, & a gouernar ben la casa. Questi amanti pensarono d'essere all' hora cauati dal fondo dell' Inferno, per ascendere al Cielo, e la Corte tutta fù molto allegra di tal giuditio.

Da ciò si conosce, quanta fosse la dolcezza di Carlo Magno in questo punto, e come seguitaua il consiglio di Sant' Am-

*Epist. 1.*  
3. *epist.* brogio, il quale consigliaua vno  
64. chiamato Sisinio, a riceuere il suo figliuolo con la Donna, che hauea pigliato per amore, perche riceuendoli tutti due, diceua: egli, voi gli fatete migliori; ricusandoli, li renderete peggiori. La bentà di questi gran

cuo-

*l'ass XIII della Vita &c.* 553  
iori non giustifica per questo  
i errori della gioventù, la qua-  
offende graueamente, quando  
si risolue in tali affari, senza  
consigliarsi con quel-  
li, da' quali deue  
riconosce-  
re  
la sua na-  
scita.



554  
MASSIMA  
XIII.

Della Vita Epicurea.



La Corte Profana.  
*Che bisogna trattare  
delicatamente la sua  
carne, e concedere  
al suo spirito tutti li  
piaceri possibili.*

La Corte Santa.  
*Che una vita senza  
croce, & una carne  
senza mortificazione,  
è la sepoltura d'un  
huomo uiuo.*

I.



'Esperienza c'insegna, che si truoua nel Mondo vna Setta di raffinati Epicurei, i quali non professano già apertamente la bruttalità di que' spiriti infami, che sono totalmente sommersi nella golosità, e nell'impudicitia; ma si attaccano a Massime più delicate, le quali non hanno altra mira, per quel che dicono, che di

ren-



rendere vn'huomo perfettamente contento. Per questo effetto si promettono di allontanare dallo spirito tutti gli oggetti, che potrebbero apportare loro il minimo dispiacere, e di dare al corpo ogni sorte di commodità, che possa conseruarlo in vna fiorita sanità, accompagnata dalla gratia, dalla robustezza, e dalla viuacità de' sensi.

Li giuditiosi potranno quì osseruare, che tale è stata la dottrina dell' antico Epicuro; perche béche molti lo facciano vn Mostro tutto coperto di lordure, e di spinosi piaceri, è nondimeno molto facile da prouare, ch'egli già mai hà voluto fauorire gli huomini bestiali, i quali con l'ecceffo de' piaceri rouinano tutti li contenti dello spirito, e della carne; ma era tutto intento a trouare le commodità della natura, & a bandire ogni incommodità, che potesse disturbare l'anima, ò il corpo. E però io penso, che Teodoro non habbia bene appreso la sua opinione, facédolo tanto goloso, che si lamentaua con

*Filoso-  
fia d' E-  
picuro  
in isti-  
ma nel  
Mondo.*

*Theodo-  
ret l. 2.  
Therap.*



*Nicet. 2.* Giove della Zuppa; e che Nice-  
*shesau.* ta, che lo dipinge per tanto au-  
*c. 1.* do di trattare melate, non l'hab-  
*Tertull.* bia bene inteso, perche Tertul-  
*Apolog* liano, S. Girolamo, Laertio, e Se-  
*c. 38.* neca, che hanno meglio pene-  
*Hieron.* trato la sua dottrina, ci assicura-  
*4. in 10.* no, ch'egli era vn'huo. no mol-  
*Min.* to sobrio, e che ne' suoi scritti  
*Laert.* parla solo di legumi, e frutti, non  
*l. 10.* già per l'honore, ch'egli portaf-  
*Senec. l.* se alla virtù della Temperanza,  
*de vita* ma perche pareuagli di trouare  
*beat.* meglio il suo conto in tale fru-  
 galità, che ne gli eccessi, i quali  
 sono carnesfici della sanità. Non-  
 dimeno non lascia perciò egli di  
 essere degno d'vna gran ripren-  
 sione, perche hà talmente deifi-  
 cato questo contento della na-  
 tura, e questa vita senza dolori  
 del corpo, e senza impedimento  
 dello spirito, che l'hà fatto il sou-  
 rano bene, ricercandola, & ado-  
 randola come vna Diuinità.

Da tale principio egli cauaua  
 conclusioni, le quali conduceua-  
 no ad vna vita piena di delitiose  
 otiosità, grandemente pregiudi-  
 ciale al viuere ciuile; perche egli  
 non

non voleua, che vn'huomo prudente s'intricasse ne gl'interessi dello stato, nè intraprendesse pensieri per lo publico bene, temendo d'intorbidare il riposo del suo spirito, e daua vn consiglio infame, cioè, che si gustassero i piaceri del matrimonio, senza pigliarsi cura di alleuare i figliuoli, perche ciò era faticoso. Nel che Ariano d'Epitetto lo riprende, dicendo, che suo Padre, e sua Madre l'haurebbono nella culla ucciso, se haueffero saputo, che dalla sua bocca douesse uscire vna parola sì pestilente. *Arian. l. 2. c. 20.*

Egli è hoggidi seguitato da vna quantità di persone, le quali pigliano però altri modi diuersi da' suoi, per arriuare alla pratica delle sue Massime: perche trattano li corpi loro con tanta delicatezza, che paiono essere vnichi nella loro specie, & alimentano al più che possono il loro spirito con gioiosi pensieri, senza spotare alcun fastidio, ò negotio, che gli diuertisca dal pigliarsi buon tempo; a segno tale, che si lasciano piombare, tanto quan-

*Mass. XIII. della Vita &c. 559*

dopo c'hebbono essi fatto grãde *felicità*  
sforzo per cõquistarla, nell'anui- *d' Epi-*  
cinarsele che faceuano, ella si ri- *curo.*

tiraua, e quando pensauano di *Garzia.*

toccarla, si perdette nell'onde.

Ardisco dire, che voi seguitate

vn'Isola molto più di quella in-

maginaria, correndo a tutta bri-

glia dietro a quel falso piacere di

Epicuro: egli è vna fantasima,

che si burla di voi, e che vi trat-

tiene sopra le onde di questa vi-

ta, per farui perire; perche con-

forme al detto di Clemente l'A-

lessandrino, il piacere è il naufra-

gio della vita spirituale.

*Clem.*

*Alex.*

*Padag.*

Non bisognerebbe essere nato *3. c. 7.*

di Madre, per isfuggire le incõ-

modità del Mondo, poiche la Sa-

cra Scrittura, che non può meti-

re, c'insegna, che la fatica è così

naturale a' figliuoli delle donne,

come il volo a gli uccelli. Come

vi può essere piacere del corpo

senza fatica, se per lo più non vi

farebbe giammai piacere, se non

fosse preceduto da qualche in-

commodità? Questa è vna sottile

ragione del Filosofo Simplicio, la

quale è stata molto bene cõfide-

*Ragione*

*di Sim-*

*plicio.*

A a 4.

rata

*S. Bern.* rata da S. Bernardo. Leuate la fa-  
*traff. de* me, dice il Santo, e non vi farà  
*grat. &* più gusto nella viuanda; leuate la  
*lib. ar.* sete, e le chiare fontane vi pare-  
*birr.* ranno paludi. Bisegna hauer cal-  
*Tolle fa* do per cercare il fresco, e freddo  
*mem. &* per compiacersi del caldo: se voi  
*panē nō* leuate il male, e la necessità, leua-  
*curabis.* te l'ago più sottile, che habbia-  
*tolle si-* no contro la natura i piaceri.  
*tim, &* Il Mondo, ch'è così vecchio,  
*limpidis* la terra, ch'è così fertile, l'ispe-  
*simū sō-* rienze, che sono così sapienti, le  
*is quasi* historie, che sono così curiose,  
*paludē* non hanno per anco potuto for-  
*aspiciet.* mare vn sol huomo pienamente  
*Simili-* felice, e contento. Quel gran ge-  
*ter um-* nio della natura Plinio, c'hà ri-  
*brā non* cercato in tutti gli angoli del  
*quaris* Mondo per incontrare vn'huo-  
*nisi e.* mo tale, quale Epicuro se lo figu-  
*fluans* rava nella sua Idea, ci assicura,  
*Solē non* che dopo vna ben lunga inquisi-  
*curas ni* tione, non hà trouato, che vn so-  
*si algē.* lo musico per nome Xenosilo, il  
*Trouate* quale diceuano essere arriuato  
*vn sol* fino all'età di cento cinque anni  
*huomo* senza incommodità, e senza ma-  
*felice.* latia. Questa è vna Rodomonta-  
 ta della Grecia, che hà voluto  
 far

*Mass. XIII. della Vita &c. 561*  
 far brauare costui sopra la carta;  
 ma se ci fosse stato permesso di  
 penetrargli nel cuore, e di suilup-  
 pare tutte le particolarità della  
 sua vita, io mi persuado, che hau-  
 rebbimo subito trouato qualche  
 occasione di bandire costui dal  
 Palazzo immaginario della feli-  
 cità. Io crederei più tosto, che  
 Xenosilo fosse venuto al Mon-  
 do senza il peccato originale, che  
 immaginarmi esserne egli uscito  
 senza hauere giammai prouato  
 dolore alcuno. Sarebbe così fa-  
 cile il nauigare felicemente frà  
 le tempeste dell'Oceano, senza  
 hauere altro Vascello, che la  
 conchiglia d'vna tartaruca, co-  
 me viuere nel Mondo senza pa-  
 tire. Noi siamo condannati a ciò  
 prima d'essere nati, e le nostre la-  
 grime c' insegnano la sentenza  
 nell'uscire dal ventre materno.

*Che cosa vi manca* dice S. Ber- *Bern. l. 2. de cō-*  
 nardo, *per finire di dipingere vn'* *sid. c. 9.*  
*buomo, e farlo vn vero ritratto del-* *Quid nō*  
*la calamità, po: che entra nel Mō.* *calami-*  
*do per la porta del peccato, con vn* *tate va-*  
*corpa fragile, vno spirito sterile?* *cas na-*  
*Le debolezze delle membra mor-* *fecenti in-*  
*iali,*  
 Aa 5

peccatoz tali, e la stupidità del cuore, gli so-  
fragili no state date come la parte della  
corpore, sua nascita, & una necessità del-  
mēte ste. la sua conditione.

vile, cui Il miserabile Epicuro, ch'è sta-  
infirmi to il primo autore di questa vita  
sas cor- infingarda, e che la ricerca con  
poris fa- la speculatione, e con la prattica  
smittas in tutto quello, che si può imma-  
cordis ginare, impiegando tutti li suoi  
cumula pensieri, e tutte le sue azioni in  
sur, tra questo solo effetto, hà egli tro-  
duce for uato sodisfattione nella sua in-  
ss, mor- quisiitione? L'historia ci riferisce,  
sis addi- che questo gran Padre de' felici  
zione. haueua vna pietra nella vessica,  
che lo traagliaua horribilmen-  
te, e perche quel tempo nō som-  
ministraua le cure, che al presen-  
te si hanno per liberar li mortali  
da tali incommodità, portò il suo  
male alla sepoltura, morendo  
con rabbiosi dolori. E da ciò voi

L'uni- offeruarete, che pare, che Dio, la  
uerso ne- natura, gli eleuenti, e gli huomi-  
mico de- ni cospirino a tormentare vna  
delicati: persona, la quale con troppa cu-  
riosità, e troppo pensiero ricerca  
i contenti del suo spito, e li com-  
odi del suo corpo.



III. Ma per produrui qui vna <sup>2. Ragione.</sup> seconda ragione; quādo ben' ancora vi fosse permesso di cōpiare la vostra sensualità nella vastità de' suoi desideri, e della sua capacità, che altro fareste voi, se nō seruire ad vn miserabile corpo, & attaccarui per tutto il tempo della vostra vita alla guardia d'vno stolto, e d'vn'infermo? *Se Rom. 6. voi vi uete secondo la carne. mori- L. gran- rete, dicea l'Apostolo a' Romani. di spiri- Tutti gli spiriti grādi, quali han- ti nemi- no il sentimento della loro con- ci della- ditione, della bellezza, della no- carne. biltà della lor'anima, nō pigliano se nō con vergogna, e dispiacere le necessitā della vita. Guardano questa carne come la prigione d'vno spirito immortale, e stimano, che l'adularla sia vn'affogare la miglior parte di noi medesimi, che cōsiste nell'intendimēto.*

<sup>Platino.</sup> Il Filosofo Plotino, ch'era ce- <sup>Porfirio nella</sup> lebrato per l'oracolo del Mon- <sup>facce il ritratto del suo volto, sa-</sup> do, non potea sopportare, che si <sup>dicendo; ch'egli haueua assai pe- na in soffrire vn corpo miserabi- le, senza moltiplicare le immagi-</sup>

ni col beneficio della pittura: e voi credete, che questa sia vna virtù del secolo l'adorarlo, & il rendergli certe sommissioni, le quali arriuanò fino all'ultimo punto della seruitù? Quanto più noi profitiamo nella libertà de' figliuoli di Dio, tanto più ci distacciamo da' sensi, & entriamo come nel Santuario delli spiriti, per consultare iui le verità, & intendere le ragioni, che si cauano dalla legge del Mondo, per farci entrare al commercio de' gli Angeli.

*Ragione  
mèto di  
Scoto so.  
pra li  
sensi.  
Scotus  
locis di-  
squis. 1.  
indica-  
tis.* E marauiglia, che il sottile Teologo Scoto pèsi, che l'intendere, e conoscere gli oggeetti cō le immagini sensibili, le quali passano per la porta de' nostri sensi, e percuotono la nostra imaginatione, sia vna pena del peccato originale. Egli truoua, che questa è vna rigida soggettione l'applicarsi al corpo per cauare de' colori, de' gli odori, e de' suoni; il che mi pare nondimeno tanto innocente, quanto il bottino dell'Api, che succhiano il mele da' fiori: e noi stimeremo truouar-

*Mass. XIII. della Vita &c.* 165  
si molta felicità in sommergere  
il nostro spirito in tutte le delitie  
della carne?—

Non sappiamo noi, che fa *Confide*  
souuente all'anima quello, che *ratione*  
fa lo Airone al Falcone? cerca *di Ca-*  
quello di volare sopra questo, e *metario*  
di bagnarsi le ali cō li suoi escre- *sopra l'-*  
menti per rendere pesante il suo *Airone.*  
volo, & inutile il suo effetto.  
Ohime! quante volte sentiamo  
noi instupidirsi il vigore della  
nostra ragione con le sordidezze  
della concupiscenza, la quale si  
cana i suoi vantaggi dalle sue  
lordure, per imprigionare lo spl-  
rito. E perche vorremo noi se-  
condare la sua violenza con la  
nostra debolezza?

Io vi domando in oltre, che  
cosa sapreste voi sperare nel ser- *Istanza*  
uire con tanta puntualità al vo- *sopra la*  
stro corpo? Voi non fete già vn *debolez.*  
Gerione con trè capi, e trè gole: *za, e ta*  
poco vi bisogna per satollarui; *miseria*  
perche non ostante che la vostra *del ser-*  
cōcupiscenza infinita, i vostri se- *uire a*  
si sono però finiti, & alle volte il *corpi.*  
piacere gl'uccide prima, che hab-  
biano la commodità di gustarlo  
Se

Se voi hauete risoluto d'impiegarvi così curiosamente nell'andare in traccia de' vostri piaceri, bisognerebbe, che haueste vn'anima di cauallo per goderli con maggior forza, e libertà. Ma quale sciocchezza si è, hauendo vn'anima humana, il pretendere di satiarfi col fango della terra; come chi volesse alimentare vna Fenice con le carogne, delle quali viuono i Corui? Quando voi haurete fatto tutto il possibile per essere felice con la diuersità de' piaceri mondani, le bestie n'hauranno sempre più di voi, perche la loro anima incontra ben più presto il punto della natura; & essendo i loro piaceri senza vergogna, non mietono pentimenti. Elle non si tormentano con li pensieri, per hauere cose inutili, elle pigliano quello, che danno loro gli eleméti, e che l'industria de gli huomini loro coltiua, nè sãno che cosa si trouare infirmità uelenose ne' più ardenti piaceri, che può la sensualità immaginarsi. Ma quando bene haueste risoluto di farui be-

sie



tie con li discepoli d' Epicuro ,  
voi non doureste perciò , secon-  
do le vostre misure, trapassare la  
brutalità de gli animali . Et io vi  
dimando , doue truouasi quella  
bestia, che habbia vn poco di ge-  
nerosità, che non si stimaſſe infe-  
licissima , se fosse condannata a  
beuere , & a mangiare perpetua-  
mente, & ad inlanguidirsi in vna  
vita otiosa ? Elle si mettono vo-  
lontieri all' esercizio dato loro  
dalla natura per seruitio dell'  
huomo . Et vn' huomo pensa  
d'essere gran Filosofo, cōsecran-  
do tutte le parti del suo corpo  
alla voluttà , senza considerare ,  
ch'egli è fatto per la contempla-  
tione delle cose diuine , per l'a-  
more , e per il godimento della  
prima causa .

Auicenna ch'era vno spirito *Auicen-*  
buono collocato dalla disgratia *na lib.*  
della sua nascita nella Setta di *de pri-*  
Maometto, considerando, che il *ma Phi-*  
suo Profeta hauea posta la bea- *losophia*  
titudine dell'altra vita nel godi- *q. c. 1. a-*  
mento de' sensuali piaceri, si fat- *pud la-*  
tamente si vergognò, che diede *uelum*  
vna mentita al suo Profeta , per

non

*Parole notabili d' Aui- cenna.* non tradire la sua ragione. La legge, dic'egli, dataci da Maometto hà considerato la beatitudine; e la miseria nelli termini del corpo; ma vi sono promesse e speranze d'altri beni molto più eccellenti, e che non ponno essere concepite, se non dalla forza d'un ben purgato intelletto. E perciò li Sauì Teologi hanno sempre amato li beni dello spirito, senza mettere a conto quei del senso, in paragone della felicità, che noi pretendiamo haue-

*Felicitas est coniunctio animi cum prima veritate.*

re vn giorno nell'vnione del nostro spirito immortale con la prima verità. Che cosa ponno rispondere i nostri mondani a quest' Arabo? Non douerebbero essi arrossire di vergogna, vedédo vn'huomo alleuato nella scuola d'Epicuro, che n'esce, per insegnar loro le massime del Christianesimo?

*3. Ragione. Tirannia del piacere.*

IV. Finalmente per concludere questo discorso con vna terza ragione; quãdo anche questo seruitio del corpo fosse possibile, e che non fosse vergognoso, non v'accorgete, ch'egli è tiran-

neg-



neggiante, e che Epicuro medesimo, il quale inchinava tutto al piacere, negava tutto quello, che poteva alla natura, per questa sola cagione, che gli faceva credere, che la troppo grande cura del corpo fosse molto contraria alla felicità.

Li Platonici dicevano, che le anime nostre erano d'vna natura tutta celeste, mandate dal Cielo per seruire a Dio in terra, ad imitatione del seruitio, che gli Angioli rendono a lui in Cielo; ma che molte di queste pouere anime scordandosi la loro origine, in vece di caminare dirittamente al Tempio della Virtù, s'erano fermate in casa d'vna Maga, ch'era la carne, la quale le hauea incantate con li suoi allettamenti, e le hauea messe alla catena, oue erano sforzate a sopportare vna faticosa cattiuà, dalla quale niuna cosa era bastante per liberarle, se non la sapienza, ò la morte. A questo alludeua Sinesio ne' suoi Hinni, lamentandosi, che la sua anima di serua di Dio, era diuenuta schia-

*Sensio  
mōto de'  
Platonici.*

*Synes.* schiaua della materia, che l'ha-  
*hym. 3.* uea incantata con i suoi artifici.  
*Servi-* Et in fatti chi potrebbe suffi-  
*zià della* cientemente esprimere la serui-  
*carne.* tù, che sopporta vn'anima, la-  
 quale s'è incollata cō la sua car-  
 ne, e non hà altro pensiero, che  
 di accarezzarla, credēdo di con-  
 cedere in tal guisa vn vero con-  
 tento al suo spirito? Primiera-  
 mente li piaceri hoggidì non so-  
 no in potere d'ogn'vno, come  
 farebbe l'acqua del fiume. Tale  
 si è venduto per far la vita de'

*Miser* porci che giammai sarà satollo  
*qui por-* del cibo de' porci, como disse S.  
*eo. ii ci-* Pier Crisologo del figlio prodi-  
*bū e su* go. Gli huomini auari delle  
*rit, e* commodità del corpo volentieri  
*deficit* si farebbono corone, & vnghie  
*in sagi-* di ferro, per parlare con il sag-  
*nam.* gio Platone, per rapire, e difen-  
*Chrysol.* dere, chi le sue commodità, e  
*de* chi li suoi carnali piaceri. Bisò-  
*Prodi-* gna per lo più rompere porte di  
*go.* ferro, per hauere vn gusto, il  
*Plato 9.* quale seco tira mille inquietudi-  
*de Rep.* ni. Osservate come vn' huomo,  
*Amor* il qual' è eccessiuamente inna-  
*fregola* morato della sanità, si rende sup-  
*to della* pli-  
*sanità.*

plicheuole, e seruile al suo corpo. Egli teme i suoi propri alimenti, ogn'aere gli è nociuo, e non può pigliare se non con diffidenza que' medesimi beni, che apportano vita. Egli fa del suo stomaco vn campo di speciarie; si consiglia cōtinuamente co' Medici; racconta le sue infermità ad ogn'vno, cerca rimedi straordinari, sicome per lo più è sol tra- uagliato da mali immaginari; e- gli viue con vna regola, che l'af- fligge, e più tosto alle volte vor- rebbe hauer trasgrediti li dieci commandamenti di Dio, che hauer mancato ad vn precetto d'Hippocrate. Lascio, che con- sideriate qual morte non fareb- be più dolce, che vna sanità con- seruata con tanto stento.

*Sobria-  
uitudi-  
ne d' v-*

Offeruate dall'altro canto vna donna vana, la quale s'accorge, che la beltà, quella breue tiran- nia, è di già nella sua declinatio- ne, e la vuol trattenere nell'opi- nione de gli huomini, che altre volte l'hanno adorata, ò di quel- li, che sono capaci di cadere an- cora nel medesimo laccio. Che

*na don-  
na.*

*Calus*

*magna*

*auru,*

*magna*

*virtus*

*incuria.*

*Calo &c*

*forin.*

cosa non fa quella povera creatura per farsi stimar bella? Qual tempo non consuma ella a levarsi il succidume, a lauarli, ad imbellettarsi, a compartire il bianco, a ben mescolare il rosso, ad impoluerare con la polue di Cipro i suoi capelli, a farsi li ricci, a conservare la bianchezza de' suoi denti, a mettere del rosso sopra le labbra, delle mosche sopra le guancie, & a pensare alle nuove mode? Che corda non dà ella al suo corpo con que' ferri, e con quelle ossa di Balena? Quante volte si raggira il giorno dinanzi allo specchio? Quali fastidi, e quale apprensione non hà ella, dubbitando, che siano riconosciuti li suoi mancamenti? E qual dispiacere, se dopo hauer così miserabilmente consumate tante fatiche, si vede da gli huomini disprezzata prima di essere, e dalli vermi mangiata? Qual Comito di Galera è giammai stato così crudele con gli sforzati, quanto è la vanità, e l'amore del corpo con l'anima? Seguitate la traccia di tutti gli altri piaceri,

voi



voi li trouerete faticosi, e micidiali; e finalmente sarete sforzati a confessare, che non vi è seruitù peggiore di quella, che si rende ad vna miserabile carne.

Il Profeta Isaia parlando delle pene douute alli peccatori, & alli mondani, dice, che sono scritte sopra il busso, onde potiamo dire con S. Girolamo, che ciò si dice per mostrare la durezza, già che li caratteri impressi sopra somigliante legno non si

*Scribo ei super buxum.*

*Is. 30. 8.*

*Confite*

*deratio-*

*ne sopra*

*Isaia.*

possono così facilmente cancellare. Ma io considero quì vn segreto, il quale m'insegna, che il busso non hà fruttri, contentan-

*Fiore*

*del busso*

*Is.*

dosi di produrre vn fiore, il quale hauendo assai bell'apparenza, fa morire le Api, che lo succhiano. Questo Profeta ci rappresentaua con tal figura vna viuua imagine del piacere, il quale addesca gli occhi con vna vana illusione, quando porta il veleno nel cuore. Tenete dunque per certo, che voi nò incontrerete giammai il sodo contento del vostro spirito, se non lo trouate per le strade, che il Salvatore del

**Mon.**

*Vita de  
Giusti.*

Mondo ci hà mostrato in terra,  
per trasportarci nel Cielo. Li giu-  
sti sono felici, come li piccoli Al-  
cioni sopra il mouimento dell'  
acque, ò come li Rossignoli so-  
pra le spine. Essi truouano le lo-  
ro delitie frà le lagrime sante, &  
le loro gioie nel disprezzo della  
vita. Non vi è cosa tanto eccel-  
lente, quanto l'auuezzarsi per  
tempo a dipendere poco dal suo  
corpo, & ad abbandonare per  
electione mille cose, le quali per  
necessità faremo sforzati ad ab-  
bandonare. Quando vno eleg-  
ge vna sorte di vita virtuosa, &  
che è vn poco austera, la consue-  
tudine la rende dolce, la gratia la  
fortifica, la perseueranza la no-  
drisce, e la gloria la corona.

Quanti Mondani marciscono  
continuamente in vno stato mi-  
serabile, per hauere nella loro  
tenera età reso ogni sommissio-  
ne alla lor carne, e quanti corpi  
dileicati si veggono ne' Ministeri,  
ch'erano da tutti condannati al-  
la barra nella loro entrata in  
Religione, vicire dal cilicio, dal-  
la cenere, e da i digiuni, come  
vna



vna Fenice dalla ſua tomba? Vna  
vita ſenza croci è vn mar morto,  
che ſolo genera puzza, e ſterilità,  
ma l'aſtarietà è ſimile a quella  
ſpina d'Egitto, ch'era gratioſiſſi-  
ma nelle corone . Noi ſiamo  
chiamati al Chriſtianefimo per  
portare vn Dio croceſſo ſopra  
la noſtra carne, e come impreſſo  
con li caratteri dell'amore diui-  
no, guardiamoci bene d'abban-  
donare alla ſenſualità le mem-  
bra, che ſono fatte per ſeruire a  
Dio di Tempio, e d'ornamento  
al Paradifo . Il Santo Giob era  
in vno ſtato coſì compaſſione-  
uole, che quelli, che lo contem-  
plauano, a gran fatica giudica-  
no ſ'era vn' huomo ridotto in  
lettame, ò lettame in forma d'-  
huomo: nondimeno frà li ſuoi  
cocenti dolori, che rouinauano  
tutto il ſuo corpo, e frà li ſuoi  
tormenti, che aſſaliuano il ſuo  
ſpirito, riceueua conſolationi da  
Dio coſì exceſſiue, ch'egli mede-  
ſimo confeſſa, non hauere coſa  
più ammirabile nella ſua perſo-  
na de' ſuoi propri tormenti .

Ecco perche egli ſ'inalza ſo-  
pra

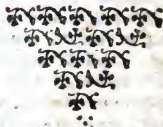
*Glorifi-  
cate, &  
portate  
Deū in  
corpore  
veſtro.*

*Mirabi-  
liter me  
cruciat-  
Iob. 10.*

pra il suo lettame, come sopra il  
trono della Virtù, s'adorna nelle  
sue piaghe, come della porpora  
Reale, piglia lo Scettro in mano  
sopra tutte le delicatezze del  
corpo, e ci pronuncia oracoli, i  
quali insegnano a tutti li secoli,  
che non vi è male, nè dolore, do-  
ue Iddio fa delle nostre pene  
i suoi miracoli, e la sua  
gloria delle sue ri-

compen-  
se.

..



# ESEMPIO

XIII.

SOPRA LA XIII.

MASSIMA,

De' funesti fini del Piacere.

*Enrico VIII. d'Inghilterra.*

**V**N'huomo, che ama troppo il suo corpo, è per la strada di non hauere più amici.

Questo amore è la peste più principale; che sia nella natura; perche rende soggetto vno spirito immortale al lettame, per opprimere tutte le virtù, e mettere li vitij in potere di far tutto il male del Mondo. Se alcuno desidera di vedere prouue manifeste di quello, che io dico, os-

B b

fer-

ferui quella gran desolatione cagionata dallo scisma d' Inghilterra , che hà bandito l'antica Religione , per mettere l'abominatione nel Trono, e trouerà, che tanti mali non sono proceduti da altro principio , che dallo fregolamêto della sensualità.

*Hispanis fluuius.*  
*Herod.*  
*l. 5.*

Enrico VIII. era stato nel principio assai bene alleuato, e pareua, che dasse grandi speranze; ma erano come certe acque, le quali nella loro sorgente sono dolci, ma amarissime nel loro progresso. Egli era vn corpo pieno di sangue, e del fuoco della concupiscenza, il quale ne gli anni suoi più teneri non mostraua ancora le sue cattive inclinationi; ma subito, che la sovrana potenza fù congiunta con vna estrema passione, traboccò sì furiosamente, che pareua risuscitasse Nerone nella sua persona. Per fermare i fuochi volanti della sua giouentù, l'haucano nella età di diciotto anni legato, mediante il Sacramento del Matrimonio, con vna Principessa, che era dal Mondo

*Mass XIII della Vita &c.* 579  
tutto guardata, come vno animato esempio di tutte le virtù.

Questa era Catterina d'Arragona, di cui habbiamo parlato, la quale essendo stata maritata al Prencipe Artù, che morì in età molto tenera, prima che consumasse il Matrimonio, fù poi con legittima dispensa data ad Enrico suo fratello. Così la disgratia congionse questa povera Regina, la quale si compiaccea solo di trattare con le intelligenze, ad vn'huomo bestiale, che non hauea quasi altro Dio, che la sensualità.

Egli era così schiauo del suo *Sando-*  
ventre, e tanto innamorato del *rus de*  
la cucina, che sollevò vn' huomo a gran dignità, perche gli *schisma,*  
hauea fatto cuocere vn porchet- *te An-*  
to di latte molto bene. La go- *glico.*  
losità è l'ordinario passo della  
lussuria, & vn'huomo, il quale  
con tanta diligenza nodrisce la  
sua carne, prepara vn trono alla  
voluttà, e catene alla ragione.  
I suoi amori, che nel principio  
erano vagabondi, cangiandosi  
ad ogni vento, furono frenati

dalla mano di quella scelerata Anna Bolena, per riuscire più che mai sfrenati. Il Mondo tutto si marauiglia della estrema pazzia di questo miserabile Prencipe, che si affettionasse a questa infame. Era costei figlia di vna Meretrice, e di Padre incerto, lunga come vna pertica, hauea la forma di vn selto dito nella mano, vna gonfiatura nel mento, niente di ridente ne gli occhi, niente di dilicato nel volto, niente di proportione in tutto il corpo: vn'anima nel resto Luterana, e malitiosa, hospite di vna carne, che era sporca, come vna cloaca. Il fiore de' suoi anni era stato colto da vn Seruidore della casa del preteso suo Padre; poi seguitando le vestigia di sua Madre; era diuentata quasi la donna di tutti gli huomini; e nondimeno vedendosi ricercata dal Rè, e sapendo, che non si tien conto de' piccoli vascelli, che facilmente si fabbricano, si vendè a gran prezzo, come se fosse stata vna delle vndici milla Vergini.



Io per mè credo, che vi sia qualche colera del Cielo in simili amori, e che sì come Dio permetteua, che que' Popoli Idolatri, i quali si erano ritirati dal suo seruitio con qualche notabile ingratitudine, diuentassero così stolidi, che non hauendo veneratione alcuna per il Sole, ne per le Stelle, il che sarebbe parso manco irragioneuole, offerissero incenso alli Sorci, a i Coccodrilli, & a i Dragoni; Così la Giustitia diuina, per gran castigo della impudicitia, permette, che certi amanti, dopo hauere abbandonato il Creatore, non si attacchino a bellezze, le quali hanno qualche raggio della Diuinità, ma a creature laide, & infami, per vn segno più manifesto della loro bruttita. Tutto ciò, che poteua cattiuare in questa femina era, che hauea qualche cosa di lasciui, di arrogante, e di glorioso, il che era a proposito per istrapazzare vn'amore cattiuo, e che si compiace della sua catena.

Tale era quello di Enrico Or-

tauo, perche eccolo pronto a fare diuortio con la Chiesa, e con sua moglie, per mettere vna meretrice nel suo letto. Era questo vn pensiero sì mostruoso, che era combattuto dal Cielo, e dalla terra, essendo quello in colera, e questa in horrore, & in istordimento, per vedere, che vn simile pensiero potesse ne anche cadere in vn cuore humano. Frà tanto il Rè, facendo seruire la sua autorità alla sua passione, impiega gli artifici, i favori, i presenti, le minaccie, i rigori, per venire al fine del suo disegno.

Fù cosa molto compassionevole il vedere quella pouera Regina Catterina all' hora, quando sapendo ella, che si parlaua di sciorre il suo Matrimonio, e che vi si procedeuà con formalità trouate da anime venali, che cercauano di far passare vna sceleraggine sotto color di Giustitia, andò a gettarsi a' piedi del Rè in vna piena assemblea.

*Ella lo scongiurò con le lagrime a' gli occhi, e co' singhiozzi al*

*Mass XIII. della Vita &c. 583*  
cuore, che questo affare, il quale era  
così importante al suo honore, non  
fosse deciso in Inghilterra da Giu-  
dici interessati, ma ben sì nel Tri-  
bunale del Padre commune della  
Christianità, aggiungendo, ch'ella  
era pronta a rimettere la sua coro-  
na a' suoi piedi, e di rinomtiare a  
tutte le grandezze della terra, ma  
che non poteua rinomtiare a sè me-  
desima, e rompere vn legame an-  
nodato in faccia della Chiesa, e  
del Regno, che gli hauea così san-  
tamente legati, e che se l'estrema  
affezione, ch'ella gli hauea sempre  
portato, e della quale ne hauea pu-  
re dati pegni al suo letto, pareua  
che meritasse qualche castigo, ch'-  
egli pensasse di castigarla più pro-  
sto con ogn'altro supplicio, che con  
quello, che le rapirebbe l'honore,  
ch'ella possedea, di viuere sotto li  
suoi somandi.

Era questo vn cantare la mu-  
sica alle orecchie d'vna Tigre;  
il suo cuore s'era spogliato d'o-  
gni humanità, come il suo inten-  
dimento d'ogni ragione. Egli di-  
sprezza le censure, e li fulmini di  
Roma, per non istimare altro,

che la sodisfattione del suo amo-  
re; piglia per forza quello, che  
gli proibisce la legge, e benché  
il suo delitto l'hauesse fatto l'vl-  
timo de gli huomini, egli si fa il  
primo nel temporale, e nello spi-  
rituale, per decidere il negotio a  
suo modo. Crannero Prete sce-  
lerato è fatto Arciuescouo di  
Conturbia, per essere stromento  
di tutte le volontà del Rè; la Re-  
gina Catterina è scacciata, Anna  
Bolena occupa il suo luogo, la  
quale ispira ad Enrico con l'a-  
more vno spirito di sangue, e di  
macello.

Dopo, che si è ferrata la porta  
alla ragione, si apre alla persecu-  
tione; la libertà è oppressa, e la  
verità annegata nel sangue. La  
testa di Giouanni Ficher Vesco-  
uo di Dorcestra dottissimo, e re-  
ligiosissimo Prelato, è conficca-  
ta in vna punta d'vna lancia so-  
pra il Ponte di Londra. Tomaso  
Moro Cancelliere d'Inghilterra,  
dopo quarant'anni di seruigio in  
diuersi carichi, porta la sua sopra  
di vn palco. Li Certosini sono  
strascinati sopra graticci e squar-  
tati.

*Mass XIII della Vita &c. 585*  
rati. Queste belle nozze si celebrano col ferro, col fuoco, con le forche, e co' supplici, e questo amore incestuoso si bagna nel sangue d'un gran numero di vittime innocenti.

Ecco appunto il tempo, in cui Nerone, Pobbrobrio de' Cesari, Poppea vna meretrice sfrontata, e Tigillino il più infame villano della terra, essendo tutto il consiglio priuato dell'Imperio, girarono il dado sopra la testa di Seneca, di Trasca, e di Pilone, e sopra tutto il fiore della Nobiltà di Roma. Questi sono gli ultimi ziri della Prouidenza diuina, quando vuol castigare i grandi peccati de' Regni, che sono arriuati al colmo della loro ultima misura.

Ma siccome Nerone uccise con vn calcio la sua Poppea, ch'era il suo Idolo, così Enrico fece saltare la testa della sua Anna Bolena con vn colpo di maniaia. E' pur verò ciò, che hà detto Sant' Agostino de' beni del Mondo, il loro desiderio non è che fuoco, la loro prefezza che bassezza, la

loro perdita che pentimento. Questa disgratiata, ch'era ascesa al Trono per sceleraggine, discesene per Giustitia, che la fè sopra d'un palco morire. Il Rè s'infastidì ben presto de' suoi abbracciamenti, ch'egli hauea a sì caro prezzo comprati, e passò, come si fa d'ordinario, dal godimento al disprezzo. Si disgustò della Padrona, per darfi in preda alla Serua, diuentando amante di Giouanna di Seimer, ch'era vna semplice Cameriera di sua Moglie. Ciò abbrucciua questa infelice a fuoco lento, la quale non sapeua più sù qual piede ballare, per conseruari la buona gratia del Rè: ella s'adornaua, e s'imbellettaua, e faceua della gentile, e gratiosa più che mai; ma il tutto riusciale male con vno spirito, che si era già sciolto dalle sue catene, e n'andaua a cercare altroue. Dopo c'hebbe consumati tutti li suoi artifici, pensò, che non vi fosse altro modo per ritenere la sua corona, che d'hauere vn figliuolo, e perciò ella si lasciò cadere in seno ad



ad alcuni infami adulteri, non hauendo punto d'horrore de gli abbracciamenti fino del suo stesso fratello. Le sue speranze erano incerte, e già il suo supplicio certissimo. Tutto ciò, ch'ella stimaua molto celato, era ben conosciuto da gli occhi del Cielo, & a lei non mancavano molti, i quali vedendola quasi scaduta dalla gratia, cercando ciascuno di dare al Rè di sua mano vna moglie, penetrauano nelle sue più segrete attioni, per farne la relatione al Marito. Egli frà tanto crepaua di rabbia vedendo i delitti della sfortunata sua Casa; non ardiua di publicare le sue disauventure, temendo di biasimare il suo gouerno, e non era assai paziente per sopportare il suo obbrobrio: bisognaua, che dopo hauere percosse le sue orecchie, gli venisse ancora ne gli occhi.

Vn giorno essendo a Granina, oue staua presente a' giuochi, s'auuidde d'alcune carezze della sua disleale, la quale hauea gettato vn fazzoletto ad vn Si-

gnore, per asciugare il suo volto; eccitogli ciò subitamente la furia, e se n'uscì inasprito, senza far motto a nessuno, lasciando tutta la Corte marauigliata, & Anna tramortita di spauento. Ella sollecitamente si pose in viaggio per andar'a trouare il Rè, e diuertir le sue ombre con li suoi artifici ordinari. Quelli che non l'amauano punto, impedirono quest'abboccamento, dubitando, che la presenza d'vna femina artificiosa riaccendesse l'affettione in vno spirito, sopra di cui hauea ella già tanto imperio tenuto. Mentre ella era nel fiume Tamigè assai vicina a Londra, fù dalle guardie fermata, e posta in vna fortezza; ch'era sopra la ripa del medesimo fiume. All'horà si fù, che il timore, la colera, il dispetto, il dolore, e la rabbia diuidero horribilmente quello spirito. Ora ella hauea il freddo del Phosrore, per lo pericolo, in cui si trouaua; ora parlaua con disperata colera; ora si lamentaua, e non cessaua di gridare, che voleva ve-

de-

*Mass. XIII. della Vita &c. 589*  
dere il Rè. Con molta folleci-  
tudine se le deputano Giudici,  
nel numero de' quali fù posto il  
suo proprio Padre, il quale non  
era, che molto irritato per le sue  
infamità. Tutti la condannaro-  
no a morte con i suoi adulteri, e  
conforme a tale sentenza le fù  
publicamente tagliata la testa,  
facendole la Prouidenza Divina  
pagare vna pena dishonorata al-  
l'anima della Regina Catterina,  
8c a tant'altri innocenti, ch'ella  
hauea perseguitati.

Enrico, dopo che si fù intri-  
cato in altri Matrimonij, che fu-  
rongli tutti funesti, fatta vna vi-  
ta miserabilissima, terminò con  
gran terrori, ch'egli hebbe alla  
morte, i suoi delitti, che gli ve-  
niuno confusamente al pen-  
siero. Egli mostrò di voler morire  
nell'unione della Chiesa Catto-  
lica, pentendosi de' suoi eccessi,  
e comunicandosi con qualche  
apparente diuotione; ma si può  
dubitare, che tal diuotione fosse  
simile a quella d'Antiocho. Fù  
vdito dire, poco prima di rende-  
re lo spirito: *Nos habbiamo per-  
duto*

*auto ogni cosa* Et in fatti eccoui  
la più rouinosa, e la più oltrag-  
giosa passione, che fosse già mai,  
hauendo tirato dopo di sè l'in-  
felicità d'un Regno, e sepolti an-  
cora tanti miglioni d'anime nel-  
le sue rouine. O per mille volte  
felici i Grandi, i quali a buon  
hora inchinano ad odiar la lor  
carne, per amare lo spirito,

tendere la loro passione  
soggetta alla ra-  
gione, e non  
permet-  
tere

nulla alla potenza, se  
non quello, che  
s'accorda con  
la Giusti-  
tia!



MASSIM<sup>91</sup>A  
XIV.

Delle Tribolationi.



La Corte Profana.

*Che bisogna essere casto  
sino per essere felice,  
poiche li giusti sono  
li più afflitti.*

La Corte Santa.

*Che ogni cosa è felice  
per li giusti, sino la  
tribolatione.*

**I** Cosa insopportabile, che la Corte Profana habbia ardire di mettere in campo questa Massima, ch'è rifiutata dall'ispeienza di tutti i secoli, dalle osservazioni di tutte le historie, da i sentimenti di tutti i popoli, e dalle voci comuni della natura.

Camerario ne' suoi problemi, dou'egli inuestiga le traccie della vita commune, senza ricercare altre più diuine considerationi.

mio-

muoue vna queſtione: Per qual  
 cagione coloro, che ſono dediti alla  
 Religione, ſieno ſempre i più felici?  
 Et al contrario perche ſucceda,  
 che gli empi ſieno ſempre infelici?  
 conchiudendo, che ciò ſi offer-  
 ua in tutte le hiſtorie. Or queſto  
 autore, il quale in queſto tratta-  
 to ſi fa ben conoſcere, che non è  
 de' più Religioſi, tocca dilicata-  
 mente alcune ragioni, dicendo  
 frà l'altre coſe, che v'è qualche  
 potenza, la quale ſi compiace di  
 deprimer gli empi, perche eſſi  
 hanno per ordinario lo ſpirito  
 fiero, & insolente: come ſe la ſo-  
 la impietà non foſſe ſufficiente  
 cagione della loro diſgratia. I  
 caſtighi de' cattiu ſi leggono  
 nelle hiſtorie diuine, & humane  
 coſi frequenti, che in vn coſi va-  
 ſto mare di eſempi, i quali poſſo-  
 no occupare più di cinquanta ſe-  
 coli, a pena ne potiamo produr-  
 re vno ben ſegnalato, che non  
 habbia fatto con l'eſperienza  
 paleſe qualche gran diſgratia di  
 anime peruerſe; il che ſe non è  
 auuenuto, queſto è accioche  
 habbiamo occasione d'impiega-  
 re



re alle volte l'argomento di Sant'Agostino, e di Sant'Eucherio; i quali dicono, che quando Iddio non punisce vn delitto in questa vita, lo fa per assicurarci, che vi è vn gran Tribunale, & vna potente Giustitia nell'altra. Sarebbe cosa superflua l'impugnare al presente questa Massima con gli effetti, i quali sono così euidenti, e di cui penso d'hauerne prodotte ne' tomi precedenti sufficienti osseruazioni; ma voglio più tosto impiegare qui la ragione, e mostrare, che ogni cosa è felice a Giusti, fino la tribolazione.

*Che la Prouidenza di Dio risplende eccellentemente nelle afflittioni de' Giusti.*

**G**Li huomini critici nelle loro censure, e diffidenti nelle loro attioni, non hanno mai cessato di lamentarsi in ogni tempo della Diuina Prouidenza per le tribolazioni de' Giusti, & io

voglio con l'aiuto del Cielo mostrare al presente, che questo governo eterno si fa visibilmente conoscere con le medesime cose, delle quali egli no per atterrarlo si seruono. Or io puono questo con quattro ragioni, la prima delle quali mostrerà, che i beni di questo Mondo non possono essere gran beni se non con l'esperienza de' mali: La seconda, che la tribolatione è la nodrice di tutte le virtù: La terza, che non vi è spettacolo più glorioso nelle opere di Dio, d'un'innocente afflitto per la giustizia, e paziente nella sua afflittione: La quarta, che questa è vna pruoua della beatitudine.

Diciamo dunque nel principio di questo discorso vna bella Massima, cauata da Enea di Gaza, antico autore, inserito nella Biblioteca de' Padri. Non si conosce già mai sufficientemente la dolcezza de' beni, senza l'esperienza de' mali. Gioseffo salì sul carro trionfale di Faraone per mezzo delle prigioni, e delle catene. Dauidе sul Trono di Saul.

Saulle per vna infinità di persecutioni, e quelle grandi prosperità pareuano loro tantopiù dolci, quanto gli erano state prece-  
dute da maggiori afflittioni. Noi  
offeruiamo questo medesimo  
pure nella natura, doue il Sole  
compare più bello, dopo l'ec-  
clissi, & il mare più abbonaccia-  
to dopo la tempesta, e l'aere più  
sereno dopo la pioggia. Questo *Mario,*  
è quello, che diuise vn grand'huo- *contigue*  
mo di Stato: *I turbini, e le tem- tempeste*  
*conferiscono alla serenità del* *ris' tur-*  
*Cielo, & alla bonaccia del mare.* *bines,*  
*La condition de' mortali hà que- state/q;*  
*sto di proprio, che le auuersità na- commē-*  
*cono dalle prosperità, e le prospe- dā: Ha-*  
*rità dalle auuersità. Dio ci na- bet has*  
*sconde le semenze dell' vne, e del- uices*  
*l'altre, e ben souenute le cause de' conditio*  
*beni, e de' mali sono sotto vna, mortu-*  
*medesima apparenza coperte.* *lium, ut*  
Si potrebbe quì opporre, che *aduersa*  
se per gustare del bene fosse sem- *seculis,*  
pre necessario hauer del male, *& ad-*  
bisognerebbe inferire, che gli *uersis se*  
Angeli non sieno assai felici, per- *cunda*  
che sono arriuati alla beatitudi- *nascan-*  
ne, senza passare per le tribola- *sur. Oc-*  
tio- *entias*  
uueri-

*que se-* tioni, essendo que' gigli del giar-  
*mina* dino di Dio, i quali non hanno  
*De<sup>o</sup>, ne* filato, ne affaticato per essere  
*plerum* coperti con il manto di gloria:  
*que bo-* bisognerebbe conchiudere, che  
*norma.* Iddio medesimo haurebbe qual-  
*& ma* che mancamento nella sua feli-  
*lorum* cità, hauendo egli sempre hauu-  
*causa* ta vna beatitudine compitissima,  
*sub di-* con l'esclusione d'ogni sorte di  
*uersa* male. A questo rispondo, che  
*specie* v'hà bene gran differenza frà lo  
*latent.* stato delle cose eterne, e quello  
*Plin in* delle temporali. Gli Angioli so-  
*Paneg.* no entrati quasi nel medesimo  
*Traian.* tempo nella felicità, e nell'esse-  
 re, perche sono stati collocati  
 nell'alta regione del Mondo, do-  
 ue le miserie non possono arri-  
 uare, & hauendo di vantaggio  
 vn'eccellente conoscenza de' fa-  
 uori, che Dio loro faceua, non  
 haueano bisogno d'essere aiutati  
 da i contrapesi delle auuersità.  
 Ma quanto a noi non solamente  
 nasciamo in vn terreno, ch'è co-  
 si fertile di calamità, come i bo-  
 schi di vcelli, ed i fiumi di pe-  
 sci, ma di più noi di leggieri ci  
 scordiamo delle gratie diuine,

quan-

quando habbiamo lunghe, e continue le prosperità; onde l'auversità, oltre che ella è necessariamente attaccata alla nostra conditione, ci fa aprir bene gli occhi per conoscere le felicità, che la seguono, e per sapere da qual sorgente deriuino. In quanto a quello, che concerne la diuinità, ella non può, per parlar propriamente, patire alcuna cosa contraria, così richiedendo la conditione del suo essere, ch'è totalmente ripieno di ogni sorte di beatitudine. *Iddio, Phil. de* dicetia Filone, *è incommunicabi.* Cher. *le a patimenti, egli è sempre* vigoroso, *sempre senza pena, e senza* dolore, *sempre in moto senza stan-*carsi, *sempre sommerso in un ma-*re di purissime delitie, essendo il principio, il fine, & il termine della felicità.

Quindi non potendo come Dio patire, e volendo nondimeno pigliare vna buona parte in questo gran sacrificio della pazienza, che si cominciò fin dal principio del Mondo, pigliò vn corpo, & in questo corpo succhiò

chiò il calice della Passione, mostrando a tutti i mortali, che le tribolationi seruono con le loro tenebre a' più puri raggi della gloria. Questo disse S. Agostino con termini molto significanti.

*Vnicus filius de Patris substantia natus a qualis Patri n forma* *Quel figlio unico nato dalla sostanza del Padre; & eguale al Padre nell' essenza Diuina: quel Verbo, per lo quale tutte le cose furono create, non hauea in quanto Dio da patir niente; si vestì perciò della nostra carne, per partecipare de' nostri flagelli.*

*Dei Verbo* **II.** La seconda ragione, la quale visibilmente mostra il segreto della Prouidenza Diuina nella tribolatione de' Giusti è, che essendo Dio la souerana santità, la deue necessariamente procurare, e piantare nell'anima de' suoi eletti co' modi più efficaci, che la sua sapienza hauesse ordinato. Hora non vi hà camino più briue per arriuare alla virtù, che vna ben regolata afflittione, e però era necessario il conseruare nel Mondo l'auersità, come nodrice delle grandi, e generose attrioni del Christianesimo.



fino. Egli era necessario, dicela *Quia ac*  
Scrittura, prouarti con la tribola *cepius*  
zione, perche eri grato a Dio. *eras Deo*

E' cosa quasi impossibile il con- *neceffe*  
seruare vna gran virtù in vna *fuit, ut*  
grande, e perpetua prosperità; *sentatio*  
bisogna essere più che huomo, *probaret*  
& hauere vno spirito doppio; il *te. Tob.*  
che è molto bene osseruato da *12. 13.*  
S. Agostino in quelle parole di *Reg. 4.*  
Eliseo. *Io vi supplico, che il vo*  
*stro spirito sia in me doppio.* *19. S. Aug.*  
*l. 2 de*

Eliseo, dice egli, domandaua, *mirab.*  
che lo spirito d' Elia fosse dop- *script.*  
pio in lui, perche egli douea vi- *Obiecto,*  
uere nelli fauori della Corte, e *ut fiat*  
nelle prosperità del secolo, doue *in me*  
il passo è più sdrucioloso, ed i *duplex*  
pericoli più ordinari. Il suo Mac- *spiritus*  
stro Elia hauea passata la vita *tnus.*  
sua in molte persecutioni, e per-  
ciò vno spirito solo era sufficien-  
te a lui per ben viuere, non es-  
sendo l'aauersità così difficile da  
sopportarsi, com'è la prosperità.  
Ma perche le eminenti fortune  
sono soggette a profonde vb-  
briachezze, e dimenticanze di  
Dio, il Profeta disse con vn'i-  
stinto della Diuinità. *Che il vo-*  
*stro*

*Stro spirito sia in mè doppio.*

*Boet. de* La prosperità sotto sembiante  
*consol. 1.* di felicità c'inganna; la tribola-  
*2. prof. 8.* tione è sempre veridica; l'vna ci  
 adula, l'altra c'istruisce; l'vna le-  
 ga i nostri sensi, e la nostra ra-

*Quando* gione, l'altra gli scioglie; l'vna  
*hoc in* è piena di vento, instabile, vo-  
*cautis* lante, ignorante; l'altra è sobria,  
*non fuit* stabile, e prudente; l'vna dal ve-  
*ad di* ro bene con gli allettamenti del-  
*sciplinā* la vanità ci ritira; l'altra per vna  
*p ignis* strada saluifera al douere, da  
*ad cerā,* cui ci trasuiano ci riconduce.  
*quod so-* San Bernardo lo disse excellen-  
*lis ra-* teamente. La prosperità è alle-  
*dus ad* anime deboli, & inconsidera-  
*nus, vel* te come il fuoco alla cera, &  
*glaciē.*

*Scipius* il raggio del Sole alla neue. Da-  
*David,* uide era molto sauiο, e Salo-  
*sapient* mone più ancora, e nondime-  
*Salomō,* no tutti due incantati da pro-  
*sen blā-* sperperi successi de' loro interes-  
*dictibus* si, perdettero l'intendimento,  
*nimis se* quello almeno in parte, e que-  
*et dīs re-* sto tutto affatto. Bisogna con-  
*bus, al-* ter ex  
*ter ex* festare, che fa mestiere di vno  
*parte, al-* spirito forte per mantenersi nel-  
*ter ex* le auuersità, senza alterare  
*toto de-* la sua ragione, nè la sua co-  
*lisuit.* stan-

stanza ; ma è ancora più difficile l'esperimentare le prosperità molto fauoreuoli, senza lasciarsi ingannare . E però questa sauia prouidenza, per conseruare sempre in vigore la virtù , la esercita continuamente in questa honoreuole lizza d'anime illustri , e vediamo , che con tali maniere ella ne caua gran vātaggi, e grandi bellezze . La Sacra Scrittura offerua , che Giob ritornato nel lustro del suo primo stato , diede nomi alle sue trè figliuole molto misteriosi : perche ne chiamò vna col nome del *Giorno* , l'altra di *Cassa* , ò come dicono certi interpreti d'*Amlra* , e la terza di *Corno d'Amaltea* , come spiegano li Settanta Interpreti . Non bisogna già pensare , che questo Santo personaggio volesse far quì qualche cosa leggiera , e senza disegno ; ma se noi crediamo a' Santi Padri , volse con questi trè nomi significare li trè stati della sua fortuna . La prima , che andò auanti alle sue grandi auersità , è paragonata al giorno , che ci rallegra con le naturali

*Magnus qui incidēs in aduersa nō excidit vel parum a sapiētia , nec minor cui praesens felicitas suffragatur , non irrisit . Bern. Job 42. Mercurius in Job.*

*Quasi  
ignis re  
fulgens,  
& thus  
ardens  
in igne.  
Eccles.  
50. 10.  
Est ergo  
beatitu-  
do in do-  
loribus,  
quos ple-  
na sua-  
uitatis  
virtus  
compro-  
bat, &  
coercet;  
ipsa sibi  
domesti-  
cis opi-  
bus abun-  
dās, vel  
ad sciē-  
tiā, vel  
ad glo-  
riam.  
S. Am-  
bros. of-  
fic. l. 2.  
c. 4.*

dolcezze del suo sp'édore. La se-  
côda, che è quella della sua cala-  
mità, all' Ambra, perche propria-  
mente nella tribulatione la virtù  
sparge buoni odori: ella rassomi-  
glia le specie aromatiche, le qua-  
li maggiormente mostrano la lo-  
ro virtù, quādo escono dal mor-  
taio peste, e poluerizzate; ouero  
l'incenso, che non si fà mai sen-  
tir tanto, quanto all'hora, quan-  
do lo gettano nelle bragie; a se-  
gno tale, che se gli può dare quel  
titolo del Sauio: *Un fuoco lumino-  
so, & un incenso abbruggante nel  
fuoco.* Finalmente liberandosi da'  
suoi lunghi patimēti, e dopo che  
fù indurita, e fortificata nelle ré-  
peste, ella apre il suo seno, e spar-  
ge frutti ammirabili, che giusta-  
miēte la fanno chiamare il *Corno  
dell' Abbondanza.* E perciò dire-  
mo con Sant' Ambrogio, che ne'  
dolori truouasi vna certa beati-  
tudine, che la virtù piena di dol-  
cezza, e di delitie reprime, dalla  
quale ella riporta palme, e ric-  
chezze, che nō han prezzo, tātò  
per la sodisfattione della coseiē-  
za, quanto per lo stato della sua  
gloria.

III. Per-

III. Perche diciamo per terza ragione, che Dio non hà spettacolo più glorioso in terra d'un huomo giusto, affitto, e patiente. Nō è questo quello, che volea dire il Dio medesimo nel libro di Giob, quando raccontando il Prencipe delle tenebre d'aver girata la terra non gli disse. Hai tù veduto le Monarchie, e gl'Imperi, che s'inclinano sotto il mio scettro, e caminano sotto le mie leggi? Hai tù veduto li Palazzi de' Regi, e de' Prencipi, i quali nascondono la cima loro fino dentro le nuuole? Hai tù veduto gli eserciti coperti di ferro, che fanno tremare la terra sotto il terrore delle lor'armi? Hai tù contemplato i teatri, le bellezze, li trionfi della grandezza? Hai tù considerato tutte le ricchezze, che la natura mi conferuà ne' suoi tesori? Non parlò punto di questo. E che gli disse dunque? Hai tù considerato il mio seruo Giob, il quale nō hà eguale sopra la terra? Ma e qual cosa faceualo, per vostra fe, così ammirabile, se non la tri-

*Nūquid  
conside-  
rasti ser-  
uū meū  
Iob, qđ  
non sit  
ei simi-  
lis in  
terra?  
Iob 2.  
Ex lo-  
cup'ete  
pauper-  
rimus,  
nudus  
ex diui-  
te, ex va-  
lido ra-  
bidus, et  
inclito,  
& glo-  
rioso  
ignobi-  
lis, ster-  
quilinij  
factus  
habita-  
tor, &  
velut q.  
dā cor-  
poris sui  
seuissi-  
mus car-  
nis. x, te*

*starede* bolatione, che lo hauea già spo-  
*bat sa-* gliato di ogni cosa, e che lo spo-  
*niem, &* gliò ben presto di sè medesimo  
*mēbro--* ancora, come hà detto Cassiano.  
*rū gle-* Si vedeua vn'huomo abbondate  
*bas ver-* di ogni sorte di facoltà diuētato  
*mium* pouerissimo, che non hauea ne  
*mersis i* anche con che coprire la sua nu-  
*profūda* dità. Da vna perfetta sanità era  
*vulneri-* caduto in vna infermità prodi-  
*bis ma-* giosa, che gli sfiguraua tutto il  
*nib<sup>o</sup> de-* suo corpo; e dopo hauer perduto  
*trahe--* tate belle cose, fù ridotto a que-  
*bat.* sto termine di essere habitatore

*Cassiā* di vn miserabile letamaio: ma  
*Coll 6* egli sgridando le sue miserie, e  
*de nece* mostrādo, che egli era poco dili-  
*Sancto-* cato, pigliauā vn pezzo di pietra  
*rum.* cotta per nettar le sue piaghe, &  
 inoltrandosi bē bene con la ma-  
 no nella profondità delle sue vl-  
 cere, ne cauaua la putredine, & i  
 vermi, che lo rendeano hono-  
 rabile con gli splendori della sua  
 pazienza. Non habbiamo dūque  
 noi occasione di esclamare con

*Quale* Tertulliano: O qual trofeo hà Dio  
*in illo* inalzato in questo santo personag-  
*viro fa-* gio? O quale stendardo ha egli p<sup>a</sup>.  
*retum* tato in faccia di tutti i suoi nemici?  
*Deus de*



o lo dirò liberamente, non vi è *diabolica*  
 ofa, che più si auuicini a Dio di *co ex-*  
 vn'huomo caricato di flagelli, & *truxit?*  
 nuincibile nell'armi della patiēza. *Quale*  
 E vi domando, chi hà fatto *vexillū*  
 chiamar Tobia il buon Dio, se *de ini-*  
 non questa ammirabile virtù? *mico*  
 Confesso bene, che molti sono *sua glo-*  
 stati honorati con i segr.i della *ria ex-*  
 Diuinità, per cagione de' loro fa- *cullit?*  
 uori, e della loro benignità verso *Tertull.*  
 gli huomini, non essendoui cosa, *de pat.*  
 che incanti tanto vn popolo, *c 13.*  
 quanto la dispēsa de' benefici, ma *Clem.*  
 l'interesse operaua, che si adulas- *Alex.*  
 sero facilmente i Grandi con si- *Pada. 2.*  
 mili titoli sopra i loro meriti: do-  
 ue tutto al contrario la lode, che  
 si dà alla patiēza è molto più sin-  
 cera, per esser' espressa da vna cer-  
 ta veneratione, che si porta ad  
 vna virtù tutta heroica. E per  
 questo io concludo, che gli hu-  
 mini rapiti dallo spettacolo di  
 questa gran virtù, che risplende-  
 ua in Tobia, all' hora quādo do-  
 po hauer' egli fatto del bene, ri-  
 ceueua del male, lo soprannoma-  
 rono il buon Dio, non per altra  
 ragione, che per la sua ammira-

bile costanza, hauendo questa Massima bene impressa nel cuore, che Iddio non hà in terra immagine più perfetta della sua grandezza, d'vn'huomo patiente. Così S. Dionigi chiama chiaramente la patientia, l'imitatione della Diuinità, & aggiunge, che Mosè fu honorato co' raggi della visione Diuina, per l'eccellente sua mansuetudine.

*S. Dionys ep. 3.*

IV. Io dico finalmente, che la tribolatione ci conferma nella fede delle cose future, come vna manifesta pruoua della beatitudine, perche discorrendo vn poco col lume della natura, giudichiamo, che se qualche poco di giustitia si ritruoua ne gli huomini, è in Dio, come nella sua sorgente con vn'eminenza impareggiabile, e però noi non potiamo immaginarci vna Diuinità senza il corteggio della bontà, e dell'equità, che perpetuamente l'accompagnano. Ora quando vediamo huomini innocēti continuamente afflitti, i quali terminano pure questa vita con fini sanguinolenti, & horribili, oppressi

pressi alle volte dalla tirannia de  
gli huomini, senza che nissuno  
vendichi le loro ceneri, noi con-  
cludiamo necessariamente, che  
nell'altra vita v'è vn'altra giusti-  
tia, & vn'altro tribunale, oue le  
cause deuonsi decidere nella ri-  
surrettione finale. Noi diciamo  
con S. Paolo. *L'aspettatione del-  
la creatura aspetta la riuelatione*  
*de figliuoli di Dio.* perche ogni  
creatura è soggetta al niente, non  
di sua voluta, ma d'ordine di quel  
lo, che l'ha soggettata con speran-  
za di risorgere, perche questa me-  
desima creatura sarà liberata  
dalla seruitù d'ogni corruzione  
nella libertà de figliuoli di Dio.

Questo è quello, che consola-  
ua tutti li Martiri nelle loro spa-  
nenteuoli pene, quando gli ster-  
pauano l'anima dal corpo con  
impareggiabili violenze. Perche  
se bene le membra mortali si cor-  
rometteuano al ferro della per-  
secutione, essi nondimeno vede-  
uano, benche con occhio bagna-  
to di sangue, e di lagrime, quella  
bella gloria, che gli aspettaua, e  
contéplauano come in vno spec-

*Expe-  
ctatio  
creati-  
re reue-  
lationē  
gloriarum  
Dei ex-  
pectat;  
vancian-  
ti anim  
creati-  
ra sub-  
iecta ē,  
non co-  
pens, sed  
propter  
eam: qui  
subiecta  
eam, in  
spe: quia  
et ipsa  
creati-  
ra libe-  
rabitur*

*a serui-* chio le spine di que' prodigiosi  
*tute cor-* trauagli, che si conuertiuano tut-  
*ruptio-* ti in corone. Iui S. Stefano confi-  
*nis in li-* deraua quelle pietre mutate in  
*bertatē* tanti rubini, che doueano seruire  
*glorie fi-* di veneratione alla pietà, e di  
*liorum* efempio al coraggio di tutta la  
*Dei.* posterità. Iui S. Lorenzo guarda-  
*Rom. 8.* ua le sue fiamme, che si conuertì-  
 uano in rose, & in delitie. Iui Sā-  
 ra Felicità, la madre delle glorie,  
 e de' trofei, vedea sette figliuo-  
 li, che la riceneuano con le pal-  
 me in mano in que' belli padì-  
 glioni del Cielo, doue tutt'i tor-  
 menti finiuano, per dar principio  
 a gioie infinite. Questo è quello,  
 che animaua tutt'i Giusti in vna  
 così gran massa di tribolationi, e  
 che faceua dir loro quelle parole  
 di Tertulliano: *Dio è ben atto per*  
*Satis* *essere l'arbitrio, & il depositario*  
*idoneus* *della vostra pazienza: se voi gli*  
*patiētia* *consegnate vna ingiuria, egli ne è*  
*seque* *il vendicatore; se vna perdita de'*  
*per De<sup>o</sup>,* *beni ne è il riparatore; se vn dolo-*  
*si inin-* *ro, & vna malatia ne è il medico;*  
*riā de-* *se vna morte, egli è quegli, che ri-*  
*posueris* *suscita i morti. O che credito hà*  
*penes* *est; si guadagnato la pazienza dopo che*  
*cū, vltor* *damni,* *hà*

è fatto l'iddio medesimo suo debi-  
re, il quale per la conditione del  
sua natura indipendente, non  
tendo debitore ad alcuno, si obli-  
vi nondimeno particolarmente  
la pazienza!

restitu-  
tor est; sē  
dolorē,  
medicus  
est, sē  
mortem  
resusci-

Cōchiudiamo cō quattro bel-  
l'istruzioni da offeruarsi nelle  
università, le quali sono scritte  
nel libro di Giob, perche si dice:  
be squarcio i suoi vestimenti, e  
po esser si sterpati i capelli, & es-  
si gettato in terra, egli adorò, e debito-  
sse: Io sono uscito affatto nudo re!  
Ter. il ventre di mia madre, e nudo  
ritorno in terra.

tator ē.  
O quā-  
tum pa-  
tientia  
lucrum,  
ut Deū  
habeas  
debito-  
re!  
Iul. de  
pat.

Offeruate, che nel forgere  
marcia i suoi vestimenti, per  
ostrare, ch'egli si staccava co-  
ggiosamēte da tutt'i beni este-  
riori, che sono le ricchezze, e le  
ffioni significate per i vestiti:  
glia i suoi capelli, che era vn se-  
o, che egli metteua nelle ma-  
di Dio tutto il corpo, acciò ne  
ponesse a sua volontà. Perche  
ome gli Antichi nel sacrifi-  
re vna vittima, le carpiuano  
ma del pelo, e lo gettauano  
lle fiamme, per significare,

Iob. 1.  
Tūc sur-  
rexit, &  
scidit vo-  
stimēta  
sua, &  
iōso ca-  
pite cor-  
ruens in  
terram  
adora-  
uit, &  
dixit.  
Nudus  
egressus  
sum, &

che tutto il corpo era già destinato al sacrificio: Così quelli, che per cerimonia dauano alli Tempj i loro capelli, protestauano, ch'erano dedicati al seruitio della Diuinità, alla quale faceuano simil voto. Per terzo si getta in terra, riconoscendo la sua origine cō vna profondissima humiltà: e per conchiuisione egli prega, & adora con vn gran rispetto.

Eccouì tutto quello, che douete praticare nella tribolatione, ben' espresso nella parsona di questo specchio di pazienza. Primieramente sete voi afflitto per la perdita de' beni, ò per qualche non pensato accidente, ò per qualche tirannia, ò ingiustitia? Non vi perdetes punto d'animo, ma considerando la nullità di tutt'i beni della terra, e la grandezza dell'eternè ricchezze, dite: Mio Dio, ancorche io procuri di conseruare le facoltà, che voi m'hauete concesso, come strumento di molte buone attioni, nondimeno se hauete ordinato nel Sacro consiglio della vostra Prouidenza, ch'io ne debba esse-



essere priuato per mio maggiore  
vantaggio spirituale, io gli rinun-  
cio adesso con ogni cordialità, e  
son pronto ad essere spogliato si-  
no alla nudità, per entrare più  
perfettamente nell'imitatione  
della vostra pouertà. Dite ciò,  
che disse S. Luigi Arcivescouo di  
Tolosa: *Giesu è tutta la mia ric-*  
*chezza, e con esso lui mi contento*  
*nella mancanza d'ogni altro bene.*  
*Ogni abbondanza, che non è Dio,*  
*è una mera sterilità per mè.*

*Diuitia-  
mea:  
Christus  
desint  
caetera.*

Se voi sete tormentato dal do-  
lore del corpo, dalle malatie, dal  
la morte de' parenti, dite. Mio  
Dio, che cosa è questo corpo af-  
flitto? Non è egli vostro? Non è  
egli vno de' vostri membri? Egli  
sofforta adesso qualche dolore,  
perche l'hauete così ordinato, e  
si lamenta, e geme sotto i flagel-  
li? Doue sono tanti precetti di  
patienza? Dou'è l'amore de' vo-  
stri patimenti? Dou'è la confor-  
mità alla vostra Croce? Santa  
Eulalia Vergine di tredici in qua-  
tordici anni, quando era marti-  
rizzata, e quando erale lacerato il  
corpo con li graffi di ferro, ri-

*Omnis  
copia, &  
Deo meo  
non est  
mihi in-  
opia est.*

*Quā in.* guardaua le sue mèbra tutte in-  
*nat hos* sanguinate, e diceua: O mio Dio,  
*apices* quanto mi compiaccio nel leg-  
*legere,* gere questi caratteri, ne' quali  
*qui in* conosco i vostri trofei, e le vo-  
*Christe*stre memorie impresse col ferro  
*trophæa* sopra il mio corpo, e scritte col  
*notant.* mio proprio sangue. Vna crea-  
*Prudēt.*tura sì tenera, e delicata haurà  
 mostrato tale coraggio colà nel  
 mezzo de' supplici, frà dolori co-  
 sì penetranti, & io non potrò ris-  
 soluermi a sopportare vn poco  
 di male, che mi afflige, con qual-  
 che sorte di pazienza? Se questa  
 è la morte di vn parente, offer-  
 uate quel corpo, non già nello  
 stato, in cui al presente si troua,  
 ma in quel bel lustro della glo-  
 ria, nel quale lo contemplerete  
 nel giorno della sua risurrettio-

*Fleant* ne, & asciugando le vostre lagri-  
*mortuos*me, dite ciò, che diceua Ruri-  
*qui spē* cio, che quelli pianghino la lor  
*resurre-* morte, che non ponno hauere  
*tionis* speranza alcuna della risurrec-  
*habere* tione. Che i morti pianghino i  
*non pos-* loro morti, che stimano morti  
*sunt.* per sempre.

*Fleant* E per terza ragione armateui  
*certui* di

di vna profonda humiltà, e cōsi-  
 derando la terra d'onde è stato <sup>mortuos</sup>  
 cauato il vostro corpo, dite: Dio <sup>suos,</sup>  
 mio! questo è ben contrario al <sup>quos in</sup>  
 mio orgoglio, che habbate alza- <sup>perpe-</sup>  
 ta la vostra verga in questa tri- <sup>tuū exi-</sup>  
 bolatione. Bisognaua egli, ch'v- <sup>stimana</sup>  
 na creatura, come son'io, cauata <sup>interis-</sup>  
 dalla polue s'insuperbisce cōtro <sup>se.</sup>  
 i vostri comandamenti, e scuotesse tante volte il giogo della vostra legge? Riconosco adesso nel fondo de'miei pensieri la bassezza del mio nulla, e confesso la dipendenza, che io hò da voi in tutti i risentimenti del mio cuore. Quella piccola herba, che si chiama trifoglio, piega le sue tre foglie quando tuona, come se volesse dire, che non è già ella, che si inalza, & altera contro il Cielo. Però il fulmine, che spezza gli arbori più grossi, non cade giammai sopra di lei. Mio Dio! sento la vostra mano, che romoreggia sopra il mio capo in questa afflittione, e mi ripiego in mè medesimo, riguardando l'elemento, nel quale deuo essere conuertito, per renderui l'omaggio,  
 che

che vi si dena dalla mia mortalità. Non esercitate punto il rigore de' vostri fulmini contro vn verme della terra, e contro vna festuca, che serue di giuoco a' venti. Finalmente al più che potete, pigliate forza ne gli accidenti, che vi succedono, & ad imitatione di Nostro Signore ritirateui nel seno dell'oratione, ch'è vn fourano. modo per pacificare tutte le tempeste.

*Factus  
in ago-  
nia pro-  
lixius  
orabat.*

*Domine  
quod mul-  
tiplicati  
sunt qui  
tribulant  
me.*

*Molti  
insurgunt  
aduersum  
me, mul-  
ti dicunt  
anime  
mea: Non  
est salus  
ipsum in  
Deo eius.  
Tu autem  
Domine  
suscep-  
tor eius.*

Giesù pregaua nella sua agonia, e quanto più s'accresceua la sua trittezza tanto più multiplificaua le sue orationi. Ditè a sua imitatione; Dio mio perche li miei persecutori si sono tanto mo-

ltiplicati? molti s. inalzano contro di me, molti dicono all'anima mia, che non v'è più salute per lei nel suo Dio: ma Signor mio, voi sete il mio protettore, e la mia gloria, voi sarete quello, che mi farete alzare il capo sopra tutti li miei nemici.

\*

ESEM

# ESEMPIO

XIV.

SOPRA LA XIV.

MASSIMA,

Della Costanza nella  
Tribolatione.

*Leonora.*

**N**Oi siamo capaci di sopportare quasi più di quello, che ci potressimo immaginar. Solo i piccoli mali fanno piangere volontieri, & eccitano vn gran mormorio, a guisa di que rusceletti, che scorrono a trauerso de' sassi; ma li grandi passano per vn'anima generosa, come li grossi fiumi, i quali portano le lor'acque con vna pacifica maestà.

Questo chiaramente si scorge *Mass.*  
nella morte di Sosa, e di Leono- *ius hist.*

*Indie .  
lib. 16.*

ra, raccontata dal Maffeo nel libro decimo sesto della sua storia delle Indie. Era questo Sosa Portoghese di natione, huomo di qualità, pio, ricco, liberale, e coraggioso, maritato con vna delle più honorate Dame, che fossero in tutto il Regno. Essendo stati già lungo tempo nelle Indie, & abbrucciando di desiderio di rivedere la loro cara Patria, s'imbarcano a Cocino con i loro figliuoli, molto piccoli, in compagnia di altri Gentilhuomini, & Offitiali, al numero in tutto di seicent'huomini. Il principio della loro nanigatione fù assai felice, ma arriuati, che furono al Capo di buona speranza, trouarono la desperatione del loro ritorno. Vn vento Occidentale gli rispinge cō ogni violenza, si addensano le nuuole, rimbombano i tuoni, pare, che il Cielo voglia discendere tutto in fuoco sopra li capi loro, e sotto i loro piedi altro non vedeano, che abissi, & immagini di morte. Se si vogliono fermare, l'Oceano gli scaccia; se vogliono ri-  
tor.



tornare dalla parte delle Indie,  
i venti se gli oppongono, per chiuder  
loro l'entrata; sono squarciate le loro vele; l'albero stritolato,  
rotto il timone, il Nauiglio  
battuto dalle onde comincia a  
far acqua, la industria de gli huomini  
vi si perde, & il tutto si abbandona  
al regno della tépesta.

Per terminare la loro disgrazia  
vn'altro vento di mezo giorno  
li caccia violentemente in vn  
porto, nel quale trouarono il  
naufraggio: bisognaua sfuggire  
tale incontro, se non volenano  
essere nelle acque seppelliti, gettano  
l'ancora per fermare il Vascello,  
e saltano in piccole barche  
per guadagnare con maggior  
sicurezza la terra. Sola il  
primo si salua con la moglie, e  
figliuoli, portando seco l'oro, l'argento,  
e le gioie, tanto quanto  
permetteua loro vn così vicino  
pericolo. Le barche, dopo vno,  
o due viaggi, si dissipano, la corda  
dell'ancora si rompe, i fianchi  
si staccano, il fondo si apre, si salua  
chi può, molti restano sommersi,  
altri lottano con l'Oceano,

*Mass. XIV. delle Tribul. 619*  
fuoco, e di preparare qualche vi-  
uanda putrefatta per reficiarli:  
egli hà il cuore occupato dal  
sentimento di tale disgratia, nel-  
la quale vedeva inuolto tutto  
quello, ch'egli hauea di più caro;  
nondimeno rasserenando il suo  
volto, consola quella troppa af-  
fitta dicendole:

*Che non era tempo di pensare  
alla loro perdita, ma di ringratia-  
re Dio, che gli hauea saluati. Che  
loro non erano così ignoranti del  
mare, che non sapessero bene, che  
quando si risolue d'imbarcarsi so-  
pra il Mare, bisogna aspettare la  
fame, la sete, le perdite, le naufrag-  
gi, e tutte le incommodità del ge-  
nere humano: e però quando succe-  
dono, bisogna considerarle come  
cosa già preuista, & approfittarsi  
delle sue disgratie per l'effiliatione  
de' suoi peccati. Nel resto, ch'essen-  
do prius di tutte le cose in mezzo  
d'una straniera nazione, non ha-  
ueano ricchezza migliore, che la  
buona intelligenza fra di loro, che  
saluerebbe quelli, i quali s'attac-  
cassero al corpo, come la discor-  
dia rominerebbe infallibilmente le  
mem-*

*membra dissipate. Aggiunse con un gran sospiro, che essi vedevano la loro povera Padrona con i suoi teneri figliuoli nel maggiore pericolo, e benché il sesso e la età ricercassero, che fossero un poco sollentati, nondimeno egli non risparmierebbe se medesimo ne i suoi per la comune salute.*

Ogn'vno rispose con le lagrime a gli occhi, che li conducevano arditamente doue più gli piaceua, e che non haueuano più altra speranza di viuere, fuori che nella vbbidienza, che essi haurebbono resa a' suoi comandamenti. Dopo essere stati tredici giorni in quel miserabile porto bariccati con grosse pietre, e con li confini auuanzati al loro naufraggio, per difendersi la notte da' ladri, e dalle bestie, si mettono in cammino, con pensiero di andare verso Oriente dirittamente ad vn gran fiume, a cui haueano già li Portoghesi dato il nome dello Spirito Santo. Sosa camminaua il primo dinanzi a tutti con sua moglie, la quale mostraua vn'a-

vn'animo virile in vna carne delicata, & hauea i suoi piccioli figliuoli, de' quali or' vno, or l'altro per ordine portaua in braccio. Andrea di Vaso il Pilotto era nel medesimo ordine, portando lo stendardo della Croce, seguitato quasi da ottanta Portoghesi, e da cento seruitori, che portauano l'armi. Dopo seguittauano i marinari, le serue, & altra gente minuta non agguerrita.

Que' buoni seruidori compassionando Leonora, che vedeuano camminare a piedi, le haueuano fabbricato qualche forma di lettiga, e si sforzauano al meglio, che poteuano di solleuarla.

Bisognò finalmente, che la povera Dama caminasse frà luoghi, doue non si vedeuano, che bestie seluaggie, e Castri più delle bestie inhumani, frà Rocche inaccessibili, frà Montagne, che innalzauano sopra le nuuole il capo, frà Valli, che non poteuano mirarsi da alto senza iahorridirsi, frà Torrenti gòfi p le piogge, frà Paludi piene di gorghi,

ghi, e quello ch'era più fastidioso, bisognaua camminare alla cieca, per vna strada, che nissuno sapeua, e nissuno insegnaua, di maniera, che faceuano cento leghe doue non ne bisognaua che trenta.

Cominciando loro a mancare quella poca prouisione, c'haueano, mangiarono primieramente pezzi di Balena putrefatta, & altre schifezze del Mare; poi li frutti seluaggi, e le foglie, non la perdonando neanco a' cadaueri delle fiere, che trouauano in quel deserto. Poi caddero in vna così grande penuria d'acqua, che se ne voleuano qualche poco di pura, bisognaua cercarla frà li Mori, e le Tigri, per comperarla sedici scudi il fiasco: molti ve ne furono, che distrutti da' mali così horribili, lasciavano la spoglia de' corpi loro a' crudeli Etiopi, a gli uccelli, & alle bestie, dicendo vn malenconico addio a' loro compagni, con l'ultime parole, le quali desiderauano, che fossero riferite a' loro Parenti, & Amici: ma gli spauen-

uenti , e le calamità presenti di ciascheduno , faceuano scordare i morti con le loro richieste.

Lo sfortunato Sosa era sopraffatto dalla tristezza, vedendo tante infelicità, raddoppiate l'vna sopra l'altra; e quando egli consideraua sua Moglie, che per consolarlo si mostraua infaticabile nello spirito , e nel corpo , portando ella medesima i suoi figliuoli, inanimando ogn'vno, ciò gli feriuu bene sensibilmente il cuore, nel vedere vna Dama così delicatamente alleuata, che sopportaua con tanta costanza l'estremità de' mali del Mondo . Finalmente dopo quattro mesi di cammino, arriuarono al Fiume Spirito Santo , quasi senz'anuedersene , doue comandaua vn piccolo Rè , il quale gli accolse assai humanamente, mosso parte dallo spettacolo di vna così grande calamità , e parte dal desiderio, c' hauea di cattiuarsi con tale occasione il fauore de' Portoghesi, de' quali hauea bisogno ne' suoi interessi.



ressi. Fece loro sapere al meglio che puote, che i supplicaua a restate con esso lui, aspettando la commodità d'imbarcarsi. Altrimenti, che se si arrischiavano di seguitare il loro cammino con vno equipaggio così miserabile, correuano pericolo di essere saccheggiati da vn Prencipe suo vicino, che era vno de' più grandi assassini del paese.

Quanto più questo Rè barbaro si mostraua cortese, tanto più Sosa si ombreggiava del suo procedere, e giudicaua sinistramente, che tanta dolcezza in vn huomo incognito non fosse, che vna coperta di vn cattiuo pensiero. Egli lo ringratia della sua cortesia, e lo supplica con ogn' istanza a volergli far preparare delle barchette per passare il fiume; il che fece il Rè con dispiacere, preuendo il pericolo in cui andauano a precipitarsi. Passano, ne restandogli più che cento ventisei huomini delli cinque, ò seicento, & essendo nauigati cinque giorni per quel fiume, pigliano terra do-

ne possono, più forzati dalla notte, che inuitati dalla comodità del luogo.

Il giorno seguente videro vno squadrone di ducento Etiopi, i quali veniuano alla volta loro, il che obligogli a prepararsi per la difesa; ma quelli intimoriti dalle loro armi, mostrandosi assai pacifici, questi, e con gesti, e con segni gli esposero la loro estrema miseria. Costoro, che erano accostumati nella goffaggine, e che voleuano approfittarsi in questa occasione, gli fecero con fatica intendere, che doueano trasferirsi alla casa del loro Rè, doue sarebbono benissimo accolti: il che essi tentarono di fare, & auuicinandosi armati alla Città, il Rè di que' barbari timido, e maligno, loro proibì la entrata nella Città, e li rilegò in vn piccolo bosco, doue stettero alcuni giorni, e vi si trattennero con vn debole traffico di coltelli, e di altre bagatelle, che essi dauano per pagamento del pane.

Ma questo Prencipe infedele,

D d

che

che voleua coglierli nella rete  
perche vedeua, c'haueano qual  
che comodità, fece dire a Sosa  
che lo scufasse, se gli hauea ri-  
cusato l'entrare nella Città, e  
che due cagioni glie l'haueano  
impedito; la prima era la care-  
stia di viuere, che regnaua nel  
suo Popolo, e l'altra il timore  
che i suoi haueano delle armi  
de' Portogheli, non essendou  
per anco assuefatti. Che se vo-  
leuano lasciargli le armi, gli ri-  
ceuerrebbe nella Città, & alle su-  
genti assegnerebbe villaggi cir-  
conuicini, ne' quali sarebbon  
ben trattati.

Questa conditione pareua  
poco aspra, ma la necessità face-  
ua, che il tutto si digerisce: si ac-  
cordarono di far quello, che  
Rè voleua tutti, fuori che Leo-  
nora, la quale mantenne sem-  
pre, che non si voleua abbando-  
nare le loro difese in vn luogo  
doue se ne hauea tanto bisogno.  
Eccoli disarmati, separati, e di-  
spersi in vari borghi, chi quà,  
chi là. Sosa con la moglie, co-  
figliuoli, e con venti altri fu con-

dot-

*Mass. XIV. delle Tribol.* 627  
dotto alla Città Reale.

Appena fù egli arriuato, che tutti li suoi compagni furono assassinati, e caricati di bastonate, e trattati quella notte come cani; egli non n' hebbe miglior mercato, perche quel Rè barbaro, ed inhumano gli leuò tutto l'oro, e le gioie, e lo scacciò come vn Corsaro, lasciandogli solo la vita, e le pouere sue vestimenta. Quando furono usciti da quel macello, deplorando la loro miseria, ecco vn'altra truppa di Cafri armati di scudi, che gl'inuestisce, e fà loro sapere, che bisogna cauarsi le vestimenta, se non volgiono, che sia loro tratta la pelle. Essi erano talmente abbattuti, che non haueano nè forza, nè coraggio per difendersi, e però diedero ciò, che coloro dimandauano, come fanno le Pecore la lana. Leonora, sola preferendo la morte alla nudità, disputò lungo tempo vna miserabile camiscia con que' barbari traditori; ma finalmente leuolle la forza quello, che la vergogna ci si era prouata con ogni ma-

niera di ritenere.

La casta, & honorata Dama vedendosi nuda in faccia de' suoi domestici, i quali abbassauano gli occhi, per non vedere l'indegnità d'un tale spettacolo, si seppellì prontamente nella sabbia fino alla cintura, coprendo il resto del suo corpo co' suoi sparsi capelli, hauendo sempre ad ogni momento in bocca questa parola: *Dou'è mio marito?*

Poi voltandosi verso il Piloto, & altri de' suoi Officiali iui presenti, disse loro con volto costante: Miei buoni amici, voi haueste fin' hora renduto a mio marito vostro Capitano, & a mè vostra Padrona tutti li seruigi, che si poteuano sperare dalla vostra fedeltà: E' hormai tempo, che voi abbandoniate questo mio corpo, il quale già hà pagato alla terra la metà del suo tributo. Andate, pensate a saluarui, e pregate Dio per la mia povera anima. Che se alcuno di voi ritorna al paese, potrà raccontare a chi degnerà di ricordarsi della sfortunata Leonora, a qua-

a quale stato m'habbiano ridotto li miei peccati. Dopo c'hebbe così parlato, restò immobile in vn profondo silentio per qualche tempo, poi alzando gli occhi al Cielo, soggiunse:

*Mio Dio, ecco lo stato, nel quale io sono uscita dal venire di mia madre, e nel quale ben presto deuo ritornare in terra, essendo già buona parte della mia persona come frà morti. Mio Dio, io bacio, & adoro la verga della vostra giustizia, la quale mi hà così aspramente, benchè giustamente trattata. Pigliate nelle vostre braccia l'anima del mio honoratissimo marito, se già è passata, pigliate quella de' miei poveri figliuoli, che mi sono a' fianchi, pigliate la mia, che hò già in sù le labbra, e che vi restituisco come a mio Padre, & a mio Signore; non v'è luogo, che sia lontano da voi, ne soccorso impossibile al vostro braccio.*

Mentre ella così parlaua, Sofia suo marito fuggito dalle mani di quegli assassini, che lo ricercauano, arriuò, e trouando la moglie in tale stato, restolle a



canto co' ne vna statua, senza poterle dire vna sola parola. La Dama pure gli parlaua solo con gli occhi in lui fiso, e dolcemente mirando, per consolarlo nell'ardore delle sue grandi afflittioni. Ma egli sentendo il suo cuore annegato nelle amarezze, se n' andò ne' boschi, con pensiero di trouar qualche preda, per alimentare' almeno que' piccoli figliuoli, ch'erano ancora intorno alla madre. Di lì a poco tornò, e ne trouò vno già morto, al quale di sua mano diede la sepoltura, e poi se ne ritornò alla selua per cacciare conforme al solito, senza trouare altro sollicuo.

Il suo cuore era sempre nel cuore di Leonora, nella quale egli viuea più, che nel suo corpo, & essendola venuta a vedere per l'ultima volta, seppe, ch'era già passata con l'altro figliuolo, che le era morto a canto, restandoui solo due miserabili Damigelle, le quali piangeuano la loro Padrona, e faceuano rimbombare quella solitudine co' loro fustif-

stiffimi lamenti . Egli comandò loro, che si ritirassero vn poco in disparte , poi pigliando la mano di Leonora , la bacciò , non ritirando per lungo tempo le labbra, senza vdirsi altro, che alcuni suffocati sospiri: ciò fatto, con l'aiuto delle Damigelle la sepellì vicino a' suoi due figliuoli, senza lamentarsi , ne dire vna sola parola. D'indi a qualche tempo ritornò nel più ritirato luogo della selua , doue si crede , che fosse diuorato, vnendo per lo meno la sua anima a quella, che gli hauea vnito il suo cuore nella morte con gli esempi della sua costanza .

\* \* \*

*Il fine della Seconda Parte .*



DELLE  
MASSIME

DELLA  
CORTE SANTA

Del Molto Reuer. P.

NICOLO' CAVSINI

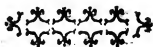
Della Comp. di Giesù.

PART E T E R Z A

*Spettanti allo Stato dell' altra  
Vita.*

TRADOTTE DAL FRANCESE  
DAL CO. TEOFILO FORNI

Gentilhuomo della Camera  
della Regina di Polonia,  
e di Suetia.



IN BOLOGNA MDCLII.

---

Per Carlo Zenero. Con licenza de' Superi



DELLE  
MASSIME

DELLA  
CORTE SANTA

Del Molto Reuer. P.

NICOLO' CAVSINI

Della Comp. di Giesù.

P A R T E T E R Z A

*Spettanti allo Stato dell' altra  
Vita.*

TRADOTTE DAL FRANCESE  
DAL CO. TEOFILO FORNI

Gentilhuomo della Camera  
della Regina di Polonia,  
e di Suetia.



IN BOLOGNA MDCLII.

---

Per Carlo Zenaro. Con licenza de' Superiori.





# Difegno della terza Parte.

**D**Opo hauer'apportato nella Se-  
conda Parte le *Massime* prin-  
cipali sopra il gouerno della  
vita presente, noi entriamo nel-  
lo stato *2* l'altra, per conoscersi l'Imperio  
della Morte sopra le cose mortali, & in  
quella generale distruzione de' corpi l'im-  
mortalità dell'anime nostre. Noi le con-  
sideriamo diuise ne' diuersi cammini, ch'-  
esse pigliano conforma la sorte loro, e poi le  
contempliamo riunite a loro corpi nella  
risurrettione. Sotto li vostri occhi, o Eterna  
Sapienza, e con il vostro fauore en-  
triamo in questi gran laberinti  
delle vostre Eternità, spe-  
randous la vostra  
dirtione,  
come  
si pretendiamo la  
vostra glo-  
ria.

636  
MASSIMA  
XV.  
Della Morte.



La Corte Profana.  
*Che a nulla serue il  
pensare così da lon-  
tano alla morte, e  
ob' ella viene sempre  
assai presto, senza  
che si ci pensi.*

La Corte Santa.  
*Che il migliore im-  
piego della vita si è  
il prepararsi bene a  
morire, e che li buo-  
ni pènsieri della mor-  
te sono le semenze  
dell'immortalità.*

I.



Ben cosa stra-  
na, ch'essendo  
gli huomini v-  
sciti tutti da  
vna medesima  
massa, siano  
così differenti nella credenza,  
nelle ragioni, ne' costumi, e nelle  
attioni, che non essendo il Pro-  
teo de' Poeti se non vna fauola,  
le nostre vfanze c'insegnino con-  
tinuamente vna verità, che dice,  
non

non esserui sopra la terra cosa  
maggiormente variabile del cuo-  
re humano.

Noi vediamo ancora in que-  
sto secolo vna quantità d'huo-  
mini honorati, e di gente da be-  
né, la quale a gran passi cammina  
a quella trionfante Città di Dio,  
a quella Celeste Gierusalemme,  
che guarda i beni dell'altra vita,  
con vn'occhio purificato da' rag-  
gi della fede, e gli aspetta con  
vna speranza, per la quale tutto  
il Cielo è in fiore. Ma v'è ben'an-  
co vn'infinità d'anime scelerate,  
marcate con il segno di Caino,  
le quali s'applicano a tutto ciò,  
che si dice dello stato dell'altro  
Mondo, come se fosse vn'Isola  
immaginaria, che fosse stata fin-  
ta nell'Oceano, per trattenere  
gli spiriti creduli, e riempirli, par-  
te con sogni deliziosi, e parte con  
fastidiose visioni.

Se costoro potessero trouare  
qualche apparéte pruoua, si per-  
suaderebbono volentieri non  
esserui già la morte; ma essendo  
i loro sensi conuinti del contra-  
rio per l'esperienza di tutti i se-  
coli,

*Opinio-  
ne sopra  
lo stato  
dell' al-  
tra vi-  
sa.*

## MASSIMA

## X V.

## Della Morte.



La Corte Profana.  
*Che a nulla serue il  
 pensare così da lon-  
 tano alla morte, e  
 ch'ella viene sempre  
 assai presto, senza  
 che si ci pensi.*

La Corte Santa.  
*Che il migliore im-  
 piego della vita si è  
 il prepararsi bene a  
 morire, e che li buo-  
 ni pensieri della mor-  
 te sono le semenze  
 dell'immortalità.*

I.



Ben cosa stra-  
 na, ch'essendo  
 gli huomini v-  
 sciti tutti da  
 vna medesima  
 massa, siano  
 così differenti nella credenza,  
 nelle ragioni, ne' costumi, e nelle  
 attioni, che non essendo il Pro-  
 teo de' Poeti se non vna fauola,  
 le nostre vñanze c'insegnino con-  
 tinuamente vna verità, che dice  
 non

non esserui sopra la terra così  
maggiormente variabile del cuo-  
re humano.

Noi vediamo ancora in que-  
sto secolo vna quantità d'huo-  
mini honorati, e di gente da be-  
nè, la quale a gran passi cammina  
a quella trionfante Città di Dio,  
a quella Celeste Gierusalemme,  
che guarda i beni dell'altra vita,  
con vn'occhio purificato da' rag-  
gi della fede, e gli aspetta con  
vna speranza, per la quale tutto  
il Cielo è in fiore. Ma v'è ben'an-  
co vn'infinità d'anime scelerate,  
marcate con il segno di Caino,  
le quali s'applicano a tutto ciò,  
che si dice dello stato dell'altro  
Mondo, come se fosse vn'Isola  
immaginaria, che fosse stata fin-  
ta nell'Oceano, per trattenere  
gli spiriti creduli, e riempirli par-  
te con sogni deliziosi, e parte con  
fastidiose visioni.

Se costoro potessero trovare  
qualche apparète pruoua, si per-  
suaderebbono volentieri non  
esserui già la morte; ma essendo  
i loro sensi conuinti del contra-  
rio per l'esperienza di tutti li se-  
coli,

*Opinio-  
ne sopra  
lo stato  
dell'al-  
tra vi-  
ta.*



coli, credono quello, che non ardiscono di pensare, & ordinariamente muoiono in modo così bestiale, che si potrebbe dire, c'haueffero conuertito affatto in carne i lumi d'vno spirito immortale.

Ma voi, o anime generose, le quali io pretendo di gouernare prontamente con le speranze, e co' terrori dell'altra vita, offeruate quel primo passo, che bisogna fare, per entrare in vn nuouo Mondo, con vna costanza degna d'vn'anima, la quale si ricorda della sua immortalità.

*Vita, e morte li due Poli del seco. lo.* II. La vita, e la morte sono li due Poli, sopra li quali raggiransi tutte le creature. La vita è l'atto primo, mobile, e continuato della cosa viuente; la morte è la celsatione del medesimo atto. E si come vi sono trè attioni notabili nelle cose animate, vna delle quali riguarda il nodrimento, e l'accrescimento, l'altra il sentimento, e la terza l'intelligenza; *Diuerso sorti di vita.* Così vi sono trè sorti di vita, la vegetatiua, la sensitua, e l'intellettuale. La vegetatiua, ch'è nelle

le piante; la sensitiva, che si truoua ne gli animali; l'intellettuale, che s'aspetta solo a Dio, a gli Angeli, & a gli huomini. Questa vita intellettuale si diuide in due altre vite, che sono la vita della gratia, e della gloria. Nel Cielo, ch'è la stanza delle cose eterne, regnano queste grandi, e diuine vite, le quali non muoiono mai, e sempre sono in vn continuo vigore, essendo applicate alla prima sorgente delle vite, ch'è Dio. Ma nell'ordine più basso del Mondo vi sono delle vite morienti, delle quali vediamo ogni giorno il principio, il progresso, & il fine. Quiui è propriamente il dominio della morte, e l'vnico nostro mestiere è l'imparare a ben morire. Ora io desidero mostrarui, che la morte nello stato, in cui il Mondo al presente si truoua, è vna singular inuentione della Diuina prouidenza, ouero consideriamo l'vniversalità de gli huomini, ouero osserviamo i virtuosì, ouero fermiamo il nostro pensiero sopra li Giusti.

III. Si lamentano della morte;

*Proui- te ; ma s'vdirebbono bene altri  
deza di lamenti, se in vna tal vita, nella  
Dio so- quale viuiamo, non ci fosse la  
pra la morte. Voi vedreste huomini  
fentèza consumati da gli anni, e da' fasti-  
di morte di, i quali ogni giorno cariche-  
nell'uni rebbono gli Altari con voti, e  
uerfali- con preghiere; huomini insop-  
tà de gli portabili ad ogn'vno, noiosi alla  
huomi- vita, inespugnabili alla morte;  
mi. huomini vecchi come la terra, i  
quali incessantemente gridereb-  
bono per l'hora del transito, e  
quasi insieme si mangierebbono  
per disperatione. Dio v'hà ben  
proueduto, dice Platone, perche  
conoscendo, che l'anima douea  
essere ferrata nel corpo, come  
dentro ad vna prigione, hà alme-  
no fatto corrottibili le sue ca-  
tene.*

*Plato in per disperatione. Dio v'hà ben  
Timeo. proueduto, dice Platone, perche  
Pater. conoscendo, che l'anima douea  
miseri- essere ferrata nel corpo, come  
cors illis dentro ad vna prigione, hà alme-  
morta- no fatto corrottibili le sue ca-  
tia vin tene.  
cula fa  
ciat.*

Chi vi fa tanto desiderare la vita? *lo troppo* (dice quel Monda-  
no) *ch'è un gran gusto vedere il  
Sole, la Stelle, gli Elementi, e le  
Stagioni.* Sarà bene maggiore il  
gusto, che s'haurà in vederli vn  
giorno sotto a' suoi piedi, che in  
vederli ora sopra il suo capo. So-  
no tanti anni, che voi sete sopra  
la

la terra, non hauete voi ancora a  
bastanza veduto gli elementi?  
Alcuni popoli si son trouati frà  
li Pagani, li quali con leggi pro-  
hibiuano ad vn'huomo di cin-  
quant'anni il valersi più del Me-  
dico, dicendo, che ciò era vn  
mostrarfi troppo affettionato al-  
la vita. E frà i Christiani voi ne  
trouate alcuni arriuati all'età di  
ottrant'anni, i quali non vogliono  
vdir parlare dell'altro Mondo,  
come se per anco non haueffero  
hauuto vn giorno di tempo per  
veder questo. *Ma bisogna pur*

*anche far bene le attioni della vi*  
*ta. Non le hauete voi ancora*  
*fatto a bastanza? Non v'accorge-*  
*te, che il viuere lungo tempo è*  
*vnò stare lungo tempo in vna ne-*  
*cessitosa fatica, e miseria, le quali*  
*dilatano il loro imperio sopra li*  
*nostri capi, secondo che cresce*  
*il corso della nostra vita? Non*  
*considerate voi, che noi siamo*  
*in questa vita come il pesce nel-*  
*l'onde sempre timorosi di reti,*  
*ò d'hamo? Non mi concederete,*  
*voi, che noi qui viuiamo frà la*  
*miseria, e l'inuidia, come frà Scil-*  
*la,*

*Ambr.*  
*lib. 1. de*  
*Abel. &*  
*Cain.*  
*Non ad*  
*ueritatis*  
*senectut-*  
*em hanc*  
*arumna*  
*rum esse*  
*vetera.*  
*nam: pro-*  
*cessioni-*  
*busq; aia*  
*dis mise-*  
*riarum*  
*crescere*  
*stipendia:*

*Scyllæo* la, e Cariddi; e che per non pe-  
*quodam* rire vna sol volta, facciamo con-  
*usu cy-* tinuamente naufraggio? Nondi-  
*cum so* meno ci compiaciamo di questa  
*nara nos* vita, come se l'huomo non fosse  
*quoti-* tanto vn'animale immortale,  
*dianis* quanto vna miseria immortale.  
*naufra-*

*gijs* Non sapete voi, che la vita fu  
*Tersill.* concessa da Dio a Caino, ho-  
*contra* mo il più scelerato della terra,  
*Marc. l.* per castigo del suo delitto? E voi  
*2. c. 9.* la volete per titolo di ricompen-  
*Eupidū* sa? Veramente v'è occasione di  
*moris* tanto desiderare la vita. Quan-  
*vi lue-* do bene non vi fossero altre mi-  
*tes deli* serie, le quali non sono che trop-  
*Bū, mori* po ordinarie; nondimeno questo  
*vetust.* fastidio, e sollecitudine d'attrioni  
*Vinere* successeue ci dourebbe stancare.  
*fastidio-*  
*fo.*

Che cosa è il viuere, se non vn  
 vestirsi, e spogliarsi, leuarsi, ripo-  
 farsi, beuere, mangiare, dormi-  
 re, giuocare, burlare, negoziare,  
 vendere, comprare, fabbricare,  
 lauorare, querelarsi, litigare, gi-  
 rare dentro d'un laberinto d'at-  
 tioni, le quali ritornano perpe-  
 tuamente al loro primo passo;  
 empire, e vuotare quella borte  
 delle Danae, & essere sempre at-  
 tac-

taccato ad vn corpo, come se si custodisse vn bambino, vn pazzo, od vn'infermo? *Non è questo Bassez- quello, che ci stimola (dite voi) ma la del* bisogna veder il Mondo, e viuere *Mondo,* con i viuenti: Quando voi foste stato tutto il tempo della vostra vita rinchiuso in vna prigione, e non haueste veduto il Mondo, che per vn piccolo buco, voi l'haureste assai veduto.

Che cosa si vede per le strade, se non huomini, case, caualli, muli, carrozze, e genti, le quali girano come il pesce nel Mare, e che per lo più non hanno altro mestiere, che mangiarsi l'vno con l'altro; e di più qualche bagatella appesa alle botteghe? Quando io hò veduto tutto questo vna mez'hora, dico, o Dio, che il Mondo è piccolo, e ponero! E per questo s'inganna, per questo si giura, e per questo si fa diuortio con Dio?

Ma quando ancora nõ ci concorresse il nostro interesse in queste attioni, non bisogna forse acchetarsi alla legge di Dio, il quale fa la vita, & ordina la mor.



te con i segreti della sua sapienza, sempre adorabili a' nostri voleri, benché meno penetrabili dal nostro intendimento? Vole-

*Bel pen-  
siero ca-  
uato dal  
le paro-  
le di  
Tertul-  
liano.*

*Vivens  
natura.*

te voi, che vi dica vi, bel pensiero di Tertulliano? Il Mondo è il ventre della natura, e gli huomini vi sono dietro, come i bambini nelle viscere della madre; le nascite de gli huomini sono le gravidanze del Mondo, le morti sono i suoi parti, e li suoi riposi.

Vorreste voi non morire già mai, per impedire al Mondo il concepire, & il partorire nel modo prescrittogli dal sourano Padrone? Si sono veduti Tiranni d'ogni sorte: alcuni hanno inventato esquisiti, e ricercati supplici; altri hanno proibito il bevere, & il mangiare; altri il piangere, & altri hanno fatto suellere i fanciulli di latte dalle mamme, per affogarli, e scannarli, come Faraone, & Erode; ma già mai frà questi se n'è trouato vno, c'habbia proibito alle Donne grauide il partorire. Il Mondo è grauido di voi, e sono tanti anni; non volete, che partorisca  
nel

nella maniera prescrittagli da' consigli di Dio? Sarebbe egli cosa conueniente il vedere vn figliuolo, che già hauesse i denti, e formasse le parole, e volesse nondimeno, se questo si potesse fare, restare nel ventre materno, adducendo per ragione, ch'egli vi stà più caldo?

Giudicate adesso, e pigliate la giusta bilancia: se questo Mondo è il ventre della natura, se questa buona madre ci hà portato il tempo impostogli dalla prouidenza di Dio; se hora procura di partorirci, per farci nascere nella terra de' viuenti ad vn'altro Cielo, ad vn'altra vita, ad vn'altro Sole, non siamo ben semplici, se le ci opponiamo, come bambini, i quali gridano quando escono dal sangue, e dal a schiutezza, per vedere la luce, e nondimeno mai vogliono rientrare là, d'onde sono usciti?

IV. Ecco la prouidenza di Dio; in quel, che tocca alla morte nell'vniversalità di tutti gli huomini. Offeruiamo in questo secondo punto la medesima

*Boet. l. 4.  
de cōsol.  
Cū sup-  
plicio ca-  
rent, in-  
est illis*

pro-

*aliquid* prouidenza verso li miserabili, e  
*alterius* li Ricchi cattiu, & i Grandi su-  
*mali, ip* perbi, i quali sputano contro del  
*sa impu* Cielo. Bisogna primieramente  
*nitas.* stabilire vna massina verissima,

che non v'è cosa più infelice, quant'è l'impunità de gli huomini dati in preda alli vitij, e perciò la prouidenza paterna di Dio li ferma col mezzo della morte, la quale insegna loro vna bella lettione dell'vguaglianza, ch'essi hanno con gli altri huomini.

*S. Eu*  
*cher. in*  
*Parane.*  
*js.*

Li mortali girano sopra la vita, e la morte, come fa il Cielo sopra il Polo Artico, & Antartico dall'Oriente all'Occidente: il giorno medesimo, il quale la matrina ci allunga la vita, ce l'accorcia la sera, e tutti li secoli vanno con questo passo, senza che a niuno sia permesso di cangiare cammino. Sono passati li nostri Padri, noi passiamo, e la nostra posterità ci seguita col medesimo tenore: voi direste, che queste sono onde del mare, in cui vn flutto caccia l'altro, e tutti si rompono in vno scoglio. Che scoglio è la morte? Sono più

più di cinque milla anni, ch'ella continuamente atterra le teste di tanti mortali, e non la conosciamo ancora.

Mi souuiene a questo proposito vna bella traditione de gli **Hebrei**, riferita da Masio sopra **Giosuè**. Cioè a dire, che Noè *Masius in Iosue.* aperse le cataratte del Cielo, per scuotere le colonne del Mondo, e sepellire dentro le acque la terra; in vece d'oro, d'argento, e d'ogn'altra ricchezza, portò dentro l'Arca le ossa di Adamo, e distribuendole a' suoi figliuoli, disse loro: Pigliate figliuoli; Ecco la più cara heredità, che vostro Padre vi potesse lasciare. Voi vi diuiderete le terre, e li mari secondo il volere di Dio; ma non vi lasciate inuiscchiare da queste vanità, le quali sono più fragili del vetro, più leggieri del fumo, e più incostanti del vento. Figliuoli miei, passa il tutto qui basso, ne v'è cosa, che eternamente sussista: il tempo medesimo, che ci hà fatto, ci mangia, e ci consuma. Imparate questa  
let-

lezione da vn Dottore mutulo, dalle reliquie del vostro gran Padre, le quali vi seruiranno di rifugio nelle auuersità, di freno nelle vostre prosperità, e di specchio in ogni tempo.

Di vantaggio io dico, che la morte fa vna ben perfetta lezione di Giustitia a gli empì, i quali non hanno già mai voluto ben' imparare, perche ella rimette nell' vguaglianza tutto ciò, che la fortuna, la passione, e l' iniquità haueano così malamente in tanti oggetti diuiso.

La nascita vguaglia gli huomini, perche nissuno porta seco dal ventre materno se non l' ignoranza, il peccato, la debolezza, e la nudità; ma usciti, che sono dalle mani della Nodrice, alcuni sono messi nella porpora, e nell' oro, altri nella lana, e ne' stracci; alcuni entrano in grossi patrimoni, doue sono nell' argento sino sopra il capo, e non fanno quasi in tutta la loro vita altro mestiere, che rapire con vna mano, e scialacquare con l'altra; altri viuono in bassezze, & estreme

me

me necessità. Vno spirito buono, che sarebbe atto a gouernare vna gran Republica, è dalla conditione della sua pouertà destinato all'aratro: vn'altro è dato per seruidore ad vn Padrone bestiale, il quale non hà la centesima parte del suo giudicio. Questa è la gran Comedia del Mondo, che si rappresenta in tale maniera per segretissime ragioni, note solo alla Prouidenza Diuina. Vorreste voi, ch'ella durasse vn'eternità? Non vedete, che i Comedianti, dopo hauer sostenuto la persona di Rè, e chi di guidone per due, ò tre hore sopra d'vn palco, ripigliano i loro vestiti, senza che vogliano giorno, e notte trattenerli in tale recreatione? E che inconueniente si è, che dopo, che ciascheduno hà fatto la sua parte nel Mondo, secondo la misura del tempo prescrittogli dalla Prouidenza, ripigli la sua figura?

Aggiungo ancora, essere vna sorte di felicità per gli scelerati il morire quanto prima, perche non è ispediente lo spendere lun-

E e

go



v'immaginate ciò , che dice il Santo Giob , che questa vita è a i Giusti a guisa d' vna miniera , nella quale si fanno trauagliare i poveri schiaui , per ritrouare le vene d'oro, e d'argento . E Tertulliano hauea il medesimo pensiero , quando disse , che il primo huomo fù vestito di pelle dalla mano di Dio, per insegnargli, ch'entraua nel Mondo, come vno schiauo in vna miniera. Hor sì come questi mercenari, che non hanno cessato di smouere la terra, con il sudore alla fronte, le lagrime a gli occhi, e li singhiozzi al cuore, subito che ritrouano la sperata vena , si rallegrano, e si abbracciano insieme per l'allegrezza, che hanno di vedere le loro fatiche coronate con qualche buona riuscita ; Così dopo tanti contrasti, tante aspre tentationi, tante calunnie, tanti liagi, tante persecutioni, tante angoscie, tanti fastidi sopportati dalle anime elette nella carniuità di questo corpo, quando arriva il giorno, nel quale incontrano cò vn felice tran-

*Dolcezza della morte de' Giusti.*  
*Qui expellat mortem quasi effodientes thesaurum.*  
*Tertull. de pallio. Homo pellicus orbis quasi in sallo nascitur.*

sito le vene de' tesori infiniti, de' quali deuono impossessarsi, concepiscono inesplicabili allegrezze. All' hora odono quelle parole di mele.

*Is. 38. In latitia egredimini, & in pace deducimini, montes, & colles cantabunt coram vobis laudem.*  
*Apoc. 21. Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, & mors ultra non erit, neque clamor, neque dolor erit ultra.*

Vscite arditamente anime fedeli, vscite da cotesti corpi, vscite con ogni allegrezza, vscite con ogni pace, e sicurezza: i monti eterni, cioè i Cieli, e quelle compagnie di Angeli, e di spiriti beati, che le habitano, v'incontranno con hinni trionfali. Andate allegramente, ecco che Idio si prepara per asciugargli le lagrime con le sue proprie mani: non vi sarà più morte, non più sospiri, non più gridi, non più dolori: ecco al presente vno stato affatto nouo: che riposo? che cessatione dell' armi? che pace?

Vi sete mai altre volte rappresentato alla mente que' popoli ueri Christiani (de' quali si parla ne gli Atti di San Clemente) huomini honorati, banditi per la Fede, i quali lauorauano nelle pietriere del Chersoneso con vn' estrema penuria d'acque, e con grandi incommodità, quando

do volendo Dio consolare le loro fatiche, fece comparire sopra la cima d'vna montagna vn'Agnello di gratiosa bianchezza, il quale battè col piè, e fece scorrere in vn'istante fontane d'acqua viua? Qual consolatione, e qual refrigerio per quella moltitudine assetata? Ma che cosa è questa in paragone di ciò, che accade ad vn fedele Christiano, quando poiche hà passato tutta la sua vita in belle, e gloriose azioni, in grandi fatiche, & in grande pazienza, vede l'Agnello di Dio tutto potente, che lo chiama alla sorgente della vita? Che spettacolo fù il veder morire

S. Luigi, dopo che hauea passato due volte con vna grossa armata tanti mari, tante tempeste, e tanti mostri, tante armi, e battaglie per la gloria del suo Signore? Che spettacolo il veder morire S. Paolo l'Eremita, dopo che hauea sudato cent'anni sotto l'habito della Religione?

La seconda conditione di questa morte è la grande tranquillità; perche frà tutte le cose hu-

mane niſſuna ſe ne truoua all-  
 hora, che ſia capace d'affliggere,  
 e di ſcuotere con attioni irreſo-  
 lute vn'anima fortemente vnita  
 con il ſuo Dio: *Ma che?* direte  
 voi *ſe i Giuſti ſono ricchi, non*  
*hanno forſe in quell' ultimo punto*  
*qua che affetti or e alle loro ric-*  
*chezze, e ſacolta?* Niuna affatto:  
 eſcono eſſi allegramente da tut-  
 ti i beni della terra, come vn've-  
 cello ſen'vicirebbe da vna  
 gabbia d'argento, per riſtorarſi  
 alla campagna ne' primi ſoſſi del-  
 la Primavera. Dite di gratia, a  
 fine che io vi parli con vn'ecce-  
 llente penſiero di San Clemen-  
 te Romano, nel terzo libro del-  
 le ſue Ricognizioni, ſe vn pic-  
 colo Pulcino foſſe rinchiuſo in  
 vn'ouo, il cui guscio foſſe do-  
 rato, & ingioiellato, con belle, e  
 gratioſe pitture, e che poi quel  
 Pulcino foſſe dorato di ragione,  
 e che a lui ſi rimetteſſe, ò di re-  
 ſtare in quella pretioſa prigio-  
 ne, ò di venire alla luce con  
 tutti gli altri animali, che  
 ſono ſotto il Cielo, credete voi,  
 che vorrebbe egli reſtare in vn  
 gu-

*Clemēt.  
 Rom. R.  
 cognis.*

*Mass. XV. della Morie. 655*  
guscio d'oro in pregiudizio della  
ua libertà? E che pensate siano  
utte queste belle fortune, le qua-  
l tanto risplendono nel Mondo?  
Sono gusci dorati, i quali non si  
deuono altrimenti paragonare  
alla libertà de' figliuoli di Dio.  
Muore vn grà ricco come Abra-  
mo, il qual dice appresso Origè-  
ne: *Mio Dio, se io sono stato ric-*  
*co, lo sono stato per i poveri; io sono*  
*uscito di casa mia, per darla a chi*  
*ne hauea bisogno, e sempre mi sono*  
*persuasos, che voi mi habbiate fatto*  
*Economo de' vostri beni, per di-*  
*tribuirli, e nō già per couarli, come*  
*farebbe vna Gallina le sue vana.*

Che se il Giusto muore poue-  
ro, tanto maggiore si è il con-  
tento di lasciare vn pouero nido  
di paglia, e loto, per andare in  
vn palazzo eterno. *Ma non è egli*  
*punto afflittos per abbandonare la*  
*moglie, i figliuoli, e i parenti?* Egli  
lascia tutto ciò sotto il manto  
reale di questa prouidenza eter-  
na, e crede sicuramente, che que-  
gli il quale hà cura del fiore de'  
campi, de' gli Vcelli, delle Api,  
e delle Formiche, non abbandona

nerà le creature ragionevoli; pur che esse ancora non manchino al loro douere. Che se bisogna sopportare in questo Mondo, egli si farà delle sue tribolationi le scale, & i gradini per ascendere alla sua gloria.

Che diremo noi **del corpo**? Non si risente dunque punto l'anima nell'abbandonarlo? Questo corpo è all'anima appunto quello, che è l'ombra della terra nell'ecclissi della Luna. Non vedete voi, come quel bel Pianeta, il quale illumina le nostre notti, pare che sia per forza prigione fra quelle tenebre, e come brilla per arriuare in alto, e liberarsi dalle impressioni della terra? Così l'anima si spoglia volentieri del suo corpo, sapendo benissimo, che hà vn'altra casa affatto differente nell'heredità di Dio, la quale non è fabbricata dalle mani de gli huomini, ma ben sì da quelle del grande artefice. Rappresentateui Giobbe sopra del letamaio, vna grande anatomia d'ossa coperte con vna infanguinata pelle, vn corpo, che cade a pezzi, & vn'anima

2. Corinth. 5.  
Scimus  
quoniā  
si terre.  
stris do  
mus no-  
stra hu-  
ius ha-



nina sopra le labbra, pronta ad  
uscire di là, come farebbe vn'ha-  
bitante d'vna casa, che stà per ca-  
dere. Pensate voi, che si affligga  
per lasciare il suo corpo? Appun-  
to: egli muore come vna Fenice  
sopra il monte del Sole frà gli  
odori delle sue heroiche virtù.

Ma quello, che fa essere questa  
morte dolce, & honorabile so-  
pra ogn'altra cosa, si è la speran-  
za della beatitudine, della quale  
parlerò nella decimanona Mas-  
sima. Notate il modo, con cui  
muoiono i mondani; alcuni co-  
me rondinelle, & altri come ra-  
gni. I Ricchi cattiuu passano co-  
me le rondinelle, le quali altro  
non lasciano per loro memoria,  
che vn nido di terra, e di paglia,  
perche tali sono tutte le belle  
ricchezze della terra. Gli ambi-  
tiosi periscono come ragni, i qua-  
li offrono vilissime reti con qual-  
che mosca dentro. Tali ancora  
sono le reti, le caccie, e le occu-  
pationi del secolo. Ma i Giusti ci  
lasciano come il verme da seta:  
perche quel piccolo animale, se  
hauesse intendimento, haurebbe

bitatio-  
nis dis-  
soluatur  
quod a-  
disca-  
tionē ex  
Deo ha-  
bemus  
domum  
non ma-  
nufactā,  
sed aeter-  
nam in  
Calis.  
Iob 29.  
19. In  
nidulo  
meo mo-  
riar, &  
sicut Pha-  
nix mul-  
tiplica-  
bo.

vn'estrema consolatione, vscendo dalla prigione, per diuentare farfalla, e vedere ridere le sale de' Grandi, le Chiese, e gli Altari sotto i suoi lauori. O che piacere hà vn'huomo giusto nella coscienza al punto della sua morte, considerando le Chiese adornate, gli Altari coperti, i poueri alimentati, le iniquità superate, le virtù coronate, come tante tappezzarie lauorate con le sue mani! Non

*1. Thimoth. 4. Bonum certamē certamē, cursum consummā, in reliquo*  
 hà egli occasione di dire. *Io sono entrato nella lizza, hò valorosamente combattuto, hò ben terminata la carriera, solo mi resta di configuire la corona di Giustitia, maui, in conseruatiua da Dio, come in deposito?*

*reposita est mihi corona iustitia. Esortazione alle persone diligenti, che hanno sì mare di morire.*  
 VI. Io ritorno ancora a voi, o huomo mondano, che tanto temete quell'vltim' hora. Imparate da questo discorso a fortificarui contro le vane apprensioni della morte, le quali vi apportano più inquietudini, che non fanno il mare. Non vi par egli vn bel vederui tremare nel principio d'vn così battuto cammino, per il quale tanti miglioni prima di

di voi sono passati, e gli huomini più timidi della terra hanno seguito la carriera così bene come gli altri, senza potersene dif-  
dire? Tutto quello, che sembra in questo passaggio maggiormen-  
te spinoso, è molto-addolcito da due considerationi, la prima delle quali si è, che Dio l'hà fatto così commune, che non si troua viuente il quale ne sia esente. La seconda, che per auuezzarsi alla gran morte, noi sperimentiamo ogni notte nel nostro sonno vna piccola morte.

Dubiterete voi ancora di mettere sicuramente il piè sopra le vestigia, che il Salvatore del Mondo, e la sua Santissima Madre hanno impresso con i lor passi? Dopo hauere tanti anni dormito, e passato sì lungo tempo per i piccoli mulieri della morte, non arriuerete voi mai a' grandi? Perche temete tanto il morire? Le infermità, e gl'incomodi del Mondo vi faranno facilmente vn giorno bramare ciò, che maggiormente temete. Non è meglio fare per elezione ciò, che

per necessità bisognerà soppor-  
re? Hauete voi così poco profit-  
tato nel Mondo, che non habbia-  
te ancora qualche amico, qual-  
che persona da voi teneramente  
amata, che non sia passata nel-  
l'altra vita? bisogna ben dire, che  
poco l'amiate, se tanto temete il  
giorno, che vi deue auuicinare  
alla sua compagnia.

Che cosa è quella, che fa na-  
scere nel vostro spirito tutte que-  
ste apprensioni? vi dispiace di ab-  
bandonare vn Mondo così per-  
fido, così disgratiato, e così cor-  
rotto? Se voi ci foste stato sem-  
pre felice, il che è ben raro, sigil-  
late allegramente la vostra felici-  
tà, e non trascurate quel bene,  
che può muarsi in vn gran male.  
Molti hanno troppo vissuto vn  
anno, & altri vn giorno, perche  
hanno veduto quello, che teme-  
uano molto più della morte. Che  
se voi in questa vita sete afflitto,  
e perseguitato, perche non vi  
vergognate quando Dio vi chia-  
ma, di uscire mal volentieri da  
vn luogo, in cui non potete re-  
stare senza calamità?

Vi dispiace dell'oro, dell'argento, de' gli habiti superbi, delle case, e delle ricchezze? Voi andate in vn paese doue non hauete più bisogno di tutto questo. Erano rimedi, i quali vi erano somministrati per le necessit  della vita; ora che le vostre piaghe faranno affatto guarite, vorrete ancora portare gl'impiastr ? Piangete la priuatione de' vostri amici? Ve ne sono moltissimi, che vi aspettano l  sopra, i quali sono i migliori del Mondo, i pi  saggi, i pi  certi, e che sempre vi faranno gioire.

Vi lamentate facilmente dello stato del corpo, e de' dolori, che si patiscono nel transito. Non   dunque pi  la morte, che vi fa impallidire, ma ben s  la vita, che voi cos  teneramente amate. Vi si dice, che nell'auuicinarsi alla morte il corpo sente grandi inquietudini, che si volta di qu , e di l , che si grattano le lenzuola del letto con le mani, che si hanno conuulsioni, che si chiudono i denti, che si perde la voce, che si h  il labro inferiore tremante,

il volto pallido, il naso affilato, la memoria confusa, la parola balbettante, i sudori freddi, che si perde il biacco de gli occhi, e che si muta totalmente la faccia.

A che serue il temer tutto ciò, che può essere, non vi succederà già mai? Quanti ve ne sono, che muoiono dolcemente, e quasi senz'auuedersene? Voi direste, che non vi sono, quando si fa il negotio del transito. Cesare il Prettore morì mettendosi le calzette; Lucio Lepido vrtando con vn piè in vna porta; il Legato de' Rodiani dopo hauere arrengato nel Senato di Roma; Anacreonte beuendo; Torquato mangiando vna focaccia; il Cardinal Colonna gustando de' fichi; il Pittore Zeusi ridendo per vn ritratto d'vna vecchia, ch'egli all'hora hauea perfettionato, e finalmente Augusto il Monarca facendo vn complimento. Che se bisogna sopportar qualche cosa, credete voi, che la mano di Dio si distenda per tormentarui sopra le vostre forze, e che si stringa per consolarui? Egli vi darà il freddo



to secondo i panni, come si dice, il patimento secondo la forza del vostro corpo, e la corona per la pazienza.

Voi non temete tutto questo, dite voi, ma temete bene il giudizio. Chi può rimediare a ciò meglio di voi medesimo? Quando ben'anche foste stato il più disperato peccatore del Mondo, se da douero vi risolute fare vn'Esatta, & efficace conuerzione, le braccia di Dio tutto misericordioso sono aperte per riceverui. Egli prouederà alla vostra morte, non ne dubitate, come hà proueduto alla vostra nascita; vi darà per compagni i suoi Angeli, vi terrà sotto il coperto della sua faccia, sotto l'ombra della sua protettio.

ne, e se bitogna per  
giustitia pur-  
garui,  
vi coronerà con la  
sua miseri-  
cordia.

## ESEMPIO

XV.

SOPRA LA XV.

MASSIMA,

Del modo di ben morire,  
cauato dal modello  
della B. Verg. No-  
stra Signora.

**V**No. de' più importan-  
ti mestieri, che sia nel  
Mondo, si è quello  
di ben morire: non  
si fa che vna volta sola, e se si  
manca di farlo bene, si è perduto  
senza risorgere. E' l'ultima pen-  
nellata del ritratto della nostra  
vita, l'ultimo splendore della  
torcia, che si estingue, l'ultimo  
raggio del Sole, che tramonta,  
il fine della carriera, che termi-  
na il corso, il gran sigillo, che si-  
gilla tutte le nostre attioni. Si  
pon-

ponno alla morte correggere, tutt'i mancaméti d'vna vita cattiuu, e tutte le virtù d'vna buona vita sono guastate, & insporcate da vna cattiuu morte. Essendo il mestiere di ben morire di così gran conseguenza, pare che Dio habbia permessa la morte di sua Madre, per insegnarci quale debba essere la nostra. La morte della Vergine MARIA è la morte della Fenice, la quale hà tre conditioni, *la conformità, il distaccamento, e la vnione.*

Io comincio dalla conformità alla volontà di Dio, la quale è la prima qualità, che voi douete hauere per ben morire, questo si è tenere la vita nelle vostre mani, come vn'imprestito del Cielo, sempre pronto a renderla al minimo inuito, che ve ne farà la volontà di Dio. La perfettione di questo si è il non infastidirsi della vita per impatienza, & il non fare l'orecchio sordo alla morte, per mancamento di coraggio. Questa rassegnatione è stata eccellentissima, e sopra modo ammirabile nella Vergine.

*1. Qualità della buona morte, la indifferenza per il te po, e per il modo.*

Nostra Signora, ma per due ragioni; la prima era la gran conoscenza, ch'ella hauea della beatitudine; la seconda l'amore ineffabile, che portaua al suo Figliuolo. Perche lascio, che voi consideriate, se i nostri desideri seguirano i primi raggi delle nostre conoscenze, e se tanto più siamo ardenti per conseguire vn bene, quanto più siamo informati del suo merito; quale impazienza douea hauere la Beata Vergine della vita, hauendo vna scienza della beatitudine forte, potente, e rischiarata sopra tutte le altre creature, per hauerle Dio fatto veder nel Caluario l'abisso delle sue glorie nell'abisso de' suoi dolori?

*Pazienza della Vergine in sopportare la vita*

Non è gran marauiglia, che noi altri siamo facilmente rassegnati per questa vita, perche siamo come piccoli figliuoli d'vn Rè, allenati nella casa d'vn pectoraio, come racconta la Glosa sopra Daniello, parlando della educatione di Nabucodonosor. Non sapiamo, che cosa sia Sceptro, nè Regno, nè Corona in-

que-

questa grande viltà di vna vita  
bassa, e terrena; ma se per vn  
quarto d'hora solamente haues-  
simo parlato con vn'anima bea-  
ta, e ch'ella ci hauesse narrato lo  
stato dell'altra vita, il nostro cuo-  
re si liquefarebbe affatto in desi-  
deri. E però io dico, che era  
vn'atto di molto heroica risol-  
tione nella Verg. Beata, in que-  
sta gran conofcenza, c'hauea  
del Paradiso, l'essere restata an-  
cora molti anni in questa vita: e  
se considerate lo arden-issi no a-  
more, che ella portaua ad vn fi-  
gliuolo, il quale era l'oggetto di  
tutti gli amori, conoscerete, che  
questa Sacrata Vergine, la quale  
hauea portato nelle ~~ine~~ viscere  
tutta la gloria del Paradiso, hà  
meritato più in questa rasseгна-  
tione, che ella hà hauuto per ve-  
dersi separata lo spatio di trent'-  
anni continui, e dal Paradiso, e  
dal suo Figlio, che non han me-  
ritato tutti i Martiri, col rasse-  
gnarsi in morti strauianti, cru-  
deli, & horribili.

Non vi è cosa, che possa para-  
gonarsi al martirio d'amore: è

vna

*Marti-  
rio d'a-  
more.*

668 *Le Mass. di Stato.*

vna esaltatione nella pupola, vn  
fuoco nella mina, vn torrente ri-  
tenuto da gli argini; vna notte di  
separatione gli dura secoli intie-  
ri, e tutto per lui s'inuecchia,  
toltone il suo desiderio. Hor  
questa Santa Madre stare trent-  
anni sopra la Croce d'amore,  
senza muouerfi, senza lamentar-  
si, e senza inquietarsi, aspettan-  
do pacificamente, che suonasse  
la sua hora, che virtù è questa?  
e quanto ne siamo noi lontani?

*Irreso-* Caminate hoggidi pe'l Mon-  
*lutioni* do, voi non trouate, che pian-  
*del Mō* genti, i quali s'infatidiscono di  
*do sopra* viuere, o che timidi, i quali non  
*il mori* vorrebbero già mai morire. Al-  
*re.* cuni gridano: *A mè a mè, o mor-*  
*Beet.* *te ossa; tu ti sei scordata di mè;*  
*car m. 1.* *che sei io qui? Non sono più, che vn*  
*Eben!* *morto viuente, & vn inutile far-*  
*cia du-* *dello della terra? Ah morte! hai*  
*ra mi-* *tù per mè, solamente le orecchie di*  
*feros a-* *uersetis branZo, e di diamante? Non mi*  
*ueris* *aure, & sai tu chiudere gli occhi che nuota-*  
*lentes* *no continuamente nelle mie lagri-*  
*oculos* *me? Per lo contrario, quando si*  
*slande-* *vede morire vna persona gioui-*  
*re sana* *ne, allegra, che fiorisce nell'ho-*  
*negas?*

no-



nore, nella sanità, nella prosperità, si grida alla morte, come se fosse crudele, e maligna: *Pigliare, dicono essi, quel giovane agguistato, quella povera figlia, quel marito bramato, quell' eccellente personaggio, il quale faceva così bene del Redomonte, impadronirsi di vn huomo tanto necessario al publico nel fiore della sua età? perche non è andata a pigliare quello storpio, quel mendico, che non hà più il modo di vivere? perche non è andata a pigliare quell altro, che muore ogni giorno, e non sa morire vna buona volta? O nostri costumi! o belli pensieri, e bellissimo discorso! Se non fosse vn certo rispetto humano, pigliaremmo la Prouidèza di Dio per il collo.*

Con chi l'habbiamo noi? Questa indifferenza, che ogni giorno vediamo nella morte de gli huomini, la quale piglia così il giouine, come il vecchio, il felice, come il miserabile, lo Imperadore, come il fachino, è vno de' più gran segni della Prouidenza di Dio, & è molto più ragioneuole l'adorarlo, che il censurarlo.

Di

Di che ci lamentiamo noi? Che Dio ci fa uscire dalla vita, quando gli piace? Questo non è vn supplico, ma ben sì vna dottrina salutare, con la quale impariamo i segreti della Sapienza Diuina. Primieramente, quando siamo entrati in vita, non ci è stato domandato il nostro consiglio, se voleuamo nascere in tal secolo, in tal giorno, in tale anno, & in tale hora; così quando bisogna uscire, non conuiene domandare il nostro consiglio: restituiamo solamente il denaro imprestatoci, e non mormoriamo contro il Padre di famiglia: *Non distantes: cessu duxeribbe andas prima, e l'altro dopo.* Chi li conosce meglio di Dio? Vi lamentate, che quel miserabile viua sì lungo tempo; che sapete voi, se habbia peranco cōpito gli anni del suo Purgatorio? Che sapete voi, se Dio lo lascia per vno spettacolo della sua pazienza? Voi digrignate i denti, perche quel ricco, quel felice, e quella persona così qualificata è leuata nel suo fiore; sapete voi

le disgratie, e i naufraggi, che la  
aspettauano, se fosse ancora di-  
morato nel Mondo? Voi dite, *Vno an-  
ul so non  
deficit*  
che era necessario, e Dio vuole  
mostrarui, non esserui cosa alcu-  
na nel Mondo necessaria se non *alter an-  
rens.*  
lui medesimo. Piccoli occhi di  
Pipistrello, non vedete se non  
tenebre, e volete somministrare  
gli occhi ad Argo, e la luce al  
Sole?

Se bramate partecipare della  
prudenza de' Giusti, fate che per  
primo segno della buona morte  
voi siate sempre indifferente a  
vivere, & a morire, secondo gli  
esempi della Vergine nostra Si-  
gnora: aspettateui ogni giorno  
la morte, state sempre in difesa,  
fate come quell'uccello chiama-  
to da' Greci l'*Onocrotale* il quale  
è così bene esercitato ad aspet-  
tare lo Sparuiere per combatter  
lo, che quando pure dal sonno  
gli sono ferrati gli occhi, dorme  
col becco alzato, come se voles-  
se vrtare il suo nemico. Sappia-  
te, che continuamente siamo fra  
scogli, e pericoli, e che però ba-  
sta vna sol' hora per guadagnare  
il

*Giustino  
dell' O-  
nocrotale.*

*Costan-  
za della  
Fede.*

*Tertull.* il tutto, ò per perdere il tutto, e  
*de Idol.* che il giorno di Dio viene col  
*c. 2.* passo del ladro, e che bisogna  
*Nos in-* essere pronto per riceverlo, e ri-  
*ter sco-* soluto di combattere la morte  
*pules ve* per guadagnare la immortalità.  
*ificata* Prendete per conchiuisione que-  
*spiritu* sta sentenza di Tertulliano, co-  
*Dei fi-* me vn' oracolo: frà le rupi, e gli  
*des na-* scogli di questo mare, che si  
*uigat, tu* chiama la vita, la Fede Christia-  
*ro si cau* na và spezzando le onde, gon-  
*ta, seru-* fiando le vele con lo spirito di  
*ra si at-* Dio, sempre sicura, se sempre è  
*sonita.* inclatta diffidente; e sempre senza timo-  
*Caterū* re, le sempre stà con sollecitudi-  
*inclatta* ne del futuro. Nel resto ella  
*bile ex-* scorge sotto a' suoi piedi vno a-  
*cussis* billo, che non si saprebbe pas-  
*profun-* sare a nuoto, vn naufraggio ine-  
*dū, in-* splicabile a quelli, che vi si sono  
*explica-* affondati, vn vortice, che suffo-  
*bile im-* ca tutti quelli, che hà vna volta  
*patris* ingoiati.  
*naufra-*  
*gium, ir*  
*respira-*  
*bile de-*

La seconda qualità della buo-  
 na morte è l'addio pronto, e ri-  
 soluto, che si dice al secolo, co-  
 me fece la Beata Vergine, la qua-  
 le nella sua morte era così di-  
 staccata dal Mondo, che non  
 morie.

toccaua più la terra se non con la pianta de' piedi.

Dice Filone, che Dio lasciò vi-  
uere Mosè sino ad vn'ultima  
vecchiaia, sempre in gloriose at-  
tioni, in contemplationi, in splen-  
dori, a segno tale, che il suo me-  
desimo corpo era logoro, con-  
summato, e quasi affatto mutato  
nella sostanza del suo spirito.  
Con maggior ragione si può di-  
re il medesimo della gran Ma-  
dre di Dio, perche è certissimo,  
che la sua vita altro non fù, che  
vn perpetuo diuortio dal Mon-  
do. Ma sì come li Fisici offerua-  
no, che il fiato delle Cicogne si  
affina, & addolcisce secòdo ch'-  
esse vanno crescendo in età, in  
maniera, che nella vecchiaia spi-  
rano esalationi dolcissime; così  
la vita di questa Santa Madre,  
ch'era sempre pendente dal cuo-  
re di suo figliuolo, sempre nella  
consideratione de' gran Misteri  
della nostra salute, sempre nella  
fornace d'amore, s'era tutta tra-  
sformata nel suo diletto, come  
la cera squagliata quasi s'imme-  
desima con vn'altra cera pure

*Parola  
notabili  
di Filo-  
ne sopra  
lo stato  
di Mosè.  
Philo. l.  
2. de vi-  
ta mosis  
in fine.*

sfuagliata; come vna goccia d'acqua vuotata in vn gran vaso di vino; come l'incenso consumato nelle fiamme. O che dol-

*Har-* ce fiato, o che foaue odore di  
*phius c.* virtù nella sua vecchiaia! Parea,  
*19. lib.* che il suo corpo suanisce, e sua-  
*de mi-* porasse tutto in anima; l'anima,  
*fic.* che è il nodo della vita, e che oc-  
*Theol.* cupa in noi la più bassa parte della spiritualità, si liquefaceua tutta in il spirito, il quale occupa il mezzo, e lo spirito tutto nello intendimento, il quale possiede l'ordine più alto dell'anima, e che porta l'immagine della San-

*Cantic.* tissima Trinità. La sua memo-  
*36. que* ria staua in vn tacito riposo, li-  
*est ista,* bera da tutte le cure del Mon-  
*qua ascē* do; la sua volontà staua in ar-  
*dis per* dori languenti, & il suo intellet-  
*desertū,* to tutto sommerso in grandi a-  
*sicut vir* bissi di luce; non hauea vn solo  
*gula fu* filo di pensiero, che la ritenesse  
*mi, ex* in terra. O quale addio daua  
*aroma.* al Mondo! Questo benissimo si  
*tibus* dichiara nella Cantica con que-  
*myrrha,* ste parole: *Chi è quella, che ascen-*  
*& ihu* *ris, &* *de dal deserto, come un vapore*  
*unius si* *soffile, composto d'odori di mirra,*  
*pulueris*



*d'incenso, e di tutti i più squisiti profumi?* *pigmen-  
tarij.*

Questo vuol dire in vna parola, che la Vergine Sacra era tutta spiritualizzata, tutta vapore, tutta profumi, tutta spirito, e che non hauea quasi più corpo, nè materia, nè terra. *I tre al-  
tari  
del Mo-  
do.*

O che molti mancano irragioncuolmente in questa seconda conditione. Quando la morte ci suona la tromba alle orecchie, e ci vien'a dire: *Orsù via, bisogna sloggiare dalle vostre terre, e dalle vostre heredità, per non dover più ritornarci, dal vostro parentado, dalla Casa lasciatasi da vostro Padre, cioè a dire dal vostro corpo.* Questo è vn'annuncio disgustoso a certi spiriti mal mortificati, e che han gettato profonde radici nel Mondo, *uscite dalle vostre terre?* oh che questo primo passo è difficile; vicine dalla terra, abbandonare la terra, non pretendere più cosa alcuna nella terra, nell'oro, nell'argento, nelle gioie, nell'heredità, in tutto l'apparecchio più nobile della fortuna. Ecco il

*Desiderio fu  
rioso de  
beni del  
Mondo.*

primo tormento de gli spiriti Mondani. Alcuni si sono tro-  
uati, per quanto riferisce Gio.  
Nidero, che conoscendosi vici-  
ni ad vna morte ineuitabile, hanno ingoiato i loro zecchini, come pillole; altri per eternarsi in terra, hanno fatto fabbricare superbi sepolcri, ne quali hanno impiegato tutto il loro hauere, come quel Rè d'Egitto Cheope, il quale vendè sino l'honore della sua propria figlia, per cauare denaro da innalzare vna Piramide sepulchrale sì smisurata, che la terra sembraua troppo debole per sostenerla, & il Cielo troppo basso per liberarsi dalla sua importunità. Nel resto fecesi intagliarui sopra, consumando nell'ergere vna tal machina, somma sì eccedente d'oro, che nello spendere solo gli Artefici di questo sepolcro, si consumarono sei milioni d'oro in cauoli, e rape. Altri faceuano seco seppellire cani, caualli, schiaui, vestimenti, e vasellamenti d'oro, per seruitio loro nell'altro Mondo.

Anno Non è per anco gran tempo  
che

che in Roma si ritrouò vn sepolcro di marmo, lungo otto piedi, *Ricco*  
 & in esso vna veste car'ca di gio- *sepolcro*  
 ie, la quale pesaua trentasei libre *dell'Im-*  
 d'oro, di più quaranta anelli, *peratri-*  
 vn graspolo d'vua di smeraldi, *ce Ma-*  
 vn piccolo forco fatto d'vna pie- *ria.*  
 tra pretiosa, e frà tutte queste  
 magnificenze, due ossa di gam-  
 ba d'vn corpo morto, che si ri-  
 conobbero dall' iscrittione del  
 sepolcro, essere l'ossa dell'Impe-  
 radrice Maria, figlia di Stilicone,  
 e moglie dell'Imperadore Ono-  
 rio, la quale morì prima, che  
 cōsummasse il matrimonio. Era-  
 no quasi passati mille, e ducento  
 anni dopo, ch'ella era stata sepol-  
 ta con tutte queste belle bagatel-  
 le, le quali dauano vn bell'aiuto  
 alla sua anima. Mio Dio! noi sia-  
 mo attaccati alla terra: ne mi si  
 dica, che oggidì non si fanno co-  
 se simili, perche si fa peggio, es-  
 sendo che coloro si faceano se-  
 pellire morti con le sue ricchez-  
 ze; e voi, o mortali, viuenti anco-  
 ra, fate fabbricare il vostro sepol-  
 cro. Si truoua, che vn'huomo, il  
 quale hà già vn piè nel sepolcro,

se gli si vada a parlare de' gl'interessi della sua coscienza, tutto lo spirito, che gli resta ancora per viuere due, ò trè hore, è assediato da vn'infinità di pensieri de' beni della terra. Bisogna, che la morte gridi con alta voce nelle sue orecchie, dicendogli: *V/ci-*

*Egrede-te dalla vostra terra, e lo sterpi,*  
*re d'ier-* come con graffi di ferro.  
*ra tua.*

Dopo questo vengono li parenti, i cugini, tutti gli amici di tauola, gli amici del giuoco, i buffoni, gli amori, e tutte le delizie delle antiche compagnie. Alcuni piangono, altri fanno

*August.* sembiante di piangere, & altri  
*Confess.* sotto vn velo di malinconia fan-  
*8. c. 11.* no fuochi d'allegrezza nel loro  
*Dimittis-* cuore: pare che tutti gli compa-  
*sisne nos* riscano d'intorno al letto, e can-  
*È à mo* tino questa Nenia di Sant' Ago-  
*mento* stino: *Dunque voi ci abbandona-*  
*isto non* *nate, e frà poco non hauremo*  
*erimus* più niente a trattare insieme?  
*tecū vl-* *Addio alle dolci amicizie a i se-*  
*tra in* *stini; Addio a i giuochi a gli a-*  
*atervnti,* *mori; questi, e quelli non vi saran-*  
*È à mo* *no più mai permessi dopo questo*  
*mento* *momento. Ecco vn'altro passo*  
*isto non* *mol-*

molto sdruccioloso, e pericoloso, e nondimeno bisogna sbrogarla, la morte incalza, e dice: *Uscite dal vostro parentado.*

Neil'ultimo luogo si presenta il corpo, e la carne, e par che dica: E doue, anima mia, doue andate voi? doue andate mia cara alberga uice? Voi mi hanete fino ad hora così delicatamente allenata, così pomposamente vestita, così galantemente accarezzata; io ero il vostro Idolo, il vostro Paradiso, la vostra piccola Dea, e doue al presente mi metterete? In vna fossa con le serpi, e li vermi? E che farò io colà, e che si farà di me? Ecco vn fuso molto difficile da sfilupparsi, massime a quelli, & a quelle, c'hanno teneramente amato il loro corpo, come quella Duchessa di Venetia, di cui parla il Cardinal Pietro Damiano, che viuea nel lusso con tanta profusione, che non poteua habitare se non in camere piene de' più deliziosi profumi dell'Oriente. Ella non volea lauari con altr'acqua, che con la rugiada del Cielo, la quale facea

*Damiā.  
opuscul. in  
insist.  
ad B. l. d. c.  
1. r.  
Lusso d'  
una Da-  
ma Ve-  
netiana.*

*è suo ca-  
figo.* conseruare con grande artificio.  
Il suo vestire era così pomposo,  
che solo restauale a cercare nel  
Cielo nuoui drappi, perche già  
ella hauea spogliati tutti i tesori  
della terra; il suo mangiare così  
delicato, che le bocche di tutt'i  
Rè non haueano gustato cosa  
più isquisita, e non poteua toccar  
le viuande se non con forchette  
d'oro, e di pietre pretiose. Dio  
per castigare questo maladetto  
lusso, la distese sopra d'un letto,  
e passali con vna malattia sì schi-  
fosa, sì puzzolente, e sì spauen-  
teuole, che tutt'i suoi più con-  
giunti furono forzati ad abban-  
donarla, senza che nissuno re-  
stasse alla sua custodia, fuor che  
vna pouera vecchia già auuezza  
al fetore, & alla morte. Ancora  
questa superba creatura non po-  
tea, che con dispiacere partire  
dal suo corpo infame; ella era di  
quelle anime chiamate da Pla-  
tone *Filosomate*, le quali si at-  
taccano al loro corpo tãto quan-  
to possono, e dopo morte si ag-  
girarebbono ancor volentieri d'  
intorno alla loro carne per rien-  
trarui.

Sa-



Sapete, che coſa douete fare *il modo*  
per ben morire? tagliate per tem- *di bē di.*  
po queſte trē catene, le quali le- *ſtaccar-*  
gano le anime pazze, e ſenſuali. *ſi p di-*  
In quanto alla prima viſita, che *ſperſi al*  
ſ'aspetta al bene della terra, di- *la mor-*  
ſponete per tempo le coſe tem- *te.*  
porali, ne imbrogliate le voſtre  
mani pe'l poco tempo, che doue-  
te viuere in grandi intereſſi, pe-  
ricoloſi, & incerti, quali vi faran-  
no ſeccare in piedi la voſtra vita,  
& alla morte vi rouineranno.  
Non fate come li cattiuu pelle-  
grini, i quali aspettano a far' i cō-  
ti, & a conſtare con l'Oſte lo-  
ro, quando è già creſciuto il gior-  
no, e quando dietro loro ſi mor-  
mora, e giura. Mettete in chia-  
ro il voſtro negotio, per non in-  
torbidare la voſtra famiglia do-  
po la morte. Fate vn testamen-  
to chiaro, e netto, che non ſi tiri  
dietro litigi. Guardateui bene di  
non immitare quel diſgratiato  
huomo, il quale fece ſquagliare  
tutto il ſuo oro, & argento in  
vna maſſa, per far conſtare li  
ſuoi heredi, i quali ſi ammazza-  
rono tutti, bagnando con il loro

sangue il pomo della discordia, e l'oggetto della loro ingordigia. Dite, io nulla hò portato meco al Mondo, nulla voglio meco portarne, ne pure il solo desiderio: ecco vna parte delle mie facoltà, la quale si deue restituire a tali, e tali; questi sono debiti legittimi, che bisogna necessariamente saldare; eccone vn'altra per i legati pij, vn'altra per limosina a persone povere, e bisognose, vn'altra per i miei seruitori, serue, e poveri amici, i quali mi hanno fedelmente seruito. Essi hanno consumato il loro corpo, e la loro vita, per contribuire tutto ciò, che poteuano a' miei voleri, non conuiene, che di loro mi scordi: di più voglio ancora, che i miei nemici habbino qualche parte nel mio testamento. A' miei figliuoli, & heredi resta il principale, non saranno che troppo ricchi, se saranno assai virtuosi. Ecco in che maniera bisogna disporre del suo temporale.

E per quello, che concerne al parentado, augurate la benedizione.

*Mass. XV. della Morte.* 683  
tione di Dio a' vostri figliuoli, &  
a tutta la vostra famiglia, lasciate  
belli esempi di dispreggi del Mò-  
do, di humiltà, di pazienza, e di  
carità: procurate la totale ricon-  
cigliatione co' vostri nemici, di-  
scorrete co' vostri amici in ma-  
niera, che conoscano, che voi  
gradite le visite di Dio, che mo-  
rite pieno di confidenza, che voi  
andate a preparar loro il luogo,  
e che aspettate dalla loro carità  
orationi, e sodisfattoni per le  
vostre negligenze, e rilassamenti.  
Se bisogna pagare qualche tri-  
buto alla natura con due, ò tre  
lagrime, è sopportabile; ma non  
fate que' cessi brutti, e tetrici del-  
le Presiche, le quali piangono, se  
si paga loro l'opera, senza sapere  
perche, ne di che.

Quanto a quello, che tocca  
allo stato del vostro corpo, vera-  
mente farebbe cosa bella il ve-  
derui malinconico, dopo hauer  
riceuuto tante incommodità.  
Vscitene come dalla cattività  
d'vna piccola Babilonia; vscitene  
come da vna prigione di terra, e  
di fango; vscitene come vscireste

se fosse in mare da vn Vascello  
sdruscito, per saltare nel porto;  
ne vi curate più, che tanto di ciò,  
che gli accaderà dopo il vostro  
transito, pur che sia posto in sa-  
crato. Le anime ben mortifica-  
te non parlano di questa carne,  
come che con horrore conside-  
rino lo stato del peccato. Tro-  
uiamo ancora vn testamento di  
vno de' figliuoli di S. Luigi, il  
Conte di Alanfone, nel quale si  
leggono queste parole: *Io voglio,*

*Modo- stia d' che la tomba, la quale cuoprirà la*  
*un figli- mia sporca carogna, non passi la*  
*uolo di spesa di cinquanta lire, e quella,*  
*S. Luigi. che chiuderà nel suo seno il mio sce-*  
*terato cuore, non ecceda le trenta.*  
Ecco come parla il figliuolo del  
più gran Rè del Mondo del suo  
corpo, e voi vorrete idolatrare il  
vostro?

3. *Quar-*  
*ta del.*  
*la buo*  
*na mor-*  
*te.*

Finalmente per terza condi-  
tione della buona morte, biso-  
gna essere vnito con Dio, del che  
la Vergine Santissima ci dà vn  
perfettissimo esempio; perche ef-  
fendo ben prouato dalla Teolo-  
gia, che vi sono tre vnioni sopra-  
naturali, e quasi affatto ineffabi-  
li.

li, delle quali la prima si è il sac-  
crato nodo della Santissima Tri-  
nità, che lega trè persone in vna  
medesima essenza; la seconda, l'v-  
nione del Verbo con la natu-  
ra humana, la quale sussiste nel-  
l'hipostasi del medesimo Verbo;  
o la terza l'intima congiunzione  
d'vn figliuolo di Dio con vna  
Madre Vergine; bisogna confes-  
sare, che essendo la Vergine pura  
creatura, non può vguagliare l'v-  
nione della Trinità, nè l'vni-  
one hipostatica; ma nondimeno ella  
tiene l'alta cima di tutte le vni-  
oni create, come quella, ch'è stata  
vnita a Dio, quando uicua nel  
Mondo con il più solleuato, &  
angusto nodo, che potesse pen-  
sarsi da' più alti Serafini del Cie-  
lo: il che fu detto diuinamente  
da S. Bernardo: *Elle penetrò in  
vn profondo abisso della sapienza  
diuina di maniera che si vnita  
alla luce inaccessibile tanto quan-  
to è permesso ad vna creatura, sen-  
za giungere all'vni-ione personale  
di Dio.*

*Profundissima  
Diuina  
Sapientia pe-  
netrauit  
abyssum,  
ut quantum  
sine  
personali  
vni-  
one crea-  
tura co-  
dictio pa-  
titur, lu-  
ci illi  
inacces-  
sibili vi-  
datur.  
immer-  
sa.*

Ne con dir ciò parlo già sola-  
mente dell'vni-ione, ch'ella hà ha-

*S. Bern.  
ser. in  
sign m.  
gnam.*

uuto in qualità di Madre di Dio, essendo vna carne medesima, & vna medesima sostanza con suo figliuolo; ma dell'vnione ancora della contemplatione, della diuotione, della conformità alla volontà di Dio, la quale sola era il centro della sua felicità, come ci testimifica S. Agostino: *Mia-*

*Mater Madre, che voi chiamate felice, mea, q̃ è felice non tanto perche il Verbo si appella- è fatto huomo in lei, quanto perche tis feli- ha custodito il Verbo di Dio, che cē. inde l'ha fatta, e che poi si è vnito con- felix, q̃a la natura humana nelle sue visce- Verbum re. Come se volesse dire, che la Dei cu- Beata Vergine era più felice per stodit, hauer cōcepito Dio nel suo cuo- nō quia re, e per hauer perpetuamente in illa mantenuta l'vnione spirituale cō Verbum esso lui, che per hauerlo partori- caro fa- tū est, to vna volta secondo la carne.*

*Ecce Au-* Noi non potiamo già arriuare *gust.* a questa sublime vnione della *trat. 10.* Madre di Dio, ma almeno nel- *in Ierop.* l'ultimo periodo della vostra vita, dopo hauer dato l'Addio al Mondo, e tirata la cortina frà voi, e le creature, cercate d'vnir- ui più perfettamente, che vi sarà

pos-



possibile al Creatore. Primieramente con vna buona, e perfetta Confessione delle principali attioni della vostra vita. Secondariamente con vn religiosissimo riceuimento del Viatico, alla presenza de' vostri amici, con vn modo il più misurato, il più regolato, & il più edificatiuo, che voi potrete. Terzo, riceuendo per tempo l'Estrema Vntione, col rispondere voi medesimo, se è possibile, alle preghiere della Chiesa, e facendoui leggere, nell'accostarsi a quell'ultima battaglia, qualche parte della Passione. Finalmente con atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione.

Io non approuo punto il modo d'alcuni, i quali fanno discorsi studiati a' moribondi, come se fossero in vna sedia da Predicatore; ne di quelli, i quali senza punto intermettere, sfordiscono loro le orecchie con parole importune, e fanno tanto strepito con la lingua, come già faceano li Pagani con le Caldaie ne gli Ecclesi della Luna. Bisogna la-

scia-

sciare pacificamente staccare  
 quelle buone anime, senza in-  
 quietarle fino nell'ombra della  
 morte. Sant'Agostino volle mo-  
 rire in vn gran silenzio, non de-  
 siderando di essere importunato  
 con gridi, e con visite per dieci  
 giorni continui, & hauendo fat-  
 to attaccare alcuni versetti de'  
 Salmi d'intorno al suo letto, vi si  
 affisaua di quando in quando,  
 così morendo con vna pacifica  
 dolcezza, e così rese l'anima sua.  
 E' bene il dire:

*Credo  
 Domi-  
 ne, adiu-  
 ua in-  
 creduli-  
 tatem  
 meam.*

*Marc. 9.  
 Scio, qd  
 Redem-  
 ptor me  
 viuit,  
 Ecce. Iob*

*19.*

*Si am-  
 bulauo  
 in me  
 dio vm-  
 bra mor-  
 tis, non  
 timebo  
 mala,  
 quoniã  
 in man-  
 us. Psal.  
 22.*

*Quid  
 mihi est  
 in Calo,  
 conica,  
 Ecce. Ps.  
 72.*

Dio mio, io credo: aiutate la  
 mia incredulità. Io so, che il mio  
 Redentore viue, e che lo vedrò in  
 questa medesima carne della qua-  
 le mi spoglio al presente. Quando  
 bra mor bene io caminassi nell'ombra del-  
 lis, non la morte non temerei di nulla, per-  
 timebo che voi, Dio mio, sete meco. Che  
 mala, cosa hò io da desiderare nel Cielo,  
 quoniã e che cosa hò io preteso da voi sopra  
 la terra? La mia carne, & il mio  
 cuore spasmano per voi o Dio del  
 Quid mio cuore, e partemina, per tutta  
 mihi est l'eternità. Perche sete voi malem-  
 in Calo, conica, o Anima mia, e perche mi  
 Ecce. Ps. tranagliate voi? Volete che prestat  
 men.

mente dalla parte del vostro riposo, perche l'adio vi ha fatto mis-  
ricordia.

Ecco, com'è morta la Vergi-  
ne Nostra Signora; ecco, com'è  
morto vn S. Luigi; ecco, com'è  
passata vna Santa Paola, della  
quale dice San Girolamo: La  
Santa Dama nell'abbandonare  
la vita, metteuasi ancora il dito  
alla bocca, come se hauesse vo-  
luto stamparui il segno della  
Croce, e li dolori della morte, e

l'ultimo soffio dell'anima  
conuertituali ella in lo-  
di di Dio, cui ha-  
uea sì fedel-  
mente ser-  
uito.

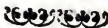


Quare  
tristis es  
anima  
mea: etc.  
Pf. 83.  
Hieron.  
ep. 2. ad  
Eust. h.  
Dignū  
ad os te.  
nēs. Cru-  
cis signū  
pinge-  
bat. in  
labijs.  
Anima  
erūpera  
gestie in  
ipsū spi-  
ritum  
sanctum  
in  
laudes  
conuer-  
tebat.

# MASSIMA

## XVI.

### Dell' Immortalità dell' Anima.



**La Corte Profana.**  
*Che bisogna poco curar-  
rasi dello stato del-  
la sua Anima dopo  
la morte purchè ella  
in questa vita hab-  
bia li suoi piaceri.*

**La Corte Santa.**  
*Che noi habbiamo  
uno spirito immorta-  
le capace d'una feli-  
cità, è d' una infeli-  
cità eterna.*

I.



N'huomo, che  
dubita, e di-  
sfuta dell'im-  
mortalità del-  
l'Anima, mo-  
stra subito, ch'.

egli non hà quasi più anima, e  
che se ne ritiene la sostanza per  
patire, hà perduto i lumi, che la  
deuono coronare. Già mai si  
cade in tali pensieri, che non si  
faccia vn sepolcro di carne alla  
sua

sua ragione, e che non si adulli in maniera tale il suo corpo, che si scordino tutte l'eccellenze del suo spirito. Bisognerebbe qui seguitare il consiglio de gli antichi Sauu, quando vn licentioso vuol censurare vna verità, la quale è tanto conosciuta dal solo lume naturale; cioè, e non si verrebbe rispondere alli suoi spropositi, ma metterlo nel numero delle bestie, dicendogli la sentenza, che il Profeta Daniel pronunciò contro Nabucodonosor: Voi sarete per l auuenire

banzato dalla compagnia de gli huomini, e la vostra habitatione empierà con gli animali, e con le bestie seluagge.

Ogni cosa parla, & ogni cosa disputa a fauore della Massima della Corte Santa; e benché noi dobbiamo hauere tutta l'obligatione alla Fede, la quale ci hà così bene posto in chiaro questa verità, appoggiadoui tutto il gouerno della nostra vita, e la principale felicità, che noi speriamo; nondimeno noi siamo inoltre illuminati non poco da

*Sententia*

*contra gli*

*Empi.*

*Ej: ierit*

*se ab ho-*

*minib<sup>9</sup>,*

*& cum*

*b:stijs,*

*feris que*

*erit ha-*

*bitatio*

*sua Da-*

*niel 4.*

ranti belli pensieri, che in tale proposito ci somministra la dottrina, ed io procurerò quì di cõpendiarli, comprendendo molto in poche parole. Il giudizioso Lettore offeruerà, se gli piace, che addotte, che haurò nel primo luogo le autorità humane, e diuine, le più comuni, e le più scelte, io discendo alle ragioni, e non ne lascio alcuna, che sia segnalata senza toccarla; ma descriuo in pochi periodi, & abbraccio di molte cose, le quali si potrebbero distendere in Trattati, e Capi.

II. Io dirò dunque per vostra consolatione, che vn' Heretico priuo di scienza, e di coscienza, dopo ch'egli hebbe combattuto la fede del Purgatorio, essendo l'heresia vn camino affatto rotto per l'infedeltà, arriuò a questo segno di pazzia, che con ogni maggior efficacia si persuadette, che la morte terminaua tutte le cose, e che tutte quelle douute orationi, e cerimonie, che facciamo per li morti, erano fatte all'ombre. Egli fece tutto ciò, che

*In Fede  
dell'im-  
mortali-  
tà dell'  
anima  
inuinci-  
bile.*



*Mass. XVI. dell'Imm. &c. 69;*  
 che poteua fare vn'huomo scelerato, per suestirsi di sè medesimo, e per ripugnare a ciò, che Iddio l'hauea fatto nascere; ma ciò riuscigli affatto impossibile, come conoscerete considerando le trè camere della Giustitia, dalle quali fù condannato. Egli entrò primieramente nella scuola, e nel Tribunale della natura, e gli pareua vedere vn numerofo squadrone di tutti gli huomini più saggi della terra, e di tutte le nationi dell'Vniuerso, le quali se gli scaricauano sopra il capo a guisa d'vna potente nuuola armata di fuoco, e di saette.

*Codan-  
nazione  
dell'em-  
pietà del  
Tribu-  
nale del  
la natu-  
ra.*

Dio mio, diceua egli, che cosa è questo? Il gran Tertulliano hà detto, & è vero, che le verità, le quali sono abbracciate dal sentiméto commune di tutti gli huomini, a segno, che sieno riconosciute, accettate, e confessate da ogn sorte di natione, si deuono credere, come vna sentenza della natura. L'esempio è chiarissimo, perche tutti gli huomini del Mondo credono,

*Quod apud multos commune inuenitur non est erratum, sed traditum. Tertull.*

sua

sua parte ; che il numero superiore ecceda l'inferiore ; che sia necessario honorare li Padri , e le Madri , autori della sua nascita ; che non si debba fare ad vn' altro quello , che non si vorrebbe , che fosse fatto a sè medesimo . E perche ciascheduno intende , e protesta ciò col lume della natura , sarebbe stimato bestia , ò arrebbiato colui , che volesse contradirgli . Hor d'onde nasce , che la credenza dell' immortalità dell'anima hà il medesimo priuilegio di queste Massime generali , ancorche in qualche modo ella sia sopra de' nostri sensi inalzata ? Se offeruo il corso de' tempi , e le riuolutioni de' secoli dopo il principio del Mondo , non se ne può assegnare vn solo , in cui questa Fede non sia stata publicata , ò con parole , ò con attioni corrispondenti alla vita dell'altro Mondo ; e se qualche spirito corrotto ne hà dubitato , è stato ancora fatto mentire dalla publica voce del Mondo , dalle leggi , dalle cerimonie , dalli costumi , dalle di-  
chia-

chiarationi delle Republiche,  
de' gl' Imperi, e de' Regni, ne  
quali hauea cominciato a na-  
scere.

Se contemplo tutte le natio-  
ni della terra, le quali sono così *Tertull.*  
lontane di clima, così disgiunte *de ressi-*  
dal commercio, così differenti *monio*  
ne' loro dettami, così contrarie *anima.*  
nell'opinioni, tutte concordano  
in questo raggio del lume natu-  
rale, che vi è vna vita dell'ani-  
me separate, che vi sono de' ca-  
stighi, e delle ricompense nell'v-  
scire da' corpi.

Questa è la credenza de' gli  
Hebrei, de' Caldei, de' Persiani,  
de' Medi, de' Babiloniesi, de' gli  
Egittiani, de' gli Arabi, de' gli  
Etiopi, de' Sciti, de' Greci, de' gli  
antichi Francesi, de' Romani, e  
quello, ch'è maggiormente am-  
mirabile, dopo che s'è girata  
l'Europa, l'Asia, e l'Africa, se si  
entra in quel nuouo Mondo, che  
la natura hà separato da noi con  
vna sì grande immensità di ma-  
ri, di scogli, di rupi, di mostri; Si  
truoua, che la Fede dell'immor-  
talità dell'anima, vi hà hauuto  
prin-

principio con gli huomini. Si osserua, che fu tanto publica, appresso gli antichi, che ne portauano li segnali ancora sopra le vestimenta, e lo scriueuano sopra i sepolcri.

*P'ntar.*  
*Prebl.*  
71.  
*Came-*  
*rarius.*

I più segnalati Romani portauano sopra le loro scarpe piccole lunette, per significare, che le loro anime (dice Castore) erano discese dal Cielo, e doueano ritornare al Cielo dopo la morte de' corpi: e che però facea di mestieri, che in essi tutto, fino i passi loro fosse Celeste. Si truouano pur anco de' sepolcri, sopra de' quali sono intagliate porte aperte, per mostrare, che dopo la morte, niuna cosa era serrata all'anima, ma che hauea li suoi termini nell'eternità.

Tutti i più eminenti Filosofi seguitando lo splendore del lume naturale, benché lontani per lo corso de' tempi, spartiti dalle sette, diuisi in tant'altre massime differenti, hanno vnitamente in questa conspirato, come Mercurio Trismegisto, Pittagora, Platone, Aristotile, Seno-  
cra-

*Mass. XVI dell'Imm. &c. 697*  
crate, Seneca, Plutarco, Massimo di Tiro, Iamblico, Temistio, Epitetto, e Cicerone; come si può conoscere da tanti eccellenti testi, che potrei quì addurre, se non fossero molto triti, e volgari. Che se alle volte in Aristotile, & in Seneca si trouano passi in questo punto dubbiosi, non è egli meglio spiegarli con sentenze chiare, & illustri, da loro pronunziate sopra la vita dell'altro Mondo, che censurarli per qualche parola, la quale insensibilmente sia scorsa ne' loro discorsi? Ne' quali se si scuopre qualche cosa ripugnante alla nostra dottrina, s'intende dell'anima sensitiua, e vegettatiua, non della ragioneuole, & intelligente, la quale sempre da questi autori si mette a parte come Celeste, e diuina.

III. Non si è mai trouato (dice Plotino) huomo di buon sentimento trà gli Scrittori, che non habbia gagliardamente combattuto per l'immortalità dell'anima. Se pure qualche duno frà essi nelle tenebre del

*Enn. l. 7.  
cap. 10.  
Nec vult  
impro-  
bus ani-  
mā im-  
mortale  
esse, ne*

*ad con-* Gentilesimo l'hà impugnata, si è  
*spectum* osservato, ch'egli hauea sempre  
*iudicis* qualche disordine, & impurità  
*aqui cor.* nella sua vita, che gli facea asse-  
*quendus* rire questa opinione, per diuertir  
*venias.* l'apprensione delle pene douute  
 a' suoi misfatti. Questo è quel-

*Malanz-* lo, che diceua Minutio Felice:  
*enim ex-* Io so bene, che molti oppressi dalla  
*tingui* cattua coscienza de' loro delitti,  
*penitus,* sostengono più tosto di non essere  
*quā ad* più dopo la morte loro, che non  
*suppli-* se la persuadono: perche eglino a-  
*cia re-* seruati, mano meglio di perire affatto, che  
 d'essere riserbati a i supplici.

Tesserei più tosto vn catalo-  
 go, che vn discorso, se volessi  
*Animā* quì allegare tutte le autorità di  
*inde ve.* quegli Antichi, le quali sono  
*nire, vn.* molto comuni. Io mi conten-  
*de rerū* to d'vn passo rarissimo del Sa-  
*omniū* uio Quintiliano, il quale ne gli  
*auorē,* atti del Sepolcro incantato; com-  
*paransē,* pilò tutta la dottrina de' Genti-  
*spiritū,* li sopra quest'articolo, quando  
*ducim⁹* disse:  
*nec inte-*  
*rire, nec*  
*solui, nec*  
*ulto mor-*  
*talitatis*  
*affici fa-*

*La nostr'anima viene dal me-*  
*desimo luogo, dal quale viene*  
*quello spirito eterno, ancora, e Pa-*  
*d e di tutte le cose, cioè a dire il*  
*ve*



Vero Dio, e quest'anima non può <sup>io</sup>, <sup>sed</sup>  
corrompersi, nè morire, nè patire <sup>quoties</sup>  
alcuna disgrazia della mortalità <sup>humani</sup>  
comune alle cose corrotibili; <sup>corporis</sup>  
ma nell'uscire da questa prigione <sup>carceræ</sup>  
del corpo, purificata ch'ella sia nel <sup>effrege-</sup>  
fuoco, dopo tal purgatione, <sup>ascen-</sup> <sup>rit,</sup> &  
de al Cielo, per vivere quiui felice. <sup>exone.</sup>  
Ciò denesi intendere dell' anime <sup>rata mē</sup>  
buone; perche le sazze, & <sup>bris mor</sup> <sup>salibus</sup> <sup>leni se</sup> <sup>igne lu-</sup>  
empie sono, secondo il consentimento de  
Saggi della Gentilità, condanna  
se ad eterni supplici. <sup>strane-</sup>

Ecco vn'huomo, che in poche  
parole, hà compendiatò la cre-  
denza di più di quaranta secoli,  
che l'haucano preceduto, toc-  
cando l'immortalità dell'anima,  
il Paradiso, il Purgatorio, l'In-  
ferno, e ciò dentro a i termini  
del lume naturale. Il medesimo  
disse Platone:

Che l'anima nostra porta le <sup>Plato 1.</sup>  
lucree del Padre Eterno, che la <sup>de leg.</sup>  
rendono incorruttibile:

Algazel nel lib. della natura:

Che quest'anima essendo separa-  
ta dal corpo, sussistera con la pri-  
ma Inteligenza:

Massimo Tiro:

Gg

Che

*ad con-* Gentilesimo l'hà impugnata, si è  
*spectum* offeruato, ch'egli hauea sempre  
*iudicis* qualche disordine, & impurit   
*aqui tor.* nella sua vita, che gli facea asse-  
*quendus* rire questa opinione, per diuertir  
*uenias.* l'apprensione delle pene douute  
 a' suoi misfatti. Questo   quel-

*Malant-* lo, che diceua Minutio Felice:  
*enim ex-* Io so bene, che molti oppressi dalla  
*lingui* cattiu  coscienza de' loro delitti,  
*penitus,* sostengono pi  tosto di non essere  
*qu  ad* pi  dopo la morte loro, che non  
*suppli-* cia re-se la persuadono: perche eglino a-  
*seruari.* mano meglio di perire offatto, che  
 d'essere riserbati a i supplici.

Tesserei pi  tosto vn catalo-  
 go, che vn discorso, se volessi  
 qu  allegare tutte le autorit  di  
 quegli Antichi, le quali sono  
 molto comuni. Io mi cont -  
 to d'vn passo rarissimo del Sa-  
 uio Quintiliano, il quale ne gli  
*Anim * atti del Sepolcro incantato, com-  
*inde ve-* pil  tutta la dottrina de' Genti-  
*nire, vn.* li sopra quest'articolo, quando  
*de rer * disse:  
*omnia*

*autore,* La nostr'anima viene dal me-  
*spirit * desimo luogo, dal quale viene  
*ducim * quello spirito eterno, antore, e Pa-  
*nec inte-* d e di tutte le cose, cio  a dire il  
*rire, nec*  
*solui, nec*  
*ullo mor*  
*ta, ianis*  
*affici fa-*

**Vero** Dio, e quest'anima non può io, *sed*  
~~corrompersi~~, nè morire, nè patire *quies*  
alcuna disgrazia della mortalità *humani*  
~~comune~~ alle cose corrottili; *corporis*  
ma nell'uscire da questa prigione *carceræ*  
del corpo, purificata ch'ella sia nel *effrige-*  
fuoco, dopo tal purgatione, *ascen-* *rit,* &  
de al Cielo, per viuere quiui felice. *exone.*  
Ciò deuasi intendere dell' anime *rata mæ*  
buone; perche le *saæze*, & *empie* *bris mor*  
sono, secondo il consentimento de *leni so*  
Saggi della Gentilità, condanna *igne lu-*  
se ad eterni supplici. *strane-*

Ecco vn'huomo, che in poche *ris, pote-*  
parole, hà compendiato la cre- *re sedem*  
denza di più di quaranta secoli, *inter*  
che l'haueano preceduto, toc- *astra.*  
cando l'immortalità dell'anima,  
il Paradiso, il Purgatorio, l'In-  
ferno, e ciò dentro a i termini  
del lume naturale. Il medesimo  
dittò Platone:

Che l'anima nostra porta le *Plato 1.*  
lusinge del Padre Eterno, che la *de leg.*  
rendono incommensurabile:

Algazel nel lib. della natura:

Che quest'anima essendo separa-  
ta dal corpo, sussistera con la pri-  
ma Inteligenza:

Massimo Tiro:

Gg

Che

*Che quello, che noi chiamiamo morte, era il principio dell'immortalità.*

Dionigio il Geografo, non ha tralasciato nella discriptione del Mondo l' *Isola Bianca*, nella quale credeuano, che l'anime de gli Eroi fossero condotte.

*Marcel. in l. cum quidam l. 23. de annuis legatis. Theodosius, et Valentinianus. non uella de Sepulchris christi. Scimus, nec uana fides est, solutis mentibus animas habere seorsum, & in originem suam*

I Legisti hanno saputo benissimo questa massina; perche quando si è parlato de' legati, che si douessero distribuire nel giorno Natalitio del Testatore, rispondono, che sono legati i quali si deuono dare in perpetuo ogn'anno, nel giorno della Nascita; la ragione si è, *che mediante la morte, noi entriamo in vn'altra natiuità, la quale è quella della gloria.* A questo pure si riferisce la legge de' sepolcri, che dice: *Sappiamo, e non è punto uana la nostra Fede, che l'anime liberate dal corpo hanno sentimento, e che lo spirito il quale è Celeste, se ne ritorna alla sua origine.*

Da che procede vn consentimento così grande, così vniuersale, & autentico in vna cosa.

tanto alta , tanto eminente , e *spiritum*  
 tanto lontana da i sensi , se non *vedere*  
 dello spirito di Dio ? Diciamo *celesti.*  
 con Tertulliano , nel libro del  
 testimonio dell' anima . *Don* *Tertull.*  
*de nasce , che quelli , i quali non de assi-*  
*vogliono vedere , ne udire i Chri- mai ani*  
*stiani , hanno il linguaggio de' Chri- ma.*  
*stiani ? Io hò per sospetto tale con-*  
*sentimento di parole , in una così*  
*grande disconuenienza di conuer-*  
*satione .*

IV. Io son condannato in *Senten-*  
 questa prima Camera della Giu- *za* *di*  
 stitia ( dicea quel licentioso ) ma *Dio so-*  
 andiamo al Tribunale del lume *pra l'im-*  
 sopranaturale , e vediamo quel *mortali.*  
 lo , che ci dirà la Divina Sapien- *ra dell'*  
 za . Seguitiamo il consiglio di *anima .*  
 S. Ambrogio: *Che quello , il qaale ad sym.*  
*ha fatto il Cielo , e insegni i misteri machi-*  
*del Cielo . A chi crederò io le ve Cali my*  
 rità di Dio , se non a Dio medesi *sterium*  
 mo ? Et in vero questo è l'aumer- *doceat*  
 timento datoci da Dio , per ri- *nos Deus*  
 soluerci nelle cose dubbiose ; *ipse , qui*  
 cioè seguitare qualche grande , e *cō l'idit .*  
 potente autorità , la quale sot- *Cni ma.*  
 tragga con mano forte il nostro *gis de*  
 spirito da tanti laberinti . Senza *Deo , &*  
*Deo cre.*

*dam?* questo (dice S. Agostino) non vi  
*Vide* sarebbe al Mondo riposo, nè lu-  
*Aug. e.* me, nè sapienza, nè Religione.  
 24. *ad* E se si deue eleggere vna deci-  
*Vincēt.* sua autorità, doue ne trouere-  
 Cui ve-  
 ritas cō-  
 pessa si  
 ne Dio,  
 cui Deus  
 cornus  
 fues Chri-  
 80? piantato la Croce sopra i Cam-  
 Tortul. pidogli, e data vna faccia nuona  
 de ani-  
 ma. al Mondo tutto?

Hora senza parlare adesso del  
 Pentateuco, da cui il Verbo con  
 la sua propria bocca hà cauato  
 ragioni per l'immortalità del-  
 l'anima contro li Saducei, po-  
 2. Reg. trei allegare il libro de' Regi,  
 17. Re. doue l'anima d'un piccolo ban-  
 nertatur bino ritorna nel suo corpo alla  
 anima semplice parola d'Elia. Potrei  
 pueri produrre la vera anima di Sa-  
 eius in muello, la quale ritorna dal Lim-  
 uiscera bo, e parla al Rè Saulle; & essere  
 eius tale apparitione indubitabile, ci  
 Eccl. 46 23. assicura il Sauio, & io procure-  
 Exalta rò di mostrare. Potrei fare  
 mit vocē mentione del libro di Tobia, il  
 qua-



quale distingue due luoghi per le anime nell'altro Mondo, l'vno di tenebre, e l'altro di luce; ma ascoltiamo l'Ecclesiaste, già che gl'Infedeli se ne vogliono servire di dardo contro di noi, doue dopo le proposizioni de gli Empi riferite in quel libro, per essere rifiutate (il che bisogna bene osservare) il Sauio decide, e conclude:

*Che il corpo se ne ritorna inter. Eccl. 12. ra, della quale è formato, e lo spirito a Dio. che l'ha creato.*

Ascoltiamo la sapienza, nella quale stà scritto.

*Che le anime de' Giusti sono nella mano di Dio, e che non saranno toccate dal tormento della morte.*

Ascoltiamo il Profeta Daniello, che dice:

*Che i veri saggi risplenderanno come lo splendore del Firmamento, e che quelli, i quali insegnano a molti la Giustitia, saranno come Stelle per tutta l'eternità.*

Ascoltiamo finalmente il Salvatore, il quale ci parla chiaramente, & intelligibilmente nel

sangue di tutt'i Martiri.

*Matth.* *Non habbate punto timore di*  
 10.28. *quelli: i quali uccidono i corpi, e*  
*non possono uccidere l'anima*

Egli vuole, che noi stimiamo questa dottrina dell'immortalità dettaraci dalla sua bocca più, che ogn'altra ragione: egli vuole, che ci sia articolo di fede; e sopra vi stabilisce tutta la nostra beatitudine; che cosa habbiamo noi da dubitare dopo la decisione del Verbo di Dio?

*Prone* V. Io sapeuo bene, dicea quel-  
*cauate* l'empio, che questa seconda ca-  
*dalla* mera mi cōdannerebbe; ma non  
*ragione.* sono ancora contento: dopo la natura, e la fede, mi appello alla ragione; voglio entrare insino nel profondo di me medesimo, per saper nuoua di me medesimo. Qual furore si è l'appellarsi delle sentenze di Dio? e nondimeno questo scelerato fù ancora condannato in questo Tribunale. Perche hauendo interrogato l'anima sua, doue anderai tu? Che diuenterà di tè dopo la morte del tuo corpo? Non gli farai tu compagnia nel transito,

*Mass. XVI dell' Imm. &c. 705*

come gli hai fatto nella vita? Io morirò: replicò l'anima: è tanto possibile, che lo splendore del Sole diuenti notte, e che il fuoco diuenti freddo, come è possibile, che vn'anima humana, la quale è la forgente della vita, e dell'intelligenza, sia soggetta alla morte.

Perche onde procederebbe questa morte, e questa corruzione? Se tu hai vn poco di discorso, sai pure quello, che hà detto il gran S. Tomaso, e tutt'i saggi dell'Vniuerso. Vna cota non può morire, nè corrompersi, se non in trè modi, ò per l'attione del suo contrario, come il caldo, il freddo, l'humido, & il secco corrompono i nostri corpi con i loro continui contrasti, e battaglie: ò per mancamento del soggetto, che le serue di base, e di fondamento; così muore la vista, quando l'organo dell'occhio è corrotto, ò per mancamento dell'assistenza della causa, che influisce in lei; così il lume manca nell'aria, quando il Sole si ritira. In quale di questi trè modi vorretti

*Substā-*      tù corrompermi? Sarebbe forse  
*zia intel*      con l'attione del contrario? Io  
*lectualis*      nō soggiaccio punto alle impres-  
*patitur*      sioni de' corpi, ma solamente a  
*sanctum*      quella dello spirito, il quale anzi  
*intelli-*      che corrompermi, serue a per-  
*gibiliter*      fecttionarmi. Io non sono com-  
*qui mo-*      posta di elementi, io non sono  
*ans po-*      calda, nè fredda, nè humida, nè  
*sus est*      secca, io non hò niente di con-  
*perfecti-*      trario. Ma quando comprendo  
*nus, quā*      nel mio intendimento il bianco,  
*corrup-*      il nero, l'acqua, il fuoco, la vita,  
*situs S.*      e la morte, io accotdo tutt'i con-  
*Thom I.*      trari. La Morte, dice Lucretio, è  
*2. cōtra*      fatta solamente per quelle cose,  
*gentes c.*      le quali hanno vna radunanza di  
*55.*      parti, & io sono simplicissima.  
*Anima*      Mi vuoi tù rouinare con il  
*paruo*      mancamento del corpo? Io sono  
*contine-*      d'vna natura affatto differēte dal  
*tur cor-*      corpo: egli è stato qualche tem-  
*pore cō-*      po senza di me, & io pure starò  
*tineque*      lungo tempo senza di lui, non  
*res ma-*      dipendendo io da lui se non per  
*animas.*      accidente, & a caso; io piglio  
*Enisius*      qualche cosa da lui, come vn'ho-  
*Platoni-*      spite in questa vita; ma io lo go-  
*eus.*      uerno come Padrona per l'eter-  
*Lucres.*      nità: io mi seruo de gli organi  
*6. I. mora*  
*basium*      de'

de' sensi; ma corrogo i sensi, e *diffuso*  
quando questi mi dicono, che il *all'g.*

Sole non è più largo d'un piede,  
prouo loro con viuè ragioni, ch'  
egli è più grande della rotondità  
della terra. Se piglio in prestito  
dall'immaginatione i fantasmi,  
ne formo delle verità: & in quan-  
to all'intendere, al volere, & al  
giudicare, il che è il mio vero  
mestiere, non hò che fare, nè de-  
uo punto intricarmi col corpo,  
come hà benissimo conosciuto il  
Filosofo Aristotile, dicendo, che *Arist. l.*  
non poteua essere prima del cor- *2. de ani*  
po, ma che poteua restare dopo *ma c. 2.*  
la morte del corpo, & essere da *tex. 21.*  
lui separata, come le cose eterne  
sono separare dalle corrottibili,  
perche hò vn'attione indepen-  
dente dal corpo, e questa si è la  
contemplatione. Tutto ciò, che  
è otioso, perisce nella natura; ma  
io non hò morte, perche non  
sono punto otiosa. Il mio me-  
stiere è d'intendere, di volere, &  
d'amare, il che essercito al pre-  
sente nel corpo, ma non dipendo  
assolutamente dal corpo. Io mi  
seruo de' miei sensi, come delle

mie finestre ; quando essi non faranno più, e che saranno spezzati i vetri della mia prigione, non perderò per questo la vita, ma vedrò cò maggiore facilità. Non conosci tù, che già mai sono così sapiente, che quando mi concentro nel fondo di me medesima, e che mi separo dal commercio de' sensi? perche io sono vna Signora, dicea S. Agostino, che meglio veggo cò i miei propri occhi, che con quelli del mio Seruitore.

Mi vorresti tù distruggere con il mancamento d'vna causa influente? Bisognerebbe che Dio mancasse, se io douessi per questo capo mancare, perche habbendo Dio creato vna cosa, già mai la riduce al nulla. Le creature materiali si corrompono cangiandosi in vn'altra natura, e si riducono in elemèti. Io, che non hò punto di materia, sussisto per necessità tutta intiera, e tutta incorrottile, senza sperimen-  
tare tali mutationi.

*Radix  
intelle  
Anali.*

Interroga ancora il tuo intelletto, e ti risponderà Passiona-  
de"



de' Filosofi: dall'opra si conosce *tatis est*  
 l'artefice, dall'operatione di qual *immate.*  
 si voglia cosa si discuopre la sua *rialitas.*  
 natura: dal che ne seguita, che *Auiscen.*  
 se il modo offeruato dalla tua *apud Ca*  
 anima nelle sue funtioni, & ope- *preol.*  
 rationi, è tutto spirituale, bifo- *Modus*  
 gna confessare, ch'ella è tutta *operan-*  
 spirito, tutta indiuisibile, e tutta *di sequi-*  
 incorrottile. Ora qual cosa si *tur mo-*  
 può trouare, ch'ella non faccia *dum es-*  
 con vna dilicatezza, e spiritualità *sendi.*  
 marauigliosa? Primieramente *Opera-*  
 nelle separationi, ch'ella fa delle *tioni*  
 nature vniuersali; ne' numeri, *dell' A-*  
 nelle relationi, e proportioni, ne *nima*  
 gli ordini, nelle corrispondenze, *mar-*  
 nelle harmonie, che si trouano *uigliose.*  
 nelle cose eterne, e diuine. Se-  
 condariamente ne' giudicij, ne'  
 discorsi, nelle ragioni, ne' para-  
 goni, nelle applicationi, che fa  
 sopra qual si voglia cosa. E per  
 terzo nelle considerationi, e ri-  
 flessioni, che fa sopra se medesi-  
 ma, e sopra tutte le sue attioni,  
 quasi in infinito. S'ella non ope-  
 rasse spiritualmente, come da-  
 rebbe alloggio nella sua memo-  
 ria a tanti mari, fiumi, monta-  
 gne,

gne, valli, Città, e Castelli? Come metterebbe ella tanti luoghi in vn luogo, senza occupare alcun luogo? S'ella non operasse spirtualmente, & indiuisibilmente, come farebbe ella tutta in ciascheduna delle sue attioni? Il corpo perche è corpo, è disteso, e diuisibile, quello che fa cō vna parte, non lo fa necessariamente con l'altra; quello che tocca con la mano, non lo tocca necessariamente col piè. Ma l'anima è tutta nella sua attione; se l'anima intende, tutta l'anima intende; se l'anima vuole, tutta l'anima vuole; se l'anima sopporta, tutta l'anima sopporta, perche ella è in vn punto. E questo è quello, che disse giudiciosamente Sant'Agostino: *L'anima è in ciascheduno de' suoi monumenti.*

*August.  
l. de spi-  
ritu, &  
anima  
cap. 19.  
Anima  
in qui-  
busquo-  
suis mo-  
nibus 10.  
ta est.*

Le cose mortali non ponno fare cos'alcuna d'immortale; ma l'anima nostra, per insegnarci la sua immortalità, fa lauori marauigliosi, i quali non temono punto la falce del tempo, la ruota dell'incostanza, nè l'imperio della morte, i quali viuono più delle

pie-

pietre, e de' metalli; più delle Piramidi dell'Egitto, e delle sette marauigliie del Mondo.

E cosa strana il vedere vno spirito humano, il quale toglie il velo alla natura, e la conofce fin nel fondo, e la penetra fino alla midolla. Egli entra in que' gran laberinti dell'eséze, difinisce, diuide, distingue, comparte, fa por-  
*Manil. lib. 4. Astron. Iam nu- squā na- tura la- tet, per- uidimus omnia.*

tioni marauigliose, ascende sopra la carriera del Sole, offerua il corso del Cielo, i periodi delle Stelle, zifra per appunto le ecclissi, preuiene con la sua intelligenza que' gran corpi celesti, i quali hanno il moto più rapido de' véti, e de' fulmini, poi passeggia per l'aria per veder ini soffiare i venti, sciorfi le pioggie, grandinar le tempeste, accendere i folgori, nascere l'Iride, e le corone. Egli discende nelle profonde cauerne della terra, per iui inuestigare i metalli, voga sopra i mari, numera le vene dell'abisso, tiene il catalogo di tanti vecelli, e pesci, di tanti animali terrestri, di tanti infettili, e serpenti, di tante herbe, di tanti veleni, e di tante

piante. Tutto questo grande stato della natura passa per la sua consideratione dalli Cedri del Libano sino all'Isopo: egli fa le scienze, inuenta le arti, truoua vn'infinità d'ispedicati, gouerna questi gran corpi de' Regni, e delle Republiche, con ragioni, che mostrano vna prudenza incomparabile. Le armi, e le leggi, le guarigioni dalle infermità, il commercio, le nauigationi, le industrie dell'arti mecaniche, e finalmente vn miglione di cose rare sono prodotte dalle sorgenti d'vno spritito humano, il quale non per anco può conoscere la sua dignità.

Di più, qual cosa si può trouare più spirituale, e più indipendente dalla materia dell'attione della volontà, e del libero arbitrio, il quale porta seco il principio del suo moto, e del suo sforzo, senza pigliarlo in prestito da nissuno? Qual cosa si può trouare più diuina d'vn cuore più capace di quel che sono gli abissi, che non può essere satiato da tutte le cose del Mòdo? La pian-

ta si contenta d'un poco di rugiada, il Cavallo d'un poco di biada, e di fieno, mercè che la natura animale, e vegetativa è limitata da certe piccole misure.

Ma l'anima immateriale, come ch'ella è in qualche modo infinita, se ne va nell'infinito: parla del Cielo, come di casa sua; di Dio, come di oggetto della sua felicità; ella desidera di sempre vivere, ella si piglia vna cura impareggiabile della posterità, ella s'interessa nel tempo futuro, il che non farebbe mai se non fosse sotto la sua signoria. Il sonno, che doma i Lioni, non lo può domare; ella apprende la sua immortalità fino nell'immagine della morte; perche ella opera incessantemente, ella fa viaggi per terra, e per mare, negotia, conuersa, ginoca, si rallegra, soffre, corre dietro a mille oggetti buoni, e cattivi, e sà, dice Eusebio, che non hauendo fine nel suo moto, non l'hà ne anco nella sua vita.

È per epilogare il tutto in vna parola, qual cosa si truoua più conuincente per proua della nostra

*Omni-  
ferè in-  
genita  
est, fama  
post mor-  
tem cu-  
rido. Et  
unde a-  
nima af-  
fectaret  
aliquid,  
quod velie-  
post mor-  
te, si ni-  
hil de-  
postero  
scire?  
Tertull.  
& testim.  
anima.*

sira immortalità, di questa inde-  
 resi, di questa coscienza, la quale  
 è nel corpo contraria al corpo,  
 e nemica perpetua della natura  
 sensuale, che litiga, che si lamen-  
 ta, che ci rimorde nella ricor-  
 danza del peccato? Qual cosa si  
 truoua, che sia men corporale  
 d'vn'anima, la quale può vedere  
 abbruciare, e tenagliare il suo  
 corpo, lacerar le sue membra,  
 l'vn dopo l'altro, per osseruare, e  
 conseruare vna fede, che da lei  
 vien giudicata vera, come hanno  
 fatto tutt'i Martiri? Si vedrebbe  
 mai vn contrasto sì grande trà  
 l'anima, e'l corpo, se non fossero  
 due parti totalmente diuerse,  
 l'vna delle quali è subline, spiri-  
 tuale, immortale, l'altra bassa,  
 caduca, e mortale?

Non vediamo noi ancora ogni  
 giorno, come l'anima ritirata  
 tutta in se stessa, a segno, che  
 arriua a potenti speculationi, e  
 conosciamenti, è più forte, e più  
 sapiente, che mai, essendo toc-  
 cata da qualche raggio delle in-  
 telligenze, con le quali hà così  
 gran relatione? Noi sperimen-  
 tia-



tiamo, che nell'età cadente, *Eam*  
 quando il corpo s'illanguidisce, *decreſcē*  
 ella hà maggior vigore ne' suoi *te corpo.*  
 conſegli, e ne' suoi giudici, il che *re aug.*  
 ci afficura, ch'ella in modo alcu- *vi ma-*  
 no non può partecipare della *ximē vi*  
 corrottione della carne. Chiam- *domus.*  
 que vorrà conſiderare gli effetti *Enēſi*  
 dell'anima in tre coſe principali, *illa ſine.*  
 le quali ſono l'intelligenza, la *hoc vi-*  
 ſantità, & il coraggio, trouerà, *uit me-*  
 che hà ogni coſa di diuino; e ſe *lius, hoc*  
 gli empi ſuffocando queſti doni *ſine iſta*  
 di Dio, ſi vogliono mettere con *nec po-*  
 allegrezza di cuore nell'ordine *ius.*  
 delle beſtie, non ſono ancor'eſſi *Clau-*  
 ben degni di quello de' Demonij *di<sup>9</sup> Ma-*  
 Finalmente diciamo, che noi *mercus*  
 habbiamo vno ſpirito immorta- *lib. 5. de*  
 le, perche Iddio lo può, e vuole *ſtatu a-*  
 farlo tale. Egli lo può, perche *nime c.*  
 è onnipotente, e non gli è più *Pruona*  
 difficile il conſeruare le anime *manife-*  
 create, che cauarle dal nulla. *ſta.*  
 Egli lo vuole, perche ſimpegna la  
 ſua eterna parola, per darci que-  
 ſta ſicurezza. Egli lo vuole, per-  
 che queſto ci è manifeftrato dal  
 lume naturale. Non ſi può cre-  
 dere vn Dio, che non ſi creda  
 giu-

*Clem. 3.  
Recogn.*

giusto; & è impossibile stimarlo giusto, senza la credenza d'vn'anima immortale; come pure discorre S. Clemente dopo il suo Maestro il gran S. Pietro. Perche quale stupidità si è il pensare, che questo Padre de gli spiriti, il quale comunica a gli animali più piccoli tutte le commo- dità della natura, habbia trascurato l'huomo fino a questo termine, di concedergli vna conoscenza verissima; & vna sete ardentissima dell'immortalità, la quale comparisce principalmen- te nell'anime più sante; & più il- lustri, per tenere poi vn cuore in continui tormenti, senza mai concedergli il modo di satiarli? Vedendo massime, che in tutta la natura egli non dà mai alcuna inclinatione ad alcuna crea- tura; che non le dia ancora il modo di potere arriuare al suo total compimento.

Ma quello, che più importa, in quale spirito di Tartaro può cadere tale immaginazione, che vna causa soursana intelligentis- sima, buonissima, e potentissima

fi

si compiacchia d'abbruciare quì la virtù a fuoco lento, di lacerar. la con le spine, e di tenerla sopra le ruote, per far poscia eguale l'anima del più virtuoso huomo della terra con quella de' gli Assassini, de' Sardanapali, e de' Ciclopì? Già mai tali pensieri scelerati pigliarebbono dominio nel cuore dell'huomo, s'egli non hauesse imbrattato la sua ragione con gran peccati, & annegata la sua anima nella massa del corpo.

Si mettino vn poco questi spiriti profani a prouare la loro opinione, e si considerino le ragioni di Plinio, di Lucretio, di Panecio, e di Sorano. Costoro non sono già huomini, che parlino, ma ben si porei, che grugniscono. Essi vi dicono, che non si vede quest'anima nell'uscire dal corpo; come se l'occhio corporeo fosse fatto per vedere vn'anima spirituale. Vede egli l'aria, i venti, e gli odori, e la sfera del fuoco, di cui è incomparabilmente più dilicata la nostra anima? Domandano, che cosa

*Plin. l.*

*7. c. 5.*

*Vbi co-*

*gitatio*

*ill: Quo*

*modo vi*

fac-

*sus, au-* faccia quest'anima separata, do-  
*ditus,* ue sia la sua vita, il suo vdito, il  
*ant qd* suo piacere, il suo gusto, il suo  
*sine his* tatto, e qual bene possa ella ha-  
*bonum?* uere senza l'aiuto de' sensi. O spi-  
*Qua de* riti incarnati con la materia, i  
*inde se* quali mai si sono curati di rico-  
*des: Qua* noscere le delicate operationi  
*nialum* dell'anima nella intelligenza, e  
*ista cle-* nell'amore, doue ella viue con il  
*mentia* suo proprio bene. Essi curiosa-  
*sterari* mente ricercano, oue si allog-  
*vitam* geranno tante anime, come se  
*morte?* l'Inferno non fosse assai grande  
 per capir tutti gli Atei.

Finalmente aggiungono, che  
 è vn tiranneggiare lo spirito, il  
 farlo viuere dopo morte. Ma  
 chi non conosce, che questo è lo  
 spauento, ch'elli hanno del giu-  
 dicio di Dio, che li fa parlare in  
 tal maniera? E non sono eglino  
 ben degni d'ogni intelligenza, già  
 che di buona voglia si dichiara-  
 no nemici d'vn'eterna felicità?

Tronchiamo il filo a tant'al-  
 tre ragioni, e diciamo adesso, che  
 ciò ci dourebbe insegnare a trat-  
 tare co' morti con gran rispetto,  
 e con carità tenerissima, come

con persone viuenti; ci dourebbe insegnare ad essere buoni Economi della nostr'anima, come d'vn'eterna sostanza.

A che ci seruirebbe il guadagnar tutto il Mondo, e perdere *La cui* quello, che Dio hà stimato de- *ra, che* si deue *si deue* gno d'essete ricomprato con la *haueua* sua morte? Lasciamo tutti que- *della sua* sti bassi, e friuoli pensieri, i quali *anima.* c'inchiodano nella terra, e non ci attacchiamo con tanta codardia alla fregolata cura de' nostri corpi. Coltiuiamo la nostr'anima, lasciamola a guisa d'vno specchio, atto a riceuere l'impressioni della diuinità; prepariamola per quel gran giorno, per quel giorno di Dio, che deue fare la separatione d'vna parte così diuina dalle sue membra mortali. Lasciamo morire tutto quello, che può soggiacere alla morte: lasciamo disunirsi questa tessitura d'humori, e d'elementi, come deboli opre della natura.

Ma habbiamo buona cura di questo spirito vittorioso, il quale fugge dalle catene del tempo, e dal-

dalle leggi della morte. Disprezziamo il resto d'vn'età, la quale già tante volte hà cominciato a corrompersi: entriamo in questa vniuersità de' tempi, e nella possessione dell' eternità. Questo giorno, che noi apprendiamo come l'ultimo della nostra vita, è il primo della nostra felicità: questo è l'Oriente d'vn'altro giorno eterno, il quale deue leuare la cortina, e scuoprirci tutti i segreti della natura. Questo è quel giorno, che ci deue partorire a que' grandi, e diuini lumi, da noi guardati con l'occhio della Fede, in questa valle di lagrimie, e di miserie: questo è quel giorno, che ci deue rimettere nelle braccia del Padre, dopo il corso d'vna vita prodiga, sbattuta da tante tempeste, e da tante inquietudini.

*Dies  
iste, quæ  
iāquam  
extrema  
mæ re-  
formi-  
das, ater  
ni nata  
lis est.  
Senec.  
ep. 102.*

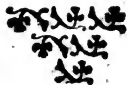
*Dago.  
bertus 1.  
mariens  
ad prin-  
cipes:  
Magna  
vobis in  
d. sta*

Disponiamoci continuamente a questa vscita, come all'entrata della nostra felicità: consideriamo quest'anima innocente come vn deposito della diuinità: non tradiamo punto il suo honore, non oscuriamo la sua glo-



gloria, non cancelliamo punto *probita*  
il carattere dato da Dio. Noi *is* no-  
siamo al presente nel Mondo, *cessas*,  
come nel ventre della natura, *ne ipsi*  
piccioli bambini, privi dell'aria, *asarni-*  
e della luce, che respirano, e con. *tasem a.*  
templano quell'anime beate. *nimarū*  
O che piacere sarà l'uscire da *perpe--*  
vna cauerna così oscura, da vna *tuis tra*  
prigione così stretta, da tante *damus*  
schiffezze, e miserie, per entra. *incēdys.*  
re in que' gran Tempi d'eterni *Amma-*  
splendori, doue il nostro essere *nus l. 4.*  
non haurà più fine, la nostra co- *cap. 30.*

noscenza non haurà più  
ignoranza, & il nostro  
amore non farà più  
soggetto a  
mutatio-  
ne!



## ESEMPIO

XVI.

SOPRA LA XVI.

MASSIMA,

Del ritorno dell'Anima.

**I**ddio, che dà le misure al Cielo, e li termini alla terra, assegna ancora a ciascuna creatura il suo luogo conveniente alla sua natura, & alle sue qualità. Il corpo dopo la morte si restituisce alla terra, dalla quale è stato cavato, e l'anima se ne va al luogo destinato le secondo il suo merito, ò de merito. E sì come non può il corpo morto abbandonare il suo sepolcro, per venire a conuersare co' viuenti; così non è permesso all'anima l'uscire da i limiti perscrittelle dalla Diuina Giustitia, per framettersi ne gl'interessi del Mondo. Nondimeno sì come la potenza diuina ha

ope-

opérato souente la risurrettione de' morti, per la confirmatione della nostra Fede, così hà ella alle volte ordinato il ritorno dell'anime, per pruoua della loro immortalità.

Io non vorrei in modo alcuno fauorire in questo punto tutte le vane immaginazioni, le quali qualificano con la parola di *visione*, le folli apprensioni dello spirito; ma egli è certissimo, che non v'è paese nel Mondo, nè età, nè secoli, la quale non habbia somministrato qualche grande esempio dell'apparitione de' spiriti, autenticate da notissime testimonianze, e dal giudicio de' personaggi più grandi. S. Agostino tiene, che questa sia vna dottrina appoggiata sopra la Sacra Scrittura, sopra l'ipocrisie, e sopra la ragione, a cui non si può contradire, senza nota d'imprudenza ( benché egli assue-

rantemente dica, che tutt'i sogni che facciamo de' morti, non sono sempre l'anime loro, che ritornano. ) Tale è stata la credenza de' gli Apostoli in S. Luca,

H h 2

sen-

*Mitti  
quoque  
ad viros  
aliquos  
ex mor-  
tuis scri-  
ptura te-  
statur.  
De cura  
pro mor-  
tuis cap.  
15. & c.  
20. Luc.  
24. Mat.  
th. 17.*

senza che fosse corretta da Nostro Signore, ch'era la regola della loro Fede. Tale la verità dell'apparitione dell'anima di Mosè, sopra il Monte Tabor. Io non mi fermo adesso sopra la pruoua, ma ben sì sopra l'esempio, contentandomi di produrre vno, ò due, frà vna così gran moltitudine, raccontata dagli Autori.

*Apparitione  
dell'anima  
di  
Samuel.  
1o 1 Reg.  
28.*

In quanto al primo, io sostengo, che l'apparitione dell'anima di Samuello, che nella Sacra Scrittura si legge, fù verissima, se attentamente si considera tutto il filo del racconto. La storia ci dice, che il Rè Saulle dopo la morte di Samuello, era in ordine per dare vna gran battaglia a' Filistei, e ch'essendosi primieramente voltato a Dio con le maniere ordinarie, per sapere il modo, col quale douea gouernarsi, vedendo, che non hauea risposta alcuna nè per sogno, nè per la viuua voce de' Profeti, fece quello, che fanno i disperati, & infedeli, i quali cercano di cauare dal Diuolo ciò, che non

non possono ottenere da Dio. Comandò a' suoi Seruidori, che gli trouassero vna Strega, benchè egli già le hauesse dal suo Regno sbandite con publichi Editti. I Seruidori, che sono sempre assai lesti nel seruire ai loro Padroni ne' cattiuu offici, quando ci vada del loro interesse, trovarono vna famosa maga, la quale dicono gli Hebrei essere stata Damigella di buona nascita, e che per vna detestabile curiosità s'era posta a questo esercizio. Saulle per cuoprire il suo giuoco, e per non la spauentare, andò a trouarla di notte trauestito, in sembiante d' altrui da quel ch'egli era, accompagnato solamente da due Gentiluomini, & hauendola salutata, la interrogò, qual fosse il suo mestiere. Ma ella, ch'era astuta, e che si guardaua d'essere colta, gli rispose: Come, mio Signore? cercate dunque di rouinare mè, e voi ancora? non sapete gli Editti del Rè? A ciò, replicò Saulle, che sapeua tutto quello, ch'era passato, ma che parlasse ardigamen-

te, assicurandola, che la difen-  
derebbe, e che trouerebbe ri-  
compesa doue sospettaua di non  
trouar'altro, che castigo, e pene.  
Mentre ella dubitaua ancora, e  
staua nella diffidenza ordinaria  
di tutti gli scelerati, egli impe-  
gnò la sua parola con gran giu-  
ramento, protèstando, che non  
le succederebbe male alcuno per  
quello, che in quel punto fra di  
loro passaua. Così risolutasi el-  
la di contentarlo, gli domandò  
se hanea pensiero di parlare al-  
l'anima d'un morto, o pure  
qual'altra cosa volesse.

Era cola assai ordinaria a tutte  
quelle Negromanti, il suscitare  
alcuni spettri, e fantasme, in luo-  
go de' veri spiriti de' morti. Così  
Apollonio fece vedere Achille  
apparire sopra il suo sepolcro,  
come vn Gigante di dodici cu-  
biti. Così Santabreno mostrò  
all'Imperadore Basilio l'anima  
del suo figliuolo Costantino.  
Così Iamblico fece comparire  
in certi bagni della Siria, due  
figure di piccoli bambini, li  
quali erano a guisa di Cupidi.

Tut-

*Philo-  
strat. in  
Apollon.  
Zona.  
ras.*

*Enna-  
pina Sar-  
dians.*



Tutto questo non hauea niente di reale per parlar propriamente, e non è marauiglia se quelli, i quali pensano, che Samuello fosse stato risuscitato dalla Pittonissa, hanno creduto, che sia stato vnò spettro. Ma chi vorrà ben pensare di termini della Sacra Scrittura, e cōsiderate, che quello spirito di Samuello comparue improuisamente prima, che la Pittonissa hauesse vfato le sue inuocationi ordinarie, mostrando bene, ch'egli veniua puramente per comando di Dio, e non già per gl'incanti della Māga, facilmente si muterà d'opinione.

In fatti la Nigromante restò molto attonita, vedendo, che questo morto era venuto fuori del costume de gli altri, & esclamò altamente come vna persona spauentata: *Sire voi m'haue-  
te ingannata, voi siete Saulle*, immaginandosi molto bene, che con esso lui voleua solamente trattare Samuello. Il misero Rè, che cercaua ogni maniera per assicurarla, non temete punto, le disse, io vi offeruerò la fede pro-

messani, che cosa hauete veduto? Ella rispose: *DEOS VIDI ASCENDENTES DE TERRA.* Volendo dire, secondo la Frase Hebraica, ch'ella hauea veduto vna persona venerabile simile ad vn'Angelo, ò ad vn Dio, la quale s'innalzaua da terra. Come è egli fatto, replicò il Rè? Quest'è, rispose, vn vecchio venerando vestito con manto da Profeta. All'hora Saulle tutto riuerente si prostrò a terra, e profondamente adorò Samuello, che gli parlò, e gli disse: *QVARE ME INQVIETASTI VT SVSCITARER?* Perche m'hai tù inquietato, per farmi tornare al Mondo? La necessità m'hà sforzato, rispose Saulle; io sono in vna perplessità di negotij, e non posso cauarme risposta alcuna dal Cielo. Al che replicò Samuello: *Homine abbandonato da Dio, perche mi interrogate voi?* quella che vi hò predetto, succederà; la vostra armata sarà disfatta da Filistea, e voi co' vostri figliuoli sarete meco dimani; cioè frà li morti, come adesso son'io: il che

*Ecel.*  
46.

*Mass. XVI. dell'Imm. &c. 729*  
che per appunto successe. Ora la  
Sacra Scrittura in questo loda  
Samuello per hauer profetizato  
dopo la sua morte; che se non  
fosse stato il vero Samuello, ma  
vno spettro, chi non vede, che que-  
sto farebbe dire vna menzogna,  
e lodare l'opra del Diabolo?

Ma affinché si conosca, che  
questa credenza è stata dalle na-  
tioni riputata, siccome vna sen-  
tenza della natura, Gioseffo nel  
decimosettimo libro delle sue  
Antichità Giudaiche, riferisce  
l'apparitione dello spirito d'A-  
leisandro, figliuolo del grande  
Herode, e di Marianna, il quale  
si fece vedere dalla sua moglie  
Glafira, quando fu rimaritata al  
Re di Mauritania, per rinfacciar-  
le la sua ingratitudine, e la dimen-  
ticanza del suo primo marito. Il  
che hauendo riferito nel primo  
Tomo della Corte Santa, nella  
decima edititione, in vn'istrutio-  
ne indirizzata alle Vedoue, mi  
astengo dal ripeterla qui.

Filostrato nell'ottauo della vi-  
ta di Apollonio, fa parimenti  
mentione d'vn giouine, il quale

H h 5 mol-

molto s'inquietaua per lo stato dell'anime dell'altra vita, e dice, che Apollonio gli apparue, assicurandolo, che l'anima era immortale, e che nõ douea mettersene fastidio, vedendo essere negotio, che più s'aspettauua alla Prouidenza Diuina, che alla sua.

Io tralascio volentieri vna quantità d'altri esempi, per dire, che Flegone buono Autore, il quale fioriuua da cent'anni in circa dopò la nascita di Nostro Signore, e che non era della nostra Religione, per fauorire li nostri sentimenti, benchè egli sia onoratamente citato da Origene, da Eusebio, e da S. Girolamo, scrive vna strauagante historia, autenticata col testimonio d'vna Città intera, nella quale egli all'hora era Governatore.

Racconta, che a Tralle Città della Frigia v'hebbe vna giouine Damigella, chiamata Filenione, figlia di Democrate, e di Caritone, la quale, siccome ben mostra la sua historia, era vna giouinetta amorosa, che facea la gentile, che amaua la politezza, si compia-

piaceua d'vra troppo libera con-  
uerlatione, e seguittaua i lasciui  
piaceri del Mondo, cioè de' veri  
giardini di Adone, i quali fanno  
mostra nel principio di piccoli  
fiori, e nò hano in fine che spine.

Iddio, che seguira la traccia  
dell'anime sensuali fino nell'om-  
bra della morte, le mandò vna  
infermità, la quale dopo hauerle  
mieruto il fiore della sua beltà,  
l'hauca lasciata come vno sche-  
letro viuente, per darla in preda  
alla morte. La miserabile gioui-  
ne hauca li cocenti ardori della  
febre per tutto il suo corpo, sen-  
za perdere le fiamme dell'amo-  
re, che nodriua nel cuore. Ella  
abbrucciaua con due fuochi, sen-  
za poter estinguere nè l'vno, nè  
l'altro; e non hauendo più che  
vn piccolo soffio di vita sopra le  
labbra, daua all'Amore quello,  
che già era tutto dalla morte ac-  
quistato, sospirando per vn gio-  
uine Gentilhuomo assente, senza  
che ardisce di dichiarare a pieno  
la sua passione.

Finalmente la morte pigliò la  
spoglia della sua vita con quella

delle sue pretensioni. Il Padre, e la Madre la piangono con lagrime inconsolabili, le fanno funerali honoratissimi, e perche ella hauea grãdemente amato i suoi ornamenti, & il suo piccolo gabinetto, con essa sepellirono tutto ciò, che l'era restato di più pretioso. Erano già passati sei mesi da che ella era stata sepolta, quando il Gentilhuomo, da lei amato, nominato Macate, arrivando a Tralle, se n'andò ad alloggiare in casa del Padre suo amico. Questo spirito della giouine, il quale era di quelli da Platone chiamati amatori de' corpi, conseruando ancora le affettioni, con le quali era uscito dal suo, apparue vna sera a questo Macate, con affettuose parole, con abbracciamenti, e con carezze, le quali dimostrauano molto bene, che quegli era vno spirito dannato, & vno strumento del Diavolo, il quale tormentaua l'vna per abbruciar l'altro. Il giouine Gentilhuomo hauea nel principio vno strauagante spauento per tali vñici; nondimeno dimesti-

can-



candosi a poco a poco, egli si ha-  
uea già renduto questo spettro  
assai famigliare, e successe, che  
trattenendosi eglino in tali visi-  
te, vna vecchia serua mandata  
dalla sua Padrona, per vedere  
ciò, che facesse l'hospite loro,  
vidde Filenione, che gli sedea  
a canto con il volto medesimo, e  
con li medesimi vestiti, ch'ella  
portaua, quando era in vita; del-  
che grandemente attonita, se ne  
corse al Padre, & alla Madre, per  
auuicar loro, che la loro figliuo-  
la era viua. Essi la ripresero acré-  
mente, come vna mentecatta, e  
bugiarda dōma, che volena fare  
noue aperture alla lor piaga,  
che ancor stillaua sangue. Si giu-  
stifica la serua, rispondendo, che  
non hauea perduti li sensi, e che  
dicea la pura verità. Ciò riscaldò  
talmente la curiosità della sua  
Padrona, che si trasferì segreta-  
mente di notte nella camera, sen-  
za però accorgerli di cos' alcuna,  
che fosse habile contentarla.

Il giorno seguente, essendo ch  
la grandemente stimolata dalla  
curiosità di sapere ciò, che do-  
uea

uesse credere di tale apparitione, si gitta a' piedi di Macate, e lo scôgiura a dirle il nome di quella giouine, che con esso lui conuersaua. Il Gentilhuomo si truoua improuisamente sorpreso, e cerca di modestamente sottrarsi; ma finalmente, ò per compassione della Madre, ch'egli vedea supplicheuole, ò per la vanità della sua passione, scioglie facilmente la lingua a confessare, come egli era maritato con Filenione sua figliuola: che questo era vn negotio già fatto per volonrà de' Dei, a' quali non bisognaua più contradire; & in così dire caua fuori vn piccolo scatolino, nel quale era vn'anello d'oro dato gli da sua figliuola, & il panno lino, con cui ella si cuopriua il seno, confermando, ch'era sua moglie: tanto era egli sedotto da gli artificij dello spirito maligno.

La Madre hauendo conosciuti li segnali della defonta, cadde tramortita a terra per lo spauento, & essendo ritornata in sè, baciò vn milione di volte, ora l'anello, ora il panno lino, bagnandoli

doli con le sue lagrime, e facen-  
do piangere tutta la famiglia, ch'  
era corsa a tale spettacolo. Poi  
abbracciando di nuouo Macate,  
gli significò, che stimerebbe fa-  
uore del Cielo l'hauerlo per ge-  
nero; ma che domandaua dalla  
sua cortesia vna consolatione, la  
quale egli non douea negare ad  
vna Madre afflitta, & era di ve-  
dere ancora vna volta sua figli-  
uola, che stimaua già morta.

L'altro le promise di darle  
ogni sodisfatione, e venendo Fi-  
lenione di nascosto per trattare  
con esso lui conforme al solito,  
spedì segretamente il suo Paggio  
alla Madre, la quale ne fece au-  
uertito il Marito, e tutti due vni-  
tamente si trasferirono alla ca-  
mera di Macate, oue colsero la  
loro figliuola: dalla qual vitta-  
faron così soprafatti, che non  
potendo proferire vna sol paro-  
la, se le gittarono al collo, ab-  
bracciandola strettamente, e ba-  
gnandola con le lagrime, che ca-  
deuano loro da gli occhi. Ma la  
figliuola con vn volto tutto di-  
messo, e malinconico, cauando

736 *Le Mass. di Stato.*  
va profondo sospiro dal petto :  
*Oimè, disse, mio Padre, e mia*  
*Madre ! la vostra curiosità vi co-*  
*flerà cara, perche mi piangerete la*  
*seconda volta, e ciò detto cadde*  
morta, lasciando vn'horribile  
fetore nella camera, il che riem-  
pi la casa di spauento, di gemiti,  
e di vrla, a segno, che i vicini ven-  
nero al romore, e poi tutta la  
Città vi accorse per vedere quel  
corpo.

Il Magistrato marauigliato di  
vn caso sì spauentevole, deputò  
alcuni Ciudadini più accreditati,  
per far aprire il sepolcro, doue  
non si trouò più il corpo di File-  
nione, ma ben si vna tazza, &  
vn'anello, ch'ella hauea riceu-  
to da quel Gentilhuomo.

Quella carogna restata nella  
camera del Padre, fù per ordine  
del Senato gittata nel publico  
mondezzaro, e la Città purgata:  
e quanto a Macate, restò tanto  
pieno di vergogna, e di confu-  
sione, che di propria mano si  
uccise.

Ecco ciò, che racconta vn\*  
Autore illustrato solamente dal-  
lu-

*Mass XVI dell'Immo &c.* 717  
lume della natura, il quale hà  
scritto questa historia dopo che  
ne fù spettatore, con pensiero di  
mandare vn'huomo a posta all'  
Imperadore Adriano, per fargli-  
ne il racconto, come egli dice  
nella lettera, che inuiò ad vn suo  
amico.

Io haurei vna quantità di cose  
da dire sopra tutte le circostan-  
ze, le quali non sono repugnanti  
a ciò, che gli Autori Ecclesiastici  
raccontano d'altre apparizioni  
de' dannati; ma non voglio ec-  
cedere le leggi de gl'Historici, &  
ame basta l'hauer fatto qui ve-  
dere la credenza de gli Antichi,  
& il castigo scaricato da

Dio sopra le anime  
date in preda  
al pecca-  
to.



MAS.

## MASSIMA

## XVII.

## Del Purgatorio.

~~~~~

| La Corte Profana.                                                                                              | La Corte Santa.                                                                                                                       |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <i>Che la morte è il rimedio di tutti i mali, e che l'anima separata dal corpo non soffre più cosa alcuna,</i> | <i>Che l'anima, la quale in questo Mondo non ha sodisfatto alla giustizia di Dio, deve nell'altra vita passare per lo Purgatorio.</i> |

- I.  Auete voi ben considerato nel la Genesi vn' Angelo di fuoco, il quale col la sua fiammeggiante spada fa la guardia alla porta del Paradiso terrestre, essendo piantato, come vn Portinaio all'entrata di quella delittiosa sala, la qual'è preparata da Dio per careggiare il primo huomo

Genes.  
2.

Purgatorio pa  
ragona  
to alla

mo



mo del Mondo, dopo essere sta-<sup>spada</sup>  
to il teatro della sua gloria, di-<sup>di fuoco</sup>  
uentò come il palco de' suoi sup-<sup>del Cher-</sup>  
plici? Offerua Procopio, che il <sup>rubino,</sup>  
pouero. Adamo nel punto del  
suo esiglio, fu messo di contro a  
quel Cherubino, e che quell'of-  
ficiale del Dio de gli eserciti non  
hauea cosi presto innalzato il  
coltellaccio, che gli facea scor-  
rere per le ossa il freddo, e lo spa-  
uento: e nel medesimo tempo,  
che le scintille di quella spada di  
Giustitia volauano in alto, il ti-  
more, e lo spauento s'impadro-  
niuanò del cuore di quel reo, il  
quale homicida della sua poste-  
rità prima d'esserne il progenito-  
re, hauea con dar di morso a vn  
sol pomo partorito mille morti.  
Ohiuè! Se il deplorabile Ada-  
mo hauea vn tale horrore della  
spada del Cherubino, che hauea  
dinanzi a gli occhi, qual dou-  
rebbe essere il nostro sentimen-  
to, quali le nostre apprensioni,  
quando pensiamo a quelle fiam-  
me del Purgatorio, accese col  
soffio dell'amore, e dell'ira di  
Dio? Tante anime vi si trouano  
adef-

adesso dopoi, ch'altre volte con  
esso noi conuerfaron in questo  
foggiorno mortale, e può else-  
re, che noi pure ci staremo lun-  
go tempo, per abbruciare, e con-  
fumare tanta ruggine, che alla  
giornata contrae l'anima nostra  
da gli affetti mondani, se pure  
hauremo ventura di sfuggire gli  
eterni tormenti.

Io m'inhorridisco, quando a  
questo proposito offeruo la tra-  
cotanza de' Cattolici, non solo  
in prouedere alla loro sicurez-  
za, ma ancora in solleuare l'ani-  
me de' loro fratelli, quando hò  
bene considerato il corso, & il  
progresso di questa gran negli-  
genza, truouo, ch'ella hà due  
sorgenti, la prima si chiama l'*in-*  
*fedeltà*, la seconda la *superbidità*,  
contro le quali hò risoluto di cō-  
battere ne' due punti del presen-  
te discorso.

Egli è pur troppo il vero, che  
dopo che quella funesta heresia,  
soffiata col fiato del serpente in-  
fernale, hà oppugnato per vn se-  
colo intero le verità della nostra  
Fede, oltre l'anime perdute, che  
por-

porta cōtinuamente nel torrente della corrottione , hà nello spirito de' Cattolici inferito le languidezze, e l'infedeltà, le quali hoggidì agitano li ceruelli irrisolti sopra molti articoli: e particolarmente sopra quello, c'habbiamo adesso per le mani. Il *Purgatorio*. dirà qualche licentioso frà il fumo del vino, e delle viuande, *non riscalda tanto quanto si crede: chi di là è ritornato per farne tale racconto? Iddio è così misericordioso; pensate voi, che si compiaccia d'abbruciare li suoi figliuoli, e di consumare il prezzo della Passione del suo figliuolo, il quale hà sodisfatto per tutti li nostri peccati? L'anime tenere, e principianti odono ciò, e succhiano con l'orecchio il veleno, il quale affoga la loro credenza, e smorza gli esercitij dell'opere buone.*

Che dirò io contro a tale infedeltà, e tal'ondeggiamento d'opinioni frà deboli Cattolici? Non è mio pensiero d'inoltrarmi in vna sottile disputa, la quale non fa che strare di quà, e di là  
la

la verità. Io non voglio spendere il tempo nella spiegatione d'alcuni passi, ma adduco solamente due ragioni cauate dalli due lumi, l'vno della natura, e l'altro dalla Fede, le quali sono capaci di trarre per forza la confessione della verità da vn'huomo, c'habbia vn poco di vergogna, e di cernello.

*Purgatorio  
proua  
ro col lume  
me della  
la natura.*

II. Cosa stranagante si è il vedere questo gran consentimento di tutti i secoli, i quali s'accordano nella credenza della purgatione dell'anima, tanto forte, e tanto potente, che que' lumi della natura parlano così intelligibilmente, come se fossero scritti col raggio del Sole. Tutti que' Gentili, i quali sono vissuti fuori della legge, nò hanno potuto negare questa dottrina, perche sapeuano la nobiltà della loro anima, e conolceuano, ch'ella era macchiata dal corpo, e dall'opere sensuali. Ecco perche si attaccano a deboli principi per purificarla, lauandosi hora nella corrente delle fontane, hora passando per le fiamme, e cercando

*Opinione  
d'gli  
Antichi  
intorno  
alla purgatione*

pu.

pure altri modi per nettarsi dalle sozzure della carne; ma era <sup>dell' a-</sup> <sup>nime.</sup> cosa compassionevole il vedere, che trouauano ancora ne' sacrifici la profanatione. Non si contentauano di purgarsi in questa vita, ma si stendevano ancora fino sopra l'anime de' morti, credendo fermamente, c'hauessero bisogno di rimedio, per leuar loro la ruggine delle macchie del corpo.

Teofilo Patriarca d'Antiochia nel libro, ch'egli scriue ad vno chiamato Antolico, dice, che i Gentili hanno pigliato dalla Sacra Scrittura tutto quello, c'hanno scritto delle pene dell'altra vita. E Sant'Agostino osserua, <sup>S. Aug.</sup> <sup>l. 21. de</sup> <sup>Ciuit.</sup> <sup>Dii 32.</sup> che hauendo essi questa opinione, che tutte le macchie dell'anima proceduano dalla terra, impiegauano gli altri tre eleméti per purgarla, come egli proua con i testi di quegli Antichi. Sinesio medesimo pensò, che <sup>Synes.</sup> <sup>epist. ad</sup> <sup>Ioan.</sup> restassero certe macchie visibili nell'anima, le quali facessero conoscere i delitti commessi da lei nel corpo; il che però non si ac-



corda bene con la verità, che noi professiamo della spiritualità della medesima anima, & io tro-  
uo, che in questo testo egli parla più tosto da Platonico, che da Christiano.

*Morus*  
*de Mis-*  
*sa.* Gli Hebrei, gli Egittiani, i Gre-  
ci, e i Romani, tutti combattono per le preghiere de' morti, e per la verità del Purgatorio. Gli Hebrei celebravano trè volte l'anno la Festa dell'anime separate, & il loro Sacerdote montando in vna sedia fatta a posta, e per cerimonia quadrata, per rappresentare la Città de' Beati, secondo S. Gioanni, recitava i nomi de' morti, raccomandandoli alle preghiere de' gli assistenti: preghiere frà essi tanto famigliari, che le scriveuano ancora sopra i sepolcri a guisa d' Epitaffi, in questi termini: **SIT ANI-  
MA EIVS COLLIGATA IN FASCICULO  
VIVENTIVM.** Che l'anima sua sia inserita nel mazzo de' viventi. Come se volessero dire, che tutte l'anime de' Santi erano a guisa d'vn mazzo odor-  
ri-



rifero, del quale ogni eletto era vn fiore. Che cosa è questa se non è il far parlar le pietre contro l'empierà?

Che dirò de gli Egittiani? I quali haueano talmente impressione nella questa opinione, che le anime douessero essere purgate nell'alta vita, per essere state immerse ne' piaceri della carne; che ne' funerali de' morti dopo hauere aperto il corpo, pigliauano il ventricolo del morto, e lo serrauano dentro ad vna cassetina, poi sopra la riva del Nilo, doue ordinariamente erano i sepolcri, vn Trombetta tenendo quella cassetina, e mostrandola a gli occhi del Cielo, protestaua in faccia di tutta la radunanza, che il defonto, del quale si parlaua, era vissuto nella pietà; e nella legge de' suoi Maggiori. Che se hauea peccato per i piaceri del corpo, supplicauano, che quell'anima fosse così ben purgata, come essi purgarebbono quel ventricolo, stromento de' piaceri del viuente, & in dir ciò lo gettauano nel Nilo. Vedete co-

Li me

me que' poveri Pagani erano toccati da vn'istinto di Dio, che non poteua ingannarli, dicendo loro-, che bisognaua purgare i morti; ma nel resto poi non sapeuano come.

*Quintj.*

*Decid.*

10.

Parlerò io de' Greci? E non sappiamo noi, che Platone, il primo huomo della loro natione, nel Fedone hà così chiaramente parlato del Purgatorio, che pare sia stato alleuato nella Scuola de' Christiani? Concluderò io per i Romani? Potiamo noi far di meno di non sapere, che nel primo secolo della Chiesa, sotto l'Imperadore Domitiano, quando ancora viueuano alcuni Apostoli. Quintiliano Oratore famosissimo arringando nella Città di Roma in vna certa lite d'vn sepolcro, ch'era stato per Magia incantato, protestò con termini tanto chiari, & espressi la verità del Purgatorio, dicendo: *Che l'anima essendo purgata dal fuoco, se n'andaua a pigliar luogo nel Cielo*; come habbiamo mostrato nella Massima antecedente. Se voi volete ancora le au-

torità de' Pagani, i quali han- *Iulius*  
no veduto tutto quello, che *Flori-*  
praticauano i Christiani, aggiun- *leg. 13.*  
gete a tutto questo, che Giulio *Tertull.*  
Autore molto antico, parlan- *in ex-*  
do della morte d' vna Dama, *hortat.*  
chiamata Podone, osserua con *ad ca-*  
termini chiari, che suo marito, *stitatē.*  
il quale era de' più antichi Chri- *lā repe-*  
stiani, faceua delle offerte per lei, *te apud*  
da lui chiamate: *Dom per il ri-* *Deū, pro*  
*scatto dell anima*, in conformità *cus? spi-*  
di ciò che scriue Tertulliano, *ritu po-*  
che questo era il costume dell' *stules.*  
antica Chiesa, di pregare per gli *prog ob-*  
spiriti morti, e di fare ancora per *lationes*  
essi annue offerte. *annuas*  
*reddes.*

Non bisogna per isfuggire la  
difficoltà, dire, che questo è Pla-  
tone, che è Quintiliano, che  
parlano: ma bisogna confessare  
quello, che dice Aristotile, che  
quando si vede vn' accordo vni-  
uersale in vna propositione, non  
è vn' huomo che parla, ma ben  
sì la bocca del Cielo, ch'espri-  
me tal verità. Quando San- *Damo-*  
Giacomo ci predica, che biso- *nes cre-*  
gna temere Iddio, e lo pruoua *dunt, &*  
co l'esempio medesimo de' Dia- *contre-*  
*miscunt.*

uoli, non dice già, che bisogna temere Iddio, perche i Diauoli lo temono; ma che se qualcheduno lo disprezza, egli è in ciò peggior de' Demoni. Così quando i Santi Padri ci apportano l'esempio de' Pagani, non fanno altrimenti ciò per istruirci per mezzo de' Pagani, ma per mostrarci, che dubitare nella Fede intorno alle cose, le quali vniuersalmente sono credute per sentenza di natura, è vn'essere peggiore d'un Pagano.

*Seconda  
proua  
cauata  
dal la-  
me del  
la Fede.*

III. Io dico per secondo argomento, che ogni volta, che si proua a' Cattolici vna verità col vniuersale consentimento della Chiesa, e di tutti i secoli, se qualcheduno la reuoca in dubbio, questo è vn segno molto euidente, ò ch'egli hà lo spirito diuiniato, ò che è malizioso nell'interesse della Religione. Questa propositione è fondata sopra l'assioma di Sant' Agostino, il quale nella lettera, ch'egli scrive a' Giuanuario ci assicura, che quando si truouano le traccie d'un costume generalmente osser-  
uato

nato da tutta la Chiesa, è cosa chiara, che ò procedono da gli Apostoli, ò da quelli, a quali Iddio hà concessa nella Chiesa vna piena autorità, e che il voler contraddire, è vn passare dalla pazzia fino all'insolenza.

Vndo

hac ga

ità fa-

cienda

sunt di-

Hor' ecco, che la verità del Purgatorio è stabilita dal sentimento, dalla pratica, dalle sentenze, e dalle decisioni di tutta la Chiesa, in maniera tale, che non v'è verità della nostra Fede, che sia maggiormente fortificata. E come questo? Cominciate voi dalla nostra Francia? Ecco il Conciglio di Sialon. Città posta sopra il fiume Sona, che fauorisce l'orationi de' morti, e la verità del Purgatorio. Andate voi in Ispagna? Ecco quello di Praga. In Germania? Ecco quello di Vormatia. In Italia? Ecco il sexto Concilio fatto in Roma sotto il Pontefice Simmaco. In Grecia? Ecco vn numero di Sinodi raccolti da Martio. In Africa? Ecco il terzo di Cartagine: Finalmente ecco i trè Ecumenici, cioè il Laté-

spusare

insolen-

tissima

insania

est.

ranese, il Fiorentino, e quel di Trento, i quali dicono pure il medesimo. Tutto questo è egli sufficiente, per istabilire vna verità nel ceruello d'vn' huomo, che sia vn poco ragioneuole.

I nostri Auuersari, i quali abbaiano ancora contro questa verità, come fanno i Cani dietro allo splendore della Luna, quando hanno detto, che Giesù hà purgato egli i peccati, e che è stato detto al buon Ladrone: *Tu sarai org meco in Paradiso*, ò che hanno prodotto alcun'altra debole obietzione, hanno terminato ogni loro dottrina.

Lascio, che voi pensiate vn poco le belle conseguenze: *Giesù ha purgato i peccati, dunque non v'è più Purgatorio*. Non hauremmo noi più occasione di dire nel medesimo modo. Giesù hà pregato per la remissione de' nostri peccati, dunque non v'è bisogno più oratione, nè penitenza, e che fuor di proposito hà detto San Luca: *Che bisognaua, che Giesù patisse; e che la penitenza fosse publicamente predicata*.



*in suo nome?* Sicome l'oratione di Nostro Signore non distrugge le nostre preghiere, così la sua sodisfattione non esclude altrimenti la nostra: egli hà pregato, per fare che noi pregassimo: egli hà sodisfatto, per dar vigore, e merito alle nostre sodisfattioni, le quali sarebbono morte, & inutili, se non fossero animate dal suo sangue: *A che serue il dire, che il buon Ladro se ne sia immediatamente passato al Paradiso. senz' a prouare il Purgatorio?* Come se noi dicessimo che fosse necessario ad ogn'vno il passarlo. Riuscite vn gran Santo, e non ne haurete bisogno. Purgate tutti i vostri mancamenti con vn amore così ardente, che le fiamme purificatrici non vi truouino cosa da frugginire. Colui, che hà già pagato, non è più debitore di cosa alcuna, e chi hà sodisfatto in questo Mondo, trouerà nell'altro vna piena libertà.

Ma pensate voi, che in vna vita, la quale comprende tante macchie, sia capace vn'anima di essere innalzata incontanente

sopra il Cielo de' Cieli alla visione di Dio, prima che se ne passi per le purgationi ordinate dalla Diuina Giustitia a ciascheduno, secondo i loro delitti? Cercano di stordirui le orecchie con cicalecci, e dispute inutili, per farui credere, che il Purgatorio sia vn'inuentione, de' Preti interessati; pare che questa dottrina sia venuta alla luce due giorni fa: ma leggete le Scritture, e i Santi Padri, che le interpretano, e vedrete scaricarsi sopra di voi, come vna nuuola di proue, per la confirmatione di questa verità.

Quando S. Paolo nella prima a' Corinti al capo terzo hà detto, che il giorno di Dio, cioè del Giudicio, ò sia il generale, od il particolare, si manifesterà per mezzo del fuoco, il quale farà la proua delle opere di ciascheduno, e che quello, il quale sopra i fondamenti di GIESV' haurà fabbricato con legno, con paglia, ò con fieno, cioè con opere vani, e leggieri, *sarà saluato come per il fuoco*, egli hà chiaramente dichiarato la dottrina del Pur-

gatorio, se voi non sete più illuminato di San Basilio, e di Sant' Ambrogio, i quali hanno così giudicato. Il primo hà detto, *ch egli minaccia l'anima non di distruzione ma di purgatione*. niū mi-  
L' altro dichiara apertamente, *natur*, *ch egli parla delle pene del fuoco sed pur destinate da Dio per purificare gli spiriti*. Et è vna debole resistenza l'opporre, ch'egli hà detto: *Co me per il fuoco, e non già per il fuoco*, essendo questo vn modo di parlare della Sacra Scrittura, che non diminuisce punto la verità delle cose: altrimenti bisognerebbe dire, che quando S. Gio: scrive nel primo capo del suo Euangelio: *Ch egli huomini hanno veduto GIESV*, come l'unico Figliuolo di Dio, non sarebbe, che la figura, e non la verità. E quando S. Paolo nella lettera a' Filippensi al capo secondo attesta, *ch egli è stata trovato, come vn'huomo*, bisognerebbe inferire, che non sarebbe huomo. Non vedete voi, che queste minute puntualità di parole intaccano direttamente la verità? Quando

*Basili. in 1<sup>a</sup>. cap. 1. Non ex-termini-  
gationē  
innuit.  
Ambrosi, hic. O-  
stendit pa-  
nasignis  
passurū.*

San Matteo nel capo duodecimo fa mentione d'un peccato, che non sarà rimesso nè in questo, nè meno nell'altro Mondo. S. Bernardo nell'homilia sessantesima festa sopra la Cantica, insiste gagliardamente sopra questo passo, e lo piglia come vna proua infallibile della nostra dottina. Quando il medesimo Euangelista discorre di quel prigioniero, il quale sarà posto in un luogo, da cui non uscirà, se non haurà pagato fino all'ultimo quattrino. S. Cipriano dice apertamente: *Vna cosa è l'essere purgato lungamente per gli suoi peccati col tormento del fuoco, & vn'altra la purgatione, che è stata fatta con la Passione di GIESV' CHRISTO.* Quando nel medesimo Autore si parla delle varie pene della colera, esposte nel capo quinto, Sant'Agostino nel primo libro del sermone fatto nel monte, interpreta tutto ciò per le pene dell'altra vita. Quando nel quarto capo di Tobia si parla del pane, che si deve mettere sopra la sepoltura de' morti, S. Grisostomo nell'homilia

Cypr 1.  
A. ep. 2.

lia trigesima seconda sopra San Matteo, risetisce questo passo al costume dell' antica Chiesa, la quale chiamaua i Sacerdori, & i poveri a pregare per i defonti. Quando si fa mentione nel quarto de' Regi di vn solenne digiuno, che si fece per Saulle, Beda crede indubitatamente, che ciò fosse per il riposo della sua anima. Perche S. Paolo mostra nella prima a' Corinti al capo decimoquinto, ch'era v'sanza di mortificarfi, e di macerarsi per i morti: e nel secondo de' Maccabei habbiamo, che è vn santo, e salutifero pensiero il pregare per essi. Chi hà più saputo, e chi hà più veduto in questo proposito del grãde Sant'Agostino? il quale sopra il Salmo trigesimo settimo dice queste parole: *Dio mio, Tal me renderem tale in questa vita, che reddas non habbia bisogno del fuoco del cui emf. Purgatorio nell'altra.* La Chiesa Romana hà ella stipendiato tutti que' Padri così antichi per iscrivere tali testi a suo fauore? Non è egli vn' obbrobrio, che vno scelerato licenzioso con gli

Aug. in Ps. 37.  
*Tal me reddas non habbia bisogno del fuoco del cui emf. Purgatorio nell'altra.*  
*La Chiesa Romana hà ella stipendiato tutti que' Padri così antichi per iscrivere tali testi a suo fauore?*  
*Non è egli vn' obbrobrio, che vno scelerato licenzioso con gli*

occhi di pipistrello si burli di questi lumi?

*Della* IV. Senza dubbio dirà qual-  
*mania* - cheduno, queste ragioni sono  
*ra del* potenti, ma non comprendo do-  
*Purga-* ue sia questo Purgatorio, e come  
*torio.* le anime vi siano tormentate.

A questo io rispōdo, che la Chie-  
 sa, la quale cammina ferrata ne'  
 suoi ordini, fondata sempre so-  
 pra la parola di Dio, ci obbliga so-  
 lamente a credere, per articolo  
 di Fede, vn terzo luogo per la  
 purgatione dell'anime, il quale  
 nō è Paradiso, nè Inferno. Quan-  
 to alle circostanze di questo luo-  
 go, & al modo di tormentare il  
 senso, ella non hà deciso cosa al-  
 cuna, come articolo della nostra  
 credenza. I Teologi Scolastici  
 mettono ordinariamente il Pur-  
 gatorio in vn luogo sotterraneo,  
 il che è molto probabile. Può  
 essere ancora, che le anime sia-  
 no purgate nell'aria, nella sfera  
 del fuoco, & in diuersi luoghi di  
 questo Mondo elementario, co-  
 me stimano S. Gregorio Nisseno,  
 S. Giouanni Grisostomo, e S. Gre-  
 gorio il grande: ciò dipende dal

*Nys. de*  
*anima,*  
*& resur*  
*rect.*

*Chrys.*  
*hom de*  
*Beator.*  
*præsijs.*  
*Beda l.*  
*3. hist.*  
*Angl.*  
*29.*

le-



segreto della Prouidèza di Dio,  
e dal ministero de gli Angeli.

Quanto alle pene, è ben certissimo, che la prima consiste nella sospensione della vista di Dio, la quale affligge grandemente vn' anima, che essendo fuori del corpo, & ancora lontana dal suo principio, è come sarebbe il globo della terra, se fosse fuori del suo luogo, ò come vn fuoco rinchiuso nelle viscere del Mongibello; ella desidera naturalmente d'vnirsi a Dio, & il minimo ritardoamento, che prouia in tale felicità, le è straordinariamente sensibile. Geme in vederli priua d'vn bene infinito nel tempo appunto, che la sua fede è maggiormente accesa, & in vedersele priua per proprio mancamento, e per vn'errore, che si poteua facilmente schifare. La seconda è la pena del senso, che si esercita dal fuoco, grande esecutore della Giustitia di Dio, e qualche volta ancora da altri mezzi noti alla sua Prouidenza, come impariamo da S. Bonauentura, e da Beda. Se ni dite di non

po-

*Miris-  
sed variis  
modis.*

poter capire, come vna cosa materiale tormenti vna spirituale, io vi domando: quest'anima, la quale hauete nel vostro corpo, è ella differente di specie da quelle, che sono nel Purgatorio? E nondimeno non vedete voi, ch'ella patisce continuamente nel corpo? Non vedete, che tutti i dolori della carne mortale penetrano per vn'amoreosa simpátia, e per vn contraccolpo molto necessario fino al fondo della vostra anima? E poi chiedete com'ella possa patire? Non è egli vero, che la nostr'anima in se stessa contiene la radice dell'intelligenza, e di tutt'i sentimenti, che si formano, e perfettionano col beneficio de gli organi del corpo? Nò è egli vero, che essendo ella nel corpo, intende, e sente con dipendenza dal corpo? Ma separata ch'ella ne sia, perde ella forse questa radice dell'intelligenza, e del sentimento? O questo nò, perche allhora ella intende con indipendenza dal corpo: così per parlare còforme l'opinione d'alcuni, ella può fuori del corpo in-

tendere, non solamente con vna  
 conofcenza nuda, & intellettuale,  
 ma con vna fperimentale, fi-  
 mile in vn certo modo al senti-  
 mento da lei efercitato nel cor-  
 po. *Ma non vi è più l'organo cor-  
 poreo, il quale è come il carro del  
 sentimento.* Che importa? non  
 può Dio con la fua potenza fup-  
 plire all'organo del corpo, e ne-  
 ceffitare l'anima immediatamen-  
 te a patire l'afprezza del fuoco,  
 come s'ella foffe ancora nel cor-  
 po? e di vantaggio molti Teolo- *Comin-  
 gi ftimano, che non farebbe in- de Pur-  
 conueniente il dire, che queft'a- gator.*  
 nima foffe riuettita da Dio d'vn *519.*  
 corpo aereo, come d'vna vefte,  
 con il quale ella haurebbe la me-  
 defima fimpatia, che prima ha-  
 uea con quel corpo da lei infor-  
 mato, e che efsedo quefto corpo  
 incorroxtibilmente abbruciato,  
 come quello de' dannati, farebbe  
 riforgere vna dolorofa qualità  
 per tormentarla: il che però io  
 non iftimo tanto probabile. Ma  
 crederei più volentieri, che non  
 effendo il fuoco contrario di fua  
 natura allo fpirito, foffe nondi-  
 me-

meno sciolto, e deputato da vna singolar dispositione della Pro- uidenza Diuina, per essere all'a- nima vn segno affligente, rappre- sentandole in quelle fiamme la colera d'vn Dio offeso, come si dirà nella seguente Massima.

O Christiano! piaccia a Dio, che noi non sappiamo, che cosa sia questo fuoco eterno, e tem- porale, e che più tosto siamo pur- gati in questa vita, che aspettare nell'altra.

*Contro la  
stupidi-  
tà di co-  
loro, che  
non l'ap-  
prendono  
il punto.* V. Quando passo al secondo punto di questo discorso, non posso sufficientemente marauigliarmi della nostra stupidità, e del nostro letargo: noi crediamo il Purgatorio, e poi contradiciamo alla nostra credenza con le nostre opere. Che potiamo noi sperare nell'altra vita, mentre viuiamo con tante negligenze, e trascuraggini? Dio è misericor- dioso; ecco il nostro verso inter- calare. Ma non vediamo noi nelle Scritture la mano di Dio ar- mata di tempeste ardenti contro le infami Città di Sodoma, e di Gomorra, e que' corpi, che si era-

no sacrificati nelle fiamme d'vna mostruosa lussuria, afrostiti come sù la graticola, sotto il soffio dell'ira dell'Onnipotente? Non vediamo noi vn Mondo intiero nell'acque del diluuio sepolto; i flutti dell'Oceano, che scorrono con empito, come contro di vna Città espugnata, contro le teste de' peccatori; il Mare, che si fa carnesfice, e sepoltura de' medesimi peccatori? Non vediamo noi que' belli Angeli tanto amati da Dio, e tanto degni d'essere amati, i quali vsciuano ancora tutti risplendenti dalle sue mani, perduti per vn semplice pensiero d'orgoglio, e precipitati nelle prigioni dell'eternè fiamme? Pensiamo noi forse d'essere più di Dio, di quel che fossero quelle Città piene d'vn'infinità d'anime, d'vn Mondo intiero, e di tante legioni d'Angeli? Non bisognerebbe punto adularsi cō vna presuppōsta cōfidenza d'vna misericordia non douuta ad vna negligenza sì trascurata, e sì dissoluta.

La verità si è, che niente d'immondo entra nel Paradiso. E' ve-

ris-

nissimo, che gli occhi del Giudice supremo non possono sopportare laidezze, e se ve ne sono, bisogna frugginirle infallibilmente con la lima della Giustitia. Questo tormento del Purgatorio esercita con aspri, e pungenti dolori, perche quell'imperioso elemento, il quale fa tanto strepito nel nostro Mondo, vi hà la carica di primo vfficiale. Dura lungo tempo, sapendosi per mezo di certe reuelationi, che alcune anime vi sono state molti, e molti anni. La sua perseveranza, & attitudine è spauentevole, perche l'anima è immortale, & incorrottile ne' suoi supplici.

*Semper* Questo fa arricciar i capelli  
*.n. quasi* del capo a tutt'i Santi. E quando  
*umen-* quel grand'huomo di Giobbe  
*tes uer-* tutto composto d'innocenza, e  
*me su-* di santità, pensa a questa Giusti-  
*stus si-* tia di Dio, gli pare d'essere come  
*mus* vn piccolo pesce nascosto nel  
*Dei, &* pondus mare, che sente romoreggiare  
*pondus* tutte le tempeste sopra il suo ca-  
*eius fer-* po. Sant'Agostino, il quale si  
*re non* era incanutito frà mille valorosi  
*potui* combattimenti fatti per la difesa  
*Iob 31.* del



*Mass. XVII. del Purg.* 763  
della Chiesa, pauenta il Purgatorio, e quelle anime elette, le quali fabbricano ogni cosa in oro, in argento, & in pietre pretiose, temono la proua del fuoco; e noi con le nostre fabbriche di fango, di paglia, e di fieno camminiamo col capo solleuato; come se haueſſimo ogni sicurezza della nostra salute.

Doue ſiamo noi, ſe quella fac-  
cella della Giuſtitia non ci riſue-  
glia? Può eſſere, che noi hab-  
biamo fatto vn'accordo con  
quel fuoco, e con que' tormenti,  
o pure che ſiamo fatti a proua  
per non ſentirli. Euui alcuno,  
c'habbia imparato ad habitare  
in mezo a i carboni? Noi ſiamo  
tanto deboli, tanto delicati, tan-  
to impatienti, e tanto amiamo  
noi medeſimi, che vn'oncia di  
male ci peſa vna libra. O mon-  
dani! Chi piangerà ſopra di voi,  
già che voi non ſapete piangere  
voi medeſimi? I voſtri corpi ſo-  
no delicati, e per natura, e per e-  
ducatione, ma più ſono le anime  
voſtre; voi non potete ſopporta-  
re la morſicatura d'vn'Ape, la  
lan-

*Quis po-  
tarit ha-  
bitare &  
vobis est  
ignis de-  
notando*

lancetta d'un Chirurgo, e solamente in vederla v'inhorridite; e nondimeno ogni giorno v'intricate in mille vanità, in mille bagattelle, & in mille amori mondani, i quali ~~ist~~ frugginiscono la vostra anima, che a prezzo molto caro bisognerà nell'altra vita disfrugginire. Sappiamo, che que' Christiani dell'India ultimamente conuertiti, quando sentono qualche tentatione contraria alla legge di Dio, se ne corrono sollecitamente al loro focolare, e passano la mano per le fiamme, dicendo: *Pecca, anima mia, se tu hai tanta forza per sopportare il fuoco; se non l'hai, fermati.* Fate voi ancora il medesimo; toccate se non coll'effetto almeno con la consideratione quelle fiamme diuoratrici della giustitia di Dio; se vi sembrano crudeli, non v'impegnate nelle cose mondane.

*Rigore* VI. Da questa poca appren-  
*do' viue.* sione, che noi habbiamo del Pur-  
 ti *verso* gatorio, succede vn'altra molto  
 le *ani-* irragioneuole stupidità, & è, che  
 me *del* noi siamo molto poco officiosi  
*Purga-* verso gli spiriti de' morti, cosa  
*torio.* mol-

molto biasimetele per due principali ragioni. La prima si è, che la Prouidenza di Dio, la quale dispone tutte le cose con vnà grandissima soauità, hà come attaccato la salute di queste buone anime al seruire delle nostre orationi, e ci hà voluto fare come mediatori, & intercessori della loro felicità, e questo è bene vn titolo il più honorato, che noi potiamo riceuere. E' vn titolo di Diuinità il potere obligare gli huomini, diceua vn' Antico, e non v'è cammino più breue per giungere alla gloria eterna. Hora Iddio ci hà somministrato la commodità d'obligare non mortali, ma anime immortali, e d'obligarle in vn puto così grāde, & eccellente, che se tutt'i tesori, e tutte le vite del Mondo fossero in vna sola massa squagliati, non potrebbero arriuar al minimo grado di quella felicità, che voi potete procurare a quegli spiriti fedeli: Obligandoli voi in tale interesse vi acquistate amici eterni, i quali non hauranno altro pensiero, che di renderui la

Plin. l. i.  
c. 7. De  
est mor-  
tali be-  
nefacere  
morta-  
lem, &  
hac ad  
aeternā  
gloriam  
via.

la pariglia, e portarui nel seno della beatitudine; e nondimeno essendoui ciò facilissimo, come cosa, che consiste in qualche oratione, limosina, e buone opere, voi lo trascurate: non è questa vna prodigiosa negligenza?

La seconda ragione si è, che usando noi vna tal negligenza, tradiamo la nostra anima, la quale naturalmente inclina alla dolcezza, e misericordia, da noi pure verso le bestie esercitata.

*Matth. 12: 11* Questo è l'argomento, del quale si seruiua il Figliuolo di Dio: se vn cauallo, vn bue, vna pecora cade in vn fosso, ò sia festa, ò sia Domenica, ciascheduno stende la mano per ritirla: Et ecconi non già vna bestia, ma vn'anima creata ad immagine di Dio, abbellita de' più luminosi profili della sua bellezza, la quale deue viuere eternamente con gli Angioli, caduta in vn fosso, in vn'ardente fornace, che s'assigge, che si tormenta, che implora il soccorso d'ogni vno; e si va differendo, e come mercatando il suo riscatto, e soccorso:

El-

Elia dice quelle lagrimeuoli parole di Geremia :

Ohimè ! Dio giusto vendica- *Hierem.*  
 tore de' delitti, e delle offese, *Thren.*  
 commesse contro Sua Maestà ha *De ex-*  
 messo il fuoco nelle mie ossa per *celo mi.*  
 castigar mi; e comi nelle reti del- *su igne*  
 la Giustitia, e comi desolata, ma- *in ossib.*  
 linconica, & affittita notte, e gior- *meis, &*  
 no. Ogni cosa mi trauaglia in *eruditio*  
 questo infelice soggiorno, ma *me, &c.*  
 niuna cosa mi cuoce più, che il  
 fascio delle mie iniquità, e delle  
 mie ingratitudini : questo è vn *Vigila-*  
 giuogo, che mi pesa sopra il col- *ut in-*  
 lo come piombo, e che mi getta gñ in- *ni-*  
 ne' supplici, da' quali non posso *quitar-*  
 vscirne senza le vostre carità. *meat,*  
 Voi o miei cari parenti, amici, e *&c.*  
 congiunti, che passate per questo *O vos*  
 cimitero, da voi fatto il deposi- *omnes,*  
 tario delle mie ossa, considerate, *qui in d-*  
 e vedete con gli occhi della fede, *sitis per*  
 se v' ha dolore eguale al mio, *viam,*  
 perchè Iddio m'ha vendemiato *se,*  
 nel giorno del suo furore con vn *videtis*  
 braccio potente, & ineuitabile. *est dolor*  
 O figlinolo ingrato, e disleale, *sicut do-*  
 questa è l'anima di tuo Padre, *lor me.*  
 che ti parla in questo modo, di- *Quonia*  
 cen- *vinde-*

*mihi  
me, ut  
locutus  
est Do-  
minus,  
in die  
furo-  
ris  
sui.*

cendoti: Figliuo! mio, hò vissu-  
to come vn ragno, sempre filan-  
do, sempre faticando ne' beni  
mondani, sempre cauandomi la  
mia propria sostanza, per arric-  
chirmi; io hò vissuto con ama-  
rezze, e trauagli per farui viuere  
nelle delitie; io hò scorsò le ter-  
re, & i mari, per fare vn trono  
d'argento alla vostra fortuna,  
per collocarui sopra li fiori de'  
gigli, e nelle cariche del Regno;  
dou'è la vostra gratitudine, &  
corrispondenza?

Mio figliuolo non mi lamen-  
to, che hauendo serrato gli oc-  
chi, il mio corpo vi sia stato di  
peso nella vostra casa, e che non  
l'abbiate potuto sopportare;  
era vn'immondezza, che douea  
restituirsi alla terra; ma mi la-  
mento, ch'essendo voi molto be-  
ne informato, che vostro Padre  
hauea vn'anima immortale, la  
quale poteuete soccorrere, e sol-  
leuare con le buone opere, im-  
piegate a torto il denaro, del  
quale i poveri sono pur troppo  
stati defraudati nel compiacere  
alle vostre vanità, & ad ingraf-  
sar-



farui ne' passatempi. Doue sono le vostre liberalità? Doue le vostre limosine verso tanti corpi miserabili, i quali muoiono di stento per le piazze? Guardatemi dalla Giustitia, & imparate da i miei disastri.

Marito, questa è quella Moglie da tè tanto amata, la quale ti parla, e ti dice: E ben, mio caro amico, dou'è quella fede giurata in faccia della Chiesa? doue sono que' fedeli amori, i quali doueano hanere l' eternità per termine? Non mi hà così presto la morte allontanata da gli occhi vostri, che la dimenticanza m' hà rapita dal vostro cuore: Io non mi lamento, che felice, e fortunato viuiate ne' vostri amori nouelli, essendo in vno stato, che non posso inuidiare, nè occhie re alcuno: ma mi lamento bene, che non solamente dopo la mia morte que' figliuoli, che sono stati i pegni della nostra amicitia, vi siano dispiacciuti, ma che habbiate totalmente perduta la memoria di persona, che v'era tanto cara, e che christianamen-

te douete amare anco nella se-  
poltura. Apritele ancora vna  
sol volta le viscere della vostra  
carità, e sollevate con le vostre  
limosine, & opere buone  
vn'anima la quale ò da  
voi, ò da nissun'al-  
tro deue asper-  
tare que-  
sto  
soccorso.

\*\*\*



# ESEMPIO

XVII.

SOPRA LA XVII.

MASSIMA,

Delle Apparizioni delle  
Anime del Purga-  
torio.

**L**E historie, che si raccon-  
tano dell'apparitione  
dell'anime del Purgato-  
rio sono così frequenti,  
che chi ne volesse tenere il con-  
to, numererebbe più presto le  
Stelle del Cielo, e le foglie de'  
boschi. Ma si come non bisogna  
essere troppo facile a credere,  
tutto ciò, che in tal proposito si  
potrebbe dire, così ancora bi-  
ogna essere molto imprudente per  
negar tutto quello, che si dice, e  
contradire non solo all'autorità  
di tanti gradi personaggi, ma an-  
che alla memoria di tutti i secoli.

Kk > Co-

Colui, che non crede qualche cosa sopra la natura, ne anco crederà vn Dio della natura. Quante cose straordinarie si trouano, delle quali la sperienza c'insegna gli effetti, e Dio ci nasconde le cagioni? Il Filosofo Democrito disputando co' Sauì del suo tempo delle secrete potenze della natura, maneggiava ordinariamente la pietra, chiamata *Catocide*, la quale insensibilmente si attacca a quelli, che la toccano. E come essi non poteuano di tale effetto rendergline la ragione, inferua da ciò, esserci vna quantità di secreti, i quali seruono più tosto per humigliare li nostri spiriti, che per contentare la nostra

*Ioan.* curiosità. Chi potrà dire, per-  
*Bapt. a* che Teamede, la quale è vna spe-  
*Poria.* cie di calamita, tiri da vna parte  
*Came-* il ferro, e dall'altra lo scacci? Per-  
*ratius.* che li rami forcuti delle Auellane si voltino verso le miniere dell'oro, e dell'argento? Perche le Api nuouano per lo più dentro i loro alucari dopo la morte del Padrone, se in altro luogo non sono trasportate? Perche vn

corpo morto getti sangue alla  
 presenza dell'uccisore? Perche  
 alcune fontane nel corso delle  
 lor'acque e nel loro colore pre-  
 sagiscano le stagioni, come quel-  
 la di Bloimuzo, la quale rosseg- *Disima.*  
 gia, quando il paese è minaccia- *rus. Pe-*  
 to da guerra? Perche tante nobi- *tyus Al-*  
 li famiglie habbiano certi segni, *binus.*  
 i quali indubitatamente succe-  
 dono, quando alcuno della tua  
 casa deve morire? Il commer-  
 cio de' viuenti con gli spiriti de'  
 morti è ben cosa straordinaria;  
 ma non però impossibile al *Pa-*  
*dre de spiriti*, che tiene tutta la  
 natura nelle sue mani.

Pietro di Clugni sopranoi-  
 nato il Venerabile, e stimato nel  
 suo tempo l'oracolo della Fran-  
 cia, era vn'huomo, il quale pre-  
 cedeva in somiglianti affari con  
 molta consideratione, non im-  
 pugnandosi in cose friuole, e leg-  
 gieri. E però io mi seruirò vo-  
 lentieri della sua autorità. Egli  
 raccòta, che in vn Borgo di Spa-  
 gna detto la Stella, trouasi vn  
 personaggio di conto, chiama-  
 to Pietro d' Engebert, il quale

Kk 3 era

era molto stimato nel Mondo per le sue rare qualità, e grandi ricchezze.

Nondimeno hauendogli lo spirito di Dio fatto conoscere la vanità di tutte le cose humane, quando era già molto auanzato nella età, si ritirò in vn Monistero dell' ordine di Clugni, per passare il resto de' suoi giorni più santamente, sì come diceasi, che il migliore incenso venga da gli Arbori vecchi. Egli so uente parlaua co' suoi Religiosi compagni d'vna certa visione succedutagli, quando era ancora nel secolo, e che gli era stata di gran motiua per la sua conuersione. Tal fama arriuò all'orecchie del Venerabile Pietro, il quale era suo Generale, & all'hora per gl'interessi della sua Religione s'era trasferito in Ispagna; e perciò perche egli non permettea già mai, che pigliassero piede discorsi di cose straordinarie, se non erano prima ben verificate, prese risoluzione d'andarsene fino al piccolo Monistero di Nazara, donde  
era



era Engebert, e d'interrogarlo alla presenza de' Vescou di Olerone, e di Osme, scongiurandolo in virtù di santa vbbidienza a dire esattamente la verità di tale visione da lui veduta, quando si trattaua nella vita secolare. Questi ch'era huomo graue, e molto considerato ne' suoi detti, gli disse queste parole, le quali poscia dall'Autore dell'historia ne' suoi propri termini furono registrate.

Nel tempo, che Alfonso il giouine, herede del grande Alfonso, facea la guerra in Castiglia contro di alcuni seditioni, che si erano sottratti dalla sua vbbidienza, fece vn'Editto, che tutte le case del suo Regno fossero obligate a dargli vn'huomo da guerra. Il che fu cagione, che per vbbidire io a' comandamenti del Rè, mandai all'armata vno de' miei Seruidori, che si chiamaua Sancio. Fattasi poscia la pace, e licentiate le truppe, egli se ne ritornò a Casa mia, doue viuendo qualche tempo, fu soprapreso da vn'infermità, che lo

portò in pochi giorni all'altro Mondo. Noi gli facemmo ciò, che si vfa fare con le anime de' morti, & erano già scorsi quattro mesi, che non sapeuano nuoua alcuna dello stato della sua anima. Quando ecco, che vna notte d'Inuerno, essendo nel mio letto ben risvegliato, veggio vn' huomo, il quale mouendo le ceneri del mio focolare, scoperse le bragie, le quali me lo fecero molto meglio vedere. Ancorche io fossi assai stordito per la vista di quello spettro, Dio mi concesse ardire di domandargli chi fosse, e per qual cagione venisse a scuoprire il mio focolare; ma egli mi rispose con voce assai sommessà: *Mio Padrone, non temete punto, io sono Sancio vostro povero Seruidore: Io me ne vò in Castiglia con buona compagnia di Soldati a purgare li miei peccati nel luogo medesimo, nel quale gli hò commessi.*

Io gli replicai sodamente: se il comandamento di Dio vi chiama colà, perche siete voi venuto qui? Mio Padrone, disse egli, non

vi marauigliate, perche non si fa questo senza permissione Diuina. Io mi truouo in vno stato, che non è altrimenti disperato, e nel quale posso essere soccorso da voi, se pure hauete qualche buona volontà per me. Io all'hora l'interrogai qual fosse la sua necessitá, e come pretendeva d'essere da me aiutato.

Voi sapete, rispose egli, mio Padrone, che poco prima della mia morte mi mandaste in vn luogo, nel quale non vi è vñza di santificarsi. La libertà, il cattiuo esempio, la giouentù, e la temerità tutto cospira a perdere l'anima d'vn pouero Soldato, che è senza gouerno. Io hò commesso de' misfatti nell'vltima guerra, rubbando, e saccheggiando ancora li beni delle Chiese, per li quali al presente sono graue-mente tormentato. Ma, mio buon Padrone, se voi mi hauete viuendo amato, come cosa vostra, non vi scordate di me dopo morte. Io non vi domando le vostre grandi ricchezze, ma semplicemente le vostre orationi, e

qualche limosina in mio riguardo fatta, perche alleggeriranno molto le mie pene. La mia buona Padrona mi deue ancora da otto franchi, per resto d'un conto, ch'ella fece meco; vi prego a dirle, che gl'impieghi, non già pe'l corpo, che non ne ha bisogno alcuno, ma ben sì per sollievo dell'anima mia, la quale aspetta questo dalle vostre carità.

Io non sò, come fossi tanto ardito per far tali discorsi; ma haueuo più desiderio di trattenerlo, che timore di tale apparitione. L'interrogai pure s'egli sapeua darmi nuoua d'vno de' miei compatriotti, chiamato Pietro Deiaça, il quale poco tempo prima era morto, al che mi rispose, che non haueuo occasione di pigliarmene pensiero, perche già era egli passato nel numero de' Beati, mediante le grandi limosine da lui fatte nell'ultima carestia, le quali gli haueano guadagnato il Paradiso. Poi entrai in vn'altra quistione, e fui curioso di sapere quello, ch'era succeduto ad vn certo Giudice da me  
mol-

molto ben conosciuto, e che di fresco se n'era passato all'altra vita. Mi replicò all'hora: Mio Padrone, non parlate punto di questo miserabile, perche si truoua nell'Inferno, per hauere corrotta la giustitia con pratiche dannose, hauendo l'honore, e l'anima venale in pregiudizio della sua coscienza. La mia curiosità salì più alto, e volle ricercare, che cosa si fosse fatto dell'anima del Rè Alfonso il Grande, quando vdi vn'altra voce, che veniu da vna finestra, la quale era dietro al mio capo, e disse assai intelligibilmente: Non lo douete chiedere a Sancio, non potendo egli ancora sapere cosa alcuna dello stato di questo Principe: Ma io posso hauerne maggior contezza di lui, essendo morto già cinque anni sono, & essendomi trouato in tal congiuntura, che mi hà dato qualche lume sopra di ciò. Restai sopraffatto in vendo impensatamente quest'altra voce, e voltandomi, viddi col fauore del lume della Luna, la quale risplendeua nella mia Camera,

un huomo appoggiato sopra  
mia finestra, mi supplicai a  
larmi, dire doue dunque si  
uasse il Rè Alfonso. Al che mi  
spose, ch'egli sapena bene, e  
nell'uscire da questa vita era st  
to acrimente tormentato, e c  
le orationi de' huoni Religio  
gli haueano molto giouato; n  
che non potena già sapere in  
quale stato si trouasse al presen  
te; e ciò detto, volcò li a Sancio  
che sedeva vicino al fuoco, e g  
disse: Andiamo, è tempo di par  
tire. E Sancio senza risponder  
gli, s'alzò prontamente, e rac  
doppiò li suoi lamenti con vn  
voce compassionevole, dicendo  
Mio Padrone, vi supplico pe  
l'ultima volta, che vi ricordati  
di me, e che la mia Padrona ese  
guisca la richiesta, che v'hò fatto.  
Il giorno seguente Eng. ber  
scuoprì alla moglie ciò, che gl  
hauea detto lo spirito, e con sol  
lecitudine, e carità procurò di so  
disfare a tutto quello, che gli ha  
uea domandato. Che cosa potia  
mo noi dire di tutto questo, se  
non la conclusione di Sant'Ago  
stino,



fino, da lui lasciata nel libro della cura, che bisogna hauere de' morti al capo decimoquinto?

*Le Sacre Scritture ci assicurano, che li morti sono alle volte mandati a' viuenti, come per lo contrario S. Paolo fu leuata da' viuenti & innalzato al Cielo. Noi non sappiamo già per ordinario ciò, che passa nella persona de' morti. Così dobbiamo cōfessare, che i morti altresì non fanno tutto quello che si fa nel Mondo, nell' hora, e punto che si fa; ma che poi se n' informano da quelli, che passano da questa all' altra vita, e con esso loro si trouano. Nondimeno non sanno già tutte le facende, ma solo quelle, che possono loro essere dette, e che concedesi restino nella memoria di quelli, che le deuono sapere. Gli Angeli, i quali assistono alle azioni de' mortali, possono altresì scuoprare a' defonti quello, che l' Arbitro supremo, a cui tutte le cose sono soggette, giudica che debbano passare alla notizia de' gli pri, e de' gli al-*

# MASSIMA

## XVIII.

### Dell' Inferno.

La Corte Profana.

*Che noi non potiamo  
essere miserabili,  
quando non siamo  
più.*

La Corte Santa.

*Che gli empi non as-  
sendo più nella vita  
presente, sono per  
sempre nelle pene de'  
dannati.*

**Creden-**  
**za d'un**  
**giuditio**  
**genera-**  
**lissimo.**



He ci sia vn giu-  
ditio di Dio in-  
euitabile, che ci  
sieno dannati,  
fuoco, tenebre,  
eternè prigioni,

o Anime profane, e scelerate,  
questa non è propositione, c'hab-  
bia bisogno d'esserè autenticata  
con vna quantità di ragioni; e di  
pruoue: ella è il soggetto di tut-  
ti i libri, il discorso di tutte le lin-  
gue, la confessione di tutti i po-  
poli, la gran voce della natura,  
— che

*Mass. XVIII. dell' Inferno 783*

che non può essere cancellata *Natura*  
dalla dimenticanza, estinta dal- *plorag:*  
l'empietà, dalla cattiva coscienza *suggeri-*  
za soffocata. Gli Ebrei, i Greci, i *tur qua-*  
Latini, i Caldei, i Persiani, gli *si de pu-*  
Arabi, gli Abbissini, gli Africani, *blicos s.*  
gl' Indiani, e senza parlare de' gi *su. Ter-*  
altri, tutt' i popoli i più lontani *sull.*  
dalla nostra Regione, i più sel-  
uaggi ne' costumi, i più straua-  
ganti nelle vitanze, hanno credu-  
to, publicato, protestato, credono,  
publicano, e protestano in  
tutt' i secoli questa verità: e ben-  
che essi sieno differenti nella sti-  
ma delle loro conditioni, tutt' i  
nondimeno s'accordano in que-  
sta Fede d'vn Dio viuente, che  
sà, che vede, che giudica le buo-  
ne, e le cattive opere di questa  
vita, che prescrive le ricompense  
alla virtù, & i supplicii all' em-  
pietà.

Questo è l'ordine di Dio, che *Ordine*  
governa il Mondo con due ma- *di Dio.*  
ni, le quali sono la Giustizia, e la  
Misericordia; se voi glie ne leua-  
te vna, lo storpiate. Questo è lo  
stato delle cose humane, e diui-  
ne, doue i contrari sono sempre  
da

da' contrari, come dicono i Filosofi, contrapesati. Se vi è vn Paradiso per le virtù, vi bisogna per li delitti vn'Inferno. Niente meno serue l'Inferno a publicare le grandezze di Dio, di quel che faccia il Paradiso. Come il Cielo

*Parole notabili di S. Tomaso.*  
*Non est Infern<sup>9</sup> prior Cade*  
 è delle sue Stelle adorno, così farallo de' dannati l'Inferno; e la Giustitia del Supremo, non comparirà meno nella condannatione de' colpeuoli, che nella difesa de' Innocenti. Io non sò, chi lo. *Sicut Calūsy-*  
*deribus,*  
*sic Infer-*  
*nus dā-*  
*natis or-*  
*tiabitur.*  
*S. Tho.*  
*opus.*  
 habbia fatto dire al Dottore Tomaso, che Platone hauea collocato l'Inferno nella sfera di Marte; Sò bene, che lo mette nella profondità de' gli abissi nel suo Fedone. Trismegisto nel Pimandro non s'è scordato di far mentione delle fiamme vendicatrici douute all'empierà. Gli Stoici trattano ne' loro secreti dell'incendio generale del Mondo, come testifica Clemète Alessandrino ne' suoi Stromati. E gli altri Filosofi, per quanto riferisce Tertulliano, parlano d'vn fuoco secreto, che deue seruire di stromento alla diuina vendetta.

63.  
*Senti mto de' Filosofi.*  
*Trime-*  
*gistus in*  
*Piman-*  
*dro.*  
 glio, che lo mette nella profondità de' gli abissi nel suo Fedone. Trismegisto nel Pimandro non s'è scordato di far mentione delle fiamme vendicatrici douute all'empierà. Gli Stoici trattano ne' loro secreti dell'incendio generale del Mondo, come testifica Clemète Alessandrino ne' suoi Stromati. E gli altri Filosofi, per quanto riferisce Tertulliano, parlano d'vn fuoco secreto, che deue seruire di stromento alla diuina vendetta.

*Mass. XVIII. dell' Inferno. 78;*  
ta. I più insensati l'hanno veduto, i più insolenti ne hanno hauuto horrore, i più licenziosi ne hanno preso spauento.

Veramente è vn' horrore il contemplar solamente descritto in carta ciò, che dice l'Autor delle Opere Cardinali di Giesù Christo. *Abbruciare, in queste fiamme, che già mai consumano, e già mai sono consumate; essere in ueluto per tutto il corpo da bragie irremediabili essere arrostito tutto viuo nel grasso, & arrostito con le macchie delle sue impudicitie, senza ch' elle per questo siano cancellate, ueder solamente pozzi di fuoco, fornaci ardenti, senza rinfrasco, senza rimedio, senza mutazione, nè diminutione della sentenza.*

Nondimeno, o scelerato, tu dimandi, come questo fuoco materiale abbruci l'anime Spirituali? Questa è frà tutte le scienze la più sfortunata, non apprendere già mai l'Inferno, che nelle sue proprie esperienze; disputare dell'attione d'un fuoco così vero, com'è la bocca di Dio: negare con tanta infedeltà sopra la terra,

*Inconsumptibilibus flammis corpus allambenti, ut ardere, in propria san. guine, si xas libidine bullire, &c.*

*Come abbruci il fuoco dell' inferno.*

ra, ciò che bisogna apprendere eternamente sotto la terra. Agazel Arabo, & Auicenna dicono che vn'anima dannata non ha altro dolore che l'oggente della sua eterna predizione. Agazel, & Auicenna: ecco due biani Anonisi da opporre alla Sapienza del Verbo Eterno. Io son d'opinione, che noi impariamo da' Diuoli come bisogna credere in Dio, e che cauano la nostra Teologia dalla bocca de' gli empj, e la nostra credenza dalla infedeltà, come se si desse in preda vna Vestale ad vn'huomo libidinoso. Ah pouero spirito! voi siete ben degno di compassione, quando non contento di fare ne' vostri costumi l'Epienteo, volete vendere la vostra sceleraggine per Filosofia. Se questo discorso, il quale deue esser dedicato ad vn tanto horrore de' giuditij di Dio, permettesse di dir d'auantaggio, si potrebbe mostrare con quel gran Vescouo di Parigi, che vn'Anima dannata ritenuta in vna prigione di fuoco, hà tutti li medesimi sentimenti, come s'ella

*Guil-  
elm. Pa-  
ris de v.  
niuersa.*



la fosse col suo corpo in mezzo alle fiamme, già che noi sperimentiamo in questa vita priuare così viuaci della sola imaginatione, ch'ella produce in noi, gli effetti medesimi, che fa la presenza degli oggetti: e questo Dottore testifica d'hauer veduto. e conosciuto huomini, a' quali non bisognaua altra purga, che la semplice vista d'vna medicina. Che se la sola imaginatione cagiona questo, che cosa farà la reale impressione del fuoco, la quale dalla diuina potenza innalzata sopra il suo ordinario potere, lascia vna forma, & vn carattere, come se vn ferro ardente fosse impresso sopra la carne? Si potrebbero dedurre con San Tomaso, Torre Cremata, Gaetano, Isolan, Occamo, li viuissimi dolori d'vn'anima, che si sente imprigionata come in vna gabbia di fuoco, e che dentro vi arrabbia, vedendosi non solamente priuata della dolce libertà; ma tormentata da vn'impetioso elemento, da Dio al suo supplicio destinato, con modi  
stra-

straordinari, con vn supplemento dell' antipatia de' sensi, e che vergognosamente la strapazza, come se vna persona d'eminente qualità fosse maltrattata da vno schiauo venuto da' Mori, o dall' Arabia.

Si metterebbe ancora in campo con altri Teologi quella qualità d' vna prodigiosa laidezza, cagionata dal fuoco, più del suo solito innalzato, la quale grandemente affligge vno spirito immortale, quando principalmente egli riconosce le belle qualità, delle quali Iddio l'hauea dotato, li fauori, e le glorie, ch'egli potea pretendere in questa felicissima eternità. Si potrebbe aggiungere con altri Dottori moderni, che essendo l'anima la radice delle potenze sensitiue, non è meno tormentata da gli oggetti disconuenienti al senso di quel che farebbe, se il senso fosse presente, e che ella hà vn senso spirituale, per mezo del quale proua, e sente il fuoco d' vna conoscenza sperimentale, simile affatto all'azione del sentimento.

Tut-

Tutte queste opinioni si po-  
trebbono disputare con vna  
quantità d'istanze, e di ragioni;  
ma non essendo questo confor-  
me al mio disegno, io dico in  
vna parola ciò, che disse S. Gre-  
gorio il grande: *Che si produce*  
*nell' anima da vn fuoco visibile*  
*vn' ardore, & vn dolore inuisibile*  
Egli è ben vero, che l'anima se-  
parata dal corpo, non hà vna na-  
turale antipatia, e disconuenien-  
za col fuoco; ma ciò che questo  
imperioso elemento non può ha-  
uere, restando ne' termini della  
sua natura, egli l'ottiene con vn'  
ordine particolare, e disposizio-  
ne di Dio, il quale lo elegge, e  
deputa espressamente per seruir-  
gli di stromento, e di segno in  
questa attione, e per essere come  
vn'eterno Ambasciatore della  
sua colera ad vn'anima dannata.  
Hor si come il supremo Giudice  
dell'Vniuerso, hauendo concess-  
so la vita a Caino per suo suppli-  
cio, come dice S. Ambrogio, im-  
prese col medesimo modo so-  
pra la sua persona vna marca in-  
felice, la quale continuamente a  
quel

*bro 21.*  
*della*  
*Città di*  
*Dio.*  
*S. Grego.*  
*rio al 4.*  
*de' suoi*  
*Dialogi.*  
*S. Tho.*  
*contrà*  
*gentes l.*  
*4. c. 90.*  
*Suar.*  
*part. 3.*  
*Et il R.*  
*P. Teof.*  
*lo Ray-*  
*naudi*  
*nella*  
*sua Teo-*  
*log. na-*  
*turale.*  
*che hà*  
*degn-*  
*mente*  
*trattato*  
*questa*  
*questio-*  
*ne.*

quel fraticida mostraua l'immagine del suo delitto, e la Giustitia Diuina; a segno, che atteggiato souente della vita nelle miserie, e confusioni del suo spirito inbestialito, subito che si rappresentaua questo segno, egli riconosceua la sentenza di Dio, che gli prolongaua li suoi giorni, per allungare le sue calamità. Così appunto questa mano diuina potentissima ne' suoi effetti, imprime sopra l'anima dannata il fuoco, come vero segno della sua Giustitia, carattere della sua colera, ministro, & esecutore delle sue volontà eterne, che porta la faccia d'un Dio irritato, con tutte quelle sentenze nelle proprie fiamme, che affligge, e che pesa a questa miserabile, separata dalla vista di Dio, e concessa alla vita de' Demoni per l'eterna disgrazia.

*Fondamento dell' eternità delle pene de' dannati.*

II. Voi douere qui intendere, mio Lettore, che questa verità dell'eternità delle pene de' dannati, confermata dalli testi espressi della Sacra Scrittura, e dalla decisione della Chiesa vniuersale

*Mass. XVIII. dell' Inferno. 791*  
le per tutti i secoli, è fondata sopra la Giustitia di Dio, sempre adorabile alle nostre volontà, benchè manco penetrabile alla debolezza de' nostri spiriti. E per confirmatione di questo, io giudico, che non dobbiamo tralasciar le ragioni di San Gregorio, di S. Bernardo, e di S. Tomaso, prima di produrre quella che a mè par la più vera, perche se bene elle non sono tutte necessarie nelle loro conclusioni, somministrano però chiarezza, e danno materia d'vna grande pietà, che è il fine da noi preteso in questo discorso.

Tù domandi, o Peccatore, per. *I. Ragione di*  
che vn peccato mortale sia castigato, e punito con vna pena eterna. *S. Gregorio.*  
na? Io ti rispondo primieramente con S. Gregorio il grande, che si pruoua vn'eterna malitia nel peccato, la Giustitia esige con ogni ragione vn'eterno castigo, perche vn'eternità di delitti deu essere da vn'eternità di miserie contrapesata. Hor questa è la ragione, per la quale il peccato in qualche maniera è eterno,

no,

no, & in vn certo modo si stende di là dalla nostra vita, che sola è capace di merito, e di demerito. Perche, ditemi que' granati, e semi de' granati; de' pomei, de' gli altri alberi, che furono creati nella prima settimana del Mondo, erano essi temporali, o eterni? Temporali, mi risponderete, perche cascarono prima dell'albero medesimo; e nondimeno ecco, che si sono mantenuti fino al nostro tempo, e vi uono in tanti alberi, quanti della loro specie se ne truouano sopra la terra dopo circa cinque mill'anni. Accade il medesimo alle attioni, che voi fate al presente, perche vi pare, che passano in vn momento, e nondimeno sono tante semenze dell'eternità. Lettori capite bene ciò, ch'io dico; eccoui vn secreto per acquistare vn ricco teloro di meriti ogni giorno; fate tutte le vostre attioni, così eterne per la sincerità delle vostre intenzioni, come in effetto sono tali nel loro soggetto. Quando voi fate vn'opera buona, o sia oratione, o limosi-

na,

*Nō trā-  
scēt opo-  
ra nō  
sira, ut  
uideatur,  
sed tem-  
poralia  
quaq;  
velut  
atēni  
talīs se-  
mina in-  
ciuntur.  
S. Bern.  
de Con-  
uers. ad  
Cleric.  
ep. 15.*



*Mass. XVIII. dell' Inferro. 79;*

na ; o altra carità , fatela genero-  
samente ; in tal maniera , e con  
tal disposizione , che se voi foste  
eterni sopra la terra , vorreste  
eternamente rinontiare al male ,  
e fare il bene : Così fanno tutti li  
Giusti , e così eternizzano tutte le  
buone , e lodeuoli attioni . Ma li *Vellent*  
peccatori , li quali passano da *sine sine*  
questa vita in peccato mortale , *viuere*  
sono talmente disposti , che se voi *ut possit*  
poteste entrare nel loro cuore , *sine sine*  
voi ci trouereste tali sorgenti di *peccare.*  
malitia , tali caratteri di peccati , *Distrib.*  
impressi come col fuoco , che *usus au-*  
vorrebbero viuere eternamen- *re iua ex*  
te , per peccare eternamente ; la *co da*  
lor vita è mortale , ma le affet- *penfat.*  
tioni , che hanno al peccato , sono *et affe-*  
immortali , e perciò la Giustitia *usus non*  
di Dio ordina , che quelli non *fatta.*  
siano già mai senza tormento , *Ad ma-*  
che non hanno già mai voluto *gnā iu.*  
viuere senza peccato . *stiam*  
*iudicā-*

E non mi dite punto , ecco , *tis per-*  
che il miserabile peccatore è for- *tines, ut*  
preso dalla Diuina Giustitia nel *nunquā*  
calore del suo peccato ; non è *careant*  
credibile , ch' egli hauesse voluto *cio. quā*  
sempre persistere in quello enor- *nunquā*  
me *in has*

*vita ca-* me delitto; i vapori della passio-  
*vere vo-* ne farebbono suaporati, & il su-  
*luerunt* spirito si farebbe rimesso in cal-  
*peccato.* ma, e la ragione nel suo trono

Tutto al contrario: vn Peccato-  
 re, che muore nel suo peccato,  
 hà la radice delle attioni, che è  
 il cuore, talmente attosicato, che  
 tutti li suoi germogli non sono  
 che abbominazioni; e quando  
 bene viuesse cento milla anni, se  
 qualche timor seruile non fer-  
 maste il torrente della sua cor-  
 rottione, egli li vorrebbe consu-  
 mare in questi disordini.

2. Ra- III. La seconda ragione si ca-  
*gione di* ua da S. Tomaso, il quale dice,  
*San To-* che la natura del peccato mor-  
*maso.* tale è vna priuatione della vita  
 spirituale, come la morte è vna  
 priuatione della vita corporale.  
 Ecco vn' arbore, il quale altre  
 volte è stato verde, e fiorito, egli  
 è adesso arrostito, e secco, sen-  
 za vigore, e senza vita; lasciate-  
 lo in tale stato, egli resterà così  
 vn' eternità, senza ritornare al  
 suo primiero vigore. Così ap-  
 punto vn'huomo, che hà vccisa  
 la carità nel suo cuore, il quale è

la radice della vita spirituale,  
con vn delitto molto graue, e  
muore in tale stato; egli è im-  
possibile assolutamente, che nel-  
l'altro Mondo, che non è più ca-  
pace di merito, ne di demerito,  
egli si possa mutare: sempre vi re-  
gna la morte, che è la colpa, e  
regnandoui sempre la colpa, me-  
rita d'essere senza intermissione  
punito: egli è sempre castigato,  
e già mai è purgato, dice S. Ber-  
nardo.

*Semper  
puniri  
potest,  
nunquā  
expiari.  
S. Bern.  
de consi-  
der. l. 5.*

E per farui ben concepir tutto  
questo, rappresentateui vn bel  
pensiero d'vno de' più grandi spi-  
riti, che sia già mai fiorito: que-  
sto è Pico della Mirandola nel  
libro, ch'egli hà fatto della di-  
gnità dell'huomo. Noi siamo in  
questo Mondo, come nella bot-  
tega d'vno Scultore, che fabbri-  
ca statue di metallo: Ecco la for-  
nace ardete, ecco il metallo tut-  
to bollente, ecco d'uersi modelli  
preparati. Ditegli: Maestro fa-  
teci vn poco qualche bell'opera  
degnà delle vostre mani, fateci  
vn generoso Leone, fateci vn'A-  
quila, fateci vn Rè trionfante,

*Bel pen-  
siero di  
Pico del.  
la Mirā-  
dola.  
Tui ip-  
si, quasi  
arbitra-  
rius, ho-  
mora-  
riusque  
plastes,  
& fillos,  
quam  
maluo-  
ris tu li-  
bi for-  
mā ef-  
finge, po.*

*teris in* perche ciò è adesso in vostro po-  
*inferio-* tere . Che se questo Maestro per  
*ra, qua* malitia, e per rusticità dicesse: io  
*sū: bru-* non ne farò altro ; voglio di tut-  
*ta dege-* to questo metallo squagliato far-  
*nerare,* ne vasi d' ignominia ; e che così  
*poteris ;* veramente facesse , non haureste  
*superio-* voi ben ragione di dirli , che ha-  
*ra, qua* uete voi fatto ? hauete guastato  
*sunt di-* ogni cosa : non è più tempo di  
*uma, ex* pentirsene , già il metallo è get-  
*animi,* tato : Io dico il medesimo dopo  
*tui sen-* questo gran personaggio: Ecco-  
*tētare* ci in questo Vniuerso ; come in  
*generari* vna Casa d' vn Fonditore , e di  
*Picus* vno Scultore : il nostro intendi-  
*Mirād* mento si è l'ingegnere , che s'af-  
*de di* fatica in ricercare mille inuen-  
*gnit.* tioni : la nostra volontà si è la  
*hom p* maestra , che tiene il metallo an-  
*108.* corà tutto bollente , & il metal-  
 lo si è la nostra vita , e la nostra  
 anima indeterminata . Dio ci di-  
 ce : sū amico mio , allégramen-  
 te, tu ti puoi fare vn picciolo Dio  
 formato perfettamente alla mia  
 similitudine, piglia, eccoti il mo-  
 dello, fonda arditamente: lo non  
 ne farò altro , dice il Peccatore,  
 io voglio formarvi vn Porco,

*Mass. XVIII. dell' Inferno. 797*  
vn Montone, vn Serpente, vn  
mostro spauentoso; & in effetto  
tale appunto è formato nell' ho-  
ra della morte, il metallo è get-  
tato, il pentimento è inutile, poi-  
che l' Inferno è pieno di buoni  
desideri, e non ha punto di feli-  
cità. Tu hai fatto vn mostro? Et  
vn mostro resterà sino a tanto,  
che sarai in tale stato, il quale è  
immutabile; il fuoco ti sarà sem-  
pre così vicino per consumarti,  
come è il verme in vn putrefatto  
legno.

Aggiungete per terza istanza, *3. Ra-*  
che Dio il quale è totalmente *gione ca*  
infinito, hà ragione d'obbligarsi *uata*  
all' osseruanza della sua legge, *dal di-*  
sotto vna pena infinita, stante *ritto di*  
la grandezza delle sue perfec- *Dio, e*  
tioni, e de' suoi benefici. Non *dalla*  
si misura punto la durezza *natura*  
della pena, con la durezza *del pec-*  
delle azioni. S'apicca vn' hu- *cato.*  
mo, il quale resta sempre stran-  
golato per vn ladroneccio, ch'è  
passato in vn giro di mano. Se  
ciò si fa giornalmente per la ri-  
paratione dell'honore, e de' be-  
ni d' vn' altr' huomo, ch'è of-

feso, benchè sia pouera, e miserabile creatura; che cosa penseremo noi delle offese commesse contro la Diuinità? Non bisogna egli confessare, che il peccato di sua natura, e per la sola consideratione della sua propria malitia, merita vna pena infinita, già che rispettiuamente hà vna malitia infinita? E sì come per lenarlo sopra la terra v'è bisognata l'Incarnatione, la Morte, e la Passione d'un Verbo infinito; così per purgarlo sotto la terra, vi bitogna vna pena eterna. Che cosa trouate voi di stranagante in questo fatto?

Io dico, che non è l'Inferno, il quale ci deuè mettere il freddo, & il giaccio nell'ossa, che non è la pena, la quale noi dobbiamo trouare strana; ma ben sì il peccato. Non è già male l'esser punito, ma sì bene il rendersi degno di pena: voi vi lamentate, che il peccato habiti nell'Inferno; Doue volete voi che si metta, in Cielo? Vi par egli il douersi, che si debba portare vna cloaca nel palazzo del Rè? Li Cieli,

per



per quanto riferisce Giob, sono più forti del ferro, e del bronzo; e nondimeno voi vedete come que' corpi celesti capaci di portare tutta la gloria di Dio, non hanno potuto sopportare vn sol peccato: tanto è egli pesante: tanto è egli insopportabile. Subito, che quegli Angeli ribelli concepirono vn pensiero d'orgoglio, il Cielo grido: Ah traditore! E non li potè sostenere; ecco che cadono da quel palazzo di gloria più presto di quel che faccia in vn giorno d'Inuerno li fiocchi di nene, e la gragnuola: Doue volete voi, che alloggi questo peccato mortale? E non vedete voi ne' Numeri, come dopo la ribellione di Corè, Dariano, & Abirone, questa terra, la quale è il fondamento, e la base dell'Vniuerso, muta sua natura, e con ispauentosi tremuoti si scuore, & apre il suo largo seno per ingoiare quelle disgratiare creature? Doue alloggierà questo peccato: sopra l'acque? Et ecco, che l'acque non ponno sopportare vna sola disubbidienza

*Dionys.  
c. 4. de  
Diuin.  
nomin.  
Solidif-  
simi  
quasi  
are fusi  
sunt.  
Iob. 37.  
Graui-  
tà del  
peccato.*

*Num.  
16.*

di Giona : tutta l'aria è di furo  
tutti i venti sono in moto , tu  
il Mare è arrabbiato , & infur  
to , fino a tanto , ch'è sotto il  
fo di questo pouero peccato.  
Bisogna gettarlo nel vêtre d'  
Balena , la quale ancora lo  
mita senza poterlo digerire. D

*Labora.* medesimo , e Dio tutto poten  
*ni susti-* nella mano di cui tutta questa  
*neor .* gran machinà del Mondo no  
*Iob 1.* che vna gocciola di ruggiada  
lamenta , che non può soppor  
re il peccato . Doue si mette  
dunque , se non nelle profond  
dell'Inferno?

*Ducunt* Ma manco male, se questa  
*in bonis* na hauesse qualche fine . E n  
*dies* vedete voi, che il peccato non  
*suos, &* fine, nè termine nella sua ene  
*in pūto* mità? O chi lo sapesse! O chi ap  
*ad in-* se gli occhi per contemplare c  
*f-rna* ch'io voglio dire, e ciò che v  
*desen-* gliò tacere ! Si metterebbe  
*dūt. Iob* presto nelle braccia dell'Infer  
*21. 23.* coll'innocenza ; che nelle iun  
ginarie felicità col delitto , e  
peccato . Se voi nol sapete ,  
Christiani , egli è vn male infi  
to ; posciache vrta vn capo , v

di-

diuinità infinita, & è cosa horri-  
bile a pensarti quanto si possa  
mai: Egli anienta Dio, e tutta la  
fontana dell'essenze, delle felici-  
tà, e delle misericordie. Non  
considerate voi, che vn delitto  
tanto più cresce, quato è di qua-  
lità più grande, e più eminente la  
persona interessata?

*Enormi-  
tà del  
peccato.  
re.*

Altra cosa si è l'offendere vn  
Contadino, altra vn Mercante,  
altra cosa vn Giudice, altra vn  
Rè. Ma chi offendesse tutti li Rè,  
e tutti li Giudici della terra; e chi  
mettesse il coltello nella gola a  
migliaioni d'huomini, non vi sem-  
brarebbe egli grandemente reo?  
Nondimeno quando tutta la  
grandezza, la gratia, e la maestà  
di cento milla Mondi fosse dis-  
fatta, e ridotta per quinta essen-  
za in vn corpo solo: che cosa fa-  
rebbe quello in comparatione di  
Dio, se non vn grão d'arena?  
E poi lamentarsi di Dio nella sua  
volontà cancellare, & anientare  
la diuinità? O abisso di confusio-  
ne! dire a Dio tutto potente,  
tutto buono, tutto Santo, ch'egli  
è: Voi mi volete dare la legge.

di Giona : tutta l'aria è di furore,  
tutti i venti sono in moto, tutto  
il Mare è arrabbiato, & infuria-  
to, sino a tanto, ch'è sotto il pe-  
so di questo povero peccatore.  
Bisogna gettarlo nel vêtre d'vna  
Balena, la quale ancora lo vo-  
mita senza poterlo digerire. Dio

*Labora.* medesimo, e Dio tutto potente,  
*ni susti-* nella mano di cui tutta questa  
*nos.* gran machina del Mondo non è  
*Job 1.* che vna gocciola di ruggiada, si  
lamenta, che non può sopporta-  
re il peccato. Doue si metterà  
dunque, se non nelle profondità  
dell'Inferno?

*Ducunt* Ma maneo male, se questa pe-  
*in bonis* na hauesse qualche fine. E non  
*dies* vedete voi, che il peccato non hà  
*suos,* & fine, nè termine nella sua enor-  
*in pūto* mità? O chi lo sapesse! O chi apris-  
*ad in-* se gli occhi per contemplare ciò,  
*frna* eh'io voglio dire, e ciò che vo-  
*desen-* gliò tacere! Si metterebbe più  
*dū. Job* presto nelle braccia dell'Inferno,  
*21. 23.* coll'innocenza; che nelle imma-  
ginarie felicità col delitto, e col  
peccato. Se voi nol sapete, o  
Christiani, egli è vn male infini-  
to; posciache vrta vn capo, vna

ditinità infinita, & è cosa horribile a pensarci quanto si possa mai: Egli anienta Dio, e tutta la fontana dell'essenze, delle felicità, e delle misericordie. Non considerate voi, che vn delitto tanto più cresce, quato è di qualità più grande, e più eminente la persona interessata? *Enormità del peccato.*

Altra cosa si è l'offendere vn Contadino, altra vn Mercante, altra cosa vn Giudice, altra vn Rè. Ma chi offendesse tutti li Rè, e tutti li Giudici della terra; e chi mettesse il coltello nella gola a milioni d'huomini, non vi sembrarebbe egli grandemente reo? Nondimeno quando tutta la grandezza, la gratia, e la maestà di cento mila Mondi fosse disfatta, e ridotta per quinta essenza in vn corpo solo: che cosa farebbe quello in comparatione di Dio, se non vn grano d'arena? E poi lamentarsi di Dio nella sua volontà: cancellare, & anientare la ditinità? O abisso di confusione! dire a Dio tutto potente, tutto buono, tutto Santo, ch'egli è: Voi mi volete dare la legge.

ed io farò il piccolo Polledro slegato, io la piglierò da me medesimo, io non voglio Legislatore: voi m'hauete creato per voi, & io voglio viuere per mè, & essere il Soarano Bene di me medesimo:

*Irritam*

*quis fa-*

*ciēs legē*

*Moyſi,*

*sine ulla*

*misera-*

*tione*

*mori-*

*tur,*

*quanto*

*magis*

*putatis*

*deterio-*

*ra mere.*

*ri suppli-*

*cia, qui*

*Filiū*

*Dei con-*

*culca-*

*ueris, &*

*sangui-*

*nē testa-*

*menti*

*polluū*

*duxeris?*

*Hebr.*

*10.*

voi hauete creato vn Mondo per mio seruitio, & io voglio popolarlo di mostri, che faranno li miei peccati: voi mi hauete ricomprato, e reconcigliato col sangue del vostro Figliuolo, & io ne farò letto, e calpesterollo co' piedi. Io non ardirei seruirvi di queste parole se S. Paolo non mi hauesse preuenuto. Voi volete fare il Giudice per castigarmi, & io stimo tanto tutte le vostre faette, quanto faccio le scheggie d'vna festuca. Disprezzare Dio, come Legislatore, come Padre, come Redentore, come Giudice, come Dio, come Tutto; e poi dire, che Dio hà torto hauendo fatto vn'Inferno?

V. Ecco stabilita la sua giustizia; contemplate addeſso il suo effetto nella qualità, e condizione delle pene de' dannati: Che cosa è l'Inferno? Egli è chiama-



to silenzio, per dinotare, che non  
 bisogna parlarne, se non tacen-  
 do, perche tutto ciò, che dell'In-  
 ferno si dice, è meno dell'Infer-  
 no. L'Historia Sacra de gli Ana-  
 coreti d'Egitto scritta da Palla-  
 dio, racconta vn caso molto pro-  
 digioso accaduto al gran Maca-  
 rio, che dice, che vn giorno que-  
 st'huomo ammirabile, che vol-  
 garmente chiamauasi il Dio de'  
 Monaci, caminando per le spa-  
 uentose solitudini dell'Egitto,  
 sempre con l'occhio, e col cuore  
 fisso nella contemplatione della  
 vita futura; incontrò per istrada  
 vna testa di morto, e senza pen-  
 sarui, ci piantò sopra vn bastone  
 di palma, che portaua nelle ma-  
 ni: & ecco, che in vn medesimo  
 istante (com'è successo in altri  
 casi) egli vdì uscire da quella te-  
 sta di morto vna voce malenco-  
 nica, e spauentosa; simile acci-  
 dente haurebbe per paura leua-  
 to l'anima al più ardito; ma il  
 Santo, come che era auuezzo a  
 simili apparitioni di spiriti, &  
 armato alla pruoua contro tutte  
 le illusioni di Satano, si fermò, e

*Quali-  
 tà, e co-  
 ditione  
 delle pe-  
 ne de'  
 dānati.  
 Caso  
 strano  
 di Pal-  
 ladio.*

le domandò. *E chi sei tu?* la testa rispose, *io sono la testa d'un dannato.* Egli replicò, *chi e ha precipitato in questa estrema disgratia? due cose,* rispose il morto, *l'infedeltà. & il vizio.* Interrogato poi sopra i tormenti, che sopportaua, disse: *L'Anima fa l'Inferno, l'Anima sopporta l'Inferno, e l'Anima non può sufficientemente comprendere, che cosa sia l'Inferno.* *Qual cosa haude voi più odiosa in terra, che le horribili tenebre?* e pure per non dar nulla de' nostri incendi, nulla del resto de' nostri mali, queste sono il nostro più gran refrigerio. Hauendo trocato tali parole, questo spirito disgratiato si tacque; & il Sant'huomo alzando la testa da terra, la prese in mano, poi sospirando, amaramente con angosce d'un viuo, e pungente dolore, cominciò a dire: *O che refrigerio! O che refrigerio di tenebre eterne! Mondo cieco, Mondo infame, Mondo disperato, se tu lo sapessi, se tu lo sapessi! ma la tua disgratia t'hà bendato gli occhi.*

*Mass. XVIII. dell' Inferno. 805*

Io vorrei quì finire questo discorso; io vorrei sostituire in mio luogo questo Sacrato Vecchio, occhio, & honore de' deserti, con questa testa di morto frà le mani; io lo pregherei a domandargli ancora, che cosa hanno fermato a' dannati gli honori, il credito, le ricchezze, il lusso, i piaceri, le delitie, questi vischi infelici, c'hanno inuischiate l'ali di quest'anima; e l'hanno piombata nell'abisso dell'infelicità. Io lo pregherei, che ci dicesse, qual mostro sia il peccato mortale, poichè per castigarlo, hà bisogno fabbricar prigioni spauentevoli di patimenti, e di tormenti: Egli direbbe con vna voce di tuono accompagnata da lagrime: e voi andreste a respirare, a tremare, & a piangere dopo di lui con tutti i Giusti, i quali non pensano già mai all'Inferno senza interizzarsi, e senza piangere.

O huomini brutali, e sensuali, che viuite in vni continuo dispregio dell'ira di Dio! Dimandate a quel gran Tertulliano, che

cosa è l'Inferno? Et egli vi rispon-

derà:

*Dei ardenti  
fiamme  
dell'Inferno.  
Arcani  
igni*

*subter-* derà : L'Inferno è vn teloro di  
*raneus* fuoco acceso col soffio di Dio  
*ad penā* per pena de' dannati ; l'Inferno è  
*thesau-* vna bassa, e profonda sentina, &  
*rus.* vna cloaca, doue tutte le laidez-  
*Abstru-* ze de' secoli si radunano. Diman-  
*sa in vi-* date ad Vgo di S. Vittore, che  
*scribus* cosa è l'Inferno ? Et egli vi repli-  
*terra* cherà : Vn fondo, senza fondo,  
*profun-* che chiude la porta a tutte le  
*ditas,* speranze, e l'apre a tutte le dispo-  
*Ec. Ter.* sitioni. Dimandate a S. Gionan-  
*ull de* ni, che cosa è l'Inferno ? Et egli  
*Anim.* dirà chiaramente : l'Inferno è il  
*Profun-* gran lago dell'ira di Dio ; è vn  
*dum si-* grande Stagno di fuoco, e di Zol-  
*no sun-* fo, sempre acceso da forti, e vi-  
*do, ubi* gorosi mantici dell'Onnipoten-  
*nulla* te. E che cosa fanno là dentro i  
*spes ho-* dannati ? abbrugiano, e fumano.  
*ni, &* Di che viuono essi ? del fiele di  
*omnis* Dragoni : qual'aria respirano ?  
*despera-* quella di bragie ardenti : che lu-  
*niomali.* me, e che Stelle hanno ? il fuoco  
*Hug. Vi-* de' loro tormenti : quali notti ?  
*Hor. l. de* tenebre palpabili : quali letti ? co-  
*anim.* uili d'aspidi, e Basilischi : in qual  
*Lacus.* lingua parlano ? di bestemmie :  
*ire Dei* che ordine offeruono frà di loro ?  
*magnus* la confusione : che speranza ? la  
*Stagnū*  
*ignis.*  
*Appt.*  
 14. 10.

disperatione : che pazienza : la *Vita do-*  
 rabbia. O Inferno ! O Inferno ! *dannati*  
 addietro o verme mordace ; ad- *Horreo*  
 dietro o morte viuace ; addietro *vermē*  
 morte , che non muore già mai ; *morda-*  
 addietro vita , che sempre muore *com'.* *et*  
 senza morire. *moriam*

Io non mi fermo già quì sopra *uiuacē :*  
 la pena del senso , che s'escita *horreo*  
 da quell'elemento senza pietà , *incidere*  
 il quale opera sopra le anime nel *in ma-*  
 modo , che vi rappresentano nel *nā mor-*  
 principio di questo discorso . Io *tis vi-*  
 lascio passare quel mondo di *uentis ,*  
 supplici , figurato con auolto , *et vita*  
 forche , con torture , con serpen- *morien-*  
 ti , con tenaglie ardenti , e con *tis.*  
 ogn'altro strumento di terrore ;  
 io parlo solamente di quella pe-  
 na , che affligge i dannati con la  
 priuatione della visione di Dio.  
 Immaginatevi voi nello spirito  
 vn' alto pensiero di quel gran  
 Prelato della nostra Francia  
 Guglielmo Parigino , il quale in *Guile-*  
 vn trattato , ch'egli fa dell'Vni- *solm. Pa-*  
 uerso , mostra che siccome il Pa- *ris. do*  
 radiso è la casa d'ogni felicità , *unus. p.*  
 così l'Inferno deu'essere il ricet- *1. c. 55.*  
 to di tutte le miserie , e calamità . *Loc<sup>o</sup> pu-*  
*ra feli-*

Of *citatis*

nihil ha-  
ber, qđ  
non ad-  
dat feli-  
citatis:  
2o<sup>a</sup> pu-  
ra mise-  
ria nihil  
haberi, qđ  
non ad-  
dat co-  
lamina-  
ti;

19

19

Or siccome i Beati, oltre la bel-  
lezza della gloria de' loro corpi,  
il contento di godere vna com-  
pagnia sì bella, e sì trionfante,  
hanno vn bene affatto infinito  
nella visione di Dio, che è il ve-  
ro punto della loro essenziale fe-  
licità; così a proportionem i dan-  
nati deuono hauere qualche og-  
getto malenconico, e funesto, in-  
comparabilmente doloroso, e se-  
condo la sua natura infinito, che  
racchiuda come in vn punto tut-  
te le loro infelicità. E qual è que-  
sto oggetto? Alcuno s'immagi-  
nerà, che sia l'aspetto di quel  
grande stagno di fuoco, e delle  
spauentose legioni de' demoni:  
Tutto ciò è horribile, è vero, ma  
non è però il punto della loro  
suprema infelicità. E qual è dun-  
que? Io m'assicuro, che subito  
voi refterete storditi in v'dendo  
ciò, che sotto per dirui, e lo cre-  
derete vn paradosso, e pure è ve-  
rità. E' grandissima l'apprensio-  
ne delle tenebre dell' Inferno, co-  
me d'vn male intollerabile, e con  
gran ragione. Nondimeno io di-  
co, che il più gran tormento de'  
dan-



dannati, & il punto della loro su- *Le ani-*  
 prema calamità si è il lume: in- *me de'*  
 tendo il lume della scienza, e del- *dannati*  
 la conoscenza. Per intender *tormenten-*  
 questo, voi douete offeruare vn *tate da'*  
 passo del Profeta Ezechiello nel *sui lu-*  
 capo primo, doue quando egli *mi.*  
 dipinge la Maestà del Signore  
 de gli eserciti, che si prepara per  
 castigare gli scelerati, ce lo rap- *Aspe.*  
 presenta simile ad vno specchio *thus cry-*  
 di cristallo horrible: cioè, che *stalli*  
 Dio pianta vn'idea di sè medesi- *terribi-*  
 mo nell'anima d'vn dannato, a *lis.*  
 guisa d'vno specchio di cristallo,  
 e d'vnà terribile luce, nella qua-  
 le, e per la quale egli chiarissimamente  
 vede, & euidentissimamente  
 conosce il bene da lei per-  
 duto, nel perdere Iddio, & il ma-  
 le, in cui ella è incorsa, profon-  
 dandosi in quel malenconico sog-  
 giorno de' dannati: ella vede  
 che nel perder Dio, hà perso vn  
 bene delizioso, fruttuoso, infiniti-  
 to, eterno, incomprendibile; vn  
 bene, per il quale ella era stata  
 creata, e formata dalle mani di  
 Dio; vn bene, ch'ella perdè pu-  
 ramente, & assolutamente per la  
 sua

310 *Le Mass. di Stato:*

sua infedeltà, ingratitudine, sceleratezza, ostinatione peruersa nel peccato; vn bene, ch'ella poteua riparare in vn picciol momento di tempo, ch'ella teneua, non è molto nelle sue mani, & eccolo addeffo irreparabilmente perduto per sempre. Ella non oltre vede, e sente con vna disgraziata isperienza il male, nel quale per sua ostinatione è caduta. E quello, che ancora è più terribile si è, che siccome Dio è ripieno d'vn'abbondantissima felicità, perche egli hà tutti li suoi contèti racchiusi, come in vn punto; così l'anima dannata per l'apprensione viuissima, e pungentissima, ch'ella hà dell'eternità delle sue pene, contempla i mali, che deue sopportare di là a cento miglioni d'anni, e gli hà tutti, come presenti nel suo pensiero. Da questi due lumi, e da queste due conoscenze, che sono in quest'anima persa, nascono, come due serpèri attaccati da vna parte, e dall'altra del suo cuore, che incessantemente, e senza consumarla le succhiano tutto il succo, e la midolla del-

della sua sostanza . Il Sant'huo- <sup>Quid</sup>  
mo Boetio, l'occhio del Senato <sup>denuum</sup>  
Romano, e l'orna-mento della <sup>stolidis</sup>  
Chiesa, ci fa in-endere qual sia il <sup>morbis</sup>  
supplicio de' dannati, quando di- <sup>impre-</sup>  
ce, che non vi bi'ognerebbono <sup>ser?</sup> <sup>¶</sup>  
nè ruote, nè torture, nè forche  
per castigare li scelerati, se si po-  
tesse mostrare solamen- e loro,  
come in vn lampo, la bellezza  
della virtù, e dir loro : guardare,  
infelici, ecco quà quel, c'hauete  
perduto per vostra pazzia : il di-  
spiacere, e' hauerebbono della  
loro perdita gli farebbe così sen-  
sibile, che nò vi farebbe rag'ien-  
te rasoio; fiamme diuoratrici,  
auoltoi laceranti, che gli facesse  
sopportare vn più crudele sup-  
plicio .

Hor'io vi lascio pensare, se gli  
scelerati in questa vita, per vna  
sola idea della virtù, la quale pas-  
serebbe in vn momento conce-  
pirebbono vn tale rimorso; che  
cosa può fare vn'anima dannata,  
la quale vede in questo cristallo  
horribile non per vn momento,  
ma per tutti i momenti dell'eter-  
nità l'infinito bene da lei perdu-  
to,

to, l'infinita disgratia, nella quale per sempre si vede sommersa? Da questo ella all'hora, e perpetuamente è lacerata, attanagliata, e tormentata in vn gran torrente d'inesplicabili dolori, che gli fanno sopportare furie, e rabbie inutili.

O Palazzo di Dio, dice ella, eh'io hò perduto! o malenconi ci ricetti di dragoni, ne quali io mi sono precipitata! o splendore del Paradiso, che nulla sarà più per mè! o tenebre palpabili, che mi faranno vn'eterna eredità! o bella, e trionfante compagnia d'anime elette, con le quali io doueua viuere eternamente, se la mia disgratia non m'hauesse bendato gli occhi! o faccie infernali de' demoni arrabbiati, che da qui innanzi faranno i miei incontri, e mie compagnie perpetue! o torrente di delitie, che t'gorghi sopra que' spiriti beati, come t'hò io cambiato in vn stagno pieno di pece, di zolfo, di fiamme cocenti, acceso col soffio dell'ira dell'Onnipotente! o letto del Rè Salomone, come v'hò

*Mass. XVIII. dell' Inferno. 813*  
v'hò io lasciato per vn letto di  
bragie! o Dio! o Dio! che io l'hò  
perduto, e più non posso perder-  
lo; io l'hò perduto in qualità di  
bene supremo, e l'hò sempre  
presente, come oggetto, e causa  
delle mie pene: O eternità! E'  
dunque vero, che di quì a dieci  
milion d'anni i miei patimenti  
non faranno che cominciare?  
Scelerato ateismo; & infedeltà  
del secolo; hai voluto più tosto  
sperimētare questi tormenti, che  
crederli? non eri tū bene arrab-  
biata? Ahi crudele ambitione!  
tū m'hai dato il colpo mortale.  
Ahi ricchezze disauenturose!  
voi hauete fabbricato li ceppi,  
che adesso m'imprigionano. Ahi  
amori, piccole vipere de' cuori  
humani! voi non hauete manca-  
to di soffiare, e d' accendere le  
scintille, che mi hāno fatto que-  
sti incendi. Ahi compagnie cat-  
tiue, cōpagnie incantatrici, com-  
pagnie traditrici! voi sete state le  
catene della mia rouina. O per-  
che la Matrice materna, che ser-  
uì di primo letto alla mia con-  
cezzione, non seruì ella di sepol-  
cro



cro alla mia nascita? O perche le Stelle, sotto le quali posi il primo piè nel Mondo, in luogo de' loro fauoreuoli aspetti non mi lanciarono colpi auuenenati? Perche la terra non m'ingoiò nella culla? Bisognaua dunque viuere vn sol momento, per viuere eternamente nemico di Dio? O Dio! quali abissi sono i vostri giudizj? Tiriamo, tiriamo la cortina del silenzio, perche il vostro spirito non saprebbe più sopportarmi, e la mia penna non può più sostenere i pensieri del mio cuore.

VI. Parmi, che si sia detto assai per mostrar l'orrore del peccato mortale, che è la sola cagione, e l'artefice dell' Inferno. Pensate da douero a tutto ciò, che hò detto, & a tutto ciò, che hò taciuto; e se desiderate di sfuggire quest' vltima disgratia d'vna ragioneuole creatura, che io v'hò esposto, osservate perpetuamente, & inuolabilmente queste cose, le quali vorrei, se potessi, scriuere sopra il vostro cuore con caratteri indelebili. La prima



*Mass. XVIII. dell' Inferno. 815.*  
 ma si è, che voi douete diligen-  
 temente auuertire a premunirui  
 contro vna certa libertà di viuere,  
 la quale non teme nè peccato,  
 nè Inferno, nè li mali dell'altra  
 vita; libertà di cuore, la quale  
 hoggidi regna nel Mondo, di  
 cui Satanasso si serue per leuare  
 tutti i trattati del Cielo, e tutte  
 le punture del timore di Dio, ef-  
 fendo questo vn vero cammino  
 all'arcilino, & vn vero contrafeg-  
 no di pressito. Tutto al contra-  
 rio, fateui vna coscienza, che si *sepius*  
 chiama *timor atq;* vna coscienza, *oppr-*  
 che teme con timore figliale, & *misur,*  
 amoroso, che apprende, senza *quā qui*  
 scrupulo, & inquietudine anche *nihil ti-*  
 le piccole offese, & imperfettio- *met. Fra*  
 ni: il timore è la madre della si *quēdissi-*  
 curezza, & il modo del non te- *mā ini-*  
 mere l'Inferno si è il temerlo *tiā ca-*  
 sempre. Secondariamente voi *lamita-*  
 douete apprendere viuamente la *lis ni-*  
 frequenza recidiua ne' peccati *ma se-*  
 mortali, che è il secondo segno *curitas.*  
 di reprobatione; perche quan- *Velle-*  
 do vna creatura ritorna spesse *ius.*  
 volte ne' peccati graui, e scher-  
 za quasi trà il Paradiso, e l'Infer-  
 no,

no, è vn segno euidente, che in quello scelerato cuore v'è vn disprezzo di Dio tutto formato, & vna radice eterna del peccato; il germoglio del quale è vn'eterno supplicio. Per terzo voi douete sempre viuere nello stato, nel quale voi vorreste morire; e bene spesso domandar conto all'anima vostra delle vostre attioni: E ben, Anima mia, se bisognasse adesso sloggiare da questo Mondo, sete voi in istato d'esser presentata innanzi al trono inenitabile del Giudice supremo? Non hauete voi qualche coscienza di peccato mortale? Non hauete voi a fare qualche restitutione? Non vi resta da sodisfare a qualche cosa, che non è ancora compita? Non resta nel vostro cuore qualche macchia delle cattive compagnie, e dell'amore mondano, che ritardi i vostri disegni? Rompiamo, rompiamo queste catene: non c'è piacere, nè argento, nè honore, che ce lo possa impedire; bisogna saluarsi, e dire: O Dio di misericordia! o Saluatore buonissimo! io abbrac-

*Mass. XVIII dell' Inferno. 817*  
braaccio li vostri Altari, & implo-  
ro la vostra clemenza; liberate  
la mia povera anima dalle Insi-  
die del Diauolo, e dalla morte  
eterna in quel gran giorno, nel  
quale il Cielo, e la terra fuggi-  
ranno dalla vostra Giustitia. Io  
non sono nè più grande di Dau-  
de, nè più santo di S. Paolo, per  
non più temere l'Inferno. Tut-  
te le membra mi tremano, & il  
sangue mi s'aggiaccia nelle ve-  
ne, quando ci penso. O GIESV!  
O Amore de' colli eterni! Non  
lasciate a quella bestia infernale  
vn'anima, la quale non vuol più  
hauere la bocca, che per lodarui,  
e per confessarui; nè gli occhi,  
che per contemplarui; nè i  
piedi, che per correre  
nell'osservanza  
de' vostri co-  
man-  
damenti; nè le ma-  
ni, che per ser-  
uirui.

Mm

ESEM.

## ESEMPIO

XVIII.

SOPRA LA XVIII

MASSIMA,

Del Giudizio, e delle pe-  
ne dell'Inferno.

**T**utti gl'interessi del Mò-  
do, si terminano in vn  
grande interesse dell'al-  
tra vita, ch'è quello del  
Giudizio, che Dio farà dell'ani-  
ma nostra nell'uscire dal corpo.  
Vn cuore, il quale non hà qual-  
che apprensione di ciò, s'egli non  
hà qualche straordinaria riuela-  
tione della sua gloria, è infedele,  
& affatto stupido.

Le semplici idee di questo gior-  
no fanno tremare li più arditi;  
per insino le pitture hanno fatto  
temere, e se qualche scintilla del-  
la conoscenza di quello, che si  
passa in quel tribunale di Dio è

arriuata a' nostri cuori, ella hà sempre prodotto qualche buon' effetto nelle anime, c'haucano dispositione alla pietà.

- Curopalate riferisce, che Teo- Curo-  
dora gouernando l' Imperio di palato  
Costantinopoli con suo figliuo- Scitor-  
lo, il quale era ancora in tenera za.  
età, vn certo che chiamauasi Me-  
todio, eccellente Pittore Italia-  
no di natione, e religioso di pro-  
fessione, se n' andò alla Corte  
del Rè de' Bulgari, nominato  
Bogoris, doue fù accolto con  
molta cortesia. Era questo Pie-  
cipe ancora Pagano, e benche  
più volte si fosse prouato di con-  
uertirlo alla fede, non era però  
mai riuscito, perche il suo spi-  
rito occupato da' piaceri, e da  
gl' interessi del Mondo, conce-  
deua poco luogo alla ragione. Si  
compiaceua eccessiuamente  
della caccia, e come che si hà gu-  
sto di vedere in pittura le cose  
annate, comandò a Metodio,  
che gli dipingesse vna marauì-  
gliosa caccia in vn Palazzo, ch'e-  
gli fabricaua di nuouo, e non si  
scordasse di dipingere qualche

animale horrido, e qualche figura spauenteuole.

Il Pittore conoscendo la bella occasione, che se gli presentaua di fare il suo colpo, per la conuerfione di questo infedele, in luogo di dipingere vna caccia, gli fece vn' ilquifita pittura del Giudizio finale: Là da vna parte si vedea il Cielo in duello, dall'altra la terra in fuoco, il mare in sangue, il trono di Dio sospeso nelle nuuole, circondato da vna innità di legioni d'Angeli, d'vn numero innumerabile d'huomini risuscitati, aspettando con il pauerito la sentenza della loro vltima fortuna, ò disgratia. Più basso erano li Demoni in diuerse effigie di mostruosi animali, ch'erano preparati per esercitare supplici strauaganti contro l'anime date in preda al loro furore. L'abisso dell'Inferno era aperto, e gettaua quantità di fiamme con vn vapore capace di cuoprire il Cielo, e d'infectare la terra: Mentre si preparaua questa pittura, il Pittore teneua sempre il Rè sospeso, dicendogli, che gli lau-



*Mass. XVIII. dell' Inferno. 821*  
lauerana vna rarissima cosa; e  
ch'era facilmente l'ultim' opera  
della sua ranao.

Finalmente essendo venuto il  
giorno destinato, leuò la corti-  
na, e fece mostra del suo lau-  
rio. Si dice che il Rè subbita-  
mente restò molto tempo ospe-  
so, non potendosi assai marauil-  
gliare di tale spettacolo, poi vol-  
tandosi verso Metodio, e che pit-  
tura, gli disse, è questa? Il Reli-  
gioso Pittore prese occasione di  
parlargli del Giudizio di Dio, del-  
le pene, e delle ricompense del-  
l'altra vita, dalle quali cose egli  
fù talmente commosso, che in  
poco tempo si rese a Dio con vna  
felice conuersione.

Se li tratti, & i colori hanno  
questo effetto, che non faranno  
le visioni, e le reuelationi certe,  
che sono state communicate a  
molti Santi intorno a gl'interessi  
dell'altra vita? Sà ogn'vno la sa-  
pienza, e l'autorità di San Boni-  
facio Martire, il quale conuertì  
la Germania, mandato da Gre-  
gorio Secondo, e che fiorì più  
di nouecent'anni sono. Questo

M m 3 gran-

grande Apostolo delle parti Settentrionali lasciò bellissimi scritti alla posterità, come ch'egli era sapientissimo, e noi habbiamo anco al giorno d'hoggi qualche epistola sua cauata da buone Biblioreche.

*S. Bonifacius  
ep. 21.*

Nella vigesima prima delle sue lettere, che scrisse ad Ildeburgo, fa mentione d'un'huomo, che fu risuscitato al suo tempo: il miracolo è molto noto, e verificato appresso tutto il Mondo. Perche costui per mostrare, ch'egli hauea ben penetrato le communicationi dell'altra vita, auuertì alcune persone notabili de' loro più secreti peccati, ehe mai hauuano comunicato a persona viuente, e per parte di Dio le esortò ad vna buona penitenza. Egli predisse pure la morte di Celredo Rè de' Marcioni, che regnaua con molta tirannia, & impertinenza, della quale ne ricenè la ricompensa.

Questo gran Prelato San Bonifacio, ch'in quel tempo era in Alemagna, volle particolarmente

te informarsi di tale marauiglia,  
e dopo scrisse nell' Epistola so-  
pracitata il discorso, ch'egli heb-  
be con questo nuouo risuscitato.  
Hauendogli fatto molte interro-  
gationi sopra gli accidenti, che  
gli erano occorsi in questo sì spi-  
nosso passaggio, gli ne fece vna  
narratua, e gli cagionò lacrime  
a gli occhi.

Ah che le nostre conoscenze  
sono ben differenti nella separa-  
tione dell'anima dal corpo, di  
quel che siano al presēte in que-  
sta vita! Noi vediamo qui sola-  
mente per due piccoli buchi, che  
sono li nostri due occhi, la cor-  
tecciade gli oggetti, con molto  
poca dilatatione, ma nel punto  
della morte scuopriamo verità  
affatto differenti. Figuratevi, di-  
cea egli, vn cieco, che nulla già  
mai habbia veduto; se venisse il  
caso, che gli fosse restituita la vi-  
sta, all'hora egli vedrebbe le co-  
se, delle quali hà vdito parlare,  
affatto diuerse dalla sua già con-  
cepata imaginatione. A mè  
successe il medesimo, perche es-  
sendo la mia anima uscita dal

corpo su la meza notte, io viddi in vn'istante il Mondo tutto intiero, con l'ampiezza delle sue terre, e de' Mari, che l'inaffianone, come se fosse stato ristretto in vn quadro. Se bene per dire il vero non era già l'Vniuerso, che fosse abbreviato, ma ben sì la vista dello spirito dilatata per il distaccamento dal corpo.

Questo Mondo era tutto circondato di fuoco, che mi pareva d'vn'eccessiua grãdezza, e pronto d'inghiottire tutti gli elementi; se il suo corso impetuoso non fosse stato fermato dalle misure della mano di Dio: Nel medesimo tempo io viddi il Salvatore in qualità di Giudice, circondato da vna infinità d'Angeli, dorato d'vna marauigliosa chiarezza, e d'vna eccellente bellezza; e dall'altra parte i Demoni in horribili sembianti, che io non posso al presente ben figurare, dopo che la mia anima è ritornata nel corpo. In questo medesimo istante l'anime frescamente sciolte da' corpi armarono da ogni parte in numero sì prodigioso, che io

non

*Mas. XVIII. dell' Inferno. 825*  
non l'haurei già mai creduto, che  
vi fossero tãte creature nel Mon-  
do. Si cominciò a fare vn ben ri-  
goroso esame de' delitti della  
vita passata, e viddi molto poche  
anime, c'haueſſero ſantamente  
viſſuto, quando erano in queſta  
carne mortale, che ſe ne volaſſe-  
ro al Cielo cariche di palme, e di  
corone. Altre erano riſeruate  
per eſſere purgate, come l'oro  
nella fornace, & ſeguirare poi li  
paſſi di que' felici guerrieri, che  
le haueano preceduto.

Quanto a quelle, ch'erano  
viſcite da queſta carriera fuori  
della gratia, & in iſtato di pecca-  
to mortale, era horribil coſa il  
vedere la tirannia, con la quale  
erano da' Demoni trattate; per-  
che io viddi in lochi ſottterranei,  
pozzi, che vomitauano fuochi, e  
ſianume, ſù la ripa de' quali io  
viddi quell'anime nella maniera,  
che noi vedreſſimo qualche uc-  
cello funeſto, che ſi lamentaſſe,  
e piangeſſe le ſue diſgratie con  
lamenti ſpauenteuoli, capaci di  
ſpaccare li marmi, e gli ſcogli.  
Poi elle erano gettate in que'



precipiti) di fuoco, dicendo vn-  
lungo Addio a tutti i piaceri, sen-  
za speranza alcuna di veder già  
mai la faccia di Dio, nella dolce  
luce del Sole, non hauendo al-  
tro lume, che le fiamme de' loro  
tormenti.

Io che vedeuo così strauagan-  
ti fini, lascio pensarui con qual  
timore aspettassi l'ultima senten-  
za del mio Giudice. Gli spiriti  
maligni cominciarono ad accu-  
sarmi con ogni maggior violen-  
za: haureste detto, che haueano  
contato tutti i passi della mia vi-  
ta, tanto rigorosamente censu-  
rauano le minime attioni; ma  
niente m'era così insopportabi-  
le, come la mia propria coscienza;  
perche li peccati, ch'io haue-  
uo altre volte stimato leggieri,  
m'erano rappresentati allo spiri-  
to, come fantasmi spauenteuoli,  
che paruano rinfacciarmi la  
mia ingratitudine verso Dio, e  
dirmi: *Io sono il piacere a cui tu  
hai vbbidito: Io sono l'ambitione,  
della quale tu eri schiavo: Io sono  
l'auaritia, ch'era il fine di tutte le  
tue attioni.* Ecco ti tanti peccati,  
che



*Mass. XVIII. dell' Inferno. 827*  
*che sono tuoi figliuoli, in gli hai ge-*  
*nerato, in gli hastenue amati che*  
*gli hai preferio al tuo Salvatore.*  
Cosa strana l'viddi in quel punto  
lo spettro d'un'ho mo, da me al-  
tre volte ferito, benchè fosse al-  
l' hora viuento, pare uami, che as-  
sistesse al mio giuditio, e mi do-  
mandasse conto del suo sangue.

Tutti questi horroni m'hauea-  
no già abbissato in vna inconso-  
labile tristezza, non aspettando  
più altra cosa, che il colpo del  
folgore, e la sentenza del mio  
Giudice; quãdo il mio buon'An-  
gelo cominciò a produrre qual-  
che buona opera, ch'io haueuo  
fatto per il passato.

Non si può dire, nè credere la  
consolatione, che riceuè all'ho-  
ra l'anima, nella memoria delle  
virtù, ch'ella hauea esercitato  
nel corpo; Felice mille volte le  
mani, c'hanno seminato limosi-  
ne in terra, per farne la raccolta  
nel Cielo. Mi pareua vedere  
tante stelle d'vna fauoreuole in-  
fluenza, quando io viddi quel  
poco di bene, ch'io haueuo fat-  
to con la gratia di Dio.

M m 6

Fi-

Finalmente fù pronunciata la sentenza, che per istruzione di molti io ritornassi ancora in vita. Bisogna, ch'io vi confessi, che frà tante turbolenze di spirito, tanti timori, e spauenti, ch'io sopportai prima della decisione della mia causa, dopo li Demonj, e l'Inferno, io non haueuo cosa, che m'arrecasse maggior'horrore, quanto veder il mio corpo, a cui si preparaua la sepoltura. Et è possibile, dicono io frà me medesimo, che per fermire questa carogna, io habbia tante volte abbandonato il mio Dio? È possibile, che per ingrassare questo letamaio, io habbia disprezzato l'anima mia? Ch'io habbia talmente adorato la mia prigione, & i miei ferri, ch'io l'habbia messo in bilancia contro la Croce, e li chiodi del mio Signore GIESV. Per questo io haueuo qualche ripugnanza a rientrare nel mio corpo, che mi sembraua vn piccolo Inferno, ma essendoci la mia anima ritornata, io son stato lo spatio di sette giorni affatto stupido, &



# MASSIMA

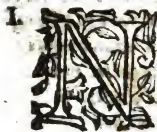
## XIX.

### Del Paradiso.

1502 1502

**La Corte Profana.**  
*Cho è una semplicità  
 l'abbandonare i pia-  
 ceri certi per vn'in-  
 certa benitudine.*

**La Corte Santa.**  
*Cho la gloria del Pa-  
 radiso è certissima  
 per la genti da be-  
 na.*



**L.** **NOI** viuiamo qui  
 nel mezo de'  
 gemiti delle  
 creature; cia-  
 scheduno s'ac-  
 corge bene

ch'egli non è nel suo buon sito;  
 ogn'vno si volta da vna parte, e  
 dall'altra, come fa vn'infermo  
 nel letto; e se qualch'vno si fer-  
 ma, ciò è più tosto effetto d'im-  
 potenza di moto, che di rituo-  
 namento di riposo. L'anima no-  
 stra conosce bene, ch'ella è figli-  
 uola di buona casa, e che vi è  
 qual-

*Mass. XIX. del Paradiso. 83; 1*  
qualch'altro luogo, che l'aspetta, qualch'altra vita, che l'inuita: ella vede qualche lampo di felicità nella massa di questo corpo; ma prioua pena in seguirarlo, tanto è grande l'illusione, che da vna parte l'inganna, e tanti sono dall'altra gli ostacoli, che la combattono.

Questo gran stasso, e riflusso di perpetua inquietudine c'insegna, che noi siamo fatti per qualche cosa di grande, poiche dentro a tanti oggetti niente si troua, che perfettamente, ò lungamente ci contenti. Noi impariamo la nostra felicità dalla continua mutatione delle nostre miserie, & il nostro grande appetito dal disgusto di tutte le cose. L'amore, il quale, secondo Platone, è figliuolo della necessità, non si troua già mai tanto mal concio, quanto con la sua propria Madre, la quale altro non gli insegna, che la sua pouertà, che fortemente lo punge per incamminarsi alla ricchezza.

Quando io leggo San Gregorio Nazianzeno in quell'opera, ch'

ch'egli hà fatto de' diuersi cam-  
mini della vita; parmi di vedere  
vn'huomo nel principio d'un la-  
berinto, tutto fiordito, che vuo-  
le, e non vuole, che desidera, che  
appetisce, che si affanna, e che  
s'impallidisce nel cumulo delle  
sue delitie. Parmi, che la natura  
lo conduchi a passeggiare per  
tutte le parti del suo Regno, e gli  
dica: O huomo, che cosa vuoi  
per renderti felice? Eccoti, ch'io  
ti conduco per tutti i luoghi del  
mio dominio, con disegno di  
darti la felicità, che tu cerchi per  
isposar. Vuoi tu dunque contrar-  
re il matrimonio? Nò, risponde  
egli, perche è troppo pericoloso  
l'incontro: il celibato è penoso  
i figliuoli cagionano troppi pen-  
sieri: la sterilità non ha punto  
d'appoggio: le ricchezze sono  
al suo padrone infedeli, e molti  
sono stati in pericolo di perdere  
la vita, per hauer troppo da vi-  
uere: le cariche, e gli honori  
costano troppo, e nel resto sono  
alberi sterili, sopra de' quali così  
bene ascendono gli Struzzi, co-  
me le Aquile: il fauore è vn rag-  
gio

*Che l'e-  
dizione  
de' stati  
dell'avi-  
za è pe-  
ricolosa.*



gio che scoppia nell'aria, & altro non lascia, che fumo, e carta abbruggiata: Che se le Corti de' Grandi hanno de' frutti buoni, ben souente vi sono quantità di cattiu' uccelli, che li mangiano. Tù dunque uiuerai in soggettione, d'ce la natura, poiche non puoi commandare. L'huomo replica, che non saprebbe vbbidire. Io ti farò pouero, dice ella, per farti imparar l'humiltà. Sarebbe il medesimo, soggiunge egli, che mettermi sopra la ruota. Tù haurai della bellezza; ella è la rete del piacere. Della giouentù; ella è vn bollore del tempo. Della forza; li Tori n'hauranno più di me. Della nobiltà; è troppo licentiosa. Dell'eloquenza; è troppo vana. Impara a litigare; vi sono troppi cicalamenti: a portar la spada al fianco; è vn viuere da micidiale, ò vittima della morte. Ritirati alla solitudine; egli è vn languire: alla seruitù; egli è vn farsi schiauo: Traffica; vi sono troppi pericoli, e fatiche. Fa viaggio; vi sono troppi frastuoni. Nanga il Mare; vi sono trop-

troppe tempeste. Resta sopra la terra; vi sono troppe miserie. Impara vn mestiere; ogni cosa è piena di mestieri, & io non ne trouo vn buono. Languora la terra; le reni mi fanno male. Viui otioso; egli è vn marciatutto viuio.

*Misericordia presente*  
*Obi. rñ.*  
*tur hu-*  
*militate*  
*depres-*  
*sa, nu-*  
*tant cel-*  
*sa fasti-*  
*gio.*  
*s. En-*  
*aburins.*

Non si sa da qual parte voltarsi nel Mondo; le piccole fortune sono soggette alle loro miserie; le grandi si scuotono trasportate dal peso della loro propria grandezza. Noi sperimiamo molto bene, che qui viuiamo in vn vita penosa, amara, e corrottile, la quale è feconda nelle miserie, faggia tutto ciò, che bisogna non sapere, e che per lo più non è potente, se non per far male; vna vita signoreggiata da gli elementi, abbruggiata da gli ardori, interizzata dal freddo, gonfiata da gli humori, tranagliata dalle infermità, corrotta dall'aria stessa, e dalle viuande, per le quali si viue. Vna vita da gli amori traneggiata, lusingata dalle speranze, lacerata da tranagli, da disgusti

*Mass XI X. del Paradiso. 9; 9*  
gusti abbattuta, resa affatto dis-  
soluta da gusti. Vna vita accie-  
cata dall'ignoranza, dalla carne  
tentata, ingannata dal Mondo,  
dal peccato atossicata, insidiata  
dal Diavolo, aggirata dall'inco-  
stanza, rubbata dal tempo, e dal-  
la morte spogliata.

Hora qual'è quello spirito tan- *Conso-*  
to brutale, e tanto abborrente *guenza*  
dalla natura, il quale confide *necessa-*  
rando da vna parte, come Dio *rie.*  
prouegga a tutti gli animali, si- *Bonum*  
no alle piccole mosche in tutta *est con-*  
l'ampiezza della felicità, che per- *iectionis,*  
mette loro la natura; e dall'al- *ma si*  
tra parte vedendo questo gran- *mè verè*  
de abisso di miserie, nelle quali *princ-*  
noi siamo in questa vita som- *palissi-*  
mersi, non giudichi, che Dio, il *mur-*  
quale per sua natura è sapientif- *Amis-*  
simo, e buonissimo, non habbia *Politiv-*  
lasciato il Rè de gli Animali tal- *l. l. c. 14*  
mente in preda alle ingiurie, &  
alle calamità, che non gli hab-  
bia ancora riservato vna vita  
propria de' spiriti, già che egli è  
spirito, per contentarlo con la fe-  
licità intellettuale?

II. Que' Sauì della gentilità  
han-

*Opinio-  
ne de'  
Savi.  
Summū  
hominis  
bonū est  
perfectio  
per sua  
intelle-  
ctiva.*

hanno riconosciuto questa ver-  
tà con il solo raggio del lume na-  
turale; perchè se noi consulta-  
mo l'Arabo Alfarabio, egli ci di-  
rà, che la suprema felicità dell'  
uomo consiste nel perfetto ac-  
compagnamento delle funzioni  
del suo spirito; tanto quelle, che  
s'aspettano all'intendimento,  
quanto quelle, che dipendono  
dalla volontà. Se noi interro-  
ghiamo il Filosofo Eraclito, chi  
potea rasciugare i suoi occhi tan-  
te volte annegati nelle sue lagri-  
me? Ci dirà, che questo era la  
contemplatione d'un bene non  
immaginabile, che aspettava le

*Ascēde,  
donec se-  
culū, &  
verū vi-  
deas in-  
finitatē.*

anime nell'altra vita. Se noi de-  
sideriamo sapere li sentimenti di  
Metrodoro, noi impareremo,  
che l'anima deve ascendere sino  
a tanto, ch'ella vegga il tempo  
della sua sorgente, e l'infinità del  
primo essere. Se noi siamo desi-  
derosi di sentir Platone in que-  
sto proposito, non ci assicura  
fors'egli nel suo Fedone, che lo  
spirito raccolto in sè medesimo,  
ascende alla diuinità, di cui por-  
ta l'immagine, e che nel suo go-  
di-

dimentico fatolla tutti i suoi desiderî? Non è forse tale la dottrina di Trismegisto nel suo Pimandro? Non c'insegna ancor'egli, che così l'anima dopo la morte del corpo ritorna alla sua natura, come appunto vn'acqua torbida, che si purifica, quando s'è racherrata? E Plotino non trionfa egli sopra questo soggetto, pubblicando, che gli spiriti beati nell'uscire da questo corpo, se ne vanno alla prima bellezza, che hà questa potenza di rendere i suoi spettatori belli, & amabili? lui, dice egli, noi viueremo nel palazzo della verità, che è la madre, la nodrice, il cibo, e l'essenza dell'anima nostra. lui il tutto è tutto, e ciascuna parte diuene vn tutto. lui la felicità è infaticabile, e l'abbondanza non si digusta già mai di chi la possiede. E chi non sà l'offeruatione di Seneca, quando nella centesima seconda Epistola egli parla di quest'anima, che si serue del corpo, come d'vna miserabile botte, per entrare in que' gran Tempi delle intelligenze, e de' lumi,

ca-

*Mercur.  
Trif-  
meg. Pi-  
mand.  
c. 1.*

*Plotin.  
Ennead.  
1. lib. 6.  
c. En-  
nead. 5.  
l. 8.*

*Senec.  
ep. 102.*

cauando il suo alimento, & i suoi accrescimēti dal luogo medesimo, d'onde hā preso la sua origine? Non bisogna dunque confessare, che questa verità così ben professata dalle genti, che viueuano in vna Fede dalla nostra diuersa, è vna publica voce dell'humana natura, toccata dal raggio della sua felicità?

*Infinità* C'insegnano li Teologi, che  
*de' no-* il nostro appetito è finito nella  
*stri ap* sua essenza, infinito nelle sue  
*peliti.* productioni. E' vn miracolo il vedere vn cuore sì piccolo, essere grauido di tanti desideri, e

*Naber* camminar sempre come vna  
*ad alia* ruota infiammata da' suoi ardo-  
*leuatur,* ri, ò più presto come vn fuoco,  
*densa a* che fa preda del proprio cami-  
*ueto im-* no, e si nodrisce con la sua fame.  
*pellitur* E vna nuuola, dice San Grego-  
*ut cur* rio, che è gonfia di vapori, agi-  
*rat, ca-* tata da' venti, dissipata dal cal-  
*lore dis-* do; Egli si sconda ogni giorno  
*soluitur,* di mille parti, e quando crede  
*re sua* d'hauere il tutto, si ritruoua nel  
*ne/cat,* nulla.  
*Et c.*

*S. Greg* Il Sauio parlando della mor-  
*in iob 7.* te, dice: *Ch'ella sarà quella, che*

*fa.*



farà stritolare il vaso alla fontana. *Eccl. 12. na. e la ruota sopra la cisterna. 7.*

Alcuni spiegano questo passo li- *Bell' E- teralmente delle vene, e del cer- nimma nullo; ma io hò più gusto di dire del Sa- al presente, che questo vaso è il uio.*

cuore humano, il quale non cessa d'andare all'acqua, ma a quell'acqua della Samaritana, della quale parlaua il nostro Saluatore, quando dicea: *Omni quest'acqua non estinguerà punto q. bibela sete.* Questa è vn'acqua, che *rit ex a-* non caccia già mai la sete, e che *qua ha-* serue alle volte di zolfarino ad *sicis in-* insatiabili desideri: & il vaso *ru. 10. 4.* tante volte riempito di quest'acqua senza effetto, è il cuore tante volte abbeuerato di questi caduchi piaceri, che si romperà contro il sasso della morte, essendo ancora sopra la fontana della concupiscenza.

Io voglio ancora dire, che il cuore è vna ruota sopra la cisterna della vita, la quale non cessa di euaare secchi pieni di vento, correndo hora dietro ad vn'oggetto, & hora dietro ad vn'altro, senza trovare il suo conten-

to;

to; & all'ultimo de' giorni la ruota sarà rotta su la cisterna, quando l'huomo, s'egli non vi pone mente, sarà pigliato nella moltitudine de' suoi disegni, e nella confusione delle sue speranze.

*Provi-  
dènza di  
Dio no-  
gli og-  
getti del  
nostro  
appeti-  
to.*

III. Considerate adesso la sapienza di Dio, il quale hauendo ci dato vn'appetito infinito, non hà voluto terminarlo, se non con se stesso: egli hà voluto essere il nostro bene, e non potendo essere il fine di se medesimo, perche egli non hà fine, hà voluto essere il nostro, per farci in qualche modo infiniti. Egli non vuole, che noi mettiamo la nostra felicità nelle cariche, e ne gli honori, perche per lo più sono quelli Idolo di Moloch, il quale era d'oro nel di fuori, e nel di dentro di creta: e perche l'honore è più tosto in quello, che honora, che in quello, che viene honorato, egli non vuole, che lo fabbrichiamo sopra le ricchezze: perche ò sono pietre preziose, che sono la schiuma de' gli elementi; ò metalli, che sono il nido della

ruggine, e li fomenti dell'auaritia;  
 ò vestimenti, che sono l'alimen-  
 to delle tarme; ò palazzi, che so-  
 no monti composti dell'ossa del-  
 la terra; ò frutti, ò animali, ò  
 tant'altre parti, che non ponno  
 farci felici, perche oltre la loro  
 caducità, sono d'vna natura ser-  
 uile, essendo fatte per il mistero  
 de gli huomini, e non per gloria  
 loro. Egli non vuole, che noi *Dio non*  
 collochiamo la nostra felicità so- *vuol sa-*  
 pra li piaceri, perche tutti i beni *ciarci,*  
 delli sensi non trappassano li sen- *che cose*  
 si, e la loro proprietà è di affamar *stesso.*  
 gli huomini con la loro sterilità,  
 ò di soffocarli con i loro eccessi.  
 Sì come la miglior parte di noi  
 medesimi è lo spirito, così egli  
 non vuol riempirci cò altro, che  
 con se stesso, che è il primo, e  
 principale de' spiriti. Egli è, dice- *Gran-*  
 ua il Profeta Isaia, la corona del- *danza*  
 la vera gloria, & il mazzetto di *di Dio.*  
 tutte le gioie; la corona, perche *Is. 28.*  
 la sua felicità è tutta rotonda, e *Corona*  
 tutta piena, come il circolo, sen- *gloria, et*  
 za hauere alcun mancamento; il *feruum*  
 mazzetto, perche nella sua sola *exulta-*  
 essenza egli comprende tutti i *tionis.*

Nn

be-

beni delle creature, che sono come i piccoli fiori de' gli spartimenti di questo gran giardino.

*In unū  
necessa  
est sum  
mitas  
magni-  
tudinis  
eliq̃ ur.  
Tertull.  
l. 1. ad-  
uers.  
Marcio.  
c. 3.  
Bern. l.  
5. de cō-  
suet. c. 5.* Egli è necessario, dice Tertuliano, che tutte le grandezze, e le bellezze sianò distillate in vn solo, che è la prima grandezza, e la prima beltà. Egli ama come carità, conosce come verità, siede come giustizia, domina come maestà, regge come principio, difende come salute, opera come virtù, risplende come luce, assiste come pietà; Egli fa tutto in tutte le cose, e tale quale egli è si dà a noi. Io vi dimando se colui merita d'essere eternamente contento, che non si può contentare di Dio.

Ma quello, che rende ancora la sua communicatione più perfetta, e più ammirabile si è, che, come osseruano li Teologi, nel Cielo vi sono due sorti di felicità, l'vna si chiama dell'oggetto, e l'altra formale: Quella dell'oggetto ò bene, per il quale noi siamo felici; e la formale è la possessione del medesimo bene. La felicità dell'oggetto è quella,

la, che riguarda Dio, senza fare altra riflessione sopra di noi; la felicità formale è quella, che lo riguarda come nostro proprio bene. Noi potiamo vedere Dio come si vedrebbe vno specchio straniero, che non sarebbe nostro, e che non haurebbe virtù di farci belli. Noi lo potiamo amare con vn'amore di beneuolenza, per la sola consideratione delle sue perfettioni. Noi potiamo rallegrarci del suo bene, senza hauer riguardo alle nostre proprie commodità; ma la bontà di Dio non hà voluto farci solamente beati con la felicità del nostro oggetto; ma con la beatitudine formale; egli non vuole, che lo vediamo con vna vista otiosa, e sterile; ma ben sì con vna visione, che ci rende simili a lui medesimo.

*Similes ei ori-  
m<sup>o</sup>. quoniam  
niam vi-  
debimus  
eum sicut  
est lo. 1.*

Egli non vuole, che noi l'amiamo solamente con amore di beneuolenza, ma con amore di concupiscenza, come nostro bene, e nostro riposo. Egli non vuole, che ci ralleghiamo solamente ch'egli sia Dio, ma ch'e-

gli sia nostro Dio, nostro fine, e nostro contento.

*Il punto  
essenzia-  
le della  
beatitu-  
dine,  
viene  
con Dio.*

IV. Il punto di questa beatitudine consiste in vna perfetta vnione dell' anima nostra con Dio, ch'è la fontana de gli spiriti, l'oggetto di tutti i regolari amori, & il circolo della felicità.

Sin'a tãto, che noi siamo in questo Mondo, dice l'Aposto, noi siamo come pellegrini in vn paese straniero separati dalle dolcezze della nostra carissima patria, e da quell amabile visione della causa Sourana. Noi siamo, dice Si-

*Synef.  
22m. 3.*

nesio, come piccoli ruscelli d'acqua separati dalla loro fontana, i quali altro non chieggono, che d'vnirsi al loro principio; ancor che voi procuraste di ritenerli in vasi d'ambra, ò di cristallo, ad ogni modo non stanno già mai così bene come nella loro sorgente. Noi habbiamo vna grandissima inclinatione, che ci porta a conoscere, ad amare, & ad ammirare quest'Essere Sourano, che fa vscire alla luce il Mondo dalle sue grandi Idee, più facilmente di quello, che sia prodor-



dotto vn raggio dal Sole .

Hor quì bisogna offeruare, che *Diuerſa* vi ſono più ſorti d'vnioni; l'vna *ta d'v-* di dipendenza, la quale fa, che *nioni*.

la creatura dipenda dal Creatore come il lume dalla ſua Stella, & il calore dal fuoco, che l'hà prodotto; l'altra di preſenza, e di penetratione molto intima, con la quale penetra Dio tutte le creature con le ſue ammirabili inſuſioni, in riguardo della ſua immenſità, e ſottigliezza; la terza di gratia, con la quale noi ſiamo ſantificati, e fatti in qualche modo partecipi della diuina natura; la quarta di gloria, & è quella propriamente, la quale cōpiſce ciò, che la gratia hauea cominciato, e mette il ſigillo alla pienezza di tutte le felicità. Poſta tal diuiſione, egli è chiaro, che l'vnione, della quale noi quì parliamo, è quell'vnione glorificata, & ineffabile, che trasferiſce la creatura ragioneuole al più alto grado di commercio, ch'ella poſſa hauere con la diuinità.

Egli è ben difficiliſſimo lo ſpiegare, come ciò ſucceda nell'ani-

N n ;            ma

ma nostra, per cagione della debolezza de' nostri spiriti, che sono adesso sì attaccati alla loro carne. Alcuni Teologi rifiutati dal Cancelliere Gersone, e fra gli altri il Dottore Almerico, & Enrico, hanno preso ciò molto alto, quando si sono immaginati, che Dio venisse a cadere, a guisa d'un lampo, nell'anima del Beato, l'occupasse con la sua presenza, con la sua forza, e col suo amore, e la possedesse in tal maniera, che la conuertisse tutta in sè medesimo: di modo, che passasse dall'essere creato, all'increato, ritornando nelle Idee di Dio, & in quello stato, ch'ella hauea hauuto prima della creatione del Mondo.

Questa opinione è stata rifiutata, e condannata come vna chimera; perche Dio non ci vuole beatificare col rouinarci, e col distruggerci; ma vuole, che la nostra felicità sia talmente tutta sua, ch'ella nondimeno sia tutta nostra; e non v'è apparenza alcuna per prouare, che l'anima nostra, la quale è immor-

*Anima  
perdis  
esse suū,  
& acci-  
pit esse  
alienū.*

mortale, & incorrottibile, sia annientara nell'accostarfi a Dio, da cui ella deue cauare il suo essere, e la sua conseruatione.

V. Bisogna dunque concepire ciò tutto all'opposito, e credere, che questa vnione di gloria, che produce la nostra beatitudine consista nella visione, nell'amore, e nella gioia di Dio, & è quella allegrezza, chiamata da S. Tomaso il bacciare ineffabile. Immaginateui di vedere vn'ago, il quale alla presenza del diamante non corre alla calamita, come legato, & impedito dalla forza di tale ostacolo; ma se voi leuate il diamante, che l'incatenaua, lo vedete impetuosamente trasportarsi alla sua calamita, la quale lo ferma nel luogo del suo riposo con li suoi incanti ordinari. Io trouo qualche cosa simile nello stato, in cui noi ci trouiamo: il nostro pouero spirito inclina naturalmente a Dio, come alla prima causa, e non può hauer piacere, che nella sua vnione; nondimeno egli è qui fermato dal peso del corpo, da gli allèttamèti

della concupiscenza, e dal nodo de' sentimenti: ma subito che tali impedimēti sono leuati, & egli sēte le vigorose infusioni di questa luce di gloria, la quale gli somministra l'ali per inalzarsi al suo bene sourano sopra tutti gli ordini della natura, egli si solleua veloce a guisa d'vn dardo alato al fine de' suoi desideri, egli si pianta, e si posa nel seno di Dio, ed iui resta pago mediante tre atti, i quali compongono essenzialmente la sua beatitudine. Il

*Li tre* primo è la visione, & è la radice *atti del* di questa felicità sì sourana, la *la bea* quale ci fa vedere con l'occhio *titudi-* dell'intendimento da' raggi del *ne.* lume di gloria purificato, questo grande Iddio a faccia a faccia, con tutta l'immensità della sua essenza, con la lunghezza della sua eternità, con l'altezza della sua Maestà, cō l'ampiezza di tutte le sue eccellenze, con la fecondità delle sue eterne emanationi, con le prodottioni di tutta la natura, e con li secreti de' più alti misteri. Noi lo vedremo, dice S. Giouanni, com'egli è, & ag-  
giun-

*Io. 1. 3.*  
*August.*  
*l. 9. de*  
*Trinit.*  
*cap. 10.*

giunge S. Agostino, noi cauere-  
mo necessariamente da lui vna  
sommiglianza di Dio, perche la  
conoscenza in questo caso fa  
principalmente colui, che cono-  
sce, simile alla cosa conosciuta.

*Omnis  
secundū  
spiritū  
notitia  
similis  
est rei,  
quā no-  
uit.*

Da questa visione si forma  
necessariamente vn gran fuoco  
d'amor Diuino, quando Dio, quasi  
come vno specchio ardente, op-  
posto all' anima glorificata, la  
riempie de' suoi ardori, che fa-  
ranno per sempre da noi adora-  
bili. E da questo amore si produ-  
ce quell'allegrezza eccessiua, che  
si chiama l'allegrezza di Dio. La  
visione cagiona in noi vn'espres-  
sione di Dio; l'amore vna incli-  
natione delitiosamente violenta  
alla presenza di quel bene soue-  
rano; l'allegrezza vn profondo ri-  
poso, che sembra spargere sopra  
i nostri cuori vn gran fiume di  
pace, di benedittioni, e di felici-  
tà. All'hora quest'anima beatifi-  
cata non potendo essere ciò, ch'è  
Dio per natura, lo diuine in  
qualche maniera per gratia: di  
maniera, che San Gregorio hà  
ben'hauuto ardire di dire, che il

N n .j. no-

nostro spirito si fa vn piccolo Dio, il quale conduce trionfi eterni al seno del grande Iddio.

All' hora propriamente accade, che l'huomo con vn distruggimento amoroso si liquefa tutto nel suo principio, senza perdere ciò, ch'egli è, diuotando con esso lui vn medesimo spirito, non per natura, ma per sentimento, & affetto. Egli vuole non solamente ciò, che vuol Dio, ma non può volere altra cosa, se nō quella che Dio vuole; Egli partecipa di tutti i suoi interessi, essendo tutte le sue grandezze, e tutte le sue gioie così diuinamente incorporate nel seno di quel Padre dell'essenze. Egli si rallegra della beatitudine di tutti gli eletti, come della sua propria; egli spasma di marauiglia, hora sopra la bellezza del luogo, hora sopra le delitiose vnioni di quella grā compagnia, hora sopra l'inalterabile durevolezza della sua felice eternità, hora sopra gli eccessi di gloria, che deue hauere il suo corpo, e da per tutto egli vede nascere sorgenti d'allegrezze, che



*Mass. XIX. del Fa. ediso. 851*  
che non mancheranno già mai.

VI. Da questo fauore, oltre  
tant'altre marauiglie, io veggio  
uscire tre eccellenti effetti: il pri-  
mo si è l'impeccabilità: il secondo  
la verità delle nostre cognitioni,  
le quali più non hanranno erro-  
re: la terza la tranquillità del no-  
stro amore, il quale non saprà  
più, che cosa sia piaga, ò inter-  
rompimento. E primieramente  
considerate qual bene sia l'essere  
impeccabile, perche faremo non  
solamente senza peccato, ma an-  
cora fuori del pericolo del pec-  
cato. Tutto quello, che affligge  
qui maggiormente l'anime pure,  
non è già l'essere esposte a tante  
miserie, e persecutioni, perche  
fanno, che le genti da bene sono  
in terra, come li fiori del giglio,  
che si generano dalle loro lagri-  
me, e che nella medesima ma-  
niera elle si generano per la bea-  
titudine con le proprie affittio-  
ni: ma è il vederli in istato di po-  
ter perdere la gratia di Dio, e di  
poter essere separato dalla prima  
Vita con vn'attione di morte.  
Questo è quel che facea, che

*Trè grã.  
di effetti  
della  
beatitudi-  
dine.*

*Gran-  
dezza  
d'essere  
impea-  
cabila.*

*Plin. 22.  
5. Liliũ  
lachry-  
ma sua  
satur.*

Giobbe, essendo sopra del letamaio simile al letamaio medesimo, come sopra il trono della pazienza, deplorasse la sua con-

*Quare* ditione, e dicessè: *Perche m'ha-*  
*ma* pa- uete voi fatto, poiche io son contra-  
*sui*sti cō. rio a vostra *Diuina Maestà?* que-  
*trarium* sto. è quello, che mi rende a me me-  
*tibi*, & desimo insopportabile.  
*factus* Or nelle beatitudine mi sonò

Or nella beatitudine vi farà l'impotenza al peccare, atteso che nella piena vista del soprano bene farà impossibile il pensare al minimo male, o disordine, senza il quale non ci può essere peccato.

*Eccellenza della scienza beatifica.* Di più sicome le nostre cognizioni sono qui in terra pouere, & affamate, non c'è huomo così sauiuo nel Mondo, il quale per vna gocciola di scienza non habbia vna botte d'ignoranza, e che in mezo a quel poco, ch'egli sà, non habbia sempre molti errori, che s'attaccano alla scienza, come il verme al legno, e la tarina al pino. Or là dentro il raggio della luce increata, che farà veduta nel suo meniggio, dissiparà tutte le debolezze dell'intendimēto, tut-

te le inconsiderationi, tutti gli errori, e ci riempirà d'una risplendentissima verità, in guisa che l'anima nostra sarà simile a quella Piramide d'Egitto, la qual battuta perpendicolarmente dal Sole, non facea ombra alcuna.

Finalmente noi vediamo, come il nostro amore è malmenato in questa vita pellegrina; egli s'attacca a tanti inutili oggetti, che sono i mezzi, per li quali è condotto souuente al precipizio: egli si piglia con gli occhi certi beni, che non hanno cosa più certa della loro perdita, e che ci abbandoneranno sempre ne' la morte, se noi non gli abbandoniamo per disgrazia. Essendo egli preso, sempre si trauaglia, e va continuamente dietro a tutto ciò, che alimenta li suoi dolori, & a tutto ciò, che allontana li suoi contenti. Tutto ciò, che egli può men. conseguire, è quello, che maggiormente desidera: tutto ciò, che egli cerca, è ben souuente quello, che lo fugge. Egli perde il tempo in correre dietro ad'una fantasima volante; e s'egli si ferma,

*Bellezza  
za del-  
l' amor  
beatifico.  
parago-  
nato al-  
la debo-  
lezza  
dell' a-  
mor mō-  
dano.*

ma, non per altro lo fa, che per disperatione di non poter conseguire tutto ciò, che l'uccide. Che s'egli arriua a possedere l'oggetto, che ama, s'infastidisce subito della sua felicità: e non hauendopìù da stancarsi ne' suoi desideri, s'indebolisce nel suo proprio godimento; egli vuole, che se gli faccia resistenza, per accendere il suo fuoco, e la resistenza gli cagiona furore, come il possesso disgusto. Questo è quello, che mi fa dire, che essendo la terra fatta per noi, noi non siamo fatti per la terra, e che bisogna andare al luogo, doue l'amore non riceue offesa, nè interrottione. Io dico offesa, perche v'è vn'oggetto, il quale contenta ogn'vno, e nùmo offende. Io dico interrottione, perche se in Paradiso noi cessiamo d'amare, ciò procederà da Dio, ò da noi medesimi: se per comandamento di Dio noi cessiamo d'amare, noi cessaremo in amando, & in cessando, noi amaremo sempre, perche cessaremo per amore. Questa cessatione non può veni-

*Mass. XIX. del Paradiso. 855*  
re da noi, perche amareino sen-  
za ostacolo, e per necessità il  
sforzano bene, il quale per le sue  
infinità non vuol'essere amato,  
che nell'infinito.

O che piacere farà il non ha-  
uere più che vn piacere! o che al-  
legrezza il godere tutte l'allegrezze  
nella loro sorgente! Per-  
che non diremo noi con S. Ago-  
stino, o fontana di vita, o vena  
dell'acque viuenti, quando ver-  
rò io alle vostre delitie, & alle  
vostre eterne dolcezze? Io sospi-  
ro qui in terra per le vostre bel-  
lezze, o Santa Gierusalemme, in  
vna terra abbrugiata da gli ar-  
dori della sensualità. O quando  
farà quel tempo, ch'io arriuerò  
dauanti alla faccia del mio Dio?  
Credete voi, ch'io vedrò quel  
giorno fortunato, quel giorno  
d'allegrezze, e di trionfi, quel  
giorno che Dio hà fatto, e che  
nasce da' suoi occhi? O bel gior-  
no, che non hà sera, e che non  
sà, che cosa sia occaso. Quando  
pensate voi, ch'io vdirò quella  
parola: Entrate nell'allegrezza  
del vostro Padrone, entrate nel-  
l'al-

l'allegrezza inaccessibile alle  
tristezze in cui ogni bene si tru-  
ua, e da cui sono per sempre ban-  
diti tutti li mali? Qui la gioventù  
non s'invecchia punto, la vita  
non hà termine, la bellezza  
si sminuisce già mai, l'amore non  
sà che cosa sia raffreddarsi, la  
vita è sempre in vigore.

O cara, & amata Città, non  
miriamo da lontano con oc-  
lagrimeuoli tuoi poueri bandi-  
ti, ma ancora tuoi figliuoli ricco-  
prati col sangue di quello, che  
fa con i suoi sguardi felice. Sten-  
deteci le braccia, o benignissi-  
mo Salvatore, riguardateci dal pa-  
re, in queste tempeste della vita.

Se insegnateci vn cammino  
così sicuro, che noi po-  
tiam peruenire  
al luogo, in  
cui voi  
viuete, e regnate  
per tutta l'e-  
ternità.

\*\*\*



# ESEMPIO

XIX.

SOPRA LA XIX.

MASSIMA,

De' piaceri della Be-  
titudine.

**L**E allegrezze del Paradi-  
so sono senza esempi; e  
siccome addeſſo ſono ſo-  
pra le noſtre ſperienze,  
coſì trapaffano ancora i noſtri  
penſieri. Nondimeno ſi può be-  
ne immaginar qualche coſa del  
contento, che hauranno i corpi  
riſuſcitati nell'uſo perfetto de'  
loro ſenſi, e della bellezza de' gli  
oggetti, che li fatieranno con  
eterne delirie.

Quando dopo vn lungo Ver-  
no, che ci hauea coperto di tene-  
bre, e nelle neui ſepolto, vediam  
noi riuaſcere vn nuouo Mo-  
do ſotto gli auſpici della Prima-  
uera,

uera, e che vediamo que' dorati giorni della State, noi sentiamo gioire il nostro cuore, il quale già prende qualche gusto anticipato del riposo de' Beati.

Che dolcezza si è il godor le delitie della campagna con vn corpo sano, & vno spirito ben purgato? Che contento il contemplare que' bei Palazzi, ne' quali si vede vn marauiglioso concerto della natura, e dell'arte, tante sale al di dentro sì bene addobbate, tante ricche tapezzarie, tante pitture delle più nobili, tanti marmi, & indorature: & al di fuori monti, che fanno vn naturale teatro tapezzato senz'arte, per eccedere ogni artificio; boschi, che paiono nati col Mondo; spalliere gratiosamente distese; viali, e laberinti, ne' quali gli occhi, e li piedi si perdono; ruscelletti, che serpeggiano con inargèrati ragiri d'intorno a' giardinetti smaltati di fiori più rati, altri pieni d'vn'horrore tutto sacro; grotte, e fontane, le quali nel zampillare gareggiano col canto de gli vccelli, e tanti altri  
spect-

spettacoli, che stordiscono gli spiriti, e già mai non li satiano? Tutto ciò non è, che vn piccolo atomo, non dico già del piacere essenziale de' Beati, che è ineffabile, ma del solo contento de' sensi d'vn corpo glorioso, che non si può in modo alcuno spiegare.

San Giouanni per accomodarsi alla debolezza de' nostri concetti, ce n'hà fatto vn ritratto nella sua Apocalissi, in cui dipinge questa bella Città de' Beati con vn singolare artificio. Et è cosa gustosa da considerare, come Luciano, ch'è vna buona penna, & vn'huomo cattiuo, hauendo messo il naso ne' nostri misteri, hà disteso ad imitatione di lei nella sua idea la vita de' Cittadini dell' *Isole Fortunata*, doue dice tutto ciò, ch'egli può, per rappresentarci inudite delirie; ma egli è così lontano da quello, che noi vogliamo, come il Cielo è dalla terra.

*Quando vi auvicinate, dice egli, a questo luogo, voi scuoprite le mura di grande ampiezza, che sono*

tutte fabbricate di smeraldi, lo splendore de' quali è vino, & aggradeuole quanto lo possa essere; le porte sono d'un legno pretioso, & odorifero, che nell'entrare, vi recreano le narici con delitiosissime esalazioni.

Quando voi sete entrati, vedete vn lastricato tutto d'auorio, e le case tutte d'oro lauorate con ricchi ornamenti, li Tempi sono fabbricati di gran Brillì, che sono pietre pretiose del colore del mare, e gli Altari d'Ametisti. Tutta la Città è circondata da vn bel fiume, che scorre tutto balsamo, largo trecento cubiti, e profondo tanto solo, che basta per bagnarsi. Dall'altra parte vi sono stufe, che sono gran Case di vetro, doue si fanno esquisitissimi bagni, oue altra legna, che cannella non s'abbrugia, & in luogo d'acqua, vi conseruano una certa rugiada, che per la sanità de' corpi è ottima.

Gran piacere si è il veder gli habitanti di questa fortunata Città, perche hanno corpi li quali voi direste, che non sono corpi, ma anime nude, che si veggono col fauo-

*Mass. XIX. del Paradiso. 861*  
re d'un sottilissimo velo. Nondimeno stanno in piedi, & a sedere, camminano, veggono, ascoltano, parlano, e rispondono; ma non hanno cos' alcuna di grave, e di terrene come noi: gli habiti loro sono di colore di porpora, e di seta sì delicata, come le tele di ragno.

Iui niſſuno ſi lamenta, nè di povertà, nè di malattie, nè delle paſſioni dello ſpirito, nè delle miſerie del Mondo. Niſſuno vi s' inuechia, e tutti quelli che cola entrano per ſauore, ci reſtano incorrottiſſimi. Già mai hanno inuerno, nè notte; ma vna ſtagione temperata, & vn giorno, che par ſempre eſſere nella ſua aurora. Non biſogna, domandare, ſe hanno giardini, fiori, e frutti, perche già mai ſi videro ſomiglianti delitie; le loro vigne rendono dodici volte l'anno, e qualch' albero fruttifero ſi ſuo a tredici; le loro biade ſono belliffime, e nella ſommità della ſpica hanno piccoli pani, che ſono ſaporitiſſimi.

Nella Città ſo cento trecento ſeſſantacinque fontane d' vn' acqua criſtallina, altrettante di mele, cinquecento d' acqua odorifera, ſette



te fiumi di latte, & otto d'un'esquisi-  
simo vino. Fanno molte vol-  
te banchetti fuori della Città in un  
ricco prato, che propriamente si  
chiama l'Eliso, il quale tutto è pe-  
no delle più rare bellezze della  
natura, e tutto all'intorno è coro-  
nato d'un gran bosco, che sufficien-  
temente l'ombreggia. Sedono in-  
letti che sono fabbricati di fiori,  
che non marciscono mai; e quan-  
do sono a tavola, li venti hanno cu-  
ra di somministrar loro tutte le più  
preziose commodità, toltone il vi-  
no, del quale non hanno bisogno,  
perche vi sono arbori di cristallo,  
che hanno frutti fatti come bicchieri  
e coppe delle quali noi ci seruiam-  
mo, e mentre gli spiccano, li troua-  
no pieni d'un grato liquore.

Frà tanto li rosignuoli, le lode-  
le, li cardellini & ogni più galan-  
te uccelletto vola sopra il loro ca-  
po, e dopo hauer per galanteria get-  
tato sopra la tavola fiori colti ne'  
vicini prati, fanno una musica  
soauissima. Le nuuole essendo gon-  
fie de vapori di quelle odorifere  
fontane, stellano vna piccola ru-  
giada per tauarli, e ricrearli. Fi-  
nal-



*Mass XIX. del Paradiso 863*  
*malmente quello, che fra essi è più*  
*considerabile si è, che hanno due*  
*fontane vna della gioia, et altra*  
*del riso, alle quali havendo vna*  
*volta beuto, sono poscia d'ogni*  
*malinconia incapaci.*

Ecco ui tutto ciò, che hà potuto  
fare vn bello spirito, per de-  
scriuerci vna vita molto conten-  
ta. Noi sappiamo bene, che di  
tutto ciò quasi nulla si truoua  
nel Paradiso, ma ben sì, che vi  
sono cose molto maggiori, e che  
chi hauesse solamente il fauore  
di stare per vn' hora sola frà il  
Sole, e le Stelle, vi trouerebbe  
spettacoli così grandi, che tutte  
le delizie da quest'huomo sì gra-  
tiosamente dipinte, non gli sem-  
brarebbono più, che vn piccolo  
vaso di verdura pendente dalla  
sua finestra, in comparatione del  
più bel giardino d'Europa.

Li Beati hauranno il piacere  
de gli occhi nella vista dell' hu-  
manità del nostro Saluatore, del-  
la Santissima Vergine, di tanti  
corpi più luminosi del Sole, e di  
tante bellezze, che non cesseran-  
no già mai d'esser bellezze. La

ri-

ricreatione delle orecchie ne' suoni, e ne' cantici di trionfo, che si canteranno in lode dell'adorabilissima Trinità. Il contento dell' odorato nel buon'odore, che vscirà da vna carne glorificata. L'esercitio del gusto non già nel vino, e nelle viande, ma in vn sottilissimo humore, di cui sarà sempre imbeuuto il palato, a proportione del nobile temperamento del corpo. La sodisfattione del tatto nel maneggiamento de' corpi Celesti.

Tutto ciò si può in qualche modo concepire mediante la figura, che noi habbiamo qui rappresentato. Ma quella gioia, che dalla visione di Dio si riceue, e quell'essentiale beatitudine, di cui habbiamo parlato nel discorso, non può cadere sotto a i nostri sensi. Non potiamo quasi immaginarci il sentimento d'allegrezza, che riceue vn'huomo, il quale è esce improuisamente da vna lunga, e fastidiosa prigione, ò guadagna vna lite molto importante, e già disperata, ò

*Mass. XIX. del Paradiso.* 865  
gode d' vn' accasamento da lui  
con grande ansietà ricercato, e  
si vede legato con vn casto ma-  
trimonio, con vna sposa da lui  
mille volte desiderata, ò è innal-  
zato a qualche grande officio, &  
eminente dignità, che lo deue  
grandemente accreditare, e far-  
gli acquistare quantità di rie-  
chezze, ò vede subbitamente do-  
po vn lungo corso d' anni vna  
persona da lui amata, come sè  
stesso, quando già pensaua, che  
fosse nell'altro Mondo. Lo spi-  
rito è qualche volta così sorpre-  
so dall' allegrezza, che il corpo  
non la può sopportare, e resta co-  
me sotto le rose oppresso.

Si sa ciò, che successe a quel *Gell. 1.3.*  
buon vecchio Diagora, tanto ce-  
lebre nell' Historie, le quali ci  
fanno fede, che in vn' assemblea  
de' ginocchi Olimpici, ch' era il  
teatro di tutta la Grecia, quan-  
do egli vidde trè de' suoi figliuoli  
publicamente coronati dal Ma-  
gistrato, entrò primieramente in  
vna grande allegrezza, che si  
moltiplicaua nel suo cuore, co-  
me la luce nella nascita del gior-

866 *Le Mass. di*  
no ; poscia subito , e  
giouani se gli acco  
abbracciarlo , e gli  
sto tutti insieme le  
sopra il suo capo , il b  
piangendo d'allegre

*Figliuoli miei , io*  
*per volare al Cielo ,*  
*hò consummato tutte*  
*ni della terra nel*  
*tutti tre unitamente*  
*seno della gloria , e n*  
*miei desider: egli è*  
*te , già che la vita no*  
*crescere di mie felicità*

E nel proferire for  
role s'immerse tale  
consideratione dell  
fortuna , che spirò n  
luogo.

*Plutar.* Vn'honorata D  
*de clar.* la di Naxo , chiama  
*mulie-* fu toccata dalla me  
*risb.* sione , che le leuò b  
ma non già la gloria  
racconta l'Historia  
la sua Città assediata  
ni , e minacciata di  
giori calamità , che  
da vn'assedio rigoro

fu ella pregata da' principali del  
luogo ad andare Ambasciatrice,  
per pacificare le turbolenze.  
Accettò ella volentieri il carico,  
e perche era vna delle belle fo-  
mine del suo tempo, & eloquen-  
tissima, hebbe tanto potere so-  
pra il Prencipe Diognete, che  
gouernaua l'assedio, ch'ella pie-  
gò il suo spirito a tutto ciò, ch'el-  
la volle, in guisa tale, che essen-  
do vscita col timore, e confusio-  
ne di tutto il popolo, se ne ritor-  
nò con la pace, e sicurtà del ri-  
poso. Ciò fu cagione, che tutti  
l'andarono ad incontrare alle  
porte della Città con grandi ap-  
plausi, gettandole alcuni fiori, al-  
tri corone, & altri ringratiando-  
la, la chiamauano la loro souera-  
na *Liberatrice*. Ella godè tanto  
di quegli atti gloriosi, che nel  
medesimo punto spirò ne' suoi  
honori alla porta della Città, &  
in vece di portar la al trono, bi-  
sognò condurla alla tomba con  
vn'estremo dispiacere della sua  
patria. Io vi lascio pensare se  
l'allegrezze humane hanno tan-  
ta forza, che farà di quella gran

gioia di Dio, di quegli inuditi  
spettacoli, di que' trionfi conti-  
nui, di quelle sorgenti inesaurite?  
Non fa egli di mestieri il confes-  
sare, che noi perderessimo

l'anima ad ogni momen-  
to ne gli eccessi del pia-  
cere, se non fosse,  
che la felicità è  
congiunta  
coll'  
immorta-  
lità?

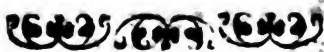




## MASSIMA

## X X.

## Della Resurectione.



**La Corte Profana.**

*Che noi non dobbiamo risparmiare punto il buon tempo a' nostri corpi, già che devono putrefarsi.*

**La Corte Santa.**

*Che noi dobbiamo trattare i nostri corpi, come Tempi di Dio, perche devono risuscitare.*

**I.**



Isogna confessare, che non c'è in tutta la nostra Fede, mistero, che Dio habbia

voluto insegnarci, e pruouarcelo più efficacemente di quello della Resurrectione, perche essendo cosa molto nota, che la nostra salute consiste nella cognitione di trè principali articoli,

870. *Le May* al stato.  
li, che sono, quello della Trinità,  
quello dell' Incarnazione con la  
sua estensione, che si fa al Sacra-  
mento dell' Altare, e quello della  
Resurrettione, ancorche tutti  
siano d'eguale necessità, ad ogni  
modo perche pare, che Dio s'in-  
teressi più nelle nostre cose, che  
nelle sue, ci hà largamente illu-  
minati sopra quest'ultimo miste-  
ro, che concerne più particolar-  
mente la nostra propria vilità.  
Egli è ben vero, che per la dot-  
trina della Trinità, dell' Incarna-  
zione, del Sacramento dell' Alta-  
re, s'è contentato di darne qual-  
che figura nell' Vecchio Testa-  
mento, senza mostrarne piena-  
mente gli effetti; ma per la Resur-  
rettione hà egli medesimo volu-  
to stabilirla prima della sua ve-  
nuta al Mondo, realmente, & in  
effetto risuscitando molti morti  
per li meriti d'Elia, e d'Elisco,  
come noi impariamo dall' Hi-  
storia de' Rè. Si sà molto bene,  
che hauendo concesso a gli An-  
tichi cognitioni molto oscure  
della Trinità, e dell' Incarnatio-  
ne, per la sola Resurrettione  
hà

*Mass XX. della Resurrett. 871*  
hà egli fatto parlare la legge di  
Natura, la legge Mosaica, l'ordi-  
ne del Mondo, l'ordine delle Re-  
pubbliche, la Legge Vangelica,  
così intelligibilmente, che non  
si può dire cosa più illustre.

Nella Legge di Natura io odo  
il primo Scrittore dell'Vniuerso  
Giobbe, che grida sopra il letta-  
maio: Io so, che il mio Redentore  
viue, e che nell'ultimo giorno del  
Mondo io deuo risuscitare dalla  
terra, e che vedrò Dio nella mia  
propria carne, il quale io stesso deuo  
vedere in persona, e che li miei oc-  
chi conzempleranno, e non altro:  
Questa speranza è conseruata nel  
mio seno come vn deposito. Vn  
huomo, che viuea sono già quasi  
tre milla anni, prima di tutti i li-  
bri, di tutt'i Dottori, e di tutte  
le scuole, parlare con termini  
sì chiari, e sì viui, non è egli vn  
prodigio?

Nella legge Mosaica oltre i  
luoghi chiari del Profeta Eze-  
chiello: Io aprirò le vostre tombe,  
e vi cauerò da' vostri sepolcri; ol-  
tre la generosa confessione de'  
Maccabei, noi habbiamo nel Pē-

Scio qđ  
Redem-  
ptor me-  
us viuit,  
et in no-  
bissimo  
die de-  
terra  
surrescu-  
rus sum  
Ec. iob.  
19.

Ece  
ego apo-  
ria in-  
mulo  
vestros,  
et edu-  
cabo vos

de se- tateuco vn passo allegato per  
pulchris pruoua della Risurrettione dal  
vestris. medesimo Figlio di Dio, il quale

Ezech. perciò deue esser tenuto per ne-  
cessario, & inespugnabile argo-  
31. mento. Si dice tante volte il Dio

Matth. d'Abramo, d'Isacco, e di Giacob-  
2. be. Or'egli è quello, che non è il

Matth. Dio de' morti, ma de' viui, e per  
22. tanto è necessario, che questi Pa-

D. Tho. triarchi siano viui, e non solo  
hic art. nell'immortalità dell'anima lo-

1. ad 2. ro, perche l'anima nō fa vn'huo-  
supplem. mo intiero, ma ancora nella fu-

9. 75. tura Risurrettione.

Nell'ordine della natura noi  
abbiamo questo rinascimento  
delle stelle, e de' giorni, delle sta-  
gioni, de' pianeti, de' gli uccelli,  
che rappresentano vna perpetua  
immagine della Risurrettione  
nel Mondo; sopra la quale li Santi  
Padri si dilatano con molta elo-

Tortull. quenza. Nell'ordine delle Re-  
lib. 2. de publiche, e della Politica dell'

Resur- Vnuerſo noi offeruiamo la gran  
rect. cura, che tutte le più barbare

12. & nationi hanno hauuto della se-  
13. poltura de' corpi; e questo è stato

Gregor. per vn'istinto, e per vna creden-  
Magn. za

za della Risurrettione, che li primi huomini della Gentilità hanno publicamente, e notoriamente professato: & ancorche habbiano hauuto molto deboli cognitioni de gli altri misteri della nostra Fede, e ne habbiano parlato con molta oscurità, intorno a quello della Risurrettione si sono molto distintamente, & espressamente spiegati.

14. mor-  
tal. 50.  
Cyrill.  
Catecho  
18. Ma-  
car. ho.  
5. de Res-  
urrect.  
Nil. or.  
1. de Pa-  
scha.  
Theod.

Mercurio Trismegitto nel primo capo del Pimandro, afferma la risurrettione de' corpi, come vna cosa infallibile. Il grande Atenagora mostra, che questa è stata la dottrina di Pittagora, e di Platone, i primi due lumi della Filosofia; & in fatti noi habbiamo ancora gli scritti di Platone, i quali testificano, che gli empj saranno giudicati, e condannati all'Inferno in corpo, & in anima; e questo è vn passo allegato da S. Giustino nel decimo della Republica: e quello, che più importa si è, che questo grand'huomo per farci domestica tale credenza, hà scritto vn'assioma molto notabile nel suo Fedone,

ser. 9. de  
Provid.  
Plato in  
Phadon.



in cui dice, che tutto ciò, che vi-  
ue nel Mondo, nasce da qualche  
cosa morta. Democrito, ch'è sta-  
to, per quanto riferisce Ippocra-  
te, vno de' più fauti huomini del  
Mondo, hà raccomandato, che  
si trattino honoreuolmente li  
corpi de' morti, in riguardo della

*Plin l.* Risurrettione; il che Plinio non  
*7. c. 58.* hà potuto dissimulare. Focilide  
hà detto il medesimo in certi  
versificati come col raggio del  
Sole. Se noi vogliamo ancora  
consultare le tombe de' morti,  
noi troueremo, che vi sono stati  
alcuni scelerati spiriti, e prodighi  
in sommo, i quali hanno rinon-  
ciato a i beni dell'altra vita, quasi  
per publica professione, facen-  
dolo intagliare ancora sopra i  
loro sepolcri. Così fece Sarda-  
napalo, il più infame di tutti gli  
huomini, il cui Epitaffio haue-  
do letto Aristotile, disse altamen-  
te, che più conuenina ad vn por-  
co, che ad vn Rè: Così fece quel-  
la scelerata Bresse, di cui ancora  
si veggono le memorie nell'anti-  
chità, la quale fece intagliare so-  
pra le sue ceneri: *Che dopo la*

*mor-*



*Mass. XX. della Resurrett. 875.*  
 morte di suo Marito ella non era  
 stata nè vedova, nè maritata, e  
 che la sua casa era rimasta per ser-  
 uire di liaccio agli amori. Nel re- *Vixi, &*  
 sto, che nella sua vita non hanea *ultra vi-*  
 già mai altro che la vita credute. *tam ni-*  
 Il medesimo fece vna Giulia, la *hil cro-*  
 quale comandò, che si scriuesse *dido*  
 sopra le sue ossa: *Ch ella hanea* *Nihil*  
*vixisset. ventisette anni senza com-* *unquā.*  
*metter e altro peccato, che il lasciar-* *pecca-*  
*si morire.* *ris, nisi*

Ma al contrario voi offeriate  
 alcuni della Gentilità, i quali han-  
 no professato li beni dell'anima  
 dell'altra vita, e la Risurrettione  
 sino sopra i loro sepolchri. Si  
 legge ancora in Roma l'Epitaffio  
 di Lucio, e di Flauio, duoi ami-  
 ci, i quali testificano: *Ch essi non* *In Cale-*  
*hanno voluto, che un sepolcro in* *spirite*  
*terra, perche i loro spiriti non sono, vnus*  
*che uno nel Cielo.* E quello d'vn adest.  
 certo Aulo Ignatio, il quale fa  
 mentione: *Cometutta la sua vita*  
*altro non porta, che viuere, e mori-*  
*re; dal che egli cuna al presente le-*  
*gioie della beatitudine.* E quello  
 di Feliciano, il quale hauendo  
 menato vna vita solitaria, dice:

Q o 6 Che

*Vi in* Chel'hà fatto per risuscitare cen-  
*die cen* maggiore facilità, essendo senza  
*serio si-* impedimento nel giorno del Giu-  
*ne im-* ditto. Oue gl'interpreti sotto  
*pedimē-* questo nome d' *impedimento*, in-  
*so faci-* tendono la Moglie. Qual voce  
*lius co-* di natura è questa? qual pruova  
*surgam.* di Dio? quale impressione della  
 verità?

Nella legge Euangelica oltre  
 li passi di S. Matteo 22. di S. Gio-  
 uanni 5. di S. Paolo 1. a i Corin-  
 ti 15. il Salvatore del Mondo re-  
 stò quaranta giorni sopra la ter-  
 ra, dopo la sua Risurrettione, per  
 farsi vedere, e rivedere, toccare,  
 maneggiare, e manifestare a più  
 di cinquecento persone raduna-  
 te insieme, come scriue S. Pao-  
 lo nel luogo allegato, a ciò pro-  
 fondamente si radicasse nel cuo-  
 re de' Fedeli il mistero della Ri-  
 surrettione.

II. Et inquanto a quello, che  
 concerne la ragione, questa cre-  
 déza è stata conosciuta così pati-  
 bile, e così conforme al senti-  
 mento humano, che già mai s'è  
 trovato alcuno, che n'abbia  
 dubitato, se non sono stati alcu-

ni Eretici furiosi, infami, & indiuolati, come li Gnostici, li Carpocratiesi, li Prisciglianiti, li Bardesaniti, gli Albigesi, & altra simil gente nemica di Dio, e della natura; o Epicurei, & huomini licentiosi, i quali sentendosi colpeuoli d'vna infinità di delitti, hanno più tosto desiderato, che si siano persuaso il fine dell'anime, e de' corpi, per sepellire con la loro vita i loro castighi. Perciò hanno inuētato ragioni grosse, e sensuali contro questa verità, bestemmiano indegnamente quello, che il loro spirito di carne non potea comprendere.

Quale impossibilità sarebbe *Ragione della possibilità.* nella Risurrettione ad vna mano onnipotente? Bisognerebbe necessariamente dire, ch'ella derivasse ò dalla materia, ò dalla forma, ò dal fine, ò dalla causa efficiente. Ella non può derivare dalla materia, perche essendo li nostri corpi consumati dalla morte, la materia prima resta sempre, e dopo che vna cosa è vna volta creata, già mai puramente è ridotta al niente. Sarà  
for-

forse, che Dio il quale r'hà fatto di niente, non ti possa rifare degli auanzi d'vna materia, e ch'egli habbia manco credito sopra la poluere, di quel che hebbe sopra il niente?

Il Filosofo Eraclito dice, che la nascita è vn fiume, che non si secca già mai, sino a tanto, che la natura è nel Mondo, come vn'Artefice nella sua bottega, il quale con la creta molle fa, e disfa tutto ciò, ch'egli vuole. Pensiamo noi, che il Dio della natura non possa hauere il medesimo potere sopra la nostra carne, che hà la natura sopra il Mondo.

L'impedimento procede egli dalla forma? Ciò non può essere, perche l'anima, ch'è la forma del corpo, resta incorruttibile, & hà vna grandissima inclinatione alla sua riunione. Verrà egli dal fine? Nò, perche la Risurrettione è talmente il fine dell' huomo, che senza quella non saprebbe ottenere la beatitudine, per la quale è creato, essendo la perfetta felicità non solo il bene dell'a-

l'anima, ma di tutto l'huomo.

Nascerà dunque l'ostacolo dalla causa efficiente? E non è egli vna indegnità il negare alla suprema potenza di Dio, la rittorratione d'un corpo, ch'egli ha fatto; massime vedendo noi ogni giorno tante marauiglie nella natura, delle quali non potiamo renderne ragione alcuna?

*Leui. l.  
2. da mi.  
rac. cap.  
52.*

Perche vn licore spremuto dall'herbe con vna certa distillatione, non marcisce egli punto? Perche l'acqua sette volte purgata non è soggetta alla corruzione? Perche l'ambra innalza vna pagliuccia, che altre materie rispingono? Perche la feccia del vino posta alle radici delle viti le rende fertili? Perche com'ingredienti sì vili si fanno bicchieri sì belli, e marauigliosi? Perche gli huomini col beneficio d'un fornello, e d'vna lambicco cauano continuamente da cose morte, e putrefitte essenze sì spiritose? Quale sfacciataggine di spirito si è il pensare, che hauendo questo grande Architetto fatto passare i nostri corpi per que-

*Marau-  
glie del-  
la natu-  
ra.*

sta

sta gran fornace del Mondo, e per tutte le stamegne, che la sua Prouidenza hauerà ordinato, nò li possa rendere più belli, e più risplendenti di prima? Chi l'impedirebbe? la lunghezza del tempo? non c'è prescrizione per lui: la moltitudine de' gli huomini? questa non lo stanca più di quel che facciano li miglioni di flutti l'Oceano, perche tutte le nationi innanzi a lui non sono, che vna gocciola di rugiada.

*Stato de' corpi gloriosi.*

III. **C**onsiderate meco lo stato de' corpi glorificati, & offeruate, che ordinariamente si truouano quattro cose fastidiose ad vn corpo mortale; il dolore, il peso, la debolezza, e la deformità. Questi quattro flagelli della nostra mortalità cesseranno nella Risurrettione, essendo banditi da' doni affatto contrari a' loro difetti. Bisogna confessare, che trà le miserie del corpo, non ven'è alcuna da paragonarsi al dolore, & alle infermità, le  
qua-



quali sono sì diuerse nel numero, sì lunghe nel tempo, e così acute nelle loro impressioni. Non senza ragione vn'Antico dicea, che la sanità è la prima diuinità, & vn bene incomparabile; perche che cosa è vn'anima, la quale è sforzata ad habitare perpetuamente in vn corpo infermo, se non vna Regina dentro ad vn Palazzo tremante, e rouinoso, se non vn'uccello di Paradiso dentro ad vn'importuna gabbia, & vn'Intelligenza attaccata alla guardia d'vn'infermo? Siccome il corpo ben sano serue all'anima di casa di piacere, così quello, ch'è continuamente infermo, le è vna perpetua prigione. Or notate, che contro li tentatiui d'ogni sorte di dolore, e di malattia, Dio comunica a' corpi glorificati il primo dono, che è l'impassibilità, con la quale faranno esenti, non solo dalla morte, ma dalla fame, dalla sete, dalle infermità, e da tutte le incommodità di questa vita mortale, e caduca. O Dio! che fauore si è. *Apoc. 21. Ab- Senger De'*

resigliate tante pietre, tante re-  
nel-

in cui dice, che tutto ciò, che vi-  
ue nel Mondo, nasce da qualche  
cosa morta. Democrito, ch'è sta-  
to, per quanto riferisce Ippocra-  
te, vno de' più fauti huomini del  
Mondo, hà raccomandato, che  
si trattino honoreuolmente li  
corpi de' morti, in riguardo della

*Plin l.* Risurrettione; il che Plinio non  
7. c. 57. hà potuto dissimulare. Focilide  
hà detto il medesimo in certi  
versificatti come col raggio del  
Sole. Se noi vogliamo ancora  
consultare le tombe de' morti,  
noi troueremo, che vi sono stati  
alcuni scelerati spiriti, e prodighi  
in sommo, i quali hanno rinon-  
ciato a i beni dell'altra vita, quasi  
per publica professione, facen-  
dolo intagliare ancora sopra i  
loro sepolcri. Così fece Sarda-  
napalo, il più infame di tutti gli  
huomini, il cui Epitaffio haue-  
do letto Aristotile, disse altamen-  
te, che più conuenia ad vn por-  
co, che ad vn Rè: Così fece quel-  
la scelerata Bresse, di cui ancora  
si veggono le memorie nell'anti-  
chità, la quale fece intagliare so-  
pra le sue ceneri: *Che dopo la*

*Mass. XX. della Resurreit. 875.*  
 morte di suo Marito ella non era  
 stata nè vedoua, nè maritata, e  
 che la sua casa era rimasta per ser  
 uire di laccio agli amori. Nel re *Vixi, &*  
 sto, che nella sua vita non hauea *ultra vi-*  
 già mai altro che la vita credute. *tam ni-*  
 H medesimo fece vna Giulia, la *hil cre-*  
 quale comandò, che si scriuesse *didit*  
 sopra le sue ossa: Ch ella hauea *Nihil*  
 vissuto ventisette anni senza com- *unquā*  
 mettere altro peccato, che il lasciar- *peccar-*  
 si morire. *uit, nisi*

Ma al contrario voi osservate *qd mor-*  
 alcuni della Gentilità, i quali han *ina est.*  
 no professato li beni dell'anima *Bris.*  
 dell'altra vita, e la Risurrettione *Formul.*  
 sino sopra i loro sepolchri. Si  
 legge ancora in Roma l'Epitaffio  
 di Lucio, e di Flauio, duoi ami-  
 ci, i quali testificano: Ch essi non *In Calo-*  
 hanno voluto, che un sepolcro in *spiritus*  
 terra, perche i loro spiriti non sono, vnu  
 che uno nel Cielo. E quello d'vn adest.  
 certo Aulo Ignatio, il quale fa  
 mentione: Come tutta la sua vita  
 altro non porta, che viuere, e mori-  
 re; dal che egli cava al presente le  
 gioie della beatitudine. E quello  
 di Feliciano, il quale hauendo  
 menato vna vita solitaria, dice:

*Vi in* Chel'hà fatto per risuscitare con  
*die cen* maggiore facilità, essendo senza  
*sonio si* impedimento nel giorno del Giu-  
*ne im-* ditto. Oue gl'interpreti sotto  
*pedimē-* questo nome d'impedimento, in-  
*to faci-* tendono la Moglie. Qual voce  
*lius re-* di natura è questa? qual pruova  
*surgam.* di Dio? quale impressione della  
 verità?

Nella legge Euangelica oltre  
 li passi di S. Matteo 22. di S. Gio-  
 uanni 5. di S. Paolo 1. a i Corin-  
 ti 15. il Salvatore del Mondo re-  
 stò quaranta giorni sopra la ter-  
 ra, dopo la sua Risurrettione, per  
 farsi vedere, e rivedere, toccare,  
 maneggiare, e manifestare a più  
 di cinquecento persone raduna-  
 te insieme, come scriue S. Pao-  
 lo nel luogo allegato, a ciò pro-  
 fondamente si radicasse nel cuo-  
 re de' Fedeli il mistero della Ri-  
 surrettione.

II. Et in quanto a quello, che  
 concerne la ragione, questa cre-  
 dèza è stata conosciuta così pati-  
 bile, e così conforme al senti-  
 mento humano, che già mai s'è  
 trovato alcuno, che n'abbia  
 dubitato, se non sono stati alcu-

ni Eretici furiosi, infami, & indiuolati, come li Gnostici, li Carpocratiesi, li Prisciglianiti, li Bardefaniti, gli Albigei, & altra simil gente nemica di Dio, e della natura; o Epicurei, & huomini licentiosi, i quali sentendosi colpeuoli d'vna infinità di delitti, hanno più tosto desiderato, che si siano persuaso il fine dell'anime, e de' corpi, per seppellire con la loro vita i loro castighi. Perciò hanno inuētato ragioni grosse, e sensuali contro questa verità, bestemmiano indegnamente quello, che il loro spirito di carne non potea comprendere.

Quale impossibilità sarebbe *Ragione della possibilità* nella Risurrezione ad vna mano onnipotente? Bisognerebbe necessariamente dire, ch'ella derivasse ò dalla materia, ò dalla forma, ò dal fine, ò dalla causa efficiente. Ella non può derivare dalla materia, perche essendo li nostri corpi consumati dalla morte, la materia prima resta sempre, e dopo che vna cosa è vna volta creata, già mai puramente è ridotta al niente. Sarà  
for-



forse, che Dio il quale r'hà fatto di niente, non ti possa rifare degli auanzi d'vna materia, e ch'egli habbia manco credito sopra la poluere, di quel che hebbe sopra il niente?

Il Filosofo Eraclito dice, che la nascita è vn fiume, che non si secca già mai, sino a tanto, che la natura è nel Mondo, come vn'Artefice nella sua bottega, il quale con la creta molle fa, e disfa tutto ciò, ch'egli vuole. Pensiamo noi, che il Dio della natura non possa hauere il medesimo potere sopra la nostra carne, che hà la natura sopra il Mondo.

L'impedimento procede egli dalla forma? Ciò non può essere, perche l'anima, ch'è la forma del corpo, resta incorruttibile, & hà vna grandissima inclinatione alla sua riunione. Verrà egli dal fine? Nò, perche la Risurrettione è talmente il fine dell' huomo, che senza quella non saprebbe ottenere la beatitudine, per la quale è creato, essendo la perfetta felicità non solo il bene del-  
l'a-



l'anima, ma di tutto l'huomo.

Nascerà dunque l'ostacolo dalla causa efficiente? E non è egli vna indegnità il negare alla suprema potenza di Dio, la ritoratione d'un corpo, ch'egli hà fatto; massime vedendo noi ogni giorno tante marauiglie nella natura, delle quali non potiamo renderne ragione alcuna?

*Leuiz. 1.  
2. da mi.  
rac. cap.  
52.*

Perche vn licore spremuto dall'herbe con vna certa distillatione, non marcisce egli punto? Perche l'acqua sette volte purgata non è soggetta alla corruzione? Perche l'ambra innalza vna pagliuccia, che altre materie rispingono? Perche la feccia del vino potta alle radici delle viti le rende fertili? Perche com'ingredienti sì vili si fanno bicchieri sì belli, e marauigliosi? Perche gli huomini col beneficio d'un fornello, e d'vna lambicco cauano continuamente da cose morte, e putrefitte essenze sì spiritose? Quale sfacciataggine di spirito si è il pensare, che hauendo questo grande Architetto fatto passare i nostri corpi per que-  
sta

*Marau-  
glie dell  
la natura  
ra.*

880 *Le Mass.* d  
sta gran fornace  
per tutte le stameg  
Prouidenza haue  
li possa rendere pi  
splendenti di prim  
direbbe? la lung  
po? non c'è presc  
la moltitudine de  
questa non lo sta  
che facciano li m  
l'Oceano, perche  
ni innanzi a lui no  
vna gocciola di ru

*Stato de' corp*

III. **C** Onsidera  
to de' co  
& offeruate, che  
ze si truouano qu  
diose ad vn corpo  
lore, il peso, la d  
deformità. Questi  
li della nostra mor  
no nella Risurre  
banditi da' doni a  
a' loro difetti. Bi  
re, che trà le mis  
non ven'è alcuna  
al dolore, & al

quali sono sì diuerse nel numero, sì lunghe nel tempo, e così acute nelle loro impressioni. Non senza ragione vn'Antico dicea, che la sanità è la prima diuinità, & vn bene incomparabile; perche che cosa è vn'anima, la quale è sforzata ad habitare perpetuamente in vn corpo infermo, se non vna Regina dentro ad vn Palazzo tremante, e rouinoso, se non vn'uccello di Paradiso dentro ad vn'importuna gabbia, & vn'Intelligenza attaccata alla guardia d'vn'infermo? Siccome il corpo ben sano serue all'anima di casa di piacere, così quello, ch'è continuamente infermo, le è vna perpetua prigione. Or notate, che contro li tentatiui d'ogni sorte di dolore, e di malattia, Dio comunica a' corpi glorificati il primo dono, che è l'Impassibilità, con la quale saranno esenti, non solo dalla morte, ma dalla fame, dalla sete, dalle infermità, e da tutte le incomodità di questa vita mortale, e caduca. O Dio! che fauore si è

*Apoc. 21. Ab-  
Sergio  
De' omni*

nel-

nem la nelle, gotte,  
 crimam lori colici, t  
 ab ocu- po, di cuore  
 bis co- accidenti di  
 rum.

gliano vn co

Questa 49.

Non turamente p

esuriēt, to grandiss

neq; fa-

dient, ne- hanno qua

que per- incommodi

enties giungete an

cos. ast. ragione Te

noi non fa

semplice pr

non essere, c

Epicurei, m

lità, la qual

da Dio a' n

questa virtù

le cose con

con l'anim

fauoreuoli

ce, de' colori

odori, e de

noli a' senti

Scor. in io dico qua

4. dist. nuouo, che

49. q. 1. no intorno

Durād. impassibilit

dist. 44. cato, e che

74.

*Mass XX. della Resurretti.* 88;  
solo in vna virtù, e protezione  
esterna, che farà loro concessa  
da Dio, per arrestare l'effetto del-  
le cause nociue. Sì che, secon-  
do l'opinione di questi Dottori,  
li corpi gloriosi faranno impassibi-  
li, come erano li tre giouanetti  
dentro la fornace di Babilonia,  
non già perche i loro corpi fos-  
sero impenetrabili al fuoco, ma  
perche Dio impediua l'attione  
delle fiamme sopra i loro corpi.  
Io rifiuto però quest'opinione, e  
godo più tosto di dire con San-  
Tomaso, che ciò si farà median-  
te vna qualità interna, &c. ade-  
rente al corpo del Beato; non  
solo perche questo modo è dol-  
ce, facile, e conueniente alla ma-  
gnificenza di Dio, ma ancora  
perche quella è più nobile, più  
naturale, e più prossima alla  
condi ione de' corpi Celesti.

Contro al secondo flagello  
del corpo mortale, che è questo  
peso terreno, noi hauremo la  
*Sottigliezza* qualità grandemen-  
te desiderabile, e che s'oppon-  
e all'animalesca stupidità, la quale  
arreca insensibile auersione al-  
la

p. p. q.  
97 ar. 1.  
C. 51.  
q. 82.



*Damas.* la natura  
*l. 4. de* lettuale. S  
*Fide c.* molti Teo  
*ult. &* gliezza de  
*Ambr. l.* virtù, che  
*10. in* re li più  
*Luc. c.* apertura,  
*ultim.* spirito; e f  
 re, ò che c  
 le alla Diu  
 non fosse f  
 stro Signo  
 ventre de  
 entrò nel  
 nondimen  
 tione de' c  
 dicata, cor  
 corpo bea  
 bia vna r  
 dalla sua c  
 derei più t  
*Durād.* rando, cor  
*in 4. d.* techismo  
*44. q 5.* dono di f  
*S Th. in* liamo, fia  
*4. d. 4. q.* gran vigo  
*2. art. 2.* da vna pe  
*& 5. q.* gli organi  
*33. art. 2.* spiriti; e d  
 gettione,



*Mass. XX. della Resurrett.* 885  
del corpo all'anima, e de gli appetiti alla ragione; cosa da mèstimata più, che la penetratione delle mura di Semiramide.

La terza macchia de' nostri corpi, che è la debolezza, & infermità, sarà esclusa da vna gran forza, & agilità, la quale farà, che li Beati potranno andare da vn luogo all'altro, non già con vna semplice habilità, e gentilezza d'vn moto di passo, e progressiuo, come quello de gli animali; ma con impeto, come farebbe quello d'vn'Aquila, che piombasse sopra la preda, ò d'vn dardo scoccato da vna potente mano, secondo l'opinione di S.

Agostino: Il Dottore Scoto pensa, che questa agilità procederà dalla forza dell'anima, con la sottrattione del peso, che sarà all' hora leuato al corpo nello stato dell'immortalità. Gli altri stimano, che questo peso sarà solamente sospeso, & interdetto nel suo effetto, non per sempre, ma per il tempo, che vorranno i Beati, li quali oltre questa marauigliosa leggierezza, hauran-

*August. l. 22 de Ciuit. c. ultim. ubi vultis spiritus, ibi protinus eris, & corpus. l. 40. Qui sperant in Domi-*

no

no, mu-  
tabunt  
fortitu-  
dinem.

no viue, e grandissime forze.

Finalmente il quarto acciden-  
te di questo stato mortale, e cor-  
rottile, si è la deformità, che  
alle volte è stata così fastidiosa a  
molte anime poco coraggiose, e  
molto infedeli, le quali si sono  
trouate nell'antichità Pagana,  
che si sono volontariamente pri-  
uate della vita, per liberarsi dal-  
la vergogna, e dal fastidio, che  
haucano d'esser nati in vn corpo  
notabilmente difforme.

Della  
bellez-  
za.

La *bellezza* benchè ella sia  
per lo più biasimata, quando hà  
cominciato a seruire d'esca, e di  
stromento al peccato; nondimuo-  
no bisogna confessare, che quan-  
do contrae vna buona lega con  
lo spirito, e con la virtù, partico-  
larmente con la castità, hà qua-  
lità così amabili, & eccellenze  
così reali, che senz'armi, e sen-  
za ministri esercita l'imperio si-  
no ne' cuori de' Monarchi. Di-  
ceua Zenone, che la graua del  
corpo era *vna voce di fiore & un  
fiore di voce*; voce di fiore, per-  
che ella tira a sè l'amicitia ap-  
punto, come il fiore di giardino.

sen-

senza gridare, e senza tormentarsi; vn fiore di voce, perche è vna delle più fiorite eloquenze, che siane gli allettamenti della natura. Li Prencipi della terra impiegano bene spesso tutti gli sforzi della loro potèza per farsi amare, senza conseguire il loro fine; ma questa entra a guisa del raggio del Sole, senza rompere porta, ò finestra, si fa luogo nel cuore humano, e senza allegare altra ragione, e senza dar tempo di risoluerla, rubba lo spirito, il quale viue più in quello, che ama, che in quello, che anima. E nondimeno, che cosa è la bellezza temporale, se non vn' incanto passaggiero, vn' illusione de' sensi, vna volontaria impostura, vna schiaua del piacere, vn fiore, che hà vn sol momento di vita, vna freccia d'horologio da muro, che mai si guarda, se non quando è illuminata dal Sole? Che cosa è questa humana bellezza, se non vn letamaio coperto di neue, vn verme dipinto con falsi colori, vna preda seguitata da molti cani, vna perico-

colosa albergatrice in vna debbole casa, vn frutto di zuchero in vn bachetto, che gli vni non osano di toccare per rispetto, e gli altri tranguggiano per sensualità? Andate a fidarui d' vn bene così caduco; andate a metterui in ceppi sì disgratiati; andate ad attaccare i vostri contenti ad vn nodo così fallace: altro non vi succederà, che di corteggiare vn fantasma, il quale fuggendo dalle vostre mani, altro non vi lascerà, che il dispiacere delle vostre illusioni.

Se bisogna amar le bellezze, amiamole in vno stato, nel quale non cessano mai d' esser bellezze, amiamole nella gloria della Risurrettione, nella quale sono collocate come Regine ne' loro troni.

*Durand.*  
*in 4. d.*  
*44. q. 8.* Questa bellezza de' corpi glorificati, dice il Teologo Durando, consisterà in tre cose. Primieramente in vn puro, e risplendente colore, vnito ad vna perfettissima, e distintissima proportion di tutte le membra, senza alcuna macchia, ò vitio

*Mass XX. della Resurrett.* 889  
 capace di generare vna minima  
 auersione. Secondariamente in  
 vna singolare politezza, come  
 sarebbe quella d'vno specchio,  
 che riceuesse abbondantemente  
 i raggi del Sole. Terzo, in vna  
 luce interiore, la quale, come ag- *Daniel.*  
 giungono comunemente gli al- *12. Qui*  
 tri Dottori, si verterà sopra i cor- *dotti fue*  
 pi con vn'impareggiabile splen- *corint, sul.*  
 dore; se non fosse, che il Beato, *gebunt*  
 per manifestarsi a gli occhi de- *tamquā*  
 boli, e mortali arrestasse il cor- *splendor*  
 so di questi raggi di gloria, co- *firma-*  
 me fece il Salvatore nella confe- *menti,*  
 renza, ch'egli hebbe con i due *etc.*  
 pellegrini d'Emaus. *Matth.*  
*13. Ful-*  
*gebunt*

O bellezze, che già mai non *lusti fi-*  
 tramótano! O splédoni, che non *cut Sol*  
 fanno, che cosa sia ecclissi! O *in regno*  
 casa di Dio! O tempio di pace! *Patrie*  
 Quando verrà quel gran giorno, *coram.*  
 il quale cancellerà tutto quello,  
 che noi habbiamo di mortale,  
 per metterci nel seno dell'im-  
 mortalità!

Ma bisogna confessare, che  
 frà tutte le considerationi, che  
 si adducono sopra questo sog-  
 getto, niuna ne habbiamo più

dolce, nè più efficace della trionfante Resurrectione di Nostro Signore, la quale è la radice, e la speranza della nostra. Se vogliamo noi addolcire le amarezze della vita, e riempire i nostri cuori dell'anticipato gusto della nostra immortalità, facciamo vna Pasqua perpetua nell'anima nostra, e consideriamo il nostro GIESV, la nostra Fenice, ch' esce dal sepolcro nel giorno de' suoi trionfi.

*Che la Resurrectione di Gesù Christo è il fondamento della nostra, e che bisogna contemplare le sue dolcezze, e le sue glorie, come le sorgenti della nostra Eternità.*

*La natura si compiace delle contrarietà.* IV. **L**A natura, la quale è vn' espressione dell' intendimento Diuino, non è già mai tanto grande, & ammirabile, quanto nelle sue contrarietà; e pare, ch'ella si compiaccia di ca-  
ua-



uare da certi discordanti accor-  
di le più belle armonie del Mon-  
do. Noi ammiriamo nel Cielo  
moti contrari, che compongo-  
no vn'eterna pace; nell'aria vn'  
vccello, che caua la vita dalla sua  
morte; e la bellezza delle sue  
piume da vn sepolcro di cenere;  
in terra le Api, che nascono nel-  
la gola d'un morto Leone, e tro-  
uano la vita nel mezo d'un'odo-  
re capace di farle morire; nel  
mare vn pesce chiamato il pesce  
sagrato, il quale, per quanto ri-  
teriscono le *Historie*, pigliando  
egli la sua origine nel Regno del-  
le tempeste, non cessa con tutto  
ciò di partorire con la sua pre-  
senza la calma; e frà le fontane  
non potiamo assai marauigliarci  
d'un'acqua di Dodone, in cui at-  
tuffando vna torcia estinta, si ca-  
ua accesa.

*Accor-  
do di-  
scordan-  
te del  
Mondo.*

*Ælian.  
lib. 8. de  
animal.*

*§ Isid.  
de fonta-  
Epiri, et  
Solinn.*

**G I E S V'** autore della natu-  
ra, porta tutti questi miracoli  
nella sua persona, per fare vn  
miracolo ne' nostri cuori, e li-  
berarli dalla polvere, e dalle te-  
nebre, dalle quali egli hà caua-  
to i nostri corpi. Egli è quel gran-

*Miraco.* Cielo, il quale con i moti della  
*li della* sua vita santamente contrari,  
*persona* vnanimamente diuersi, & armo-  
*di GLE.* niosamente discordi, hà fatto  
*8V.* gli accordi della Chiesa militan-  
 te, e trionfante. Egli è l'vccello

dell' Oriente, di cui parla Isaia,  
 che glorifica la sua tomba, &  
 anima la sua morte, per vccide-

*Isa. 46.* re la nostra. Egli è l'Ape del Pa-  
*11.* dre Celeste, il quale hauendo per

tutta l'eternità hauuto il suo al-  
 ueare nel cuor del Padre, è vsci-  
 to in vn paese di morte, per se-  
 dere sopra moribondi fiori, i  
 quali gli hanno leuato la vita, e  
 l'hanno posto nella gola d'vna  
 Leoneffa, d'vna morte, la quale  
 diuorando il tutto, si tronò diuo-

*1. Cor.* rata, come dice l'Apostolo, e da  
*75.* quell' abisso, che non rigettaua  
 cosa alcuna, vscì vna vita, per  
 essere la semenza di tutte le vite.  
 Egli è quel pesce diuino delle  
 Sibille, Sagrato con tanti titoli,  
 per consecrare tutta la natura  
 intellettuale, che dopo la rab-  
 bia d'vna così turbolente pas-  
 sione, produsse vna gran calma  
 nell' Vniuerso, da lui stabilito

con

*Mass. XX. della Resurrezz.* 89;  
con la sua caduta, viuificato con  
la sua morte, lauato col suo san-  
gue, e glorificato col suo suppli-  
cio. Egli è quella torcia, ch'era  
entrata estinta in quel fiume di  
Cocito, di cui parla il S. Giob- *Iob 21.*  
be, e n' uscì tutto viuo, e tutto *53.*  
circondato di fiamme d'vna glo-  
ria trionfale.

Dichiamo dunque, che Dio, *GIESU*  
il quale gouerna con la sua pro- *entra*  
uidenza, e con vna singolare *nella*  
predestinatione lo stato delle *sua glo-*  
creature intellettuali, nel per- *ria per*  
fetto innalzamento, e compi- *mezo*  
mento della beatitudine, hà tal- *de' suoi*  
mente vnito la gloria al merito, *meriti*  
& il merito alla gloria, che non  
hà voluto glorificare gli Angio-  
li, senza dar loro qualche mo-  
mento d'vna vita pellegrina, e  
qualche esercizio d'attioni meri-  
torie, per ottener la corona, e la  
consumatione della felicità. E  
seguitando le medesime traccie,  
è ben vero, che la Santissima  
Humanità del Salvatore del Mō.  
do nel primo istante della sua  
origine, fù inseparabilmente vni-  
ta alla Diuinità, ma non già alla

chiarezza, & a gli splendori attuali, che incessantemente doveano sgorgare da quella ineffabile vnione del Verbo con la carne. Il Padre ordinò, & il Figliuolo per nostro amore riceuè, & accettò volentieri la sospensione del lume della gloria per lo spatio di trentatrè anni, & ancorche in se medesimo ne hauesse il fondamento, e la radice, gli era nondimeno sospeso l'esercizio di quello, e nel fine della carriera gli era stato proposto come ricompensa della sua vita penosa, e de' trauagli indicibili della sua morte.

Egli naturalmente desideraua questa gloria del suo corpo, come l'anima nostra inuiscchiata nel sangue, e nella carne desidera con grandissima passione vna piena libertà delle sue funzioni intellettuali; & ecco, che in questo mistero si condescende al suo desiderio, e questa Humanità per molto tempo oscurata da vna lunga notte di vita nascosta, e sepolta nelle tenebre d'vn'ignominiosa morte, ne

esce

*Mat. XX. della Resurrett. 895*  
esce come il Sole dalla nuvola,  
e trasfonde se stessa nel seno de'  
lumi ineffabili, che escono dal  
santuario dell'Augustissima Tri-  
nità; di maniera, che è a guisa  
d'un secondo nascimento della  
Sagratissima Humanità, la quale  
essendo nata per la comunica-  
zione della sussistenza divina, qui  
rinasce per la gloria.

V. Or'osservate, se vi piace, *Trè pro-*  
che siccome lo splendore, il quale *prietà,*  
apparue nella faccia dell'Angelo *della*  
Messaggero della Risurrettione *splendore*  
hà tre proprietà; la prima si è, *nella ri-*  
che è vna sottile portione de' gli *surrez-*  
elementi infuocata; la seconda, *tione di*  
ch'egli è dotato d'vno splendor- *Nostro*  
e, e d'vna bellezza scintillante, *Signora.*  
che offusca gli occhi humani; la  
terza, che vada da vn polo all'al-  
tro, con vn'estrema viuacità, e  
con vn suono romoreggiante:  
così tre cose sono da osservarsi  
nella gloria, che il Salvatore  
sposa nella sua Risurrettione. La *Flos de-*  
prima si è, che quel corpo caua- *l'eterna*  
to dalla terra di Adamo, e dalla *nam, ama-*  
materia de' gli elementì, resta in *nitas &*  
vn'istante inuettito da dolci, & *lissimil,*  
vni

*amoris* honoreuoli fiamme della diuini-  
*initium* tà. La seconda, che comparisce  
*August.* con vna grata bellezza, alla qua-  
*hom. in* le Sant' Agostino dà questo titol-  
*exsurg.* lo: *Il fior de' piaceri, & il più pu-*  
*Maria.* *rificato piacere di tutte le delizie,*  
*la radice de' santi amori.* La terza  
 consiste nello splendore di quel  
 gran nome, il quale è andato  
 dall' Oriente all' Occidente,   
 dal Mezo giorno al Settentrione,  
 riempiendo delle sue mara-  
 uiglie l' Vniuerso.

*Salmo* Pare, che ciò sia stato diuina-  
*confide-* mente profetizzato nel Salmo festi-  
*rabile.* fantesimo secondo, che porta vn  
*Psalm<sup>o</sup>* titolo molto considerabile: è vn  
*David,* Salmo, che Dauide càra al Mes-  
*quando* sia il giorno, in cui: *la sua terra*  
*ei terra* *gli è stata restituita;* cioè, il suo  
*restituita* corpo è stato riunito alla sua  
*est. alij,* anima nella possessione della  
*quando* gloria, e perciò egli dice secondo  
*sua da-* la parafrasi: In questo giorno ve-  
*ta est* ramente il Signore comincia vn  
*terra.* Imperio eterno, & vna Monar-  
*Domin<sup>o</sup>* chia suprema nella sua Chiesa  
*regna-* militante, e trionfante. In questo  
*uit de-* giorno s' è riuestito d' vn corpo do-  
*corè in-* tato d' vna fiorita bellezza, con la  
*diuus*  
*est, &c.*



*Mass. XX. della Resurrett. 897*  
 bellezza ha preso una forza in-  
 cibile, che è penetrata fino all'In-  
 ferno, come parla divinamente  
 Eusebio Emilleno: le notti eter-  
 ne dell'Inferno sono state visita-  
 te da un raggio di Dio, li pianti,  
 & i gridi sono cessati, le catene  
 funeste sono cadute, i carnefici  
 sono restati sorditi, e tutta quel-  
 la casa destinata alle pene eterne  
 ha tremato sotto i piè di questo  
 ammirabile conquistatore. Se-  
 guita il Profeta: *Il Palazzo del-*  
*la gloria, o Salvatore, vi era pre-*  
*parato dall'eternità, e voi ci avete*  
*te fatto un'entrata vittoriosa, e*  
*non siete, dopo un così gran dilu-*  
*vio di patimenti. Tutti li flutti del-*  
*le persecuzioni sono caduti sopra il*  
*vostra capo, e vi hanno sepolto nel-*  
*le amarezze della morte. Quan-*  
*to più questo mare di passione si è*  
*gonfiato sopra ogni misura, tanto*  
*più comparite voi risplendente*  
*nella suprema eminenza della vo-*  
*stra gloria, e de' vostri trionfi.*

VI. Passate con la vostra con-  
 sideratione all'effetto della glo-  
 rificatione del Salvatore, che  
 consiste nel riposo, e nella fer-

Pr 5 mez-

La tri-  
 fante glo-  
 ria del-  
 la risur-  
 rezione.  
 Emiff.  
 hom 1.  
 in diem.  
 Pascha.  
 Aterna  
 nox in-  
 feriorū,  
 Christo  
 descen-  
 dente vo-  
 spliduit,  
 soluit  
 stridor  
 illo lu-  
 gentiū,  
 disrupta  
 cecide-  
 rit vin-  
 cula do-  
 minato-  
 rū, &c.  
 Parato  
 sedes  
 tua, etc.  
 Eleua-  
 uerunt  
 flumi-  
 na, &c.  
 Mirab.

*les, elationes  
maris,  
Ec.*

*La dolcezza  
del riposo  
di Giesù, e  
di tutti  
gli eletti  
nello  
stato della  
Ri-  
surret-  
zione.*

*Completique  
De<sup>o</sup> die  
septimo,  
op<sup>a</sup> s<sup>u</sup>u<sup>a</sup>,  
quod fo-  
cerat, et  
requie-  
nit die  
septima  
ab uni-  
verso  
opere.  
q<sup>u</sup>od pa-  
tratus.  
Et be-  
nedixit  
diei sep-*

mezza, rappresentata da quell' Angelo, che comparue nella Risurrettione assiso sopra la Pietra ferma: Egli è veramente quel gran giorno, che noi potiamo chiamare il Sabato mistico, & il riposo eterno di GIESV<sup>o</sup>. Si dice nel mistero della creatione, che Dio si riposò nel settimo giorno, e che gittando l'occhio sopra tutte quelle grandi opere, ch'egli hauea cauato dal nulla, se ne compiacque nel suo spirito, e le segnò tutte col sigillo della sua approuatione. Per parlare conforme a' nostri sensi, era vn' allegrezza impareggiabile al cuore del supremo Creatore il vedere in sei giorni vn sì bel Mondo, doue prima regnaua vn gran vacuo immaginario, accompagnato da vn'horrido horrore di tenebre, & il considerare, che vn niente nelle mani del grande Artefice, era vna potente cosa, che hauea seruito come di sottratto alla grandezza, & alla bellezza dell'Vniuerso.

Qual contento si era il vedere vn Cielo disteso a guisa d'un pa-  
di-

diglione sopra tutte le creature, *simo, &*  
il quale già con tanto empito; & *sancti-*  
ordine si giraua; vederlo final-*canit il-*  
tato d'un così gran numero di *lā.* *Gen-*  
stelle nel pacifico silenzio della *nes. 2.1.*  
notte, & il giorno vederlo illu-*Parago-*  
minato da vn Sole, che è l'im-*ne della*  
magine visibile di Dio inuisibile, *Risur-*  
l'occhio del Mondo, il cuore del-*rettione*  
la natura, il tesoro del calore, *con. la*  
della luce, e dell'influenze, che *Cre-*  
anima, illumina, e viuifica tutte *stione.*  
le parti di questa grand'opera. Il *Minu-*  
vedere vna Luna seruir di Sole *lius Fe-*  
alla notte, così costante nella sua *lix.*  
incostanza, così regolata ne' suoi *Bellea-*  
crescimenti, e nelle sue diminui-*za del*  
zioni, così misurata in tutta la *Mondo.*  
sua carriera, così efficace, e così  
seconda nelle impressioni, ch'el-  
la fa sopra la natura. Il vedere i  
giorni, e le notti ritornare nel  
nostro Emisfero con sì grande  
puntualità, accordarsi come fra-  
telli, e sorelle, prestarsi vicende-  
volmente il tempo, e renderselo  
chi nella State, e chi nel Verno,  
con tanta fedeltà, che tutto vā  
per compasso. Il vedere l'ordine  
delle stagioni, vna Primavera

delitiosa tutta seminata di fiorite bellezze, vna State con la sua messe, vn' Autunno con i suoi frutti, & vn' Inuerno, che è come depositario della moriente natura, per farla riuuere ne' primi raggi della rinouatione. Il vedere il mare così spatiofo nella sua ampiezza, così fertile nelle sue productioni, così ben racchiuso ne' suoi limiti. Il vedere il flusso, e riflusso dell'Oceano, sepoltura della curiosità, li corti impetnosi de' fiumi, le vene eterne delle fontane, l'akezza de' monti, la profondità delle valli, il seno delle colline, l'immensità delle campagne. Il vedere vna così prodigiosa quantità d'alberi, d'herbe, di fiori, così eccellenti nella bellezza, così salutiferi nella loro vtilità, così d'uersi nella loro molteplicità. Il veder volare tanti ucelli dipinti nell'aria, riempita da essi con la loro musica naturale, nuotar tanti pesci nel cristallo dell'acque, vna sì strana varietà d'animali armati, chi di corna, chi di denti, chi di unte, chi di seghe, chi d'artigli.

Fi-

Finalmente vn huomo, che raccoglie in sè tutt'i tratti, & opere della mano Diuina, che accorcia il Mondo nelle sue perfettioni, e porta il più animato carattere del Dio viuente. Non è egli vero, che Dio considerando tutto ciò, godeua in vn certo modo, come farebbe vn gran Padre di famiglia, se vedesse vna casa, che lungo tempo hauesse hauuto in pensiero,alzata in vna notte tutta perfetta,piena di mobili, e totalmente prouista delle cose necessarie all'vso, & alla bellezza?

Innalzate quì i vostri pensieri sopra tutto questo, che è mortale, e caduco. Immaginateui la gioia ineffabile del cuore di GIESV', & il profondo riposo del suo spirito, quando nel primo istante della sua Risurrettione egli si rappresentò non già animali, elementi, piante, & vn Mondo corrottile, ma ben sì vn Mondo d'intelligenza, di sapienza, d'amore, di bellezza, di forza, e di felicità, vna Chiesa, la quale pigliaua il nascimento dal

Le gioie  
del mo-  
re di  
GIESV'  
nel pri-  
mo mo-  
mento  
della  
sua Ri-  
surrez-  
zione.

dal suo sangue, la vita dalla sua morte, e lo spirito da i più dilicati spiriti del suo cuore. Vide egli al bel mondo, all'hora questa Chiesa a guisa che vi de nella sue idee nel gior. no della sua Risurrez. zione.

all'hora questa Chiesa a guisa d'un gran tempio, diuisa in due parti, vna delle quali faceva il coro, e l'altra la naue. nel coro egli contemplò vn'infinità d'Angeli, che cantauano vn canto trionfale in honore delle sue vittorie. Vide nella sua idea il numero degli eletti, che doueano far compagnia a quelle magnifiche legioni d'Intelligenze. Vide d'intorno a se quelle Sagre primizie de gl'immortali, ch'egli hanea di fresco cauato dal Limbo, e considerò sè medesimo alla testa di tante anime nette, e purificate, rallegrandosi di tenere la terra occupata nella memoria de' suoi trionfi, e di beatificare il Cielo con i suoi sguardi.

*Ecce in  
quis al  
bus, &  
qui se  
debat su  
per eum  
vocaba  
tur fide-*

Egli si vide come in vn quadro nel modo appunto, che San Gionanni lo rappresenta nella sua Apocalissi; tutto carico di corone, vestito d'un'habito biacco, spruzzato di pretiose gocce del suo sangue, che gli dauano



no splendore mille volte più ho-  
norato di quello de' diamanti, e  
de' rubini, e dopo lui vn numero  
innumerabile di Cavalieri cele-  
sti, i quali seguivano il trionfo  
della Risurrettione. Egli udì ac-  
clamazioni, che gli dauano il ti-  
tolo di verace, e di fedele; voci di  
trôbe, d'acque, e di tuono, le quali  
non cessauano d'intuonare *Alle-*  
*luia*. O qual fonte di gioia innô-  
daua all'hora sopra quel petto di  
Dio tesoriero delle caste delitte.

Dal coro egli voltò gli occhi  
suoi sopra la naue del suo gran  
tempio, e vide nelle sue magnifi-  
che idee tutto lo stato della Chie-  
sa militante, che è paragonata  
alla naue, cioè al Vascello, per-  
che ella è ancora dentro le onde  
di questo mar tempestoso; la ri-  
guardò con vn'occhio amoroso,  
e compassionevole, vedendola,  
ad esempio suo, crescere con i  
suoi danni, innalzarsi con le ro-  
uine, e glorificarsi con le perse-  
cutioni; e considerò quel piccolo  
numero di Christiani, che mol-  
tiplicandosi a filo a filo, se n'an-  
daua a popolare l'Asia, l'Euro-  
pa,

pa, l'Africa, e si spargeua nel Mondo nuouo, e sconosciuto, pigliando per sua habitatione le medesime misure, che il Sole hà del suo corso. Egli conobbe nationi abbissate nelle profonde tenebre dell'ignoranza, le quali altro non haueano dell'humano, che il sembiante, trasformarsi alli primi raggi dell'Euangelio in vna vita tutta celeste: Tempi profani riuersati sopra de' loro Dei: Idoli stritolati in nulle pezzi, spelòche di lagri piene d'horrori, di sangue, e di tenebre, purificate con la sua dottrina, e gli strumenti medesimi de' suoi dolori honorati, & innalzati sopra la cima de' Campidogli. Egli contemplò Chiese fabbricate in ogni parte in honor suo, Monarchi, e Regine, che metteuano le loro corone, & i loro diademi a' suoi piedi, lodi, sacrifici, e feste eterne.

Dall'altra parte si rappresentò tanti Dottori sapienti a guisa d'Oracoli, e puri come Angioli, i quali doueano essere le trombe della sua gloria, tante Vergini

in-

innocenti, che doueano scriuere sopra i loro corpi con caratteri immortali la somiglianza della sua augustissima purità; tati Confessori, che se n'andauano a stappare fino sopra i più horribili scogli de' deserti l'altezza del suo nome, l'immitatione de' suoi digiuni, delle sue vigilie, delle sue astinenze, l'immagine della sua deificante conuersatione, e finalmente più d'vndici miglioni di Martiri, i quali sfidauano tutt'i supplici, affrontauano li carnesici, sgridauano la morte, e col proprio sangue segnauano il sagro cammino della lor gloria.

VII. Io vi lascio pensare ciò, che non si può assai pensare, il riposo, e l'allegrezza dell'anima Santa di GIESV, quando ella contemplaua nella sua idea tutto questo gran Regno, che veniva partorito nel suo sangue, e stabilito nella sua Risurrettione, e di più, che il suo Imperio farebbe vn'Imperio eterno, che già mai non haurebbe fine, nè morte, nè tenebre. La sapienza humana volendosi stabilire ne gl'Imperi

con

Cruciate, dannate, azzerite, innocenzia nostra probatio; iniquitas vestra, crudelitas illecebra est secte p'prie res effimur quoties metimur de vobis. Sanguis Martyrum, semper est Christi. anorū. Tertull. Apol. 50. Reame di GIESV.

con il vitio, con l'astutia, e con la tirannia, truoua sempre scettri di vetro, corone di vapori, e troni di ghiaccio, che si sminuzzano, e si dissipano, e si riducono in niere sotto il piede del tempo, e sotto l'occhio della Provvidenza Diuina: ma questo Imperio di GIESU, che piglia il suo nascimento in terra, e porta li suoi acquisti nel Cielo, hà conficcato il suo scettro nel seno dell'eternità.

O qual torrente di piaceri scorreua sopra quella bell'anima del Salvatore con tante considerationi! Li Pittori amano naturalmente le loro opere, gli huomini Sauu i loro scritti, i Legislatori la loro Politica, i Guerrieri le loro vittorie, & i loro acquisti: tutti gli huomini del Mondo hanno vn'allegrezza sensibile nel vedere ridotti a perfettione i loro disegni. Salomone giubilaua di contento, considerando il compimento del Tempio di Gerusalemme. Giustiniano nò poteua vedere, che con estasi di gioia la Chiesa di Santa Sofia, ch'egli hauea fabbricato. Costantino  
ha-

hauea fino sogni delitiosissimi sopra la Città di Costantinopoli, ch'era come sua creatura. E che cosa è tutto ciò, se non fantasmi, in comparatione di questa grand'opera della Chiesa, terminata con la Risurrettione del Salvatore del Mondo? Non hab-

biamo noi occasione di dire

A voi, o GIESV, a voi si deuono le gioie dello Spirito Santo,

gioie pure, celesti, e diuine, lambiccate dal cuor di Dio, ch'è la

fornace dell'eternie amicitie? Entrate nel vostro riposo dopo vn

così gran tumulto di guerre, e di battaglie; egli è tempo, dice lo

Spirito di Dio, che voi riposate la vostr'arca sotto il padiglione

dell'eterna Maestà, dopo tanti

trauagli, e dopo lo spargimento di tanto sudore, e sangue.

VIII. Stabiliamoci sempre più in questa illustre credenza,

la quale incanta tutte le noie di questa vita, addoleisce tutti i ri-

gori, purifica tutte le intentioni, anima tutte le virtù, e corona tutt'i meriti. Coraggio, o Chri-

stiano vn'Immortalità, vna Ri-

*Luc. 10.*

*11. In*

*ipsa ha-*

*ra exul-*

*tanit*

*IESVS*

*spiritu*

*santo.*

*Ps 111.*

*Ingre-*

*de in*

*requiem*

*tuā 111.*

*Et arca*

*sanctifi-*

*cationis*

*sue.*

*Apoc.*

*14. 15.*

*Amorē*

*iam di-*

*cis spiri-*

*tus. ve*

*requies-*

*cās à la*

*boribus*

*fuis.*



*Le gio- surrettione, vna vita eterna, vna  
te, o se- vita di Dio! GIESV' te l'hà con-  
ti, che quistata con i suoi trauagli, col  
noi dob- suo sudore, e col suo sangue, &  
biamo hora ti chiama alla compagnia,  
cauare e communicatione di questa glo-  
dalla Ri- ria. Che resolutione voi tù pren-  
surret- dere, o huomo di fango, e di  
zione ad terra? Perche pendi ancora ver-  
imita- tione del- so la terra, a cui tù hai fatto in-  
Salua- horridire li fianchi di tante spi-  
tore. ne con i tuoi peccati? Non ti si*

*Puluis dice più: T'ù sei poluere, e ritorne-  
es, o in rai in poluere; Ma ti si parla del-  
puluerè l'immortalità. Li sepolcri de' gli  
reuerse- Alessandri, e de' Cesari, tutti se-  
ris. minati di menzogne, e d'indo-  
Surra- ratore portano vn: Qui stà; ma  
xit, non il glorioso sepolcro del Saluato-  
est his. re: Egli non è più qui.*

IX. O Christiano, tù diuenti  
figliuolo di buona famiglia, se  
tù sai conoscere la tua nobiltà?  
Tù sei Illustre, tù sei Augusto,  
entrando in vna gloria, la quale  
Si con- è commune a Dio. Il tuo paese  
surrexi- non è più la terra: abbandona,  
tis cum abbandona l'amore di queste vi-  
Christo, li capanne, di questi piccoli for-  
qua sur- micai, che soffocano tanti spiriti  
spo-



spogliati di que' diuini sentimenti, che germogliano sotto li ge-<sup>sum sicut</sup>  
 nerosi petti: Riguarda quel gran <sup>sapite,</sup>  
 globo tutto pieno di Stelle, e di <sup>non qua</sup>  
 lunai, che racchiude nella sua <sup>super ter</sup>  
 ampiezza tutte le terre, e i mari;  
 quella gran casa di Dio, doue  
 tante belle Intelligenze, parte  
 sono impiegate nelle lodi dell'  
 Altissimo, parte girano le Stel-  
 le, dimorando infaticabilmente  
 intenti alla loro attione: quello  
 è il Palazzo, che Dio hà conqui-  
 stato per tè; vna compagnia sì  
 grande, e sì fiorita carica di co-  
 rone, ti porge le braccia, e ti  
 guardi ancora le vili bagattelle  
 di questo terrestre soggiorno,  
 per attaccarui li tuoi affetti? En-  
 tra anima fedele ne' seni, e nel-  
 l'ampiezza dell'eternità: tutti gli  
 anni sono tuoi, tutt'i secoli ti so-  
 no aperti, tutta la grandezza del  
 Ciclo, se t'vuoi esser fedele al  
 tuo Signore, si truoua nelle tue  
 mani.

O quando mai verrà quel bel  
 giorno, che ti restituirà il tuo  
 corpo, per restituirlo a Dio! Il  
 tuo corpo, dico, non più vna-  
 mas-

massa di terra caduca, pesante, e mortale; ma vn corpo immortale, agile, incorruttibile, auantaggiato con fauori, & indorato con gli splendori del corpo di GIESV. Solleuatì, o anima fedele, mediante i patimenti, e i trauagli di questa vita; non ceder punto alle tentationi, & alle persecutioni, che ti vogliono leuar dalle mani vna sì bella corona. Tutto l'apparecchio di questo Mondo, tutta questa vita, tutto quello, che ti rallegra, e dà passione a i cuori, altro non è, che vn picciolo preludio di quel gran giorno, e di quel contento inesplacabile, che si gode nell'Eternità.

O huomo! tu sei stato altre volte vn bambolino nel ventre di tua Madre, frà il sangue, e le lordure, inuolto in pellicole, fasciato con legami, che t'hauca fatto la natura, la quale ti conseruaua là dentro, per prepararti a questo Mondo a questa vita, doue tu adesso respiri l'aria con ogni libertà: sappi, che questo Mondo è vn secondo ventre,

ma-

materno in comparatione del Cielo: tu sei ancora nella prigione, nell'oscurità, nelle catene, fino alla venuta di quel gran giorno, nel quale Dio ti darà vn corpo nuouo, vn corpo glorioso, vn corpo spirituale.

Con questa speranza la Madre de' piccoli Maccabei vedea tagliare, e volare a pezzo a pezzo i corpi de' suoi figliuoli, sotto il ferro crudele della persecutione. Con questa speranza i Santi Anacoreti hanno riempito i deserti delle loro lagrime, hanno caminato sopra l'arene infuocate, hanno calpestato co' piedi i Dragoni, hanno soffocato nelle neui, e nelle spine le concupiscenze della carne. Con questa speranza i Martiri si sono sacrificati in tanti supplici, quant' membra essi haueano, hanno predicato sopra la Croce, cantato nelle fiamme, trionfato sopra le ruote; e tu per meritar questa gloria non vuoi risoluerti d'abbandonare quella compagnia, che ti hà rubbato il cuore, e disonorato il carattere della tua  
pro-

912 *Le Mass. di Stato.*

professione? Tù non vuoi risol-  
uerti a sopportare vna piccola  
ingiuria, vn piccolo patimento?  
Tù non vuoi adempire i tuoi vo-  
ti, sodisfare alle tue obligationi,  
e metterti nella strada d'vna re-  
golata pietà? E che cosa potia-  
mo noi pensare di tè, o anima  
tante volte ingrata, e disleale, se  
il Cielo aperto alle ricom-  
pense, non può ancora  
aprire il tuo cuore  
all' amore di  
quegli,  
che  
te le presen-  
ta?



ESEM-

# ESEMPIO

XX.

SOPRA LA XX.

MASSIMA,

Diuerse offeruationi sopra la durezza della vita, & il desiderio dello stato della Risurrettione.

**N**ON è già qui mio pensiero di stendermi nella narratione d'vna quantità di Risurrettioni, delle quali habbiamo esempi assai noteri tanto nel Vecchio, quanto nel Nuouo Testamento, e ne gli atti de' Santi, non c'essendo secolo, che non ne somministrava buon numero. Io mi fermo solamente sopra alcune offeruationi, le quali euidentemente dimostrino l'ar-

Qq

den-

*August.*  
*l. 22. de*  
*Ciniz.*  
*Dei c.*  
*12 Om*  
*ne cor-*  
*pus su*  
*gietur*  
*ex Pla-*  
*tonicis.*  
*1. Cor 5.*  
*40. Qui*  
*sumus*  
*in hoc*  
*taberna-*  
*culo. in*  
*gemisci*  
*mus g-a*  
*uari, eo*  
*quod no*  
*lumus*  
*exspo*  
*diari, sed*  
*superue*  
*stiri, ut*  
*abfor*  
*beatur*  
*qđ mor-*  
*tale est*  
*a vita.*

dente desiderio, che hà l'humana natura di quello stato beato, che ci è proposto nella Risurrettione.

Diceuano i Platonici, che la presenza della felicità, era l'assenza del corpo, e che bisogna-ua fuggirlo, come vna prigione, per entrare nella libertà della beatitudine. Ma l'Apostolo disse molto meglio: *che noi geriamo dentro a questo Tabernacolo, e che siamo molto trauagliati non già che noi desideriamo d'esse e spogliati, ma ben di essere me- glio vestiti, perche tutto quello, ch'è mortale in noi, sia come in- uari, e* abbiamo vn tenero amore per gli nostri corpi, e que' medesimi, che più li tormentano, non hanno altra mira, che di porli vn giorno in riposo.

Noi senza pensarci respiriamo per questa Risurrettione, & immortalità, la quale non godremo già mai, se non nel Cielo. Dio ci hà dato questo desiderio, per insegnarci, che noi siamo fatti per questo: ma egli

non



non ci concede qui l'escutione; per significarci, che bitogna cercarla altroue. Noi desideriamo di viuere lungo tempo, e di viuere commodamente; la breuità della vita ci toglie quello, e le continue infermità c'impediscono questo. Tanta gente hà cercato la tua Risurrettione in terra, e non vi hà trouato, che la sua destructione. Il nostro corpo nella declinatione dell'età non è più il fuoco delle Vestali, che se apre si conserva. Tutto si perde, e tutto si distrugge; che se qualche cosa si rinnoua, ciò però non si fa alla misura del suo primo vigore: Gli spiriti, senza de' quali noi non possiamo viuere, alterano continuamente la nostra vita: e l'aria medesima, che noi respiriamo, ci succhia, e ci diuora.

Si trouano huomini, c'hanno fatto mostra in questa vita d'vn'età lunga, come se hauessero già cominciato a godere qualche frutto dello stato della Risurrettione; ma sono stati

rarissimi, e per parlare sinceramente hanno patito lungo tempo, e poco vissuto, perche nulla c'è di lungo in vna felicità, di cui trouasi il fine. E' vna cosa degna d'essere ben' osservata, che il più attempato di tutt' i Patriarchi della Genesi, che fù Matusalem, non arriuò fino a

2. *Petr.* quel tempo, che S. Pietro chia-  
 3. 5 *V-* ma vn giorno di Dio. *Mille*  
*nus dies* anni, dice questo grande Apo-  
*apud* stolo, *dinanzi a Dio, non seno*  
*Domi-* *che vngiorno*: E pure vno di que'  
*num si-* primi huomini del Mondo con-  
*cut mil-* tanti anni, non arriuò fino al  
*le anni,* millesimo della sua età. E' an-  
*et mille* co cosa degna d'osservatione,  
*anni si-* che nel conto, che fa la Sacra  
*cut dies* Scrittura de gli anni de' Patriar-  
*vnus.* chi, non c'entra l'età delle don-  
 ne; e Barone troua, che la  
 Bibbia non hà già mai contato  
 li giorni, e gli anni delle don-  
 ne, se non di Sara, di Judith,  
 e d' Anna figliuola di Fanuel:  
 per insegnarci, che le nostre vi-  
 te sono corte, poiche quelle d'  
 Eua Madre de' viuenti, e di  
 tant' altre Madri, dalle quali

*Mass. XX. della Resurrett. 917*  
sono usciti gli huomini, non en-  
trano nella ragione di conto  
nella Cronica di Dio. Noi non  
sappiamo quanto habbia vis-  
suto la prima donna del Mon-  
do; ma sappiamo bene, ch'ella  
è ridotta in poluere, e che noi  
seguitiamo il medesimo cam-  
mino.

La Grecia, che è la madre del-  
le fauole, hà voluto trattare la  
posterità, come si trattano i  
bambini; ella s'è compiacciuta  
di farci paura con conti ma-  
rauigliosi di gran corpi, e di lun-  
ghe vste; ma noi habbiamo più  
difficoltà in crederle, ch'ella  
non hebbe facilità in inuentar-  
le. Flegone buon' Autore, di-  
ce d'hauer letto in Apollonio  
Grammatico, che gli Atteniesi  
volendo fortificare l'Isola Lun-  
ga, ch'era vicina alla loro Cit-  
tà, mentre gittauano le fonda-  
menta delle loro fortificationi,  
trouarono vn sepolcro lungo da  
cento pakni, con vn' Epitaffio,  
che diceua: *Macrofirio è qui se-*  
*polto nell'Isola Lunga. dopo hauer*  
*vissuto cinque mlla anni compiti.*

*Philo-  
gon. de  
reb mi-  
rabil. c.  
17.*

Qq 3

Que-

Queste sono falsità, e rodomon-  
tate, che vogliono igrigare i se-  
coli, e non ponno brauare a i  
vermi, nè difendersi dalla cor-  
rottione.

Tutto ciò, che si ritruoua  
d'intorno a noi, è atto a farci  
vna lectione della breuità della  
nostra vita. Il grano, col quale  
viuiamo, muore ogn'anno fino  
alla radice. La vigna pruoua  
tante morti, quante sono le ver-  
nate; e benchè si rinuoui ogn'  
anno, ella però non può aspet-  
tare fino all'età mediocre di cer-  
ti beuitori. Cinquanta, ò ses-  
sant'anni compongono la sua  
età, come quella de' pomi, del-  
le pera, delle prugne, delle ce-  
rasi, e d'altri alberi simili, de'  
quali mangiando noi il frutto,  
dobbiamo pensare, che il legno,  
che le produce non viue più di  
noi. Gli animali domestici, che  
sono continuamente frà noi, vi-  
uono molto poco: l'età del ca-  
uallo per l'ordinatio termina in  
vent'anni; & è assai, se vn ca-  
ne può arriuarè fino a questo  
numero. Il bue si contenterà

be.

bene di sedici, e le pecore di dieci; li gatti stanno frà li sei, e li dieci; i colombi, e tanti altri animali volatili non muoiono mai tardi, e si mangiano sempre assai presto, come se tutto ciò ci volesse dire: *Che facciam noi tanto nel Mondo poichè tutto quello che più ci serve, vi si ferma sì poco?* L'oro, e l'argento dura molto, ma poco dura nelle nostre mani; e benchè più che si può si conservi, non è però sempre conservato da vn medesimo padrone. Se vi sono animali, che viuinno più lungo tempo, si allontanano da noi, come i cerui, le cornacchie, i cigni: voi dirette, che si vergognano di comunicare con la nostra caducità.

I Grandi della terra hanno fatto in ogni tempo tutto quello, che hanno potuto, per prolungare i giorni loro; tanto desideriamo noi naturalmente lo stato della Risurrettione; ma per lo più in vece di prolungarli, gli hanno abbreviati. Riferisce Garzia, che vn Rè di Zilam hauendo inteso, che la calamita ha-

uea questa virtù di conseruare la vita, non volle più beuere, nè mangiare, se non in piatti di calamita, da lui con grandissima bizzaria fatti fabbricare; ma non lasciò già egli di trouare la morte in que' vasi immaginari d'immortalità. Si fa professione di vedere huomini molto vecchi, si guardano con ammiratione; ma se qualcheduno desidera d'arriuare alla loro età, nissuno si truoua, che voglia le miserie, e le incommodità. Quel Flegone, di cui poco fa noi parlauamo, che fù vno de' più curiosi Auttori del suo seculo, fece vn libro de gli huomini di lunga vita, nel quale confessa d'hauer esattamente ricercato i registri dell'Imperio Romano, per trouarui vecchi, e vecchie di cent'anni, & appena egli ne trouò tanti, che bastassero ad empire vn foglio di carta. Ma s'egli hauesse voluto tener conto di quelli, ch'erano morti prima dell'età di cinquant'anni, da gli Antichi chiamata *la morte flerminante*, vi haurebbe impiegato vna quantità



*Mass XX. della Resurretti.* 921  
rità di grossi volumi. Pompeo  
si compiacque nella dedicatione  
del suo teatro, di vedere recita-  
re vna comedianta nominata Ga-  
leria Capiola, che contaua no-  
uantanoue anni dopo la prima  
volta, ch'ella hauea recitato sù'l  
palco. Questa era vna bella co-  
media della vita, in vna perso-  
na, che ballaua sopra la sponda  
della sua tomba; ma quanti se-  
ne sono contati di somiglianti?  
Li popoli entrano nel sepolcro,  
come le goccioline d'acqua nel  
mare, senza che ci si pensi. Si  
offerua di più tutto ciò, ch'è  
fourano, e si truoua, che frà tut-  
ti gl'Imperadori, che sono stati  
dopo tanti secoli, pur'vno non  
se n'è trouato, c'habbia tocca-  
to l'età di cent'anni, e quattro  
solamente sono arriuari ad ot-  
tanta, & a qualche poco di più.  
Gordiano il vecchìo arriuò fino  
a questo termine, ma appena gu-  
stò egli l'Imperio, che fù suffo-  
cato da vna morte violenta.  
Valeriano nell'età di sessantasei  
anni fù preso da Sapore Rè de'  
Persi, e visse sette anni in vna

*Baro in  
historia  
vita, &  
mortis.*

cattività così vergognosa, che il suo nemico si seruiua del suo corpo, come d'vno scabello, quando volea montare a cavallo. Egli fù nel principio più grande nella stima de gli huomini, che non era in virtù; e ciascheduno l'haurebbe giudicato degno dell'Imperio, se non fosse stato Imperadore. Anastasio huomo venuto dal niente, e pouero di coraggio, c'hanea più superstitione, che Religione, era giunto fino all'ottantesimo ottauo anno, quando fù percosso dal fulmine del Cielo. Giustiniano ne contaua ottantatrè, i quali lo fecero incanutire in vn'estremo desiderio di gloria, ancorche essendo vn poco dispreszenole nella sua persona, fosse fortunato frà Capitani. Si legge bene d'vn Rè Argantone, che regnò già nella Spagna lo spatio d'ottant'anni, e ne visse cento quattro, ma ciò più nelle fauole, che nelle vere Historie. Frà tanti Pontefici, che sono stati dopo S. Pietro, pur vno non ve n'è, c'habbia seduto vinticin-

que

que anni, & appena se ne trou-  
uano quattro, ò cinque otto-  
nari: Giouanni XXII. di nome,  
vno spirito turbolente, e teso-  
reggiane, era di nouant' anni,  
quando la morte gli leuò il Re-  
gno. Altretanti n'hauea Gre-  
gorio XII. che fu creato prima  
dello Scisma; ma il suo Pontifi-  
cato fu così corto, come fu lun-  
ga la sua vita. Paolo III. hauea  
guadagnato vn' anno sopra gli  
ottanta, & era nel resto vn'huo-  
mo tanto pacifico di spirito,  
quanto grande di consiglio.  
Paolo IV. seuerò, imperioso, &  
eloquente, peruenne fino alli  
ottantatrè. Gregorio XIII. ne  
visse altrettanto Prelato sauo,  
humano, prudente, liberale, che  
restò ancora troppo poco in vita,  
con disgusto grande della Chie-  
sa, per la quale egli non potè fi-  
nire, che troppo presto. Se noi  
parliamo de' Beati, S. Giouanni,  
S. Luca, S. Policarpo, S. Dionigi,  
S. Paolo Eremita, S. Antonio,  
S. Romualdo, tanti altri gran  
Religiosi hanno vissuto lungo  
tempo, e pare che molte cose

concorrino nella religione per  
fauorire la lunga vita, come so-  
no la contemplatione delle cose  
diuine, i gusti non sensuali, le  
speranze nobili, i timori saluti-  
feri, le dolci malinconie, il ripo-  
so, e la sobrietà, le giuste misure  
della regola di tutte le attioni.  
Ma tutto ciò è poco in compara-  
tione di quello stato diuino, in  
cui i corpi non solo non deuono  
già mai finire, ma viuere per tut-  
ta l'eternità impassibili, come

Angioli, sottili come raggi  
di luce, agili come il  
pensiero, e lumi.

nosi come

le Stel-

le.



925

CONCLVSIONE  
DELLE  
MASSIME,

Con vn'Auuertimento contro  
la Libertà di coscienza.

In cui ogn'vno s'efforta al zelo del-  
la vera Religione, & all'amo-  
re delle cose eterne.



*Dell'Oscurità, e della persecutione  
della Verità.*

**L** 'Incredulità è  
vn' infermità  
inmortale, che  
cominciò a re-  
gnare fin dal  
principio de' se-  
coli, e che non può finire, se non  
col Mondo. Si credono per lo  
più le menzogne, perche s'insi-  
nuano ne' cuori con incanti; ma  
la

la verità, che nulla vuol mendi-  
care fuori di sè medesima, a grã  
pèna si fa conoscere, e s'ella vna  
volta è riconosciuta, è amata  
quando risplende, & è temuta,  
quando punge.

*Quattro  
cose mol-  
to nasco-  
ste.*

Trouansi quattro cose, le qua-  
li sempre furono molto nascoste  
nel Mondo; il Tempo, il Vento,  
il Paradiso terrestre, e la Verità.  
Il Tempo è vna marauigliosa  
creatura, che perpetuamente si  
raggira sopra de' nostri capi, che  
conta tutt'i nostri passi, che mi-  
sura tutte le nostre attioni, che  
corre inseparabilmente con la  
nostra vita, e noi difficilmente  
conosciamo non solo la sua na-  
tura, ma ancora li suoi progressi.  
E' ben cosa marauigliosa, che si  
trouano alcuni, i quali si pro-  
mettono di numerare gli anni  
del Mondo, come quelli d'vn  
vecchio di sessant'anni, e nondi-  
meno l'isperienza di tanti secoli  
c'insegna, che questo è vn gran  
laberinto, in cui sempre si co-  
mincia per non finire già mai.

*Adria-  
nus Ju-  
nius.*

Questa è la cagione, per la  
quale gli Antichi metteuano so-  
pra



pra le alte torri alcune figure di Tritoni, con code molto intortigliate, per rappresentarci gl'intricati volumi, e raggi del Têpo: e per questo pure nel Profeta Isaia li Serafini cuoprono con le loro ali la faccia, e li piedi di Dio, per insegnarci, dice S. Girolamo, che noi siamo molto ignoranti delle cose, che sono passate prima del Mondo, e di quelle, che succederanno sino alla fine de' secoli.

Se noi dall'altra parte consideriamo il Vento, non conosciamo, che troppo bene le sue comodità, & incomodità, le quali hanno fatto dubitare a i Savi, se era conueniente, che vi fossero Venti nella natura; perche se le loro influenze in qualche cosa sono buone, le loro furie si devono grandemente temere. Noi vediamo, che da una parte i Venti fanno nauigare i gran Vascelli carichi d'huomini, e di ricchezze; ma dall'altra vediamo ancora, che fradicano arbori, rouinano, & atterrano le case. Così sperimentiamo noi, che con i lo-

*Senec.* ro fauori portano le nuuole per  
*nat. qq.* compartire le pioggie all' Vni-  
*lib. 8.* uerso; che purgano l'aria, che ca-  
 gionano vn buon temperamen-  
 to ne gli elementi, che sono cau-  
 sa del commercio, e delle nauig-  
 ationi, per far comuni li beni  
 del Mondo tutto. Noi non po-  
 tiamo non sapere li loro effetti,  
 ma non penetriamo le loro cau-  
 se: alcuni fanno combattere gli  
 atomi, altri attribuiscono la pro-  
 dottiōe loro al Sole, che assorti-  
 glia l'aria; altri a i vapori, & al-  
 l'efalationi; dicono alcuni, che  
 sono sternuti di quel grande ani-  
 male, che chiamasi il Mondo;  
*Qui pro-* pefano altri, che l'elemento del-  
*duois* l'aria si muoua da se medesimo,  
*uétos de* e noi non potiamo dire cosa più  
*che fan-* certa di quello, che dice il Pro-  
*uis suis.* feta: *Che Dio produce i Venti da*  
*Pf. 134* *i suoi tesori.*  
*7.*

In quanto al Paradiso terre-  
 stre, quest'è vna disputa de' Teo-  
 logi, che mai non finisce, e che  
 dà vn continuo esercizio a tutti  
 gl'Interpreti della Genesi. Elia  
*Elia* Tesbite ardì ben di dire, che nò  
*Thesbi.* solamente questo giardino di de-  
 litie

litie era ancora in istato, ma che *tes in*  
 molti senza dubbio v'erano an- *verbo*  
 datì, e che loro era stata aperta *Paradi-*  
 la porta: ma che incantati dalle *sus.*  
 bellezze, e dolcezze di quel luogo, non erano poi ritornati, il  
 che si può rifiutare con la medesima facilità, con la quale è stato  
 inuentato. Origene, e Filone seguitando le loro allegorie, hanno  
 fatto vn Paradiso mistico, e composto delle vere idee di Platone,  
 nel che sono stati seguitati da Psillo, il qual dice, che il Paradiso  
 Caldaico (così egli lo chiama) altro non era, che vn  
 coro di celeste virtù, le quali circondauano il Padre soprano, e  
 di bellezze di fuoco, uscite dalle fontane del primo artefice.

Alcuni lo mettono nell'India, altri nella Mesopotamia, doue  
 con gran fatica si possono bene accordare que' quattro fiumi, se  
 non si hà ricorso alla distruzione cagionata dal diluuio. Bisogna  
 confessare, che vi sono molte cose incognite, nelle quali Dio  
 vuole esercitare la nostra Fede, e non contentare la nostra curiosità-

riosità. Ma niſſuna è ſtata mai in ogni tempo così naſcoſta, & incognita, come la Verità. Il Filoſofo Eraclito diceua, che il di lei Altare era in vna cauerna oſcura, tutta d'ombre, e di tenebre ricoperta, alla quale rare volte ſ'auuicinaua; & in fatti noi vediamo, che dopo che le ſcienze ſono ſtate inuentate non habbiamo per lo ſpatio di tanti ſecoli veduto altro, che litie, e guerre trà i Filoſofi, i quali volendo fare la diuiſione di queſto gran corpo dell'Vniuerſo, ſi ſono trà loro maltrattati per difendere la verità, com'eſſi diceuano; ma molti nel difenderla, l'hanno talmente trauagliata, che quaſi l'hanno ſmembrata, & in luogo d'un corpo ſolido, altro finalmente non han ritenuto, che vn fantaſima nelle mani. A Dio ſolo toccaua il produrla, & il farla conoſcere a i mortali, il che hà fatto in diuerſi tempi con vna bontà ſingolare. Ma gli huomini acciecati al modo de' Giganti, hanno ſempre perſeguitato queſta pouera verità con vn

*Nō credet mihi, neque audient vocem meam.*

cer-

certo: spirito d'incredulità, e di contraddittione, che è la peste, & il veleno della sapienza.

Dopo che l'eterna Sapienza hà preso vna bocca di carne per riuelarci i suoi segreti del Cielo quattro squadroni l'hanno furiosamente oppugnata: il primo de' Giudei, il secondo de' Gentili, il terzo de' Maomettani, il quarto de' Eretici; & in questi tempi dopo gli Eretici bisogna aggiungerui il quinto, che è quello de' seguaci della libertà di coscienza, i quali noi chiameremo col nome di Libertini.

*Definitione della Libertà di coscienza, sua descrizione, sua diuisione, e diuersità Sette de' Libertini.*

II. **L**A Libertà di coscienza altro non è, che vna falsa Libertà di credenza, e di costumi, la quale non vuol'hauere altra dipendenza, che quella della sua fantasia, e della sua passione.

ne. Questo veramente è vn mostro prodigioso, di cui parmi, che Giobbe habbia fatto il ritratto sotto la figura di *Beemot*, che vuol dire vn'animale composto di tutte le sorti di bestie, onde ne porta il nome. Così la Libertà di coscienza è vn peccato attorniato da tutte le sorti di peccato, de' quali hà gli effetti per hauerne le miserie. *Beemot*, dice egli, mangia fieno, come vn Bue; e la Libertà di coscienza dalla menfa de gli Angioli è ridotta alla stalla delle bestie, e non hà altro pensiero, che d'empire il suo corpo di corrottibili viuande, dopo che hà dispreggiato la manna incorrottibile. L'vno hà le sue forze nelle reni, che sono le parti dedicate al piacere sensuale, e l'altra è solamente robusta per l'impurità. L'vno hà le ossa di bronzo, e l'altra hà il cuore parimente di bronzo. L'vno fa mostra di qualche falsa virtù morale, e l'altra non è che iniquità. Li monti producono herbe per nodrir l'vno, e le tauole de' Reichi hanno vna grande abbondanza.



danza per fomentare l'altra.  
 L'vno dorme in luoghi humidi  
 all'ombra de' canneti, e l'altra  
 nelle hosterie, e nella dappocag-  
 gine. L'vno minaccia d'assorbi-  
 re il Giordano, che è il fiume di  
 Terra Santa, e la Libertà di co-  
 scienza vuole annientare la più  
 sincera parte del Christianesimo.

Noi potiamo dire di tutti que-  
 sti empì ciò, che disse S. Cipria-  
 no de' Demoni: *Questi sono spi- Spiritus*  
*riti impuri, e vagabondi, i quali infen-*  
*essendosi sommersi nella sensuali ri, &*  
*ità, & hauendo perduto il vigore vagi, nò*  
*del Cielo per lo contatto della ter desinunt*  
*ra, essendo già perduti, e corrotti, perdit*  
*non cessano di perdere, e di cor- perdere,*  
*rompere. & de-*

Hor'osservate, che non sono *prauati*  
 tutti eguali in malitia, nè in qua- *errorem*  
 lità; ma quando più da vicino *prauita-*  
 considero lo stato loro, truouo, *tis infu-*  
 che sono diuisi in sei ordini. *dere.*  
 Il primo comprende molti spiriti,  
 che non sono de' più cattiu, ef-  
 sendo assai sufficientemente fon-  
 dati sopra i principali punti della  
 Religione; ma quanto manco in  
 quello, che concerne la sommes-  
 sio-

fione dello spirito, tanto sono amanti de' loro sentimenti, e prodighi della lingua.

Ciò procede souente, ò dal nascimento, ò dall' educatione, ò dalla conuersatione troppo libera, ò da qualche passione, ò dall' opinione della propria habilità, la quale è cagione che affitrincino, e taglino molto liberamente più cose spettanti al rispetto della Chiesa, & all' economia della Religione. Hora sparlano dell' autorità del Pontefice; hora si gittano a corpo perduto sopra la multiplicatione delle Religioni; hora censurano tutti gli Ecclesiastici, senza perdonare ad alcuno, non conoscendo, che sempre la souersione delle Religioni hà hauuto principio dal dispregio de' Preti. Hora condannano le Confessioni, e le frequenti Communioni, hora riprendono la dottrina del Purgatorio, hora mormorano dell' Indulgenze, hora dispreggiano i Santi, le Immagini, e le Reliquie; hora gridano contro l'altre cerimonie, & vfi del-

della Chiesa. Dicono per ordinario, che vn solo G I E S U C H R I S T O lor basta, che dopo il Santo Sacramento, non bisogna più curarsi d'altre diuotioni.

Ciò che maggiormente ancora g'irrita, e li fortifica nelle loro credenze si è, che veggono alcuni, i quali non seguitando le più nette strade della Chiesa vniuersale, si fanno a capriccio diuotioni, le quali piegano molto dalla parte della superstitione: perche disprezzando le grandi, & essenziali Massime della nostra Fede, si attaccano a vili inuentioni del loro spirito; e dirette quasi, che il Padre, e lo Spirito Santo, & il Verbo medesimo di Dio nulla sono in paragone d'alcune particolar diuotioni di qualche Santo, ò d'altre minute obseruanze, che praticano secondo il proprio loro giuditio. Che se accade, che siano di tali pratiche loro ripresi, se n'offendono misticamente, e stimano, che quelli, i quali parlano loro con ragione, non siano più ne' giusti  
len-

sentimenti della Fede. Io confesso, che questi modi d'operare non procedono punto secondo l'ordine della Chiesa, la quale riguarda tutt'i Santi, e la medesima Sacratissima Vergine in vn grado infinitamente più basso della Maestà Diuina, e non gli honora, che per honorare Iddio in essi, e per essi.

Ma se alcuni s'abusano de' misteri, bisogna perciò atterrare gli Altari? Se qualche spirito popolare essendo male instrutto, e superstizioso, bisogna dunque per questo diuentar Libertino? Bisogna perdere l'innocenza per odiare i colpeuoli? E' ben cosa compassionevole il vedere buoni spiriti professori della Cattolica Religione, e che in certe cose hanno buoni sentimenti di pietà, fregolarfi talmente nelle parole, che non si sà per chi prenderli. Non douerebbono essi forse considerare, ch'altra cosa si è vn' errore popolare, & altra vn dogma della Chiesa? Se qualche particolare introduce strauaganti diuotioni, che le rigettino, che  
le

le biamino, che le condannino: non è nostro pensiero l' intraprendere la difesa loro, e la loro giustificazione. Ma quando si parla dell' inuocatione de' Santi, delle loro Reliquie, delle Canonizationi, delle Indulgenze, dell' autorità del nostro Santo Padre Pontefice Massimo, dell' istitutione delle Religioni, e di tante altre simili cose, le quali sono autorizzate da i Concilij generali, e dalla credenza di tutta l' Antichità; vn purgato giuditio non vede egli, che il voler combattere queste Massime, è vn fare ciò, che dice S. Agostino, condescendere a fare vna pazzia, che arriva fino al punto dell' insolenza? Chi fora vn nauigio, lo rouina; chi diuide la Religione, non l' hà più; chi professa di creder questo, e di rifiutar quell' altro, non crede più nulla. Tutto quello, che procede da vna medesima autorità, deu' essere egualmente creduto. La nostra Fede non è già fondata sopra il giuditio naturale, sopra lo spirito, e sopra i discorsi; ma sopra la



sommessione, che noi dobbiamo a Dio, & alla Chiesa, che è l' Interpretete de' suoi consigli: Chi dimora in tale stato, dimora nella vera Sapienza: chi esce da quello, tronerà solo vn mare d'inquietitudini, & il naufraggio della sua Fede.

La seconda squadra de' Liberini è quella de' neutrali, vacillanti, diffidenti, che sono quasi nell' indifferenza delle Religioni, e tengono la lor fede, come si terrebbe vn' uccello senza laccio al piede; ella di già se ne vola, e gli abbandona, per empire ceruelli migliori, & anime più capaci. In questo numero si contano molti dilicati, i quali cercano, & inuestigano i misteri della credenza, e sono molto auidi di tutte le sorti di nouità; e se v'è qualche spirito ardito, il quale con ragioni sensuali censura i misteri della nostra Religione, quello è a gusto loro vn galant'huomo, e meritano i suoi libri d'esser legati in oro, & in azurro: la Bibbia non hà per loro assai di sapienza; il loro spirito di  
ri-



ribellione vi truoua de gli errori, e delle contraddittioni: cercano minutamente la Cabala, come se fossero tanti Argonauti, che se n'andassero all'acquisto del vello d'oro; e se trouar si potesse l'Alcorano di Maometto, essi non mancherebbono di leggerlo, per ntricarli maggiormente nel laberinto de' loro errori. Dopo che hanno scorso il tutto, pelato il tutto, e posto il tutto sossopra, si trouano vnori, e non hanno cosa piu cetta dell'incertezza, più sicura della perdita della lor fede, da loro quasi affatto trasformata in vna malattia neutralità, che è l'orlo d'vn'horribile precipitio.

Il terzo ordine abbraccia i crapuloni, gente di gola, e di cucina, i quali portano nella loro insegna per impresa ciò, che si dice essere stato scritto sopra il sepolcro di Sardanapalo: *Beui, mangia, satollati nelle lardizze della carne, non sfimar tuo se non ciò, che doni alla tua sensualità*. Dicono tutti con Epicuro: Io per me non posso capire alcuna feli-

cità, s'ella non consiste nel palato, nelle labbra, nelle orecchie, nel corpo, & in tutto ciò, che noi habbiamo di commune con gli animali. Questi finalmente non sono tanto afflitti, come gli altri, perche non si curano nè de' segreti della natura, nè de' Libri curiosi, nè della Cabala, nè dell'Euangelio, nè dell' Alcorano; essi hanno trouato il loro Dio in se medesimi, e non vogliono riconoscerne altro, che il ventre; la loro continua occupatione è di apparecchiargli tauole, che sono i suoi Altari, e di offerirgli piatti, e viuande in sacrificio.

La quarta regione contiene i maligni, i cupi, & esploratori, i quali hanno ancora qualche timore del fumo solo della fassina, cioè del fuoco, a cui si condannano gli Heretici; & ecco perche non osano di scuoprirsì con termini manifesti. Essi entrano nell' ouile, come lupi coperti della pelle di montone, e si dichiarano con le pecore, che sono molto affectionati alla loro

con-

conuerfatione; ma che bisogna allontanare que' cani, i quali abbaiano giorno, e notte, ftordifcono l'orecchie. Quefti fono coloro, i quali feminano propofitioni di doppio fenfo, & i quali hanno fempre vna ritirata per nafconderfi: Coloro, i quali dicono, che la Religione Cattolica è buona, fe fofse purgata da tante fuperftitioni: Coloro, i quali ftimolano la giouentù fotto colore di dottrina, e quando hanno trouato vno fpirito curiofo, che ftimino capace di conferuare vna cofa ben fegreta, tirano all'hora la cortina, e gli riuelano i mifteri d'iniquità. Quefti fono coloro, i quali fanno delle fintioni, e delle querele, alle quali già mai niffuno hà penfato, e fanno combattere la Verità contro l'ateifmo con armi così deboli, che meglio farebbe difefa, fe la lafciaffero nella fua nudità: Coloro, i quali hanno vn magazzino di cattiuì libri, più impuri della ftalla di Augia, d'onde eflì cauano tutte le loro profanationi, flagellando le orecchie de' femplici

ci con mille obiettoni, fatte sempre a nome d'vna terza persona, che già mai non s'è ciò sognata; finalmente coloro, i quali tacitamente fabbricano vna Babilonia d'efecrabili confusioni.

La quinta schiera intrica coloro, i quali hanno venduto l'anima loro all'ambitione, & all'interesse: & altro della Religione non hanno, che la maschera, e le cerimonie. Questi sono coloro, i quali non haurebbono horrore in piantare il piede sopra la gola de' loro migliori amici, per vedere innalzata maggiormente la loro fortuna: coloro, i quali viuono grassamente dell'Altare, essendo qualche volta nemici de gli Altari: coloro, i quali spingono i loro figliuoli con vn braccio d'argento ad ogni sorte d'ingiustitia, sopra le teste de gli huomini, e fanno la Chiesa preda della loro ambitione: coloro, i quali assistono al seruitio diuino in posto di giocogiare: coloro, i quali vanno ad vdire la parola di Dio, come anderebbono ad vna comedia, per vedere,

&amp;c

& essere veduti, più per Adone, che per GIESV'; e che finalméte conuertono tutta la pietà in riso, conseruandone vn solo fantasma per seruire a' loro interessi.

La sesta maniera è di quelli, i quali sono totalmente sfacciati nelle parole, e nelle attioni libere, de' quali il grande San Giuda hà fatto vn gratioso ritratto: Certi huomini si sono mescolati frà noi, spiriti riprouati, empì, i quali applicano tutt'i loro talenti di gratia, e di natura al piacere, & a rinegare quello, che gli hà fatti, cioè Nostro Sig. GIESV CHRISTO, Padrone, & vnico Signore di tutto l'Vniuerso. Poi egli aggiunge: Questi sono coloro, i quali imbrattano la lor carne, e si riuoltano contro le potenze legittime; coloro, che bestemiano la Diuina Maestà. Questi sono ventri golosi, crudeli, e sfacciati, i quali pensano solamente a satiarsi dell'altrui fame: sono nuuole senz'acqua, agitate da venti impetuosi: sono arbori d'Autunno, arbori infruttuosi, arbori due volte

*Subintroierūt quidam homines, &c. Et hi carnem quidem maculant, dominationem autem spernūt, maiestatem autem blasphemāt. Hi sunt in epulis suis maculæ &c.*

morti, arbori fradicati dal terreno della Chiesa. Questi sono flutti d'un Mare arrabbiato, il quale schiuma di confusione; comete erranti, alle quali Dio riserba vna tempesta di tenebre.

*Cause della libertà di coscienza ben considerate dall' Apostolo  
S. Giuda.*

*Rud.  
epist.*

*Job 20.*

*Hi sunt  
in opus  
lis suis  
macula.*

III. **N**Otate, che questo grande Apostolo tocca qui quattro origini dell'infedeltà, le quali sono molto considerabili. Il principio, & origine di questa corrottione è vn piacere animalesco, fregolatorie gusti della gola, e dell'impudicitia, con vna grande infamia. Questo volle significare con quelle parole, quando disse *Che* *Hi sunt* *questi empj non solamente com-* *metteuano laidezze; ma che esse* *erano le medesime laidezze.* Perche i Libertini sono i veri Borboriti, così chiamauansi certi Eretici, come chi dicesse gl'infan-



sangati, perche essi si compiaciono naturalmente di tale lordura. Questi sono huomini dissoluti, li quali non hanno altro Dio, che il ventre, la crapula, e l'amore disordinato: Dal che nasce, che il loro intendimento oscurato dai piaceri del corpo, diuenta stolido, e riesce affatto inhabile alle cose diuine: Il popolo altro volte amato, s'è ingrossato, & ha ricalcittrato: ha abbandonato il suo Creatore, diceua Mosè.

*Incrassatus est dilectus, & rcalcittrauit:*

Tertulliano chiama con ragione la crapula paralisia dell'intendimento, perche siccome vn corpo è priuato del sentimento, e del moto per la corporale paralisia, la quale rende oppilati i nerui, così lo spirito oppresso dalla sensualità, resta tutto offuscato, senza sentimento di Religione, e senza moto alenno alle opere, che concernono la salute: Il viuere grassamente è vn chiuderse la porta della sapienza; vi è una paralisia de corporali piaceri, ch'è prodiga dello spirito & una fissi, che lo conserva.

*dereliqui Deum factorem suum.*

*Opime sas sapiam impediat exilitas expeditis paralyfis mentem prodigit.*

*physis  
seruat.  
Tertull.  
de ani  
ma cap.  
20.* Ecumenio scuopre ancora qualche cosa più misteriosa, quando interpretando questa parola, *Macula*, conforme al greco *αμύδης*, dice che sono certi scogli nascosti sotto l'onde, i quali sorprendono i Nocchieri, e cagionano horribili naufragi.

*Confra-  
gosa in  
mani sa-  
xa, ca-  
uernos-  
as ru-  
pes, &  
scissas.* Ciò per appunto conuiene a i Libertini, e si ponno chiamare, conforme al detto d' vn' altra versione: *Scogli scabrosi, pietre cauernose, erupi, che sono causa di tante cadute*. Fanno ne' banchetti, come i vortici nell'Oceano, e sorprendono senza pensarui gli spiriti già da' vapori del vino, e della carne occupati, quando si sono diffusi in vna folle allegrezza. O quanti gioueni ingannati da questi fraudolenti, dopo ha-uer fatto naufragio della ragione in vn' osteria, fanno poi ancora naufragio della lor fede! Egli è stato condotto, come un bue al macello, o come un' agnello satel-  
*Bos du-  
lus ad  
victimā  
agnū la-  
sciens,  
& igno-  
rans, &  
ad vin-  
cula* tante, senza prevedere la sua catiuità prima che il dardo mortale gli habbia trapassate le viscere, dice il Sauio.

La seconda cagione dell'infeltà, è vna grande sterilità di *stultus* spirito, e di giuditio nell'esercizio, *trahatur*, do-  
tione delle virtù Christiane, e par- *nec tra-*  
ticularmente dell'humiltà, delle *sfigat*  
opere buone, e delle lodeuoli *sagitta*  
occupazioni; e per conseguenza *guttur*  
vna gonfiezza di presontione, *eius.*  
d'habilità immaginaria, di vanità, & vno sregolamento d'otio- *Prov. 7.*  
sità, il quale è aiutato molto dal *22.*  
cattiuo nascimento, dalla dilicata educatione, dalla troppo libera conuersatione, dalla pratica d'infami compagni, che rendono vn'huomo affatto sterile. Ciò è benissimo espresso da queste parole: *Nubes sine aqua.* Costoro sono nuuole senz'acqua, arbori simili a quelli, che si veggono nella Giudea, nel tempo d'Autunno priui di frutti, e spogliati di foglie, due volte morti, cioè totalmente putrefatti. La Fede vuol'essere coltivata con gli esercitij della pietà, con l'assistenza a gli Offitij Diuini, con l'osservanza de' digiuni, con le limosine, e con la frequenza de' Sacramenti. Or questi empiri occupati ne' piaceri, e nelle cattive

compagnie, abbandonano tutt'i  
seguì del loro Christianesimo, il  
che li fa a poco a poco cadere in  
vna gran dimenticanza di Dio,  
in vn'orgoglio sdegnoso, in lai-  
dezze insopportabili, e nelle  
maledictioni vscite dalla bocca  
del Salvatore contro l'arbore  
infruttuoso. All'hora si ode quel-  
la sentenza del Cielo: *Terra,*

*Ierem. terra, terra, ascolta la parola di*  
*22. 29. Dio. Il Signore hà detto: scri-*  
*Terra, uete quest'huomo, come huomo ste-*  
*terra, rile, il quale non haurà già mai*  
*terra, alcuna prosperità nel tempo della*  
*audi ser sua vita.*

*Domini.* La terza origine è vn tumulto  
*Hac di* d'arrabbiate passioni, *te quali so-*  
*cit Do* no flutti del Mare, che vomitano  
*minus:* le loro confusioni. Perche simili  
*scribo* spiriti stanno in perpetue inque-  
*virum* tudini, e non hà il Mare tant'on-  
*is. 2. ste-* de, quante essi hanno multipli-  
*rile, vi-* cate agitationi: l'orgoglio li gon-  
*ri, qui* fia, l'ambitione li precipita, l'odio  
*in die* li rode, le delitie li corrompono,  
*bus suis* la colera gli abbrugia, il furore  
*non pro-* li trasporta, la durezza di cuore  
*sperabi-* li rende seluaggi, e l'impudenza  
*ur.* insopportabile. E non potendo

tenere le loro passioni in se stessi *Fluctus*  
 racchiuse, le gittano, come vna *feri ma-*  
 baua di flutti, & vna schiuma di *ris des-*  
 confusione. Questo è quello, che *puman-*  
 dicea Sant'Ambrosio, interpre- *tes con-*  
 tando vn passo di Geremia: *fusiones*  
*A* desso è il tempo, in cui la tua *suas.*  
 ignominia, il tuo adulterio, il tuo *Nane*  
 nitruto, e la straordinaria tua for- *videbi-*  
 nicazione sarà sopra de' monti da *ur igno-*  
 tutto il Mondo veduta. *minia*  
*tua, &*

Finalmente la quarta radice, *adulte-*  
 che rende il loro male molto di- *rium, &*  
 sperato, è vna perpetua incostan- *hinni-*  
 za, molto bene paragonata in *us, &*  
 vn luogo dell'Apostolo, a i fue- *aliena-*  
 chi volatili, che si formano nel- *tio for-*  
 l'aria dell'esalationi della terra. *nicatio-*  
 Può essere, che costoro hauran- *nis tua*  
 no tali qualità, che daranno lo- *supra*  
 ro qualche lustro secondo il Mō- *colles.*  
 do, e li faranno comparire a gui- *Ambr.*  
 sa di Stelle nel Firmamento del- *lib. de*  
 l'honore mondano, e perciò fa- *Abr.*  
 ranno da qualcheduno ammira- *ham*  
 ti, in riguardo del loro spirito,  
 della loro eloquenza, e della lor-  
 ro accortezza: ma per propria-  
 mente parlare, sono queste stelle  
 di terra, e di fumo, simili a que-  
 la,

Apoc. 8.

Crinēq;  
velātia  
sydera  
ducunt.

la, che San Giouanni chiama la stella d'assentio, la quale non essendo di quelle stelle, che dalla mano di Dio sono ne' Globi celesti incastrate, ma di quelle fiamme volanti accese da qualche grossa esalatione, vscite per auuentura da vn letamaio, riccadono in terra d'onde sono venute. Se alle volte pigliano essi qualche apparenza di virtù, e di penitenza, non hanno fermezza ne' loro buoni propositi; se sono toccati, & innalzati da qualche buona ispiratione, non sono costanti; ma hauendo seminato qualche piccolo raggio di speranza, cadono di nuouo nel loro fango, e nel cadere gittano la peste, & il veleno ne' compagni.

Aggiungete ancora a questo discorso dell'Apostolo, due cause essenziali delle nostre disgratie. L'vna si è, che questo disordine, e questa impurità di credenza essendo molto ordinaria ne' gioueni, che sono figliuoli di ricchi ben qualificati; li Padri invece di reprimere lo sgregola-

men.



mento, con tagliar l'abbondanza, e la superfluità, che è la nodrice dell'empietà, non hanno altro pensiero, che d'impegnarli nelle occasioni fin sopra il capo, e di spingerli alle dignità, ancorche sieno conosciuti inhabili, e mentre sono nel maggior vigore delle passioni. Da questo procede, che essi si stimano come piccoli Dei, e che hauendo scosso il giogo dell'vbbidienza humana, si sottraggono quanto possono da quella del supremo Padrone, non hauendo altra guida, che la temerità, nè altra legge, che la libertà di far tutto. Le bestemie, che nella bocca de' mediocri farebbono stimate mostri, passano sopra le loro labbra per galanterie; e quelli, che vengono per adorare la lor fortuna, sono per ragione mondana sforzati ad incensare i loro vitij. In questo i Padri si sono resi molto colpeuoli di lesa Maestà Diuina, per hauere impiegato sì male le loro fatiche, e le loro vigilie, e per hauer giorno, e notte ammassato

*ric-*

ricchezze, le quali seruono di neruo all'empietà, e di scandalo al publico.

L'altra causa, che fomenta grandemente le bestemie, e le irriuerenze contro la Religione si è, che sicome le orecchie sono molli per ascoltarle, così le leggi sono molto disarmate per punirle. Si contentano di vendicare le loro ingiurie particolari, e di riserbare a Dio la vendetta delle sue. Le parole profane, che altre volte faceano volare in pezzi gli habiti de' fedeli, tanto haueano essi in horrore l'udirle, essendo adesso pronunziate con qualche facetia, lusingano gli spiriti, e non potendo esserle approuate per vere, sono stimolate gentilezze de gli huomini. Si deue temere, che Iddio permetta ciò per vendetta di qualche gran delitto, e ch'egli non lieui affatto la fede da questi spiriti abbandonati, e perduti per collocarla nell'anime più purgate.

*Dell'ignoranza, e della brutalità della libertà di coscienza.*

IV. **I**O non truouo cosa più insopportabile, quanto si è il vedere l'empietà adularsi col pretesto di capacità, di dottrina, e di bontà di spirito, essendo ella sempre accompagnata da due cattive qualità, che sono l'ignoranza, e la brutalità. Che luce d'intendimento si potrebbe trouare in vn Libertino, il quale fa professione di sputare contro la sorgente de' lumi? Dio, dice la Sacra Scrittura, è il Signore delle scienze, e da lui dipende il buon'ordine di tutt'i nostri pensieri. Quanto più si hà commercio con l'essere Diuino, tanto più si hà di lume, come ci assicurano quegli Antichi Filosofi. Noi rassomigliamo quelle Statue, le quali parlauano solo, quando il raggio toccaua loro la bocca; noi non potiamo già ne pure aprir le labbra per parlare de-

*Ignorā. e brutalità de' Libertini. 1. Reg. 2. Vnum quodq; tantum habet de luce, quantum retinet esse diuini. In gna-*

*memor. ver. dif. facil.* gnamente di Dio, se Dio, che le  
hà fatte, non le scioglie per sua  
gloria maggiore.

*Diadoc. de perf. spirit. c. 7. Nihil agentius ea men- te, qua de Dio extra Deum philoso phatur.* Io fò molta stima di quella  
sentenza di San Diadoco, che  
dice, non esserui cosa alcuna più  
bisognosa, ne più ignorante  
d'vno Spirito, il quale vuol par-  
lare di Dio fuori di Dio; cioè,  
ch'essendo fuori del lume della  
Fede, e dell'innocenza, ardisce  
d'intraprendere a parlare d'un  
sì alto punto, come quello della  
Diuinità. Ora sappiamo noi per  
isperienza, che gli empì sono  
lontani con i pensieri, e con i co-  
stumi, da questa fourana santi-  
tà, e per tanto noi potiamo con  
ogni verità publicare, che sono  
incapacissimi delle scienze, e par-  
ticularmente delle Diuine, es-  
sendo nemici capitali del Dio  
delle scienze.

*Detto notabile d' Auicenna. Imma- teriali- tas va dix spi-* Di più s'egli è vero ciò, che  
disse il Filosofo Auicenna, che  
l'immaterialità è la radice della  
spiritualità, e che quanto più vna  
cosa è dalla materia staccata,  
tanto più ella è capace d'intelli-  
genza; quale humano discorso  
può

può cauarsi da vno spirito, il qua-  
 le è sempre da i vapori della dis-  
 honestà offuscato? Eracrito per  
 i segreti della dottrina richiede-  
 ua vn'anima secca, per renderla  
 capace de' più puri pensieri della  
 Filosofia: e noi crederemo, che  
 vno spirito, il quale hà fatto del  
 suo corpo vna prigione, alimen-  
 tando la sua carne con ogni pos-  
 sibile delicatezza, ei dichiarerà i  
 misteri delle scienze nascoste?  
 Non è questo vn'aspettare, che  
 si raccolga l'vua dalle spine, i fi-  
 chi da i cespugli, e i granelli d'o-  
 ro dalla paglia? Et ancorche egli  
 hauesse qualche apparenza di so-  
 brietà, e di modestia, non sa-  
 piamo noi, che l'orgoglio è vn'  
 ostacolo formale alla purità del-  
 le grandi, e belle scienze, perche  
 in vn tratto egli accieca gli huo-  
 mini con la presuntione della  
 propria sufficienza? Non ci è  
 forte noto, che molti farebbo-  
 no diuentati molto dotti, quan-  
 do essi non hauessero stimato di  
 sapere già il tutto? Hor qual co-  
 sa si può trouare più altera, ò più  
 arrogante d'vno spirito Liberti-  
 no,

*rituali-  
 tatis. A-  
 nicenn.  
 apud  
 Capreo-  
 lum.*

no, il quale se a sorte hà qualche piccola tintura di lettere, talmente si gonfia per l'opinione della sua capacità, che gli pare d'hauer dormito nell'antro della Sibilla, per pronuntiare oracoli, e giudica, che il festo de gli huomini sia composto di superstiziosi, e d'idioti?

*Grandi  
spiriti  
modesti.*

Gli spiriti grandi, i quali hanno eccitato a marauiglia il Mondo, rassomigliano que' fiumi, che scorrono con vna piaceuole maestà, senza inquietate alcuno con l'onde loro; ma questi poveri imbrogliatori romoreggiano a guisa di ruscelli, & annoiano il Mondo tutto col loro cicaleccio. Se accade, che siano arrivati a qualche perfettione nelle scienze humane (il che riesce molto di rado) non ponno regolare il loro spirito, il quale altra strada non vuole, che precipitij: di maniera, che nelle medesime cose, nelle quali pensano d'essere sopra gli altri raffinati, fanno errori, e cadute vergognosissime.

*Arroganza della  
libertà.*

Questo è ben l'obbrobrio, &  
il

il sepo  
tio, il  
censur  
fanno  
che e  
perfor  
trato  
ze più  
paese  
e S. T  
do, s  
difica  
dori.  
che fa  
sonet  
fare i  
tione  
filosof  
è il I  
narc  
vna  
far p  
Dio  
ceru  
fucile  
fanno  
vera  
dotti  
ha  
picci



il sepolcro dell' humano giudicio, il vedere questa barbara censura, che regna frà quelli, che fanno i dilicati, e gli spiritosi; perche essi stimano, che tanti gran personaggi, i quali hanno penetrato fin ne gli abissi delle scienze più alte, siano ignoranti del paese latino: e se Sant' Agostino, e S. Tomaso ritornassero al Mondo, sarebbono trattati in queste dilicate accademie, come seruidori. Ma se v'è qualcheduno, che sappia comporre vn'oda, vn sonetto, vna lettera, che sappia fare il galante in vna conuersatione, e che venda bestemie con filosofia, e con affettatione, egli è il Dio delle lettere, & il Monarca dell' eloquenza. Che se vna persona di capacità arriua a far pruoua di questi raffinati: oh Dio, che rumore in questi gran ceruelli! che tenebre, e che confusioni! Si truoua, ch'essi non fanno ne anco vn sol principio di vera scienza, e che tutta la lor dottrina è simile ad vna casa, che hà le porte dorate, e le camere piene di tele di Ragno. Pensate  
dun-



dunque, che vergogna sia il vedere, che huomini di qualità volendo hauere la riputatione d'essere giuditiosi, vendono il loro spirito a questi Dei di paglia, e di lerame, e per la cadenza d'vna rima, perdono tutte l'armonie della colcienza, e della Fede.

*Sua ignoranza.*

Tutti gli Eretici, i quali dopo tanti secoli si sono gloriati di muouer guerra alla Chiesa, hanno ancora simulato di voler cominciare la battaglia con sode dottrine. Alcuni sono venuti con i punti della dialettica, altri con la scienza delle cose naturali; gli vni con l'eloquenza, gli altri si sono vantati d'essere profondi nelle scritture, & altri d'esser versati nella lettura de' Concilij, e de' Santi Padri. Coloro, i quali non hanno haunto alcuna cosa eccellente, hanno contribuito vna faccia austera, & vn'apparenze di virtù morali; ma questi tali altro non hanno, che l'ignoranza con la brutalità, che la buffoneria, che la lingua, & il vento d'infami parole. Poi tocca a loro il parlare della Bibbia, e  
di

di muo  
gra Sc  
della n  
te, ch  
queste  
chinde  
E' vi  
mo sc  
censo  
retton  
uea fa  
e tal  
se qu  
che è  
Dio  
mai  
pare  
men  
Tol  
le d  
To  
Ch

di muouer quistione sopra la Sagra Scrittura, e sopra i misteri della nostra Religione? Chiudete, chiudete l'orecchie vostre a queste quistioni, se non potete chiuder loro le bocche.

E' vn bel che il vedere vn'huomo scelerato, & infame, fate il censore della Diuinità, & il correttore della Scrittura. Dio douea far questo, e quello nel tale, e tal modo (dicono essi) come se qualched'vno conoscesse ciò, che è in Dio, se non lo spirito di Dio medesimo, il quale non è già mai così grande, se non quando pare piccolo a gli humani sentimenti.

Non v'è che vna parola, dice Tertulliano, per terminare tutte le dispute con simili ceruelli: bisogna dimandar loro, se sono Christiani. Se rinuntiano al Battesimo, & al Christianesimo, che piglino il Turbante, ò che vadano nel paese de gl'Idolatri, e de' Gentili; ma se fanno professione d'vn medesimo Christo, e d'vna medesima Religione cò esso noi, perche danno vna mentita alla lo-

Tertull.

l. 2. adu.

Marc. c.

2.

Cēforer

diuina-

ris dicē-

tes : sic

non de-

buit De-

us. & sic

magis

debut.

Tertull.

de pra-

scrip. cō.

tra ha-

ret. l. 1. 8.

loro credenza con l'imprudenza delle loro sfrenate parole ?

*S. Zeno* La Fede, dice S. Zenone, non  
*serm. de* è più Fede, quando si cerca. Noi  
*fide. Nō* non habbiamo già bisogno di  
*est fides* curiosità dopo la venuta di GIE.  
*ubi qua-* SV' CHRISTO, ne d'inuestiga-  
*ritur fi-* tione dopo la propagatione del-  
*des.* l'Euangelio, dicea quel gran  
*Tertull.* Maestro di S. Cipriano. Quan-  
*nobiscu* do ben'anco vn' Angelo del Cie-  
*riofitate* lo ci parlasse, non dobbiamo  
*ipus nō* mutar cosa alcuna intorno alla  
*est post* nostra credenza; noi ci siamo  
*Christū* consecrati alla verità; habbiamo  
*nec in-* vna legge annuntiataci dal Ver-  
*quisitio-* bo, sottoscritta da dieci miglio-  
*ne post* ni di Martiri col sangue loro,  
*Euan* professata dalla maggior parte  
*gelium.* del genere humano, illustrata dalle più saue teste del Mondo, con i loro scritti. A chi dunque vogliamo noi soggettarla? ad vno spirito scelerato, il quale altro non hà di grande che il peccato, altro di specioso che l'illusione, altro di vero che la perdita della sua salute?

## *Effetti della Libertà, e castigo de gli empì.*

**V. L**A sconoscenza di Dio è la radice di tutte le sceleratezze, e non v'è cosa buona in vn'anima, la quale sia spogliata del timore della Diuinità. L'empietà cagiona effetti perniciosissimi a gli Stati. Primieramente ella disordina tutt'i buoni costumi, non lasciando ne pure vna piccola scintilla di virtù. Secondariamente tira la vendetta di Dio inuitabile sopra i Regni, e sopra le Republiche, le quali lasciano pigliar forza a questo mostro in loro disauantaggio.

Filone nel libro, ch'egli compose intorno al non riceuere il salario d'vna Donna impudica nel Santuario, giudicò molto saguiamente, quando mostrò, che chi è Libertino, e dedito a i piaceri, non hauendo più altro fine nel Mondo, che i contenti della natura, è necessariamente macchiato d'ogni sorte di vitio.

*Costumi*      *Diuiene*, dice egli, *ardito*, *in-*  
*de* *Li*, *gannatore*, *disordinato*, *insatiabi-*  
*bertini* *le*, *fastidioso*, *colerico*, *ostinato*, *di-*  
*espressi* *subbidente*, *malizioso*, *ingiusto*, *in-*  
*da* *Filo* *grato*, *ignorante*, *perfido*, *vaga-*  
*ne*.      *bondo*, *incostante*, *bisfione*, *disone-*  
*sto*, *crudele*, *infame* *arrogante*, *in-*  
*isatiable*, *saggio nel suo proprio giu-*  
*ditio*, *viuendo per se medesimo*, e  
*non volendo piacere, che a se me-*  
*desimo nona prodigo & hora a uo-*  
*ro*, *cattunniatore*, *ciarlatano*, *in-*  
*senfato*, *ribelle*, *furbo*, *pernicioso*,  
*malenoto* *inuidioso*, *imporuno*, *in-*  
*civite*, *gran parlatore*, *gran van-*  
*ratore*, *insolente*, *disdegnoso*, *glo-*  
*rioso*, *querulo*, *mordace*, *sedizioso*,  
*effeminato*, e sopra tutto *grande*  
*amatore di se medesimo*.

Si diffonde ancora d'auantag-  
gio sopra simili epiteti con gran  
giudizio; e ci mostra, come le co-  
ndenze di tutt'i mali procedono  
da questa maladetta libertà.

Horio vi lascio giudicare al  
presente, se ancora per detto del  
medesimo Macchiauello, il mo-  
do di rouinar ben presto vno Ita-  
to si è il riempirlo di cattivi co-  
stumi; chi non vede, che la Li-

ber-



bertà , strascinando seco tutto questo grande apparato di vitij, e di corrottione , hà per mira l'estrema desolation de gl'Imperi ? Ma oltre a ciò si sono in ogni tēpo offeruati horribilissimi castighi di Dio, cagionati dall'em-  
-pietà, discesi sopra le Città, le Prouincie, i Regni, e le Repu-  
-bliche, le quali hanno fomentato questi disordini. *Castigo date da Dio alla liber-  
tà.*

E per ben discorrere sopra questo punto, io hò al presente due sole considerationi da rappresentarui, cauate da due modelli. Nel primo voi vedrete la giustitia, che Dio hà esercitato prima della sua Incarnatione, sopra li peccati d'infedeltà, e d'irriuerenza alle cose sacre. Nel secondo contemplerete i castighi feueri di quelli, i quali dopo l'Incarnatione si sono sollevati contro l' Essere del Salvatore del Mondo. Quando Dio volle  
-correggere l'infame Balaam, ch'era Patriarca de gli Atei, e de gli  
-empi, non gli fece già parlare da vn' Angelo, perche questo era vn Dottore poco conueniente

*Num.*

21.

ad vno ſpirito di carne; ma ſuſcitò vn' Afina per iſtruirlo, perche egli era diuentato peggio che beſtia . Coſì è vn perder tempo il trattare con i Libertini, con prouue ſottili cauate dalle ſcuole, e dalle inuentioni delle ſcienze; biſogna far loro parlare da huomini brutali, ad eſſi ſomiglianti, che gli diranno il camino da loro tenuto, & il ſalario, c'hanno riceuuto dalle loro empietà. Primieramente io ſtabilisco queſta Maſſima per quelli, ò che non ſono ancora indurati, ò che ſono troppo condeſcendenti, e toleranti verſo i cattiuì compagni, che non v'è peccato, il quale Dio habbia punito più preſto, e più eſemplarmente di quelli, che ſono ſtati contro la Religione commeſſi. Il Profeta Ezechiello prigioniero in Babilonia ſotto il Rè Nabuccodonosor, ſcuopre frà i turbini, e frà le fiamme quel prodigioſo carro, che hà dato occaſione di diſputare a tutt'i curioſi, di ſcriuere a tutt'i Dotti, e di marauigliarſi a tutt'i ſecoli. Io dico,



eo, che il gran Giustino Marti- *Iustin.*  
 re, toccò ben da vicino il suo *in ep ad*  
 senso, quando disse, che nelle *Orthodo*  
 quattro figure, vna delle quali *xos qu.*  
 era di Bue, l'altra d'Huomo, la *44.*  
 terza d'Aquila, la quarta di Lio- *Cōfide-*  
 ne, Dio volea significare i di- *ratione*  
 uersi castighi, ch'egli esercite- *sopra il*  
 rebbe sopra Nabuccodonosor, *carro di*  
 perche d'huomo ragioneuole, *Ezech.*  
 diuenterebbe brutale, mangian-  
 do l'herba come vn bue; &  
 il pelo gli crescerebbe, come la  
 giubba d'vn Leone; & il suo  
 corpo diuenterebbe canuto, co-  
 me le penne d'vn' Aquila con-  
 fumata dalla vecchiaia. Io an-  
 cora aggiungo al suo concet-  
 to, che Dio con la rappresen-  
 tatione de' quattro animali pa-  
 reua, che gli dicesse; O Nabuc-  
 codonosor, fino a tanto, che  
 tū hai solamente peccato con-  
 tro gli huomini, io son venuto  
 col passo di bue per castigar le  
 mie offese; io t'hò sopportato  
 con molta dolcezza, come  
 huomo; ma dopo che tū sei di-  
 uentato superbo, empio, Atei-  
 sta, e sconoscente della Diui-

nità, son disceso sopra la tua testa coronata, come fa l'Aquila sopra la preda, riducendoti ad vna vita brutale; e se seguiti, io ti farò in pezzi, come se tu fossi da vn Leone addentato.

Ciò mi fa dire, che Dio tole-ri souente per qualche tempo i peccati; anche quelli, che di lor natura sono assai enormi; ma quanto a i peccati d'empietà, ò li castiga subito nel caldo del vitio, ò li riferba ad inspiecabile vendetta. Non vedere voi nell' Historie de' Rè, com' egli sopportò per noue mesi intieri Dauide imbrattato d'vn'assassinio, e d'vn'adulterio, senza ch'egli riconoscesse il suo errore?

**3. Para.** Ma subito, che Ozia prese l'in-  
**lil. 26.** censiere per fare vn'atto di sacri-  
**18.** legio, e d'empietà, eccolo per-  
 cosso di lebbra, senza aspettare vn sol momento, nella parte più eminente del suo corpo. Perche questo? Perche gli altri peccati si commettono per lo più per debolezza, per commotione, e per fragilità; ma questo, che vira-  
 lo stato di Dio, procede da vna

ma-

matura, e deliberata malitia: ecco perche Dio fabbrica dardi d'ogni legno, e vendetta di tutte le creature, per punirle secondo il loro demerito.

Aggiungete quì ancora vna pruoua molto considerabile, & *Offerua-*  
 e, che il supremo Giudice, man- *sione so-*  
 dando souuente i suoi Profeti *pra il ca-*  
 per castigare delitti d'adulteri, *stigo del*  
 d'oppressione, d'ingiustitia, e d'al- *l'empia-*  
 tri simili, gli lasciaua camminare *tà.*  
 d'vn passo ordinario; ma quan-  
 do hà spedito messi per confon-  
 dere l'Idolatria, e l'Empietà su-  
 scitata in Bethel da Geroboam,  
 gli hà fatto volare, come Aquile,  
 e come turbini. Per pruoua di  
 ciò habbiamo, che Geroboam *2 Reg.*  
 Rè d'Israele cominciua ad in- *13.*  
 censare gl'Idoli, quando vn Pro-  
 feta vici di Gerasalemme, & ar-  
 riuò (come offeruano gl'Inter-  
 preti) in Bethel, prima che l'in-  
 censo fosse finito, il che si fece in  
 breuissimo spatio di tempo. Se si  
 cerca, come fece quest'huomo  
 di Dio in meno dello spatio d'vn  
 sacrificio circa sei leghe? che  
 tante appunto ve n'erano da Ge-

rufalemme in Bethel ; fi rifpon-  
de, che Dio lo portaua , come  
fopra l'ali de' venti, perche fe  
n'andaua con pensiero di fuffo-  
care l'Ateifmo , e l'empietà , che  
s'era formata frà gl'Ifraeliti . Et  
in fatti effendo giunto auanti a  
quel sacrilego Altare , gridò al-

*Altare ,*

*Altare*

*hac di-*

*cit Do-*

*minus ,*

*&c.*

tamente in faccia di Geroboam:  
Altare , Altare ascolta , perche  
meglio è parlare alle pietre , che  
ad vn'Ateista. Dio lo dice, e così  
accaderà ; Nascerà vn figliuolo  
della casa di Dauide , chiamato  
Iofia , il quale fagrificherà i Sa-  
cerdoti , che adesso incensano  
gl'Idoli, fopra i propri loro Alta-  
ri, e ridurrà le loro ossa in polue-  
re . Il che fù poscia efeguito .

Io domando adesso , se il Pa-  
dre Celeste hà proceduto con  
tali rigori contro coloro , i quali  
hanno alterato qualche cerimo-  
nia dell'antica legge , che non si  
è contentato di scagliarsi subito  
fopra di essi , più veloce dell'a-  
quile, e delle tempeste, che di più  
hà fatto cauare l'ossa de' morti  
dal sepolcro, doue la legge di na-  
tura le hauea confinate , per ab-  
bru-

brugiarle, e consumarle sopra gli Altari, ch'esse haueano profanato: che farà di coloro, i quali dopo il venerabile mistero dell' Incarnazione del Figliuol di Dio, hanno commessi horribili peccati d'infedeltà, e con i piedi calpestano il sangue del Testamento? Può essere, che voi non concepiate ancora assai la grandezza di questo delitto, & io voglio faruella vedere con vna potente ragione. Dice San Dionigi Arcopagita, che l'essere è la più intima, la più necessaria, la più vniuersale, e la più perfetta di tutte le cose, perche contiene eminentemente tutte le perfezioni, le quali altro non sono, che participationi dell'essere. E se quest'essere è tanto ben radicato in tutte le creature, che Dio solo lo può annichilare; Che cosa farà poi dell'essere del supremo Creatore, che contiene originariamente tutte le essenze, non essendo Dio, per parlare propriamente, altra cosa, che l'esser suo? non bisogna punto dubitare, che non sia vn'ecce-

*Dionys.  
c. 1. de  
Divin.  
nominibus.*

lenza affatto incomprendibile. Ora bisogna necessariamente inferire, che quanto più vna cosa è eccellente, tanto più i delitti, che l'offendono sono degni di punitione. Ecco perche non si saprebbono quasi truouare pene proportionate all'Ateismo, & all'Empietà, opposta all'essere di Dio.

*Horribile trattamento  
de gli empi.*

**I**O insisto ancora, e dico di vantaggio, che se in vn tempo, in cui la Diuinità non era pienamente publicata, ella hà nondimeno riscosso pene spauentose, e da i viui, e da i morti, che l'haueano altre volte offesa, che cosa farà dopo la publicatione dell'Euangelio, e la venuta dello Verbo Incarnato, il quale per la confirmatione della sua legge, e della sua parola, ci fa parlare il sangue di tanti milioni di Martiri morti per difesa della verità; che ci hà aperto in terra tante bocche d'Apostoli, d'Euan-



gelisti, di Dottori eccellenti in sapienza, & in fantità, quante Stelle sono nel Cielo; che fa parlare le pietre, e i marmi di quelle antiche Chiese per istruirci nella nostra Religione? *Habac. 2.1. La- pis de pariete* *La pietra clama- gridera dal mezo delle muraglie, bis.* dice il Profeta Abacuc.

Io domando in oltre, che cosa è più sopportabile, disprezzare Gioseffo ne' ferri della servitù, ò fargli vn'affronto sopra il carro Reale di Faraone? Dirà ogni huomo di giuditio, non esserui paragone, e che colui, il quale non honoraua Gioseffo prigioniero, non pareua degni di punitione; ma negargli il rispetto, quando già Faraone, hauendolo fatto salire sopra vna carrozza di gloria, facea da vn'Araldo di guerra gridare: *Abrec, Abrec, che ogn uno pieghi il ginocchio dinanzi a Gioseffo*; questo era vn delitto di lesa Maestà. Inferiamo adesso, se i Giudei per non hauer conosciuto GIESU CHRISTO ne' legami, ne' tormenti, e ne' supplici della Croce, sono stati puniti con castighi

spauenteuoli a tutt'i secoli; che  
potiamo noi aspettare di quelli, i  
quali sputano contro del Cielo, e  
dishonorano GIESV' CHRI-  
STO nel carro del suo trionfo,  
dopo che hanno veduto, e cono-  
sciuto manifestamente, che con  
modi niente maggiori de gli hu-  
mani egli hà messo tutta la glo-  
ria, la sapienza, la potenza, e la  
santità dell' Vniuerso a' suoi pie-  
di, hauendo hauuto in ogni tem-  
po, & hauendo ancora al pre-  
sente, dopo mille, e seicento an-  
ni, e più, in tutte le parti del Mò-  
do habitabili Altari, e sacrifici,  
con i quali egli hà riceuuto i ser-  
uitij, e gli homaggi di tanti dia-  
demi, scettri, e corone, di Sauie  
di Santi, che con più difficoltà si  
potrebbono essi numerare, che  
l'arena del mare. Che se voi du-  
bitate ancora del castigo de'  
Giudei per lo peccato d'empie-  
tà, voi non douete far' altro, che  
legere le Historie e diuine, & hu-  
mane, per esserne sufficiente-  
mente informati.

Era il popolo Giudeo prima  
il popolo eletto, & hora è diuen-  
tato

tato il popolo riprouato; Iddio *vide Io.*  
 per lui hauea tapezzato l'onde *sephâ. et*  
 del mar rosso, e l'hauea fatto ca- *Hegefa.*  
 minare frà i due monti d'acque *pum in*  
 a piè asciutto, e come frà due *Threnos*  
 volte di cristallo; e dopo perche  
 l'hà egli annegato tante volte  
 nel fiume del suo proprio san-  
 gue, con macelli così horribili,  
 che nel solo assedio di Gerusa-  
 lemme sotto Tito Vespasiano si  
 contò, conforme al computo di  
 Gioseffo, vn milione, e cento-  
 milla morti? Dio gli hauea aper-  
 to le viscere de' sassi per ispegner-  
 gli la sete; e dopo perche fece egi  
 feccare le mammelle delle don-  
 ne, che vedeuano morirsi i loro  
 bambini frà le braccia, senza po-  
 ter loro somministrare vna goc-  
 cia di latte? Dio per lui hauea  
 fatto piovare manna, e nuuole  
 di quaglie; e dopo perche l'affli-  
 se con vna fame tanto crudele,  
 & arrabbiata, che le mani delle  
 madri per altro misericordiose  
 uccifero, & arrostitono sopra le  
 bragie, e mangiarono i loro pro-  
 pri figliuoli, per satiare il loro vè-  
 tre? Dio l'hauea portato per i de-  
 ser-

feruì, come sopra l'ali delle aquile; e perche lo diè poi in preda all'aquile, & a gli auoltoi, i quali tante volte mangiarono i corpi de' suoi figliuoli? Dio gli hauea concesso vna terra così grassa, e fecôda, che scorreua mele, e latte; e perche poi si cangiò ella in crudele, e feroce, negando l'alimento a i viuì, & il sepolcro a i morti? Dio gli hauea comunicato vna forza, ch'era a guisa d'vn fuoco diuoratore, auanti la quale le nationi erano di paglia; e dopo perche diuenne ella il giuoco dell'armi de gl'Infedeli? Dio gli hauea consegnato la libertà per retaggio; e dopo perche non incôtrò egli almeno vna seruitù ragionevole? Imperoche nell'assedio di Gerusalemme frà tante migliaia di cattiuì, si dispreggò sì fattamente vn Giudeo, che nō trouandosi più Croci per crocifiggerli, si serbarono alle fiere, per fargli diuorare più tosto, che seruirsiene per ischiavi. Dio gli hauea concesso la sapienza; e dopo perche sono diuenuti stolidi, leggieri, e tardi in ogni

ogni loro dottrina? Dio gli hauea dato l'assistenza, e la protectione de gli Angioli; e dopo perche abbandonarono questi il loro Tempio, gridando ad alta voce: *partiamci, partiamci di qui?* Dio gli hauea destinato la dignità Reale, e l'Imperio delle nationi vicine; e dopo perche non hanno più hauuto vn palmo di terra a loro dispositione, e principalmente della terra, nella quale prima era fabbricata la Città di Gerusalemme, se non la comprauano a peso d'oro, solo per goderla vn'hora, ò due l'anno, e per piangerui sopra, innaffiandola con l'acqua del loro capo, dopo che prima l'haueano tante volte innaffiata col proprio sangue? Dio gli hauea stabilito il sacerdotio; e dopo che s'è fatto di Gerusalemme la Santa? che s'è fatto di quel Tempio di Salomone il miracolo del Mòdo? Dou'è il Propitiatorio, la tauola de' pani di Propositione, il Rationale, ch'era prima l'oracolo del Popolo? Dou'è la Maestà de' Pontefici, l'honoreuolezza de' Sacer-



cerdoti, la perpetuità de' Sacrifici? Da che procede, che sono più di mille, e cinquecento anni, che questa miserabile nazione se ne vada raminga per tutt'i paesi della terra, come condannata ad vn'eterno esilio, senza Sacerdoti, senza Tempio, senza Sacrificio, senza Prencipe, senza Rè, e senza capo. O Dio eterno! come hauete voi rifiutato lo scabello de' vostri piedi! O Dio di Giustitia, come hauete voi desolato il vostro Sacerdotio Reale! O Dio di vendetta, come hauete voi lasciato profanare il vostro Santuario! Chi hà già mai udito parlare d'vn fomigliate castigo? Questi non sono già adulterij, rapine, estorsioni, golosità, & idolatrie, che Dio habbia vendicato in questa maniera: imperoche vna cartiuità di sessanta, e di settant'anni purgò tutti questi peccati; ma questa, che dura dopo mille, e cinquecento anni, a qual peccato si può attribuire, se non alla sconoscenza dell'essere del Verbo incarnato? Dopo, che il Figliuol di Dio chiuse gli occhi suoi



suoi bagnati di lagrime, e di san-  
 ue sopra la miserabile Gerusa-  
 lemme, non gli hà già mai aper-  
 ti per farle misericordia. Vn Si-  
 gnore sì dolce, sì cortese, sì cle-  
 mente, che hà innalzato gli as-  
 sassini quasi del sangue, e da i  
 ladronecci al trono della gloria  
 in vn'istante, per hauer conosciu-  
 to, e confessato il suo nome, ca-  
 stigare sì rigorosamente per lo  
 spatio di tãti secoli la sconoscen-  
 za della sua auttorità, che vuol  
 dir ciò, se nõ ch'egli è vn delitto  
 totalmente horribile, e spauen-  
 toso l'opporfi all'essere di Dio?

Scorrere quanto voi volete le *Fini*  
 Historie dell'Antichità, ripassa-*tragici*  
 te per la vostra memoria tutte *de gli*  
 l'esperienze, che la vostra età vi *empi.*  
 può somministrare, e se vedete  
 gli empì fare vn buon fine, dite  
 che non c'è occasion di temere.  
 Caino lor Patriarca, bandito  
 dalla faccia di Dio, visse lungo  
 tempo a guisa di lupo spauenta-  
 to frà boschi, con vn perpetuo  
 tremore, fino a tanto, che La-  
 mech gli leuò la vita del cor-  
 po. I Cainisti furono tutti ab-  
 bis.

biffati nell'acque del diluuio: Faraone fommerfo nel mar roffo: Nabuccodonofor conuertito in beftia: Oloferne uccifo nel proprio letto per le mani d'vna donna: Sennacherib perdè cento ottantacinque milla huomini per vna beftemia: Antioco fu percoffo da vn'horribile malatia: gli uccelli mangiarono la lingua di Niccanore, e firla fua mano fofpela in faccia al Tempio: Eliodoro fu caftigato uifibilmente dagli Angioli: Erode Agrippa portato dal teatro al letto della morte: Il Prefidente Saturnino acciecatto: Ermaino rofo da' vermi nel fuo Pretorio: Leone Quarto coperto di pofteme, e di carboni: Bamba coronato con vn diadema di pece dopo effergli creppati gli occhi: Giuliano l'Apoftata ferito da vn dardo celefte: Michele Imperatore, che hauea al fuo feruitio vna quantità di gioueni fcelerati, i quali contrafaceuano per ifchernò le cerimoniae della Chiefa, come vna vittima, da' fuoi propri feruidori fquartato: Olimpio faettato  
in

in vn bagno. E le noi offeruimmo i tempi più vicini, Ruggieri strascinato per l'immondezza delle strade: Vanino brugiato in Tolosa: Alfano Celefat diuiso al fuoco, & all'acqua, & ucciso di sua propria mano.

Grand'occhio di Dio, che sempre è aperto sopra i delitti della terra, chi potrebbe nascondersi da' vostri guardi? Gran mano di Dio, che perpetuamente tuonate, e folgo reggiate sopra le teste ribelli, chi potrebbe resistere alla vostra Giustitia?

*Auvertimento alla Giouentù, & a quelli, i quali troppo facilmente tolerano l'Empietà.*

**O** Giouentù sfortunata! la quale dopo hauer riceuuto la prima tintura d'vna buona istruttione, dopo essere stata al-  
leuata con tanta diligenza, & honore da quelli, a' quali tu sei obligata del nascimento, tradi-  
sci

fci le lagrime de' tuoi Padri, e le fatiche de' tuoi Maestri, e tutte le speranze del publico. Come puoi tù imbarcarti in questa perfida, & ignominiosa Setta? Come puoi caminare frà tanti scogli, e precipitij, senza ne pure aprir gli occhi per vedere gli abissi, che tù hai sotto a i piedi? Tante teste punite dalla vendetta Diuina, sono come Marti stritolati, e pezzi di naufraggio piantati sopra la punta de' Scogli, per auuertirti di tanti deplorabili fini, c'hanno fatto coloro, de' quali tù vuoi ancora seguitare l'esempio. Tù gli offerui a braccia aperte, e burli nel pericolo, come vna folle vittima, che se ne và saltellando frà le manaie, e coltelli.

Dio mi è testimonio, che io scriuo queste linee con vno spirito di compassione, per tanti spiriti, che s'abusano così dissolutamente de' doni del Cielo, e se qualcheduno s'incontra in questa lettione, io lo prego per amore della sua salute, a non disprezzare vn cuore, il quale hà

tan-

tanti affetti sinceri per il bene  
dell'anima sua .

Vn'huomo , c'habbia vn po-  
co di discorso , non deu'egli di-  
scorrere da se stesso , e dire : Ve-  
ramente la cospirazione di tanti  
secoli, che hanno tenuto, e riuere-  
rito vna Religione innocente ,  
pura, e santa , non è già vn giuo-  
co . I castighi così horribili di  
quelli , i quali hanno voluto sot-  
trarfi all'homaggio douuto all'-  
Humanità di GIESV' CHRI-  
STO , non sono già fauole; poi-  
che vediamo ancora le vestigia  
delle loro rouine ; I lumi, e gli  
splendori della Diuinità, che da  
ogni parte m' inuestono , sono  
lingue non punto mute : il con-  
sentiméto di tanti Sauì, e di tan-  
ti Santi personaggi, che sono an-  
cora sopra la terra viuenti , non  
è già vn piccolo testimonio. Que-  
sti huomini, i quali procurano di  
seminare Massime dannose ne'  
nostri spiriti , sono huomini di  
poca autorità, di cattui costu-  
mi, e d'vna conuersatione, ò in-  
solente , ò inganneuole ; Non  
sono nè Apostoli, nè Profeti, e

non è credibile, che la Verità si sia tanto tempo nascosta periscuoprirsì poi ad essi nel mezo delle loro laidezze. Essi non hannò nè santità, nè miracoli, nè ragione; sono ricchi solamente di parole libere, e di bestemie. Tutto ciò, ch' essi mi possono promettere, è vn piccolo contento di natura in questa vita, e ne anco ponno darmelo, perche frà questi illeciti piaceri io sento la mia coscienza molto inquieta, e da i rimorsi trafitta. Quando io temeuo Dio, prouauo, che quel timore bandiuà ogn' altro spauento dal mio spirito; adesso io hò quello de gli huomini, delle leggi, e delle bestie medesime. Parmi ad ogni accidente, che mi sopraggiunge, che ogni creatura serua di spada, e di dardo a Dio per punire i miei cattiuu pensieri, e le mie licentiose attioni. Se non è vero ciò, che questi huomini mi promettono, come non è, poiche non mi danno alcuna dimostratione de' loro detti, e comi dunque convinto del più horribile delitto, che sia stato già mai



ma: eccomi l' oggetto di tutte  
l' esecrationi, che sono cadute  
sopra le teste di coloro, che  
Phanno voluta prendere contro  
Dio. eccomi racchiuso dentro a  
pene eterne, & inspicabili, che  
non isfuggirò nè viuo, nè mor-  
to. Ogni huomo sensato giuo-  
ca sempre alla più sicura. Io co-  
nosco, che seguitando il senti-  
mento, che i Padri miei hanno,  
verso la Religione, altro male  
non mi può succedere, che esse-  
re huomo da bene, riempire il  
cuor mio di buoni desideri, i  
miei pensieri di delitiose speran-  
ze, le mie mani d'opere di Giu-  
stitia, e consumarmi dolcemen-  
te come vna facella di legno a-  
romatico, in vna vita contenta  
da se medesima, e lodenole alla  
posterità: doue per lo contrario  
camminando con costoro, io ca-  
mino sopra de spine, e sopra il  
ghiaccio, in tempo di notte pro-  
fonda, senza sapere ciò, che mi  
seguita dietro. Andate noua-  
tori, andate maledette empietà,  
andate infami Ateismi, andate  
libertà esecrabili, voi non fare-  
te

te già mai stimate da mè .

O Giouentù , se tù sapeffi pigliare per lo buon verso queste parole , che riposo , che contento , e che gloria hauresti acquistato ! O disgratiata Giouentù , che aderisci a coteste Sette empie , e libere , che cosa dirai tù , quando il tempo t'haurà leuato la benda , che ti cuopre al presente gli occhi , e che vedrai il castigo di Dio , che ti seguirà in tutte le tue imprese ? La miseria ti farà a canto , il tormento , e i supplici ti faranno d'auanti , e le esecrationi de' popoli sopra il tuo capo .

*Contro  
la tole-  
ranza.*

Ma voi toleranti , e che sopportate con orecchie molli , e flessili bestemie indegne contro Dio sott' ombra di spirito , e di gentilezza ; se voi conseruate ancora vna vena del Christianesimo nel vostro corpo , non dovrebbe ella risentirsi , e lanciarsi contro quelle ree bocche , le quali nel calore del vino , e de' banchetti maltrattano in vostra presenza la verità d'vna Religione , lasciataui da' vostri Padri con-

tau-

tanto sudore, con tante virtù, e con tanti buoni esempi? Se voi, che sete gente di qualità, e d'autorità, perseguitate fino alle porte dell'Inferno coloro, i quali v'hanno vna volta offeso, e vigliaccamente sopportate, ch'essi dishonorino quello, c'hà impresso col suo dito il raggio della maestà sopra le vostre faccie; non vi rendete voi colpeuoli di tutt'i delitti, che si commettono per causa delle vostre freddezze, e negligenze? Dio hà conseruato dopo tanti secoli, conserua, e conseruerà questo gran Regno, per la pietà del nostro gran Rè, per lo ze' o del suo Clero, per la prudenza del suo Consiglio, e de' suoi buoni Ministri, e per la diuotione de' popoli, che è tanto sincera in Francia, quanto sia in altro luogo del Mondo rischiarato dal raggio della Fede. Ma per l'empietà, le corone si rompono, gli scettri volano con lo splendore, e gl'Imperi passano in ogni tempo di natione in natione: *lo sono quegli* Aldu.  
*dice il grande Iddio, che rendo i* ces Con

*filiarios* Consiglieri folli, e i Giudici stupi-  
*in stul* di, lo che muto i cingoli dorati de'  
*rum si-* Regi in una corda; lo che guttola  
*nem,* & confusione sopra la fronte de' Sa-  
*Iudices* cerdori, che atterro i Grandi quan-  
*in stupo* do essi si sforzano d'atterrare la  
*rem.* vera pietà.

L'Editto d'un Rè pagano,  
 d'un Dario, che fece in favore  
 del Tempio de' gli Ebrei, hà pa-  
 role spauenteuoli, che dicono:

*Omnis* Che ad ogni vno il quale ardirà di  
*homo.* mutare, e d'alterare il comando,  
*qui hãc* eh io hò fatto per la fabbrica del  
*mutaue* Tempio di Dio, si faccia una for-  
*re inf-* ca del legno medesimo della sua  
*tionem,* casa e si planti in mezzo della stra-  
*rellatur* da, & ini s'appicchi: e la sua casa  
*lignum* sia confiscata. Ciò c'insegna, es-  
*de domo* sere vna grande disgratia il fab-  
*ipfius,* bricar la sua casa a spese della  
*et eriga.* casa di Dio: i legni, e l'armatu-  
*tur,* & re di tali edifici, hanno tante  
*configa-* volte seruito di stromento di  
*tur in* supplicio a quei medesimi, che  
*eo: et do-* gli hanno innalzati, i fauori de'  
*mus et* Grandi, le fortune di ghiaccio,  
*publica-* le ricchezze infinite, le creden-  
*tur.* ze, gli amici, i confidenti, i fat-  
*E, dr.* tori, gli statficieri, i buffoni, tutto  
 ciò

ciò gli hà abbandonati, come uccelli, che fuggono dalle mani d'un bambino. Sono caduti per lo peccato d'empietà, che hà fatto eccliffare la loro fortuna, e la loro vita nel più bel lustro della loro grandezza.

*Che il rimedio del nostro male consiste nel Zelo, che si deue hauere della Fede.*

**I**L rimedio de' mali, che ci trauagliano, è tutto nelle nostre mani, e la guarigione delle nostre piaghe dipende dalla nostra volontà. I buoni esempi, e le leggi rigorose possono il tutto sopra quegli spiriti, i quali non hāno ancora affatto rinon- tiato al loro bene; e non v'è persona sì disperata, la quale non si pigli, ò con le mani della virtù, che sono tutte di calamità, ò che non dubiti di cadere nelle catene della Giustitia. Che gli Ecclesiastici, a' quali Iddio hà con- fidato il suo sangue, la sua pro-



la, & i suoi Sagramenti siano i primi a risplendere con raggi di santità in questo firmamento d'honore, in cui sono stati collocati da Dio: Che quelli i quali nella vita secolare sono in dignità, & in eminenti fortune, s'affettionino al zelo della loro Religione: Che quelli i quali sono in età matura portino la torcia auanti alla Giouentù: Che le Dame studino di coltiuar la pietà, ch'è l'ornamento del loro sesso: Che i figliuoli siano ben gouernati, e mantenuti nelle leggi della modestia: Che la dottrina di GIESV' CHRISTO sia sigillata col sigillo de' buoni costumi. Non v'è Libertà, che non creppi all'aspetto d'vna vita menata secondo le leggi del vero Christianesimo: perche questo è vno specchio, che uccide i basilischi col riuerberero del proprio loro veleno. Che se i bestemiatori sono ancora così sfacciati, che vomitano parole impure, & ingiuriose contro la Religione, che noi profittiamo delle leggi, che sono in potere de' Principi Souerani



rani della terra, e de' loro Ministri di Stato, sono mani di ferro assai atte ad arrestare le sfacciataggini più grandi.

Io vi chiamo qui, o sagri Pontefici, o Monarchi, Principi, e di di Signori, che sete al Mondo, come tutte le grandi Intelligenze, che fanno muovere i Cieli, e che con la diuersità de' vostri aspetti fate in questo basso elemento, in cui viuiamo, le serenità, e le tempeste; Io vi domando, doue credete voi, che la gloria, la quale naturalmente amate, habbia piantato il suo trono, & il suo stato, se non è nel seno della vera pietà? Per quagli scalini sono ascesi quegli spiriti immortali de' vostri maggiori alle gioie, & alle delitie di Dio, dopo che habueano empita la terra di veneratione della loro memoria, se non è stato col far caminare l'honore del Supremo Padrone alla testa di tutt'i loro disegni, non istimando essi cosa alcuna, se non quella, che s'acquistaua alla Diuina Maestà?

Souengai, che voi non sere

Tr 3 già

già tutti simili a quell'Angelo dell'Apocaliffi, che porta il Sole, e l'Arco in Cielo, e tutte le bellezze della gloria sopra piedi di bronzo: voi hauete dignità, & eccellenze, che rallegnano i Grandi, che stordiscono i piccolli, che atterriscono i popoli, e che tirano a sè l'honore, e l'ammirazione dell'Vniuerso; Ma considerate, se vi aggrada, che tutto ciò non è sostenuto, che da piedi di terra, e di fango; Il tempo vi muta, i pensieri vi rodono, le infermità vi assaliscono, la morte vi rapisce, e vi spoglia. Quelli, che ne' troni vi adorano, vi possono vn giorno calpestar ne' sepolcri co' piedi.

Ohimè! se vi accadesse di portare tutt'i vostri interessi con vna violenta passione al più alto scopo delle vostre pretensioni, e di tenere la Religione, e la gloria di GIESV in continuo disprezzo, che cosa risponderebbe vn giorno l'anima vostra alla voce tuonante d'vn Dio viuente, quando vi dicesse ciò, che disse al Rè Ciro colà in Isaia:

*Assimilauì te, & non cognouisti* *isa. 45.*

*me?* Io t'hò chiamato per il tuo nome, ti hò fatto simile a me medesimo, ti hò fatto vn piccol Dio sopra la terra, e tu m'hai disprezzato. Io tante volte hò caminato innanzi alli tuoi stendardi, tante volte hò humiliato per tè i più gloriosi della terra. Io hò rotto porte di bronzo, e leuato sbarre di ferro, per darti tesori nascosti, e le ricchezze de' secoli, che la natura conseruaua nel suo seno. Pareua, che il Sole risplendesse nel Mondo, solo per rischiarare le tue grandezze, i mari scorreuano per tè, e per tè la terra tutta era in rispetto, & in vbbidienza.

Ammiratore di te medesimo, & ignorante delle opere di Dio, tù hai sì mal trafficato i miei beni, che gli hai mutato tutti in mali. Io ti daua raggi, e tù ne fabricauì dardi per lanciali contro di me. Ti haueua io forsi posto sopra i troni, per farci regnare le tue passioni? Ti haueua io impresso sopra la faccia il carattere della mia grandez-

za, per autorizzare i tuoi delitti? Tù haueui vn debole pretesto di Religione, e ne disprezzauì gli effetti. I tuoi interessi regnauano, & il mio honore seruiua in cala tua. Che cosa faceui d'vn' ambitione sì forte d'ali, e sì debole di ceruello, che solo pensaua a desiderare tutto ciò, ch'era di sopra, per opprimere tutto ciò, ch'era sotto di lei? Che cosa faceua quell' auaritia ardente, quel lusso dissoluto, quello spirito di sangue, e di carne, che solo si occupaua nell'auanzamento della sua casa col disprezzo della mia? Per vn palmo di terra, per vn miserabile guadagno, per vn fantasma d'affronto, per vna zelosia, che s'annidaua in vn corpo di letame, bisognaua dunque scouolgere tutti gli elementi, prouocare gli huomini, & il ferro alla vendetta, spargere prodigamente il sangue di tanti mortali? E per lo mio Nome, ch'era bestemiato, bastaua muouere le dita, e mostrar solamente vna faccia fredda, vn piccolo indicio di quella grande autorità;



rità; e nondimeno io era disprezzato non per altro, che per hauere oppresso l'ingratitude con i benefici.

O grandi, che sete assisi al gouerno delle Chiese, e de gli Stati temporali, voi sarete debitori alla Giustitia di Dio. se voi non collocate il suo honore nella prima ordinanza di tutte le vostre intentioni. Ohimè! non doureste voi sposare vn zelo di fuoco per la Religione, consegnatani da' nostri Padri con tanti esempi di pietà, che non hà il Cielo tante Stelle, quanti lumi habbiamo noi dinanzi a gli occhi? Potiamo noi sopportare, che le verità, e le Massime di Dio, che ci sono state da' Profeti predette, annontiate da gli Apostoli, publicate da' Confessori, difese da' Martiri nello smembramento de' loro corpi, fatto col ministero de' pettini, de' graffi di ferro, delle caldaie ardenti, e delle ruote armate di taglienti rasoi, siano hoggidi il giuoco di certi spiriti folletti, e siano il fine delle bocche profa-

ne, le quali ardiscono, senza cer-  
uello, e senza vergogna d'intac-  
care le cose Sacre? Non è forse  
questa la causa, o Francia amata  
da Dio, e perla del Mondo, che  
ti hà fatto vedere nascere nel  
tuo seno tante ostilità, pestilen-  
ze, carestie, mostri, e seonvolgi-  
menti, che se le braccia di Dio  
non ti haueſſero ſoſtentata, tu  
ſareſti già abbiffata in irreme-  
diabili confuſioni? O voi che  
portate la spada della Giuſtitia,  
e che hauere l'autorità nelle  
mani, non direte voi dunque vn

*Omni* giorno: Tutti quelli, i quali hau-  
*qui ze.* ranno il Zelo della legge, e della  
*lum ha.* pietà de' noſtri Padri, ci ſeguitino  
*bet legis* coraggioſamente, perche ſiamo  
*statuens* pronti a vendicar le querele di  
*reſtamē* Dio, & a mantenere in terra la  
*in ſuū,* ſua gloria nel poſto: che gli Angio-  
*exent* li la mantengono in Cielo? Que-  
*poſt me,* ſto era il penſiero di quel valo-  
roſo Maccabeo, Príncipe del  
popolo di Dio, il quale hauen-  
do veduto vn' Apoſtata della ſua  
natione incenſare vn' Idolo, l'vc-  
cile ſopra l'Altare medefimo di  
propria mano, e poi diſſe ad alta



voce: Chi ha il zelo della legge, hi, quia  
 mi seguiti; Disgraziato ch io sono, natus sū  
 essendo nato per vedere la desola- videre  
 zion del mio popolo: le cose sante cōstitutio-  
 sono in mano de' forestieri; il Tem- nē popu-  
 pio è stato trattato come si tratta li mei:  
 rebbe l'huomo più scelerato della sãcta in-  
 terra: i nostri misteri, la nostra manu  
 bellez-za, la nostra gloria, sono extra-  
 desolate. A che fine vado io an- neorum  
 cora strascinando infelicamente e sua, &c.  
 quella via miserabile? Padri di Nūc er-  
 tamiglia non direte voi a' vostri go filij  
 figliuoli ciò, che disse questi a i amula-  
 suoi? Figliuoli miei, siate emola tores a-  
 zori della legge, e date le anime stote le-  
 vostre per lo testamento de vostri gis, &  
 Padri. Figliuoli, non risponde- date ani-  
 rete voi ciò, che risposero i San- mas ve-  
 ti Maccabei per bocca del loro stras pro-  
 maggior fratello? Moriamo nel- testamō.  
 le virtū per gli nostri fratelli, e Moria-  
 non imbrattiamo punto la gloria in  
 nostra con alcun delitto, che possa ueritate  
 esserci infocata. propriis

S'intima la guerra a i Liberti- fratres  
 ni, & a i bellemiatori, che vo- nostros,  
 gliano ancora perseverare nella et nō in-  
 loro empietà, con deliberata feramus  
 malitia; Che quelle bocche in- crimen  
 gloria  
 T t 6 fer- nostra.

fernali si chiudano , e si condannino ad vn'eterno silentio ; Che lo stendardo della Croce sia adorato da tutte le nationi , e che i nemici di G I E S V siano dissipati, come la cera , che si dilegua sopra le fiamme d'vn'ardente fuoco ; come il fumo , che si perde nell'aria : che si vegga in ogni parte fiorire vn culto di Dio casto, e sincero ; che i sacrifici di lode ascendano al Cielo, per riportarne poi le benedittioni sopra la terra .

Ma voi , mio Signore Prencipe di Condè, a cui hò consagrato queste Massime , e che sere il più prossimo alla persona del Rè , dopo che gli hauete renduto tante pruoue della vostra prudenza , del vostro coraggio , e della vostra fedeltà ; passimi , che voi gli parliate con quella medesima bocca , che tiene incatenate le orecchie con gl'incanti della vostra eloquenza, e che gli dichiarate ciò , che gli dice tutta la Francia .

*Gran Rè , per cui i nostri Altari fumano sempre di sacrifici , e le*  
no .

nostre labbra non cessano di portare al Cieloi ringraziamenti delle prosperità. I mostri non son già per anco tutti abbattuti, e ci è ancora l'ultima testa dell'Idra, che Dio hà riserbato a quella spada trionfatrice, governata dalla Croce, dal valore animata, moderata dalla Giustizia e dalle Stelle coronata. Bisogna, che l'empietà creppi ancora sotto que' piedi, che già hāno calpestato tanti Dragoni, e che con cento catene di ferro sia legata a' piedi di quegli Altari, che noi continuamente carichiamo de' nostri voti.

Quando la Libra, che è il pianeta della vostra nascita sorge, tramonta l'Ariete. Non è egli tempo, o Monarca de' Gigli, che comparendo voi nel trono della Giustizia con la bilancia in mano, tutto scintillante di que' raggi di gloria, che vi circondano, dopo tante battaglie terminate con vittorie, voi abbassiate le corna di cotesto ariete, d. cotesta insolentissima empietà, che ardisce con parole, e con fatti d'abbattere la Reli-

gione, che vi corona lo spirito, che vi possiede e la potenza di Dio, che vi governa.

Ohimè. Sire! che giouerebbe l'hauer caminato sopra le rouine di tante Città ribelle? Che profitterebbe l'hauer atterrato in vna Rocella tanti scogli incantati, con l'aiuto d vn sì grande, sì fedele, e sì felice Consiglio. & aprendo vna porta alla vostra entrata, hauerne chiuse mille alle fattioni, & alle guerre civili? Che contento haurebbe Vostra Maesta per hauer asciugato nell Alpi i sudori, che haueuate guadagnato sopra l'Oceano, e d hauer colto palme sempre verdeggianti per voi, tanto frà i ghiacci del Verno, quanto frà gli ardori della State; se bisognasse ancora vedere al vostro ritorno la Religione da voi tante volte difesa, calpestata dall'empietà, ferita dalle lingue infami, oltraggiata dalle bestemie imbrattata dagli spiriti insolenti, che conoscono Dio solo per dishonorarlo? Ella si presenta ancora a voi con i singhiozzi al cuore, e le lagrime a gli occhi:



chi: Ella vi mostra quella vesta, che Clodoveo, Carlo Magno, e San Luigi vostri predecessori le diedero con tanto splendore, al presente squarciata con tante violenze; ella implora il vostro soccorso, aspetta i vostri poteri, respira un'aria più dolce per la confidenza, che hà nel vostro zelo, e nel vostro coraggio.

Io attesto, che quel grand' Angelo, che v'ha condotto per la mano a tanti acquisti, & a tanti trionfi, rendendovi spaventoso a i vostri nemici, pronto a i vostri confederati, venerabile a i vostri sudditi, & amabile al Mondo tutto, non vuole egli qui terminare le vostre azioni, e spiantar le colonne della vostra memoria. Noi speriamo di vedere ancora ben presto quel giorno, che asciugherà le lagrime del povero popolo, che modererà i suoi peccati, che addolcirà le sue pene, e che spargerà oglio sopra del giogo. E da chi dobbiamo noi ciò aspettare, se non da un Principe così pio, e così da bene? Noi, noi promettiamo di contemplare un

Cle.

Clero, il quale già sotto i vostri auspici si mette in vn buon camino, affatto purificato dalle tenebre della simonia, dell' ignoranza, e della licenza delle cattive attioni. Chi ci può dare questa felicità, se non vn Rè, il quale ha nel suo cuore fabbricato vn tempio alla vera pietà? Noi sospiriamo questo gran giorno, giorno, il quale lauera per sempre la macchia impressa sopra la fronte della Nobiltà Francese, che dissiperà i disordini, che arresterà il corso a tante dissoluzenze: E chi ci può assicurare di questo, se non la riuerenza de' vostri Editi? Noi desideriamo con passione di vedere vn ordine affatto regolato nella giustitia, & in tutti gli Officiali, per fare risiorire vn secolo d'oro già tante volte atterrato dalla corrottione d'anime venali. E chi farà ciò, se non vn Rè, il quale ne' suoi più teneri anni ha tanto stimato questo nome di Giusto, che per lui ha disprezzato quello di Conquistatore, presentatogli dal suo valore, e quello d' Augusto assicuratosi dalla veneratione del



le sue viriù? L'empierà domata porta le chiavi di tutte queste speranze, e noi non hauremo più cosa alcuna da temere, nè da desiderare, quando sarà ella ben soffocata in tutte le membra del Regno.

Care delizie del Cielo, non vi liberò forse per questo Iddio l'Anno passato dalle porte della morte, e vi rende alla vita, per renderci tutti a noi medesimi? O vero Dio! che colpo di fulmine fu mai l'anno di questa infermità? che spavento in tutte le Città? che sordimento in tutti gli ordini? che ferita al cuore di tutto il Regno? La vostra pouera Francia si ricorda del ventesimo settimo giorno di Settembre, ch'era stato consacrato col vostro nascimento reale, ella consideraua, che questa natività hauea faue al suo stato ciò, che fa l'infusione dell'anima al corpo. Ella vedeva partir dal Mondo Vostra Maestà nel tempo medesimo, che vi era entrata; Ella rimiraua tutte queste grandezze, e tutte queste allegrezze andarsi a chiudere con esso voi nel vostro sepolcro. Le

Re.

Regine abbissate in questo gran duolo, non poteuano più parlarui, che con le lagrime e co singhiozzi: i vostri buoni Ministri si liquefaceano in pianto a i piedi del vostro letto, ch'era già fatto come l'Altar del dolore. Tutte le humane speranze erano tagliate dalla violenza del male, ne più s'aspettauua che quel colpo fatale, che il Mondo deploraua, e che nissuno poteua impedire.

Ma chi non sa adesso, o Sire, che l'eddio hà permesso tutto ciò, per fare apparire con faccia più bella le vostre virtù? Bisogna lasciar suonare alquanto lo splendore delle belle pitture, prima di poterne dar buon giuditio. Noi non conoscenamo bene Vostra Maestà in questo gran lustro di fortuna, & in tanti buoni successi delle sue armi; vi bisognaua vn carattere del Dio degli affetti. & vn segno della Croce di GIESÙ, per ridurre a perfectione tante belle qualità. E qual cuore non fu all'hora sorpreso di marauiglia, quando vide vn giouine Rè, sì grande, sì

fio.

*Delle Massime.* 1603

fiorito, e si temuto, affronta e la morte con un occhio così sereno, attenderla a piè fermo, riceverla a braccia aperte, con uno spirito sommamente pacifico: dopo che già si era fortificato con i Sacramenti della Chiesa, con una esemplarissima diuotione e dopo che hauea già dato l'ultimo addio a i suoi buoni Sudditi, uscire dal Mondo e da tutti questi grandi Stati, con tanta allegrezza, con quanta vn altro uscirebbe da una prigione? Ma Dio riceuè il colpo, quando la vita non era più, che ad un semplice filo attaccata. E facendo tante preghiere che si facessero per tutta la Francia, vi restituì la vita nel tempo medesimo, ch'egli ve l'hauea donata; egli stabilì le colonne di questo Stato, che crollauano già sopra i nostri capi, innalzò tutte le nostre regie, ch'erano già atterrate e ci donò tutto ciò, che noi non vorremmo perdere per guadagnar tutto il Mondo. E perciò o Sire, bisogna perfectionare tutto ciò che Dio richiede dalla Vostra Sacra Persona, e profittare tal-

1004 *Concl. delle Mass.*  
*talmente in Santità, che la terra*  
*possa un giorno darui per ragione*  
*di pietà gli Altari, che voi col va-*  
*lore delle vostr' armi hanete resti-*  
*tnito al Cielo.*

*Al Rè de' Secoli, Immor-*  
*tales, & Inuisibile, a Dio so-*  
*lo si renda honore, e gloria*  
*in tutt' i secoli de' secoli.*

*S. Paul. I. Timoth.*

*Il Fine della Terza, &*  
*ultima Parte.*



IN

# INDICE<sup>1003</sup>

Delle cose

NOTABILI,

Che si contengono in questa  
Terza Parte delle  
Massime.

A

|                                                                     |     |
|---------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>A</b> Dulatione castigata.                                       | 87  |
| Adulatori qual Dio habbiano.                                        | 88  |
| Aglae Dama Romana prima villosa, e<br>poi conuertita.               | 339 |
| Agrippa, sue doti amicitie &c.                                      | 113 |
| Allegrezza spirituale quanto stimabile.<br>pag                      | 399 |
| Altare di S. Sefia quanto pretioso.                                 | 312 |
| Amante lungi dalla cosa amata non hà<br>bene.                       | 333 |
| Stà in croce.                                                       | 308 |
| Amanti del Mondo conuertiti sono i più<br>seuerti nell'amor di Dio. | 338 |
| Amore a Gesù e suoi effetti.                                        | 336 |
| Amore. suo: effetti, e sue diuisioni.                               | 509 |
| Suoi                                                                |     |

|                                                          |     |
|----------------------------------------------------------|-----|
| Suoi disordini.                                          | 341 |
| Disordinato causa di tutt'i mali.                        | 307 |
| Amor de nemici.                                          | 511 |
| E' impugnato dalla filosofia carnale.                    |     |
| pag.                                                     | 513 |
| Amor proprio difficile da superarsi.                     | 515 |
| Amori delle cose visibili sono bassi.                    | 308 |
| Delle invisibili sono i più nobili.                      | 308 |
| Angeli quando cominciarono ad essere felici.             | 598 |
| Anima ben composta di che si rallegri.                   |     |
| pag.                                                     | 401 |
| Devota, e suoi pregi.                                    | 398 |
| Teatro portatile.                                        | 401 |
| Schiava della materia.                                   | 509 |
| Fa e patisce l'Inferno.                                  | 804 |
| Anime comparse dopo morte per arte magica.               | 726 |
| Del Purgatorio.                                          | 771 |
| Anna Bolena, suoi vizi, e sua morte.                     |     |
| pag.                                                     | 520 |
| Amichi superstitiosi.                                    | 362 |
| Amico di Dio, e sua diversa natura.                      | 455 |
| Amelencato da Laodicea sua concubina.                    | 463 |
| Amico il Teomachia, o il nemico di Dio, e sua ambiguità. | 16  |
| Due astute.                                              | 67  |
| Due crudeli.                                             | 72  |
| Castigate da Dio.                                        | 79  |



|                                                                                                                                      |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Apostrofe bellissima al Rè di Francia.</i>                                                                                        |     |
| pag.                                                                                                                                 | 997 |
| <i>Apparizione di Filenione dannata.</i>                                                                                             | 731 |
| <i>Arbori, che hanno le radici da vna parte velenose, dall'altra salutifere.</i>                                                     | 166 |
| <i>Arcadio perseguita S. Giouanni Crisostomo.</i>                                                                                    | 406 |
| <i>Astuti, i quali essendosi finti quelli, che non erano, per occupare ò ricchezze, ò honori, ò Regni, hanno fatto cattiuo fine.</i> | 500 |
| <i>Astutia massima della Corte profana.</i>                                                                                          |     |
| pag.                                                                                                                                 | 470 |
| <i>Regna per tutto.</i>                                                                                                              | 472 |
| <i>Pregiudiciale all'honore.</i>                                                                                                     | 479 |
| <i>Riprociata da Senatori di Roma.</i>                                                                                               | 482 |
| <i>Perniciosa per vari titoli.</i>                                                                                                   | 485 |
| <i>Azione notabile d vn Ambasciatore.</i>                                                                                            |     |
| pag.                                                                                                                                 | 71  |
| <i>Auellane, che proprietà habbiano.</i>                                                                                             | 772 |
| <i>Augurio facile a perdonare.</i>                                                                                                   | 517 |
| <i>Au-cenna come parlasse de' diletti sensuali.</i>                                                                                  | 567 |

B

|                                                                        |     |
|------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>B</b> <i>Elisario, e sue qualità.</i>                               | 406 |
| <i>Beni della terra vani.</i>                                          | 109 |
| <i>Berenice figlia di Tolomeo Rè dell'Egitto maritata ad Antiocho.</i> | 458 |
| Ben                                                                    |     |

1008      **Indice delle**

|                                                                                                |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Ben trattata dal marito .</i>                                                               | 461 |
| <i>Odiata da Laodicia .</i>                                                                    | 463 |
| <i>Sue disgratie, e sua morte .</i>                                                            | 466 |
| <i>Bogoris Rè si conuerte alla vista del giudicio dipinto .</i>                                | 819 |
| <i>S. Bonifaccio mena prima una vitaliscentiosa con Aglae , dopo muore</i><br><i>Martire .</i> | 340 |
| <i>Bugie dell' Astrologia giudiciaria .</i>                                                    | 185 |
| <i>Busso , che non fa frutti , ma fiori , di che cosa sia simbolo .</i>                        | 573 |

**C**

|                                                                                |     |
|--------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>C</b> <i>Amino breue per arriuare all'empietà .</i>                         | 262 |
| <i>Capitan grandi hanno hauuto delle vir-<br/>tù, e de' viti .</i>             | 406 |
| <i>Carlo Magno , sue virtù , e suoi difetti .</i><br><i>pag .</i>              | 407 |
| <i>Sua clemenza in perdonare .</i>                                             | 148 |
| <i>Cairo d' Ezechiello , e suo significato .</i><br><i>pag .</i>               | 964 |
| <i>Castighi dell' Empietà .</i>                                                | 566 |
| <i>Catterina moglie d' Arrigo Ottauo Rè<br/>d' Inghilterra . e sue virtù .</i> | 417 |
| <i>Sua lettera scritta al marito prima di<br/>morire .</i>                     | 421 |
| <i>Catocide pietra, e sue proprietà .</i>                                      | 772 |
| <i>Caualiere Romano, e sue finzioni</i>                                        | 378 |

|                                                                                      |            |
|--------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>Cicogne, e loro fiato .</b>                                                       | <b>673</b> |
| <b>Cleopatra prudente contro le astutie del fratello .</b>                           | <b>68</b>  |
| <b>Cognitione della volontà di Dio è il primo passo, che si fa nella perfezione.</b> | <b>397</b> |
| <b>Cognitioni humane e loro qualità.</b>                                             | <b>123</b> |
| <b>Colomba porta lettere .</b>                                                       | <b>172</b> |
| <b>Conclusioni utili .</b>                                                           | <b>195</b> |
| <b>Contadino liberato da un Orso da un gran pericolo .</b>                           | <b>167</b> |
| <b>Consiglio di S. Bernardo .</b>                                                    | <b>203</b> |
| <b>Consideratione di Boetio .</b>                                                    | <b>126</b> |
| <b>De' Greci sopra la dipendenza, che habbiamo dal Cielo.</b>                        | <b>192</b> |
| <b>Contemplatione, sua definitione, e suoi gradi .</b>                               | <b>386</b> |
| <b>Conuenienza dell'Incarnatione del Verbo .</b>                                     | <b>277</b> |
| <b>Conuerzione notabile .</b>                                                        | <b>248</b> |
| <b>Corpo è all'anima come l'ombra della terra alla Luna .</b>                        | <b>656</b> |
| <b>Costantino Imperadore qual fosse prima di essere battezzato .</b>                 | <b>406</b> |
| <b>Costanza marauigliosa in una persecutione .</b>                                   | <b>33</b>  |
| <b>Costanzo Imperadore tiene in timore Giuliano suo Cugino .</b>                     | <b>295</b> |
| <b>S'infuria contro di Giuliano .</b>                                                | <b>301</b> |
| <b>Muore infelicamente .</b>                                                         | <b>302</b> |
| <b>Christiano, felice per essere nato tale .</b>                                     | <b>3</b>   |

|                                               |     |
|-----------------------------------------------|-----|
| <i>Crudeltà de' Tiranni maggiore.</i>         | 432 |
| <i>Cuor humano sopra ogni cosa variabile.</i> | 656 |
| <i>pag.</i>                                   |     |

## D

|                                                                                                                               |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>D</b> <i>Ame eccellenti in pietà.</i>                                                                                      | 412 |
| <i>Dame virtuose maritate ad huomini vitiosi.</i>                                                                             | 417 |
| <i>Daniello Eremita impetra con importunità da Dio ad Eulogio Tagliapietre ricchezze, che gli sono occasione di perdersi.</i> | 208 |
| <i>Dauidè più obligato alla penitenza, che all'innocenza.</i>                                                                 | 409 |
| <i>Deità antiche quanto diuerse.</i>                                                                                          | 84  |
| <i>Demonio d'argento nella cassa dell'Auro, che risposta dia.</i>                                                             | 436 |
| <i>Denaro rendegli Oracoli.</i>                                                                                               | 435 |
| <i>Descrizione d'una Provincia barbara.</i>                                                                                   | 39  |
| <i>De' progressi della Religione Cattolica.</i>                                                                               | 14  |
| <i>D'un'horrida persecutione cōtro i Christiani.</i>                                                                          | 27  |
| <i>D'un'altra contro i Giudei.</i>                                                                                            | 72  |
| <i>Della simplicità &amp; vniuersalità di Dio a paragone del Mondo.</i>                                                       | 96  |
| <i>Dell'Oceano, ch'è immagine di Dio.</i>                                                                                     | 105 |
| <i>pag.</i>                                                                                                                   |     |
| <i>Detto d'un'Antico.</i>                                                                                                     | 248 |
| <i>Dia-</i>                                                                                                                   |     |

|                                                             |             |
|-------------------------------------------------------------|-------------|
| <b>Diagora per <u>souerchia</u> allegrezza estinto.</b>     | <b>865</b>  |
| <b>Diamante impedisce l'effetto della calamita.</b>         | <b>847</b>  |
| <b>Diletto sensuale impugnato con ragioni, pag.</b>         | <b>558</b>  |
| <b>Dio a noi più noto di noi medesimi.</b>                  | <b>41</b>   |
| <b>Molto cognoscibile.</b>                                  | <b>44</b>   |
| <b>Sua esistenza si pruona con ragioni naturali.</b>        | <b>47</b>   |
| <b>Dimostrato da tutte le creature.</b>                     | <b>53</b>   |
| <b>Da tutte le scienze.</b>                                 | <b>56</b>   |
| <b>Pagato da gli huomini con ingratitudine.</b>             | <b>58</b>   |
| <b>Suoi attributi paragonati con le qualità dell'huomò.</b> | <b>90</b>   |
| <b>Sua perfettione.</b>                                     | <b>102</b>  |
| <b>Paragonato all'Oceano.</b>                               | <b>105</b>  |
| <b>Richiede la cooperatione da gli huomini.</b>             | <b>202</b>  |
| <b>Sembre beato.</b>                                        | <b>597</b>  |
| <b>Dispositioni all'amore deuono fuggirsi, pig.</b>         | <b>341</b>  |
| <b>Diuotione perche soggetta a tante illusioni.</b>         | <b>359</b>  |
| <b>Diuotione granosa e malinconica.</b>                     | <b>361</b>  |
| <b>Principio della superstitione.</b>                       | <b>368</b>  |
| <b>Diuotione affettata.</b>                                 | <b>379</b>  |
| <b><u>Si</u> diffonde tutta nell'esteriore.</b>             | <b>372</b>  |
| <b>Suoi effetti.</b>                                        | <b>111.</b> |

|                                                          |     |
|----------------------------------------------------------|-----|
| <i>Si pruoua nulla .</i>                                 | 379 |
| <i>Diuotione transcendente .</i>                         | 384 |
| <i>Diuotione sòda .</i>                                  | 395 |
| <i>Sue qualità .</i>                                     | 396 |
| <i>Doglianze, che potrebbe fare vno, <b>che fos-</b></i> |     |
| <i>se predeterminato all Inferno .</i>                   | 235 |
| <i>Donna fedele al marito .</i>                          | 118 |
| <i>Donne benchè per altro debboli, sono forti</i>        |     |
| <i>nella vendetta .</i>                                  | 528 |
| <i>Quanto paisscano per comparir belle,</i>              |     |
| <i>pag.</i>                                              | 572 |
| <i>Dottrina vera della Predestinatione .</i>             | 226 |

## E

|                                                    |     |
|----------------------------------------------------|-----|
| <b>E</b> <i>Ditto di Dario a fauore del Tempio</i> |     |
| <i>di Gerusalemme .</i>                            | 986 |
| <i>Educatione de' figliuoli quanto dilicate,</i>   |     |
| <i>pag.</i>                                        | 290 |
| <i>Effetti naturali di molte cose superano la</i>  |     |
| <i>nostra capacità .</i>                           | 772 |
| <i>Eleazaro muore costantissimamente .</i>         | 74  |
| <i>Eliseo perche domandasse doppio lo spito</i>    |     |
| <i>di Elia .</i>                                   | 599 |
| <i>Empietà, e suoi effetti .</i>                   | 985 |
| <i>Empy infelici .</i>                             | 590 |
| <i>Enea di Gaza insegna vna bella mas-</i>         |     |
| <i>sima .</i>                                      | 594 |
| <i>Enrico VIII. Rè d'Inghilterra, e suoi vi-</i>   |     |
| <i>rij .</i>                                       | 578 |



|                                                                                                       |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Muore miserabilmente.</i>                                                                          | 589 |
| <i>Epicuro, e sua filosofia.</i>                                                                      | 556 |
| <i>Morì di dolori di pietra.</i>                                                                      | 562 |
| <i>Eremita buono diuenta cattiuo.</i>                                                                 | 246 |
| <i>Eremita ingannato dal Demonio.</i>                                                                 | 367 |
| <i>Esortatione al Christiano, che viua bene<br/>per ottenere la gloria della Risurrez-<br/>tione.</i> | 907 |

F

|                                                                                               |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>F</b> <i>Alcone, e suo istinto.</i>                                                        | 565 |
| <i>Fatica strada breue per arriuare alla<br/>virtù.</i>                                       | 598 |
| <i>Fede necessaria.</i>                                                                       | 9   |
| <i>Stabilita con gran prouidenza di Dio,<br/>pag.</i>                                         | 10  |
| <i>Opera effetti più illustri d'ogn'altra Re-<br/>ligione.</i>                                | 12  |
| <i>Ingrandita ne' suoi abbassamenti.</i>                                                      | 16  |
| <i>Arreca riposo.</i>                                                                         | 111 |
| <i>Deue custodirsi con zelo.</i>                                                              | 20  |
| <i>Perseguitata in Hormisda, &amp; in Sue-<br/>ue.</i>                                        | 28  |
| <i>Zelo di conseruarla è rimedio de' nostri<br/>mali.</i>                                     | 987 |
| <i>Fede humana posta da i Romani nel Cā-<br/>pidoglio vicino alla prima loro Dei-<br/>tà.</i> | 478 |
| <i>Felicità in che consiste.</i>                                                              | 836 |
| <i>Fenice di che viua.</i>                                                                    | 391 |

- Fiore del buffo fa morir l'api, & è simbolo del piacere.* 573
- Fiori del frassino scacciano le bische.* 166
- Fontana di BloncuZo.e sue proprietà* 773
- Di Giove Ammone.e sue qualità.* 443
- Fortuna adorata per Dea dalla Gentilità.* 177
- Suoi diuersi nomi appresso i Romani, pag.* 178
- Fortune de gli huomini serrate ne gli abbissi della Diuina Prouidenza.* 179
- Fortune grandi del Mondo sonogusci dorati.* 654
- Fraudi offeruate da Seneca nelle donne più deboli.* 480
- Fuoco dell' Inferno come abbruggi.* 781

## G

- G** *Allina bianca chiamata Roma cara ad Honorio Imperadore.* 406
- Gentili danno testimonianza del Verbo, pag.* 275
- GL'ESP<sup>o</sup> oggetto di tutti gli amori, sue eccellenze.e perfettioni.* 311
- Sua resurrezione quanto gloriosa.* 891
- Gilberto da un auiso a' diuoli malinconici.* 368
- Gioh perche desse tre nomi misteriosi alle sue tre figliuole.* 601

|                                                                                                   |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Gionata ingannato dall' astuto Trifone<br/>tutore d Antioco .</i>                              | 496 |
| <i>Ammazzato dal medesimo coi suoi fi-<br/>gliuoli .</i>                                          | 498 |
| <i>Giudicio vniuersale, &amp; Inferno creduto<br/>da tutti i popoli .</i>                         | 782 |
| <i>Giuliano Apostata, sue qualità, e sua vi-<br/>ta .</i>                                         | 286 |
| <i>Muore infelicamente .</i>                                                                      | 305 |
| <i>Giusti sempre felici .</i>                                                                     | 592 |
| <i>Trouano i veri contenti .</i>                                                                  | 574 |
| <i>Protetti nella morte .</i>                                                                     | 650 |
| <i>Giustitia di Dio .</i>                                                                         | 154 |
| <i>Fondamento dell' eternità dell' Inferno,<br/>pag. .</i>                                        | 790 |
| <i>Giustitia, e Misericordia son le due ma-<br/>ni, con le quali Dio gouerna il Mon-<br/>do .</i> | 783 |
| <i>Gloria grande del perdonare .</i>                                                              | 536 |
| <i>Gouerno prudentissimo di Dio .</i>                                                             | 241 |
| <i>Grandi amici dell' Astrologia giudicia-<br/>ria hanno infelice fine .</i>                      | 184 |
| <i>Grandi gloriosissimi per la clemenza,<br/>pag. .</i>                                           | 536 |
| <i>Gratiudine di Agrippa verso vn serui-<br/>dore .</i>                                           | 127 |

## H

|                                                                      |     |
|----------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>H</b> Ippocrate diede alla verità due<br>stelle in luogo d'occhi. | 477 |
| <i>Historia di Hormisda e di Suene.</i>                              | 23  |
| Di Antioco il Theomachio.                                            | 63  |
| Di Agrippa                                                           | 113 |
| Varie della Diuina Prouidenza.                                       | 116 |
| Di Eulogio Tagliapietre.                                             | 207 |
| Di Procopio.                                                         | 245 |
| Di Giuliano l' Apostata.                                             | 266 |
| Di S. Bonifacio.                                                     | 337 |
| Di S. Luigi.                                                         | 404 |
| Di varie Dame diuote.                                                | 413 |
| Di Antioco il Dio.                                                   | 451 |
| Dell' Imperadrice Teodora                                            | 489 |
| Di Trifone tutore d' Antioco.                                        | 495 |
| Di varij impostori scoperti.                                         | 499 |
| Dell' Imperadore Teofilo.                                            | 535 |
| Della Regina Costanza.                                               | 536 |
| Di Enrico VIII. Rè d' Inghilterra.                                   | 577 |
| pag.                                                                 |     |
| Di Leonora.                                                          | 615 |
| Di varij superbi sepolcri.                                           | 676 |
| Di varie apparizioni d' anime doppo<br>morte.                        | 724 |
| Di anime del Purgatorio.                                             | 772 |
| Di Bogeris Rè de' Bulgari.                                           | 819 |
| Di varij, che morirono per souerchia                                 | al- |

allegrezza.

865

Di varij, che sono vissuti molto.

916

Honorio Imperadore assai Religioso.

406

Hormisda perseguitato.

28

Huomini del Mondo, e suoi artifici.

425

Huomo quali occasioni habbia di humiliarsi.

91

Tropo dedito a conservare la sanità è infelice.

570

Come voglia essere trattato.

507

## I

I Dolatri orientali ammazzano se stessi

pag.

362

Illusioni della diuotione trascendēte.

388

Immagine della Sapienza, e sua iscrizione.

25

Immortalità dell'anima creduta dagli antichi, e mostrata con varij segni.

pag.

696

Prouata con l'autorità de' Gētili.

698

Con vn esempo.

692

Confermata con la scrittura.

702

Impostori, che hanno finto varij personaggi per farsi grandi, ancorche non lo fossero.

499

Inferno luogo proprio del peccato.

798

Che cosa sia.

805

Sue pene spiegate da una testa di mor-

|                                                                                                      |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>to a S. Maccario.</i>                                                                             | 804 |
| <i>Creduto da tutti i popoli.</i>                                                                    | 782 |
| <i>Quanto sia penoso.</i>                                                                            | 822 |
| <i>Infortunij di Corradino figliuolo dell' Imperadore Corrado nella guerra contro Carlo d'Angiò.</i> | 537 |
| <i>Ingratitudine dell'huomo verso Dio.</i>                                                           | 58  |
| <i>Sparsa per tutto il Mondo.</i>                                                                    | 425 |
| <i>Intention retta segreto per acquistare tesori di meriti.</i>                                      | 792 |
| <i>Isola d'Ambrie e di che simbolo.</i>                                                              | 558 |
| <i>D'Itaca quanto puerà.</i>                                                                         | 207 |
| <i>Istruzioni da osservarsi nelle auversità.</i>                                                     | 609 |
| <i>pag.</i>                                                                                          |     |
| <i>Interesse quali rouine partorisca.</i>                                                            | 423 |
| <i>Impugnato con ragioni molto efficaci.</i>                                                         |     |
| <i>pag.</i>                                                                                          | 427 |
| <i>Interessato hà per Dio l'oro.</i>                                                                 | 435 |

## L

|                                                          |     |
|----------------------------------------------------------|-----|
| <b>L</b> <i>Acci tesi dal Demonio.</i>                   | 366 |
| <i>Lacedemoni come vestissero i Dei.</i>                 |     |
| <i>pag.</i>                                              | 360 |
| <i>Laodicia moglie d'Antioco.</i>                        | 457 |
| <i>Ripudiata s'insuria.</i>                              | 459 |
| <i>Finge di quietarsi con una lettera artificiosa.</i>   | 460 |
| <i>Si rimette con le sue lusinge nel posto di prima.</i> | 462 |



|                                                                                        |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Fà dichiarare il suo figliuolo Re, escludendo il legittimo successore.</i>          | 463 |
| <i>Lettera di Caterina d' Austria Regina d' Inghilterra ad Arrigo VIII suo marito.</i> | 421 |
| <i>Di Giuliano l' Apostata a Costanzo Imperadore.</i>                                  | 300 |
| <i>Lettere senza fede ch: cosa sieno.</i>                                              | 294 |
| <i>S. Luigi vero esemplare di soda diuotione e di vera pietà.</i>                      | 404 |
| <i>Leonora, e suo naufragio.</i>                                                       | 615 |
| <i>Libertini s'esortano a lasciare la libertà.</i>                                     | 925 |
| <i>pag.</i>                                                                            |     |

M

|                                                                                                       |      |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| <i>Maccabei muoiono gloriosissimamente.</i>                                                           | 76   |
| <i>S. Maccario ode parlare una testa di morto.</i>                                                    | 803  |
| <i>Macchiauelli dannoso al Mondo.</i>                                                                 | 488. |
| <i>S. Maddalena libera Carlo II. figliuolo di Carlo d' Angiò prigione di Pietro d' Arragona.</i>      | 546  |
| <i>A cui Costanza moglie di Pietro hauea perdonato la vita in memoria della Passione del Signore.</i> | 544  |
| <i>Maestri cattini sono cagione a Giuliano Apostata di diuentare empio.</i>                           | 291  |
| <i>Male non è l'essere punito, ma sì bene il</i>                                                      |      |

|                                                                               |      |
|-------------------------------------------------------------------------------|------|
| <i>rendersi degno di pena.</i>                                                | 798  |
| <i>Manicore animale dell India, e sue qua-<br/>lità.</i>                      | 484  |
| <i>Marauiglie della natura.</i>                                               | 819  |
| <i>MARIA modello del ben morire.</i>                                          | 664  |
| <i>Meditatione che cosa sia.</i>                                              | 386  |
| <i>Misericordia. vedi Giustizia.</i>                                          |      |
| <i>Muridate protetto dalla Divina Proui-<br/>denza contro un fulmine.</i>     | 166  |
| <i>Mondo carta di musica.</i>                                                 | 149  |
| <i>Morte humilia l'huomo.</i>                                                 | 93   |
| <i>Fà una perfetta lectione di Giustitia a<br/>gli empy.</i>                  | 648  |
| <i>Morte di Costanzo Imperadore.</i>                                          | 302  |
| <i>Di Giuliano l' Apostata.</i>                                               | 305  |
| <i>Di Gionata.</i>                                                            | 496  |
| <i>Di Caterina d' Austria moglie d' Arri-<br/>go VIII. Rè d' Inghilterra.</i> | 423  |
| <i>Del medesimo Arrigo.</i>                                                   | 589  |
| <i>Di Teosilo Imperadore sanguinario.</i>                                     |      |
| <i>pag.</i>                                                                   | 535  |
| <i>Di Epicuro.</i>                                                            | 562  |
| <i>Di Sosa, e di Leonora Portoghesi.</i>                                      | 630  |
| <i>Morte de Giusti simile a quella del ver-<br/>me della seta.</i>            | 657  |
| <i>De ricchi simile a quella delle rondini.</i>                               |      |
| <i>pag.</i>                                                                   | 657  |
| <i>Degli ambiziosi simile a quella de' ra-<br/>gni.</i>                       | ini. |
| <i>Degli scelerati.</i>                                                       | 972  |

|                            |      |
|----------------------------|------|
| Cose notabili.             | 1021 |
| <i>Mutationi de Regni.</i> | 169  |

## N

|                                                     |     |
|-----------------------------------------------------|-----|
| <b>N</b> <i>Abuccodonosor allevato frà Pastori.</i> |     |
| pag.                                                | 237 |
| <i>Naufragio, che dà la vita al Figliuolo,</i>      |     |
| <i>con la morte del Padre.</i>                      | 167 |
| <i>Di Sosa Portoghese.</i>                          | 616 |
| <i>Nido dell' Alcione.</i>                          | 236 |
| <i>Nilo seconda al Egipto.</i>                      | 165 |
| <i>Nemi dati a GIESÙ da varij autori.</i>           |     |
| pag.                                                | 314 |

## O

|                                                 |       |
|-------------------------------------------------|-------|
| <b>O</b> <i>Ceano immagine di Dio.</i>          | 105   |
| <i>Opere naturalmente amate da suoi</i>         |       |
| <i>artefici.</i>                                | 906   |
| <i>Opinione di Gersone intorno alle persone</i> |       |
| <i>di proprio capo.</i>                         | 363   |
| <i>Di Democrito intorno a segreti della</i>     |       |
| <i>natura.</i>                                  | 772   |
| <i>De Platonici intorno all anime.</i>          | 569   |
| <i>De' scelerati intorno all altra vita.</i>    | 637   |
| <i>Di Tertuliano intorno al libero arbitrio</i> |       |
| pag.                                            | 201   |
| <i>De' Valentiniani intorno al Verbo In-</i>    |       |
| <i>carnato.</i>                                 | 316   |
| <i>Di Velleio Paterculo difesa dagli heret-</i> |       |
| <i>tici.</i>                                    | 187   |
|                                                 | Opin. |

|                                              |      |
|----------------------------------------------|------|
| <i>Opinioni del Volgo non deuno curarsi.</i> |      |
| pag.                                         | 395  |
| <i>Oratione solleuata.</i>                   | 385  |
| Suoi gradi.                                  | 111. |
| <i>Osseruazioni varie sopra la Risurret.</i> | 913  |

## P

|                                                    |     |
|----------------------------------------------------|-----|
| <b>P</b> <i>Alma hà la sua forza nella cima.</i>   |     |
| pag.                                               | 381 |
| <i>Paragone frà Dio, e l'huomo.</i>                | 90  |
| <i>Frà S. Luigi, &amp; altri Capitani, Regi,</i>   |     |
| <i>&amp; Imperadori.</i>                           | 405 |
| <i>Frà la prosperità e la tribolatione.</i>        | 600 |
| <i>Parola di Dio alterata ne pulpiti per le</i>    |     |
| <i>bizarre opinioni de gli Vditori.</i>            | 391 |
| <i>Passione di Christo, e sua memoria muo-</i>     |     |
| <i>ue Costanza d Arragona a perdonare a</i>        |     |
| <i>Carlo d' Angiò.</i>                             | 544 |
| <i>Patienza della B. Vergine ne suoi dolori.</i>   |     |
| pag.                                               | 666 |
| <i>Patimenti, e p:ne sofferte da' Santi per la</i> |     |
| <i>speranza della gloria, e della risurret-</i>    |     |
| <i>uone.</i>                                       | 911 |
| <i>Peccato permesso ben sì, ma non fatto, nè</i>   |     |
| <i>voluto da Dio.</i>                              | 188 |
| <i>Sue enormità.</i>                               | 801 |
| <i>Perche castigato con pena eterna.</i>           | 791 |
| <i>Suo proprio luogo è l'Inferno.</i>              | 798 |
| <i>Peccatore quanto cieco.</i>                     | 109 |

Pen.

|                                                                                      |               |
|--------------------------------------------------------------------------------------|---------------|
| <i>Penne dell Aquila, e sue qualità.</i>                                             | 433           |
| <i>Pensiero che cosa sia.</i>                                                        | 386           |
| <i>Pensiero molto bello di Tertulliano.</i>                                          | 644           |
| <i>Perdonare l'ingiurie glorioso per l'esempio, che n hanno dato grandi huomini.</i> | pag. 522. 536 |
| <i>E' necessario a chi vuole salvarsi.</i>                                           | 524           |
| <i>Perfidia a nissuno felice.</i>                                                    | 499           |
| <i>Persecutione in Persia contro i Christiani.</i>                                   | pag. 27       |
| <i>Strauagante d'un huomo.</i>                                                       | 33            |
| <i>Pesce sagrato e sua natura.</i>                                                   | 891           |
| <i>Peste fatale della Religione si è il gouernarsi l'huomo a suo capriccio.</i>      | 365           |
| <i>Pietà come pigliata da molti.</i>                                                 | 374           |
| <i>Planone ripruoua certe opinioni.</i>                                              | 189           |
| <i>Platonici, e loro opinione intorno alle anime.</i>                                | 569           |
| <i>Plotino Filosofo, perche non permettesse, che si facesse il suo ritratto.</i>     | 563           |
| <i>Plutarco, e suo detto,</i>                                                        | 280           |
| <i>Policrita muore per souerchia allegrezza.</i>                                     | pag. 866      |
| <i>Politici del Mondo vani, &amp; iniqui.</i>                                        | 194           |
| <i>Polpo diuora se stesso.</i>                                                       | 344           |
| <i>Potenza di Dio.</i>                                                               | 155           |
| <i>Pouerta consecrata dal Figliuol di Dio.</i>                                       | pag. 444      |
| <i>Predestinatione, e sua dottrina impugnata, e difesa.</i>                          | 233           |
|                                                                                      | Pre.          |

|                                                                                                |          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <i>Predicatori come dourebbero predicare.</i>                                                  |          |
| pag.                                                                                           | 393      |
| <i>Non deuono curarsi del dire del volgo.</i>                                                  |          |
| pag.                                                                                           | 395      |
| <i>Preditione strauagante fatta ad Agrippa.</i>                                                | 124      |
| <i>Prencipi grandi hanno hauuto qualche difetto.</i>                                           | 405      |
| <i>Prencipi, che hanno offeso gli huomini religiosi, e letterati hanno fatto cattiuo fine.</i> | 453      |
| <i>Profetie intorno alla persona del Salvatore.</i>                                            | 271      |
| <i>Prosperità ingannano.</i>                                                                   | 600      |
| <i>Prouidenza Diuina sostenuta da quattro colonne.</i>                                         | 150      |
| <i>Suoi effetti miracolosi.</i>                                                                | 164. 205 |
| <i>Ragioni per prouare la sua verità.</i>                                                      | 147      |
| <i>Combattuta da quattro squadroni.</i>                                                        | 175      |
| <i>Esortatione a fidarsi di lei.</i>                                                           | 159      |
| <i>Prouidenza di Dio sopra la Chiesa.</i>                                                      | 171      |
| <i>Ammirabile nella protectione de' gli huomini.</i>                                           | 166      |
| <i>Nel promulgare la sentenza di morte.</i>                                                    |          |
| pag.                                                                                           | 640      |
| <i>Risplende nella tribulatione de' Giusti.</i>                                                |          |
| pag.                                                                                           | 594      |
| <i>Risplende nella lor morte.</i>                                                              | 650      |
| <i>Psilli ammazzano i serpenti nell'Africa.</i>                                                | 166      |
| <u>Re</u>                                                                                      |          |



## R

|                                                                                                               |         |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <b>R</b> E' d'Etiopia difende il suo Regno<br>con un'azione notabile.                                         | 476     |
| Religione Christiana perche stabile.                                                                          | 4       |
| Risurrettione uniuersale de' morti pronata<br>con le scritture.                                               | 871.876 |
| Con ragioni naturali, e politiche.                                                                            | 872     |
| Con la dottrina de Gentili.                                                                                   | 873     |
| Consoderazioni.                                                                                               | 877     |
| Doti de' corpi risuscitati.                                                                                   | 880     |
| Desiderio della Risurrettione.                                                                                | 914     |
| Risurrettione di GIESV' fondamento<br>della nostra.                                                           | 890     |
| Simile allo splendore, che apparue in<br>faccia all' Angelo messaggiero della<br>Risurrettione del Salvatore. | 895     |
| Quanto piena di gioia, e perche.                                                                              | 901     |
| Ricchezze Madri de' viti, e della di-<br>menticanza di Dio.                                                   | 212.    |
| Rigore non è sempre buono.                                                                                    | 508     |
| Riposo della coscienza circa alla prede-<br>stinatione.                                                       | 242     |
| Rusticiana moglie di Boetio generosa nel-<br>la pouertà.                                                      | 449     |

## S

|                                                                                    |      |
|------------------------------------------------------------------------------------|------|
| <b>S</b> Acrilegio grande il fare una Diuinità del suo interesse.                  | 433  |
| Sanità più pregiabile delle ricchezze corporali.                                   | 399  |
| Saulle si consiglia con vna maga.                                                  | 726  |
| Vccisor di se stesso.                                                              | 499  |
| Scienza di Dio.                                                                    | 150  |
| Secolo nostro secondo di braui predicatori.                                        | 394  |
| Seduzione horribile in Costantinopoli.                                             | 217  |
| Segno primo dell'amore verso GIESÙ, pag.                                           | 327  |
| Secondo.                                                                           | 329  |
| Terzo.                                                                             | 332  |
| Sentenza di Trismegisto interpretata da S. Tomaso.                                 | 428  |
| Sentenze di S. Paolo, e di S. Agostino intorno alla predestinatione spiegate, pag. | 228  |
| Sincerità osservata nel lume naturale, pag.                                        | 482  |
| Simeone ingannato da Trifone.                                                      | 497  |
| Soldati a quanti pericoli vadano della salute.                                     | 777  |
| Sorce dell'India fa creppare il Cocodrillo.                                        | 166  |
| Sosa nobile Portoghese, e suo naufraggio, pag. 616                                 | Spr- |

|                                                                      |     |
|----------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Spirito come bello .</i>                                          | 101 |
| <i>Spirito humano passeggia tutta la natura.</i>                     | 711 |
| <i>Spirito famigliare come conseruato da' Stregoni .</i>             | 435 |
| <i>Statua di Salomone nel Tempio di S. Sofia in Costantinopoli .</i> | 326 |
| <i>Successi buoni nō deriuano dalla sola industria humana .</i>      | 192 |

## T

|                                                                     |     |
|---------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>T</b> <i>Eamede specie di calamita, e sua proprietà .</i>        | 772 |
| <i>Teodora Imperadrice, e sua giudiciosa inuentione .</i>           | 490 |
| <i>Teodosio il giouane, e suo vitio .</i>                           | 406 |
| <i>Teofilo Imperadore sanguinario, e sua morte .</i>                | 535 |
| <i>Teologia mistica non si biasima senza temerità .</i>             | 385 |
| <i>Terremoto in Puglia .</i>                                        | 168 |
| <i>Tesoro trouato da vn disperato mentre volea appiccarsi .</i>     | 179 |
| <i>Testa di morto parla a S. Maccario delle pene dell Inferno .</i> | 803 |
| <i>Tigri fiume .</i>                                                | 321 |
| <i>Tobia reso ammirabile dalle tribolazioni .</i>                   | 605 |
| <i>Tolomeo apportato per esempio di liberali-</i>                   |     |

|                                                           |     |
|-----------------------------------------------------------|-----|
| <i>ralità.</i>                                            | 452 |
| <i>Vendica la morte di Berenice:</i>                      | 468 |
| <i>Traditione de gli Hebrei circa alle ossa di Adamo.</i> | 647 |
| <i>Tribolatione, e suoi effetti.</i>                      | 600 |
| <i>Come più utile delle prosperità.</i>                   | ivi |
| <i>Trifone, e sue astutie.</i>                            | 495 |
| <i>Tritoni perche si metteffero su le Torri,</i>          |     |
| <i>pag.</i>                                               | 927 |
| <i>Trono magnifico di Salomone.</i>                       | 311 |
| <i>Turchi perdonano le ingiurie.</i>                      | 527 |

## V

|                                                                         |     |
|-------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>V</b> <i>Anità dell' Astrologia.</i>                                 | 182 |
| <i>Vedoue, e loro eccessi.</i>                                          | 310 |
| <i>Vendetta, e suo nome sta meglio nelle fiere, che ne gli huomini.</i> | 506 |
| <i>Vento, che cosa sia.</i>                                             | 428 |
| <i>Verbo Eterno piglia carne per patire.</i>                            | 597 |
| <i>Verbo Incarnato riuclato.</i>                                        | 264 |
| <i>Verità nemica della finzione.</i>                                    | 473 |
| <i>Pupilla dell' occhio di Dio.</i>                                     | 475 |
| <i>Hà gli occhi di Stelle.</i>                                          | 477 |
| <i>Violenza più scusabile della finzione.</i>                           | 482 |
| <i>Virtù d' vn buon pouero.</i>                                         | 207 |
| <i>Visione delle Anime del Purgatorio.</i>                              | 773 |
| <i>Vita del buon Christiano sempre allegra.</i>                         |     |
| <i>pag.</i>                                                             | 400 |
| <i>Vita, e sua diuisione.</i>                                           | 638 |

*Quan;*

Cose notabili .

1029

|                                                           |     |
|-----------------------------------------------------------|-----|
| <i>Quanto lunga .</i>                                     | 918 |
| <i>Vita. e morte i due poli del secolo.</i>               | 638 |
| <i>Vita de gli huomini del Mondo è come una comedia .</i> | 649 |
| <i>Della Beata Vergine .</i>                              | 673 |

X

|                                                 |     |
|-------------------------------------------------|-----|
| <i>X Enofilo musico a quale età arriuasse .</i> | 560 |
|-------------------------------------------------|-----|

Z

|                                                       |     |
|-------------------------------------------------------|-----|
| <i>Z Elo indiscreto .</i>                             | 24  |
| <i>Zelo della Religione rimedio de' nostri mali .</i> | 987 |
| <i>Tutti sono esortati ad hauerlo .</i>               | 925 |

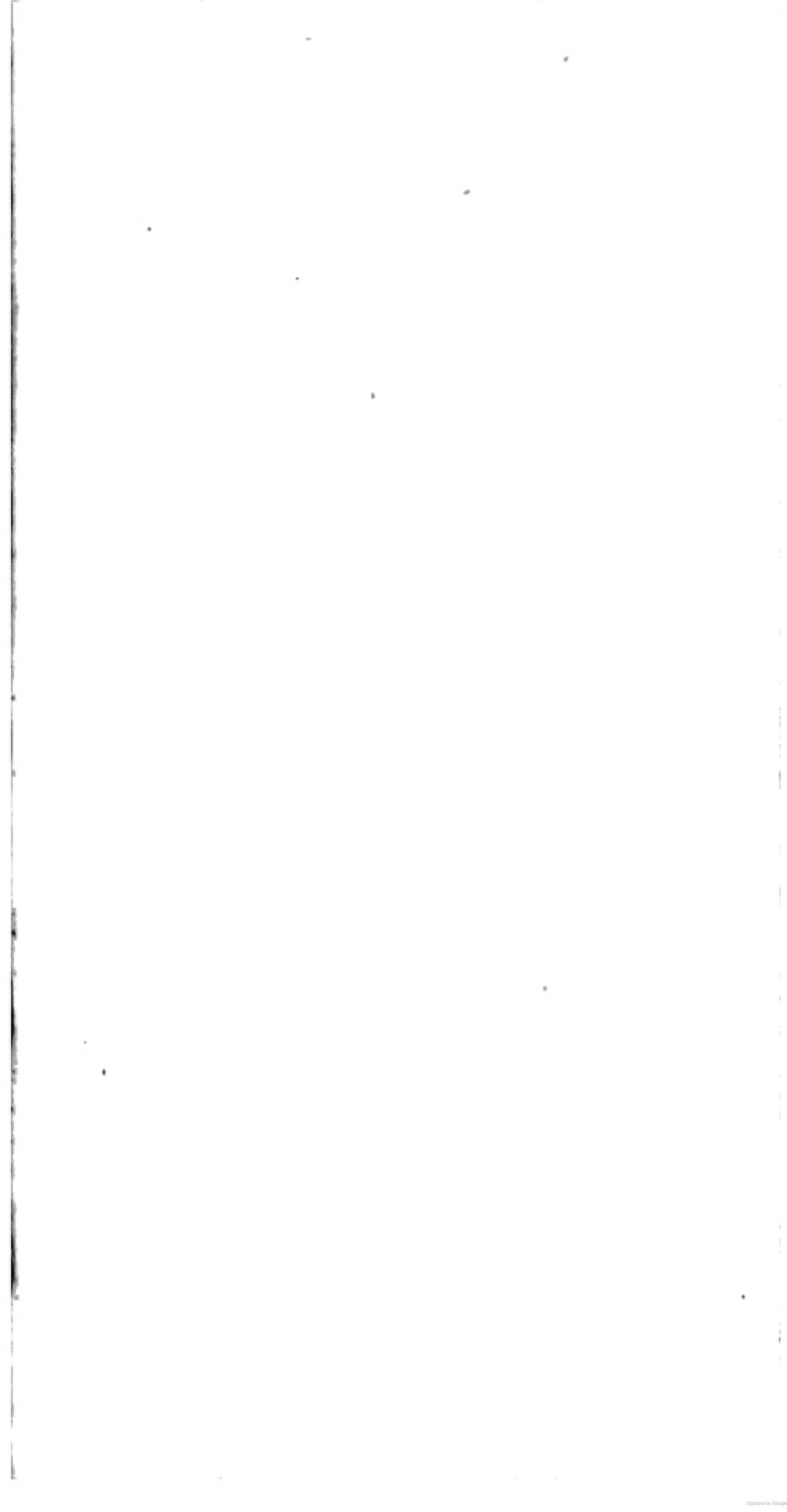
IL FINE.













//







